ANNOTAZIONI
Sopra il Vocabolario
DELLA CRUSCA.
D I
ALESSANDRO TASSONI.

ANNOTAZIONI

Sopra il Vocabolario degli Accademici

DELLA CRUSCA.

OPERA POSTUMA

DI ALESSANDRO TASSONI

MODONESE,

Riſcontrata con molti Teſti a penna.

Aggiuntavi una Lettera intorno a queſta, ed altre Opere del Taſſoni; Con due Indici nel fine, l'uno delle Voci poſte per entro l'Opera, e l'altro degli Autori in eſſa allegati.

CONSAGRATA

All'Eminentiſs. e Reverendiſs. Principe

IL CARDINALE

VINCENZO GRIMANI.

IN VENEZIA, M.DC.XCVIII.

Appreſſo Marino Roſſetti.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

Eminentiſsimo Principe.

QVando anche l'antica ſervitù che porto all'Eminenza Voſtra, ed il lungo oſſequio che hò per gloria di profeſſare a tutta la ſua Nobiliſsima Caſa, non mi aveſſe obbligato à dedicarle queſt'Opera: ſarebbono ſtati un'aſſai forte motivo il Libro non meno che le offeriſco, e la fama dell'Autore che

lo hà composto; che l'affetto a Vostra Eminenza verso le buone arti connaturale, egualmente inteso a promoverle e a coltivarle. E passata come in eredità della Famiglia GRIMANA la protezion delle Lettere per molti secoli, che prima nella persona di Domenico e di Marino, due illustri Cardini del Vaticano, poi di Marco, di Giovanni, e d'Antonio, chiarissimi Patriarchi d'Aquileja, l'han chiaramente veduta: Nè hanno loro i nostri giorni di che invidiare, in quella ammirandola del l'Eccellentiss. Signor GIO: CARLO ben degno Fratello dell'Eminenza Vostra, presso di cui gl'ingegni più sollevati e le Accademie più celebri il lor Mecenate ritrovano. Potrebbe forse tal'uno rimproverarmi che l'argomento del Libro, che mi faccio coraggio di umiliare alla Porpora di Vostra Eminenza, non sia conveniente del tutto a quel sommo impiego che sostiene, ed alle alte sue occupazioni: Mà se in esso le maniere del più polito ragionamento e dello scrivere più perfetto s'insegnano, da certi abusi che già da lungo tempo v'han posto piede, la Favella Italiana purgando; a chi mai con più di giustizia quest'Opera consagrar si doveva, che alla sua illustre Virtù, che con tanta sua gloria le esercita? Sino dai principj del secolo già trascorso fù a qualche perfezione la nostra Lingua ridotta dallo studio d'un Veneto Cardinale: E nel fine di questo avrà godimento di dovere all'autorevole patrocinio d'un altro i suoi più gloriosi avvanzamenti. Oltre di che la risoluzione che hò conceputa di dedicar questo Libro all'Eminenza Vostra, è stata accompagna-

ta

ta dall'applauſo di quanti m'hanno fatto ſtimolo a pubblicarlo, accertandomi, che l'eſſer egli ſtato sì lungamente ſepolto, gli hà data una più illuſtre fortuna, riſerbandolo il ſuo deſtino ad un sì gran Mecenate. Queſt'onore bensì, che alla pubblica viſta eſponendolo deve dargli più di riputazione e di grido, ſerve alla mia ſola baſſezza di confuſione, mentre con sì poco merito mi hà procurata la gloria di dichiararmi eternamente, qual ſono.

Dell'Eminenza Voſtra

Umiliſſ. Devotiſſ. & Oſſequioſiſſ. Servitore.
Marino Roſſetti.

A chi

A chi Legge.

Ommechè in ogni tempo sia stata impresa difficile e pericolosa la Critica, hà sempre mai nulladimeno trovati molti e molti ingegni, altri de' quali hà invitati a seguirla una maligna passione, altri una compiacenza del genio, ed altri finalmente un desiderio del vero. In questi ultimi secoli, qualunque ne sia stato il motivo, ella è comparsa con maggiore applauso, e con più numeroso corteggio, e al giorno d'oggi sembra che marciscano entro all'obblivione quell'Opere, che non siano de' suoi sali condite, ò con la sua novità non faccian solletico al troppo dilicato gusto de' Letterati. Non parlo quì di quella sorta di Critici, che sparsi di molto fiele, e lividi di troppa rabbia, vanno in traccia più tosto d'ingiuriosi vocaboli, che di sane dottrine, nè curano la loro infamia, purchè la procaccino altrui. Parlo di quella, che invaghita del vero, senza aver riguardo ad autorità, che se le adduca incontrario, ò a tradizione, che seco porti il privilegio del tempo, ò ad altra più forte necessità, non teme di sporsi in pubblico per disingannarlo d'una falsa opinione, ò per rimanerne ella stessa, quando si abbagli, disingannata. Di quà ne son nati con sì grande avvantaggio tanti ritrovamenti nelle bell'arti, tanti errori vi si sono scoperti, che lungamente aveano occupata la comune credenza, e tanti volumi si sono sparsi nella Repubblica delle Lettere, coi quali anche ogn'ingegno di bassa lega può agevolmente arricchirsi. E quì sarebbe superfluo il rammentarne i Castelvetri, i Mazzoni, i Nisieli, e tant'altri, che nell'Italia, e di là ancora da' Monti si sono sollevati dal rimanente degli uomini, e si son posti all'esame delle altrui fatiche, non già tratti dal genio di screditare gli Autori, ma spinti dal desiderio di correggerne i mancamenti.

Uno di questi, e fuor d'ogni dubbio de' più ragguardevoli è stato l'Autore delle presenti Annotazioni, il cui nome, e'l cui genio han reso noto bastevolmente i molti suoi Libri che, lui vivendo, sono comparsi alla luce. Egli portato dal calor del suo ingegno, e rapito dall'amor della verità, non hà dato orecchio a' rispetti, ove s'abbia trattato di farle render giustizia, ed hà posti all'esame rigidamente i passati senza badarne alla fama, e sulla bilancia i viventi senza temerne l'Autorità. I dieci Libri de' suoi PENSIERI DIVERSI son tutti una mistura di Critica, e l'ultimo più d'ogn'altro, in cui si ferma sul paragone degl'Ingegni antichi e moderni, fà conoscer non meno quant'egli fosse versato nelle scienze, che disappassionato nel suo giudizio. La sua SECCHIA RAPITA è una piacevole Satira di nuova invenzione, anzi una Comica Scena, ove in maschera fà comparire molti personaggi col loro particolare carattere, deformi per li loro difetti, e schernevoli per le loro divise. Nè diverso da questo sarebbe stato un'altro Componimento Eroi-comico, ch'egli avea intitolato il MANICO DELLA SECCHIA, che forse è interamente mancato, quando pure presso la Serenifs. Altezza di Modona non se ne conservi l'originale, conforme da persona degna di fede ne ricevei l'attestato. Tralascio le sue CONSIDERAZIONI SOPRA IL PETRARCA, ed i molti contrasti che n'ebbe col Medico Aromatari, come pure la sua STORIA ECCLESIASTICA, che M. S. và per le mani degli Eruditi, dove fà conoscere molti errori del Cardinal Baronio ne' suoi Annali, e'l Dialogo del DORATEO, ricordato alcuna volta in quest'Opera, tutto pieno di livore contro lo scrivere di cert'uni che non si guardano d'intramettere le maniere del Paganesimo alle autorità del Vangelo. Gran perdita hà fatta la nostra lingua nei 4. Libri de' RAGIONAMENTI che avea compilati il Tassoni, ne' quali oltre alle difese della Gerusalemme Lib. del Tasso dalle Opposizioni che ne' due Infarinati si leggono,

gono, si scoprirebbono gli errori del Cav. Lionardo Salviati, e di Diomede Borghesi, del Bembo, del Muzio, del Ruscelli, e di tant'altri che hanno voluto prescriver leggi all'Italiana Favella.

Ma di quante Opere sono uscite dalla penna di questo gran Critico, nessuna forse occupò maggiormente le sue applicazioni di quella, che or viene da pubblicarsi. Lungamente l'hà desiderata l'Italia, ed alcune copie a mano, che i più curiosi ne han fatte, rimasero sepellite nelle private Biblioteche, nè han potuto soddisfare che all'impazienza di pochi. Una di queste non hà guari, passò alle mani di chi subito risolse di pubblicarla, stimolato non meno dal proprio genio, che dall'impulso di persone autorevoli, e accreditate. Ella fù prima del Dottor JACOPO GRANDI Medico e Filosofo chiarissimo di questo secolo, ornato di tutte le buone Lettere, ed Accademico della Crusca. Fecela egli trascrivere a tutta fretta da un'altro Testo che fù del Co: GIROLAMO GRAZIANI il cui nome è reso famoso dalla Tragedia del CROMUELE, e dal Poema del CONQUISTO di GRANATA, per non rammentare quello della CLEOPATRA, ed il Volume de'suoi Poetici componimenti.

Il desiderio che si stampasse quest'Opera, ne fece precipitar l'Edizione, primachè sene facesse il riscontro; E già se n'erano impressi i primi 20. fogli, quando avendosi penetrato che l'eruditissimo Signor' ANTONIO MAGLIABECHI Bibliotecario del Sereniss. Gran Duca di Toscana, l'aveva pur Manoscritta nella sua sceltissima Libraria, si lasciò di proseguirne la Stampa, per procurar l'altra da lui, non meno gran Letterato, che gran Protettor delle Lettere. Convenne servirsi del mezzo di autorevol Suggetto per conseguirla; e con l'ajuto di questa assai miglior della prima, e di alcun'altra che poi nel proseguimento si ottenne, ella comparisce in pubblico ridotta a quella maggior perfezione che si è potuto, ponendosi nel fine una Tavola degli Errori più rimarchevoli che vi posson'esser'occorsi, e spezialmente ne'primi fogli dell'Impressione. Tanto hò voluto dire, non meno perchè sappia ogn'uno a chi sia principalmente tenuto di questa pubblicazione, che perchè non rimanga occulto questo nuovo obbligo che denno aver tutti gli Studiosi al dottissimo MAGLIABECHI, del cui gran nome vanno fregiati i Volumi di quanti oggidì professano Letteratura.

Nè altro quì mi rimarrebbe a soggiugnere, quando non dovessi disingannare cert'uni, che stimano inutile l'Edizione di questo Libro, orchè per lo studio, e per la diligenza de'Signori Accademici della Crusca si è pubblicato il loro Vocabolario nuovamente corretto, e copiosamente accresciuto. Contuttociò, benchè il Tassoni non abbia preso di mira in queste sue Annotazioni, che il primo Vocabolario, e benchè i Signori Accademici abbiano spesa ogni applicazione per ispurgarlo interamente dai difetti delle passate impressioni, grande ancora e'l vantaggio, che da quest'Opera ne risulta, e col confronto, che sarà agevole a farsi da chi vorrà dubitarne, ben potrà ciascuno avvedersi, che delle molte e molte Voci, che intorno al significato, ò all'uso hà censurate l'Autore nel primo Vocabolario, appena se n'è corretta una terza parte nell'ultimo. Così i difetti, che in quello saranno rimasti, non lascieranno alcun dubbio dell'utilità di quest'Opera, ed i tolti faranno maggiormente conoscere il maturo giudizio del Critico, che prima de'Signori Accademici, intendentissimi della nostra Favella, e li notò, e li corresse.

Let-

Lettera del Sign. Giusto Fontanini, intorno alla presente, ed altre Opere del Tassoni scritta

Al Signor Apostolo Zeno.

L'Avviso, che Voi mi date, Illustrissimo Signor Apostolo, della stampa, che si prepara costì alle ANNOTAZIONI DI ALESSANDRO TASSONE SOPRA IL VOCABOLARIO DELLA CRUSCA, viene da me ricevuto con quel piacere, che mi soglion portar tutte le nuove appartenenti a cose di Lettere. Io le vidi già M. SS. presso Jacopo Grandi, il qual siccome era fornito d'amenissima erudizione, così non gli mancavano i Libri migliori è stampati, e à penna, tra' quali mi ricordo aver osservato anche un Comento di giusta mole sulla commedia di Dante, composto dal Castelvetro. Quelle Annotazioni son mentovate in più luoghi perentro le Origini della nostra Lingua compilate da Egidio Menagio; non che io creda, averle egli vedute, ma perchè glie n'avranno data notizia i Signori Accademici della Crusca, i quali furono Autori della più parte di quelle Origini. Qui presso i Padri di S. Onofrio, i quali si gloriano per la sepoltura del Tasso, si conserva un Vocabolario postillato dal medesimo Tassone, onde apparisce aver egli dato principio al lavoro, trattenendosi in Roma: e comecchè da altri pure sia stato intrapreso, come da Udeno Neisieli, e da Pietro Pietri di Danzica, secondo chè si hà nella vita di Udeno preposta alle sue Osservazioni delle Creanze della stampa accresciuta pag. 29. e 31. affermandolo del primo anco l'Eritreo nella seconda Parte della Pinacoteca al n. 31. e del secondo, Carlo Dati appo il Menagio alla voce ALFIERE; nulladimeno quest'Opera del Tassoni riuscirà aggradevole agli studiosi della Toscana Favella, che ora fiorisce con tanta eccellenza, e con sì pura dilicatezza coltivasi da gli Eruditi; imperciocchè le fatiche de' due nominati Valentuomini non sono venute in Pubblico, e forse niuna di quelle fù piena, e copiosa al pari di questa del Tassone, che studiovvi sopra essprofesso, ladove gli altri notarono di passaggio le cose, che andavano incontrando. Oltre à ciò, era egli a maraviglia versato in conoscere la proprietà della lingua, e i modi di dire usati da' primi Maestri, di che se ne può aver saggio dalle censure le quali per esercizio d'Ingegno fece egli al Petrarca, ripiene delle più culte bellezze del nostro idioma ò sia nella frase e nella maniera d'esprimere i concetti, ò pur negli adagii, e ne' sali, che a bello studio vi è andato seminando; e perciò meritamente da Carlo Dati nell' eruditissima Prefazione alle Prose Fiorentine egli vien collocato nel numero di quelli, che regolarono, ed illustrarono la favella Toscana. Hò detto, che fece quelle censure per esercizio d'Ingegno, non essendo credibile, che egli volesse abbattere il Petrarca dal posto in che e presso i Letterati, bensì mostrare il bello di quel grand' Huomo separato dai nei prodotti dall'età piuttosto, in cui visse, che dal Poeta; e ciò dallo stesso Tassone fù protestato in fronte alle sue considerazioni, e ne diede un motto anche Monsignor Jacopofilippo Tommasini nel cap. 9. del Petrarca redivivo; che che in contrario sene dica l'Eritreo nella Parte prima della Pinacoteca num. 110. ove gli addossa un gran delitto per aver notato il Petrarca, ed Omero, come se le persone erudite fossero tenute a giurare *in verba magistri*, e fosse un peccato contra tutte le Leggi delle dodici Tavole ridurre sotto a uno spassionato esame gli altrui componimenti. Son noti i rumori, che destarono queste Considerazioni, mentre si mosse a ribatterle il celebre Medico Aromatari, onde poi da entrambe le parti uscirono que' Libri ingegnosi, che già si sanno non senza sospetto, che v'avesse parte Cesare Cremonino, ma poi diè compimento alla lite, e quasi *colophonem addidit* la *Tenda rossa Risposta di Girolamo Nomisenti ai Dialoghi di Falcidio Melampodio In Francfort*. 1613, il qual libro fece pensare l'Aromatari ad altro, che à replicar con le stampe. Questa Tenda è rarissima à segno tale, che hà fatto dubitare ad alcuno, se mai sia stata *in rerum natura*,

ed io

ed io veramente non hò mai parlato con chi l'abbia veduta. Tuttavolta egli è certo, che in realtà si stampò, ma forse impeditane la pubblicazione a gran pena qualche copia se ne sparse; conciosiachè questa Tenda si trova presso il Signor ANTONIO MAGLIABECHI, il Demetrio Falereo del nostro secolo, mentre egli la cita alla pag. 229. della Biblioteca Napoletana del Nicodemi; e anche Frate Aprosio da Ventimiglia alla facc. 163. della sua Biblioteca giura d'averla egli trovata in Venezia, e racconta minutamente la Storia della sospirata conquista. Anche Adriano Politi ne parla scrivendo al medesimo Tassoni alla facc. 309. delle sue lettere dell'edizione di Roma, ove pare, che s'infinga di non sapere che egli avesse ordita la medesima Tenda.

Del resto il Tassoni ebbe un Ingegno de' più bizzarri del Mondo, e il clima di Modona sua Patria feconda di elevatissimi, ed acutissimi Spiriti, come si è veduto nel Castelvetro, e nel Sigonio, gl'infuse temperamento fervido, ed inclinato alla Critica. Nella sua Gioventù servì il Cardinale Ascanio Colonna, dal quale per affari importanti fù spedito in Ispagna, ed al ritorno levossi dalla sua Corte, e benchè Carloemanuello Duca di Savoja lo chiamasse nella sua, volle dimorare in Roma frequentando quella del Cardinal Bartolommeo Cesi gran Fautore de' Letterati. In materia di Lettere cercò egli d'allontanarsi dalla strada comune, come il fà vedere il suo Libro de' Pensieri, le Lodi del Boja, che recitò nell'Accademia degli Umoristi, e le Censure del Petrarca, del Boccacci, e d'Omero, benchè il giudicio ch'ei diè del secondo venga approvato da Jacopo Gaddi erudito Cavalier Fiorentino nella prima Parte degli Scrittori pag. 94.; Non parlo del Beni nella Difesa dell'Anticrusca, perchè la sua penna fù tinta di troppo fiele.

La nuova specie di Poema, che inventò nella SECCHIA RAPITA raccozzando insieme l'Eroico, il Satirico, e il Comico, gli fece acquistar l'applauso universale, tanto più, che ivi dipinse al vivo i costumi di molte persone allora note nella corte di Roma. L'Abate Albertino Barisoni, che poi fù Vescovo di Ceneda, le fece gli Argomenti, Gasparo Salviani le note, e nel 1678 comparve dalle stampe di Parigi nella lingua Francese in due Volumi in 12. per opera di Monsieur di Perrault. Molti cercarono d'immitare un tal genere di Poesia; il Conte Carlo de' Dottori con l'ASINO, che và sotto nome d'IROLDO CROTTA, e il Conte Ermes di Colloredo nobilissimo Cavalier del Friuli e Poeta eccellentissimo in sua favella, avea preso ad emularlo con un simil Poema detto LA ZUCCA RAPITA, componimento da far smascellar dalle risa gl'intendenti di quel linguaggio.

Leone Allacci, che per bocca di Gabbriello Naudeo scrive, che il Baldovino portasse in Francese i Pensieri del nostro Tassone, fa questi parimente Autore di certe Declamazioni intitolate FILIPPICHE, le quali sono al numero di sette, e vanno attorno in forma quarta senza frontispicio, avendo in fine il nome dell'INNOMINATO ACCADEMICO LIBERO con la Risposta congiunta. Ma queste, per vero dire, non hanno verun carattere, da cui si possa conghietturare, che sieno farina del Tassoni, perchè il loro stile è del genere infimo, e privo affatto di quel sale, ond'egli condiva i suoi componimenti. Aveva egli impreso a fare un Poema Epico del MONDONUOVO, cosa tentata infelicemente ancor dallo Stigliani, dal Villifranchi, e dal Testi; e dicesi pure, che faticasse intorno alla STORIA DELLE GUERRE DI VALTELLINA, come altresì, che tenesse in pronto un Volume di LETTERE A DIVERSI, le quali sarebbe desiderabile, che si mettessero in luce da chi le possiede per esser forse dettate a bello studio in cose d'erudizione, onde potrebbesi trar molto utile, come trarrassi senza dubbio da quelle, che da' primi Letterati del secolo furono scritte al famoso Niccola Fabrizio Peireskio, e che si daranno alla stampa per quello ne dice il Padre Antonio Pagi in una sua pistola volante indirizzata all'Abate Nicasio, e Voi medesimo men'assicurate per bocca del P. Bernardo di Montfaucon Monaco di San Mauro, illustre per la nobilissima edizione di Sant' Atanasio.

Ma per giovamento della lingua Italiana si dovrebbe in ogni maniera far ricerca de' QUATTRO LIBRI de' RAGIONAMENTI intorno alla Lingua Italiana, che il Tassone in queste sue medesime Annotazioni dice d'aver già composti,

posti, quando pure non abbiano incontrata la sorte degli altri. Potrei quì tessere un lungo catalogo di quegli eruditi, che di lui han fatta onorata menzione, ma il tempo non lo permette, nè lo richiede il bisogno, mentre in farlo sarebbe un portar Vasi a Samo. Pure non vò lasciarne due, l'un de'quali è Gasparo Scioppio, che in certo modo potrebbe dirsi il Tassone Latino. Questi in una lettera scrittagli da Milano nel 1618. che si legge al num. 14. de'Paradossi letterarii, che van sotto nome di Pascasio Giosippo, lodando i suoi vari Pensieri lo chiama *Philosophum praeclarissimum, variarum disciplinarum scientia excultum, atque politum.* L'altro è Jacopo Gaddi che nella prima parte degli Scrittori pag. 205. lo mette fra i cinque Critici Italiani, che secondo lui sono il Castelvetro, il Mazzoni, il Guarini, Udeno, ed esso Tassone.

Fù egli così giocoso, e piacevole non solamente in iscritto, ma anche in fatti, che volle eser dipinto con un Fico in mano per additare, che dai servigi prestati a diversi Principi non avea tratto acquisto che ugguagliasse il valore d'un fico, e in sì fatta guisa vedevasi l'Immagine sua nella Libreria di Cassiano del Pozzo.

Morto poi il Cardinal Lodovisio Nipote di Gregorio XV. nel cui amore l'aveva introdotto la Secchia, si ritirò a Modona, ove dal Duca suo Signore fù accolto con segni di molta stima ed onorato col grado di Consigliere, e quivi applicossi a ridurre in compendio gli Annali Ecclesiastici, che si trovano M. SS. presso a diversi, continuandoli fino al 1500. non senza notare alle volte il Baronio, di che ne viene anche quì ripreso dall'Eritreo, perchè a'suoi tempi alle persone erudite non era per anco divenuta famigliare la Critica, in cui oggi s'impiegano i primi Ingegni d'Europa con utilità della Repubblica letteraria; e però sembrava allora gran fallo opporsi a gravi scrittori eziandio con la guida d'ottimi fondamenti.

Finì di vivere il Tassoni in Modona nel 1635. ed io fò fine alla lettera, la quale hò stesa oltre ai termini della brevità, forse con pregiudicio de'vostri lodatissimi studii, ne'quali con tanto frutto occupate l'Ingegno. Continuate Voi a favorirmi, ed amarmi, mentre io vi riverisco con quella divozione che da me richiede il vostro merito, e mi confermo. Roma il giorno X. di Agosto. 1698.

Di Vostra Signoria Illustrissima

Divotiss. & obbligatiss. Servitore.
Giusto Fontanini.

Noi Reformatori dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & approbatione del Padre F. Antonio Leoni, Inquisitore, nel Libro intitolato *Annotationi sopra il Vocabolario della Crusca di Alessandro Tassoni Modonese*, non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per atteslato del Segretario nostro niente contro Prencipi, ne buoni Costumi, concedemo licenza, che possi esser Stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Data li 14. Luglio 1698.

(Antonio Grimani K. P. R.

(Sebastian Foscarini K. P. R.

(Girolamo Venier K. R.

Agostino Gadaldin Segr.

ANNO.

ANNOTAZIONI
SOPRA IL VOCABOLARIO
DEGLI ACCADEMICI
DELLA
CRVSCA.
DI ALESSANDRO TASSONI.

Vocab. A *In luogo di PER. Boccacc. nov. 54. 3. E sì gli mandò dicendo, che à cena l'arrostisse, e governassela bene. E nov. 15. 25. Io non so à che io mi tengo, che io non vengo laggiù, ec. E nov. 76. 16. Tu avevi quinci sù una giovinetta, che tu tenevi à tua posta. E nov. 77. 13. Or mi bacia ben mille volte, à veder se tu di il vero ——— Dan. Purgat. 29. e quanto à mio avviso, Dieci passi distavan que' di fuori. E can. 22. Fece l'huom buono à bene. E Inf. C. 7. Che permutasse à tempo li ben vani (cioè per qualche tempo) lat.* aliquantisper, aliquandiù. *Nov. Ant. 78. 1. E quegli à baldanza del Signore il battèo villanamente (cioè per rigoglio, che gli dava il Signore.*

Annotat. Nel primo esemplo del Boccaccio si vorrebbe scrivere. e si gli mandò dicendo: cioè, si, senza il segno di quello accento, perchè è particella oziosa, overo riempitiva, e non istà per così; nè in altra guisa è nelle copie stampate, ò fatte à penna. Nel secondo hanno pur tutti i Testi. che io non vegna là giù. E nel terzo. à veder se tu dì vero. Nel primo luogo di Dante è, Diece passi. E benchè Dieci ancora si dica, non si dee mutar quello, che più è piacciuto à proprij Autori.

Il secondo non è del can. 22. ma del 28.

Lo sommo ben, che solo esso à se piace,
Fece l'huom buono à bene.

Nel terzo, Che permutasse à tempo li ben vani, cioè la fortuna messa dal Poeta per ministra, ed esecutrice della volontà di Dio, non mi pare, che à tempo sia preso bene, volendo, che vaglia il latino *aliquantisper, aliquandiù*; perchè le ricchezze, i Principati, i Regni, e le Signorie, che stanno nelle famiglie, ò nelle Repubbliche più centinaia d'anni senza passare à stranieri, non si posson già dire starvi picciolo spazio di tempo. In latino adunque si direbbe in questo luogo *ad tempus, per tempus*, sia poi breve, ò lungo il tempo. E di cosa tanto chiara non fà di mestiere addurre autorità di Marco Tullio, e degli altri buoni scrittori, i quali così costumaro di dire. Per ultimo nel luogo delle Nov. Ant. s'aveva à produrre: sì'l battèo, che così hanno tutte le copie.

Vocab. *A in vece di DOPO, con l'avverbio di tempo avanti. come ivi à pochi dì. latin.* paucis post diebus. *Boccacc. nov. 43. 21. poi ivi à pochi dì, si trovò con la Ninetta.*

Annotat. Il Boccacc. scrisse. Restagnone avuta questa risposta da' giovani, ivi à pochi giorni si trovò con la Ninetta. E la nov. è 33. non 43.

Vocab. *Per CON. ò IN. Dan. Purg. Cant. 6. E disse al Duca, andiamo à maggior fretta (cioè in maggiore, ò con maggior fretta.*

Annotat. Quivi è pure: Ed io, Buon Duca andiamo à maggior fretta.

Vocab. *Per IN, PER, ò DA. Dan. Purg. 6. Vero è, che io dissi à lui, parlando à giuoco (cioè in giuoco, da giuoco, ò per giuoco) Lat.* joco.

Annotat. Non Purg. Can. 6. ma Inf. Can. 29. E di simili trascorsi in più luoghi dell'A

segno di caso, ò preposizione basti di aver tocchi questi pochi. Or passiamo avanti.

Vocab. *ABATE. Superiore, e Capo d'una Badia, e può venire dalla lingua Ebrea, ò Siria, come dicono alcuni, e che significhi come Padre, appunto* Abba Pater, *cioè Padre, e Capo, come anche nella lingua Araba. Lat.* Abbas. *Boccacc.nov.* 13. 10. *G.V.*4.26.1. ——— *E cap.* 34. 2. *per mano di S. Bernardo Abate di Chiaravalle.*

Annotat. L'Accarisio, l'Alunno, ed altri così hanno detto anch'eglino della derivazione d'Abate, tutta via si vorrebbe forse dir più tosto, ch'e' sia venuto dal latino *Abbas*, ò *Abas* (che nell'una, e nell' altra guisa si scriveva, sì come si truova ancora Abate, ed Abbate, e bene è derivato esso dal Sirio *Abba*, come affermano coloro, che parlano di *Abbas*. E quantunque poco rilievi, dirò, che nel Villani è: per mano di Santo Bernardo, &c.

E potevasi aggiugnere ancora, che Dante usò questa voce, per similitudine. Purg. Can. 26.

Or se tu hai sì ampio privilegio,
Che licito ti sia l'andare al chiostro,
Nel quale è Cristo Abate del Collegio;
Fagli per me un dir di pater nostro.

E non era da tacere, che Abba fù detto anche nel nostro volgare: M. Zanobi da Strata ne' Morali di S. Greg. lib. 9. cap. 19. Nel quale spirito gridiamo, Abba padre. E lib. 10. (quel non è distinto in capitoli) mà avete preso lo spirito dell'adozione del Figliuolo, nel quale voi gridate, Abba padre. E lib. 14. cap. 17. Voi non avete ricevuto lo spirito della servitudine in paura, ma lo spirito dell' adozione, nel quale noi gridiamo, Abba padre.

Vocab. *ABBARRARE. Mettere sbarra per impedire il passo. lat.* Viam obsepire, intercludere. *Giov.Vill.* 8. 58. 4. *Grandi, e popolani ciascuno à casa di suoi amici, secondo suo potere, abbarrandosi la Città in più luoghi. E lib.* 8. 54. 7. *E chi era montato à cavallo, trovava abbarrate le rughe.*

Annotat. Il cap. del primo esemplo è 48. non 58. E dovevansene produrre alcuni in attivo significato, che i due prodotti sono l'uno passivo, e l'altro nome, ò participio. Giov. Vill. lib. 8. 54. E gridando in loro linguaggio Fiammingo, che da' Franceschi non erano intesi, Viva la comuna, e alla morte de' Franceschi, abbarrarono la terra. E lib. 10. cap. 118. (la stampa hà per errore 120.) il Signore di Viterbo con molti de' Cittadini si cominciarono à difendere, e abbarrare le vie. Ed altre volte ec.

Vocab. *ABBATTERE. Mandare à terra. Lat.* prosternere. *Bocc.n.*41.14. ——— *Per Metaf. Dan. Par. Can.* 6. ——— *G.V.* 1. 6. 1. *E nella nostra città di Firenze si cominciò à coltivare la vera Fede, e abbattere il Paganesimo. Per detrarre, sbattere, cavar della somma. Lat.* detrahere, excipere. *M.V.* 4. 80. *Commise loro, che abbattessono il quarto di quello, che montava la loro sega. E appresso. se pure ventimilia fior. imponeva il Comune, più di cento case se n'abbatteva (cioè se ne eccettuava) E in significat. neut. pass. Trovarsi à caso, dare in chi che sia. Lat.* Nancisci. *Bocc. nov.* 12. 2. *Cavalcando verso Verona s'abbattè in alcuni, i quali Mercatanti pareano, ed erano Masnadieri E nov.* 10. 4. *E come dura vita sia quella di colui, che à Donna, non bene à se convenientes, s'abbatte. E nov.* 43. 10. *Essendo già vespro, s'abbattè ad un sentieruolo, ec. (cioè arrivò, capitò per caso) Lat.* forte pervenit. *Abbattersi di dire. Lat.* forte fortuna dicere. *Passav.* 329. *Abbattesi di dirne alcuna vera, benchè non la sappia per certo (cioè gli vien fatto di) E cart.* 371. *non saprebbe, se non s'abbattesse già, ò non l'udisse dal sognatore (cioè non s'apponesse.*

Annotat. S'adduce Giov. Vill. lib. 1. cap. 6. e quel cap. è 60. E Matt. Villani lib. 4. cap. 80. ed è cap. 82. Nell'altro esemplo di esso le copie stampate, e le scritte hanno più di cento case se n'abbattevano. Nel secondo del Boccacc. per trovarsi à caso, la nov. che si reca per 10. si è 100. Nel quarto non è nov. 83. mà 73. Giungo, che non solamente si dice Abbattersi in chi che sia, e à chi che sia, ma ancora con chi che sia. Bocc. Ninf. Fies.

Et anche di Diana avea temenza,
Che non si fosse con lei abbattuto.

E con lo Infinito non pure con Di, mà con Ad, o A. Franc. Sacch. nov. 5. Genovese sparuto; e via più forte sarebbe,

rebbe, che poichè ella fosse ingravidata considerando di quante generationi di cose elle hanno voglia ch'ella s'abbattesse ad havere voglia di me.

Abbattersi oltr'à ciò si pose per abbandonarsi, perdersi d'animo. Giust. lib.9. furono vinti per la virtù di quegli di Macedonia indurata per le continue guerre. Mà pure non si abbatterono, smenticando la prima gloria.

Vocab. *ABBATTIMENTO. L'abbattere. Quì battimento. Passau. prol. O per abbattimento di rigogliosi marosi, ec. si rompe, e fiacca (E per Metaf. lat.* depressio *Teol. Mist. Perciò comanda, che sieno risegate queste cose, con abbattimento, e con forte sforzo della mente) Diciamo ancora abbattimento per zuffa, e riscontro di battaglia lat.* prælium, pugna. *E per l'abbattersi in significato d'apporsi, e indovinare. Passav. car. 338. E se alcuna volta gli venisse predetto alcuna di quelle, ec. sarebbe per uno apporre, ò per uno abbattimento.*

Annot. Abbattimento disse Matt. Vill. d'ufficio, e governo lib.5. cap.8. In questi di essendo lo'mperadore à Roma li Massetani, e Montepulcianesi, e que' di Grosseto, che solevono ubbadire il comune di Siena avendo sentito i romori della città, e l'abbattimento dell'ordine dè Nove, e di tutti gl'uffici del comune, ec.

Per istrage, che è più, che la zuffa, e riscontro di battaglia, mentovati dagli Accademici, senza però addurne esemplo. Matt. Vill. lib.5. cap.48. I Genovesi sentendo partito il tiranno, presino più ardire, e ordinatisi insieme, si misino per la terra, e qualunque, che si voleva difendere, uccideano; e grande abbattimento feciono quel dì de Saracini. Così hà la mia copia à mano antica, e migliore delle stampate. Bene è in quelle, strage in vece d'abbattimento. E per assalto, e battaglia per similitudine. Coment. Vecchio di Dante Parad. Can.22. nelle quali edificazioni ricevèo molti abbattimenti dal Demonio. E forse, che l'abbattimento dè rigogliosi marosi addotto dal Passav. può significare anch'esso metaforicamente assalto, e battaglia. Oltre à ciò ecci

ABBATTUTA, la quale non è messa, nè ricordata dagli Accademici: Giov. Vill. lib.11. cap.133. E gran mortalità v'ebbe di cavalli, e abbattuta di cavalieri; cioè abbattimento, prendasi ò per istrage, ò per lo solo scavalcare, e gittare à terra li cavalieri.

Vocab. *ABBELLARE. ABBELLIRE, nell'ultimo significato. lat.* placere, arridere. *Dan. Par. 26. Mà così, e così Natura lascia Poi fare à voi, secondo, che v'abbella. L'usiamo anche in att: signific. lat.* exornare. *Ariost. Fur. Dove le spoglie d'oro abbella, e liscia.*

Annot. Nella guisa che Dante Aliglieri, dissе ancora Dante da Maiano son. Di ciò, ch'audivi.

E se v'agenza, el vostro gran savere
Per testa lo meo dir vada cercando,
Se di voler lo meo nome v'abella.

E l'Ariosto non fù il primo, che vsasse Abbellare per Abbellire, e adornare, conciosia cosa che lungo tempo innanzi dicesse il Bocc. nell'Amet. con molti altri semi, de quali la terra viè più s'abbella.

Vocab. *ACCAPRICCIARE. vedi RACCAPRICCIARE. Quì è Neutro assoluto lat.* horrere *Dan. Inf. c.32. io vidi ed anche il cuor me n'accapriccia, Vno aspettar.*

Annot. Il Can. è 22. non 32. E gli Accademici stessi nel testo loro accettarono per miglior lezione.

Io vidi, ed anche il cuor mi s'accapriccia.

E così sia neutro passivo; si come Declam. Quint. ——— Il cadavero lo spaventa dicendo Io m'accapriccio per lo carcame.

Vocab. *ACCATTARE. Prendere in prestanza. lat.* mutuari, mutuò accipere, utendum accipere. *Tes. Br. Lib.2.46. Bocc. n.13.8. ——— E n.72. tit. Avendo accattato da lei un mortaio. Per mendicare, limosinare, lat.* mendicare, mendicari, ostiatim victum quæritare. *Ann. Vang. Conoscendo la gente ch'egli era quegli, che star soleva ad accattare alla porta ——— Per procacciare ——— Dan. Inf. c.11. ——— M.V. 7.3. Egli per accattar la benevolenza dell'Arcivescovo ec. E lib.9. 28. Mà per servire, e accattar la grazia del Comun di Firenze. Per trovare lat.* invenire. *G.V. 7.97. Trovatolo il detto Rubaldo, il pose attraverso in sur un' asino, e venia gridando: chi accatta Manfredi.*

Annot. Ne' fogli stampati la prima volta erano anche qui alcune cose, che poi si corressero. Tuttavia tutte le altre posson ricever qualche contrasto. perciocchè ove s'adduce Bocc. nov.7. tit. Avendo accattato da lei un Mortaio, non v'è Avendo. E dove Matt. Vill. lib.7. cap.3.

A 2 sivo-

si voleva addurre lib. 3. cap. 99. E egli per accattare la benivolenza dell'Arcivescovo dimenticato il beneficio ricevuto da quelli della Scala; che l'aveano fatto Signore di Mantova, diede opera al fatto. E nell'altro esemplo lib. 9. cap. 28. non è già, ne può essere, ma per servire. Dice il testo. I quali erano tutti di buono volere, e disidero – si di prendere battaglia, e per loro fama, e onore, e per servire, e accettare la grazia del Comune di Firenze. Bene hà la mia copia. I quali erano tutti di buon volere, e desiderosi della battaglia, e per loro fama, e onore, e per servire, e acquistare la grazia, e la benevolenza del Comun di Firenze. Ed accettare la grazia, e la benevolenza, e simile vien bene à dire acquistare, non che procacciare. Ancora il luogo di Giov. Vill. del trovare nel lib. 7. non è cap. 7. ma 9. Senza che ne quello autore, né altri della miglior lega non dissero mai fur, per sù. Si che ove si produce. Trovatolo il detto Rubaldo, il pose attraverso in fur asino, ec. lo stampato hà pure. Trovatolo il detto Rubaldo, il puose attraverso in sù uno asino, ec. E la copia del Davanzati, à mio parere miglior d'ogni altra: E trovato il suo Corpo per il detto ribaldo, il mise traverso in sù uno asino, vegnendo gridando, ec. Ne lascerò di toccare, che avvegnachè per gli esempli prodotti dagli Accadamici, e' paia, che questo verbo in significato di mendicare, ò limosinare paia solamente neutro assoluto, può tuttavia, come attivo, ricevere il quarto caso. Nov. ant. 65. In questo tempo due ciechi stavano ad accattare limosina per loro vita presso alla Città di Parigi. E nella medesima: E possianci mangiare dell'altro, che abbiamo accattato. legg. S. Mart. e così mendicando accattavano molta pecunia. E S. Girol. Pist. Eust. E non vidi mai uno giusto abbandonato da Dio, nè suoi figliuoli andare accattando pane.

Voc. *ACCELERARE. Vedi ACCELERATO.*

ACCELERATO. Add. dal verbo accelerare, che vale far con celerità, lat. accelerare. *Pass. c. 177. la quartadecima condizione, che dee aver la confessione, si è accelerata, che altri si confessi, fatto tosto il peccato.*

Annot. Del verbo Accelerare non occorrendo, nè essendoci autorità degl'antichi potevansene addur dé moderni, e spezialmente dell'Ariost. Fur. can. 4.

> Accelerando il volator le penne,
> Con larghe ruote in terra à por si venne.

E can. 34. Anzi à farla tornar li conviene, anzi

> Perche la vita non li sia intercetta
> Dal fumo, i passi accelerar con fretta.

Oltre à più altre. Ma il luogo del Passav. è giusto perche dice: la quartadecima condizione, che dee aver la Confessione, si è accelerata, cioè, che altri si confessi tosto, fatto il peccato.

Voc. *ACCENDERE. Mettere, ò appiccar fuoco, a che che si sia. lat.* accendere, inflammare. *Bocc. n. 22. 7. Fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato avea, un pò di fuoco, il suo torchietto accese —— Dan. Inf. c. 14. Onde la rena s'accendea com'esca. Per simil. Petr. Canz. 3. 1. Dan. Purg. 12. Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso, Ti stea, un lume, che i tre specchj accenda. Per metaf. muovere, eccitare, e dicesi d'alcuni affetti dell'animo. Bocc. nov. 23. 12. ———— E n. 33. 3. In ferventissimo furore accende l'anima nostra, ec. nondimeno con maggior danni, s'è nelle donne veduto, percioccbè più leggiermente in quelle s'accende, e ardevi ———— In signif. neut. pass. lat.* accendi, inflammari. *Bocc. n. 5. 6. Tanto nel suo disio più accendendosi. E n. 9. Dan. Purg. 4.*

Annot. Nel primo esemplo del Bocc. hanno tutti i testi, fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato avea, un poco di fuoco, ec. ne egli usò mai nelle Novelle, ne in altre prose Pò per Poco. Dissel bene in vero. E'l luogo di Dante degli specchi non è Purg. Can. 12. ma Parad. can. 2.

> Rivolto ad essi, fa, che dopo'l dosso
> Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
> E torni à te da tutti ripercosso.

E dove tra gli esempi d'attivo significato si pone quel di esso Dant. Onde l'arena s'accendea, com'esca.

E quel del Boc. percioccbè più leggiermente in quelle s'accende, doveano porsi trà quelli del neutro passivo. E quivi si potea toccare, che si dice. Accendersi nella vista, nel viso, nella faccia, che son tutt'uno per infiammarsi, e divinir rosso per isdegno, ò per altro. Petr. Trionf. 3. cap. 2.

Di

Di poca fede era io, se nol sapessi
Se non fosse ben ver, perche'l direi?
Rispose, e'n vista parve, s'accendessi.

E Pul. Morg. can. 8.

E poiche tutta nel viso s'accese,
I tuoi sospir tutti hà manifestati.

E can. 16.

E mentre che così gli rispondea,
S'accese tutta quanta nella faccia.

Voc. *ACCESO. Add. da accendere. lat.* inflammatus, incensus *Bocc. n.* 34. 14. *E già crescente il fuoco nell'accesa nave. Dant. Inf.* 23. *Per metaf. mosso da alcuno affetto dell'animo. lat.* flagrans, exardens. *Bocc. n.* 17. 13. *Acceso nondimeno della sua bellezza fuisuratamente* ——— *Petr. canz.* 8. 6. ——— *Dan. Purg.* 15. *Poi vidi gente accese in fuoco d'ira, Con pietre un giovinetto ancider forte. E Inf.* 25. *Così parea venendo verso l'epe, Degli altri due un serpentello acceso, Lucido, e nero, com'un gran di pepe (cioè incollorito) lat.* furens.

Annot. Acceso dicesi ancora per colorito, e ben vermiglio. Bocc. nov. 50. era una giovane Compressa, di pelo rosso, & acceso. E Fiamm. lib. 4. era nel viso accesa, e ora pallida divenendo.

Acceso oltr'a ciò si dice uno instrumento, ò carta, ò simile non pagato, e non annullato. Franc. Sacch. nov. — Sandro Tornabelli: Il Padre lasciò al giovine la carta accesa, e niuno ricordo lasciò, che n'avesse fatto fine, ò che fosse pagato.

Nè passerò avanti senza dire, che benchè Dante dicesse per la rima, Parad. can. 27.

Dinanzi agli occhi miei, le quatro face
Stavano accese — tuttavia nel luogo

addotto quì del Purg. egli scrisse, Poi vidi genti accese — e non gente accese. e gente era parimente in questi fogli stampati primieramente. E in quel dello'nfer. livido, e nero come gran di pepe. E non come un gran di pepe.

Voc. *ACCIAIO. Ferro raffinato. lat.* chalibs. *Gr.* χάλυψ. *G. V.* 9. 9. 3. *E la detta corona si dà in Melano, ed è di fino acciaio forbito à spada, fatto à forma d'una ghirlanda d'Alloro. N. ant.* 20. 3. *Una gragnuola venne, che parea cappelli d'acciaio. Bocc. n.* 22. 7. *Fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato aveva, un pò di fuoco.*

Qui chiama acciaio il fucile, al quale diciamo anche ACCIAIVOLO perch'è fatto d'acciaio.

ACCIAIVOLO. Vedi ACCIAIO.

Annot. Passando il latino *chalibs* in vece di *chalybs*, verrò agli esempli addotti d'acciaio. Nel Vill. ò più tosto nella postilla fatta ivi da chi che fosse, e poscia messa nel testo (che gli scritti à penna non l'hanno, e così s'afferma ancora nel margine dello stampato) è quivi: E la detta Corona si dà in Milano, ed è di fino acciaio forbito à spada, fatta à forma d'una ghirlanda d'alloro. E fatta si riferisce à corona, dove riferendosi fatto ad acciaio forbito, male adattar vi si potrebbe. Nelle Nov. antiche è bene nel testo del Berghini, Il tempo incominciò à turbare: ecco una pioggia repente, e spessi li tuoni, e folgori, e baleni, sì che il mondo parea, che dovesse profondare. una gragnuola venne, che parea cappelli d'acciaio. Ma in quello del Gualteruzzi nov. 21. Il tempo incominciò a turbare. ecco una pioggia repente, e tuoni, e fulgori, e baleni, e parea, che fondesse, una gragnuola, che parea capelli d'acciaio. E di vero la gragnuola non hà gia conformità cò capelli d'acciaio, i quali sono celate, ò simili armadure del capo. Bocc. Filoc. lib. 1. si parò dinanzi al colpo, il quale discesò sopra il chiaro capello d'acciaio, tagliando, il fendè quasi infino à denti. Si che par più convenevole dire, che quella gragnuola, che per incantamenti veniva, ò venir poteva sopra la brigata, della qual si parla in quel luogo, fosse, come per lo più suol essere, rotonda, e simile à bottoni d'acciaio. E copelli, ò coppelli, che più tosto si voglia scrivere, già si dovettero dire quelli, che coppelle appresso si dissono, simiglianti à bottoni, ma senza gambo. Franc. Sacch. n. 137. le donne Fiorentine: dicesi à quella, che trovata. Questi bottoni voi non potete portare; e quella risponde, Metter sì posso, che questi non sono bottoni, ma sono coppelle: e se non mi credete, guardate, e non hanno picciuolo, & ancora non ci è niuno occhiello. ed ancora: lasciando correre le ghirlande per becchetti, e le coppelle, e lattizi, e cinciglioni. E Stat. portam. De Capucci: Possono nondimeno avere, tenere, ò portare un oncia di coppelle d'oro, e d'ariento.

Del Bocc. io hò detto in Accendere sopra il medesimo esemplo, che qui si pro-

produce, ch'egli scrisse: fatto con la pietra, e con l'acciaio, che seco portato avea, un puoco di fuoco, non, un pò di fuoco. Giugnerò appresso, che Acciaro ancora s'è detto, si come Gennaro per Gennaio, e simili. Arios. Fur. can. 2. dopo aver detto prima acciaio.

Di si forbito acciar luce ogni torre
Che non vi può nè ruggine, nè macchia.

E Tass. Gierus. Can. 6.

Col durissimo acciar preme, & offende
Il delicato collo, e l'aurea chioma.

E così altre volte questi due gran Poeti. E Toscani stessi, Alam. Avarch. lib. 20.

Indi'l saldo braccial poiche locato
Alla gola hà l'acciaro, e ben fermato.

E Lorenz. Peccat. Cont. Preg. 5.

Come acciaro suol far perfetta cote
Bello, e talor ————

E forse, che fù detto Acciaro prima che Acciaio, prendendosi dal Provenzale ACER. Tuttavia Acciaio è più della lingua. Ma d'Acciaivolo cui ricordano gli Accademici, e poi al suo luogo si rimettono ad Acciaio, qualche buona prova se ne poteva recare. Coment. Vecch. Dant. Inf. Can. 14. quando la falda vi cade fuso ad esso s'appiglia à modo che fa l'esca sotto l'acciaivolo, e pietra, quando si fà fuocho.

Vocab. *ACCINTO. Cinto intorno di che che sia, ò grembiale, ò altro. lat.* præcinctus. *Caval. med. cuor. Vuole aver Compagni li suo' Servi anzi che più è, dice, che gli farà sedere, ed egli, accinto, servirà loro. Med. arb. cr. Quando i piedi de pescatori, e del suo traditore, il Re di gloria accinto d'un lenzoletto, devotissimamente, e con molto studio, e sollecitudine gli lavò.*

Vale ancora ACCINTO, quello, che noi diremmo presto, acconcio, in pronto, apparecchiato à operare. lat. promptus, paratus, præsto. *E di qui accignersi. lat.* accingere se, accingi. *Onde il Bembo. Accingetevi dunque all'alta impresa.*

Annot. I Participii, e i nomi participali vengono da verbi, e non i verbi da loro. Così Accinto viene da Accingere, non Accingere da Accinto. Ed assai prima, che il Bembo, furono trà gli Antichi di quelli, che usarono questo verbo. Nel proprio significato. Pist. S. Girol. Eust. Et à Job disse. Accigni come huomo valente, i lombi tuoi. Ed ivi anche è Accinto: E così Cristo comandò agli Apostoli, che cò lombi accinti tenessero la lucerna del Vangelio.

Nel Metaforico, Dant. Conv. Quando dice, che Enea Re per onorare il corpo di Misene morto, che era stato trombatore di Ettore, e poi s'era raccomandato à lui, s'accinse, e prese la scure ad aiutare tagliare le legne per lo fuoco, che dovea ardere il Corpo. Quello, che disse Virgilio in sentimento diverso Eneid. lib. 6.

Nec non Æneas opera inter talia primus
Hortatur socios, paribusque accingitur armis.

Vocab. *ACCIOCCHE'. Congiunzion denotante la cagione, e'l fin della Cosa, a fin che. lat.* ut. *Bocc. n. 12. 3. E perciò, acciocchè egli niuna sospezion prendesse, ec. di lealtà andavano con lui favellando. E n. 17. 37.* ———— *Pass.* ———— *Dan.* ——— *Pet.* ———

Annot. Si come in poicchè, in Perocchè, e in altre sì fatte parole si tace tal volta la che, così può farsi, ma parcamente in Acciocchè. Bocc. Ninf. Fies.

Acciò sapesse, che sperar dovesse

E Amor. Vis. can. 10.

Acciò fruisca il mio bel Paradiso

E nella prosa Laber. acciò vedova alle spese del pupillo possa più lungamente deliziosa vita menare. Albert. For. on. vit. cap. 2. acciò non sie ripreso à parola stolta, e vergogniti.

Senza altri esempli, che d'altri scrittori antichi addur si potrebbono. E qui nondimeno non se ne fà menzione, ne motto alcuno, e pare che tacitamente si confermi l'opinion del Ruscelli, e d'altri, i quali negano, che Acciò non si possa dire senza che.

Vocab. *ACCISMARE da SCISMA, che significa propriamente divisione, e discordia. Qui val divider ferrendo. lat.* dividere, dissecare. *Dan. Inf. 28. Un Diavolo è qui dietro, che n'accisma Sì crudelmente al taglio della spada.*

Annot. Se Accismare derivasse da Scisma dovrebbe dirsi Ascismare, senza cambiarsi la S. in C. Il Buonanni Fiorentino anch' egli ebbe nel suo comento il pensiero à Scisma, mà disse doversi leggere, Un Diavolo è quà dietro, che ne scisma. Sue parole: Così trovo, e credo, si debba leggere, perche Scisma vuol dire divisione,

ne, & io lo piglio qui per verbo. cioè un diavolo è quà dietro, che ne ferisce, taglia, e divide. E vedete, ch'egli soggiugne al taglio della spada. Ma io non credo, che il Buonanni così trovasse in testo niuno, anzi di capriccio così mutasse, nella guisa che mutò più altri luoghi.

Vocab. *ACCOGLIERE. Raccogliere, congregare, mettere insieme. lat.* Congregare, Cogere. *Petr. Canz.* 8. 5. ——— *Dan. Inf. c.* 3. *Della Valle d'Abisso dolorosa, Che trono accoglie d'infiniti guai. E can.* 20. *Gli huomini, poichè intorno erano sparti, S'accolsero à quel luogo, ch'era forte E Purg.* 18. *Che i buoni, e i rei amore accoglie, e veglia. M. V.* 1. 38. *Desiderando d'accoglier moneta ed avere. Dan. Purg.* 7. ——— *E Inf. c.* 30. *Se più avvien, che fortuna t'accoglia, Ove sien genti in simigliante piato (cioè conduca) Per accostarsi, avvicinarsi. lat.* accedere, appropinquare. *Dan. Infer.* 29. ——— *Per fare accoglienze. lat.* Comiter accipere. *N. ant.* 29. 2. ——— *Dan.* ——— *Petr.* ———

Annotat. Il primo esemplo di Dante dello 'nfer. non è can. 3. ma 4. E il testo ancora della Crusca ha, Che tuono accoglie d'infiniti guai. Nel secondo non è, Gli huomini, poichè intorno erano sparti; Ma, Gli huomini poi, che intorno erano sparti. Dapoi gli huomini, i quali erano sparti intorno, à quel luogo s'accolsero. E poichè una dizione, *postquam*, guasterebbe il senso. Nel terzo esemplo del Purg. rifiutan gli Accademici la lezione, che approvaron per migliore nel loro testo.

> Che buoni, e rei amore accoglie, e veglia.

Pure l'opinioni si possòn mutare. Ma il luogo di Matt. Vill. del lib. 1. che s'adduce per del cap. 38. è del 28. e dice: desiderando d'accogliere moneta, e d'avere aiuti dal Re di Francia. che, ed avere, così tronco, varrebbe, e facultà, e roba. In Dante poi Inf. can. 30. Se più avvien, che fortuna t'accoglia, Dove sien genti, dico Dove, non Ove, che così hanno tutte le copie, io stimo, che t'accoglia, significhi ti colga, ti trovi. Così disse l'Ariost. Fur. can. 11.

> Nessun ripar fan gl'Isolani, ò poco,
> Parte, che accolti son troppo improviso,
> Parte, che poca gente hà il picciol loco.

Anzi il Petr. Trionf. 2.

> Com'huom, che è sano, e in un momento ammorba,
> Che sbigottisce, e duolsi, accolto in atto,
> Che vergogna con man dagli occhi forba.

Avvegnachè molti leggano ivi più volontieri, ò colto in atto. Trovasi ancora questo verbo per cogliere, avvenire, sopraggiugnere, neutro col terzo caso appresso. Brun. Tes. lib. 7. cap. 50. che tu hai promesso ad un huomo d'esserli adiutore in una sua cosa, & infra'l termine accoglie à tuo figliuolo grāde malattia. E neutro pure assoluto parlando di ferita, ò d' altra percossa in sentimento di far sacco, ò fastidio. Tes. pov. fin. Che non doglia, nè non marcisca, nè non sanguisca, nè non accoglia, nè non infistolisca. A che si dice ancora Corre, ò Raccorre.

Vocab. *ACCOGLIMENTO. Unione, adunamento; lat.* collectio, adunatio. *lib. amor. Generazion di sangue, nobile non ti fa, ma fatti nobile l'accoglimento, che fanno in te di prodezza, e di costumi. Per accoglienza. Filoc.* 4. 66. *E ricevuti con amorosi accoglimenti, a' mercatanti la loro ambasciata contarono. Tes. Brun.* 8. 9. *E alla fine della sua lettera fa egli l'accoglimento.*

Annotat. In Ser Brunetto Accoglimento non è posto in sentimento di quelle amorevoli parole di raccomandarsi, di profferirsi, di baciar la mano, d'inchinarsi, di pregare, e desiderar bene, e felicità, che secondo la persona, che scrive, e quella, à cui si scrive, si costumano di mettere nel fine della lettera. Ma importa in quel luogo raccoglimento, adunamento, ed epilogo, cioè, delle ragioni dette innanzi. E dice: Et in lettere, che l'huomo mandi altrui, osservi questo medesimo ordine; perchè non ti dimandi elli quello, che vuole; e questo si è come questione, perchè elli è in questione, & in paura, che l'altro si difenda per alcuna ragione contra sua richiesta. E però dice elli la ragione immantinente, per la quale l'altro debba fare ciò, che chere. E perchè l'altro non possa insievolirle con quella ragione, mette elli forti argomenti, de' quali elli si fida più. Et alla fine della sua lettera fà elli l'accoglimento, là ove dimanda, che se elli fà quello, che elli richiede, che ne nascerà questo, e quello. E ciò è in luogo di giudicio, e di confermamento.

Vocab. *ACCOGLITORE. Verbal. masc. che accoglie, aduna. lat.* collector. *Dan. Infer. c.* 4.

c. 4. E vidi il buono accoglitor del quale, Io dico Dioſcoride.

Annotat. Così non potrebbe venir compiuto il verſo di Dante, il quale ſcriſſe ivi.

E vidi il buono accoglitor del quale,
Dioſcoride dico: e vidi Orfeo,
Tullio, e Lino, e Seneca morale.

Vocab. *ACERBO. Non condotto à maturezza: e diceſi propriamente delle frutte. lat.* acerbus *Cr. 4. 25. 1. Quando l'uve ſono ancora acerbe, ec. ſi colgano. Lab.* ——— *Per Metaf. aſpro, fiero, crudele, ſevero, ruvido, zotico, intrattabile, oſtinato, pertinace, duro; lat.* acerbus, aſper, ſerus. *Boccacc. n. 77. 18.* ——— *Dan. Inf. c. 2. Ed io vidi un centauro pien di rabbia Venir gridando, ov'è, ov'è l'acerbo? E Can. 21. Ah quanto egli era nell'aſpetto fiero, E quanto mi parea quell'atto acerbo.* ———

Annotat. Paſſo nel Creſc. ſi colgano, meſſo in vece di ſi colgono. Ben dico, che il primo luogo di Dante dello'nfer. non è can. 2. ma 25. E nell'altro egli non diſſe. E quanto mi parea quell'atto acerbo, ma, E quanto mi parea nell'atto acerbo.

Vocab. *ACETO. Vino inforzato, che ſerve per condimento; latin.* acetum. *lib. 4. 24. 1. Quando ſi tramuta il vino à luna ſcema, diventa aceto. Dan. Purg. 20.* ———

Annotat. Il primo eſemplo, che è ſenza il nome dell'autore, io penſo che ſia del Creſc. lib. 4. sì, ma cap. 34. n. 3. nel volgarizzato, avvegnachè la ſtampa abbia per errore cap. 35. Ed anche ſi volea dire, come in quel luogo, Quando ſi tramuta il vino à luna piena, diventa aceto, ſecondo il latino nel cap. 33. *Cum autem tranſvaſetur vinum in luna plena, fit acetum.*

Vocab. *ACQUA un de' quattro elementi. lat.* aqua. — *E generalmente per ogni ſorte d'acqua naturale. Bocc. nov. 77. 19.* ——— *Dan. Inf. c. 22.* — *e c. 24. Non corſe mai così acqua per doccia A volger ruota di mulin terragno.*

Annotat. Il ſecondo eſemplo di Dante non è can 24. ma 23. E trà i ſignificati di Acqua vi ſi potea mettere quello*, che s'uſa, per fuggire il fetido, per orina. Dan. da Maia. Rim. Ant. Lib. 11. Son. Di ciò che ſtato ſei ———

E ſe gravato ſei d'infertà rea;
Sol c'hai farneticato (ſappie) intẽdo.
Così riſcritto e'l meo parer ti rendo:
Nè cangio mai d'eſta ſentenza mea;
Finchè tua acqua al medico nõ ſtendo.

Franc. Sacch. Nov. Meſſer Macheruſſo; ſe gli cominciò à uno à uno à recare in mano (*cioè gli orinali*) e guardando l'acque gli diede poi a' tanti. Ed appreſſo: Avendo conſiderato queſto valentre huomo quelle tante, e diverſe acque nè più, nè meno, che faceſſe un medico, l'altro dì ſeguente, ec. Ed anche: M'avete in queſta notte appreſentato le voſtre acque, i voſtri ſegnali in queſti orinali. E in Maeſtro Gabbadeo: E con poca ſcienza in sù'l ronzino vecchio procurando l'acque degli orinali, ſenza verſarleſi addoſſo, in pochi anni avanzò ben fiorini, ec.

Vocab. *ACQUICELLA. Acqua in poca quantità. lat.* aquula. *Stor. Barlaam. E avevavi acquicelle, che paſſavano per mezzo di quel prato, le quali erano molto ſoaviſſime. Per poca pioggia, e leggieri, che noi propriamente diciamo ſpruzzaglia, e i Greci* ψεκάς. *lat.* imber levis, tenuis. *Pallad. Dopo grande, e lungo ſecco bagnato di piccola acquicella Dittam. Per quello un'acquicella ſi dilima, Bagnando l'erbe, ec.*

Annotat. Nel Dittam. cioè lib. 3. cap. 21. Acquicella non vale pioggia leggieri, ò ſpruzzaglia, ma picciol ruſcello vegnente dalla fonte d'Aonia.

Così menando me per queſte lame,
Trovammo un piano quaſi in sù la cima
Salvatico di ſpine, e d'altre rame.
Per quello un'Acquicella ſi dilima
Bagnando l'erbe, e ſcende per lo monte
Sì dolce à ber, che ogni altro amar ſi ſtima.
Poſcia mi traſſe, ove ſurgea la fonte,
Dicendo, fà, che dentro al cor dipinghe
Ciò, che vedrai con gli occhi della fronte.
Queſta è Aone, ov'eran le luſinghe
Al ſacrar delle Muſe, benchè adeſſo
Pochi vi ſon, chè di queſt'acqua attinghe.

E per ruſcelletti parimente ſi vogliono intendere l'acquicelle di Barlaam.

Vocab. *ADDEBOLIRE. Indebolire, debilitare. M. Aldobr. Fà venir dolor di fianco, e addeboliſce li nerbi. Cr. 10. 4. 3. Se quelle *ſoperchiar non poteſſe, addebolirebbe il ſuo ardire.*

Annotat. Addebolire, ſi come Indebolire, è attivo, e neutro; e in quel luogo del Creſc. neutro è ſenza dubbio. Parlaſi dello ſparviere giovane. Allora ſi tolga, e portiſi al luogo da uccellare, e non ſi laſci prima

ma alle gazze, overo à pernici, imperochè troppo son forti. E se quelle soperchiar non potesse, addebolirebbe il suo ardire. Ed, il suo ardire, è caso primo, non quarto, e tale è nel latino, ove però il verbo è passivo, *& si eas superare non posset, debilitaretur eius audacia*.

Voc. *ADDESTRARE da destriere. Propriamente assistere al servigio del Cavallo de' gran personaggi, quando e' cavalcano. lat.* Principi ad equum inservire. *M.V.* 5.84. ——— *Filoc. lib.6. 326.* ——— *Prendiamolo ancora per ammaestrare, assuefare, ed esercitare. lat.* instruere, erudire: *e diremmo, io addestro il tale. E in questo significato vien da DESTRO.*

Annot. Nell'ultimo significato non si reca esemplo. Il Boccaccio, ma in neutro passivo, disse, Amor. Vis. can.6.

Vedeansi poi via più, che neve alpestra
Quattro bianchi destrier, che ciascun forte
In tirar l'aureo carro arde, e s'addestra.

Voc. *ADDORMENTARE in signif. neut. pass. pigliare il sonno. lat.* obdormiscere *Bocc. n.28.8. Non s'era ancora Tedaldo potuto addormentare. Per annighittirsi, infingardirsi. lat.* pigrescere. *Bocc.16. 1. E un destar delle nostre menti, le quali leggiermente s'addormentano nelle sue lusinghe. In signif. attivo significa indur sonno in alcuno. lat.* soporare, somnum inducere. *Per metaf. far desistere, o fermare alcuno da qualche impresa con altre speranze*

Annot. Addormentare in attivo significato si è detto ancora. Diretano Bando. E quando l'huomo vole del balsimo, che l'addormenti con li dolci stormenti. E Morg. can.27.

E dubitò, che non tonasse à doppio,
Perche pur era stato in Francia à Carlo,
Che non avesse arrecato qualch'oppio,
E volesse con esso addormentarlo.

E metaforicamente il disse il Bocc., che qui s'aveva à tacere: Lett. M. Pino. la povertà è esercitatrice delle virtù sensitive, e destatrice de nostri ingegni, là dove la richezza e quelle, e questi addormenta.

Voc. *ADESSO avverb. di tempo, ora. lat.* nunc, in præsentia. *Dan. Purg.18. O gente in cui fervore acuto adesso, Ricompie forse negligenza, e'ndugio. Com. Purg.22. Petr. cap.12. Dianzi, adesso, ier, diman, mattina, e sera. Dan. da Maiano. son.21. Mi viena al cor, ch'adesso m'innamora.*

Annot. Adesso si è detto, o per ora, o per Allora. E nel luogo prodotto di Dante da Maiano per Allora sta pure.

Un'amoroso, e fin considerare
Mi vien al cor, ch'adesso m'innamora; si come son. 25.
Talor pensando son si coraggioso,
Che spero dimandar del suo plagere
Poi quel pensiero ubblio, e pauroso
Divegno adesso, e taccio el meo volere. E son.29.
Si gran temenza infra lo cor mi vene,
Quand'eo riguardo sua gran Segnoria
Che adesso quanto ardire aggio in balia
Si parte, che di me punto non tene.
E Son. 32.
Si m'abbellio la vostra gran plagenza,
Gentil mia Donna, al prim, ch'eo l'auvisai
Che ogni altra gioja adesso n'ubbliai,
E demmi tutto in vostra conoscẽza.
Cosi Guid. Guini. Canz.
Ch'adesso com' fu'l sole,
Si tosto lo splendore fue lucente,
E Dan. Purg. Can.1.
Si com'i'dissi, fui mandato adesso
Per lui campare, e non c'era altra via
Che questa, per la quale i' mi son messo E can.24.
E si partì, si come ricreduta;
E noi venimmo al grande arbore adesso,
Che tanti prieghi, e lagrime rifiuta.

Ancorchè alcuni vogliano leggere in amenduni questi luoghi ad esso due dizioni. E Bocc. Te sei. lib.5.

Perchè ben risentendosi egli adesso
In piedi prestamente fù levato.
E poco dapoi
E'l viso gli bagnava, e tale, ch'esso,
Se fosse vivo, si sentisse adesso.
E lib.8.
E cota' baci Emilia ti dia spesso,
Qua' tu mi hai dati, e giù ricadde adesso.

Ed altre volte ancora in quella opera, e molto più nel Dittam. e in altri componimenti d'altri di verso, e di prosa, sen-

za quelle in tempo presente. Nel Petrarca medesimamente nel cap. addotto da' Signori Accademici per ogni guisa è da dire, che Adesso vaglia ogni altra cosa, che Ora.

Quel, che l'anima nostra preme, e'ngombra,
Dianzi, adesso, ier, diman, mattino, e sera,
Tutti in un punto passeran, com' ombra.
Non aurà loco, fù, sarà, ne era,
Ma è solo in presente, & ora, & oggi,
E sola eternità raccolta, e'ntera.

Perchè dovendo cessare dopo la fine di questo mondo il preterito, e'l futuro, che sono quel Dianzi, Adesso, Ier, Diman, Mattino, e Sera, e quel fù, sarà, ed era, e rimanere il presente solo, E, Ora, ed Oggi; ben si vede aperto, che Adesso importa Allora in tempo passato, si che gli risponda ò fù, od era.

Vocab. *AFFIBBIARE è propriamente congiugnere insieme con fibbia, ma s'allarga anche ad aghetti, e stringhe, bottoni, gangheri, e simili.* lat. fibulare. *Dan. Inf. c.31. Dal luogo in giù, dov' huomo affibbia 'l manto. F. Giord. Ed ecco, dopo queste parole, Equizio con la falce fienaia, calzato di calzari affibbiati, e vili.*

Annot. Il secondo, ed ultimo esempio, che non è del verbo, ma del nome addiettivo, ò participio non è di Frate Giordano, ma di S. Gregorio ne' Dial. l. 1. c. 4. Ecco dopo queste parole venire Equizio con la falce fienaia calzato di calzari affibbiati, e vili. E i Signori Accademici stessi in fienaia pur l'appropiano a' detti Dialogi.

Vocab. *AFFOLLARE, ansare, anelare, respirar con forza, e prestezza, per frequente battimento di polmone.* lat. follicare. *Dan. Purg. 24. Finchè si sfoghi l'affollar del Casso. Per andare in furia, e con tanta fretta, che l'uno impedisca l'altro, confondendosi;* lat. opprimi, confundi. *G.V. 8. 55. 15. Di modo ch'egli medesimi per l'ergere, e cadere de' lor cavalli, l'uno sopra l'altro s'affollavano, e faceano affollare, e morir gran parte. E lib. 12. 66. 4. essendo affollati, e ristretti al carrino.*

Annot. Lascio stare, che nel cap. 55. dell'8. lib. del Villani sia. per modo che ellino medesimi per l'ergere, ec. ma giungo, che poco stante vi è pure, ma ellino medesimi affollavano, e uccideano l'un l'altro per lo pignere, che faceano. Si che dove primo è neutro passivo, è poi attivo. E per attivo similmente adoperollo il Bocc. Amor. Vis. Can. 17.

——— dicendo, Oimè lasso,
Quando sarà, che io posi questo peso
Che sì m'affolla?, e pur porrollo à basso.

E qui non è andar in furia, nè con fretta; ben vale aggrava, opprime, accascia.

Vocab. *AFFREDDARE, indur freddo.* lat. frigefacere. *Cr. 1. 5. 13. acque dolci, ec. le quali nel verno si scaldino, e nella state s'affreddino. E lib. 4. 34. 2. Da provvedere è ancora, che 'lverno si scaldi, e la state s'affreddi. E in signif. neut. pass. divenir freddo.* lat. frigefieri, frigescere. *Qui è metaf. Mor. S. Greg. Si che tanto l'huomo s'affreddi nello studio del secolo, quanto esso più ardentemente si leva nell'amor d'Iddio.*

Annot. Affreddare attivo indur freddo bene si propone, ma i due esempli, che à ciò si producono del Cresc. l'uno dell'acque, l'altro del vino, son pure neutri passivi, si come il metaforico de' Morali. Attivo è, Dan. Conv. e con affreddare il corpo dell'occhio con l'acqua chiara rivinsi la virtù disgregata.

Vocab. *AFFRONTARE propriamente assaltare il nemico à fronte.* lat. Congredi. *Bocc. 17. 44. Col Re di Cappadocia, dopo alquanto tempo, affrontatosi, combattè, e fù nella battaglia morto. G.V. 6. 3. 1. Quivi s'affrontarono insieme, e fuvi grande battaglia. Dan. Purg. 25. Poichè per grazia vuol, che tu t'affronti Lo nostro Imperadore, anzi la morte, Nell'aula più segreta co' suoi Conti (cioè t'abbocchi, e riscontri) E affrontare uno.* lat. aliquem aggredi, invadere. *Onde in proverbio huomo affrontato, mezzo perduto.*

Annot. In attivo significato autorità veruna non se n'adduce. Fac. Ditt. lib. 2. cap. 13.

In questo tempo, che ad ora t'affronto
Si portò e l'ossa di Luca, e d'Andrea
Dov'è la mia soror sopra Elesponto

Cioè ti pongo innanzi. E per mettere à fronte. lib. 1. cap. 8.

Questo ultimo paese, che io ti conto,
Tanto si chiude ver Settentrione,
Ch'al palude Meotide l'affronto.

E di battaglia. Pulc. Morg. Can. 12.

Io vo con questo cavalier provarmi,
Che tutta quanta mia gente scompiglia.
Veggiam se ardito sarà d'affrontarmi.

AFV-

Vocab. *AFUSONE posto auverbialm. abbondantemente, in copia. lat.* affatim. *G.V.* 8.78.4. *leggieri d'arme con balestri, e dardi, e giavellotti, e arme à fusone. Pataff. Br. Squasimodeo utroque à fusone.*

Annot. I Franzesi ancora dicono Foison, nome per abbondanza ed Afoison, auverbio per abbondantemente. E par, che lo traggano anch'eglino dal lat. Affatim. Dizion. Foison, pour Faison da Affatim, quasi Afaison. Ma io stimo, che Afusone derivi piu tosto da Fusè, ò Fusim, che vagliono anche essi abbondantemente, copiosamente. E non resterò di toccare, che nel luogo del Vill. vole esser cap. 76 avendo errato la stampa) è scritto, leggieri d'arme con balestri, e dardi, e giavellotti à fusone. E nel Pataff. di Ser. Brun. princ.

Squasimodeo, introcque, e à fusone,
Ne hai, ne hai pilorci, con Mattana,
Al can la tigna, egli è mazza marrone.

A' quali esempli si poteva aggiugnere questo altro del Bocc. Teseid. lib. 1.

Et oltre à questo pece, olio, e sapone
Sopra lo stuol gittavano à fusone.

Vocab. *AGGRADIRE essere à grado, ò in grado, piacere, soddisfare. lat.* placere, arridere, gratum esse. *Bocc. n.* 29. 3. *E perciò tempo è, che per me si faccia quello, che v'aggradirà. E n.* 37. 5. ——— *Dan. Inf. c.* 2. *Tanto m'aggrada il tuo comandamento. E can.* 11. *Tu mi contenti sì quando tu solui, Che non men, che saver dubbiar m'aggrata. Petr. Son.* 75. *Che mal si segue ciò, che agli occhi aggrada.*

Annot. Ecci Aggradire della prima maniera, ed Aggradire della quarta. Del primo non fanno i Signori Accademici menzione alcuna: E ne pongono tuttavia più esempli, e molti altri farebber prestissimi, e in verso, e in prosa, se facesse mestiere di prova. E si come si disse talora dagli antichi A grato in iscambio di Agrado, così fù detto da loro Aggratare in vece di Aggradare. Di Dante n'è qui uno esemplo, e degli altri ne sono nelle Rime de' Poeti antichi, e Bocc. Amor. Vis. Can. 5.

Appresso contro ciò, che dal Muzio, e da altri n'è stato detto, Aggradire si trova in attiva, e in passiva significazione non pure, ne' moderni, ma negli antichi, nè se ne fà motto da Signori Accademici. lett. Pap. Innoc. contro Feder. Imp. auvegna ancora ha fatta amistade cò Saracini, ec. & aggradiva le loro usanze.

E Tullio Dicer. per Deiot. Ora questi non solamente da te scusato, e delibero d'ogni pericolo, ma con molto onore da te aggradito, e accusato, che ti volle uccidere nella sua casa. Dissesi ancora per meritare, acquistare.

Dan. Maia. ball. Gaia Donna

Ch'eo non fino pensando, dolze amore,
Ver lo vostro valore,
Com'eo possa servire,
Ed aggradire vostra benvollienza

Voc. *AGIO. Comodo: lat.* commoditas. *Boc. n.* 18. 9. *essendo io negli agi, e negli ozij, ne' quali voi mi vedete. Dan. Purg.* 14: *Le donne, i Cavalier, gli affanni, e gli agi. Gioz Vill.* 5. 21. 1. *e tornarono ad abitare nel piano, &c. per esser più all'agio del piano, e dell'acqua. Bocc. n.* 19. 16. *e statosi la maggior parte della notte per la camera à suo agio. Oggi assolutamente diciamo, avere agio à far che che sia, cioè tempo à sufficienza, comodità di tempo. Per metaf. N. ant.* 99. 10. *Dall'altra parte la Reina ne fia à troppo mal agio; quando ella saprà vostra dolorosa morte (cioè ne sentirà gran cordoglio, e gran passione) E in vece di casa, e luogo da abitare.* lat. domicilium, domus. *Nov. ant.* 97. 5. *Quell'altro poi cavalcò più volte, tanto che udì il padre, e la madre far romor nell'agio, e intese dalla fante, &c. Dittam. Vidi Peschiera, e'l suo bell'agio er'ivi, Che sopr'ogni altro d'Italia si loda. Ar. Fur. E l'ornerà di templi, e di Palagi, Di Piazze, di teatri, e di mille agi. A GRANDE AGIO, A GRANDISSIMO AGIO, A SVO AGIO, e simili son posti auverbialmente. Bocc. n.* 61. 4. *A grande agio, e con molto piacer cenò (cioè con gran comodita, comodamente) e nov.* 19. 16. *e statosi la maggior parte della notte per la camera à suo agio) cioè con suo comodo)*

Annot. L'esemplo del Boccacio Nov. 19. messo qui nel fine ci sta acconciamente, ma messo di sopra dopo quello di Giovanni Villani, non vi sta à mio parere, così bene, e bastava addurlo una volta: e dietro al Villani se ne poteva recare altri; ò di esso Boccaccio, ò d'altri autori. Ponendosi appresso, che oggi si dice Avere agio à far che che sia, cioè comodità di tempo, mi pare, che prima si fosse dovuto porre, quel, che si diceva già, e si dice tuttavia, Avere agio, cioè comodità, op-

portunità, potere. Bocc. nov. 63. Ma sotto la coverta del Comparatico, avendo più agio, perchè la sospezione era minore, più, e più volte si ritrovarono insieme. E nov. 67. Anichino, e la donna ebbero assai agio di quello per auventura avuto non avrebbono, à far di quello, che loro era diletto, e piacere. Oltre agli altri esempli. Agio ancora vale piacere, diletto, e ricreazione. Boccacc. Nov. 1. E non mi riguardate, perch'io sia infermo, che io amo molto meglio di dispiacere à queste mie carni, che facendo agio loro, io facessi cosa, che potesso, &c. Matt. Vill. lib. 2. cap. 31. E intesono à medicare i loro fediti, e prendere agio, e riposo, che n'avieno gran bisogno per quella giornata; Così hà la mia copia, ed altre à mano. la stampata, e à farsi adagio d'alcun riposo. Importa anche comodo, cioè potere, facultà. Brun. Tes. lib. 7. cap. 49. Perocchè donare non hà fondo, dee ciascun guardare suo agio, e suo podere. Significa parimente tempo, cioè età. Brun. Tes. lib. pur. 7. cap. 25. Tullio dice: Lussuria è laida in ogni agio di tempo, ma troppo laida è in vecchiezza. Giov. Vill. lib. 8. cap. 7. E poco stante si morì, e rendè l'anima à Dio in agio di più d'ottanta anni. E Vit. Maom. E quando Maometto fù nell'agio di quaranta anni, fù per invidia da' suoi medesimi auvelenato. Senza altri luoghi, che si potrieno addurre: ma in questo significato oggidì non s'userebbe. Che poi tal vocabolo vaglia casa, abitazione, non mi pare, che'l mostrino l'autorità prodotte da' Signori Accademici, nè credo, che per così mai si sia detto, nè scritto. Nelle nov. ant. l'abitazion di colei, di cui si dice, che di notte tempo se n'andò con l'uno de' due amanti, chiamasi più volte ora col nome di casa, ora di magione. E se'l padre, e la madre di quella giovane, cercatala, e veduto, ch'ella se n'era ita, faceva romore nell'agio; io stimo che si debba intendere non già nella casa, ma nell'agio di essa casa; cioè in quello spazio à terreno, agiato, e scoperto, al quale Corte si dice, donde il romore, che facevano il padre, e la madre di colei, meglio potè sentirsi dall'altro amante, che era di fuori. Nel Dittamondo, cioè lib. 3. cap. 3. non si parla nè di casa, nè di palagio: anzi non v'è Agio; benchè questi Signori producano, e'l suo bell'agio er'ivi. la copia stampata, e le scritte à mano, e due spezialmente della Libreria di San Lorenzo hanno in quel luogo;

> Vidi Peschiera, e'l suo bel lago, e' rivi,
> Che sopr'ogni altro d'Italia si loda
> Per lo bel sito, e' carpion, che son ivi.

Il qual lago, già detto Benaco, comunemente vien chiamato il lago di Garda, e nel fine di esso è Peschiera; la quale è ben fortezza pregiata, ma non hà già palagio, ò edificio tale, ch'egli s'abbia à lodare sopra qualunque altro d'Italia. Senza che le lodi date per lo bel sito, e per li carpioni son pur del lago, e non d'edificio. Nel Fur. can. 3. ragiona il Poeta dell' obligazioni, che la Città di Ferrara era per avere al Duca Ercole Primo d'Este, Principe tanto generoso:

> E quanto più aver'obligo si possa
> A Principe, sua terra avrà à costui;
> Non perche sia dalle paludi mossa
> Trà campi fertilissimi da lui:
> Non perchè la farà con muro, e fossa
> Meglio capace à cittadini sui,
> E l'ornerà di templi, e di palagi,
> Di piazze, di teatri, e di mille agi.

Con tutto l'altro, che segue, d'altra ragione, che di fabbriche, e d'edifici. Bene accennandosi l'accrescimento, che quel Principe con muro, e con fossa dovea far di Ferrara, per renderla meglio capace de' suoi Cittadini, si può comprendere, che molte fossero le case, che vi si fecero: e soggiugnendosi poi, ch'e' l'abbellirebbe di Chiese, e di palagi, e di piazze, e di teatri, quel, che seguita, e di mille agi, non par, che si voglia intendere per mille case, che saria souverchio, e fuor del suo luogo; ma sì per mille altre, ò più altre comodità. Perchè oltre alle Chiese, a' munisteri, a' palazzi, alle piazze, e a' teatri, e' vi fece logge, fonti, ed altre opere per utile, e per diletto ragguardevoli. E veggiansi l'istorie di quella Città, e spezialmente le scritte per Guasparri Sardi.

AGVRIO, si dice generalmente à ogni segno, indizio, ò presagio di cosa futura, che comunemente gli antichi lo prendevano dal cantar degli uccelli. lat. augurium, omen. *Bocc. 42. 9. In se stessa prese buono agurio d' aver questo nome udito. G. V. 1. 7. 2. —— Maestruz. Questo s'appartiene generalmente ad augurio, il quale è detto* à garritu avium. *Petr. Son. 212. Or. tristi auguri,* Vocab.

r sogni,

e sogni, e pensier negri M'hanno assalito. Bocc. ———

Annot. Si mette agurio, e poi si recano esempli ancora d'augurio: onde era da dir nel principio, Agurio, ed Augurio; ma passiam questo. S'adduce il Petr., che dicesse, Or tristi auguri, e sogni, e pensier negri M'hanno assalito. Ed egli scrisse, secondo che hanno tutte le copie stampate, e scritte à penna;

Or tristi auguri, e sogni, e pensier negri
Mi danno assalto, e piaccia à Dio, che'n vano.

Vocab. *AGUZZETTO intrinseco di persona potente, che serve per mezzo, e strumento à mettere à esecuzione imprese di mal affare, e à corromper la giustizia: G. V. 12. 33. 3. Il suo conservadore, e Mess. Rinieri da San Gimignano stati suoi aguzzetti, e consiglieri, a memoria, e ad esempro perpetuo de' Cittadini. M. V. 8. 31. Nondimeno accolsono prima alla parte d'aguzzetti di lor seguito più di 200. huomini. Forse, che da questi diciamo, à quello, che hà in custodia gli schiavi, Aguzzino.*

Annot. In Gio: Vill. ove è favellando del Duca d'Atene. E fecionlo per suo dispetto, e onta dipingere nella torre del palagio della Podestà con Messer Cerrettieri de Visdomini, e Messer Meliadusso, e'l suo Conservadore, e Messer Rinieri da Sangimignano, stati suoi aguzzetti, e consiglieri à memoria, e asempro perpetuo de cittadini, e forestieri, che la dipintura vedesse: Stà aguzzetti per Segretari, non per que' ministri di Principi, e Signori, che propriamente Segretari s'appellano, e già si dissono Cancellieri: ma in significato più largo; perchè il Duca si ristrignea con que' tali à consiglio sicome è scritto nel cap. 8. del libro medesimo; ristrignendosi solo il Consiglio di Messer Baglione, e del Conservadore, e di Messer Cerrettieri de Visdomini, huomini corrotti in ogni vizio à sua maniera, facendo i suoi decreti di fatto, e sotto suo sugello, il quale il suo Cancelliere si facea ben valere. Auvegnachè il Conservadore fosse grande ufficiale di esso Duca, e Cancelliere, ò Segretario era un fratello del detto Conservadore. E nella guisa che Consigliere, e Segretario nel sentimento generale si prendino in buona, e in cattiva parte, fassi altrettanto d'aguzzetto. E bene per l'opere, che venivano dal Duca d'Atene, aguzzetti, e consiglieri sono in Giov. Vill. anzi in cattivo significato, che in buono. Aguzzetto d'altra parte si disse nel particolar sentimento moderno di Segretario. Brun. Retor. in princ. Oratore è colui, che poichè egli ha appresa l'arte, l'usa in dire con dettare sopra le quistione apposte, si come sono li buoni parladori, e dettatori. Si come fù il Maestro Pietro dalle Vigne, il quale per ciò fue Aguzzetto di Federico Secondo Imperadore di Roma, e tutto sire di lui, e dello Imperio. Ed Aguzzetta fu detto ancora da Giov. Vill. pure in questo orrevole significato. lib. 8. cap. 48. Messer Carlo dopo la sposizione di suo Aguzzetta di sua bocca disse. accetto, e giuro come figliuolo di Re, e lib. 10. cap. 7. e presero il Vescovo di Salciestri, ch'era Aguzzetta del detto Mess. Ugo, e tagliargli la testa, e tutti famigliari, e seguaci del Dispensiere, che trovarono, uccisono. In Matt. il quale io hò trappassato, hanno in quel luogo le copie à stampa, e à mano. Auzzetti dal verbo Auzzare, in sentimento d'irritare, e d'instigare, ò vero dall'addiettivo Auzzo, che bene si ritruova, come Aguzzo. E in esso Matt. auzzetti si possono intendere forse per quelli, à cui diciamo cagnotti, ò vero per confidenti, e seguaci.

Vocab. *AGUZZO add. vedi acuto. Dan. Inf. 17. Ecco la fiera con la coda aguzza. E Par. 16. del villan d'Aguglion, di quel da Signa, Che già per barattare hà'l ceffo aguzzo.*

Annot. Seguendo Aguzzo ad Aguzzetto prima che io valichi innanzi qui solamente dirò, che Dante disse nel can. 16. del Parad.

——— e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già per barattare ha l'occhio aguzzo.

E così hanno tutti i testi, nè si dee cambiare menche bene l'occhio nel ceffo. E poichè davanti hò detto, che ci è anco Auzzo, e non si registra, nè si ricorda da Signori Accademici, addurronne uno esempio almeno. Trutt. can. Dottr. del comperare. Quando procuri lo cavallo, che abbia già ragguagliati i denti, fa, che cerchi la scanna della bocca di sopra, e sé la trovi pungente, e auzza, spera che il cavallo non è troppo vecchio.

Vocab. *AIA Spazio di terra spianato, e accomodato per battervi il grano, e le biade. lat.* area. *Cr.* 3. 1. 1. ———

E MET-

E METTERE IN AIA: cioè cimentarsi, intrigarsi, venir in pruova. Bocc. n. 77. 7. Ah cattivella, cattivella, ella non sapeva ben Donne mie, che cosa è il mettere in aia con gli Scolari. Diciamo MENARE IL CAN PER L'AIA, che è mandar le cose in lungo, per non venirne à conclusione. lat. erronem esse.

Annot. Non metto à conto, che'l Boccaccio dicesse, Ahi cattivella, cattivella, e non Ah cattivella, cattivella. Bene mi pare, che menar le cose in lungo, per non venirne à conclusione non sia il latino *erronem esse*.

Conciosiacosachè *erro* importi a' latini quel, ch'à noi vagabondo. Ovidio. Pist. Saffo.

> *O vos erronem tellure remittite nostrum*
>
> *Nesiades matres, Nesiadesque nurus.*

E stimo, che quello meglio, e più propriamente si direbbe *comperendinare, differre, intercalare, procrastinare, prolatare, protendere, tergiversari*, e simili.

Vocab. *ALBERETO luogo pien d'alberi. lat.* arboretum, arbustum. *Cr. 7. 5. 2. E se il luogo sarà umido, basso, e soluto riceverà più convenevolmente il salceto, l'albereto, l'ontano, e l'oppio.*

Annot. In quel luogo del Cresc. Albereto non val luogo pien d'alberi, che in latino si debba dire *arboretum, arbustum*; ma significa piantagione d'alberi, e non d'alberi, ò arbori in genere, ma di quelli, che son simiglianti al pioppo, e che sono una spezie. E tale albero chiama il Cresc. ivi medesimo in volgar latino *albarus. Populus autem, & alnus, quæ non multum difundunt se, in altum vero naturaliter extolluntur, non sunt raræ ponendæ. Sed albarus utilior est, si ingrossetur in stipite propter assides, quæ multis operibus congruæ ex ipso fiunt*. E nel volgarizzato. Ma l'oppio, e l'ontano, perocchè, &c. Ma l'albero è utile, che ingrossi nel pedale per le tavole, le quali acconciamente si fanno di quello in molti lavorij. Così di sopra nel latino è. *Si vero locus fuerit humidus, & depressus, & solutus, convenientiùs recipit salicetum, albaretum, alnum, & populum*. Albereto adunque importa ivi piantagione d'alberi detti avanti spezie di pioppo, come salceto piantamento di salci. E senza questo non si direbbe già convenevolmente, che'l luogo umido, basso, e soluto riceva acconciamente il luogo pien d'alberi.

Vocab. *ALBERGARE. alloggiare, e ricevere uno in casa ad albergo, acciocchè si riposi, e s'adagi. lat.* hospitari, hospitio excipere. *Bocc. n. 86. 2. Alcuna volta per un bisogno grande, non ogni persona; ma alcun conoscente albergava. E n. 5. Vedi a te conviene sta notte albergarci. E n. 12. 4. Pur sono la notte stato in buon luogo, e bene albergato. In signific. neut. fermarsi, e star nell'albergo, dimorare, abitare. lat.* incolere, habitare. *Petr. Canz. 37. 1. Nè tanti augelli albergan per li boschi. E Can. 3. 1. Alberga in terra. E son. 9. Ad Albergar col Tauro si ritorna.* ———

Annot. Nella nov. 12. pur sono la notte stato in buon luogo, e bene albergato: quel verbo non è attivo, ma neutro, cioè e sono bene albergato. E come che per passivo ancora paia, che si possa prendere, cioè, e sono stato bene albergato, come nel tit. Rinaldo d'Asti rubato capita à Castel Guiglielmo, & albergato da una donna vedova, ec. nondimeno al neutro più si confà. E di questo in sì fatto significato di stare ad albergo oltre à quello del Petr. son. 9 troppi son gli esempli.

E bastan quelli della già mentovata nov. 12. (che se fallito non ci viene) per mio avviso tù albergarai pur male: Ed appresso: Ne già mai non mi auvenne, che io per ciò altro che bene albergassi; e questa sera per auventura ve ne potrete auvedere, chi meglio albergarà. Oltre à ciò Albergare un luogo, ò contrada vale farvi degli alberghi, dell'abitazioni. Tav. Rit. E se'l Cavaliere andava per contrada molto diserta, la quale per paura delle malvage fiere non si potesse albergare, lo Sire delle contrade faceva fare à certe poste grandissime albergherie. E quindi viene l'addiettivo, che segue appresso.

Vocab. *ALBERGATO. add. pien d'alberghi. lat.* hospitijs affluens. *G. V. 11. 93. 8. Ell'era bene albergata di molti belli palagi, e case.*

Annot. E vi si poteva aggiugnere lib. medesimo cap. 131. l'oste de' Fiorentini si doveva porre al fosso Arnonico, ch'era bene albergato.

Vocab. *ALBERO nome generico d'ogni pianta, che hà legno, e spande i suoi rami ad alto. lat.* arbor. *Bocc. n. 60. 32.* ——— *Dan. Inf. 13.* ———

Da ALBERO il verbo INNALBERARE, che è salire in su l'albero. lat. in arborem ascendere. *Morg. Ricciardetto*

veg-

veggendo il Saracino, Che come il ghiro s'era innalberato ——— ———

Innalberare, si dice anche, quando i cavalli per vizio s'alzano su i piè di dietro, e di qui forse per metaf. prendiamo innalberare in significato d'adirarsi. lat. excandere.

Annot. Dello Innalberare nel primo significato disse anche il Pulc. altra volta; Morg. Can. 14.

Quivi era lo sparvier, quivi la gazza
Che par che si volesse innalberare.

Ma innazi à lui Franch. Sacch. n. 161. Vescovo Guido: Subito la bertuccia si cominciò à innalberare. Dell'innalberare de cavalli, poicchè i Signori Accademici non ne hanno esempli per prova; io giugnerò, che si trova nel sentimento stesso, prima ALBORARE Ipocr. cav. cap. 32. tit. Del cavallo, che si leva ritto, & albora. Appresso ci è ALBORATO, addiettivo, cap. medesimo 32. lo cavallo, lo quale volontieri si rizza sù piedi, e stà alborato sù piedi di dietro, sempre si dice impastoiare.

INALBORARE composto d'Alborare è ancora nella tavola di quel libro scritta con cinabro. Del cavallo, che si leva ritto, e inalbora.

Vocab. *ALITARE propriamente mandar fuor l'alito à bocca aperta lat.* Halitare, halitum emittere. *Filoc. lib. 2. 396. Con la sua mano gli alzò la visiera dell'elmo, e alitogli nel viso. Fiamm. lib. 1. 87. E poi quale il falso Ascanio nella bocca à Didone, alitando, accese le occulte fiamme.*

Annot. Questo verbo potè ancora à modo che 'l latino *Halitare* ricevere il quarto caso. Ariost. Cav. cap. 2. Quando lo cavallo ha caldo fuori di natura, questi sono li segni, ec. le labra sue li pendono, e alita alito caldo.

Vocab. *ALLEGRARE vedi RALLEGRARE in signif. att. lat.* lætificare, exhilarare: *In signif. neut. pass.* gaudere, lætari. *Bocc. n. 36. 3. E per li lor sogni stessi s'attristano, e s'allegrano. G. V. 10. 13. 14.* ——— *Dan. Inf. C. 7. Fitti nel limo dicon tristi fummo Nell'aer dolce, che nel sol s'allegra. E c. 26.* ——— *Petr. Son. 208.*

Annot. Secondo il parere di questi Signori chi volesse usar questo verbo in attivo significato, gli converrebbe ricorrere al composto Rallegrare di cui al suo luogo, per così producono alcuni esempli, anzichè passino nel neutro. E qui di Allegrare neutro solamente ne son recati. E la medesima opinione portano degli altri, che della lingua hanno scritto. Ma eccolo attivo. Dan. da Mai. Son. 5.

O fresca rosa, à voi chero mercede,
Che la mia vita deggiate allegrare.

Son. 21.

Lo qual m'incora, che io deggia allegrare
Lo core, e lo talento à ciascun'ora.

E Canz. 2.

Ad un pensier m'auvegno,
Lo qual m'allegra, e stringe mie ferute.

Guit. d'Arez. Son. 23.

Dolcezza alcuna ò di voce, ò di suono
Lo meo core allegrar non può giamai.

Mess. Cino Canz. 11.

La' ve m'allegra Amore, e fami umile Dell'onor, ch'ei mi fece.

Bocc. Amor. Vis. Can. 32.

——— e vi dovria allegrare,
E non porger dolor, negandovi esso.

E Filoc. lib. 2. E gia non lo allegrava tanto la gioiosa festa, quanto il parereglì d'averla tratta di tanto pericolo. E S. Gio. Elem. gra. 26. E quali son quelli, che ci contristano, e quali son quelli, che ci allegrano. Senza altri luoghi d'altri Scrittori, i quali io mi taccio. Giugnerò ultimamente, che in Dan. Inf. can. 7. è questo verbo passivo.

Fitti nel limo, dicon, tristi fummo
Nell'aer dolce, che dal Sol s'allegra,
Portando dentro accidioso fummo.

cioè, che è allegrato dal Sole.

Ancorchè i Signori Accademici il vi stimin neutro, adducendo che nel Sol s'allegra. Ma eglino stessi non discordano dagli altri stessi, nell'ammendato da loro hanno pur lasciato, che dal Sol s'allegra. E quivi il Coment. Vecch. rivolgendolo in attivo, Fummo tristi nel mondo, nel qual luce lo dolce Sole, che con li suoi razzi rallegra l'aire.

Vocab. *ALLOGGIAMENTO da alloggiare, che è il medesimo, che albergare; luogo dove s'alloggia. lat.* hospitium, diversorium. *Stor. Aiolf. Saettando molte fiere salvatiche, e recavale all'alloggiamento. Diciamo in proverbio, quando uno in qualche luogo hà fatto qualche cosa, che non convenga, e da non v'esser*

v'esser più ricevuto, Egli hà abbruciato l'alloggiamento. lat. tesseram confregit. *E anche diciamo à chi arrivasse tardi, in luogo dove non potesse adagiarsi bene, ne di mangiare, ne d'altro, Chi tardi arriva, male alloggia. DA ALLOGGIARE vien DI LOGGIARE, che è partirsi dall'alloggiamento, e andarsi Condio. lat.* discedere, solum vertere, vasa colligere.

ALLOGGIARE vedi ALLOGGIAMENTO.

Annot. In alloggiamento si è più volte, e in più guise mentovato Alloggiare, ma esemplo veruno di niuno non se n'è prodotto. Non so se forse questi Signori credano anch'eglino che questo verbo non fosse adoprato mai dagli antichi, e che il tutto sia de moderni secondo che in opere loro hanno detto degli altri. Ma che nel buon secolo e' fosse usato, faccianne fede le prove. Matt. Vill. lib 1. cap. 39.

E trovandola piena d'ogni bene quivi s'alloggiarono. lib. 9. cap. 26. Il perchè auveniva, che dovunque s'alloggiavano eziandio per pochi dì, secondo i loro patti, e convegne, tutto consumavano, e guastavano. E cap. 30. E ivi alloggiatosi, e arso il campo onde erano partiti, il Capitano de Fiorentini si fermò con l'oste. E lib. 10. cap. 4. E dagli Vngari, i quali alloggiati erano fuori della Città, tenuti erano à freno quelli della bastia da Casalecchio. E lib. 11. cap. 54. Mess. Piero da Farnese adi xvij. di Maggio Con M.M.D. Cavalieri, e molti balestrieri, e altra fantaria si partì dal Castello d'Empoli, e drizzossi verso Pisa, e detto dì s'alloggiò sopra la Secina intra Martì, e Castello del bosco. Così hà la mia copia à mano, ma nella stampata è pure, s'alloggiò. e lasciando Matt. il quale altre volte ancora vsò questo verbo nel medesimo cap., e in altri; passiamo alla Storia di lui, detto lib. 11. cap. 70. e ebbe speranza Mess. Pandolfo, che rimaso Messer Lomè da Iesi co' Soldati de' Pisani alla guardia di Feghine gli Inghilesi fossono tutti voluti venir, e ehe s'alloggiassino nelle belle, e ricche possessioni de' Cittadini. E così parimente hà la detta mia copia, e benche la stampata abbia anch'ella, e che s'alloggiassono, ivi però non è senza più mancamenti. E cap. 81. tutto ehe quando s'alloggiavano à campo per la disordinata baldanza, e grande ardimento, poco cautamente si ponessono le più delle volte, mà più tosto sparsi, e male ordinati. Così pure la mia Copia. E questi esempli tutti sono dell'accamparsi degli eserciti, ò del lor prendere alloggiamento per altra guisa. E dell'alloggiare, per fermarsi, ò porsi ad abitare. Matt. lib. 9. proem. i quali con loro donne, e famiglie già sono passati in paesi forestieri per acquistare sito, dove si potessono alloggiare. Come che alloggiare abbia ivi la stampa. E Filip. lib. 11. cap. 65. I quali alloggiati nella Città, e con le ricchezze fatte d'arti, e di mercatantie, ò d'usure, in dilazione di tempo, trovandosi grassi di denari, ogni parentado facieno, che ee. Mia Copia: la stampata non di meno hà pure, li quali si erano alloggiati.

E Bocc. Ninf. Fies. fin.

E quivi 'l me' poteron, s'alloggiaro
Faccendo case assai per lor riparo

Attivamente ancora, e passivamente può dirsi, Alloggiare sì de Soldati, sì d'altro. Filip. Vill. lib. 11. cap. 97. E il serraglio, ch'era debole, fece fortificare, e alloggiouvi alla guardia i fanti Aretini, ec. E cap. medemo: E il valente Misser Ricchieri Grimaldi, compartiti i suoi balestrieri, dove li parve necessario, e alloggiatine grande parte nelle ruine delle case, le quali erano di mattoni, e portugiate, e di costa à nemici, consortandoli à ben fare, e sollicitandoli dolcemente, e qui, e quivi à rinterzare con la forza de verrettoni, rintuzzò la fiera rabbia de baldanzosi nemici. Benche la stampa abbia quivi, e allogatine. E Matt. lib. 9. cap. 103. La festa durò per trè giorni facendo nel cortile di Misser Galeazo del continuo giostre à trè aringhi; e le donne ne casamenti dintorno erano alloggiate, e ordinate à vedere, cioè messe nelle logge. E nel generale di cose innanimate. Esso Matt. lib. 11. cap. 3. E per alloggiare ne tempi loro le forestiere cose, lasceremo il processo della guerra di Pisa, e à suo tempo lo ripigliaremo. In tutti questi luoghi sta in sentimento d'alloggiare: ma per accampare, ed albergare, e attivo, e passivo bene si potrà usare sicuramente. Che poi Diloggiare venga da Alloggiare, io nol credo vero; parendomi, che venga più tosto, la'onde viene Alloggiare, ciò da loggia. E Logge trà gli altri significati appo gli antichi valeva, Alloggiamenti di Soldati in esercito. E perche nelle logge, importando in generale

edifi-

edifici aperti si sogliono allogare, ed assettare le persone à riguardare, ò fare altro ancora, di quì in generale si è detto Alloggiare. Senzachè se da alloggiare si formasse, altro che Disalloggiare mai non ne potrebbe venire, che le voci comincianti da vocale, non ricevono in Composizione Di, ma Dis. Così dicesi Disabitare, Disenfiare, Disinfignere, Disobbligare, Disubbidire, e simili, non già Dibitare, Dinfiare, Dinfignere, Dibbligare, Dibbidire, secondo che questi Signori Accademici d'Alloggiare trar vorrebbono Diloggiare.

Vocab. *ALLO'NCONTRO. avverbialm. dinanzi, da fronte, dirimpetto. lat.* contrà, adversùm. *Bocc. n. 55. 6. Giotto à che ora, venendo quà allo'ncontro di noi un forestiere, che mai veduto non t'avesse. G. V. 1. 5. 2. E vanne infino in Calavra allo'ncontro di Messina. E lib. 11. 109. 1. E presa l'Isola del Gaggiante, che è allo'ncontro della detta Suina. Per incontraccambio. lat.* compensationis gratia, hostimenti loco. *Bocc. n. 85. 14. Faccendosi tal volta dare, come domandato dalla sua donna, quando un pettine d'avorio, e quando una borsa, e quando un coltellino, e cotali ciance, allo'ncontro, recandogli cotali anelleti, &c.*

Annot. Ecci anche All'incontra, avvegnachè quì non se ne faccia motto veruno, ed amendue sono ora preposizione, ora avverbio. Allo'ncontro per preposizione si vuol prendere ne' luoghi del Vill. avendo con seco il caso espressamente. Per avverbio sta in esso Vill. lib. 10. cap. 102. Fortuna li venne allo'ncontro, e tutto suo navilio sciarrò in più parti. E lib. 9. cap. 68. Il Conte Ruberto di Fiandra co' suoi Fiamminghi li venne allo'ncontro per combattere con lui. E Petr. Son. 60. par. 2.

Piacciale al mio passar esser accorta,
Ch'è presso omai: siami allo'ncontro, e quale
Ella è nel Cielo, à se mi tiri, e chiame.

E così più chiaramente, quando stà per in iscambio, in contraccambio, come nel Bocc. addotto quì: allo'ncontro recandogli cotali anelletti.

All' incontra è preposizione. Gio: Vill. lib. 9. cap. 71. E venuta la detta oste de' Fiorentini in Val di Nievole all'incontra di quella d'Uguccione, più dì stettero affrontati. E. lib. 11. cap. 98. i Saracini vennono per comune alla'ncontra de' Cristiani. Avverb. Petr. Son. 47. par. 2.

Morte ebbe invidia al mio felice stato
(Anzi alla speme) e feglisi all'incontra
A mezza via, come nemico armato.

E restomi di produrre altri esempli somiglianti à ciascuno de' prodotti in questo luogo.

Vocab. *ALLORA avverbio di tempo passato, e vale in quel tempo, in quel punto, in quello stante; lat.* tunc. *Bocc. n. 7. 5. Bergamino allora senza punto pensare quasi molto tempo pensato avesse. Petr. canz. 5. Vostro gentile sdegno, Forse che allor mia indignitate offende. E Canz. 23. ——— Dan. Inf. c. 1. ———*

Annot. Sì come *Tunc* serve a' latini per tutti i tempi, così Allora serve à noi nè più, nè meno. E l'esemplo, che i Signori Accademici stessi recano del Petr. Vostro gentile sdegno, Forse che allor mia indignitate offende; è pur del presente. Così Son. 13.

E prendo allor del vostro aere conforto

E Son. 33.

Allor riprende ardir Saturno, e Marte.

E Canz. 5.

Ahi crudo Amor, ma tu allor più m'informe
A seguir d'una fera ———

E del futuro: Sest. 3.

Che allor sia un dì Madonna senza'l ghiaccio
Dentro, e di fuor senza l'usata nebbia,
Ch'i' vedrò secco il mare, e laghi, e fiumi. E Son. 210.
Allor dirà, che mie rime son mute. E cap. ult.
Parranno allor l'angeliche divise.

Ed ancora

Che tutte sieno allora opre di ragni.

E mille altri, che fuor del presente, e del futuro sono in pronto nel Petrarca, e in altri scrittori di verso, e di prosa. Ma à dimostrar bene, che nov. 7. Allora sia del passato, si doveva recarne il verbo, onde pende; che segue; subitamente in acconcio de' fatti suoi disse questa novella.

Vocab. *ALQUANTO. add. di quantità discreta, nè s'aggiugne, se non à numero plurale, ò singulare, che significhi pluralità, e vale, alcuni. lat.* aliquot. *Bocc. n. 14. 13.*

In lui ritornò lo smarrito calore, e alquante delle perdute forze. En. 17. 42. ——— *G. V. 7. 114. 3. Ritornò Messer Prinzivalle dal Fiesco Vicario d'Imperio d'Alamagna con alquanta gente, ch'ebbe. Petr. Canz. 31.* — *Gio: Vill. lib. 7. cap. 134. Compiute, e ferme le dette tregue, &c. per dare alquanto silenzio alla guerra, onde erano aggravati, il Rè Carlo si tornò à Napoli. E Pet. Son. 32. Ma però che quì manca à fornir l'opra Alquante delle fila benedette.*

Annotat. Ed anche si è messo in numero singulare senza significar pluralità, ò quantità discreta, over concreta per dirla anch'io in volgar latino, cioè congiunta, e non distinta. Gio: Vill. lib. 11. cap. 79. E per propria avarizia delle pene, e composizioni de' misfatti de' suoi sudditi, soffria il guastamento del suo regno, possendolo correggere, e salvare con alquanta giustizia. E Lib. 12. Cap. 123. Ma bene lasciò, com'è usato, alquanta carestia. E lib 7. cap. 134. Compiute, e ferme le dette tregue, &c. per dare alquanto silenzio alla guerra, onde erano aggravati, il Re Carlo si tornò à Napoli. Nel Pet. leggesi pure.

Ma perocchè mi manca à fornir l' opra
Alquanto delle fila benedette.

Ed ivi Alquanto dee prendersi per sustantivo neutro, lat. *Aliquantum*: il qual sustantivo quì si dovea porre, come l'addiettivo. Bocc. n. 10. fin. Chi alquanto non si prende di tempo avanti, non par, che bene si possa provvedere per l'avvenire. E n. 12. A piè di quello raunato alquanto di paglierìccio, che vicin v'era, dolente, e tristo si pose à stare. E nov. 14 Con alquanto di buon vino, e di confetto il riconfortò. Ed altre fiate. E Fil. Vill. lib. 11. cap. 98. Essendo condotti i prigioni Pisani in Monticelli fuori della porta di San Friano, alquanto di resistenza in parole feciono i Soldati di non darli. la stampa, alquanta di resistenza. Bocc. n. 47. dove più dolorosa, che altra femmina la morte aspettava, dopo molto, alquanta fede prestando alle sue parole, un poco si rallegrò. lett. M. Pin. Gli Romani eserciti, li quali &c. niuno altro guernimento per soddisfacimento della natura portavano, che un poco di farina per uno con alquanto lardo. E Filoc. lib. 3. n. 107. e lib. 5. n. 129. Inclita Reina, concedano le vostre orecchie alquanta udienzia alle mie parole. E Laber. n. 40. tu non avresti avuto ardire di pregarmi per la tua salute, ma veggendomi ti saresti ingegnato di fuggire per tema di non perderne alquanta, che ancora t'è rimasa. Pallad. lib. Apr. 1. la prima sua mietitura s'indugi un poco, sì che di quella caschi alquanto seme (della medica erba. Così da' Latini fù usato *aliquantus* senza riguardare à pluralità. Salust. Bell. Iugurt. *Igitur se quisque expedire, arma, atque tela tentare timor aliquantus, sed spes amplior*. E questo sì voleva mettere dopo *aliquot*, il quale non conviene all'esempio del Vill.

Vocab. *ALTRETTALE, add.* ———

Annotat. Avverbio è ancora, si come Altrettanto. Boccac. Tesei. lib. 7.

E coronò di quercia cereale
Fatta venire assai pietosamente
Il tempio tutto, e'l capo suo altret-
tale.

Vocab. *A MANO A MANO. avverbial. subito subito, allotta allotta, senza punto d'indugio. lat.* jam jam. *Bocc. introd. n. 4. Quasi quindi levandosi da sedere, a mano a mano, dovessono entrare in cammino. E nov. 99. 4. Quasi a mano a mano, cominciò una grandissima infermeria. G. V. lib. 4. 26. 2. E insieme, a mano a mano, entrando in S. Pietro. Petr. cap. 10. A mano a man, con lui cantando giva, il Mantovan, cioè l'un dietro all'altro.*

Annotat. Io stimo, come fanno degli altri, che nel Villani, e nel Petrarca a mano a mano significhi del pari, a paro a paro. Quegli, favellando dello'mperadore Arrigo Quarto, che andò a Roma a Papa Pasquale, dice; e'l detto Papa, e suoi Cardinali tutti parati l'attendevano in su' gradi dinanzi la Chiesa di S. Pietro: E giunto il detto Arrigo per reverenza baciò il piede al Papa, e'l Papa il baciò in bocca in segno di pace, e d'amore in su la porta detta Argentea, e insieme a mano a mano intrando in San Pietro, e giunti in sù la porta chiamata Profica, il detto Papa, ec. Quello appunto, che di pari disse Matt. Vill. de' Rè di Francia, e d'Inghilterra, lib. 8. cap. 44. E dopo molta contesa di mettere innanzi, e onorare l'uno l'altro, il Rè di Francia lo prese di pari, e andarono a bere insieme con gran festa, e allegrezza. E lo A mano a mano del Petrarca detto ivi, e poco appresso.

Crispo Salustio, e seco a mano a mano
Uno che gli ebbe invidia, e videl torto,
Cioè'l gran Tito Livio Padovano.

In

In sentimento si è il medesimo, che à paro à paro, che e' disse cap. 4.

Vna giovane Greca à paro à paro
Co'i nobili Poeti già cantando,
Et haveva un suo stil leggiadro, e raro

Così disse Dante ancora Purg. Can. 4.

Tu ti rimani omai, che'l tempo è caro
In questo regno sì, ch'io perdo troppo,
Venendo teco sì à paro à paro.

Vocab. *AMANZA Donna amata. lat.* amasia, amica. *Dan. Par. 4.*

O amanza del primo amante, o diva. Pass. Car. 51.

Oggi questo nome d'amanza, per la Donna amata, non si direbbe che in burla.

Annot. Amanza dissono ancora gli Antichi per amore. Guid. Guinic. Canz. Non mi fue fallo, s'io le puosi amanza. E Mess. Cin. ball. Amor, con quel

Chi gli occhi, quando amanza dentro è chiusa,
Riguardando non usa,
Fa, come quei, che dentro arde, e la porta
Contro al soccorso chiude.

Vocab. *AMBASCIATA quel che riferisce l'ambasciadore, ò altro mandato. lat.* nuncius αγγελία *Bocc. n. 19. 20. Giunto adunque il famigliare à Genova, e date le lettere, e fatto l'ambasciata. E n. 23. 5.*

G.V. 7. 41. 1. E fornita sua ambasciata, il detto Abagà Cane, il quale era molto amico de' Cristiani, ec. il ricevette.

Annot. Lascio stare, che nov. 19. abbiano le copie, e fatta l'ambasciata. Ma parmi d'aggiugnervi, che Ambasciata già si disse ancora per ambasciador, cioè gli ambasciadori stessi. Giov. Vill. lib. ij. cap. 136. che mandò à Firenze del mese di Novembre una grande ambasciata, ciò fu il Vescovo di Gruso gran Maestro, e Mess. Gianni Baril. de maggiori di Napoli, e Niccola degli Acciaivoli con grande Compagnia. E lib. 12. cap. 108. che non si ricorda à nostri dì sì ricca, e convenevole ambasciata, ch'uscisse di Firenze. E Bocc. Vit. Dan. Equivi tra l'altre cose providono, che ambasciata si dovesse mandare al Papa. E dichiarasi poco appresso: E venuto à deliberare chi dovesse esser principe di cotale legazione, fu per tutti detto, che Dante fusse desso.

Voc. *AMMEN. Voce Ebrea, con la quale si conferma il già detto, e vale, Sì, Come, Così sia. lat.* Amen. *Gr.* Ἀμήν *Dan. Par. 14. E l'uno, e l'altro Coro a dicere ammen. E Inf. c. 16. Vn' ammen non saria potuto dirsi. Qui proverbialmente significa grandissima velocità. lat.* dicto citius, citius cogitato.

Annot. Io non credo, che questi Signori vogliano dire, che Ammen vale Sì, Come, e Così sia, benchè la virgola tra Sì, e Come ne possa dare alcun sospetto, il che sarebbe error grande, massimamente di Come. Anzi voglio credere che voglian dire, che tal voce significa Sì Come, ò Come, Così sia, cioè, che importi Così sia. Or lasciando di toccare che nelle scritture ebraiche, e nelle trasportate in latino, affermando quel, che innanzi si è detto, vaglia tal volta, vero, così è, e che affermando ancora quello, che segue, significhi in verità, e in questo ultimo sentimento nel volgare non ha luogo; dirò solamente, che nel primo esemplo di Dante non è Ammen, ma Amme.

Tanto mi parver subiti, ed accorti
E l'uno, e l'altro coro à dicere, amme,
Che ben mostrar disio de corpi morti.
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li Padri, e per gli altri, che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiame.

Così in questo senso disse Faz. Dittam. lib. 2. cap. 17.

Come fu giunto al fine, ove si dice
Secula Seculorum, gridò, amme.

E s'accorda in desinenza pure con mamme, e dramme.

E nell'altro significato, lib. 2. cap. 28.

Onde padri, e fanciulli con le mamme
Di Catania fuggìr con tanta fretta,
Ch'à pena dir potresti più tosto amme.

Vocab. *AMMUTARE, ammutolire. Dan. Purg. 26. Non altrimenti stupido si turba Lo montanaro, e rimirando ammuta, Quando rozzo, e salvatico s'inurba.*

Annot. Ammutire ecci ancora della quarta maniera, Come Ammutare della prima. S. Giov. Elim. gra. 22. Però si confondano, & ammutiscano tutti quelli, che si studiano di lodare altrui in faccia.

Vocab. *AMMUTOLARE vedi AMMUTOLATO.*

AMMUTOLATO add. da ammutolare, che vale ammutolire. lat. Mutus. *Introd. alle virtù. Il decimo di usciranno le persone dalle caverne, come smemorate, e ammutolate.*

Annot. Poichè non si reca da' Signori Accademici esemplo alcuno del verbo Ammutolire, e rimettono all'Addiettivo Ammutolato, io ne recherò pure. Franc. Sacch. nov. — Boninsegna Angiolini. tit. Boninsegna Angiolini essendo in arringheria bonissimo dicitore, fu quella ammutola, come balordo. E in essa nov. Infino ch'io giunsi al passo, dove io ammutolai. E nov. 108. Testa da Todi: Et al Proposto parve aver pisciato nel vaglio, tanto che quasi per vergogna ammutolò. E nov. 163. M. Giov. de Medici. Messer Giovanni ammutolò per forma, che non disse più verbo. E Fav. Esop. Giudeo arricchito.

Vocab. *AMMUTOLIRE perder la favella, divenir mutolo.* lat. obmutescere. *Fr. Iac. T. Ond'io s'i vò parlare Dite, ammutolisco: Ammutolisco alquanto, Nel dimostrar di fuore.*

Annot. Non si taccia il coetaneo del Petr. Mess. Zenobo da Sorata, si come scrittore più autorevole. Egli nei Mor. S. Greg. lib. 4. proem. Vide gli amici gridare, ec. videli per rispetto delle sue percussioni ammutolire. E S. Giov. Elim. gra. 4. Fa ammutolire il suo intelletto curioso intra la sollecitudine della famiglia.

Vocab. *ANCORACHE, ANCORCHE, congiunzione contrariante, è manda sempre al subiuntivo; e vale lo stesso, che BENCHE, QUANTUNQUE, e gli altri di questa schiera.* lat. etiamsi, tametsi, quamquam. *Bocc. n. 7. 6. Ancorachè, per vista, in ogni parte conosciuto non fosse per nome, e per fama quasi niuno era, che non sapesse, ec. E g. 6. f.* ——— *Dan. Inf. C. 30. Ancorchè mi sia tolto, Lo muover per le membra, che son gravi.*

Annot. Non manda sempre al Subiuntivo, anzi talora si contenta, che non si passi lo'ndicativo. Bocc. Filoc. lib. 7. Ma senza li miei Compagni, co' quali voglio conferir l'udite cose, niuna cosa farei, ancorchè facendolo senza loro, conosco, che saria ben fatto. E Tesei. lib. 12.

E tu sacra Diana, e Citerea,
Delle cui i cori il numero minore
Far mi convien, ancorch'io non volea.

Fav. Esop. 44. E pensa dolce amico, che l'onore, e la forza nella pieghevole età ancorachè molto piacciano, in questo mondo non hanno fermezza.

Vocab. *ANDARE. muoversi di luogo à luogo, camminare, proprio degli animali, che hanno i piedi, contrario di stare.* lat. ire, incedere, gradi, proficisci, se conferre. *Bocc. introd. n. 45. Egli non si disdice più à noi l'onestamente andare, che faccia à gran parte dell'altre lo star disonestamente. E n. 12. 5.*

——— ——— •

Dan. Inf. c. 4. In vece di VADI, seconda persona del Subiuntivo, disse, ANDI. Or vò, che sappi, innanzi, che più andi. E in vece della prima persona dell'Indicativo VO, disse VADO. Inf. C. 9. Faccia'l cammino alcun per quale io vado. E nelle nov. ant. 83. 5. in vece del comandativo VA, si trova ANDA. Messere, è uno ollaro: andalo ad impendere.

Annot. Prima era forse da dire di Vado, che di Vadi, ò vero innanzi ad Andi del Sogiuntivo, porre lo Anda, che qui s'adduce per Va, del Comandativo. Ma Vado, non fù detto in vece di Vò, anzi Vò si disse in vece di Vado, si come Vò in iscambio di Voglio. Nè fù Dante solo, che dicesse Vado, ma ebbe compagni. Guit. d'Arezzo Son. Dolente. E là ond'io vado trovo la mia morte. Il Petrarca Canz. 4. s'io dormo, vado, ò seggio. E in prosa. Tes. Brun. lib. 7. c. 36. Ovunque io vado, sarò nella mia torra. ed altri. E di vado, che s'usò, e s'usa tuttavia, escono Vadi, e Vadano nell'imperativo terze persone: e Vada, Vadi, ò Vada, e Vada, e Vadano, prime, seconde, e terze persone del desiderativo, e del soggiuntivo. Ma che nelle nov. antiche sia Anda per Va dell'imperativo, à me non par vero. Dice la nov. In Lombardia, e nella Marca si chiamano le pentole Ole. la sua famiglia avevano un dì preso un pentolaio per malleveria, e menandolo à giudice, Messer Azzolino era nella sala, disse: Chi è costui? Uno rispose, Messer'è un'olaro. Andalo ad impendere. Come Messere? ch'è un'olaro. Et io però dico, che voi l'andiate ad impendere. Messere noi diciamo ch'elli è un'olaro, & ancor dico io che vòi l'andate ad impendere. Allora il giudice se n'accorse, e fecelne inteso, ma non valse, che perchè avea detto trè volte, cõvenne, che fusse impeso. così il testo del Gualteruzzo secondo però l'antica ortografia. Or prendendo Messere Azzolino, un'olaro (così hanno amendue le copie

pie stampate per secondar la pronunzia di coloro) per un laro, cioè per un ladro, comandò non à quel solo, che rispose, ma à tutti i birri, ch'erano ivi, che andassero ad impiccare quel cattivello. E Andalo è voce plurale per Andatelo, come si dichiara, per la replica, & io però dico, che voi l'andiate ad impendere: E per, & ancor l'andate ad impendere. E vuolsi pronunciar con l'accento sù la penultima sillaba; andàlo, non sù la prima; àndalo, per vallo. Ed altre simili voci di Lombardia, e d'altre contrade non toscane sono in dette novelle antiche, ed in quelle del Boccaccio, e del Sacchetti. Bene se colui avesse pronunziato, è uno ollaro, come ora s'adduce nel Vocabolario, e non, un'olaro, forse che quel misero pentolaio avrebbe fuggita allora la mala ventura. Aggiungo che oltre all'Andi, che usò Dante, nel Volgarizzamento dell'Albertano è Andano più d'una volta per Vanno; Ma questa, e quella di Dante sono da lasciare nella loro marcita vecchiezza.

Vocab. *ANIMA. forma intrinseca de' viventi, vita degli animanti. lat.* anima. ———

E anima si dice à quella armadura fatta a scaglie, che arma il petto. Matt. V. 1 r. 8 r. *loro armadura, quasi di tutti, eran panzeroni, e davanti nel petto anima d'acciaio. E anima, il seme de' frutti, che è rinchiuso dentro al nocciolo, dal quale nascon le piante.*

Annotaz. La copia stampata di Matt. Vill. ha; e loro armadura quasi di tutti erano panzeroni, e davanti al petto un'anima d'acciaio. la mia à penna; e davanti à petto un'anima d'acciaio, nella guisa che si dicè à collo, à gola, e simili: E d'anima per lo seme de' frutti eccone esempli. Tes. pov. cap. 23. Contro la gotta rossa togli amandorle, e nocelle, anime di pesche, incenso bianco, albume d'uovo, che sia cotto in vino bianco, e di tutte le dette cose fa polvere. E cap. 43. Per pisciare togli l'anime del pesco, e fa una amandolata, e danne à bere allo 'nfermo col zuccaro rosato, e piscerà à sua volontà.

Vocab. *ANNO. quel tempo, che consuma il Sole nel girare il Zodiaco. lat.* annus. *Boccac. n.* 16. 16. ——— *Dan. Inf. Can.* 12. ——— *Petr. Son.* 11. ———

Annotaz. Anno si dice ancora avverbialmente significando l'anno addietro. Nov. ant. 93. Confessastiti tu anno? ed anno, e quella medesima ragione ti fo uguanno, che anno. E Franch. Sacch. nov. 131. Salvestro Brunelleschi; tu sai, che noi v'andammo anno, e misi tutta la forza mia, e l'ingegno, perchè ec.

Vocab. *APETTO. proposizione, all'incontro, dirimpetto. lat.* contrà, adversùs. *G. V.* 7. 27. 7 *E stavano aringati l'una schiera à petto l'altra, buona pezza. L'usiamo ancora per IN RIGUARDO, IN COMPARAZIONE: a petto a lui e' non val niente. E posto avverb. lat.* contrà. *G. V.* 5. 31. 2. *Ed avevanvi fatto a petto il castello del Montale. Stare a petto a uno, contraddirgli presenzialmente, lo stesso, che stare in concraddittorio. E Potere stare a petto a uno: esserli egual di forze. E combattere a petto a petto, combattere a solo a solo, a uno per uno. latin.* singulari certamine pugnare.

Annotaz. Dal primo esemplo del Villani, par che Apetto, ò vero Appetto (che nell'uno, e nell altro modo si trova) riceva anche il quarto caso. Ma ivi è pure col terzo: E stavano aringati l'una schiera appetto all' altra, buona pezza. Così lib. 11. cap. 138. Ma Messer Malatesta trovò il rocco a petto al cavaliere. Ed altre volte in esso Vill., e in altri s'è ben detto ancora col secondo caso. Gio. Vill. lib. 9. cap. 302. la sera ritratta l'un'oste, e l'altra infino a notte stettero schierati ciascuno, trombando a petto l'uno dell'altro. E lib. 11. cap 85. e puosesi a campo di costa al fiume della Osa, a petto dell'oste di quello d'Inghilterra a una legà, e mezzo. Matt. Vill. lib. 9. cap. 42. Fuggita la Compagna del Campo delle Mosche, dove erano stati appetto dell'oste de' Fiorentini per speranza xx. giorni. Così la stampa: bene la mia copia hà, dov'erano stati a petto all'oste de' Fiorentini xx. giorni con isperanza. E quello per speranza in luogo di per isperanza, vuolsi attribuire ò alla stampa, ò a' Copiatori, si come molti altri così fatti detti, i quali nelle Copie a mano stanno altrimenti. Ma per in riguardo, ò in comparazione era di mestieri addurne pure qualche autorità. Ricor. cap. 28. Madonna i vostri preghi sono a me comandamento, e tutte l'altre cose dormiranno a petto a questo. Bocc. nov. 79. Egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino appetto a costui. E Filoc. lib. 1. n. 212. appetto alle quali, ò misera Aragne, le tue farebbono parute offuscate di nebulose macchie. E più altre, ma una diversa dall'altre ne giu-

giugnerò, cioè Appetto a quando. Bocc. Tesei. lib. 4.

Ma tutte altre allegrezze furon nulla
Appetto a quando vide la fanciulla.

Del combattere a petto a petto, di che nè anche s'adduce esemplo, si poteva addurre Matt. Vill. lib. 10. cap. 101. quivi secondo il suo essere fù l'aspra battaglia a petto a petto. La mia copia, fù aspra battaglia appetto appetto. Ma quì non vale il lat. *singulari certamine*, a solo a solo, a uno per uno, che si parla di moltitudine di combattenti gli uni contra gli altri, ed è il medesimo, che a fronte a fronte. E il latino sarebbe forse *cominus*.

Vocab. *APOSTUMO. Quello che nasce dopo la morte del progenitore. lat.* posthumus. G.V. 2. 12. 4. *I Baroni di Francia fecero Re, Carlo semplice, figliuolo apostumo di Luis il Balbo.*

Annotat. Il Progenitore è l'Avolo. Ovid. Metam. Lib. 11.

Quid peperisse duos, & displicuisse duobus,
Et forti genitore, & progenitore Tonante
Esse satam prodest?

E progenitori si chiamano anche il bisavolo, e'l trisavolo, e gli altri più oltre. Gio. Vill. lib. 12. cap. 108. I figliuoli, le ricchezze, la vita, e l'essere riconosciamo esser proceduta de' detti tuoi progenitori, cioè dal bisavolo, e dal trisavolo ricordati avanti. E'l Villani dice Carlo Semplice, figliuolo apostumo di Luigi il Balbo: non già nepote apostumo di Carlo il Calvo: che questi fù l'avolo. E più addietro è pure: poi di Luis il Balbo Re di Francia rimase la moglie incinta d'uno figliuolo, che ebbe nome Carlo il Semplice. E lib. 1. cap. 24. E Lavina moglie d'Enea rimase grossa di lui di uno figliuolo, ec. e fece uno figliuolo, lo quale fù chiamato Silvius Postumus: Silvius, perchè nacque in selva; Postumus, perchè la Madre rimase incinta di lui, morto il Padre Enea. Onde se i Postumi fossero i figliuoli nati dopo la morte de' progenitori, troppi più sarieno stati, e sarebbono i Postumi nel Mondo. Ma eglino son pur quelli che nascono dopo la morte del Padre, dicendosi *posthumus post humatum patrem natus*. E il Boccacc. Fiamm. lib. 6. n. 45. E dimandatolo io, come il vecchio padre stesse, &c. rispose sè padre mai non aver conosciuto, perciocchè Postumo era, &c. Bene *Posthumus*, ò quì più tosto *postumus* vale ancora a' Latini il figliuolo stato ultimamente a nascere. Virg. Eneid. —— son cose tanto chiare, che non fà bisogno dirne altro.

Vocab. *APPO. preposizione. sincopa d' APPRESSO, vale il medesimo: scrivesi or l'una, or l'altra, secondo, ch'ella vien più in acconcio, ma serve solo al quarto caso. latin.* apud. *Bocc. proem. n. 2.* ———— *Quando significa in luogo, imita la frasi latina* apud Romam, *e serve pure all'accusativo, ma senza l'articolo. G. Vill. 9. 127. 1. Papa Giovanni sopraddetto, appo Vignone in Proenza, &c. diè sentenzia di scomunicazione. E cap. 242. 1. Papa Giovanni appo Vignone fece pubblico nuovo processo contra Lodovico Dogio di Baviera.*

Annotat. Parmi, che più tosto sia da credere, che Appo derivi dalla latina, *apud*, e che se per sincopa venisse da Appresso, Appro, e non, Appo, si fosse detto. E comechè serva comunemente al quarto caso, trovasi non dimeno alcuna volta col secondo, e col terzo. Col secondo Cresc. lib. 5. cap. 25. Del pepe. In luoghi temperati nasce ancora, ma non vi fruttifica; ed imperciò il piantarlo appo di noi è di niuna utilitade. E San Paol. Pist. Ebr. cap. 5. E veramente, conciosiacosa che fosse figliuolo di Dio, appo di queste cose, che sostenne con obbedienzia, fù compiuto, &c. E in questo Vocabolario stesso i Signori Accademici, contra la regola loro, usano di scrivere Appo di, e diconlo nel proemio stesso, e due volte particolarmente nella dizion Caso. Anzi in Fremito adducono Livio Dec. 3. Attutato alla fine il fremito, fu risposto agli Ambasciadori non essere appo di loro alcun merito. Col terzo: Pass. Umil. cap. 5. E San Gregorio dice: la villania fatta altrui prova, chente sia l'huomo appo a se. Ed ancora: e sono contenti di vedersi tener vili, e dispetti nel parere altrui, come sono appo a se nel parer loro. Così, che significando in luogo, non possa questa preposizione ricever l'articolo, mi pare, che questi Signori s'ingannino. E s'egli si dice Appo Vignone, non veggio, perchè dir non si possa, Appo la Città di Vignone, Appo la nobil Roma, Appo il Cairo, Appo la Mirandola, e simili, che non istanno mai senza articolo. Anzi se Giovanni Villani disse ne' luoghi prodotti da loro, Appo Vignone,

gnone, in altri e' disse, Appo la Città d' Avignone. lib. 10. cap. 88. Nel detto anno Papa Giovanni co' suoi Cardinali appo la Città d'Avignone in Proenza, ove era la Corte, canonizzò Santo Pietro di Morrone. E lib. 11. cap. 19. Nel detto anno a di quattro di Decembre morì Papa Giovanni XXII. appo la Città di Vignone in Proenza, dove era la Corte, di mal di flusso. E Santo Agostino, ò il volgarizzatore, Città di Dio lib. 21. cap. 3. mostrando che l'anima si duole fuori del corpo. Duolsi eziandio posta fuori del corpo. Però certo che si dolea quel ricco appo l'Inferno, quando dicea: sono tormentato in questa fiamma. Ecco appo la Città, appo l'Inferno contro al parere di questi Sig. Accademici.

Voc. *ARGENTIERA miniera, ò cava d' argento. lat.* argenti fodina. *Milion. M. Polo. Danno un saggio d'oro per cinque d' ariento, percioccbè non banno argentiera presso à cinque mesi di giornate. Com. Purg. 21. Alcuno, che si mandava in Sardigna all' argentiera servitudine. Quì diventa add. e vuol dire, alla servitù del cavar l' argento.*

Annot. Agentiera vale ancora Argenteria, vasellami, e simili cose d'argento. Coment. Vecch. Dan. Inf. Can. 17. Altre cose sono, che l'usanza di quelle non è suo consumamento, si come sono le case, e li navilij, e l'argentiera, e simili cose. E poco stante: Ma se io presto l'uso d'una casa, o d'uno navilio, ò d'una argentiera, delle quali cose mi rimane lo dominio, posso licitamente domandare lo numero del dominio, e quello dell'uso, si come fitto della casa, naulo della nave, e pigione dell'argentiera. E Franch. Sacch. nov. — Conte Giovanni da Barbiano: disse il commissario, io scrivo al Consiglio del Marchese, che mandino tanta argentiera in Consełice, che vaglia fiorini quindicimilia. È verso il fine: intrando in Conselice, ebbe la terra, e l'argentiera, ch'era venuta da Ferrara.

ARGENTERIA c'è bene anche, la quale, poichè io ho nominata di sopra, e i Signori Accadimici non la ricordano, io non resterò di recarne alcuno esemplo. Giust. lib. 8. Poi come ogni cosa, che gli venisse in mano, fusse licito, tolse in Tesaglia, & in Tracia l'argenterie d' oro, e d'argento, & i metalli. E lib. 25. Ma i Gallici guardando alla grande quantità della posta argenteria d'oro, e d'argento, stimolati dalla grandezza della preda, tornarono indietro.

Vocab. *ARRUGGINIRE proprio del ferro, divenir rugginoso. lat.* rubiginare, rubiginem contrahere. *Filoc. lib. 3. 216. Per gli arruginiti serrami aperse la porta. Et in attivo signif. far rugginoso. lat.* rubiginem inferre, rubiginem obducere. *Qui è Metaf. Pass. car. 315. Napoletani, e Regnicoli, i quali con l'accento aspro, e ruvido, l'arrugginiscono.*

Annot. Non istà così; rendasi a ciascheduno il suo in questo affare della favella, di che parla il Passav. quali con vocaboli ambigui, e dubbiosi dimezzandola la dividono, come sono Napoletani, e Regnicoli; quali con l'accento aspro, e ruvido l'arrugginiscono, come sono i Romani.

Vocab. *ARUFFARAFFA auverbialm. con forza, con violente prestezza. lat.* obnixe. *Franc. Sacch. Aruffa raffa si diedono à ricor delle dette ciriege: tolto dal giuoco fanciullesco, che diciamo fare a ruffa raffa: ed è, quando gittando un di loro in aria una quantità di che che sia, fanno a chi più tosto, e a chi più ne piglia.*

Annot. In buona copia del Sacchetti, che è in mio potere, nov. 12. Pier. Brandani, si è; Il garzone volonteroso, come sono, con altri insieme alla ruffa alla raffa si dedono à ricogliere delle dette ciregie. E così auviso, che debba essere nell'altre copie, alle quali tutta via mi rimetto secondo la varia lezione.

Vocab. *ASOLIERE. vedi USOLIERE. M. V. 6. 54. usano selle lunghe a uso di barde, congiunte con asolieri.*

Annot. La mia copia à mano, ed altre, ch'io hò vedute, hannō, con usolieri. La stampata ha bene con asolieri, ma ciò dee esser'errore, si come ve ne sono in troppi altri luoghi.

Vocab. *ASSALTARE. vedi ASSALIRE. Buti. Ne fiamma d'esto incendio non m' assale, cioè non m'assalta.*

Annot. In Assalire non è esemplo, ne pur menzione d'Assaltare; e'l produrre, che fanno i Signori Accademici quel tanto del Buti, ed è Infer. can. 2. mostra, che altra autorità non ne avesserò. Ne fù il Buti fra gli scrittori del miglior secolo, avendo fatto quel comento, ò fornito almeno, l'anno 1395. quando morti il Petrarca, e il Boccaccio, la lingua haveva già cominciato à perdere in gran parte il suo splendore. Non si rifiuta però esso Buti, ne altri, che scrissero di que' dì. Ma

che

che Assaltare fosse detto innanzi il Buti, eccone pruove. Tav. Rit. e cacciando lo Re per lo diserto, egli fu assaltato da dodici Cavalieri armati.

Petr. Cap. Nel cor pien — e quel, che
prima Africa assalta,
E i duo primi, ch'n mar vinser Cartago.

Ricord. cap. 179. Onde l'oste de Franceschi si levò a romore, temendo, che'l campo non fosse assaltato.

Mess. Cin. ball.
Io non m'accorsi, quando la mirai,
Che Amore assaltò gli occhi, onde disfatto,
Fuor della via trovai
La mia virtù, che per forza lasciai.

Bocc. Ninf. Fies.
Quale senza pastor le pecorelle
Assalite dal lupo, e spaventate
Fuggon or quà, or là le tapinelle
Gridando be' con voci isconsolate.
E qual fanno le pure gallinelle
Quand'elle son dalla volpe assaltate

E Tesei. lib. 1.
Al tuo inimicarsi altra ragione
Veder non sò, ne credo voi veggiate.
Perochè mai veruna offensione
In lui non commettemo, onde assaltate
Dovessimo esser noi ——

Ed ancora:
Ma perche non ci sono, ci ha assaltato,
Come vedete, & anco assediate.

Fac. Ditt. lib. 3. cap. 1.
Vidi la boa con le scane acute
Che la bufala assalta, e di tai fiere
Nō son di quà fra noi ancor vedute.

Vocab. *AVACCIO avverb. avacciatamente* lat. citò, celeriter. *Fr. Giord. Gli legami s'incominciaro à sciogliere, per lor medesimi, per tal modo, e in tal fretta, cha da buomo, così avaccio, non si sarebbon potuti sciorre. Albert. cap. 25. Proprietà* —— *E appresso. Alla cupiditate ogni avaccio è tardi. Liv.* —— *Dan. Inf. c. 10.* ——

Annot. Nell'Albert. Alla cupiditate ogni avaccio è tardi, non è cap. 25. ma 12. Form. onest. vit. ed ivi Avaccio si vuol prender per nome in luogo d'Avacciamento, d'Avaccianza, e simile. Ed è il medesimo. Consol. cap. 12. Alla cupidità par tarda l'Avaccianza. Così fu detto dagli Antichi Comincio per Cominciamento, benche non si mentovi nel Vocabulario. E se qui seguita appresso, Avaccio addiettivo, bene puote essere stato nella lingua ancora il sustantivo Avaccio. Giugnerò, che anche Più avaccio si è detto in significato di più tosto. lat. *potius, magis*. Albert. form. on. vit. cap. 45. Non solamente la scienza, ch'è rimossa dalla giustizia, e più avaccio da appellare ingegnamento, che savere: Ma eziandio l'animo acconcio per far pericoli, s'egli lo fa per sua cupiditade, e non per comune utilitade, e più avaccio nome di potenza, che di fortezza. Brun. Ret. Tul. e vuol per molti più avaccio perire, che con molti. Ed appresso: Dunque come è da riprendere colui, che quando navica, più avaccio la nave. che le persone intende à salvare, così, ec. Fr. Giord. Pred. Genes. Ma dirai, perchè sono eglino più avaccio Serafini, che Cherubini, conciosiacosachè, ec. E lascio d'addurre altri luoghi d'altri antichi scrittori.

Vocab. *AVANTI vedi INNANZI, proposizione, che serve al terzo, e al quarto caso. lat.* ante *Bocc. n. 13. ij. Camminando adunque ec. ora avanti, ora appresso alla sua famiglia. E n. 7. 8. Avanti l'ora di mangiar pervenne là, dove l'Abate era. Averb. Bocc.* ——

Annot. Lascio stare, che il Bocc. dicesse nov. 7. e vennegli sì ben fatto, che avanti ora di mangiare pervenne là dove l'Abate era; che se detto avesse avanti l'ora, seguito aurebbe, del mangiare, come era costume suo. Ma giungo, che questa preposizione serve non solamente al terzo, ed al quarto caso, m'anzi al secondo ancora, ed al sesto. Bocc. Filoc. lib. 7. andò al diserto, ove Giovanni avanti di lui era venuto per annunziarlo. E nel lib. stesso: Ricercò i suoi palagi, ne quali due fratelli solamente nati avanti di lei lasciò nel suo partire, e ora pieni di molti gli ritrovò. E lib. 4. e poco avanti da se vide le ceneri rimase d'Atila flagello di Dio.

Voc. *AVANTICHE innanzichè lat.* antequam. *Bocc. n. 16. 17. E più mesi durò avantichè di ciò niuna persona s'accorgesse. Dan. Inf. c. 8. Ed egli a me avantichè la preda Ti si lasci veder, tu sarai sazia. Petr. Canz. 36. 2. Ora un tenero fior nato in quel bosco Il giorno avantichè, ec.*

Annot. In quella sestina del Petr. non è Avantichè, ma Avanti solo.

Era un tenero fior nato in quel bosco
Il giorno avanti, e la radice in parte,

Che appressar nol poteva anima
sciolta

Si che l'esemplo male addotto non fa à proposito.

Vocab. *AVVEGNACHE. Avverbio di contrapposizione, manda al Subiuntivo, lo stesso, che BENCHE, QVANTVNQVE, e gli altri di questa fatta. lat.* siquidem, quamquam, etsi. *Bocc. N.*16. 25. *Come tu sai, la spina, la quale tù, con amorosa, auvegnachè sconvenevole à te, e à lei, amistà prendesti. E n.*83.9. ——— *Dan. Par.* 16. ——— *Petr. Son.*37. ———

Annot. Se fanciullo non apparai male dal mio maestro le cose della gramatica, e poi per me stesso intesi bene gli scrittori latini, stimo di non m'ingannare à credere, che *Siquidem* non sia della schiera di *Quamquam di Etsi*, e dell'altre si fatte, e che per conseguente il suo volgare non sia Auvegnachè, preso per benchè: dico preso per Benchè, perciocchè vale ancora (di che non fanno motto gli Accademici) Conciosiacosachè, Poichè, Perciocchè, e simili: ed è bene il medesimo, che *Siquidem*. Ora si come ho mostrato à suo luogo, che contro al parere di questi Signori Accademici Ancorachè fù dato tal volta al dimostrativo, così d'Avegnachè qui posso mostrarlo di vantaggio, e recheronne alcuni esempli. In significato di Benchè Marc. Tull. Cicer. Dicer. Ces. Et auvegnachè le novelle così corsero, non si mosse elli però. Ed appresso: la memoria del quale noi non avemo perduta, auvegnachè le tue grandi, & alte operazioni hanno abbassate la lode di tutti gli altri. Vg. Panz. cap. 3. La penosa virtù diletta la creatura per gaudio: auvegnachè quel diletto è alcuna volta sensuale, alcuna volta razionale. E Tratt. 7. Si che giamai infrà lor non può nascere discordia: auvegnachè nè della discordia, nè della concordia voglio quì per ordine parlare. ———

Dan. Rim. An. Lib. 1. Son. Onde venite.
Auvegnachè gravoso m'e' l'udire.

Bocc. Amet. 2. la quale tante fiate,
Quante io veggio onde, tante son
costretta
Di mio padre onorar la deitate.
Auvegnachè ciò far molto diletta
A me, percioche 'n esse riguardando,
Mi rendon la mia forma leggiadretta.

E Filoc. alla virtù del quale non basterion o i miei versi, e però tacciole: auvegnachè sì per se medesime lucono, che di mia faticha non hanno bisogno E senza la che. Dan. Rim. lib. 2. ball. 2.

Tant'è la sua virtù, che spande, e
porge.
Auvegna non la scorge,
Se non chi lei onora desiando.

E che Auvegnachè importi anche Conciosiacosachè veggasi per questi luoghi. Bocc. Filoc. lib. 2. auvegnachè tu sappi il tutto, scusar non ti potresti di non saperlo. Passau. Car. 365. Ora perchè tali visioni, e revelazioni si facciano più tosto in sogno, che vegghiando, e che differenzia à tra quelle, e l'altre; auvegnachè i Dottori ne parlino, non lo scrivo quì. E col tempo dimostrativo 1 Matt. Vill. lib. 7. cap. 9. Il Conte di Lancasto non li potè venire à soccorrere, auvegnachè troppo di lungi era da quel paese. E senza la Che: Innoc. Pap. lett. contra Feder. Imperad. Appresso egli è congiunto di grandissima ignoranza, auvegna ancora ha fatta amistate co' Saracini, e mandatì loro soventi doni, e messaggi.

*AVVEGNADIOCHE lo stesso, che AVVEGNACHE interpostavi la parola DIO per proprietà di linguaggio. Cr.*5.2.1. *Amano* ——— *Liv. M. Auvegnadiochè* ——— *G.V.* 12. 18. 9. *Auvegnadiochè amantissimo Principe, che la Maestà reale, ec.* Vocab.

Annot: Il cap. di quel lib. del Vill. non è 18. ma 109. e la stampa errando ancora più avāti, mise 108. e nell'esemplo ora è aggiunta una, che soverchia, essendo ivi: All'ultimo auvegnadio amantissimo Principe, che la maestà reale, ec. E questa Auvegnadioche vole il Bocc. metterla ne suoi versi, tuttochè più tosto esser dovesse delle prose. Amor. Vis. Can. 12.

Diretro à lui parea, che ne tirasse
Già Marco Crasso assai, auvegnadio
Che dalla bocca ancor li trabocc-
casse

E Amet. con lo'ndicativo.

Martiri aveva, troppo desiando
Ciò ch'esser non potea, auvegnadio
Che 'l bene era più bene compensando.

Ma lo'nterporre in Auvegnachè la parola DIO, e'l metterla in altre voci, Come Eziandio, Eziandiochè, Eziandiosè fù per aventura (concedamisi, che io il dica) trovato assai strano de tempi

D anti-

antichi. E per riverenza di quel nome santissimo ora non sarebbe forse, che ben fatto, l'interporre nella prima, e non usar l'altre contẽtandoci d'Auvegnachè, d'Ancora, e d'Ancorachè, e di simiglianti. Oltre à ciò non è già, per quello, che à me ne paia, suono da piacer molto il sentir tali voci allato allato a Iddio, e'a Domenedio; si come nel volgarizzatore de Morali di San Gregorio, lib.26. cap. 1. & Iddio eziandio disse, ch'indarno era stato percosso. E in quello dell'Albertano form. on. vit. cap.44. ed eziandio, Domenedio dipoi la resurrezione, ec. E Giust. lib.2. Dunque era meglio commettere la sua salute nelle navi, che nella città, e che eziandio Iddio era di quella opinione.

Vocab. *AVVENIRE venir per caso, accadere. lat.* accidere. *Bocc. n.*17. 37. —— *Per succedere, riuscire. lat.* succedere, fieri. *Bocc. n* 67.2. —— *Dant. Inf. c.* 4. —— *Petr. can.*4. 1. *Poi seguirò si come à lui ne' ncrebbe Troppo altamente, e che di lui m'auvenne. In signific. neut. pass. abbattersi, riscontrarsi. lat.* nancisci, occurrere. *Bocc. introd. n.*9.——

Annot. Il Petrar. disse

Poi seguirò si come a lui ne'ncrebbe
Troppo altamente, e che di ciò
m'auvenne.

Ma aggiungasi Auvenire in significato di Convenirsi, affarsi, star bene, onde deriva Auvenente. Brun. Tes. lib.6. cap.34. L'huomo magnanimo si merita virtudi, e grandi onori, li quali s'auvengono à lui. Rime ant. Incer. Canz. Io miro ——

Vedi, ch'ogni suo membro par depinto.
Formosi, e grandi, quanto à lei s'auvene
Con un colore angelico di perla.

E Faz. Ditt. lib.1. cap.2.

Costui per arma in vessillo la tolse.
Infin ch'el visse, e certo à lui s'avenne,
Che giusto fue, e'l Ciel per tale il sciolse

E cap.8.

Perchè el non sta ben, ne mai s'avenne.
Ad una cappa duo cappacci avere,
Più che faccia insieme l's, e l'enne.

Vocab. *AUVENTURARE, mettersi in auventura, arrischiarsi lat.* audere, se sorti committere. *E se alla fortuna della battaglia non si voleva auventurare per senno, almeno, standosi, ec. Vite Plut. Gli aspettava di ricevere duramente, se essi s'auventurassero di passare.*

Annot. Il primo esemplo è senza il nome dell'autore, e chi vedere il volesse, già non potrebbe, se egli non hà bene in memoria, dove l'abbia letto. Ma l'autore è Matt. Vill. lib.7. cap.89. Verò è, che la mia copia à penna ha. E se alla fortuna della battaglia non si voleva abbandonare per senno, almeno standosi à riguardo, ec.

Vocab. *AUVINCERE. legare, cignere intorno. lat.* vincire. *Filoc. lib.3. 174. le tue braccia il mio collo auvinsero. Dan. Inf. c.9. Serpentelli, e Ceraste avean per crine, Onde le fiere tempie erano auvinte. Petr. Son.22. Che intorno al collo era la corda auvinta. E Son. 75. Ch'io baggio in odio la speme, e i desiri, E ogni laccio, ond'è'l mio Cuore auvinto.*

Annot. Di questo verbo appo gli antichi non sono) per quel, ch'io abbia letto, ò ch'io mi ricordi) altre voci, che'l nel passato Auvinsi, Auvinse, Auvinsero, ò Auvinsono, ed Auvincere nell'nfinito. E come d'Auvinsono si è prodotto il Bocc. così d'Auvinsi à produr s'aveva Dant. Purg. Can.2.

O ombre vane, fuor che nell'aspetto;
Tre volte dietro à lei le mani auvinsi
E tante mi tornai con esse al petto.

Ed'Auvinse, e Dante, e'l Petrarca: l'uno Inf. can.25.

Co' piè di mezzo gli auvinse la pancia.

L'altro Son.42.

Onde Amor di sua man m'auvinse in modo,
Che l'amar mi fè dolce, e'l piacer gioco.

E Son.50. par.2.

Che'l cor m'auvinse, e proprio albergo felse,
Qual per muro, ò per tronco edera serpe.

Auvincere è nel Tes. di Ser. Brun. lib. 8. cap. 14. & sì isnella nella cintola, che l'huomo la potrebbe auvincere con le mani. Frà moderni l'Alamanni dir vuole Auvinci seconda persona del dimostrativo; Antig. Trag.

E tu cieca empia voglia
Del dominar come m'auvinci il core.

E poscia il Tasso la terza, Auvince. Gieruf. Can.2.

Coman-

Comanda forse tua fortuna a venti
E gli auvince à sua voglia, e gli disslega?

Auvinto, e'l femminile Auvinta, e nel più Auvinti, ed Auvinte, participij, ma giunto à preteriti d'Avere, e d'Essere, io ho auvinto, io fui auvinto, e simili, come verbi; non mi rammento ora d'aver letto negli antichi, ma non è dubbio, che dir non si possano sì cautamente. l'addiettivo è ne luoghi addotti de Signori Accademici, benchè avendolo essi posto nel verbo, per nome nol deono aver conosciuto. E tale, è altresì in Dan. Inf. can. 31.

——— ma ci tenea succinto
Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro:
D'una catena, che'l teneva auvinto
Dal collo in giù, ———

Ma nel Petrar. non è già, che intorno al collo era la corda auvinta, che così vien guasto il sentimento. Euvi bene.

Nel lieto più del carcer si disserra
Ch'intorno al collo ebbe la corda auvinta.

Taccio, che nell'altro luogo ancora si legga, Et ogni laccio, onde'l mio cor è auvinto.

Vocab. *AUVISO. stima, credenza, disegno, pensiero. lat.* sententia, opinio, consilium. *Bocc. n. 7. 1.* ——— ——— *Ed essere auviso, parere. lat.* videri. *Dan. Inf. 26. Già m'era auviso, Che così fosse.*

Annot. Questo luogo di Dante è prodotto in guisa, che e' par prosa. sta, ——— già m'era auviso, Che così fosse, e già voleva dirti.

E'l Petr. Trionf. Fam. cap. 2. ———
egli era auviso
D'esser senza i Roman, ricever torto.

Matt. Vill. lib. 1. cap. 37. e non era a loro auviso, che à tempo potessono aver soccorso. Auviso ancora vale annunzio, novella. Matt. Vill. lib. 1. cap. 96. E i soldati del Comune, che dentro v'erano, non aveano sentimento, nè auviso alcuno. E lib. 2. cap. 27. I Genovesi ebbono i danari, e le lettere, e l'auviso dell'armata de Veniziani, e de Catalani. Importa ancora auvertimento. Giov. Vill. lib. 11. cap. 93. Altre dignità, e Magnificenze della nostra Città di Firenze non sono da lasciare di mettere in memoria per dare auviso à quelli, che verranno dopo noi. E Matt. quelli, che per li tempi saranno à provedere allo stato, e onore del nostro Comune, possano prendere auviso, e riparare alle disordinate baldanze di noi cittadini. E lib. 9. cap. . . E non presono auviso, che i detti ortali erano tutti affossati, e senza vie spedite, che ——— ———

Vocab. *BACO ——— e BACO nome generico d'ogni vermicello, e in particolare di quello, che fa la seta.*

Annot. Fa vermicelli deve forse intendere il Boccaccio, quando fece dir nov. Da quali alle montagne de Bachi pervenne, dove erano. E pur qui del corpo, Cresc. A. lib. 5. c. 2. Anche vale cintro a bachi del corpo.

Vocab. *BALZANO che ha un segno, o macchia bianca. G. V. 8. 81. 2. Erano al suo tempo 20. gonfaloni, che n'era un balzano. Oggi è rimaso a' cavalli, quando, essendo d'altro mantello, hanno i piè segnati di bianco. Ar. Fur. Di pel morello, e di tre piè balzano. Ber. Orl. I cavalli pezzati, e i can balzani. Dicesi Cervel balzano, cioè stravagante, bestiale.*

Annot. Io non ho mai letto l' Orlando del Berni, il quale se così detto avesse, o pure, e i can balzani, dato avrebbe quello aggiunto à cani, non à cavalli, e parlando de cavalli forse dee dire, e i piè balzani. Ma lungo tempo innanzi il Berni, e l' Ariosto, ed ancora innanzi il Pulci, il quale disse anch'egli Morg. can. 23.

Piglia del campo, rispose il Pagano.
E volse un suo morel tutto balzano.

Si costumò dir de cavalli Balzano, ed ancora Balzanato, e Balzanatura. Ariost. cav. Dog. Comper. De segnali: E guarda, se forse balzanato di quanti piedi è balzano, e quali piedi sono balzani.

Vocab. *BANDIRE pubblicar per bando, mandar bando, comunemente NOTIFICARE. lat.* Edicere, ex edicto iubere. *Bocc. n. 32. 25. Mandò uno a Rialto, che bandisse, che chi volesse vedere, ec. G. V. 12. 2. 1.*

Annot. Bandire ancora s'è usato per Isbandire, si come Bandeggiare per Isbandeggiare. Matt. Vill. l. 3. c. 77. lib. 5. cap. Il Re fattolo da capo richiedere per contumacia ebbo cagione di farlo bandire. la stampa, ebbe occasione.

Vocab. *BANDITO. add. sbandito, lat.* proscriptus. *Qui par che vaglia dire libero dal pregiudicio del bando. M. V. 9. 44. la pace si rimase con le strade bandite, ma con gli animi pregni, e pieni d'odio. Dicesi tener corte*

bandita, che è far feste, e conviti, ove può andare ognuno.

Annot. Nella guisa che si disse Bandire un torneamento. Bocc. nov. 39. e Bandire una corte di nozze Nov. ant. 75. cioè pubblicar con bando, ò grida, sì che ad ognuno fosse libero l'andarvi; nella medesima cred'io, che si dicesse Bandir le strade, pubblicandole per sicure, dove prima elle non erano. E come si dice Corte bandita, così fù detto strade bandite. Ma sbandire le strade, è vietarle con bando. Matt. Vill. lib. 6. cap. 61. E vero, chi tra gli altri patti era promesso di sbandire le strade di Siena à Pisa per divieto d'ogni mercanzia: ma questo non osservavano i Senesi, anzi correa il cammino dall'una città all'altra in grande acconcio de Pisani. Bene Bandito è anche in Matt. Vill. per isbandito, si come hò mostrato quì di sopra, che v'è Bandire per Isbandire, lib.

E nel Bocc. Tesei lib. 3.

> E ch'io mi parta contra il mio disio,
> Come infame, bandito, e discacciato,
> Ne ci oserò, mi credo, tornar mai,
> Ond'io morronne in dolorosi guai.
> Vommene pur, o car mio Compagnone,
> Con redine à fortuna abbandonate,
> E vorrei certo pria questa prigione,
> Ch'usar bandito la mia libertate.

Vocab. *BAZZESCO. V. A. da pazzo, sciocco. Passav. ca. 315. Come Ungheri, e Inghilesi, i quali, con parlar bazzesco, e croio la 'ncrudiscono. Pataff. Br. Per le ragion bazzesche, che dissetti.*

Annot. Io non so vedere, come Bazzesco vaglia da pazzo, e sciocco. Il Passav. dice non al modo, ch'è prodotto, ma, quali con l'oscuro linguaggio l'offuscano, come i Tedeschi, Ungheri, Inghilesi: quali col volgare Bazzesco, e croio la 'ncrudiscono, come sono i Lombardi. Bazzesco adunque mi par, che significhi tozzo, disadatto, disavvenente, e non pazzo, e sciocco. E nel medesimo sentimento mi par, che stia in Ser Brunetto.

Vocab. *BENDA. striscia, o fascia, che s'avvolge al capo. lat. vitta, taenia. Bocc. n. 93. 12. Corso verso lui, e presolo per la benda, la quale in capo avea, disse ——— E da BENDA BENDARE, che è coprir gli occhi con benda. lat. vitta redimere. Ar. Fur. E che già agli occhi abbia la benda negra, Gridar sentendo grazia si rallegra.*
BENDARE, vedi BENDA.

Annot. O anch'io hò qualche benda agli occhi, che non mi lascia scorgere quel, che dicono i Signori Accademici, o eglino pure s'ingannano; perchè mentre col solo esemplo dell'Ariosto di provare intendono il verbo BENDARE, nol pruovan molto, ne poco. E prendono in quel Poeta Benda per verbo, e non è, nè può essere altro, che nome. Fur. can. ult.

> Ne più di lei chi a ceppo, a laccio, a rota
> Sia condannato, o ad altra morte ria,
> E che già agli occhi abbia la benda negra,
> Gridar sentendo grazia, si rallegra.

Bene il Tasso usò egli il verbo metaforicamente. Gieruf. liber. can. 2.

> Ma s'animosità gli occhi non benda,
> Nè il lume offusca in te dalla ragione,
> Scorgerai, ch'ove tu la guerra prenda,
> Hai di temer, non di sperar cagione.

Ma se quel valent'huomo tanto lodato, e magnificato dal mondo, e che al pari d'ogni maggior Poeta eroico di qualunque linguaggio fia sempre stimato, ed onorato, questi Signori, forse per la memoria delle contese avute già con esso lui, non l'hanno voluto frà altri moderni produrre in questo volume una volta sola; quì almeno poteano, e doveano produrre il Cavalier Guarini, poeta anche esso così leggiadro, e di tanto grido, e loro Accademico; il quale nel proprio significato disse Past. Fid. Att. 3. scen. 2.

> Alfin sete venute: e che pensaste
> Di non far altro, che bendarmi gli occhi?

E poco avanti coll'addiettivo;

> Or sì che si può dire,
> Ch'amor è cieco, ed hà bendati gli occhi.

Ed il quale nella scena seguente mise ancora dal verbo sbendare, levar la benda, l'addiettivo sbendato:

> Son pur'ecco sbendata. Oimè che veggio?

Passo, che da Benda si formi Abbendare ancora, e Imbendare; ed amenduni son con esempli d'antichi in questa opera al luogo loro, e quì si poteano ricordare.

BEVE-

Vocab. *BEVERO. lat.* lutra. Dan. Inf. c. 17. *E come là trà li Tedeschi lurchi, lo Bevero s'assetta a far sua guerra. Buti. lo bevero, cioè la lontra maschio. Dittam. A suoi lagumi un'animal ripara, Ch'è bestia, e pesce, il qual bevero ha nome, ec. la casa fa incastellata, Come A lui bisogna, e la testa, e le branche Tien sopra l'acqua, e più vive di pome. Qual d'oca ha i piè, che si tengon con l'anche, Coda hà di pesce, e però non conviene, Che l'acqua alla sua coda troppo manche.*

Annot. Il bevero non si vuol dire in latino *lutra*, perchè egli non è la lontra ne femmina, ne maschio, come che s'adduca il Buti, che il maschio il creda. E il castoro, che *castor*, e *fiber* si dice latinamente: e da *fiber*, e dal sesto caso fibro con poca mutazione, e giunta di lettere, Bevero potè venire. E la descrizion sua messa per Fazio nel Dittam. lib. 3. cap. 2. e quì recata dagli Accademici da à vedere, che esso non è la lontra, la quale non si fa quella casa, ò stanza incastellata, ove si repara, e non mangia altro, che pesce, ne ha i piè di dietro d'oca, ne la coda di pesce. E ben simigliante nell'altre parti alla lontra. Plinio parlando d'essi beveri lib. 8. cap. 30. dice: *Cauda piscium iis, cætera species lutræ.* E Solino cap. 23. *Per universum Pontum fiber plurimus, quem alio nomine dicunt castorem, lutræ similis est.* Dove Giovanni Camerto adducendo Plinio aggiugne, che sono oltre modo aggradevoli al gusto i piedi, e la coda de beveri, e che si mangiano in iscambio di pesci ne giorni principalmente, che è vietata la carne, forse, perchè son quelle parti squamose, e massimamente la coda à modo, che sono i pesci. Ed afferma, che appunto di que' giorni gli fù mandata à donare vna coda acconcia, e governata dilicatissimamente. Ove della lontra non si mangia nè coda, nè piedi.

Il Mattiol. anch'egli in Dioscor. lib. 2. cap. 23 scrive del Bevero, ò Castoro: E animale molto simile alla lodria, come che alquanto piú grande. Sono i suoi piedi di dietro simili à quelli dell'oca, e la coda, la quale si mangia ne giorni, che ne vieta la legge la carne per essere il gusto non differente da pesci, è assai maggiore, e più larga di quella della lodria. E che il Bevero, e la lontra non sieno il medesimo animale, ancorchè simili, ed acquatici, e terrestri amenduni, pur mostrollo il Pulci, Morg. Can. 14.

Bevero, e'l ghir sonnolente, e perduto,
E puzzolo, e faina, e lo scoiatto;
Evi la lontra, e va cercando il pesce,
Et or sott'acqua, e or sopra n'esce.

Ma troppi altri antichi, e moderni hanno favellato di questi animali, e particolarmente del bevero. Senza che i Beveri, detti ancora *Canis Ponticus*, per esserne copia nel Ponto, non sono animali d'Italia, e delle lontre hanne questa per tutto. Mi dimenticava di toccare, che ancorchè à picciol difetto non si debba por mente, tuttavia l'addurre nel Dittam. e più vive di pome, in vece di, e'l più vive di pome, par che varij, e guasti quel sentimento, valendo, e 'l più, e la maggior parte.

Vocab. *BISANTE. moneta antica, nella quale à principio erano improntati due Santi. N. ant. 6.6. Ora andate, tra tutti voi, mi recate cento bisanti d'oro. Diciamo oggi bisanti, ò bisantini à certe sottilissime, e minutissime rotelline, che si metton, per ornamento su le guarnizion delle vesti.*

Annot. Io non so, se questi Signori Accademici abbiano di quelle monete antiche, le quali per essere improntati due Santi, appaia, che per questo bisanti fossero chiamate. Ci sono assai monete d'oro, e d'argento, che hanno l'impronta di due Santi, ne perciò niuna ritien nome tale.

Nella nov. ant. addotta da loro segue appresso. Dieder li bisanti, quanti elli ne chiese. Il fabro incontanente li si recoe in mano, in prima, che elli dicesse loro; e ciascuno per se puose mente, che dall'un lato era la faccia dello Imperadore coniata, e rilevata, e dall'altro v'era tutto intero à sedere in sedia, ò a cavallo armato. Così non v'erano Santi alcuni.

E Scal. Celest. Grad. 7. Iddio vi domandarà, sì come fece à colui, che non volle perdonare à colui li cento danari, e elli avea perdonati à lui diecimilia bisanti. E così dell'altre volte in quella opera. Laonde potrebbe parere, che per mutazion di lettere, e di sillabe (come in altre voci si è detto) fosse di Taleto veto Bisante. O vero stimar si potrebbe, che sia derivato dal latino Bes, o Bessis, che otto once significa. Tuttavia par migliore, e più verisimile l'etimologia, la quale n'è data nel Dizionario franzese. *Besant d'or, Byzantius, vel Byzantinus, ab urbe*

urbe Byzantio . Besant d'or est une piece d'or uncionne . les Roys de france ont de longtemps accoustumè en presenter troize l'offrande de la messe de leur sacre à Reims . Et combien que le dictes d'or n'ayent plus de cours, toutes fois pour entretenir l'ancienne coustume, le Roy Henry deuzieme de ce nome feit tout expres forger treize pour son sacre, & furent nommez Bysantius, vaillans environ un double ducat la piece. Ne fa forza, che Bessante si dica in Francese , e Bisante in Italiano, che ciò auviene per la parentela del S, e della Z, mutandosi in molte vòci l'una lettera nell'altra. Anzi la città fù da Ricordano, e dal Boccaccio chiamata Bisanzio , e da Giovanni Villani Bisanzia , ed anche Bisanze da Fazio degli Vberti.

Vocab. *BISTENDARE. bistentare, mutato il T. in D. star con disagio, e bistento. lat.* angi, cruciari. *G.V. 9. 340.3. E bistendando nel golfo della spezie, non s'ardirono di scendere in Lunigiana.*

Annot. Nelle copie buone à mano, e spezialmente in quella, che fù del Signor Bernardo Davàzati d'onorata, e cara memoria, e la quale dietro à me ebbero pur questi Signori Accademici da quel gentil'huomo, è ivi, e bistentando. Sì che non fù Giov. Vill. che mutasse il T. in D. E le copie scritte, e le stampate hanno , della Spezia, non , della spezie.

Vocab. *BOTTAGLIE. forse stivali. dal francese BOTTES. Quader. Con. Furono per un farsetto di bucherame e per quattro fodere di forcotto , e per una ghirlanda , e per un paio di bottaglie , e per un carniere*

Annot. Il Franzese è Botes con T. scempio, come lo Spagnuolo Botas : abbia quivi importato Bottaglie, stivaletti, ò Borzacchini, ò vero calzari di qualunque fatta.

Vocab. *BOTTEGA. stanza , dove gli artefici lavorano , o vendon le merci loro . lat.* officina, taberna. *Bocc. n.40. 10. Dirimpetto alla bottega di questo legnaivolo. G.V. 7. 114. 3. Incontanente si levò la terra à romore , e serraronsi le botteghe , ec. i quali allora erano à Consiglio nella bottega.*

Annot. Il Vill. parla di romore levato in Firenze bene lib. 7. ma cap. 14. non 114. e dice: E armati tutti , i primi , che cominciarono, furono i Lamberti , che con loro masnadieri armati uscirono dalle loro Case in Calimala , dicendo: Ove sono questi ladroni dè Trentasei , che noi gli taglieremo tutti per pezzi. I quali erano allora al Consiglio insieme nella bottega, ove i Consoli di Calimala teneano ragione sotto casa Cavalcanti in mercato nuovo. Sentendo ciò i Trentasei si partirono dal Consiglio, e incontanenti si levò la città a romore , e serraronsi le botteghe , e ogni huomo fù all'arme. Così à lungo ho voluto produr questo luogo, il quale con mal'ordine , ed assai confuso è nel Vocabolario . E dico, che in esso bottega non vale ogni volta stanza , dove gli artefici lavorano, ò vendono le merci loro. Tale è bene la seconda volta , ma la prima è stanza , e luogo d'ufficio , cioè quello , ove i Consoli di Calimala teneano ragione . Sì come ancora è nel libro medesimo cap. 13. e raunavansi i detti Trentasei à consigliare ogni dì per lo buono stato del Comune , e popolo della Città nella bottega, e corte de Consoli dell'arte di Calimala , ch'era à piè di casa Cavalcanti in Mercato nuovo. Bottega parimente si dice in Firenze la stanza in luogo pubblico, ove i procuratori, e notai si riducono per gli affari del loro mestiere. E dirò col Petr. E parlo cose manifeste , e conte non pure à Signori Accademici , ma à Firenze tutta..

Vocab. *BOTTVME. Quantità di vasi di vino d'ogni maniera. Cr. 4. 23. 5. Vtile è nelle vigne aver bottume , nel qual si pongan l'uve , dove più tempo star potranno , e di fuori in tini piccoli di bottume fatti.*

Annot. Il testo latino ha: *Item sciendum est , quod postquam uvæ collectæ , & in acervum positæ sunt , si duobus , vel tribus diebus sic steterint , valde ipsarum , & vini augetur maturitas , & dulcedo . ideoque utile est , in vineis habere bitumen, in quo ponantur, ubi diù stare poterunt, & extra in tina parva ex bitumine facta colligi maturum vinum , quod inde liquabit . ec.* E bitume è ogni volta nelle copie volgari sì stampate molto tempo fà, sì scritte à penna.

Ma quegli Accademici della Crusca , i quali hanno avuto il carico di correggere , e di ristampare ultimamente quel libro , auvisando, che fosse assai strano che l'uve s'havesser à porre nel bitume , e lasciarvele buon pezzo, perchè si maturassero , e più dolce riuscisse il vino, e strano similmente , che in vasi pur di bitume si raccogliesse , e mettesse il vino, che dalle dette uve colasse : Conciosiacosache'l bitume sia materia , che à tali affari non si confà, ne se n'ha così ageuolmente; essi hanno uoluto per ciò mutare bitume

in bottume. Ma se bottume significasse quantità di vasi di vino, mi pare, che acconciamente non venisse detto vasi fatti di bottume, e che fosse il medesimo, che vasi fatti di quantità di vasi. Ora io stimerei, che'l Crescenzio avesse inteso, ò voluto intendere, che egli fosse bene per l'uve vendemmiate, le quali si pongono in monte, aver della creta, oue meglio, che nell'ignuda terra, e più dì potessero stare, ed auer similmente uasi di creta, ove si raccogliesse il vino, o il mosto, che quindi colasse. Canali chiamò anche simili vasi, che truogoli si dicono lib. 4. cap. 20. Ed usò la voce bitume impropriamente, ponendo l'una spezie per l'altra. Così Bitumare con creta fu chi disse per chiudere, e per turare con creta. Tes. prov. cap. 73. E vuolsi coprire, e bitumare dintorno la pignatta colla terra creta, che non possa respirare. Di questo luogo del Crescenzio tanto pare à me, che si possa giudicare. Ma se ci fosse altri, che migliore, e più diretto sentimento vi ritrovasse, lasciando dal l'uno de' lati la mia opinione, volentieri m'appiglierò sempre alla sua.

Vocab. *BRIEVEMENTE, e BREVEMENTE. auverb. di tempo, con brevità, e per lo più si riferisce al favellare, e allo scrivere lat.* breviter. *Cavalc. Specch. Ero. Questi tali à modo di Cristo, son preparati di morire per lo prossimo, e à pregare per li nimici, e brievemente vivono. Dan. Inf. c. 2. Dirotti brievemente mi rispose. Bocc. n. 3. 2. Come io promisi per una novelletta, mosterrò brievemente. E nov. 28. 6.*

Annot. Era da aggiugnere, che Brevemente, ò Brievemente vale anche in somma, che in brieve si dice ancora. Bocc. Filoc. lib. 4. n. 23. In voi niuna fermezza si trova, e brevemente voi, e'l diavolo credo, che siate una cosa. E Fiamm. lib. 1. n. 110. E brievemente io aveva il mondo per nulla, e con la testa alta mi pareva il cielo toccare. E sieno à bastanza questi due luoghi.

Vocab. *BRONCO tronco, stecco grosso. l.* virgultum. *Cr. 5. 17. 1. la mortella è picco'o arbuscello, quasi bronco. Bocc. n. 31. 8. Accomodato bene l'un capo della fune ad un forte bronco. Dan. Inf. 13.*

Annot. Il Boccacc. disse in miglior guisa, accomandato bene l'un capo ec. nè gli si voleva mutare, spezialmente peggiorando.

Vocab. *BUFFETTO colpo d'un dito, che scocchi sotto un'altro dito. lat.* talitrum. *M. V. 11. 101. E à grida di popol fu fatto scendere, ne vi fu chi ricevesse un buffetto.*

Annot. Ha la mia copia; e a grido di popolo fù fatto Signore, ne vi fù chi riceuesse un buffetto. la stampa; e a grida di popolo fù fatto Signore, ec. Onde scendere quì non hà luogho.

Vocab. *BUSSE. battiture, colpi, picchiate, percosse. lat.* plaga, verberatio, ictus. *Bocc. n. 64. 12. Diedergli tante busse, che tutto il rupposo. E n. 32. 14.*

Diciamo anche CRICCHIE, e CROCCHIARE, che vale dar delle percosse. E anche si dice del suono che rendono le cose fesse, quando son percosse. Onde in proverb. e' non gli crocchia il ferro, vale, e' non teme di cosa niuna.

Annot. Crocchiare il Ferro, io direi, che fosse preso dal crocchiare de' ferri de' cavalli, quando o rotti, o schiodati rendono un cotal suono roco, che Chiocciare si dice ancora dal crocchiare, o chiocciare dalla chioccia. Filipp. Vill. nella Cron. di suo padre, lib. 9. cap. 70. stamp. dissesi, e vero fù, che non sapendo l'aspro camino gl'Inghilesi si mossono, e non giunsono in pian di Ripoli, che à pochi lor cavalli non crocchiassero i ferri. Ma la mia copia scritta à mano, dissesi; e fu vero, che non sappiendo gli Inghilesi l'aspro camino, si mossono, e non giunsono in piano di Ripole, che à pochi loro cavalli non chiocciassono i ferri.

Vocab. *CADERE cascare, e venir da alto a basso, senza ritegno. lat.* cadere. *Bocc.* ——— *Per metaf. lat.* venire, incidere. *Bocc.* ——— *Per intervenire, e succedere. Bocc. n. 74. 4. Ma tra'l vostro amore, e'l mio, niuna cosa disonesta dee cader mai. E Introd. n. 36. E perciò, acciocchè noi per ischifiltà, o per trascuraggine, non cadessimo in quello, E nov. 12. 3. Caddero in sul ragionare. E nov. 15 37. In quistion caddero chi dovesse entrare. E nov. 27. 9. Cominciò à riguardare quanti, e quali fossero gli errori, che potevano cadere nelle menti degli huomini. E nov. 33. 13. Di che ella cadde in tanta tristizia, e di quella in tanta ira, che ec. E nov. 37. 11. In quel medesimo accidente cadde, che prima caduto era Pasquino, ec. la cui innocenza non patì, che sotto la testimonianza cadesse dello Stramba, e dell'Atticciato, e del Malagevole. E n. 16. 13. Della misera fortuna, nel la quale, se, e i due fanciulli caduti vedeva. G. V. 7. 154. 1. Onde caddero in grande infamia de' Fiorentini. E cap. 54. 4. Per cagione, ch'era caduto in ammenda della Chiesa.* ——

Questo

Questo verbo, nella prima persona del modo dimostrativo, ha tre diverse terminazioni, caggio, cado, e casco, ma la prima col g. si trova solamente in alcuni tempi. Petr. Forse, sì come il Nil d'alto caggendo. Dan. Par. c.7. Di sua nobilità convien, che caggia,

Annot. Ne' tanti luoghi prodotti fuoriche nel primo, il quale si può trapassare, non mi pare, che Cadere per intervenire, e succedere prender si possa altro che sconciamente, stando ivi per metafora per Venire, e Cadere, sì come *Venire*, *Incidere* latini: e di cosa tanto chiara io non credo, che bisognino prove, ne esempli. Appresso non è già vero, che questo Verbo abbia nella prima voce del presente del modo dimostrativo tre diverse terminazioni, Caggio, Cado, e Casco: perciocchè Casco non è di Cadere, ma di Cascare: E le voci di Caggio col g. sono l'altre, Caggiamo, e Caggiono del medesimo presente indicativo. E Caggia, Caggi, e Caggia, Caggiamo, Caggiate, e Caggiano d'altri modi. E Caggiendo, e Caggente, il gerundio, e'l participio. Poteasi aggiugnere ancora, che'l preterito finito del demostrativo ha esso tre terminazioni, Caddi, Cadei, e Cadetti.

Vocab. *CAENDO: cercando: e non ha questo verbo, se non questa voce del gerundio, e sempre s'accompagna col verbo andare. lat.* quæritare. *Alb. cap.28. Non andar caendo cagioni all'amico. ec. cagioni va caendo, chi partir si vuole dall'amico, e col tempo sarà da vituperare. Mor. S. Greg. ——— Passav. ———*

Annot. Non sempre s'accompagna Caendo, col verbo Andare, perchè con Mandare ancora s'è veduto alcuna volta. Nov. Ant. Giun.3. E parmi essere certo, che 'l Grasso v'è, che non vi essendo, mia madre m'aurebbe mandato caendo.

Vocab. *CALENDE. il primo giorno de' mesi.* Calendæ. *καλάνδαι, disse Budeo. Bocc. n. 28. 24. Io prego Iddio, che vi dia il buon anno, e le buone calende. E n.79. 24. E senza fallo à calendi sarà Capitan Buffalmacco. E nov. 95. 6. Fece sì la notte alla quale il Calen di Giennaio seguitava. Dan. Purg. c.16. E di noi parli pur, come se tue Partissi ancor lo tempo per calendi.*

Annot. Calendi ancora si dovea porre appresso à Calende, sì come se ne adducono esempli: Anzi in tutti i prodotti è sempre Calendi, e non mai Calende. E'l primo del Bocc. così recar si dovea. Di che io priego Iddio, che vi dea il buono anno, e le buone Calendi. oggi, è tuttavia, che dea, e calendi, hanno tutte le copie, non, dia, e Calende. Lascio stare, che nel secondo sia ancora, sarà Capitano Buffalmacco, non Capitan Buffalmacco. Ma nel terzo dove sta, alla quale il calen di Gennaio seguitava: tuttocchè così abbia il testo del Salviati, e quello del 73. facendo il Calen raccorciato, e di, segno di caso, io stimo, che fermamente debba essere, il Calendi Gennaio, e che di, segno di caso, vi s'intenda; Sì come si dice l'arca Noè, il die giudicio, e simili. Anzi se i Signori Accademici vorranno vedere la copia del Mannelli, che ottima sopra tutte vien reputata, io spero, che vi troveranno il Calendi intero, e non altramente. Così dove nel Passav. del Salv. è car. 353. imperocchè aveva udito cantare il cuculio il dì di Calen di Maggio cinque volte: la mia Copia à penna ha quivi, e così deono haver l'altre, che antiche sieno il dì di Calendi Maggio. Bene in Giov. Vill. è spesso Calen col dì disgiunto, ma nelle copie à mano si troverà per auventura sempre Calendi intero. E souviemmi particolarmente, che così ho veduto in più luoghi nella copia del Davanzati, e in altre, ne mai è altramenti nella mia di Matteo. Perciò voglio credere, che il dire Calen di Maggio, Calen d'Aprile, e simiglianti, come si sente oggi dì, sia stato da poi per corruzzione, e così entrato nelle opere de buoni autori, sì come è auvenuto di molte altre voci. Calendi appresso, ò Calende s'è detto, e si dice in più luoghi per le mestrue delle donne, e ne sono anche esempli in iscritture antiche: Tes. pov. Cap.49. La detta astrologia supposta, o vero bevuta mena fuori le Calendi, e lo malo sangue, che rimane dopo il parto. E cap.50. Se lo sangue mestruale delle femmine (ciò sono le calende) discorre del corpo troppo, e oltra modo, falle una supposta, che si fa così, ec. Ed altre volte ancora in quel libro.

Vocab. *CANCELLIERE. propriamente quegli, che ha la cura di scrivere, e registrare gli atti pubblici de' Magistrati. lat.* Scriba. *Gli scrittori del secol peggiore dissono in lat.* cancellarius, a cancellis. *G.V. 7.54.6. Nato de' Brancaleoni, ond'era il Cancellier di Roma, per retaggio. E lib.5.1.7. Per lo Cancellier di Federigo furono sconfitti.*

Annot. Egli mi pare, che Cancelliere sia propria-

priamente quegli, che scrive, e detta lettere di Principe, e di Signore, ò Signoria, e simile, e che oggi particolarmente si dice Segretario. Coment. V. Dan. Inf. Can. 13. Costui fue Pietro dalle Vigne, Cancelliere dello Imperadore Federico, lo quale era per lo suo officio Secretario del detto Imperadore: & era tanto innanzi alla corte, ch'elli più volte scrisse, e rispuose à lettere lo sì, e'l nò, come parea à lui. E Giovan. Vill. lib. 9. cap. 79. E morto l'Arcivescovo d'Arli M. Pietro da Ferriera Cancilliere, e suo maestro, il Re Ruberto il fece Cancelliere in suo luogo: e poi con suo studio, e sagacità mandando lettere da parte del Re Ruberto di sua raccomandagione, ec. onde il Re Ruberto prima che fosse Cardinale, era male di lui, e aveali tolto il Suggello, perchè avea suggellate le dette lettere senza sua coscienza. E lib. 9. cap. 92. Il Cancelliere, e dittator delle lettere, lire 450. di piccioli. E lib. 12. cap. 8. Di suo consiglio era il Vescovo di Leccia sua terra di Puglia, e suo Cancelliere Francesco, il Vescovo d'Ascest. E poco stante faccendo i suoi decreti di fatto, e sotto suo suggello, il quale il suo Cancelliere si faceva ben valere. E quì si stende ancora all'ufficio delle suppliche, de' privilegi, e di cose simili, come per lo più si fa pure oggidì ne' Segretari de' Principi, e delle Signorie. E Matt. lib. 2. cap. 68. Cancilliere ancora era, ed è di dignità ben grande appresso ai Re, e ad Imperadori, d'altro che di lettere, e di registri. Giov. Vill. lib. 4. cap. 2. parlando degli Elettori dello'mperio: Ciò furono l'Arcivescovo di Magonza Cancelliere d'Alemagna, l'Arcivescovo di Trievi Cancelliere in Gallia, l'Arcivescovo di Colonia Cancelliere in Italia. E per tale si vuol prendere nel luogo prodotto dagli Accademici il Cancelliere dello'mperadore Federigo, del quale dice il Vill. ed Essendo i Romani ad oste à Toscolano, per lo Cancelliere di Federigo con sue masnade Tedesche furono sconfitti. Ora giugnerò, che benchè Cancelliere parimente si dica, ora quegli, che scrive, e registra gli atti pubblici, in Firenze nondimeno par, che già si chiamasse propriamente Notaio. Giov. Vill. lib. 12. cap. 92. Il notaio, che ligistra nel palagio de' Priori i fatti del Comune, lire 100. di piccioli.

Vocab. *CAPO. parte del corpo umano dal collo in sù. lat.* Caput. *Gr.* κεφαλή *Bocc. n. 15. 36.*

Levare in capo, insuperbire, adirarsi, tolta la metafora dal mosto, che bolle. lat. superbire, indignari. *M.V. 11. 23. Quanto più gli pregava, e richiedeva, più levavano in capo.*

Annot. Non è metafora tolta dal mosto, che bolle; e per insuperbire non si dice levar in capo, ma levare il capo: e le copie stampate, e le scritte à mano hanno in quel luogho di Matt. che quanto più li pregava, e richiedeva, più levavano il capo, e più li trovava duri, e pertinaci.

Vocab. *CARICARE. por peso addosso; ò sopra à chi ha da reggere il carico. lat.* onerare, onus imponere. *Bocc. n. 14. 3. Comperò un grandissimo legno, e quello tutto, di suo' danari, caricò di varie mercatantie. E nov. 21. 1. ——— E caricar la balestra —— Caricar l'Orza ——— Per metaf. Bocc. n. 23. 3. Che per questo si caricherebber di sdegno. Invece d'Incaricare. lat.* iniuriam inferre. *M.V. 5. 6. In fine, dopo lungo dimoro; caricato il Papa dal Re, e dalla Reina, che questa vergogna rimanesse nella Casa reale.*

Annot. In quel capitolo di Matteo Villani, ch'è 7. non 6. e vi si legge, che questa vergogna non rimanesse, &c. Si sono ingannati questi Signori, credendo, che caricato il Papa dal Re, e dalla Reina, vaglia incaricato, e ingiuriato il Papa: percioc chè importa pregato, e gravato con prieghi, e con istanza. Nè gli si facea incarico, nè ingiuria veruna, nè bisognava fargliene, pregandosi egli, e supplicandoglisi, che volesse dispensare lo'ncestuoso matrimonio contratto temerariamente tra Filippo di Taranto, e Maria sorella della Reina Giovanna di Napoli, e levar loro, ed alla casa reale quella vergogna, che buon tempo da poi erano giacciuti insieme. Ecco parte di quello, che quivi è scritto: Il Papa ebbe questa cosa molto à grave, e il Collegio de' Cardinali; e fù da loro Messer Filippo male veduto; e dimorò in Corte, e in Proenza lunganiente, adoperando cose da piacer al Papa, per poter avere la dispensagione à lui più volte negata. In fine dopo lungo dimoro caricato il Papa, e' Cardinali dal Rè, e dalla Reina, che questa vergogna non rimanesse nella casa Reale, in fine per lo meno male, e per ricoprire quello vituperio, concedette la detta dispēsazione. Così è nella mia copia.

E E ca-

E caricare in questo senso è simigliante a Gravare, usato da Matteo Villani lib. 11. cap. 18. I Signori con lor consiglio considerato, quanto egli era di bisogno, e utile al comune, lo pregarono, e gravarono, che in tanto bisogno non abbandonasse il servigio per lui fedelmente cominciato. E dal Bocc. nov. 26. e che egli, quando io volessi, farebbe, che io potrei essere segretamente ad un bagno in questa terra: e di questo mi prega, e grava. Aggiungo à ciò che di questo verbo s'è detto per li Signori Accademici, che nel suo proprio significato, oltre al modo del primo esemplo del Boccaccio, Caricare un legno di mercatantie, può dirsi ancora, Caricar mercatantie ad un legno, in un legno, sopra un legno, e simili. Giov. Vill. lib. 10. cap. 37. dove erano apparecchiati i detti difici, e caricandoli à muli, e à portatori mandativi da Firenze, si mise in via. Nella guisa che disse Virgil. Eneid. lib. 1.

Hinc portum petit, & socios partitur in omnes
Vina, bonus quae deinde cadis onerarat Acestes.

Matt. Vill. lib. 1. cap. 85. e tutta la mercatantia presa delle nove galee de' Genovesi, e quella, che dentro v'era de' Veneziani, presono, e caricarono ne' corpi delle loro nove galee prese nel porto. Boccaccio Teseid. lib. 1.

Sovra le navi quivi apparecchiate
Cavalli, & armi ciascun caricava
Con ciò ch'a fare l'oste bisognava.

Così il participio caricato, o Carico può usarsi ne' detti modi; e con l'A disse Matt. Vill. lib. 11. cap. 30. Tornati al porto baldanzosi per la vittoria, arsonvi una cocca, che v'era carica di sale, e più altri legni, che vi trovarono, e per dispetto de' Pisani, e per rispetto della nuova vittoria de' Fiorentini svelsono le grosse catene, che serravano il porto, e quelle cariche a due carri, mandarono a Firenze, &c. Così la mia copia: la stampata hà scorrettamente, arsonvi una rocca, ed anche; volsono le grosse catene. Appresso Caricare i nimici vale perseguitargli, e dar loro la caccia. Ricord. cap. 15. E Fiesolani isconfissono, e caricarono i Romani insino alla riva d'un Fiume, che si chiama Arno. E caricarsi addosso a nemici, pignersi loro addosso. Giust. lib. 1. E caricatisi addosso a' nimici, costrinsono quelli a fuggire. Matt. Vill. disse anche lib. 2. cap. 31. E con tanto impeto comminciarono a caricare di pietre, e di pali acuti, e di legname i loro assalitori con l'aiuto de' buoni balestrieri, che per forza li ributtarono addietro del primo fosso. cioè a percuotergli forte, gittando loro addosso, o sopra pietre, &c. E caricar di bastonate, quel che 'l Boccaccio disse Sonar bene col bastone. Fiorenz. Asin. lib. 3. Deh perchè non azzoppo io, e non carico di bastonate oramai questo sacrilego?

CARNEFICE. Quegli, che uccide i condannati dalla giustizia, al qual diciam, BOIA. lat. Carnifex, Quì vale crudele, famelico, e avido dell'altrui carne, e dell' altrui vita. G. V. 11. 117. 3. Messer Iacopo Gabbrieli d'Agobbio, huomo subito, e crudele, e carnefice. Vit. Sant. Margh. liberami delle mani di questo Carnefice, e delli miei nimici. Mor. San. Greg. li denti di questo nostro nimico sono li pessimi persecutori, e carnefici de' Santi eletti. Vocab.

Del proprio per Boia, o Manigoldo non dovettoro questi gentilhuomini avere esemplo, poichè senza recarne alcuno, subito se ne passarono all'altro. Ma eccone. legg. S. Paol. E tagliando il Carnefice quel capo venerabile, il beatissimo Paolo colle sue mani isvolse il velo. Vit. S. Girol. E dette queste parole, stese il collo dicendo à colui, che gliele doveva tagliare, che percotesse. il quale levando la spada credendoli tagliare la testa a uno colpo subitamente apparve in aria, veggente tutto il popolo, il Beato Ieronimo, e stendendo la mano, prese la spada del Carnefice. Ed ancora: e...t istendendo i colli al carnefice, solo questo diceano: Soccorrici Santissimo Ieronimo. E levando il Carnefice la spada, percosse fortemente in su i colli de' giovani: ma i colli de' giovani così stettero saldi, come se fossono stati di profferito. Allora il carnefice più, e più volte ripercosse i colli de' giovani, ma così ec. E poco stante altra volta. E Dial. S. Greg. lib. 3. cap. 37. Allora quel Carnefice levò il braccio molto fortemente in alto per percuoterlo, ma per divino miracolo non lo potette chinare, nè piegare. Ed appresso: lo quale per virtù della sua orazione teneva sospeso in aria lo braccio di quel carnefice. E di nuovo ancora nel seguente Capitolo. Annot.

CAROGNA. animal morto, e fetente dal Greco κάριον, che val luogo puzzolente. Bocc. 69. 9. Non altrimenti, che si gitta l' avoltoio alla carogna. G. V. 7. 101. 6. E per Vocab.

molta ordura, e carogna di bestie morte. Tes. Br. 1. 47. Elli risuscitò le carogne d'huomo morto. Pass. 277. Consideriamo, se mai, &c. si sentì fastidioso puzzo di carogna corrotta, tanto spiacevole. M. V. 3. 61. Un giudice, che avea cominciato a pascersi sopra questa carogna. Quì parla di donna viva, che doveva esser sucida, e sporca. E CAROGNA diciamo anche a una bestia viva di trista razza, o inguidalescata, che altresì le diciamo Rozza.

Annot. Lascio andare che nel Tesoro di Ser Brunetto sia, elli risuscitò la carogna d'un'huomo morto; e non, le carogne d'huomo morto. Così pur nel numero del meno egli disse, di Pompeo Magno lib. 8. cap. 36. Elli giacque villanamente nella terra de' suoi guerrieri, e non ebbe sepoltura, nè punto d'onore a sua morte: e sua carogna fù lungamente trassinata per le bestie salvatiche. Ma quel che quì piú rilieva, tuttochè le donne, o femmine sucide, e sporche, massimamente di costumi, e di vita, troppo si possan chiamar carógne; non per questo in Matteo Villani si parla di donna, o femmina, nè viva, nè morta, di qualunque fatta. Ragiònasi nel cap. precedente à quello del trarre in Firenze, per certi patti di pace, di bando gli sbandeggiati per guèrra stata innanzi, e che molti se ne cancellavano, i quali non doveano esser ribanditi: di che quegli, a cui era commesso tal carico, faceano mercatantia, é guadagno grande. E incomincia il cap. addotto da' Signori Accademici: Auvenne, che passato l'anno predetto, di questa corrotta radice procedette una corezione, che terminò la causa, e la vita del notaio a ciò deputato, e d'uno giudice, ch'avea cominciato a pàscersi sopra questa carogna. Così hà la mia copia: la stampata, procedette una corruzione, che in altro senso può stare ancora. Il notaio, e'l giudice per tale sconvenevole scancellare disbàditi alla fine furono presi, e condannati ad essere arsi, e poi per grazia commutata la pena, con le mitere in capo furono dicollati. e così si corresse, e mancò il potere più cancellare, e pascersi sopra sì fatta carogna. Ora ecco di qual donna viva, sucida, e sporca parla Matteo, il quale più a lungo non hò voluto produrre, potendósi veder da ciascuno.

Vocab. *CASTALDO. quegli, che ha cura, e soprastà alle possessioni altrui, che noi oggi diciam FATTORE. lat. Villicus, i barbari, castaldus. Gr. [illegible] Bocc. n. 20. 6. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne venni, ec. Sen. Pist. Il panattiere mio non aveva fior di pane, ma e' n'aveva il castaldo, e'l lavoratore, e'l pigionale. Cr. 1. 7. 6.*

Annot. Castaldo fu detto ancora dagli antichi per Siniscalco. Com. V. Dan. Purg. Can. 24. Questi fu degli Ubaldini di Mugello del contado di Firenze, il quale fu molto goloso, e peccò molto in volerne in quantità oltra misura. Elli chiamava un suo Castaldo, e dicea, che fai tu fare da desinare? E questi dicea tale, e tale cosa, e dicea di tre, o di quattro imbandigioni; & elli sempre dicea, or fa anche di tale, e aggiugneavi tre, ò quattro vivande. Quel Cavaliere Ubaldino era ricco, e splendidissimo, e tenea gran famiglia, e'l Cardinale Ottaviano suo fratello condusse una volta, secondo che scrive Giovan. Villani, e Benvenuto da Imola, a casa di lui il Papa, il quale con la corte vi stette piu mesi à diporto. E perciò non fattore di Villa, ma Siniscalco della casa era colui, che ordinava i desinari, e le cene. Così quel Savio, e valoroso Romeo, il quale arrivato in Corte del Conte Ramondo di Provenza con muletto, bordone, e scarsella, e ristatovi gli venne in tanta grazia, che lo fece, dice il Villani, di tutto maestro, e guidatore, e in pocò tempo raddoppiò la rendita de' suoi Signori in tre doppi; ed il quale oltre al farli vincitori del Conte di Tolosa, gli fece tre figliuole Reine; quello stesso è chiamato Castaldo dal medesimo Comentatore: Par. Can. 6. Ramondo Berlinghieri Conte di Proenza si trovò avere quattro figliuole femmine, e nullo erede maschio. Avea uno Castaldo universale, nome Romeo, del quale s'ignora la parentella: lo quale Romeo savio, e proveduto, la ragione del Contado non lasciò discadere in ruina, e tanto sufficiente fu, e leale, che là dove ogni altro Castaldo avrebbe assegnato lo numero de x., questi assegnò xii. ec. Ed appresso: Onde lo Conte soddutto da tali accuse, ebbe questo Romeo segreto, e disseli; Tu se' stato mio Castaldo grande tempo, e non m'hai mostrata mai alcuna ragione della intrata, e della spesa, ec. Quì val pure Maiordomo, e Governator generale, e simile. Castaldo anche in significato molto diverso, cioè per manigoldo, o boia, sta nel Cavalc. Medit. Cuor. lib. 1. cap. 2. Onde, come

dice Santo Agostino. Conciosiacosachè al giudice s'appartenga di dar la sentenza contra il malfattore, e poi comandi, che si metta ad esecuzione per gli Castaldi, e per gli ribaldi: chiunque è sì presuntuoso, & impaziente, che dice, o Iddio, uccidi, e pericola cotal persona; par, che si faccia giudice in loco di Dio, e di Dio faccia castaldo, o ribaldo, che li dice, che punisca lo malfattore.

Vocab. *CASTELLANO. Capitan di fortezza. lat.* arcis praefectus. *Gr.* φρούραρχος. *G.V. 7. 147. 1. E per alcuni si disse per battaria de' Castellani, che non vi teneano le genti. Filoc. lib. 6. 48. Quivi abita un'Arabo, da cui la torre è chiamata la torre dell' Arabo, castellano di quella. E per abitator di Castella. lat.* Oppidanus, Castellanus. *Boccac. n. 17. 18. Non essendo la fortuna contenta d'averla di moglie d'un Re, fatta divenire amica d'un Castellano.*

Annot. Castellano ha più significati; vale Capitano di Fortezze, o rocca, Capitano di Castello, Signore di Castello, ed abitator di Castello. Di Capitano di rocca è l'esemplo addotto del Filoc. e molti altri son prestissimi, spezialmente ne' Villani. Di Capitano di Castello è il luogo addotto pur di Giov. Vill. E'l Castello era Pontadera, e dicevasi, che non vi teneano la gente, onde erano pagati: non le genti. E lib. 9. cap. 321. Si fece uno decreto sotto gran pena, che nullo Cittadino, ch'avesse prigione a Lucca, potesse esser Castellano di nullo Castello, o Vicario di lega, o di gente, o richesto a nullo Consiglio di Comune. E quì può stendersi il Capitanato al governo delle persone suggette à quel castello, in quel senso, che sta Castellaneria, e Castelleria, che pur sono nel Vocabolario. Di Signore, e Padrone di Castello è l'esemplo, che i Signori Accademici recano del Boccacc. per abitatore. A questo gran piacere di Pericone, e di lei, non essendo la fortuna contenta d'averla di moglie d'un Re fatta divenire amica d'un Castellano, le si parò davanti più crudele amistà. Ecco la differenza; moglie d'un Re, ed amica d'un Signore di Castello. E che Pericone fosse Signore, e non semplice abitator di castello, mi pare, che chiaro appaia per le parole dell' autore dette innanzi. In sù la nona per avventura d'un suo luogo tornando, passò quindi un gentilhuomo, il cui nome era Pericon da Visalgo, con più suoi famigli a cavallo. E poco stante: il quale prestamente fattone giù torre le donne, e le più preziose cose, che ec. Con esse n'andò ad un suo Castello; e quivi ec. Ecco ch'egli era Signore di castello. Nel medesimo significato disse Giov. Vill. lib. 7. Cap. 148. Il detto Maghinardo fù un grande, e savio tiranno, e della contrada tra Casentino, e Romagna gran Castellano, e con molti fedeli; cioè gran Signore di terre, e di castella, e con molti suddìti. E di lui pure si dice poco stante: il detto suo padre lasciò alla guardia, e tutoria del popolo, e comune di Firenze lui, e le sue terre. Così lib. 8. cap. 55. Onde il Re senza indugio vi mandò il buon Conte d'Artese, che era della casa di Francia, con 7500. Cavalieri, gentil huomini, Conti, Duchi, Castellani, ec. E lib. 9. cap. 36. In Pisa si trovò con 1500. Cavalieri Oltramontani con gl'infrascritti Baroni, e Signori, l'Arcivescovo di Trievi suo fratello carnale, il Vescovo di Legge fratello del Conte di Bari suo Cugino, il Duca di Baviera, il Conte di Savoia, ec. e più altri Conti d'Alemagna da noi non conosciuti, e Castellani, e Banderesi, ciascuno di costoro con sua gente, senza gli altri luoghi simili à questi. E Matt. lib. 1. cap. 86. E statovi poco tempo, certi Castellani il vollono fare avvelenare, e furono coloro, ch'aveano morto l'altro Patriarca. ec. Onde scoperto il tradimento, Messer Francesco Giovanni gran Ferriere capo di questi malfattori con certi altri Castellani, che'l seguivano, furono da lui perseguitati senza arresto, tantochè si ridussono à guardia nelle loro fortezze; e ivi furono assediati per modo che s'arrenderono al Patriarca. Il quale prima abbattè tutte le Castella, le quali erano cagione della lor sfrenata superbia: e al detto Messer Francesco con otto de maggiori Castellani fece tagliare le teste. E restando d'addurci più esempli; e di Ser. Brun. nel Tes. e di altri scrittori, passarò à Castellano per abitatore di castella: in che dovrò essere brieve, poiche si pone anche per gli Accademici, avvegnachè non sia loro venuto provato: Matt. Vill. lib. 2. cap. 12. Ma Niccolò da Barberino antico, e de' nobili di quella terra, avendo la fede rotta al Comune di Firenze, se n'andò al Capitano dell' oste, e senza Consiglio de' suoi Castellani, à suo vantaggio trasse patto, e rendè

il

il castello a' nemici. E Franch. Sacch. n°. 223. Vitale da Pietra Santa: Nel castello di Pietra Santa in quello di Lucca fù già un castellano abitante in quello, che aveva nome Vitale. Era secondo di là abiente, & orrevole Contadino, ec.

Vocab. *CAVALLARO. guida di cavallo da carico, pastore di cavalli.* lat. agaso, equorum pastor. *M.V. 6. 56. Nel qual si trovarono* 2500. *barbute ben cimentate, e bene in arme, e gran quantità di cavallari, e di Saccomani in Ronzini. Vit. Plut. vinse à correre il cavallo, che Filippo aveva mandato con un suo cavallaro. E cavallaro, diciamo ancora a' birri de' castelli, che vanno pignorando à cavallo per li contadi.*

Annot. Se Matteo scritto avesse ben cimentate, questi gentil'huomini l'avrebber potuto addurre, la dove mentovando al suo luogo Cimentare, e Cimento, non ne hanno prova niuna. la copia stampata ha, 250. barbute bene montate. cioè in buoni cavalli. la mia à penna, nel quale si trovarono MMD. barbute, bene montati, e bene in armi, e gran quantità di cavalieri, ec. E così stimo, che abbia à dire, importando cavalieri soldati à cavallo, differenti dalle barbute, che armadure ancora si dissono, e cavalieri d'elmo. E senza che in quella brigata della Compagna, di cui si parla ivi, non facea mestieri di tanta quantità di cavallari per guide da cavalli da carico, se di loro si fosse voluto far menzion particolare dopo l'aver detto, si come è ivi, e gran quantità di cavalieri, e di saccomanni in ronzioni, e in somieri, e M. masnadieri; e par, che si fosser dovuti allogare, ove sogue, e barattieri, e femmine di mondo, e bordaglia di carogna più di VI. M. non essendo ta' cavallari nel numero de' Combattenti, e de' predatori. Cavallaro s'è detto ancora il porta lettere. Albiz. Giorn.

Vocab. *CAVALIERE, soldato à cavallo.* lat. eques. *G.V. 9. 9. 1. Anzi che si partisse ebbe presso à dumila Cavalieri oltramõtani. Dan.* ——— *(E per distinzione si nomavano dall'arme, che portavano) G.V. 9. 119. 1. Mandò à loro soccorso, ec.* 500. *Cavalieri ad elmo. E cap. 206. 1. Ruberto di Brusio Cavalier di scudo, fattosi Re degli Scotti, ec. E dal nome della spezie della milizia, nella quale e' militavano. G.V.... V' andarono di Firenze 400. Cavalieri di cavallate. E per Metaf. Bocc. n. 20. 19. Io so, che voi siete divenuto un pro cavaliere, poscia, che io non vi vidi. E n. 32. 15.* ——— *Per dignità di Cavalleria, le quali sono di più maniere, di che vedi l'annotazioni sopra'l Decamerone di quei del 73. Fecesi il detto Tribuno far cavaliere al Sindaco del popol di Roma, all'altar di San Pietro, e prima per grandezza si bagnò à Laterano nella conca del paragone, che v'è, ove si bagnò Costantino Imperadore. Bocc. n. 79. 24. la Contessa intende di farvi Cavalier bagnato alle sue spese. Quì è in ischerzo. Stor. Pistol. Il magnifico Mess. Pandolfo Malatesta in nome, e vicenda del popolo di Firenze mi fece cavaliere armato in su la porta de' Priori. G.V. 9. 108. 2. Il qual Mess. Filippo vi venne con sette Conti, e con cento venti Cavalieri tra bandresi, e di corredo. E lib. 9. 47. 3. Erano d'una Compagnia, fatta di volontade, de' più pregiati Donzelli di Firenze, e chiamavansi cavalieri della banda portando tutti una insegna, il campo verde con una banda rossa. E da questo titolo di degnità si chiamano Cavalieri tutti i gran personaggi, che vivono cavalerescamente, e da gentilhuomo, e talora s'estende insino a' Rè.* lat. Herol. *Bocc. n. 28. 30. Se Monsignor lo Rè, il quale è giovane cavaliere, o tu fo' bellissima damigella ec. E n. 5. 3.* ——— *lib. mott. Era cavalier d'amore della Marchesa. Tes. Br. 1. 40. Arsero tre Principi con tutti i lor cavalieri.*

E CAVALIERE diciamo una Eminenza di terreno, fatta per iscoprir da lontano, e offendere. E CAVALIERE dicono i cacciatori, quando veggon la lepre à covo, volendo dire, che chi ha cane in guinzaglio, s'accomodi à vantaggio a' luoghi più alti, perchè diciamo, Essere à Cavaliere, l'essere à vantaggio, e al di sopra.

Annot. Quì hanno detto i Signori Accademici di buone cose, se non che in alcune e' poteano meglio aprir gli occhi. De Cavalieri ad elmo, o a elmo, come disse altre volte Gior. Vill. lib. 9. cap. 32. Nel detto anno i Fiorentini mandarono in Frioli per Cavalieri à soldo, e vennono in Firenze del mese d'Agosto 18. Cavalieri à elmo con altrettanti balestrieri à cavallo. E cap. 118. il quale mandò à loro soccorso il Conte di Gurizia, e'l Signore di Gualse con cinquecento Cavalieri à elmo, toccano ancora nelle loro Annotationi i Correttori del Decam. del 73. ma nè per loro nè per questi Signori Accademici non si accenna pure, quali e' fossero. E di vero la cosa par dubbiosa, ed oscura. Nè basta il dire, che così fosser dinominati dall'arme, ch'e' portavano,

vano, cioè dall'elmo, perchè anche i Cavalieri per dignità portavano l'Elmo, nè perciò così eran nominati. Io per me crederei, che e' fossero i soldati a cavallo armati di corazze, e d'elmo, sì come i veri Cavalieri: E così disse il medesimo autore d'armati à piè. lib. 12. cap. 17. E trovati i Cittadini più di mille à cavallo ben montati, tra di loro cavalli, e di quelli tolti alla gente del Duca, e più di 10000. cittadini armati à corazze, e barbute, come cavalieri. O stimerei, che fossero stati quelli, che si dissono barbute, cioè gli armati à barbute E sì come le barbute in questo senso per gli armati si dissono ancora Armadure, così ora si dice loro Corazze.

Il luogo addotto appresso de' Cavalieri di scudo, non mi pare, che torni à proposito, poicchè Cavalier di scudo non ha il nome dal portar esso lo scudo, che anche gli altri il portavano; ma è tra le quattro maniere di grado, e di dignità di che favella Franc. Sacch. nov. 125. Mess. Dolcibene buffone. In quattro modi sono fatti Cavalieri, ò solevansi fare (che dirò meglio) Cavalieri bagnati, Cavalieri di Corredo, Cavalieri di scudo, e Cavalier d'arme. Li Cavalieri bagnati si fanno con grandissime cerimonie, e conviene, che sieno bagnati, e lavati d'ogni vizio: Cavalieri di Corredo sono quelli, che con la veste verde bruna, e con la dorata ghirlanda pigliano la cavalleria: Cavalieri di scudo, che sono quelli, che sono fatti Cavalieri, ò da popoli, ò da Signori, e vanno à pigliar la cavalleria armati, e con la barbuta in testa: Cavalieri d'arme sono quelli, che nel principio della battaglia, ò nelle battaglie si fanno Cavalieri, ec. E di questi Cavalieri di scudo pur si fà menzione per Matt. Vill. lib. 7. cap. 19. E furono morti in sù 'l campo, oltre à costoro più di MCC. Cavalieri à sproni, à oro, e banderesi, e Cavalieri di scudo ec. Fra le quattro maniere de' Cavalieri mentovati dal Sacchetti stimano i predetti Correttori del 73. che sieno i Cavalieri à sproni a oro, o d'oro, ed i Banderesi. E che quegli sieno i Bagnati, primieri di dignità, di leggiere anch'io m'induco à crederlo, poicchè loro si calzavano li sproni d'oro, come nella nov. del Saladino fatto Cavaliere da Mess. Vgo di Tabaria. Vero è che ancora à quelli, che non si bagnavano, ma secondo il costume antico vegghiavano armati la precedente notte ne' templi, acompagnati da altri, e anche da Signore, e Dame pregando per la felice loro Cavalleria, e così armati di tutti arnesi, eran poi loro cinte le spade, e calzati gli sproni. Così dice il Bocc. Tesei. lib. 7. d'Arcita, e di Palemone. Addurrò solamente questa ultima solennità. Senza punto badar con grande onore Cinte le spade à que duo be' scudieri, Ad Arcita Polver, e'l buon Castore Gli sproni d'or calzaro, e volentieri: Vlisso, e Diomede anco di core Calzargli, e Palemone, e Cavalieri Amenduo furon fatti allor novelli Quelli Tebani amanti, e damigelli. E tosto nominato nelle stanze avanti, come principale, e sourano fù, che cinse, loro le spade. E queste solennità si leggono spesso ne' Romanzi Franceschi, o Spagnuoli. Ed altrettanto si dovea costumare in altri Cavalieri non bagnati, il quali pur si chiamavano a sproni a oro, o d'oro. I Banderesi voglio credere, che non fossero i bagnati, ma d'altra guisa, e così detti da banda, che portassero. Nè furono i medesimi, che quelli della banda fatti in Firenze l'anno 1312. secondo che si credettino i Correttori predetti, e che per ciò ne adducono gli Accademici ancora Giov. Uill. Conciosiacosa che de Banderesi di Francia viene fatta memoria dal medesimo Villani, che e' fossero innanzi lib. 8. cap. 55. Onde il Re senza indugio vi mandò il buon Conte d'Artes, ch'era della casa di Francia con 7500. Cavalieri gentilhuomini, Conti, Duchi, Castellani, e Banderesi. Il che fù l'anno 1301. ò il seguente, e doveano tai Cavalieri essere in Francia assai prima; Dove poi citato esso Vill. Contrasegnando il luogo co' punti .... V'andarono di Firenze 400. Cavalieri di cavallate: si voleva mettere lib. 7. cap. 136. che v'andarono di Firenze 400. cavalieri di cavallate, e due milia pedoni: Appresso dove adducono questi gentilhuomini, Stor. Pist. Il Magnifico Mess. Pandolfo Malatesta in nome, ec. prendono errore, che ciò non si trova nella Stor Pistol. e l'hanno preso dall'Annotationi de' Correttori già più volte mentovati, li quali ragionando del fare i Cavalieri bagnati, dopo l'aver prodotto Giov. Vill. sopra Cola di Renzo Tribuno di Roma, soggiungono: Il che si legge, & poco meno che con le medesime parole nelle Historie Pistolese.

E re-

E recando altra autorità, seguitano incontanente. M. Luca da Panzano, molto nobile, & honorato Cavaliere così scrisse di sè, quando fù fatto Cavaliere l'anno 1361. Il magnifico M. Pandolfo Malatesta in nome, e vicenda del Comune, e popolo di Firenze, mi fece Cavaliere armato in sù la porta de' Priori. E prima la notte dinanzi in S. Lorenzo di Lamberto Soldanieti, al Ponte a Grieve mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, e M. Giovanni di M. Bartolomeo de' Mangiadori. Quindi adunque hanno tolto gli Accademici quel, che adducono per Stor. Pistol. non ponendo mente, ch'egli. è M. Luca stesso, che'l dice nella sua Cronichetta, e che la Stor. Pistol. non che arrivi all'anno 1361. anzi non passa il 1348. Ora lasciando di toccare, che v' eran pur anche per antico degli altri Cavalieri, come que' di più Magioni, o Spedali, i quali non eran forse tra i raccontati di sopra. E tacendo, che il cap. prodotto appresso in Ser. Brun. non è 40. ma 46. Per sua parola arsono tre Principi con tutti loro Cavalieri. Dirò che Cavaliere d'amore addotto da Signori Accademici mostra, che habbia più sentimento d'amante, che Cavaliere nel senso posto da loro, e che per così par, che si dica per un certo vezzo ancora oggidì, forse perchè i giovani Cavalieri son vaghi di cose d'amore. E può esser preso da' Romani, Franceschi, e Spagnuoli, ne' quali si sà, che ogni Dama massimamente da marito avesse proprio Cavaliere, che l'amava, e faceva i Comandamenti suoi. E per tale si costituìl Re Piero alla Lisa sua amante. Boccac. nov. 97. vogliamo, che colui prendiate per marito, che noi vi daremo, intendendo sempre, non ostante questo, vostro Cavaliere appellarci. E giugnerò, che quegli, che furon chiamati huomini di Corte, e Ministrieri, Cavalieri di Corte furono altresì appellati. Perchè detto avendo Giov. Vill. lib. 8. cap. 60. Sappiendolo Messer Guidetto dalla Torre Capitano di Milano ec. e disse à uno accorto, e savio huomo di Corte, Se tù vogli guadagnare un palafreno, e una vaia, andrai in tal parte, ov'è Messer Maffèo Visconti, e sappi, ec. poscia lib. 9. cap. 10. egli scrisse: e approvossi la risposta di Messer Maffèo, la qual fece per lo Cavalier di Corte, come raccontammo addietro. E lib. 12. cap. 108. Ciascuno di detti Ambasciadori per ordine del Comune si vestiro di roba di scarlatto a tre guernimenti ec. e oltre a ciò almeno due donzelle, e chi tre, vestiti d'una assisa d'una partita, e con loro due Cavalieri di Corte. Cavaliere sì disse ancora Vficiale orrevole di Podestà. Giov. Vill. lib. 2. cap. 44. I Fiorentini vi mandarono in servigio de' Guelfi gente d'arme à piede, e a cavallo: ma ec. e fuvi morto il Cavaliere della Podestà di Firenze Capitano della detta gente. E per uficiale, e bargello dell'Esecutore era in Firenze d'autorità grande; Matt. Vill. lib. 11. cap. 52. Il perchè Domenica mattina il dì di Pasqua rugiada i Priori mossono l'Esecutore con la famiglia sua per andare à guastare le case sue, ec. dopo nona detto dì mandarono il Cavagliere dell'Esecutore à guastare i beni del contado: E così più volte in Francesco Sacch. Cavaliere ultimamente è pezzo, e figura degli scacchi, perche è in forma d'huomo a cavallo. Giov. Vill. lib. 11. cap. 138. Ma Messer Malatesta trovò il rocco a petto al Cavalier. E Bocc. Filoc. lib. 6. Ristrinse adunque Filocolo il Re del Castellano nella sua sedia con l'uno de' suoi rocchi, e col Cavaliere. E più altre volte.

Vocab. *CAUTISSIMAMENTE. avverb. superl. di cautamente. lat.* cautissimè. *Mor. S. Greg. Onde dobbiamo noi cautissimamente guardarci, che niuno di noi sia tirato dal peccato della bocca di questo Leviatan.*

Annot. Il peccato non trae l'huomo dalla bocca del Diavolo, anzi è quello, che vel mette, e tienvelo: Perciò quivi cioè lib. 33. cap. 9. è: Onde dobbiam cautissimamente guardarci, che niuno di noi sia tratto dal diletto del peccato nella bocca di questo Leviatan. E si confermi col latino, che è cap. 10. *Unde cavendum summopere est, ne quis delectatione peccati leviathan istius ore rapiatur*, cioè sia rapito dalla bocca di questo leviatan.

Vocab. *CE. talora, pronome del terzo caso, e del numero del più, vale, a noi. lat.* nobis. *Bocc. n. 76. 17. Tu non ce ne potresti far più. Talora particella riempitiva, che va innanzi al pronome, sì come il CI, dopo. Bocc. 76. 4. E poscia ce'l goderemo qui insieme col Domine: che tanto potrebbe dirsi, lo ci goderemo, ma, non, lo ce. Talora è avverbio, e vale, in questo luogo. lat.* hic, *ed è lo stesso appunto, che CI. ma anche in questo si pone avanti al pronome. Boccacc. Introd. n. 35. Se pure*

alcuni

alcuni ce ne sono . E n.8.8. Io ce la farò dipignere in maniera , ec. E n.24.4.

Annot. CE, ò pronome, ò avverbio, che riguarda al luogo, ò particella riempitiva, e Ci proprio, il quale avanti à Lo, Li, Gli, La, Le, Ne, muta nella guisa che fanno Mi, Ti, Si, Vi, l'i nel e. E pronome essendo, può essere ancora quarto caso, ne più, ne meno, che Ci: ce li diamo, ce gli diamo, ce le diamo, ci diamo, o diamo ci, o diamo noi à lui, à lei. Ce ne priega, ci priega, priega noi di questo, ò di che che sia. Ce ne caccia, ci caccia, caccia noi di quì, ò d'altronde. E quando Ne è riempitiva, Ce ne porta, ci porta, ne porta noi. che cen raccorciato in verso, disse Dante. Inf. Can.15.

Ora cen porta l'un de' duri margini.
E Parad. Can.1.

Ed ora lì, com'a sito decreto,
Cen porta la virtù di quella corda.

E così parimente può accorciarsi nel verso, cen caccia, cen priega. Nel Bocc. ce'l goderemo ec. vuolsi scrivere cel, una dizion sola, fatta di ce lo, e segno d'apostrofo non v'ha luogo. Di queste, e d'altre cose simiglianti, benchè chiarissime, io ho detto ne' Ragionamenti, i quali, con l'aiuto diuino, appariranno pure una volta. E se Ce, avverbio, fatto di Ci, importa il latino *hic*, e' non è dubbio, che ancora non importa *huc*. E di fatti, alcuni ce ne vengono, ce la farò venire, come si dice, alcuni ce ne sono, ce la farò dipignere, perche Ci non solamente vale il latino *hic*, ma *huc*, ed *hinc*.

Vocab. *CERVELLIERA. da cervello, un cappelletto di ferro, che si porta in capo à difesa. lat.* cassis, dis. *Vegez. E che la panziera sua, o la catafratta, o cervelliera, o elmo sia ben forbito. Per Metaf. cervello, senno. Fav. E sop. Poichè mortalmente t'offese, non t'ha messo una volta la cervelliera.*

Annot. Qui non è metafora, che Cervelliera, per quello che à me ne pare, si prende non per cervello, ò senno, ma nel suo proprio significato per cappellina di ferro, che arma il cervello, cioè il capo: auvegnachè si parli d'un lupo. E in quelle favole alle bestie s'appropriano gli affari, e gli arnesi degli huomini per similitudine, per meglio dare ad intendere le cose. Così al Lione, che si fingea maliscalco, si dà la ferriera allato, cioè l'astuzzo co' ferri, da medicare, e'l cappuccio del vaio. Onde del cavallo, cui esso medicar volea, si dice poi: e'l cavallo tirò à sè i piedi, e diegli una coppia di calci nella testa, per dirizzargli il cappuccio del vaio. E lasciando star gli altri simili esempli dell'altre favole di quell'opera; in questa, la quale è del lupo, volpe, e pecoraio, dicesi: E intanto adivenne alla volpe passare per la Contrada, e volsesi al fiato della casa del lupo; e vedendo stare il lupo in zoccoli, e in tanto agio, con le molle in mano, e essere servito, come barone, & i guanti in su la spalla, ebbe grande invidia. E dopo l'avere ella spinto il pecoraio nimico di lui ad uccidere esso lupo, pur si dice: Ma ecco morto il lupo, e'l pastore se ne va a casa, e la volpe rimane, ed entra in possessione de' beni del lupo, e sta per donna, e tiene fante, e fancella; nè si vergogna di portar calzari, e pianelle suverate, e pisciare in bacino. Ma il luogo prodotto da' Signori Accademici in questa favola favellando la volpe al pecoraio del lupo, è tale: e di vero ti dico, che colui, che t'ha, tanto è vile, che mai poichè mortalmente t'offese, non s'ha messo una volta la cervelliera, e sta à uscio aperto. Comechè s'adduca, non t'ha messo, ec. Così Cervelliera pur nel suo proprio significato è ancora nel Cavaliere, e bifolco: il bifolco con una grossa mazza, & un farsetto bene à otto suoli pezza sopra pezza, afflitto di sudore, & una cervelliera, & uno scudo tutto pieno di fummo. Ed appresso: E la sua cervelliera era piena di stoppa intorno, con un paio di calzari à manichi unti, ec. Taccio altri esempli di Franc. Sacch. e d'altri, che à riprovare il metaforico sentimento dato à Cervelliera, nè anche faceva di mestiere entrar nel Cavaliere, e bifolco.

Vocab. *CESSO. luogo deputato per deporre il superfluo peso del ventre. lat.* latrina. *Albert. cap.38. Per la grande necessitade ee costretto l'onesto huomo d'andare in un cesso. Diciamo in proverbio.*

Annot. Il luogo dell'Albert. non è cap. 38. ma 39. Form. on. vit. è bene produrlo più lungo. E Seneca disse: la necessitade fa colui, che abbisogna, bugiardo; e anche la necessitade chiede, e fassi dar quello, che vuole, e ancora la necessitade fa provare ogni cosa, e temperatamente non ama. E in altre parti dice: Per la gran necessitade è costretto l'onesto huomo andare in un cesso. E simigliante à quello altro, Consol. cap.34. La necessità

non

non ama le cose moderate. Quindi dice Pietro Alfonso: l'onesto per necessità è costretto d'andare al cesso, e dalli nimici domandar consiglio, la qual cosa è troppo grave. Così sta per tutto nel testo stampato dal Segretario della Crusca. Ora sarebbe da vedere, come dica il testo latino dell'Albertano, se si trova: Overo come dicano Seneca, e quel Pietro Alfonso: cioè se in que' luoghi sia la voce latina, ò altra di quel significato, ò pure se vi sia *secessus*. E se questo v'è, non si vuol prender per lo luogo da deporre il soverchio peso del ventre, ancorachè stia per così nella traduzione del Vangelo di San Marco cap. 15. *Omne, quod in nos intrat, in ventrem vadit, & in secessum emittitur*. Ed ancorachè in tal sentimento si trovi pure secesso volgare, onde cesso è derivato: Ma varia ivi *secessus*, luogo rimoto dalla frequenzia, e dal consorzio delle genti, nella guisa ch'è usato da' puri scrittori latini. E in sì fatti luoghi per la necessità, e povertà in che sieno caduti gli huomini onesti, ed onorevoli, vergognandosi d'esser veduti in misero stato troppo diverso da quello, in che prima erano, bene e' sogliono ritirarsi, andando ò nelle ville, ò altrove. La onde potrebbe credersi, che il volgarizzatore dell'Albertano, ò non intendendo bene il nome *Secessus*, si fosse appigliato al men buono, e non convenevol significato, ò veramente, che egli avesse pur detto Cesso per luogo remoto, e lungi dal comercio delle persone. Così c'è l'auverbio, che vale altresì, lungi, discosto, in disparte. Bocc. Teseid. lib. 6.

> Quivi era un carro orrevole per esso,
> Sovra il quale è monrato, e messa avante
> La gente sua, non però molto cesso
> Inverso Atene prese il cammin —

E cón preposizione innanzi, lib. 4.

> Ella non stando à lui molto di cesso
> Verso di lui alquanto gli occhi alzati,
> Ebbe li suoi di botto affigurati.

E Vit. San. Giov. Elem. Dove porrò io nella corona delle Virtudi di questo Santo, la fonte delle sue lagrime, la quale è cosa, che leggiermente non si trova in molti? lo qual luogo è una picciola spilunca da cesso della via, la quale è tanto remota dalla cella sua, e da ogni altro luogo, quanto potesse attritare le laudi della vanagloria. Taccio altri esempli, e giungo, che favellando Seneca, siasi il tragico, ò il morale, e quel Pietro Alfonso non della natural necessità, che sforza ogni persona, per pulita, e schifa che sia, a deporre il superfluo peso del ventre, ma della necessità, che partito, e bisogno estremo delle cose temporali significa; bene creder si puote, che essi non si sarebber recati à dire, che per tal bisogno, ò povertà l'huomo onesto fosse costretto d'andare in un necessario, o al necessario, bastando massimamente di starsi dentro della casa; Ne fa forza, che ci sia il proverbio, E darebbe d'un cesso ogni danaio, messo da' Signori Accademici, quando per la vergogna, o per la paura si desidererebbe, per nascondersi, ogni luogo per vile, che si fosse; perciocchè, oltrechè i vocaboli sono differenti, proverbio tale è del volgo, e non de' nobili scrittori, nè si dice delle persone onorevoli cadute in miseria.

Di Pietro Alfonso io non ho contezza veruna, e in Seneca, sì nel morale, sì nel tragico, cercando quà, e là leggiermente non m'è auvenuto di trovare i luoghi addotti di questa voce dall'Albertano. Se altri gli sapranno trovare, e che pure il vocabolo v'importi quel, ch'io non credo, sono infino da ora risapendolo prestissimo di mutare questa mia opinione. Bene in significato di necessario si poteva addurre Franc. Sacch. nov. 154. Cavallaccio di Rinuccio: Risponde il Cittadino: E sarà ricoverato in qualche cesso: egli ha fatto un bello onore à se, & a mè, che andai per lui. E nov. 178. Giovanni Angiolieri. Noi ci abbiamo questa nostra usanza di queste gorgiere, ò doccioni da cesso, che vogliamo dire, ne' quali teniamo la gola sì incannata, che noi non ci potiamo tenere mente a' piedi.

Vocab. *CHINARE. piegare in basso. lat.* inflectere, inclinare. *Bocc. n. 31. 28. Sopra la coppa chinatasi, piangendo cominciò à versar tante lagrime, ec. Dan. Inf. C. 5. Chinai il viso, e tanto il tenni basso, che, ec. Petr. Son. 49. Per chinar gli occhi, ò per chinar la testa. Chinar la testa, vale acconsentire alle domande, senza rispondere. lat.* annuere. *E far riverenza. Ar. Fur. Senza smontar, senza chinar la testa,*

E senza segno alcun di riverenza. Chinar le spalle, sottoporsi, e comportar con pacienza. In signif. neut. pass. Dan. Par. c. 30. Per far migliori spegli, Ancor degli occhi chinandomi all'onda.

Annot. E in questo neutro significato passivo, e non nell'attivo, parmi, che si dovesse allegare l'essempio del Boccacc. sopra la coppa chinatasi ec. Ma peggio s'adduce veramente il Petrar. in prova del chinar la testa, per acconsentir alle dimande, senza rispondere, conforme al latino *Annuere*. Perchè scrisse ivi quel Poeta piegar, non chinar la testa, e non che Laura mostrasse d' acconsentire alle sue dimande col chinare il capo, anzi tutti erano segni di cruccio, d'alterezza, e di ritrosia.

Se voi pensate per turbati segni,
Per chinar gli occhi, ò per piegar la testa,
O per esser più d'altra al fuggir presta,
Torcendo'l viso a' preghi onesti, e degni,
Uscir giamai, over per altri ingegni,
Del petto, ove dal primo lavro innesta
Amor più rami; i' direi ben, che questa
Fosse giusta cagione a' vostri sdegni.

Giungo, che quantunque il latino *Annuere* vaglia per se solo acconsentire alle dimande, chinando alquanto la testa; non per tanto il volgar chinar la testa, se non ha seco altro, che dimostri così fatto acconsentimento, sta nel general significato, si come Chinare il capo nel luogo di Dante. E più brevemente tale acconsentire fù espresso dall' Ariosf. Fur. Can. 15.

Altramente il silenzio non rispose,
Che col capo accennando, che faria.

E si come chinar la testa vale nel Furiosf. mostrar segno di reverenza per altro che più si specifica in quel luogo; così è tale in Dante chinar le ciglia, prendendo le ciglia per lo capo, e per lo viso. Pur. Can. 7.

Tal parve quegli: e poi chinò le ciglia,
E umilmente ritornò ver lui,
E abbracciollo, ove'l minor s'appiglia.

E questo chinare Dante altresì, come l'Ariosto, diè leggiadramente à divedere senza esso verbo. Pur. Can. 1.

Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole, e con mani, e con cenni
Riverenti mi fe le gambe, e'l ciglio.

Del chinar le spalle per sottoporsi, e comportar con pazienza mentovato, senza essempio però da' Signori Accademici, è simile il chinar gli omeri, per cedere, ò conformarsi alla necessità, che usò il Boccacc. lett. a Mess. Pino in princ. Ora costringendovi la forza della necessità, chinati gli omeri, disposto credo, vi siate a sostenere, e ricevere ogni consiglio, & ogni conforto. Senza che in più altre guise, ò sentimenti, secondo le materie, si può dire Chinar gli occhi, chinare il viso, chinare il capo, chinar le spalle, e simili.

Vocab. *CIELO. la parte del Mondo, ch'è sopra gli elementi. lat.* cœlum. *Bocc. nov. 17. 7. Perciocchè oscurissimo di nuvoli era il Cielo. E nov. 28. 24.* ——— *Dan. Inf. c. 3. Ma poiche'l Cielo accende le sue stelle* ——— ——— ——— *E Cielo per similitudine la parte superna di molte cose: come Ciel di forno, di cortinaggio, e simili.*

Annot. Dante disse mille volte Cielo nell'opere sue di verso, e di prosa: Ma Infer. Can. 3. e non disse già,

Ma poiche'l Cielo accende le sue stelle

Dissevi bene. Non isperate mai veder lo Cielo.

Ed ancora: Quivi sospiri, pianti, & alti guai
Risonavan per l' aria senza stelle.

Piaccia adunque a' Signori Accademici di render quel verso al Petrarca, di cui è, avendo egli detto Sest. 1.

Ma perchè il Cielo accende le sue stelle,
Qual torna à casa, e qual s'annida in selva,
Per haver posa almeno infino all' alba.

E in quanto a Cielo di Forno, perchè non istesse senza esemplo, addur si potea Franc. Sacch. nov. 92. Sogebonel del Friuli: e la cappa di cielo tornò, che non avrebbe coperto un ciel di picciol forno. E Cielo di camera è nel Boccacc. Filoc. lib. 6. Essa è di convenevol grandezza, ed ha questa proprietà, che ninno

vi

vi può dentro paſſare sì malinconico, che mirando il Cielo della camera, dove i maeſtrevoli compaſſi d'oro, di zaffiri, di ſmeraldo, di rubini, e di altre pietre ſi veggono ſenza novero, egli non diventi gioioſo, & allegro.

Vocab. *CIO. pronome. val, quello, queſto, coteſto. lat.* id, hoc, iſtud. *Bocc. nov.* 8. 5. *Ma tornando a ciò, che cominciato avea. E n.*4.4. *Poi penſò di voler tenere in ciò altra maniera.* ——— *Introd.* 52. *E a lui la cura, è la ſollecitudine della noſtra famiglia commetto, e ciò che al ſervigio della ſala appartiene. E n.* 3. 5. *E a volervene dir ciò ch'io ne ſento. Dan. Inf. c.* 2. *O morte, che ſentiſti ciò, ch'io vidi. Per LO QUALE. Boccacc. Introd. n.* 10. *E tutti quaſi ad un fine tiravano aſſai crudele, ciò era, ec. E nel numero del più. G. V.* 7. 52. 2. *Furo eletti quattro Capitani, e ciò furo, ec. E lib.* 6. 80. 6. *Si fuggiro dalla parte de' Seneſi, e ciò furono degli Abati, di que' della Preſſa, e altri.*

Annot. A queſti Signori è venuto appropriato un verſo à Dante, Infer. Can. 2. il quale egli non fece mai in quel modo; O morte, che ſentiſti ciò, ch'io vidi. Bene e' diſſe; O mente, che ſcriveſti, ciò, ch' io vidi. Ma la memoria di quanti ſiamo, è frale, e fugace. E in queſto eſemplo, e ne' due precedenti del Boccaccio, io ſtimerei, che il latino di ciò che, doveſſe eſſere anzi *Quicquid*, che *id*, *hoc*, ò *iſtud*. E che ne' ſeguenti il relativo, Quale, male vi abbia luogo, dovendoſi nel Boccacc. e tutti quaſi tiravano ad un fine aſſai crudele, ciò era, ec. prender, ciò era per quello era, ò e quello era. E nel Villani, furo eletti quattro Capitani, e ciò furo, ec. ſi fuggiro dalla parte de Saneſi, e ciò furono degli Abati, ec. chi riſguardi bene, vedrà, ſe io non m'inganno, che vale, e queſti, ò quelli furo: e che la copula, e, non vi riceve li quali, od eſſo relativo, e ſeguendo ſubito in quella guiſa, non riceverebbe eſſo la copula. Queſto è il mio parere; ciaſcuno s'appigli à quel, che miglior gli pare. Potevaſi accennare ancora, che cioe con l'e nel fine, e l'accento innanzi fù detto alle volte dagli antichi, ſecondo che tal vocale aggiunſero à molte altre voci. Dan. Conv. Seguito io alla preghiera fatta dell'audienzia queſta perſuaſione, cioè dico abbellimento. E Boccac. Ninf. Fieſ.

Iſpreſſo vieni à me, che ti diroe
Ciò, che tu debbi fare intorno a cioe.

Vocab. *CITTADINO. quegli, che è capace degli onori, e de' benefici della Città. lat.* Civis. *G. V.* 9. 135. *Queſto Dante fu onorevole, e antico Cittadino di Firenze di porta di San Piero. E Bocc. n.* 94. 9. *In preſenza de' migliori Cittadini di queſta terra* ——— *Dan. Inf. c.* 6. *Voi Cittadini, mi chiamaſte Ciacco. Petr. E per metaf. Canz.* 11. 4. *L' anime, che laſsù ſon Cittadine, Ed hanno i' corpi abbandonati in terra.*

Annot. Il cap. del Vill. è 133. che quello, ed altri per errore della ſtampa ſono con numero errato, ed ivi è: Queſto Dante fu uno orrevole antico Cittadino di Firenze di porta San Piero, e noſtro vicino. Cittadino di caſtello, ò terra, che non ſia città, s'è detto ancora, ma impropriamente. Matt. Vill. lib. 3. cap. 73. Vinto il partito, la terra del nobil caſtello di San Gimignano, e ſuo Contado, e diſtretto fu recato a Contado del Comune di Firenze, e datogli l'eſtimo, come agli altri Contadini, e tutti i ſuoi Cittadini, e terrezzani furono fatti Cittadini, e popolani di Firenze, ec. Egli è vero, che la mia copia a mano ha eſſa, e tutti i ſuoi terrazzani, e popolani furono, ec. Cittadino in ſentimento, che riguardi principalmente l' abitare in Città. Giov. Vill. lib. 8. cap. 58. e a petizione di Meſs. Muſciato Franzeſi, ch'era de' Signori della terra, vollono eſſer preſi certi caporali di caſa gli Abati, ch'erano ſuoi nimici, i quali ſentendo ciò, ſi fuggiro, e partiro di Firenze, e mai poi non ne furono cittadini. E lib. 10. cap. 85. e que' d'entro, ond'era Capitano M. Simone della Toſa, isbigottiti, ec. cercarono trattato in Caſtruccio di render la terra, ſalve le perſone, con ciò che ſe ne poteſſe portare; e chi voleſſe eſſer Cittadino di Piſtoia, rimaneſſe. E Matt. lib. 4. cap. 84. E avendoli gli Ambaſciadori convinti con ragione, come non erano degni di tornare Cittadini in quella terra, dove aveano per loro sfrenata potenzia uſate le manifeſte tirannie, e le'ngiuſtizie, e malvage operazioni ec. E Boccac. n. 59. Perchè amando più che mai, ne parendogli più potere eſſere Cittadino, a' Campi, la dove il ſuo poderetto era, ſe n'andò a ſtare. Cittadino ancora co' pronomi Mio, Tuo, Suo, Noſtro, e Voſtro, e ſimili, non ſi parlando di Signore, al quale e' ſia ſuddito, vale, come il latino *Civis*, Compatriota della medeſima Città, Dan. Purg. Can. 6.

Quell'anima gentil fu così presta
Sol per lo dolce suon della sua terra
Di fare al Cittadin suo quivi festa.

E Bocc. nov. 27. A me piace nella nostra Città ritornare, e come un nostro Cittadino la sua donna perduta racquistasse, mostrarvi. E così più altre volte. E Giov. Vill. lib. 8. E nota, che questo è grando esempro à que' cittadini, che sono à venire, di guardarsi di non volere essere Signori di loro Cittadini. E dirò, che al luogo del Petr. per metafora, ò similitudine, l'anime, che lassù son cittadine, il quale non è solo in quel Poeta, si potea aggiugnere quel di Dante, Vit. Nuo. In quel giorno, nel quale si compieva l'anno, che questa donna era fatta dello cittadine di vita eterna.

Vocab. *COGLIONICO da coglioni, detto per ischerzo, e vale scimunito, e di niun sapere. Franche Sacch. la valentrè Donna mandò per un medico de iure coglionico, e fecelo curare.*

Annot. Bene è detto per ischerzo, che anche a ridere muove quella novella, che è di num. 130. Berto Filochi: ma non vale già, per quello ch'a me ne paia scimunito, e di niun sapere. Così dicesi dal Sacchetti, perchè una gatta avea troppo maltrattate co' morsi, e co' graffi le masserizie penzigliandi di Berto marito di colei, stimandole forse da prima un topo: E se con uno schidione di quattro tordi, che erano a fuoco, quella valente donna non avesse allettata la gatta, la quale per via niuna non volea lasciar la preda afferrata, e lasciolla poi per li tordi, ella era presso à rimaner vedova. Onde dice Franco: Berto uscito tra le branche della gatta, e per le strette, e per li graffi parea morto. le sue masserizie erano tutte azzannate, che parea vi fosse fatto sù alla trottola. La valente Donna mandò per un medico de iure coglionico, e fecelo curare, il quale ebbe assai che fare più di due mesi a curarlo. con quel che segue. Non bisognava adunque, che'l medico fosse scimunito, e di niun sapere, ma valente, e pratico in quella sì fatta ragione di medicina.

Vocab. *COLUI. pronome add. vale lo stesso, che quegli. lat.* ille. *Boccacc. n. 98. 96. Tu dicevi, che eri colui, il quale questa notte avevi ucciso l' huomo? E nov. 11. 14. Il quale coloro, che per lui andarono, trovarono ancora in camiscia. Petr. Son. 8. ——— Dan. Inf. C. 1.*

Annot. Colui, e Costui, Quegli, e Questi, Colei, e Costei, e simiglianti sono pronomi sustantivi, non addiettivi; e poichè gli addiettivi, nomi, ò pronomi che sieno, s'attaccano, e congiungono co' sustantivi, provino i Signori Accademici, se di questi possano fare altrettanto, e non riuscirà loro.

Vocab. *COMECHE', avverb. benchè, tuttochè, ancorchè, avvegnachè, quantunque, e simili. lat.* quamquam, etiamsi. *Suol sempre mandare al subiuntivo: non per tanto il Bocc. nov. 27. 15. Per lo 'ndicativo se ne servì. Comechè io credo se più fosse perseverato, ec. il mio duro proponimento sarebbe piegato. E pr. n. 1. Umana cosa è aver compassione agli afflitti, e comechè à ciascuna persona stea bene, ec. E nov. 78. 10.*

Annot. Comechè non sempre, come dicono i Signori Accademici, ma per lo più manda al subiuntivo. E'l Boccacc. oltre al luogo, ch'e' ne producono, disse ancora nov. 18. la quale, sì come io ho manifestamente per certi segni conosciuto, il giovane focosamente ama, comechè ella non se ne accorge, per quello che io vegga. Mor. S. Greg. lib. 4. cap. 10. sì che comechè egli rendono grande clarità di lor vita; nientedimeno ancora contra loro volontà rimangono dentro da loro alquante reliquie di questa notte. E Franc. Sacch. nov. Mess. Macheruffo: comechè io credo, che questa fosse permissione di Dio. E senza che Mor. S. Greg. lib. 6. cap. 1. Bene puoi tu sapere, che quando tra due cose si fa comparazione, che come l'una sia molto miglior dell'altra, nientedimeno la men buona non s'intende, che del tutto sia dispetta, e da nulla. E lib. 20. cap. 6. Perocchè come noi conosciamo Iddio alcuna volta nella sua clarità, nientedimeno noi non potemo vedere chiaramente la essenza sua.

Comechè vale anche (e non se ne fa motto da questi Signori) Comunque, in quel modo che. lat. *ut ut, utcumque.*

Dan. Inf. can. 6.

Nuovi tormenti, e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, comechè i' mi muova,
E come ch'i' mi volga, e ch'i' mi guati.

Petr. Son. 9.

Ma come ch'ella gli governi, ò volga,
Primavera per me pur non è mai.

Bocc.

Bocc. nov. 14. Ma comechè il fatto s'andasse, auvenne, che solutosi subitamente nell'aere un groppo di vento, ec. Senza gli altri luoghi di esso Bocc. de' Villani, e d'altri scrittori.

Vocab. COMODO. *sust. tutto ciò, ch'è di quiete, e di soddisfacimento de' sensi, ò di particolare acconcio à che che si sia. lat.* commodum, commoditas. *Bocc. n. 28. 12. Se essere apparecchiata à ogni suo Comodo. Albert. Cap. 31. Comodo tanto è a dire, quanto con modo.*

Annot. Il Boccaccio non usò mai, ch'io mi ricordi, Comodo, sustantivo, è in quel luogo egli scrisse: Perchè essa vergognosamente disse se'essere apparecchiata ad ogni suo Comando. E l'Albert. in quel cap. 31. Form. on. vit. si poteva per aventura più acconciamente produrre così: E altrove disse (Cassiodoro) che lo comodo cioè l'utilitade, e lo prode, che l'huomo vuole, s'e' passerà misura, e iguaglianza non, haurà la forza del suo nome: che comodo tanto è à dire quanto cum modo.

Vocab. CON *preposizione strumentale. Bocc. n. 46. 3. Marine conche con un coltello, dalle pietre spiccando. E n. 39. 9.* ——— *Talora denota compagnia. Bocc. n. 100. 32. Con Griselda, ec. lungamente, e consolato visse. M.V. 7. 60. Ivi attese il Re d'Araona à fine di combattersi con esso. la mettiamo anche, sì come i latini, in Composizion co' pronomi. Me, Te, Se, ma in questa composizion perde la N. MECO, TECO, SECO.*

Annot. Troppi sono i modi del favellare, ove questa preposizione non è strumentale, nè denota Compagnia, e per poco n'empierei un foglio, se io gli volessi mentovare, e di ciascuno recare uno esemplo solo. Così la latina *Cum*, la quale strumentalmente non s'adopera, ò molto di rado, bene importa spesso, altro che compagnia, si come sanno tutti coloro, i quali non ignorano quella favella. Dirò solamente, che nella guisa che nel latino di Marc. Tullio per Corn. Balbo. *Qui cum hoste nostro comminus sepe pugnauit.* la, *cum* non dimostra Compagnia, ma vale *Contra*; in quella stessa nel luogo addotto da' Signori Accademici à fine di combattersi con esso, ò vero con lui (e così non, con esso s'avesse d'addurre, come hanno le copie à stampa; ed à penna, e la mia particolarmente, di Combattere con lui) non si vuol dire, che la Con dinoti Compagnia, essendo quel Rè d'Aragona il nimico, Col quale il Rè di Castella volea Combattere. Appresso venendo, come io stimo, MECO, TECO, SECO da latini *Mecum*, *Tecum*, *Secum*, sì come NOSCO, e VOSCO da *Nobiscum*, *Vobiscum* per troncamento ed usata mutazion di lettere; non fa bisogno di ricorrere à quella inusitata composizione de' pronomi con la preposizion Con; la quale Con bene si poteva toccare, che secondo che i latini da prima usarono la *Cum* innanzi a' detti pronomi, così da volgari vi fù essa ancora alle volte messa avanti. Brun. Tes. lib. 7. cap. 31. Considera con te medesimo, e con bene sufficiente à tua natura, e non, ec. Boccacc. Filoc. lib. 7. acciocchè, come io quaggiù nella mortal vita sempre fui caro teco, nella eterna così carissimo con te dimori.

E Amor. Vis. Can. 19.

> Parendo, che dicesse, con te cieco,
> Tisbe, ne moro, acciocchè all'ombre spesse
> Di Dite per compagno io venga teco.

Nè voglio tacere, che questa preposizione s'è talora aggiunta in Compagnia la Da significante forse intorno. Giov. Vill. lib. 9. cap. 93. Cinque Badie con due Priorie con da ottanta monaci, 24. monasteri di monache, con da cinquecento donne. E cap. 137. E con lui trattaro per tal modo, che mandò à Firenze, e poi alla nostra oste più di suoi Baroni, con da cinquanta cavalieri, la maggior parte di Corredo. E cap. 139. E il detto dì giunse alla detta nostra oste di Firenze il Duca d'Atene, con Mess. Vguccione Buondelmonti, e Mess. Manno de Donati con da cento cavalieri Franceschi à nostri gaggi, ec. E lib. 12. cap. 67. E il Re di Francia si fuggì la notte ad Amiensa fedito, con l'Arcivescovo di Rens, e col Vescovo d'Amiensa, e col Conte, ec. Con da sessanta à cavallo sotto il pennone del Dalfino di Viena. E poco stante: ma tosto fù rotto, e rimasevi morto con da cento de' suoi cavalieri. Ed ancora ha ricevuta in compagnia la Di, e simili. Stor. Pistol. car. 27. Tornato Braccino nel Montale, conferlo segretamente con de' suoi consorti, e con certi Montalesi, ec. Matt. Vill. lib. 9. cap. 50. Rotte le schiere de' Pisani gli Vngheri con degli altri contesono à prendere de' prigioni.

CON-

Vocab. *CONFINARE rilegare per pena in luogo particolare. Quì mandare in esilio; sbandire.lat.* deportare, relegare. *M.V.* 3. 109. *Cacciò di Ferrara de' suoi fratelli, ed alquanti de' maggiori cittadini, Confinandoli fuori del suo distretto.* ——— *Per esser contiguo, conterminare. lat.* Conterminum esse, conterminare, *disse Ammiano. G.V.* 1. 3. 1. *E dalla parte di Mezzodì sì parte, e Confina al diserto, che parte Soria. Dan. Purg.* 10. ———————

CONFINARE diciamo ancora porre i termini, e i confini. lat. Terminos constituere, terminos pangere.

CONFINATO. add. lat. deportatus. *G.V.* 8. 52. 1. *Per infestagione, e spendio de' capitani di parte Guelfa, e de' detti confinati. Collaz. S. Pad.* ——— *G.V.* 1. 5. 3. *Questa terza parte così confinata hà in se molt e altre provinzie infrà terra.*

Annot. Questo verbo in senso d'esser contiguo riceve anche il sesto caso con la preposizione Con. Giov. Vill. lib. 5. cap. 6. Nel detto tempo si cominciò guerra tra Fiorentini, e Sanesi per cagione delle castella, che confinavano con loro. Ma in significato di porre i termini doveano i Signori Accademici recare alcuna autorità. Mat. Vill. lib. 5. cap. 74. E catuno si provide di recare, e di far recare i beni in cui volle, e confinarli secondo che trovava l'usata vicinanza. Così la mia copia, la stampata, e Confinavagli. Nell'addiettivo Confinato il primo luogo di Giov. Vill. è cap. 42. non 52. Nell'altro d'esso Vill. non hanno posto mente questi Signori Accademici, che Confinata non vale, nè può valere sbandita, nè mandata a' Confini, ma significa terminata, e disegnata co' confini; ed è dal Confinare, del quale in vece loro io ho prodotto Matteo; e Giovanni parla ivi non di persone, ma dell'Europa, parte del mondo.

Vocab. *CONSENSO. vedi CONSENTIMENTO.*

Annot. In Consentimento è nel fine: *Dicesi anche* CONSENSO. *onde prestare il Consenso, per lo stesso, che consentire.*

Così non ne adducendo esemplo niuno mostra, che e' credano, sì come hanno creduto degli altri, che Consenso sia de' moderni soli. Tuttavia disse Giov. Vill. lib. 9. cap. 259. E questa mutazione della Signoria di Pistoia per molti si disse, che fù di tacito consenso, dell'Abate di Pacciano.

Vocab. *CONSERVA. luogo riposto, dove si conservano, e mantengono le cose. lat.* cella, cellarium, *ma* cellarium *per lo più s'intende d'acque. Cr.* 9. 79. 3. *Quegli, che stanno continuo nel podere, agevolmente hanno la conserva nella villa, che a' pastori le cose necessarie apparecchia. Per compagnia, e dicesi del numero de' navili di più padroni, che navigano insieme, ò conservazion l'uno dell'altro. G.V.* 1. 21. 4. ———

E CONSERVA diciamo per la cosa, che si conserva. ———

E de' suoi detti conserve si fanno.

E de' frutti, e fiori, e altre cose confettate nel zucchero, ò in altra simil materia, chiamiam CONSERVA.

Annot. Che *cellarium* s'intenda mai, non che per lo più, per Conserva d'acque, io confesso di non saperlo, parendomi d'averlo sempre trovato in significato di dispensa di cose da mangiare, il medesimo, che *penarium*, *promptuarium*, e simili. Ma questi Signori, li quali hanno letto assai più di me, ed assai più sanno, forse me ne potrebbero, volendo, con qualche autorità buona, sgannare. Bene in quanto à Conserva mi ricorda, che Matt. Vill. parlando di grano, disse lib. 3. cap. 76. e feciono montare il grano nella ricolta, e ristrignere i granai à chi n'avea conserva. E mi ricorda similmente (nè sò, come i Signori Accademici non se ne sieno essi ricordati) che il verso, che recano, E de' suoi detti conserve si fanno; in vece del nome dell'autore, e del luogo segnando più punti, è fatto, ò preso da due versi del Petrarca di quella nottissima Canz. Quell'antico mio dolce empio Signore. Ove e' fa dir di se stesso;

E sì alto salire
Il feci, che tra caldi ingegni ferve
Il suo nome, e de' suoi detti conserve
Si fanno con diletto in alcun loco.

Di conserva, per cose confettate in zucchero, ò in mele non adducono questi Signori essempio; ma eccone, Albiz. Giorn. car. 446. arberelli di Ronzano verde in conserva ——— E car. 481. albbereglì di Ronzano verde in conserva.

Vocab. *CONSIGLIARE. in att. signif. dar consiglio. lat.* alicui Consulere, consilium dare. *G.V.* 7. 13. 4. *I quali dovessono consigliare le due podestà. Petr. Son.* 66. *Ond'io Consiglio voi, che siate in via. E in signif. neutr. pass. Pigliare, e domandar consiglio. lat.* Cum aliquo Consilium inire. *Bocc.*

n. 12.

n. 12. 15. *Con la sua fante si consigliò. E nov. 29. E detto questo, consigliatisi alquanto, gli dissero. E nov. 33. 14.* ——— *Dan. Inf. C. 21. Traggasi avanti alcun di voi, che m'oda, E poi di roncigliarmi si consigli (cioè prenda risoluzione, e partito.)*

Annot. In quanto i Signori Accademici vogliono, che Consigliare, cioè dar consiglio, si dica latinamente *Consulere alicui*, io non so, se forse eglino l'abbiano preso dall'Albertano stampato da alcun di loro; la dove, Della consolaz. e de' consigli cap. 10. è scritto, che il consiglio viene dal verbo *Consulo*, il quale, seguendovi l'accusativo, vale dimandar consiglio, e seguendovi il dativo, dar consiglio ad altrui. Nè mancano degli altri, che pur sentono il medesimo, attendendosi più al corrotto barbaro latino, che al puro, e gentile di Marco Tullio, e degli altri nobili scrittori, i quali mai non usarono questo verbo col terzo caso neutralmente, fuorchè in significato di provedere, e di procacciare utile, e bene, e simile. Di che le prove tante sono, e sì preste, ch'e' non fà mestiere d'addurne alcuna: se per tutte recar non si volessero queste di Cicerone nella pistola à Mar. Marcello. *Tuum est consulere temporibus, & incolumitati, & vitæ, & fortunis tuis.* E à Trebazio Giurisconsulto: *Consuli quidem te à Cæsare scribis: ego tibi ab illo Consuli mallem.* Dove Paolo Manuzio intendentissimo, ed osservator maraviglioso della candida, e vera latinità, dice nelle prime parole: *Consuli dicuntur jurisconsulti, cum aliquis dubia in re quærit, quid verum sit, optimumve factu.* E nelle seconde. *tibi ab illo Consuli tuis Commodis Cæsarem consulere. locus est in varia ejusdem verbi significatione. Consulere aliquem, & alicui, quid sit, vel hic locus declarat.* Ora dirò, che nel significato neutro passivo mi pare, che convenevol fosse d'accompagnare il Petrarca à Dante, e al Boccaccio, avendo anch'egli detto per prender consiglio, Canz. 4. par. 2.

Vedendomi sì fiso
All'atto della fronte, e delle ciglia
Meco, mi disse, meco ti consiglia.

E per deliberare, Son. 127.

Ch'altro lume non è, ch'n'fiammi, ò guide
Chi d'amar'altamente si consiglia,

Ma l'esemplo ancora del Bocc. E detto questo, consigliatisi alquanto gli dissero, non è già nov. 29. ma 15. Ma nell'attivo prodotto del Petrarca stesso è, Ond'io Consiglio voi, che siete in via, non, che siate. Aggiungo, che questo verbo, è attivo, e neutro hà dell'altre costruzioni. Consigliare che che sia: Bocc. nov. 9. E poi molte cose altiere disse, e di molte ne domandò, e molte ne consigliò. Consigliare alcuno d'alcuna cosa, e Consigliare alcuna cosa ad alcuno. Boccacc. nov. 89. io per me il dico per bene, & ancora da capo te ne consiglio di ciò, di questo. Filoc. — e però se miglior via ci conoscete, sia per non detto quello, ch'io v'ho consigliato, ec. Giov. Vill. lib. 12. cap. 107. Benchè di ciò dicessi, che del Papa non avea spezial mandato, ma di questo il Consigliava, ed ammoniva. Consigliare ad alcuno. Nou. Ant. 21. Uno Melanese vecchio di gran tempo consigliò alla Podestà, e disse, ec. Albert. Consol. cap. 3. quando le malvàge femmine, e le pessime consigliono gli huomini stolti. E così bene spesso in quel Volgarizzatore. E per fare, e tener consiglio. Ricord. cap. 43. è ancora il parlagio, dove lo'mperadore, con molti Baroni Romani Consigliavano. E Giov. Vill. lib. 7. cap. 13. e raunavansi i detti Trentasei à Consigliare ognindì per lo buono stato del Comune, e popolo della città.

Vocab. CONSIGLIO. *lat.* Consilium. *Albert. tr. 2. cap. 10. Lo consiglio è intenzione, ò vero proponimento dell'huomo, lo quale altro huomo, ò vero huomini, da buono, ò vero malo, confortano di proprio movimento sopra alcuno fatto fare, ò vero lasciare. Tes. Br. 8. 49.* ——— *Albert. cap. 18.* ——— *Bocc. Introd. n. 4.* ——— *E n. 15.* ——— *Dan. Inf. can. 27.* — *Bocc. Introd. n. 39.* — *E n. 17. 10.* ——— *Dan. Pur. c. 1.* ——— *Per discorso. Petr. Canz. 6. 2. L'anima, à cui vien meno Consiglio, ove il martir l'adduce in forse. E son. 53.* ——— *Bocc. n. 26. 9. Io trovai con la donna mia in casa, una femmina à stretto consiglio (cioè ragionamento) E per pubblica adunanza d'huomini, che consigliano. lat.* consilium. *detto da Arist.* ... *G. V. 7. 14. 3. Si partirono dal Consiglio, e incontanente levò la terra à romore.*

Annot. Nel senso Comune di Consiglio sono stati larghi questi Signori di vani esempli, ma nell'ultimo per adunanza, à quel solo, che n'adducono, degli altri ne potevano aggiugnere. Ricord. cap. 28. un certo

certo luogo, il quale si chiama il parlagio, nel quale stavano i Baroni con Cesare insieme à fare il parlamento, e'l consiglio: Giov. Vill. lib. 12. cap. 16. Più modi si trovò, che cercarono di torgli la Signoria, e chi la vita, ec. alcuni ad assalirlo andando al Consiglio per riparo, e provedimento, e simili. Giov. Vill. lib. 7. cap. 55. Per la quale con il Comune di Firenze, e Capitani di parte Guelfa mandarono solenni Ambasciadori à Corte à Papa Nicola, che mettesse consiglio, e'l suo aiuto à pacificare i Guelfi di Firenze insieme. Matt. lib. 8. cap. 77. conoscendo, che la materia richiedea to stano consiglio, e partito di presente feciono consiglio di numero di richiesto in gran quantità. E molte altre volte in esso Villani. E ivi in Matt. la prima volta si vuol prendere per deliberazione. Consiglio usossi appresso per Consigliere, di che non fanno menzione i Signori Accademici. Ma in Giov. Vill. nell'esemplo messo nel Vocabulario doveva addursi e incontanente si levò la terra à romore. Giov. Vill. lib. 10. cap. 48. e che elli lasciava per suo Capitano, e in suo luogo tenente Mess. Filippo da Sanguineto, ec. e per suo Consiglio Mess. Giovanni di Giovanazzo, e Mess. Giovanni da Cività di Tieti grandi savi in ragione, e in pratica. E Matt. lib. 7. cap. 58. E Comandato à tutti, che l'ubbidissono come la sua persona, e per suo consiglio l'avea dato Sgarilino di ... suo intimo amico. E lib. 10. cap. 9. tanto seppe operar Messer Malatesta, ch'era divenuto il più segreto consiglio, ch'avesse il legato, che ritornandosi Messer Rodolfo da Bologna à Camerino, ec.

Vocab. *CONTADINO. huomo, che sta in contado à lavorar la terra. lat.* rusticus, agricola. *Bocc. n. 60. 14. E sentendo la moltitudine grande esser venuta di Contadini. G. V. 8. 12. 2. E con lor seguito di Contadini, e masnadieri in quantità.*

Annot. Contadino importa ancora huomo del Contado di qualunque stato, e condizione, così i nobili, e Signori di tenute, ville, e castella di esso contado, come gli ignobili, e i lavoratori. E tanti, e sì chiari sono gli esempli in Ricordano, e ne' Villani, che io prendo non leggier maraviglia, che questi Signori Accademici non ne facciano una parola sola. Ora lasciando di mostrare, che i nobili avessero ville, e castella del contado, che questo appare ne' detti istorici, e niuno il negherebbe, proviamo, che i nobili di qualunque fatta del Contado Contadini si chiamavano. Ricord. cap. 43. E mandata la gente d'arme, e raunati co' nobili contadini di Fiorenza la detta città redificarono. Giov. Vill lib. 8. cap. 85. E per fornire le spese della 'ncominciata guerra, lo Rè di Francia per mal consiglio di Misser Biccio, e Musciatto Franzesi nostri Contadini si fece piggiorare, e falsificare la sua moneta. E che costoro particularmente avessero villaggi, e castella nel contado di Firenze, vedesi in più luoghi di Ricordano, e di Giovanni. Il medesimo Vill. lib. 9. cap. 80. E tornarono i pregioni in Firenze adì 29. di Maggio, e furono 28. trà cittadini, e contadini nobili, e buoni popolani, senza più altra minuta gente. Così Contadini in generale per huomini del contado. Matt. Vill. lib. 1. cap. 24. ricevette la fortezza, e gli huomini in sua giuridizione, e libera Signoria con quella solenne cautela, che i detti huomini poterono fare, e fecionli popolani, e contadini, dando loro per alcun tempo certe immunitadi. e dichiarasi appresso meglio: e messe le castella, e gli huomini ne' suoi legistri denominò, e intitolò l'acquisto il contado di San Nicolò del Comune di Firenze. E cap. 73. E presa la tenuta, incontanente levò i Signori, e li statuti, e gli ordini de' Pratesi, e recò la terra, e il contado à contado di Firenze, e diede l'estimo, e le gabelle à quel Comune, come a' suoi Contadini, e diede loro quelli benefici della Cittadinanza, e degli altri privilegi, che hanno i Contadini di Firenze. E lib. 10. cap. 85. E per abbondante pruova di ciò, mandarono bádo l'avere, e la persona, che niuno Fiorentino, Contadino, e distrettuale non dovesse andare contra Pisani, cioè, del Contado, del distretto. Così lib. 8. cap. 24. Ordinarono una petizione, che in sustanzia contenne, che quale cittadino, ò contadino di Firenze Ghibellino, ò non uero Guelfo, avesse avuto per addietro, ò avesse per innanzi alcuno uficio del Comune di Firenze, potesse essere accusato palesemente, & occultamente. Ecco cittadinanza à genti di castello.

Vocab. *CONTENTO. sust. il contenuto. lat.* contentum, quod continetur. *Dan. Par. 2. ——— Oggi contento, vale soddisfazione, gusto, gioia, e piacere, e simili. lat.* voluptas.

E an-

Annotat. Ed ancora anticamente valse altrettanto, benchè ci fieno anche degli altri, che'l niegano. Bocc. Filoc. lib. 5. n. 14. non sarà senza contento del tuo disio, sol che ad ascoltarmi ti disponga. Fiam. lib. 4. n. 187. le quali cose sono assai a te leggiere, e a me grandissimo contento daranno. E lett. a Mess. Cino: Anzi se vi fusse lecito, e per l'età, e per la professione, non dubito, che tal si mostrerebbe in palese, qual voi stesso con grandissimo vostro contento lo spiegate nei dolci parti di poesia. Ed ivi ancora: ritrovandomi io padrone di me stesso, e in età di xxv. anni, voglio ritrarmi à quelle lettere, dalle quali più gloria, e contento, che ricchezze, e noia spero di ritrarne. Faz. Dittam. lib. 2. cap. 21.

> E questo mio Signore, e mio contento
> Quatrordici fue meco Imperadore,
> Sì buon, che sempre io'l piango, s' io'l rammento.

E lib. 5. cap. 1.

> Et era il Sol poco più giù, che'l mento
> Del montone, e la luna si vedea
> Sì viva, che ciò m'era un gran contento.

Vit. S. Gio: Bat. cap. 29. perocchè questo è il maggior contento, e la maggiore allegrezza, che voi mi possiate fare in questa vita. E cap. 34. E allora lo malediceva, come mai non aveva potuto avere con lui un contento. Nov. ant. Giun. 4. la quale celebrate le nozze, se ne menò a casa vivendo con lei in grandissimo contento. Ecco dunque, che anche gli antichi usarono ral volta Contento: Contentezza e' non dissei o già, che io mi rammenti, ma bene i moderni. Contento, parimente sustantivo, dissono alcuni per dispregio, dal lat. *Contemptus*; ma oggi non sarebbe forse da dire. Matt. Vill. lib. 7. cap. 23. E formò uno processo, ec. il quale in effetto contenea, come in derisione, e in contento della Chiesa Santa essi davano, e investivano, a cui voleano, benefici Ecclesiastici. Così la mia copia; la stampata, come in derisione, e in contento della Santa Chiesa, e' davano le'nvestiture de' benefici Ecclesiastici, a cui voleano. Ed Ug. Panz. Pist. giudico, che le mie parole debbano essere dagli uditori in contento ricevute.

Vocab. *CONTUTTOCHE. avverb., e vale quantunque, benchè, e gli altri di questa schiera. lat.* quanquam, etsi. *Bocc. n. 68. 7. Era Arriguccio, con tuttochè fosse mercatante, un fiero huomo, e un forte. G. V. 11. 58. 3. E si ricominciò guerra contro gli Aretini, con tuttochè nel segreto ec.*

Annotat. Io non so, se questi Signori Accademici stiminо di Contuttochè, quel, che stimano d'altre sì fatte; cioè che si debba dar solamente al modo subiuntivo. Bene esemplo non recano dello'ndicativo. Ma se avessero prodotto quel del Villani col verbo suo, si sarebbe veduto chiaro, che và ancora con lo'ndicativo. E si ricominciò guerra contro a gli Aretini, con tuttochè nel segreto tutt'ora rimasono gli Aretini in trattato d'accordo co' Fiorentini. E lib. 9. cap. 315. Con tuttochè il detto Conte dicea, che erano suoi per retaggio, e di ragione.

E Dan. Inf. Can. 30.

> Cercando lui trà quella gente sconcia,
> Con tuttochè ella volge undici miglia,
> E più d'un mezzo, di traverso non ci ha.

E tal volta sì è tacciuta la che, si come in Avvegnachè, ed altre. Giov. Vill. lib. 9. cap. 281. E mandogli a' confini a torto sanza altra ragione, contutto ne fusser degni, non per questa cagione, ma ec.

Vocab. *CORDOVANO. Cuoio di pelle di Capra detto da alcuni in lat.* corium cordubense, pellis cordubensis. *M. V. 6. 54. Portano generalmente farsetti di cordovano. —— E una sorta di questi cordovani, che sono migliori, e vengono a noi di Spagna, gli chiamiamo marrocchini, forse perchè fù ritrovato il modo di conciarli primieramente in Maiorca.*

Annotat. I Cordovani son denominati da Cordova città di Spagna, onde vengono i migliori, e da quegli si son chiamati que' d'altri luoghi: E i Marrocchini sono essi denominati da Marrocco d'Africa, ove e per la qualità delle pelli delle Capre (del pelo delle quali si fanno ancora panni fini, come di seta) e per l'arte dei conciarli bene, fannovisi migliori, e di là ne passano in Ispagna, ed altrove; e da que' medesimi, gli altri, che si lavorano e in Ispagna, e negli altri paesi, il nome stesso ritengon pure. E mi ricorda, che ritrovandomi io buon tempo fà alla Corte di Spagna, in Madrid, mandatovi per non lievi affari dal Signor Donno Alfonso Secondo Duca di Ferrara di gloriosa memoria, e faccendo un dì comperare

per alcun mio bisogno de' marrocchini, il venditore volendogli sommamente lodare, disse, *mejores no hay en Marrocco*. Ma che da Marrocco sieno pur detti i marrocchini, veggasi fra gli altri Giovan Lorenzo d'Anania nella sua Cosmografia Trat. 3. e Giovanni Botero nelle Relaz. lib. 3. E certo che se da Maiorica avessero il nome, maiorchini, non marrocchini, si vorrebbero chiamare.

Vocab. *COSTÀ* *avverb. locale, e vale in cotesto luogo. lat.* isthuc. *Bocc. n.* 21. 10. *Se voi mi mettete costà entro, io vi lavorrò sì l'orto, che mai non vi fù così lavorato. E nov.* 26. 19. *Fatti in costà, non mi toccare. Dan. Inf. c.* 8. *Perchè'l Maestro accorto lo sospinse, Dicendo, via costà tra gli altri cani.*

Annotat. Per lo *Isthuc* posto solamente per lo latino di Costà, e per gli esempli recati di questo avverbio in tal significato, mostran chiaro questi Signori Accademici di seguir l'opinion di coloro, che si pensano, che Costà non si debba usare, stanza denotar volendo, e che allora Costì solamente s'abbia a dire. Ma che l'opera stia altrimenti, puossi veder da' luoghi, che seguono appresso. Dan. Infer. Cant. 12.

Lo mio Maestro disse: la risposta
Farem noi à Chiron costà di presso:
Mal fù la voglia tua sempre sì tosta.

Bocc. Filoc. lib. 2. n. 301. E chi sarebbe quel giovane sì costante, e tanto innamorato, che veggendo tante belle giovani, quante ho inteso, che costà sono, talora scalze, ec. non lasciasse il primo oggetto, pigliandone un secondo? Ancora. n. 339. Ma dubito, che tu negligente del mio aiuto, ti stai costà, forse contento d'abbracciare, ò di veder alcun'altra giovane. E lib. 3. n. 207. acciocchè ragionevolmente di te pianger non mi possa, se per alcuna altra me hai costà dimenticata. Fiamm. lib. 4. n. 35. ne possa costà una sola più, che quà molte. E lib. stesso. n. 49. Qualunque affare, qualunque altre cagioni costà trovasti, già deono esser finite. lett. a Mess. Pino fin. A Luca, & a Andrea, i quali intendo, che costà sono, quella compassione porto, che ad infortunio d'amico si dee portare. Così con la preposizione Di avanti pure stanza significando; Dan. Pur. Can. 6.

Ch'avete tu, e'l tuo padre sofferto
Per cupidigia di costà distretti,
Che'l giardin dello'mperio sia diserto.

E Bocc. nov. 63. O comare non sento io di costà il compare? Nè passerò avanti senza toccare, che Dan. Inter. Can. 8. non iscrisse ——— via costà tra gli alti cani, ma, via costà con gli altri cani. nè altrimenti ha il testo stesso di questi Signori.

Vocab. *COSTUI. pronome add. e vale questo huomo, questa persona, che di cosa innanimata non si direbbe, nè d'animali fuor della spezie dell'huomo. lat.* hic. *Bocc. n.* 1. 9. *Si pensò, il detto Messer Musciatto, costui dovere esser tale, quale, ec. E. n.* 11. 13. ——— *Dan. Inf. c.* 1. ——— *Bocc. n.* 11. 8. *Come costoro ebbero udito questo. E n.* 27. 6.

Annotat. Quello, che io ho detto in Colui, negando, ch'e' sia pronome addiettivo, serva quì a mostrare, che Costui similmente non sia, nè si possa dir tale. Ma che tal volta sia stato detto di cosa innanimata, e d'animali fuor della spezie dell'huomo, contro il parere de' Signori Accademici, eccone prove irrefragabili. Boccacc. Filoc. lib. 6. n. 231. parlando d'anello. Io ho meco questo anello, il quale, ec. la virtù di costui credo, che'l mio periclitante legno la notte, che io in mar passai tanta tempesta con ismisurata paura, aiutasse. E lib. 5. n. 67. favellando di smeriglio, uccello: Veggiamo la fine di costui, se egli avrà tanto vigore, che da tutti la difenda. Questi, e Quegli sustantivi vagliono ancora essi costui, e colui, e si dissono dal Boccaccio per affetti dell'animo: nov. 31. Dall'una parte mi trae l'amore, il quale io t'ho sempre più portato, che alcun padre portasse a figlivola, e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni: e questi vuole, che contro a mia natura in te incrudelisca. Così Colei, e Costei pronomi sustantivi, che importano quella donna, e questa donna, d'altro, che di donne pur si sono detti: E già si è mostrato al suo luogo. E costoro plurale di costui in senso di spiritelli d'anima. Rim. Ant. Lib. 10. Incer. Canz. Da che ti piace Amore — ove dopo l'essersi detto:

Di che gli spiritelli ferno corso
Ver Madonna a destrorso, ec.

segue poco stante:

Io che pur sentia costor dolersi,
Come l'affetto mena,
Molte fiate corsi avanti a lei.

COLEI. femmin. di colui. vedi COLUI. lat. illa. *Bocc. Introd. n.* 50. *Quegli, ò quella, che a colui, ò a colei piacerà. E nov.* 10. 2. *E colei, la quale si vede indosso li panni più screziati, ec. Quasi niuna donna onesta*

sta sia se non colei, che ec. Petrar. Canz. 28. 6.

Annot. Colei pronome sustantivo s'è usato ancora in altro senso, che di donna. E Dante il disse per rena. Infer. Can. 14.

Lo spazzo era una rena arida, e spessa
Non d'altra foggia fatta, che colei,
Che fù da piè di Caton già soppressa.

E così potrà dirsi d'altre cose. Coloro appresso nel maggior numero da Colei truovasi per quelle, si come Costoro, questi da Costei. Boccacc. Tesei. lib. 1. car. 2.

——— e se a loro piacesse
D'esser con loro insieme, ritenute
Dovessono esser, sì che si compiesse
Il loco di color, ch'ivi morieno

Ed anche; car. 8.

E tutti in se di ciò riconfortati
Contra color feriano volontieri,
Et esse lor veggendo inanimati,
Et ad ognor trovandogli più fieri,
Temendo, cominciarono a voltare,
E'l campo a' Greci del tutto a lasciare.

Vocab. *COSTEI. femmin. da COSTUI. lat.* hæc. *Bocc. nov.* 21. 14. *Costei udendo ciò, avendo già maggior voglia, che l'altra. Petr. Son.* 50. *Ma che sua parte abbia costei del fuoco.*

Annot. Diceſi ancora, fuor che di donna. Dante d'Italia, Purg. Can. 6.

O Alberto Tedesco, ch'abbandoni
Costei, ch'è fatta indomita, e selvaggia,
E dovresti inforcar li suoi arcióni.

E Boccacc. nov. 98. fin. dell'amistà. colpa, e vergogna della misera cupidigia de' mortali, la qual solo alla propria utilità riguardando, ha costei fuor degli estremi termini della terra in esilio perpetuo relegata. E ivi pure sei altre volte appresso. E della lussuria, Filoc. lib. 7. ò a quanti, ò a quali mali già costei ha fatto pervenire quel rettore, che l'ha usata. E Costoro femminile di Costei. Dant. Vit. Nuo. donne anche passarono presso di me, le quali andavano ragionando, ec. Appresso costoro venivano altre dicendo, ec. Boc. Filoc. lib. 3. Come avevi potuto tu per queste, ò per alcuna altra donna mettere in oblio Biancofiore tanto, che tù desiderassi quello, che tu desideravi da costoro? ò che tù potessi mostrare amore ad alcuna, sì come tu a costoro, toccandole già, mostravi? Fiam. lib. 7. Considerate adunque costoro, mi vien la pietà dello sfortunato Piramo, e della sua Tisbe. Tesei. lib. 1.

Con Teseo fur costoro, & e' con esse,
E dopo lungo d'una, e d'altra cosa
Parlar, fermarosi, ch'esso prendesse
Ippolita per sua verace sposa.

E lib. 2.

Chi son costor, che a' nostri buoni eventi
Co' crini sparti a se battendo il petto
Di squalor piene in atri vestimenti
Tutte piangendo ———

E d'altre fiate ancora nell'Amet; e nel Ninf. di Fies.

———

Vocab. *CROIO, duro, zotico, che non acconsente, intrattabile, simile al cuoio bagnato, e poi risecco. lat.* durus, intractabilis. *Dan. Inf. c.* 30. *Col pugno gli percosse l'epa croia. Per Metaf. di costumi zotichi, e rozzi. lat.* intractabilis, inhumanus, rusticus. *lib. Am. Parlavasi di due cavalieri consorti, e d' una casa di diversi lati, che quelli dell'uno erano stati gentili, e cortesi, quelli dell'altro sempre croi, e villani. Dittam. Perchè si dipartì dolente, e croia, Ed io rimasi, ec. (cioè adirata, e imbronciata) E del parlare. lat.* asper, durus. *Passav.* 315. *Ungheri, e Inghilesi, i quali, col volgare bazzesco, e croio la'ncrudiscono.*

Annot. Nel secondo significato si poteva addurre anche Fazio, del quale non mancano copie a stampa, e a penna, cioè lib. 2. cap. 27.

Una schiatta basterna ancor discese,
La qual mi diede impaccio, e femmi noia
Per guastare, e disfare il mio paese.
Novella udio di questa gente croia
Di subitō, la qual molto mi piacque,

Che ghiacciò ruppe, e poi'l fiume
l'ingoia.

Il luogo del Passav. sì come io dissi in Bazzesco, è prodotto male, e v'è; quali con lo scuro linguaggio l'offuscano, come i Tedeschi, Ungheri, e Inghilesi; quai col volgar bazzesco, e croio la'ncrudiscono, come sono i Lombardi.

Vocab. *DA CAPO. posto avverbialm. di nuovo; un'altra volta. lat.* iterum, iteratè. *Bocc. n.* 13. 24. *E quivi da capo fece le sponsalizie celebrare. G. V.* 10. 35. 5. ——— *Da capo vale ancora, dalla più alta parte, dalla sommità, contrario di* DA PIE.

Annot. Nel secondo significato non recano i Signori Accademici esemplo veruno. Disse Franc. Sacch. nov. 184. Agnolo Morenti. elli si coricò da piede con vn mantachetto segretamente, e'l Golfo da capo, coprendosi molto bene. Da capo ancora è il medesimo, che da principio. Boccacc. nov. 27. Il peregrino da capo fattosi, tutta la istoria dell'angoscia d'Aldobrandino raccontò, & a lei disse, ec.

Vocab. *DENTRO. avverb. di luogo, composto di DI, e DENTRO, e vale quanto IN, o NE, e significa internità. lat.* intro. *Bocc. proem. n.* 6. *E esse dentro a' dilicati petti, temendo, e vergognando, tengono l'amorose fiamme nascose. Dan. Purg.* 2. *Che la dolcezza ancor dentro mi suona. Petr. Son.* 9. *Ma dentro, dove giammai non raggiorna. Passav.* 188. *la mala volontà è radice, e cagione d'ogni peccato, che dentro, e di fuori si commette.*

Annot. Non hanno considerato questi Signori, che Dentro è ora avverbio, ora preposizione. e d'avverbio il latino è *intus*, ed *intro*, il secondo, che sarà con verbi di stanza, ò di movimento, e di preposizione è il suo latino, *intra*. E pongano mente, che ne' due primi luoghi prodotti Dentro è chiaramente preposizione. Negli altri è bene avverbio, ma latinamente *intus*, non *intro* vi s'avrebbe à dire. E *intro* sarebbe; Petr. Son. 87.

Ma non fù prima dentro il pensier
giunto,
Che i raggi, ond'io mi struggo, eran
presenti.

Boccacc. Introd. per la quale fù da molte immondizie purgata la città da Ufficiali sopra ciò ordinati, e vietato l'entrarvi dentro; E M. V. lib. 3. cap. 4. E rotti quelli del battifolle, che volieno contrastare per forza, gli rimisono dentro rispinsono caecciarono. E Dan. Son. Questa donna. Rim. Ant. Lib. 2. La qual risveglia dentro nello core Lo spirito gentil, che v'era ascoso. e preposizione riceve non solamente il terzo caso, come ne' due essempi de' Signori Accademici, e in molti altri simiglianti; ma il secondo ancora, e il quarto, e il sesto. Boccacc. nov. 25. presso tempo tiraron via il puntello, che il coperchio dell'arca sostenea; e fuggendosi, lui dentro dell'arca lasciarono racchiuso. E Passav. car. 201. E spezialmente di quegli, che sono occulti nel cuore, ne' desideri, e negli affetti mentali, dentro de' quali si trovano pochi discernitori ec. Passav. car. 333. E qui è in tre guise: E auvegnachè non possa adoperare dentro altramente per diretto o per indireto, ec. E se non dentro dalla porta, almeno dentro dagli antiporti, che sono i sentimenti di fuori, e dentro i quali egli può trasmutare, alterare, informare, ò figurare.

Boccacc. Introd. Io non so quello, che de' vostri pensieri, voi v'intendete di fare; gli miei lasciai io dentro dalla porta della città, allora che, ec. Petr. Son. 43.

E dentro dal mio ovil qual fiera
rugge?

Dan. Inf. can. 26.

E dentro dalla lor fiamma si gome
L'aguato del caval

E di simiglianti esempli tutto è pieno. S'è detta ancora questa preposizione pur col terzo caso in forza del sesto, significando movimento, o traimento da luogo. Dan. Parad. can. 6.

Cesare fui, e son Giustiniano,
Che per voler del primo amor, ch'
io sento,
Dentro alle leggi trassi il troppo, e'l
vano.

Petrar. lib. 1.

Lassare il velo, ò per sole, ò per ombra,
Donna, non vi vid'io,
Poichè in me conoscesti il gran
desio,
Ch'ogni altra voglia dentro al cor
mi sgombra.

Giov. Vill. lib. 9. cap. 288. ma molti indovinarono, che non dovea incogliere alla nostra cittade, avendo levato i fioretti dentro a' gigli, come sempre erano stati.

E col sesto. Petr. Son. 62.

Noi

Noi gli apprimmo la via per quella
spene
Che mosse dentro da colui, che
muore.

Egli è vero, che i Signori Accademici nel luogo di Dante vogliono, che si legga, D'entro alle leggi, cioè di dentro alle leggi, del corpo delle leggi trassi, e cavai il troppo, e'l vano, e dicono; che dentro alle leggi varrebbe, io misi dentro alle leggi, ec. E così secondo quel, ch'e' dicono ivi, s'avrebbe à legger nel Villani d'entro a' gigli, e nel Petrarca d'entro al cor, d'entro da colui. Non per tanto e in Dante, e nel Villani, e nel Petrarca, e' mi pare, che Dentro una dizion sola possa pur essere. E nella guisa che Giov. Villani stesso disse lib. 6. cap. 71. uscio il leone della sua stia, ec. e quivi prese un fanciullo, e teneasi trà le branche. udendo ciò la madre, ec. corse al leone, e trassegli il figliuolo trà le branche, cioè glie lo cavò di trà le branche, fuor delle branche. E lib. 12. cap. 67. Il Re Adoardo rimase in su'l campo due dì, e fecevi cantare altamente la messa dello Santo Spirito ringraziando Iddio della sua vittoria, e quella de' morti, e consagrare il luogo, e dar sepoltura a' morti, così a' nemici, come agli amici, e fediti trarre tra' morti, e farsi medicare, cioè trarre di tra morti. Nella stessa trassi dentro alle leggi varrà di dentro alle leggi, ò dentro dalle leggi, e fuor dalle leggi. E Matt. Vill. lib. 1. cap. 48. E parendo loro, che per difetto di vittuaglia, e' non potessono più stare nel paese, quasi come la preda uscisse loro tra le mani aspettando, fremevano nell'animo d'uscire fuori, e correre sopra nimici. cioè uscir lor di tra le mani. Or se ne' Villani Tra vale Di tra, in Dante Dentro varrà Di dentro. E'l medesimo sarà nel Petrarca. Ma chi volesse nel verso.

Che mosse dentro da colui, che muore, prender dentro per auverbio in movimento da luogo, volgare d'*intus*; non negherei, che s'avesse a leggere in due dizioni d'entro, e sarebbe il sentimento, la quale d'entro, ò di dentro si partì, e venne da colui, ec. dicendosi auverbialmente uscire, ò venire d'entro, ò di dentro, non uscire, ò venire entro, ò dentro in movimento di luogo, ó da luogo.

Bene Canz. 1. vuolsi leggere,

E mi fece obbliar me stesso à forza,
Che tien di me quel d'entro, ed io
la scorza.

E cap. 2. della Morte.

Quel di fuor miri, e quel dentro
non veggia.

Dan. Parad. Can. 12.

Nascendo di quel d'entro quel di fuori: e non quel dentro: e così in altri sì fatti luoghi de' Villani que' d'entro; dicendosi que' dentro, que' di fuori, non que' dentro, que' fuori.

Vocab. *DI. segno del terzo caso, e serve non solamente a' nomi, ma ancora agli avverbi, alle preposizioni, e agli infiniti de verbi, sicome il τοῦ de Greci. Boccacc. Proem. 5. In cambio di ciò, ch'io ricevetti.* ——— *G. V. 3. 1. 5. Non però che fosse della grandezza di prima* ——— *G. V. 9. 309. 1. Fuggiti in una casa di verso il borgo di Bruggia. Bocc. proem. n. 8. Intendo di raccontare cento novelle.*

Annot. La penna dovette errare a questi Signori, scrivendo, Di segno del terzo caso, in vece di, segno del secondo caso. Ma tacque ancora, che servisse a' pronomi, Di me, Di te, Di se, Di noi, Di Voi, Di lui, Di lei, Di loro, e simiglianti, di che non fa bisogno recar gli esempli essendone pieno ogni libro.

Vocab. *DI. preposizione, che propriamente significa moto di luogo. lat.* Ex, E, De. *Boccacc. Introd. n. 19. Di questa vita senza testimonio, trapassavano. E nov. 17. 35. Appresandosi di giorno in giorno più alla guerra, le cose, ec. Dan. Par. 17.* ——— *E Purg. c. 1. Lo Duca mio allor mi diè di piglio.*

Annot. Io non credo, che ove si dice di giorno in giorno, o di dì in dì, d'anno in anno, e simili sia pure ombra di movimento di luogo. bene mi pare, che si mostri trapasso di tempo. E in Dar di piglio, meno si può dire, che sia movimento tale di luogo, Come nè anche in Dar di becco, Dar di morso, Dar di cozzo, Dar di petto, e in altri sì fatti. E se questi Signori il contrario mi sapranno mostrare, accheterommi apparando quel, ch'io non sò.

Vocab. *DIBUCCIO. sust. il dibucciare. lat.* decòrticatio. *Qui è detto per similitudine, e per fuggire il disonesto: ed è modo basso, e da scherzo. Franc. Sacch. Poiche tù fosti mia moglie, tu hai fatto più volte il dibuccio, come che tu credi, ch'io non me ne sia avveduto.*

Annot. La nov. è Bartolino Farsettaio, il quale si gab-

si gabbava della moglie sua, che era nerissima, ed ella, non intendendo bene il motteggiare di lui, disse: lo recherò à lungo il luogo per soddisfazione altrui, poichè quelle novelle non sono appresso di molti. E mi voglio levare questa carne salvatica di sopra, che per lo stare in contado è arrozzita. Dice Bartolino. Datti ben fatica, che poichè tu fosti mia moglie t'hai fatto più volte il dibuccio, comechè tu creda, che io non me ne sia auveduto: e quanto più cavi, più mi pare, che truovi il nero: però per lo mio amore, donna, non cavar più, perocchè tu potrai trovare lo'nferno, tanto anderai giù. La donna disse, bene istà: io voglio pure comparire, come l'altre, e non voglio parere una manimorcia. Dice Bartolino; Or fa che ti piace, ch'egli è meglio à mio parere, che tu cuopra il tristo, anzi che tù lo scuopra. La donna disse; non so che tristo; se io farò trista, io me n'aurò il danno. E se mai sì fece un dibuccio, da questa volta in là se ne fece quattro, tantochè ella diventò una aringa nera. Colei dunque sì pelava, e raschiava la pelle, per divenir bianca, se avesse potuto: E non mi pare, che si voglia isfuggire il disonesto, che dicono i Signori Accademici, il quale non v'è, nè anche occulto.

Vocab. *DICONTRA, e DICONTRO. posto auverbialm di rimpetto, dalla parte opposta. lat.* contra. *Dan. Purg.* 10. *li precedeva, ec. Di contra effigiata ad una vista. G.V.* 11. 139. 4. *E se 'l capitano fosse almeno scieso al piano di contro al prato di Lucca.*

Annot. Queste voci sono, come hò detto di più altre, quando auverbi, quando proposizioni. Auverbio è Di contra nell'esemplo di Dante, il quale senza incominciare dal principio del terzetto precedente si voleva addurre più tosto.

Di contra effigiata ad una vista
D'un gran palazzo Micol ammirava,
Si come donna dispettosa, e trista.

E tale è ancora Can. 14.

Poi fummo fatti soli, procedendo,
Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce, che giunse di contra, dicendo.

E tale in altri luoghi dello'nfer. e del Parad. In Giov. Vill. E se'l Capitano fosse almeno isceso al piano di contro al prato di Lucca, si fornia allora la terra per forza. è certo Di contro proposizione, sì come lib. 7. cap. 7. giunse ad'ora di mezzo giorno à piè di Benivento alla valle di contro alla città, ec. e più altre volte.

Vocab. *DICOSTA. posto auverb. dallato. lat.* iuxta. *Bocc. g. 3. p. 4. Fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio. G.V. 9. 257. 2. Prima fu la fronte di levante, di costa la Fiume d'Arno. Dan. Purg. 32. Vidi, di costa à lei dritto un gigante, E baciavansi insieme. Dan. Inf. c. 27. Io era in giuso ancora intento, e chino, Quando 'l mio Duca mi tentò di costa; Dicendo parla tu, questi è latino.—*

Annot. Questa parimente mi pare, che auverbio, e proposizione sia, nè più, nè meno. Auverbio è, quando sta senza voce, alla quale s'appoggi. Si come nell'ultimo luogo di Dante. E in Giov. Vill. lib. 7. cap. 130. salvo il Conte Gnido Novello, che era con una schiera di cento cinquanta cavalieri per fedire di costa, ec. negli altri esempli avendo à che appoggiarsi, proposizione io la direi. Ma non solamente dassi al terzo caso, come ne' prodotti luoghi, e in molti altri simili; anzi al quarto, e al sesto ancora. Giov. Vill. lib. 12. cap. 64. e lasciò, quando si partì di Parigi al suo Proposto di Parigi, che facesse disfare le case, che erano di fuori, e dentro di costa le mura di Parigi, ec. E lib. 7. cap. 130. E ciò fatto, fasciando di costa da ciaschuna ala della schiera di pavesari, e balestrieri, e pedoni à lance lunghe, ec. E lib. 9. cap. 113. Quella mattina in San Giovanni cadde un palchetto, che v'era fatto di costa dal coro. E forse può servire anche al secondo caso, si come costa sorella sua, dicendo Matt. Vill. lib. 2. cap. 29. Nel primo fosso condussono LXIIII. scale, e nel secondo à costa delle mura, tre.

Vocab. *DIETRO proposizione, che serve al terzo caso opposta à innanzi, e val dopo. lat* post. *Petr. Canz. 9. 4. E lassi Spagna dietro alle sue spalle. E Son. 79. ——— Dan. Purg. 2. ———*

Annot. Dietro è anch'ella proposizione, ed auverbio. E proposizione dassi non pure al terzo caso, si come negli esempli di sopra, ma al quarto, ed al sesto Boccacc. nov. 31. Il quale un giorno dietro mangiare laggiù venutone, essendo la donna, ec. Dan. Conv. dicendo, che dietro da costui vanno tutti coloro, che fanno altrui gentili, ec. Auverbio è, Dan. Infer. can. 31.—ma ei tenea succinto.

Din-

Dinnanzi l'altro, e dietro il braccio destro.

Petr. Son. 4. par. 2.

La morte fugge, e non s'arresta un'ora,
E la morte vien dietro à gran giornate.

E cap. ult.

E quasi in terra d'erba ignuda, & erma
Ne fia, ne fu, ne mai v'era anzi, ò dietro,
Ch'amara vita fanno, varia, e'nferma.

Comechè quì stia in forza di nome sustantivo.

E per Indietro Son. 66.

Vorreimi à miglior tẽpo esser'accorto
Per fuggir dietro più, che di galoppo.

E Son. 5. par. 2.

Che fai? che pensi? che pur dietro guardi
Nel tempo, che tornar non puote mai,
Anima sconsolata? ——— Tuttavia quì potrebbe ancora prenderſi per propoſizione con In, ò Nel ſeco, dietro nel tempo.

Vocab. *DILAIARE. V. A. trattenere, allungare, prolungare, differire: forse da aia, e dal proverbio, Menare il Can per l'aia, che è aggirare altrui, non voler conchiudere.* lat. jactare, decipere. *G.V. 9. 136. 3. E così fecions, dilaiando, e menando il Rè per parole.*

Annot. Se il verbo, fosse Canaiare, ò almeno Inaiare si potrebbe stimar, che e'venisse di Aia, e dal proverbio, Menar il can per l'aia, come pare a' Signori Accademici. Ma non veggendosi, come, ò perchè Dil, che non è dizione, e niente viene à dire, se sia in composizione aggiunto ad Aia, è da cercare altra derivazione. *Delayer* in francesco vale differire, procrastinare, non venire à capo, usando per lo più malizia, ed inganno. Ma in questo significato non mi pare, che il latino *jactare*, messo quì da questi gentilhuomini, ci abbia molto che fare. Da *Delayer* adunque, sì come s'è fatto d'altre voci di più linguaggi, può credersi che fosse preso questo Italiano Dilaiare, ritenendo il medesimo sentimento, come si vede nel luogo addotto del Villani. Il quale pur così disse altra volta Dilatare. lib. 11. cap. 59. Dopo molte parole, scusandosi, non facieno contro al Comune di Firenze, ma contro a' Tarlati loro nimici; e dilatando per parole, attendendo la cavalleria di Perugia, che venia al soccorso, quelli, che v'erano per loro Comune di Firenze ciò sentendo per loro spie, assalirono, ec. E questi Signori tuttavia non mettono esso Dilatare, se non in senso di allargare, ò d'ampliare.

Vocab. *DIMESSO, intermesso, intralasciato, abbandonato.* lat. omissus. *Dan. Purg. c. 5. Ed ogni perdonanza credi stolta Se la cosa dimessa in la sorpresa, Come il quattro nel sei, non è raccolta. — Per rimesso, umiliato, rintuzzato: Petr. son. 306. E sono in di molti anni si dimesso, Ch'à pena riconosco omai me stesso.*

Annot. Il Petrarca non usò mai In di, ne In del, per la semplice In, ò Nel senza che in di molti anni vale in molti anni, e'l Poeta intese di dire in pochi anni, e perciò scrisse, E sono in non molti anni si dimesso. E potevasi aggiugnere, che Dimesso importa anche perdonato, come può vedersi per lo verbo Dimettere.

Vocab. *DINTORNO. avverb. di luogo, e significa in giro, e da ogni parte.* lat. circum, circa. *Bocc. g. 2. p. 2. A lei dintorno si posero à sedere. Dan. Pur. c. 10. Dintorno à lui parea calcato, e pieno Di cavalieri. Petr. son. 153. Forma un diadema natural, ch'alluma L'aer dintorno.*

Annot. Nella guisa che le latine *Circum*, e *Circa*, secondo che abbiano i casi con esso loro, ò ne sieno senza, sono prepoſizione, ò avverbio, in quella medesima è la volgare Dintorno, e le sue compagne. Prepoſizione è nell'esemplo del Boccaccio, e in quel di Dante, prodotti da' Signori Accademici, sì come nel Petrarca Canz. 1.

E dintorno al mio cor pensier gelati
Fatto avean quasi adamantino smalto.

E molte altre volte in esso Petrarca, in Dante, nel Boccaccio, e negli altri Scrittori di verso, e di prosa. Nè solamente riceve questa prepoſizione il terzo caso, ma ancora il sesto. Dan. Canz. Voi, che sapete.

Tanto disdegna qualunque la mira,
Che fa chinare gli occhi per paura;
Che dintorno da'suoi sempre si gira
D'ogni crudelitate una pintura.

E Boccac. gior. 3. pro. Esso avea dintorno da se, e per lo mezzo in assai parti vie ampissime, tutte diritte, come strali.

li. Auverbio è nel luogo addotto del Petrarca, come ancora Son. 40.

Forse, si come 'l Nil d'alto caggendo
Col gran suono i vicin dintorno assorda.

E in altri luoghi, e di questo, e degli altri autori, li quali soverchio sarebbe produrre, mettendosi massimamente da questi Signori questa voce per auverbio.

Vocab. *DINUOVO. posto auverbialm. da capo, un'altra volta. lat.* rursus, iterum. *Bocc. n.23.17. E di nuovo ingiuriosamente, e crucciato, parlandogli. G.V.11.39. tit. I Fiorentini crearono di nuovo l'uficio del Conservadore. Dan. Pur.22. Tacevansi amenduo già li Poeti Di nuovo attenti.*

Annot. Di nuovo auverbio parmi aver tre significati: quello, che pongono i Signori Accademici, da capo, un'altra volta, volgare di *rursus, iterum, de integro*: un'altro, che è nuovamente, primieramente, da prima, volgare di *nouè, noviter, nunc primum, tum primum*, secondo il tempo, che gli s'accompagnerà: o 'l terzo; che è pur nuovamente, di novello, di fresco, lat. *recens, nuper, paulò ante*. Del primo è l'esemplo recato del Boccaccio, e l'altro di Dante; e n'abbondano i libri. Del secondo è quel di Giov. Villani, ove questi Signori s'hanno creduto, che vaglia da capo: ma se leggeranno più oltre, ch'è 'l titolo di quel cap. 39. rimarrano chiari, che per nuovamente, e da prima si vuole pigliare. Dice il testo: Nel detto per calendi Novembre, li Fiorentini, che reggeano la Città, feciono nuovo reggimento di Signoria, il quale chiamarono il Capitano della guardia, e Conservadore di pace, e di stato della Città. E il primo fù Messer Iacopo Gabrielli d'Agobbio, e il detto dì entrò in signoria &c. Nel medesimo senso è nel Boccacc. nov. 95. E questo non è miracolo, nè cosa, che di nuovo auvenga. E poco stante: Non usa ora la Fortuna varie vie, & istrumenti à recare le cose agli effetti diterminati. E Fiamm. lib. 3. Esso, si come in ciò esperto, conosce quanto fatica sia il disporre una Donna, che di nuovo piaccia, à farsi amare. E lib. medesimo li fiumi non apparano ora di nuovo à far queste ingiurie à camminanti, ne à tranghiottire gli huomini. Ed anche: le lagrime, i giuramenti, e le promissioni de' giovani non sono ora di nuovo arra di futuro inganno alle donne. Essi sanno generalmente prima far queste cose, che amare. Senza gli altri simili esempli, i quali si potrieno adducere. Del terzo sarà in Giov. Vill. lib. 12. cap. 5. Del mese di Marzo detto, il Duca fece in Contado sei Podestà, ec. e i più furono de' grandi, che di nuovo erano stati rubelli, rimessi in Firenze di poco. Ecci ancora Di nuovo col verbo Vestire, cioè di panni nuovi di, robe nuove: Giov. Vill. lib. 7. cap. 131. E per allegrezza, e buono stato ogni anno per Calendi Maggio si faceano le Compagnie, e brigate, e Corti di gentili giovani vestiti di nuovo. E lib. 5. cap. 32. e tutti si vestiro di nuovo, ciascuna arte, e mestieri di per se, facendo più diversi givochi, e feste &c. e Vit. Chris. Della 'ncarnaz. che se fosse uno, che si vestisse di nuovo, e due altre persone l'aiutassero vestire, vedi, che tre vi s'adoperano, e pure uno rimane vestito. E ad altri verbi ancora si potrebbe adattare, si che di nuovo valesse di cose nuove tali, quali s'intendesser, parlando.

Vocab. *D'INSUL. posto auverbialm. d'in sul tetto, cioè di sopra dal tetto. lat.* ex tecto. *Bocc. n.27. 8. Gli parve, in sù la mezza notte, sentire d'in sul tetto della casa, scender, nella casa persone.*

Annot. Egli par quasi, che non sia tornato in memoria a' Signori Accademici altro esemplo D'in sul, ò più tosto D'in su'l, che questo uno, d'in su'l tetto, nel quale, e in altri simili, io stimo, che d'in sù, sia preposizione, e non auverbio. E pure il medesimo Boccaccio disse anche nov. 44. Ricciardo, come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, e d'in su quel muro appiccandosi à certe more e' perve nne in su'l verrone. E nov. 69. Pirro d'in su'l Pero pur diceva, e continnuava queste novelle. E nov. 99. Messer Torello levatosi d'in su'l ricco letto, e fatta all'Abate, & a' Monaci maravigliosa festa, ogn'un pregò, che etc. E Giov. Vill. lib. 2. cap. 11. Et appressandosi Carlo Magno à Roma, veggendo la santa Cittade d'in su'l Monte Malo, si smontò da Cavallo, e per gran riverenza venne à piede infino à Roma. E lib. 6. cap. 77. E quando l'oste de' Fiorentini si moveva, e si sponea (la campana) d'in sù l'arco, e ponevasi in sù un Castello di legname. Taccio altri esempli D'in sù posto con altre voci, e cose. Addurronne alcun solamente con l'articolo femminile. Boccacc. nov. 41. Cimone, il qual non dormiva, il dì seguente col suo

legno

legno gli sopraggiunse, e d'in su la proda à quegli, che sopra il legno d'Efigenia erano, forte gridò. E Filoc. lib. 5. n. 379. e cō quella un vento impetuosissimo, il quale lui, e Biancofiore, e quel giovane pareva, che d'in su la nave levasse. Matt. Vill. lib. 9. cap. 30. dicendo, che si accettassono lo'nvito, toglie ssono il guanto sanguinoso d'in sù la frasca pungente.

Vocab. *DISCORRERE. Operar col discorso discutere, esaminare. lat.* animo percurrere, examinare, perpendere. *Bocc. g. 2. f. 4. Avendo noi oggi avuto assai lungo spazio da discorrere, ragionando. --- Per correre intorno. lat.* discurrere. *Bocc. introd. n. 33. Con dispiacevoli impeti, per la terra discorrere. Dan. Par. 15. Quale per li seren tranquilli, e puri, Discorre ad ora ad or subito fuoco. Petr. cap. 12. Colui, che mai ristette, Ma discorrendo, suol tutto cangiare.*

Annot. Auvegnachè il Boccaccio, e degli altri antichi usassero tal volta mai, e giamai in forza di negare, il Petrarca nondimeno mai non le mise in tal modo nelle sue Rime. E in quel cap. 12. e' disse.

Qual meraviglia ebb'io, quando restare
Vidi in un piè colui, che mai non stette,
Ma discorrendo, suol tutto cangiare.

Discorrere oltre à ciò in questo sentimento fù messo dal Boccaccio col quarto caso. Amet. & infino à questi tempi Cupido con piccolissime penne non potendo volare, nel seno della madre s'era nutricato, ma venuto in perfetta età, & avendo l'ali grandissime, cominciato à volare, con le sue saette minacciando, e ferendo, come li parve, il mondo discorse.

Vocab. *DISERTARE. disfare, guastare, distruggere, quasi ridurre à diserto. lat.* vastare, destruere, perdere. *G. V. 2. 3. 2. Rubando, e disertando chiese, e munisteri. E lib. 8. 18. 2. Il Re avanza ogni dì lib. 6000. di Parigini, ma presto guastò, e disertò il paese.*

Annot. Il secondo esemplo del Villani lib. 8. non è cap. 18. ma 57. comechè la stampa segnasse 55. nè vi è l'auverbio, presto, che egli non l'adoperò mai. Dissel bene Matt. suo Fratello alcune poche volte. In Gio: è adunque: Onde il Re avanzava ogni dì lib. 6000. di parigini, ma guastò, e disertò il paese, che la sua moneta non tornò alla valuta del terzo.

Vocab. *DISIARE. disiderare. lat.* optare, cupere, desiderare. *Petr. Son. 8. Vita mortal, ch'ogni animal disia. E son. 189. Dan. Purg. c. 7. Non per far, ma per non fare hò perduto Di veder l'alto Sol, che tu disiri.*

Annot. In Dante disiri, non è di Disiare, il quale in niuna sua voce non hà la r allato al secondo i; Ma è di Disirare, che Desirare ancora si dice, e l'uno, e l'altro usò Dante, benchè di niuno non habbian fatta menzione questi Signori.

Vocab. *DISONESTO. che ha, e contiene in se disonestà. lat.* inhonestus. *Passav. 77. Invitato da lei all'atto disonesto, dimandò &c. Bocc. Introd. n. 33.*

Dan. Purg. 26. Nel Monte, che si leva più dall'onda,
Fu io, con vita pura, e disonesta.

Il luogo di Dante non è nel Purg. ma nel Parad.

DI SOPRA. posto auverbialmente; e significa Superiorità di luogo. lat. supra. *Dan. Purg. c. 6. Tu la vedrai di sopra in sù la vetta. Talora dinota anteriorità di tempo, e vale INNANZI: lat.* supra, ante. *Boccacc. nov. 13. 3. In alcune novelle di sopra mostrato sia. Con l'articolo ha forza di sust. sì come molti altri auverbi; e significa la parte superiore. lat.* pars superior. *Dan. Par. 31. Nello 'nterporsi trà 'l disopra, e'l fiore, Di tanta plenitudine volante. G. V. 9. 305. 3. Castruccio, ch'era al di sopra del poggio, ordinatamente mandò gente. 1. Essere al di sopra, esser Superiore, aver vantaggio. lat.* esse melioris conditionis. *E cadere, e venir di sopra, cioè dalla parte superiore. lat.* desuper.

Annot. Poichè i Signori Accademici hanno voluto mostrare in quante guise s'usi l' auverbio Di sopra; della penultima, ch'è, Essere al Di sopra, esser superiore, aver vantaggio, e' potevano recar qualche esemplo, che non ne mancano. Giov. Vill. lib. 6. cap. 91. E perocchè à Manfredi parea essere, ed era Signore del Mare, e della Terra, e la sua parte Ghibellina era al di sopra in Toscana, e Lombardia, sua venuta avea per niente. E di venire al di sopra lib. stesso cap. 92. e per la cortesia del detto Conte Ramondo, e per lo senno del buono Romeo, per lo tesoro, che egli gli havea raunato, ebbe tanti Baroni, e Cavalieri, che venne al di sopra della detta guerra con onore. Senza più altri esempli simili. E acciocchè di sopra volgare di *Desuper*

superne non rimanesse senza pruova, era da produrne alcuna. Faz. Uber. Canz. lasso, che quando

Questa tua vita cotanto angoscio-
sa
Di sopra data t'è, se'l ver discer-
no.

Cresc. lib. 12. cap. 1. la terza cosa è l'umor della piova, e della rugiada, e delle nevi, che di sopra vengono. E lib. 5. cap. 2. Acciocchè possa ricever la piova, che di sopra viene. E per *sursum*, movimento à luogo. Dante Purg. Can. 9.

Ed io vi giuro, se di sopra va-
da,
Che vostra gente onrata non si
sfregia
Del pregio della borsa, e della spa-
da.

Appresso, quel che monta più, non si dovea tacere, che Di sopra è anche Preposizione, e serve à più casi. Bocc. n. 14. E per forza di questo vento avvenne, che quella, sopra la quale era il misero, e povero Landolfo, con grandissimo impeto di sopra all'Isola di Cefalonia percosse in una secca. E Filoc. lib. 5. E seguitare uno girifalco, e un moscardo, e un rigogolo, e una grù, che di sopra alla riviera del Rodano levati s'erano. F. Petrarc. Son. Quelle pietose rime.

Poi tornai 'n dietro, perch'io vidi
scritto
Di sopra'l limitar, che'l tempo an-
cora
Non era giunto al mio viver pre-
scritto.

Dan. Purg. Can. 14.

Ed io; per mezza Toscana si spa-
zia
Un fiumicel, che nasce in Falte-
rona,
E cento miglia di corso nol sa-
zia.
Di sopr'esso rech'io questa persona.

E canz. 29.

Giurato avria poco lontano as-
petto,
Che tutti ardesser di sopra da' ci-
gli.

E tanto basti dintorno à questa voce.

Vocab. *DISPOSAMENTO. il disposare. lat.* desponsatio. *Vita Cr. D. Imperciocchè Iddio il Padre fece nozze nel disposamento dell'umana generatione, la quale congiunse à se.*

Annot. La mia copia hà: E rallegrati nel cuor tuo à rendere grazia à Dio; imperciocchè oggi Iddio Padre fece nozze nel disposamento dell'umana natura, la quale congiunse à se. Il cap. è la meditazione della'ncarnatione di Giesù Cristo, e vedesi chiaro, che dell'umana natura, non dell' umana generatione si vuol dire.

Vocab. *DISTRUGGERE. struggere, disfare, ridurre al niente, consumare. lat.* destruere, diruere, evertere. *G. V. 1. 12. 1. Al cui tempo fù distrutta la prima volta. Passav.* ——— *Dan. Purg. c. 11. Petr. son. 43.*

Se col cieco desir, che'l cor distrugge
Contando l'ore.

E cap. 2. Ivi al vano amator, che la sua propria Bellezza, disiando, fù distrutta.

Annot. Questo ultimo luogo del Petrarca, e nella rima, e in altro è guasto, e voleasi addurre;

Ivi'l vano amator, che la sua pro-
pia
Bellezza desiando, fù distrutto,
Povero sol per troppo averne co-
pia.

Vocab. *DI SU'. posto avverbialmente. lo stesso che Di sopra. Dan. Inf. 19. O qual che se' che'l di su tien di sotto, Anima trista. G. V. 6. 58. 1. Partitasi la benavventurosa oste de' Fiorentini di su'l Contado di Siena, (cioè del)*

Annot. Di sù, come s'è detto di più altre, è averbio, e preposizione. auverbio. Dan. Inf. can. 5.

E come gli stornei ne portan l'ali
Nel freddo tempo à schiera larga, e
piena;
Così quel fiato gli spiriti mali
Di quà, di là, di giù, di sù li me-
na.

E Parad. Can. 23.

Vid'io così più turbe di splendo-
ri
Fulgurati di sù di raggi ardenti,
Senza veder principio di fulgo-
ri.

E Gio: Vill. lib. 6. cap. 79. renderono savio consiglio, che per lo migliore l'oste non procedesse al presente, per le ragioni di sù dette. E lib. 9. cap. 241. Perocchè il Capitano della detta oste, che v'era per lo di sù detto Re de Romani per lettere &c. si partì, e tornossi con sua gente nella Magna. Nel luogo di Dante prodotto da questi Signori, il di sù stà in forza di nome sustantivo. Prepozione è poi nell'

nell'esemplo del Vill. di sù 'l contado di Siena; si come ancora Boccacc. nov. 30. anzi che di su'l letticello si movesse-ro.

E Dan. Parad. can. 25.

Questi è colui, che giacque sopra'l petto
Del nostro pelicano; e questi fue
Di su la Croce al grande uficio eletto.

E Petr. sest. 4.

Così di sù dalla gonfiata vela
Vid'io le'nsegne di quell'altra vita.

DI SUSO ci è ancora, auverbio parimente, e preposizione, ed era da ricordare, ò quì, ò poco appresso, secondo l'ordine dell'alfabeto. Auverbio. Dan. Conv. Ogni ottimo dato, & ogni dono perfetto di suso viene, discendendo dal padre de' lumi. Preposizione. Giov. Vill. lib. 6. c. . . . Onde allora i Fiorentini si partirono di suso il Contado di Perugia.

Vocab. *DISUNIRE. disgiungere, separare, contrario d'unire. lat.* disjungere, separare. *Dan. Par. 16. Dal suo lucente, che non si disuna.*

Annot. Questo luogo è del can. 13. non 16. E parmi appresso, che disuna non sia da Disunire, perche disunisce ne verrebbe; ma da Disunare, detto da Dante per disunire, ò forse formato da lui à sua guisa, come tanti altri, da quello Uno della Santissima Trinità, e' parla egli del Verbo Eterno, luce vera, nascente dal Padre fonte de' lumi, il qual Verbo rimane eternamente in individua unità col Padre, e con lo Spirito Santo, terza Persona di essa Trinità; onde quì disse il Poeta:

Che quella viva luce, che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, ne dall'amor, che'n lor s'intrea;
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.

Vocab. *DI VERSO. posto avverbialm. lo stesso che in verso, dalla parte. Tes. Br. 2. 37. E di verso Tramontana un'altro, ch'è più di buon'aria, che hà nome Coro. E appresso. L'altro principalmente, che vien di verso Ponente, caccia il freddo, e'l verno.*

Annot. Verso, e Inverso, e Ver, e Inver troncate da quelle, son tutte preposizioni, non già auverbi, & altrettali mi paiono Di verso, e Di ver, fatte di verso, e di ver. Bene a' luoghi del Tesoro di Ser Brunetto se ne poteano aggiugnere alcuni d'opere d'altri Scrittori. Boccacc. laber. Ed ecco di verso quella parte, della quale nella misera valle il sole si levava, venire verso me con lento passo un huomo, senza alcuna compagnia. Gio. Vill. lib. 2. Cap. 8. parlando d'Eliprando Re de' Longobardi; e con tutto lo sforzo suo venne à Roma ad assediare il detto Papa, egli di verso Lombardia, e Grimualdo Re de' Sanniti, e Pugliesi con tutto suo sforzo di Puglia vi venne dall'altra parte. Senza molti altri simiglianti. E per Verso, e in Verso à luogo Matt. Vill. lib. 10. cap. 15. E mostrando d'andarsene gli Ungheri di verso Ferrara avendo avuta la licenza del passo, si rivolsono, e valicarono Modona, e Reggio. E cap. 16. E non potendo in quel paese acquistare, se non fame, presono la via di verso la Puglia. E di ver, del quale i Signori Accademici non fanno menzione veruna, s'hà in Dan. Inf. can. 19.

Che dopo lui verrà di più laid' opra
Di ver Ponente un Pastor senza legge,
Tal, che convien, che lui, e me ricopra.

Vocab. *DOPO. preposizione, che serve al quarto Caso, e dimostra ordine di luogo, e di tempo, e vale dipoi, e dietro. lat.* post. *Passav. 72. Il Cavaliere, che dopo la colonna havea ascoltato. Dan. Purg. 3. Ancora era quel popol di lontano, Io dico, dopo i nostri mille passi. Bocc. Introd. tit. Dopo la dimostrazion fatta dall'Autore. E nov. 23. 18. Diede la cintura, e la borsa all'amico suo, e'l dopo molto averlo ammaestrato &c. Petr. can. 4. 7. Dopo quantunque offese, à mercè viene.*

Annot. Dopo s'è data alle volte ad altri casi, che al quarto. Col secondo. Dial. S. Gregorio. lib. 1. cap. 8. Per quegli à cui tu vai, ti scongiuro, e priego, che io dopo di te non ti rimaga sette dì, ec. Ma dove questi Signori in Madornales adducono Br. Tes. che rimanesser dopo di lui, ivi è, col quarto, dopo lui. Perciò il Sannazzaro potè dire anch'egli nell'Arcad. dopo de i quali toccava à Montano l'ultimo pregio. Col terzo. Boc. n. 23. auvenne, che per alcuna cagione non dopo molto à questo, convenne al marito andare infino à Genova.

Quì par, che serva al quarto, molto, e al terzo, à questo, ò più tosto molto è auverbio, e vale non molto dopo à quello, cioè poco dopo à questo. E Mor. S. Greg. lib. 31. cap. 16. la lussuria suole quasi per ragione confortare l'occupato cuore, e dice; Perchè non ti distendi tu hora à pigliare diletto, quando tu non sai quello seguirà dopo à te? E Fiamm. lib. 4. n. 102. E non contenta d'esser tutta d'uno, od in un caso l'esalti, ò in un altro il deprimi; ò dopo alla data felicità, aggiugni agli animi nuove cure. Matt. Vill. lib. 9. cap. 29. per miglior consiglio dopo à cinque dì, che à fronte à fronte erano stati co' nostri, senza fare alcuna mostra, ò atto di guerra adì x. di Luglio si partirono. Dan. Purg. can. 26.

> O Tu, che vai, non per esser più tardo,
> Ma forse reverente, agli altri dopo,
> Rispondi à me, che 'n sete, ed in fuoco ardo.

Così legge, ed ispone Benvenuto da Imola, il Coment. Vecch. il Landino, & altri, e così hanno le copie, auvegnachè i Signori Accademici abbiano essi stampato, ma forse reverente agli altri; dopo. E in quella guisa non sarebbe però il sentimento sconvenevole. E potevan bene dir quì, che Dopo, stando senza casi, è tall'ora auverbio, sicome il latino *Post*. Petr. son. 65.

> Vattene, trista, che non va per tempo
> Chi dopo lascia i suoi dì più sereni.

E Trionf. della Fam. cap. 3.

> Dopo venia Demostene, che fuori
> E di speranza omai del primo loco,
> Non ben contento de' secondi onori.

Orivol. sap. lib. 1. cap. 7. dicendo innanzi, ò dopo queste parole, Benedetto sia il nome del nostro Signore Giesù Cristo, e della gloriosa Vergine Maria Madre sua in eterno. E Boccacc. Teseid. lib. 2. car. 15.

> Perciocchè poichè Anfiarao Tideo
> Stato era morto, e 'l buon Ippomedone,
> E similmente il bel Partenopeo,
> E più a tebea de' quà non fa menzione
> Innanzi, e dopo il fiero Capitano.

E lib. 7. car. 71.

> Al quale era venuto in prima Egeo
> Con pompa grande per voler vedere,
> E poi non molto dopo il gran Teseo.

Truovasi ancora Dopochè per Dapoichè. Mor. S. Greg. lib. 15. cap. 12. E per tanto desiderano d'acquistare le cose altrui, dopochè essi temono delle loro sustanzie non possano loro bastare. E lib. 16. cap. 1. Ma ecco, che dopochè Elifaz hà dette queste parole oziose, egli riesce in parole di villanie. e lib. 23. cap. 4. Imperciochè gli arroganti enfiati di superbia cominciarono à essere appresso la Santa Chiesa, dopochè si levorono gli Eretici con loro bataglie.

Vocab. *DOPPIAMENTE*, *à doppio, altrettanto. lat.* dupliciter, totidem. *M. V.* 3. 88. *I quali, conoscendo doppiamente, essere offesi, per lo migliore, dissimularono il fatto, Passau.* 168. *Credendo la persona essere sciolta, riman doppiamente legata.*

Annot. Troppo è differente Altrettanto da Doppiamente, valendo questo due tanti, due volte altrettanto, ed anche in due modi è simile, e 'l latino *Totidem* meno vi si adatta, che è nome, non auverbio, e vale altrettanti.

Vocab. *DOVE, auverb. locale di stato, e vale in quel luogo. lat.* ubi. *Bocc. proem. n.* 8. *la quale, dove meno era di forza, si come &c. Purg.* 3. *Ditene dove la montagna giace. Petrar. Canz.* 4. 3. *Che perchè io non sapea, dove, ne quando, Mel ritrovassi. E son.* 79. ——— *Talor significa Quando, Caso che; lat.* siquidem, dummodo. *Bocc. nov.* 20. *tit. Raddomandagliele, e egli, dove ella voglia, gliele concede. E particella auversativa. Boccacc. n.* 50. 5. *Il qual diletto sia à me laudevole, dove biasimevole è forte à lui. E nov.* 2. 3. ——— *Bocc. Introd. n.* 23. *E dove un Morto, credevano avere i Preti à sepellire, n'aveano sei, ò otto, e tal fiata più. E nov.* 40. 24. *Dove tu credesti questa notte un giouane avere &c. avesti un dormiglione.*

Annot. Egli mi pare, che i Signori Accademici quì s'ingannino, per più versi; perciochè Dove, auverbio locale, non è solamente di stato, ma di moto ancora, volgare di *Ubi*, e di *Quò*, nè vale in quel luogo, ma in qual luogo, ò nel qual luogo, ed à qual luogo, ò al qual luogo,

luogo, secondo che sarà interrogativo, dubitativo, indeterminato, ò relativo: e nella guisa, nè più, nè meno, che i latini *Ubi*, e *Quò* predetti. E veggiano che in niuno degli essempli addotti da loro, nè in niuno d'altri simiglianti in iscambio di dove non può mettersi In quel luogo. Ma adduciamo questo avverbio, quando movimento à luogo significa. Dan. Inf. can. 13.

Ma dilli, chi tu fosti, sì che 'n vece
D'alcuna ammenda tua fama rinfreschi
Nel mondo sù, dove tornar gli lece.

E can. 26.

Non vi movete, ma l'un di voi dica,
Dove per lui perduto à morir gissi.

Petrar. Canz. 3.

Ma l'ora, e'l giorno, ch'io le luci apersi
Nel bel nero, e nel bianco,
Che mi scacciar di là, dove Amor corse

E Son. 160.

Ratto per man d'Amor, nè so ben, dove,
Doppia dolcezza in un volto delibo.

Boccacc. nov. 13. E chiamatolo à se, con lui cominciò piacevolmente à ragionare, e domandar, chi fosse, d'onde venisse, e dove andasse. E nov. 14. e datogli compagnia infino à Ravello, dove diceva di voler tornare, il rimandarono. Passav. car. 131. di potersi confessare, e ricevere i Sagramenti della Chiesa in que' luoghi, dove andar debbono. e car. 286. Quella, che non dura à quello, ch'ell'hà, non prende frutto, e mai non giugne al termine, dove và. E di mille essempli, ch'io potrei recare, bastino questi pochi in cosa manifestissima, avvegnachè non ben considerata da questi Signori, i quali in simigliante modo si sono ingannati in Ove, e in più altri avverbi così fatti, sì come io dimostrerò, procedendo avanti. Ed aggiugnerò pure, che Dove si ritrova ancora in movimento di luogo per Donde, lat. *Unde*. Rim. Ant. Incer. Lib. 10. Canz. La bella stella.

O bella Donna, luce ch'io vedrei,
S'io fossi là, dov'io mi son partito.

E Bocc. Filoc. lib. 7. n. 270. e facessene possibili à salire à quella gloria, dove ne cacciò disubbidiendo il primo Padre. E forse, che in questi luoghi dovette essere, d'ove. E non si costumando in que' tempi il segno dello apostrofo, le due dizioni si son prese poi in una sola: ma in qualunque guisa, ciò non sarebbe ora da commendar gran fatto. Appresso nel significato di quando, casochè, purchè, ò simigliante, essendone essempli assaissimi, e molti particolarmente nel Decamerone, all'addotto del tit. della nov. 20. se ne poteva accompagnare alcuno altro. Ello Boccacc. Introd. E perciò quando questo, ch'io dico, vi piaccia &c. faccianlo, e dove non vi piaccia, ciascuno infino all'ora del vespro quello faccia, che più gli piace. E nov. 1. e son certissimo, che così n'avverrebbe, come voi dite, dove così andasse la bisogna, come avvisate. Ma per particella avversativa, io non sò vedere, come questi Gentilhuomini vogliano, che Dove si prenda ne' due ultimi luoghi delle novelle. Anzi mi pare, che sia in senso di In luogo, in iscambio, e ripetiangli; e dove un morto credevano avere i Preti à sepellire, n'avevano sei, ò otto, e tal fiata più. dove tu credesti un giovane avere, che molto bene il pelliccion ti scotesse, avesti un dormiglione. E questo hò pure mal mio grado addotto intero per più chiarezza del vero significato. E così stà nov. 16. Perchè, quando tu vogli, io sono disposto, dove ella disonestamente amica ti fù, ch'ella onestamente tua moglie divenga. E nov. 31. Fiera materia di ragionare n'hà oggi il nostro Rè data, pensando, che dove per rallegrarci venuti siamo, ci convenga raccontar l'altrui lagrime. E in più altri luoghi. Stimo oltre à ciò, che in senso di Poichè, di Conciosiacosachè, e simigliante, s'abbia à prendere talora. Bocc. nov. 30. E perciò non ne chiamate lupi, dove voi state pecore non siete.

DOVE CHE. posto avverbialm. in qualunque luogo. lat. Ubicunque. *Filoc. lib. 2. 116. e dove che ella si faccia grandissima, si fà ella in Marmorina. Per quantunque. Bocc. n. 60. 12. E dove che elle poco conosciute fossero, in quella Contrada, quasi in niente erano dagli abitanti sapute.* Vocab.

Quì mi par, che sieno due difetti, l'uno che si tralascia di dire, che dove che serve ancora à movimento à luogo, e vale à qualunque luogo. lat. *quoquò, quocunque*. Boccacc. Introd. dove che egli Annotaz.

vada,

vada, onde che egli torni, che che egli oda, ò vegga, niuna novella, altro che lieta, ci rechi di fuori. Matt. Vill. lib. 8. cap. 15. E ordinarsi, dove che e' venisse, mettersi alla difesa. E Bocc.Lab. n. 29. E oltre à questo mi parea per tutto, dove che io mi volgessi, sentire mughij, urli, e strida di diversi, e ferocissimi animali. l'altro, che nell'esemplo della nov. 60. se io non sono errato, Dove che già non istà per Quantunque, ma vale, come in quel del Filoc. in qualunque luogo, in qual che si sia luogo. lat. *ubi ubi, ubicunque*. Favella il Boccaccio della penna del Papagallo, la quale huom gaglioffo, e truffatore volea mostrare a' Certaldesi per penna d'Angiolo: E certo egli il poteva a' quei tempi leggermente far credere; percioccbè ancora non erano le morbidezze d'Egitto, se non in piccola parte trapassate in Toscana &c. e dove che elle poco conosciute fossero, in quella contrada, quasi in niente erano dagli abitanti sapute: anzi durandovi ancora la rozza onestà degli antichi, non che veduti avessero Papagalli, ma di gran lunga, mai uditi non gli avean ricordare. Scorgesi adunque, che vuol dire, e in qualunque luogo elle poco conosciute fossero, à Certaldo non se n'aveva una menoma contezza. Il medesimo che se detto avesse: e se poco in ogni luogo elle erano conosciute, punto non si sapeano nel Paese di Certaldo. Giungo, che Dove che talora si disse per Dove avverbio di luogo. Sì come ad altri avverbi fù per un cotal vezzo messo à lato che. Boc. Ninf. Fies. can. 33.

> Nè mi darebbe mai 'l cuor d'avvisare
> In qual parte sia ita, tante sono,
> Dove che ella se ne può andare.

E per là dove, in iscambio di, e quando. Tesei. can. 2.

> E noi, dove che in vano speravamo
> Con quell' onor vedergli ritornare
> Alle lor terre, che à volte veggiamo
> Nel carro laureato trionfare;
> Nell'abito dolente, in che noi siamo,
> A sepellirli ci convenne andare.

E Mor. S. Greg. lib. 29. cap. 18. E dove che stando nel senso, che ella hà dentro, potea essere riscaldato di divino amore, diventa freddo.

DOVE CHE SIA. posto avverbialmente, in qualche luogo. lat. aliquò. *Bocc. n. 15. 30. Non potremmo trovar modo, che costui si lavasse un poco, dove che sia.* —— Vocab.

Ancorachè Dove che sia si potesse, come altri simiglianti, adoperar per avventura in movimento à luogo. lat. *aliquò*; come non potremmo menar costui dove che sia, che si lavasse un poco. nondimeno nell'esemplo del Boccaccio è il volgare d'*Alicubi*, stato in luogo, sì come Ove che sia. Ninf. Fies. Annotat.

> Paura avendo, che non fosse stato
> Da qualche fiera morto, ove che sia.

DOVUNQUE. avverb. locale in qualunque luogo. lat Ubicunque. *Boccac. Introd. n. 3. E parmi, dovunque io vado, ò dimoro &c. G. V. 11. 1. 13. Ma dovunque hà fiumi, ò fossati in Toscana, e in Romagna, crebbono &c. Petrar. Son. 228. Dovunque io son, dì, e notte si sospira.* Vocab.

Non hanno questi Signori posto ben mente all'esemplo, che recano del Boccaccio, percioccbè avrebber veduto, che ivi Dovunque con io vado, e movimento à luogo, volgare di, *Quocunque*, benchè con io dimoro, seguente, sia stato in luogo, *ubicunque*. Così pure in movimento è nov. 80. e che egli era disposto d'andare dovunque à lei fosse à grado, & ad ogni ora. e Tesei. lib. 1. car. 2. Annotat.

> Dovunque andava, il Ciel giva infiammando.

Matt. Vill. lib. 8. cap. 2. E i Cittadini ne cominciarono ad avere guardia, e dovunque andava, l'accompagnavano. Passav. car. 274. che dovunque si rivolge, truova sdruccioli, e trappole &c. Albert. Fot. on. vit. cap. 33. la fama vola, e trapassa modo, dovunque è portata. Cresc. lib. 9. cap. 10. Il lor Rè seguitano, dovunque và, e quando s'allassa, il sollievano.

DUE TANTI. posto avverbialmente nel numero del più. vale altrettanti. lat. totidem. *Vit. Plut. Furonne morti di loro più di trecento, e furonne presi due tanti. G. V. 130. 4. Non temendo, perchè i Fiorentini fossero due tanti cavalieri, che loro.* Vocab.

Due tanti non è il medesimo, che altrettanti, ma il doppio, due volte tanti, nè il latino *totidem*, ma *bis totidem*, *altero tanto plures*, e simile. Perciò se in Plutarco ne furono, ò non ne furono morti più di trecento, e presi due tanti, i presi essere dovettero secento. Dico, Annotat.

ò non

e non ne furon morti più di trecento; perchè stimo, che luogo tale sia nella Vita di Timoleone. Io non hò il volgarizzamento antico à penna di quello autore addotto da' Signori Accademici; ma la traslazion latina ha quivi: *Illi ut primùm Timoleonem adventare senserunt, impetu ab eo præventi, ac turbati fugam arripuere; itaque occupatis castris, non plures trecentis ferro occubuere: capti autem bis totidem*. E quanti che si fossero i Cavalieri degli Aretini, de' quali ivi parla il Villani (cioè lib. 7. non ricordato da' Signori della Crusca) i Fiorentini doveano essere, non altrettanti, ma il doppio, due volte tanti, che essi Aretini. Bene fra molti simili esempli quì almeno addur si poteva quel del Boccacc. Nov. 90. Se egli è così tuo, come tu dì, che non ti fai tu insegnare quello incantesimo, che tu possa far cavalla di me, e fare i fatti tuoi con l'asino, e con la cavalla, e guadagneremmo due cotanti? cioè il doppio, due volte tanto, che in latino si direbbe *duplum*, *bis tantum*, *duo tanta*, e simile. Nè si dovea tacere altro modo di dire, Matt. Vill. lib. 8. cap. 46. favellando di gragnuola: Nel nostro Contado cadde in grandezza di due tanti d'uno vovo di gallina. Il medesimo, che, grande due tanti, che un'vovo di gallina. Così pur con la Di, di tretanti disse Giov. Villani lib. 12. cap. 76. E francamente vennero contro al Rè di Scozia, e sua oste, ch'erano tre tanti di loro. E passo molti altri luoghi tali ora con la Di, ora con la Che.

Vocab. *DVE. nome di numero, che seguita ordinatamente all'UNO. senza distinzion d'alcun genere, sempre nella prosa si scrive DVE, e nel verso DUO, d'una sola sillaba. Bocc. Introd. n. 5. E dalle due parti del Corpo predetto, infrà breve spazio cominciò, etc. Per secondo Com. Inf. cap. 7. In questo circolo punisce quattro generazioni di peccatori, e ne due una, e nel primo una. Dan. Par. c. 4. Intra duo cibi distanti, e moventi D'un modo etc. Sì si starebbe un agno intra duo brame Di fieri lupi. etc. sì si starebbe un cane intra duo dame. Petr. canz. 42. 1. Una fiera m'apparve, etc. Cacciata da duo veltri: un nero, un bianco. E son. 47.*

Annot. Questa regola non mi pare sempre vera, poichè Duo si truova appò gli antichi alle volte nella prosa. Nov. ant. 24. tit. Come lo'mperadore Federigo fece una questione à duo savi, e come li guidardonò. Test. Messere lo'mperadore Federigo si avea duo grandissimi savi; l'uno avea nome etc. Nov. 26. Pochi giorni dimorò, che venne à lui un Borghese, e domandolli dieci Marchi in prestanzà: & offersegliene duo Marchi di guadagno à certo termine. E nov. 49. E fù mia intenzione d'avere un Figliuolo l'anno, e non più. Onde la Donna hà cominciato à fare figliuoli in duo mesi. E in composizione con mila. nov. 19. Ma tanto mi è rimaso ancora, ch'io hò nella bocca un laido dente; onde mio padre hà offerto duo mila Marchi à chi mi sà sì pregare, ch'io lo diparta dagli altri; e nov. 81. Ettorre fù nella battaglia co i Troiani insieme; elli era prode, come un Leone; & uccise di sua mano duo mila Cavalieri de' Greci. E due bene spesso si legge nel verso. E voglio produrre opera corretta da questi Signori stessi, e ridotta, come essi dicono alla miglior lezione, cioè il Poema di Dante. Infer. can. 25.

> Ogni primaio aspetto parea casso;
> Due, e nessun l'imagine perversa

Ed appresso.

> Così parea, venendo verso l'epe
> Degli altri due, un serpentello acceso.

Can. 28.

> Di se faceva à se stesso lucerna.
> Ed era due in uno, e uno in due.

Can. 32.

> Volsimi à piedi, e vidi due sì stretti
> Che 'l pel del capo aveano insieme misto.

E can. 24.

> L'altre eran due, che s'aggiungeno à quella
> Sour' esso 'l mezzo di ciascuna spalla.

Purg. can. 3.

> Come le pecorelle escon del chiuso
> Ad una, à due, à tre, e l'altre stanno
> Timidette

Can. 15.

> Procaccia pur, che tosto sieno spente,
> Come son già le due, le cinque piaghe.

Can. 18.

Can. 18.
Disse, Volgiti in quà: vedine due
All'accidia venir dando di morso.
Can. 23.
Ed io rimasi in via con esso i due,
Che fur del Mondo sì gran Maliscalchi.
Can. 29.
Ventiquattro Signori à due, à due
Coronati venian di fiordaliso.
Can. 31.
Nuovo augelletto due, ò tre aspetta.
Parad. can. 2.
Tre specchi prenderai, e due rimuovi.
Da te d'un modo. ———
Can. 12.
Non dispensare ò due, ò tre per sei,
Non la Fortuna ———
Can. 14.
Quell'uno, e due, e tre, che sempre vive,
E regna sempre in tre, e due, e uno.
Ed ancora.
——— ——— E fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
Can. 25.
Così vid'io lo schiarato splendore
Venire à due, che si volgeano à ruota
E can. 32.
Son d'esta rosa quasi due radici.
E forse altre volte. Due pure è ancora nel Petrarca.
Canz. Nel dolce tempo. ———
E i piedi, in ch'io mi stetti, e mossi, e corsi,
(Com'ogni membro all'anima risponde,)
Diventar due radici sopra l'Onde.
Canz. Gentil mia Donna ———
Ne giamai lingua umana
Contar poria quel, che le due divine
Luci sentir mi fanno.
Canz. Vna Donna ———
Sì come piacque al nostro eterno Padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale.
Can. Qual più diversa. ———
Nell'Isole famose di Fortuna
Due Fonti hà ———
Son. Quel sempre acerbo ———
Ebeno i cigli, e gli occhi eran due stelle.
Son. Amore, & io ———
Dal bel seren delle tranquille ciglia
Sfavillan sì le mie due stelle fide.
In questo.
Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è frà noi due.
Ed ancora
Non sò s'il creda, e vivomi intra due.
E in questo.
Una candida cerva sopra l'erba
Verde m'apparve con duo corna d'oro
Frà due riviere ———
Son. L'aura soave. ———
Da ta' due luci è l'intelletto offeso.
In questo:
Due rose fresche, e colte in Paradiso
L'altr'ier nascendò il primo di Maggio.
Son. La sera desiare ———
Così di mè due contrarie ore fanno.
Ed in questo:
Due gran nemiche insieme erano aggiunte,
Bellezza, & onestà ———
Son. Quella per cui ———
Pur ardisco ombreggiare or una, or due.
Quand'io mi volgo ———
E sol due parti d'ogni mio ben farsi.
Sest. Mia benigna fortuna ———
——— qualcuna d'este notti
Chiuda omai queste due fonti di pianto.

Veggasi oltre à ciò, che voce tale nel fine del verso sempre è di due sillabe, e non d'una.

Non sò, s'il creda, e vivomi intra due.

E. Copula. lat. & ; atque, ac. *Bocc. Proem. 1. Quantunque appo coloro, che discreti erano, e alla cui notizia pervenne, io ne fossi lodato, e da molto più riputato, E num. 2. Essendo acceso stato d' altiss.* Vocab.

altissimo, e nobile amore. Talora, quando vogliam fuggir lo'ncontro delle vocali, gli aggiugniamo il D, ne mai il T, alla latina. Vedi Salu. auvert. Bocc. n. 73. 4. Ed ivi presso correva un fiumicel di vernaccia. Dan. Inf. c. 4. Ed egli à me l'angoscia delle genti, Che son quaggiù. G. V. 6. 29. Le dette nazioni ebbero dure, ed aspre battaglie.

Annot. S'usa la Ed, seguendo vocale, ma la ET, non n'è già sbandita, nè sbandir si vuole del tutto. E sì come quella non si truova quasi mai nelle novelle del Boccaccio; così questa in ogni faccia v'è spessissimo. Così l'hanno il 27. il 73. e la copia stessa corretta dal Salviati, e quella del Mannelli à mano, alla quale si dice l'ottima, estratta dall'originale dell' Autore. E nel luogo addotto del proemio pur si legge in tutti que' testi, & alla cui notizia. E in quello della nov. 73. & ivi presso. Ma di questo io hò più diffusamente ragionato sopra gli Auvertimenti del Salviati. Quì giungo per ora, che Ed, ò giuntoci, ò mutato in esso il T. par, ch'abbia suon più leggiadro, e più dolce nella pronunzia.

Vocab. EBURNEO. *d'avorio. lat.* eburneus. *Bocc. Lett. con le mani use à romper le dure zolle della Terra, sostenne la verga eburnea. Petrar. son.* 199. *Ti bagna amor, con quelle mani eburne.*

Annot. Diceſi Eburneo, ed Eburno, come nel latino *Eburneus*, ed ancora *Eburnus*. E nel Petrarca eburne, aggiunto delle mani è d'Eburno, non d'Eburneo.

Vocab. ECCETTO. *auverb. fuorchè, salvo, se non, e quello, che noi diremmo, trattone, e cavatone. lat.* præter. *Fiam. lib.* 1. 91. *eccetto colui, che così, com'io le sà, potrebbe, chi io mi fossi, conoscere.*

Annot. Troppo è tronco questo esemplo, à voler bene intender quello, che bisogna. Dice il Testo (e pure anch'io l'abbrevierò) che eccetto, colui, che così, come io le sà &c. niuno altro &c. potrebbe, chi io mi fossi, conoscere. E quì non credo, che Eccetto s'abbia à dire auverbio, sì come nè anche in Matt. Vill. lib. 10. cap. 25. e li detti presi, confessato il loro eccesso, furono dicapitati; gli altri nomati, eccettò il detto Bartolomeo, furono per lo Podestà sanza vituperevole titolo condannati nella persona. Filip. lib. 11. cap. 69. Contra'l volere, e consiglio di Messer Rinuccio Capitano, e di Messer Amerigone Tedesco, e di tutti gli altri buoni huomini d'arme, che v'erano, eccetto il Conte Artimanno, il quale si scoperse traditore. Ove se si prenda eccetto colui, eccetto Bartolomeo, eccetto il Conte, per trattone colui, trattone Bartolomeo, trattone il Conte, sarà nome in sesto caso, che in latino si potrebbe dire, à cui piacesse, *excepto eo, excepto Bartbolomeo, excepto Comite.* poichè Cicerone stesso disse nel libro dell'Amicizia; *Vos autem bortor, ut ita virtutem locetis, sine qua amicitia esse non potest, ut ea excepta, nibil amicitia præstabilius esse putetis.* E nel numero del più. Pallad. Ottob. cap. 1. acciocchè i pomi non nascano fracidi, e caggenti del susino, voglionsi divellere d'intorno i polloni, eccetti quegli, che per piante si lasciano più diritti. Tuttavia può prendersi eccetto per preposizione, che serva ad ogni genere, e ad ogni numero, il volgare di *præter*. Onde M. V. lib. 9. cap. 85. Il Paese fuori di Parigi, eccetto Città, e Terre di guardia ubbidiscono à gl'nghilesi. Filip. predetto nel medesimo luogo disse; lasciando al Capitano ragazzaglia, e vile gente, eccetto alquanti Italiani. E cap. 100. E in quello invillupamento il Capitano con tutta la Gente dell'arme, eccetto gl'nghilesi, che si rimasono al campo loro, cavalcarono in sù quello di Lucca. E Mor. S. Greg. lib. 31. cap. 12. Eccetto quelle cose, che sono fuori di me. E lib. 33. cap. 5. Ora questo Bocmot tirò in se, quasi come in fiumo, tutta la generazione humana &c. eccetto pochi eletti di Dio, che appena scamparono. Auverbio sarà allo'ncontro questo Eccetto, quando sia senza caso veruno, come Bocc. Fiam. lib. 7. n. 57. Eccetto se io non fossi già colei, che gliele togliessi; E volgar sarebbe di *præterquam si*, ò *præter si*, ed anche di *excepto si*, usato da Quintiliano. Ed Eccetto che parimente si dice. Matt. Vill. lib. 9. cap. 85. E che tutte le cose, secondo il suo proponimento necessario à fornire, anzi al prendere l'assedio di Parigi, gli erano procedute prosperamente, eccetto che prese di Ville, e fortezze notabili. Cavalc. Frut. lin. c. 33. Dice Sant'Agostino, che quella pena, eccetto che non è eterna, eccede mirabilmente ogni pena in questa vita di qualunque martire, ò altro tribolato. E l'Ariosto Fur. can. 17.

> Per gioco in somma quì facean, secondo
> Fan li nemici capitali, eccetto

Che potea il Re partirgli à suo diletto.

latinamente *præterquam quod*, ed anche *excepto quod*, secondo, che piacque di dire ad Orazio, ad Ovidio, e ad altri. E senza che, can. 28.

Voto riman gran spazio di campagna,
Che per bando comune à chi vi sale,
Eccetto a i duo guerrieri è capitale.

Dirò ultimamente, che Eccetto s'è detto in forza di nome per eccezzione; Matt. Vill. lib. 4. cap. 82. e à ciascuni per se fece fare un sindaco con pieno mandato à sottometersi da capo liberamente, sanza alcuno eccetto. Quello che altrove egli disse senza salvo, e con voce latina, sì come se n'usano alle volte. Gio: Vill. sanza niuno, *nisi*. Lib. 10. Cap. 33.

Vocab. . *ECCO. auverbio, che significa dimostrazion di cosa, che sopravvenga. lat.* Ecce. *Boccacc. Introd. nov. 42. Mentrechè trà le Donne erano così fatti ragionamenti; ed ecco entrare nella Chiesa tre giovani. E nov. 50. 23. Ed essendosi la Donna, col giovane, posti à tavola per cenare; ed ecco Pietro chiamò alll'uscio. E nov. 77. 15. Accostatosi all' Uscio, disse; eccomi quì, Madonna. E Introd. nov. 43. Ecco, che la fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole. E num. 23. 17. Eccole, che ella medesima piangendo, me l'ha recate. Dant. Purg. 25. Ecco quì Stazio, ed'io lui chiamo, e prego. E can. 2. Ed ecco qual suol presso del mattino, Per li grossi vapor Marte rosseggia &c. Cotal m'apparve. Petr. canz. 5. 1. Ecco novellamente alla tua barca, Ch'al cieco Mondo &c. D'un vento occidental dolce conforto. E anche particella riempitiva per dar forza al parlare, che talora mostra prontezza all'operazione, e affetto. Boccacc. nov. 2. 5. Ecco Giannotto, à te pare, ch'io divenga Cristiano, ed io son disposto à farlo. E nov. 77. 52. Talora in vece di Adunque; Petr. cap. 11. Eccose un'buom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà della legge, che'l Ciel fisse? E alcuna volta per quello, che noi diciamo VEDI, CONSIDERA. Bocc. nov. 23. 24. Ecco onesto buomo ch'è diventato andator di notte, apritor di Giardini. Talora l' usiamo per particella risponsiva, per dimostrare una gran prestezza nell'ubidire. Morg. Disse Morgante, piglia del fien secco, E vien quà meco, e Margutte disse, Ecco.*

Annot. Quando si vuol dimostrare cosa, che subito, ò improviso sopravenga, s'usa con molta leggiadria l'auverbio ecco, e per lo più con la &, ò ed, ò e innanzi, che sono il medesimo, auvegnachè le parole innanzi comincino da mentre, da come, ò simili, ò che vi sia il gerundio, in guisa che la & vi paia soverchia; ma non è così, anzi mostra maggiormente subitezza tale, ò tal sopraggiugnere'n improviso; e'l verbo dato poi ad ecco, è ò del modo infinito, ò del Dimostrativo. Dello'nfinito, sì come nel primo esemplo del Boccaccio. mentre trà le Donne erano così fatti ragionamenti, & ecco entrar nella Chiesa tre giovani. E nov. 66. Io mi levai diritta, e come il voleva domandare, chi fosse, e che havesse, & ecco Messer Lambertaccio venir sù, dicendo &c. e n. . . . E mentre in questa guisa stava senza alcun sospetto di lupo, & ecco vicino à lei uscire d'una macchia un lupo grande, e terribile. E n. 85. & essendo già Calandrino per voler pur la Nicolosa baciare, & ecco giugner Nello con Monna Testa. E Nov. . . E pensando al modo della loro assoluzione, & ecco venire un giovane di perduta speranza. Col dimostrativo è nel esemplo della nov. 50. Et essendosi la Donna col giovane posti à tavola per cenare, & Ecco Pietro chiamò all'uscio. E quando il parlar precedente è pure in modo, che ò l'E, ò altra particella debba di necessità seguire appresso, non è per questo, che la detta congiunzione non aiuti à mostrar meglio la cosa ò repente, ò inopinata. Col modo infinito. Dan. Inf. can. 3.

Allor con gli occhi vergognosi, e bassi
Temendo, no'l mio dir gli fosse grave,
Infino al fiume di parlar mi trassi.
Ed ecco verso noi venir per nave
Un Vecchio bianco per antico pelo,
Gridando guai à voi anime prave.

E col Dimostrativo. Boc. nov. 73. A Calandrino pareva già aver la febbre, & ecco Bruno sopravenne. Dante senza l' esemplo del can. 2. del Purg.

Noi eravam lungh'esso'l mare ancora,
Come gente, che pensa suo cammino,

Che

Che và col cuore, e col corpo dimora.

Ed ecco qual compreso dal mattino

Per li grossi vapor Marte rosseggia

Giù nel ponente sovra'l suol marino.

Cotal m'apparve, s'i' ancor lo veggia,

Un lume per lo mar venir sì ratto,

Che'l muover suo nessun volar pareggia:

Ed hò quì addotto, Ed ecco qual compreso dal mattino, nella guisa, che hanno molti Testi, e che riceve Benvenuto da Imola, e l'espone; non veggendo io, che senso, ò costruzion buona possa essere nella guisa che l'adducono questi Signori, e che rifiutando l'altre lezioni stamparono nel lor testo.

Ed ecco qual suol presso del mattino,

Per li grossi vapor Marte rosseggia

Giù nel ponente sovra'l suol marino,

Cotal m'apparve.

Conciosiacosachè non si possa dire, qual suol rosseggia, ma qual suol rosseggiare; e suole spartito da rosseggia, nulla viene à dire in quel luogo. Dante col Dimostrativo Infer. can. 24.

Con serpi le man dietro avean legate:

Quelle ficcavan per le ren la coda,

E'l capo, ed eran dinanzi aggroppate.

Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,

S'avventò un serpente, che'l trafisse,

Là dove'l collo alle spalle s'annoda.

Maniera di dire presa da' latini. Virg. Eneid. lib. 5.

Quò diversus abis? iterum; pete saxa Menete;

Cum clamore Gyas revocabat; & ecce Cloantum

Respicit instantem tergo, & propiora tenentem.

E col nome solo senza il verbo. Dan. Inf. can. 1.

Poich'ebbi riposato'l corpo lasso,

Ripresi via per la piaggia diserta,

Sì che'l piè fermo sempre era'l più basso.

Ed ecco quasi al cominciar dell'erta

Una lonza leggiera, e presta molto,

Che di pel maculato era coperta.

E così altre volte. E Petrar. Trionf. della Mor. cap. 1.

Così rispose: & ecco da traverso

Piena di morti tutta la campagna,

Che comprender no'l può prosa, nè verso.

E Gio: Vill. lib. 11. cap. 3. Venne il dì, che Iddio avea minacciato, ed ecco di verso levante una nuvola con puzzo di solfo, e stette sopra la Città. Senza altri esempli, che si potrebbero addurre d'altri autori. E con quando, in vece di e, pur significando cosa improvisa. Petrarca Son. 53.

I' fuggia le tue mani, e per cammino

Agitandomi i venti, e'l Cielo, e l'onde,

M'andava sconosciuto, e pellegrino:

Quand' ecco i tuoi ministri (i' non sò d'onde)

Per darmi à diveder; ch'al suo destino

Mal, chi contrasta, e mal, chi si nasconde.

Ma gli altri luoghi del Boccaccio, di Dante, e del Petrarca prodotti da' Signori Accademici per rappresentar cosa tale, non mi sembrano di tal fatta. E se questi Signori gli vorranno risguardare, porto ferma opinione, che subito vi riconosceranno la Ecco in forza di mostrar che che sia, senza che sopravvenga in modo veruno. E nel Boccacc. lo scolare cattivello, che era stato messo, e serrato nella Corte, e di cui la buona vedova s'avea presi più gabbi, chiamato da lei al fine da un pertugetto, e rispondendole esso, eccomi quì, è chiarissimo, che non sopraggiunse: E Stazio, il quale assai davanti s'era accompagnato à Virgilio, e con esso loro tanto avea camminato per lo Purgatorio, e camminavavi tuttavia, se alla domanda, che fa Dante, Virgilio si rimette à Stazio, che compia di trarlo egli di dubbio, dicendo;

Ma perchè dentro à tuo voler t'adage,

Ecco quì Stazio: ed io lui chiamo, e prego,
Che sia or sanator delle tue piage.

Come si può dire, ò pensare, che egli si dimostri come sopravvegnente? Passo gli altri luoghi parimente chiarissimi, che quì troppo sono stato lungo, e restami ancora da dire altro. Ciò si è, che si volea ricordare Ecco che in sentimento di Postochè, con verbo sempre del modo subiuntivo. Boccacc. Filoc. lib. 3. n. 58. Ecco che quello, che tu divisi, venisse interamente fatto; che avremo noi adoperato? E lib. 6. n. 66. Ora ecco che pur la racquisti, che avrai tu racquistato? E lib. 7. n. 207. Ecco che Florio a' miei prieghi vi venisse, e di quella vago oltre alla sua intenzione vi dimorasse, e in quel tempo alcuna novità nel suo regno nascesse, la quale &c. non direbbe egli, Biancofiore, per te m'è questo avvenuto, che mi tirasti à Roma? E Mor. S. Greg. lib. 9. cap. 5. Ma ecco che l'huomo non sia sufficiente à render testimonianza dell'innocenzia sua, non può esso almeno sapere questo tanto, cioè, che elli sia innocente. Appresso egli non era per avventura che bene per coloro, i quali non hanno contezza compiuta della favella, toccare, che secondo che nella latina, stando *ecce* senza verbo, riceve il primo, e'l quarto caso, *ecce ille, ecce illum*, ecco nella volgare stando anch'ella così, benchè per lo più si dia al quarto, quale è negli esempli di questi Signori, eccomi, eccole, e Boccacc. Teseid. lib. 9. car. 90.

Ecco lei quì al tuo comandamento,
Con cui, vivendo, ancor t'allegrerai.

E Ariosf. Fur. can. ult.

E rivolto à Marfisa, ecco lui pronto
A rendervi di se, disse, buon conto

Dassi però talvolta al primo. S. Agost. Citt. di Dio. car. 202. 2. Non ischiudo il terzo caso, quando si dicesse, eccomi lui, eccoti lei, e simiglianti, cioè ecco à me lui, ecco à te lei. E quel che diceano bene spesso i latini, *ecce tibi*, per un cotal vezzo di parlare, appo noi è, eccoti, ancorachè il ti non risguardi allora alla seconda persona; e di questa toccarono i correttori del 73. Per ultimo Ecco sustantivo, che Eco si dice da quelli, che non sanno bene la lingua, attenendosi alla latina *Echo*: quel suono rimbombante, e sovente reiterato della voce, così detto dal nome di colei, che secondo le favole, per amor si convertì in sasso, rimanendole pur la voce. Boccac. Filoc. lib. 2. n. 329. acciocchè la Tebana Semele, ò la misera Ecco non si possano di te giustamente piangere. E Teseid. lib. 11.

Tale che di lontan bene altrettanto
Nelle valli Ecco trista risonava.

E Ariosf. Fur. can. 27.

Ecco per la pietà, che glie n'avea,
Da' cavi sassi rispondea sovente.

Se però egli così scrisse, e non Eco, sì come in quel luogho, e in altri hanno le stampe.

Vocab. ENFIARE. *ingrossare, per enfiagione, e per rilevamento di carne, proprio de' corpi, e delle lor membra. latin.* intumere. *Bocc. n. 37. 8. Non solamente morto, ma già tutto enfiato. Filoc. lib. 2. 168. Chiunque sarà primo mangiatore, ò subitamente morrà, od enfierà. Per metaf. dello insuperbirsi. Mor. S. Greg. Il nostro astuto avversario si sforza d'enfiare, e soffiare con cattivi disideri nelle menti di coloro, che egli vede rendere splendore, e lume di giustizia.*

Annotat. Enfiare è non solamente neutro, come il mettono i Signori Accademici. lat. *tumere*, ma Attivo ancora, *tumefacere*. Passav. car. 323. la scienzia in ogni altro modo enfia altrui, faccendo l'huomo vizioso, superbo, e vano. Cresc. lib. 9. cap. 14. E alcuna volta per cagion del detto verme si fanno nel cavallo, e spezialmente nel capo diverse piaghe, e le più sono piccole, ed enfiano il detto capo. Ed ancora. Ma se quelle gangole, overo vermi per le sopraddette cure non si scemino, ma soprabbondino gli umori, ch'enfiano di superchio le gambe, allora si cavino quelle gangole, overo vermi. E cap. 40. fassi ancora un'altra infermità nella gamba, che enfia il nervo, ed indegna, e fa zoppicare. Mor. S. Greg. lib. 16. cap. 13. Onde per lo contrario è scritto, la scienzia enfia, ma la carità edifica. Anzi nell' esemplo recato d'essi Morali da questi Signori enfia è attivo simigliantemente, e non neutro, ed è il principio del cap. 13. lib. 29. Il nostro astuto avversario si sforza d'enfiare con cattivi desiderij le menti di coloro, che elli vede rendere splendore di lume di giustizia. Nella copia stampata

pata è, Il nostro astuto auversario si sforza d'enfiare, e soffiare con cattivi desiderii le menti di coloro, che egli vede rendere splendore del lume di giustizia; e in manuscritta dal Signore Ottonello Ottonelli mio fratel cugino è i. E l latino che è cap. 12. dice. *Hostis namque callidus quos justitiæ luce enitescere conspicit, eorum mentes illicitis desiderijs inflammare contendit*. Sichè nella guisa che s'adduce da' Signori Accademici, oltre che è guasto, non fà à proposito per lo neutro significato.

Vocab. *ENTRO. avverb. di luogo, vale in luogo, sì come Dentro. lat.* intus. *Bocc. n.* 78. 8. *In quella Cassa, che 'l Marito detto le avea, e serrollovi entro. Nov. Ant.* 83.2. *Tutti li mise in un monte, e cacciowvi entro fuoco. Talora è particella riempitiva, aggiugnendo un certo che più d' internità al concetto. Liv. dec.* 1. *B. R. Io ti ficcherò questo coltel per lo corpo entro. Bocc. nov.* 73. 11. *Il sole è alto, e da per lo Mugnone entro etc.*

Annot. Entro, sì come Dentro è auverbio, e preposizione. Ed auverbio non solamente è di stato in luogo. lat. *intus*, ma di movimento à luogo, intrò; Preposizione, volgare *d'intra*, col terzo caso. Petr. can. 11.

> Le notturne viole per le piagge,
> E le fere selvagge entr'alle mura

Col quarto. Petrar. canz. 2. par. 2.

> Riponi entro 'l bel viso il vivo lume
> Ch'era mia scorta, e la soave fiamma.

E can. 6.

> Le man l'avess'io auvinte entro i Capegli.

Guid. Cavalc. Son. 1.

> Lanciato m'hà d'un dardo entro lo fianco.

Bocc. nov. 74. Io voglio, che tu giaccia sta notte con un huomo entro il letto mio. E in altra guisa nov. 64. e presa una grandissima pietra, che appiè etc. e gridando, Iddio aiutami, la lasciò cadere entro nel pozzo.

Vocab. *ERGERE. innalzare, levare in alto, rizzare. lat.* erigere, attollere. *Dan. Inf. can.* 10. *Ed ei s'ergea col petto, e con la fronte. G. V.* 8. 55. 14. *Cominciarono à ferir co bastoni detti gondedach, alle teste de' destrieri de' Franceschi, e faceangli rinvertire, ed ergere indietro. Per metaf. Petr. can.* 8. 7.

> *S'erge la speme, e poi non sa star ferma.*

Annot. Lascio stare, che nella guisa che i Signori Accademici fanno d'altri verbi, quì potessero dire, che in Dante, s'ergea, e nel Petrar. s'erge, tal verbo non si fosse neutro passivo: ma in Giov. Vill. stimo bene ergere neutro assoluto, secondo che è parimente in Matt. lib. 3. cap. 8. il destriere adombrò, & erse.

Vocab. *ERRARE. traviare, e partirsi operando, dal bene, ò dal vero, o dall'ordine. lat.* errare. *Petr. can.* 7. 5. *Che s' al contar non erro, hoggi hà sette anni, Che sospirando vò. Bocc. n.* 53. 4. *Talvolta dicendo, io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando. E Introd. n.* 36. *Dan. Purg. c.* 8. *Ma non sì, che trà gli occhi suoi, e miei, Non dichiarasse ciò, che pria s'errava.*

Annot. Potevasi aggiugnere, che questo verbo è stato adoperato anche attivamente col quarto caso appresso. Dan. Canz. Le dolci rime. Rim. Ant. L. 4.

> Ma vilissimo sembra, à chi 'l ver guata,
> Cui è scorto il cammino, e poscia l'erra.

E dicesi tutto dì errar la strada, errar la via; e in Sonnoglioso si reca Com. Dan. Infer. can. 1. Il Sonnoglioso molte volte erra la via. Taccio errar le colpe, cioè commetterle, che ora parrebbe strano: Mor. S. Greg. lib. 14. cap. 7. quanto fù grave la colpa, che elli errò. E più strano errare il mare, per camminare, ò andar per lo mare. Eneid. Virg. l'ampie pianora del Mare ti conviene errare. Nel verso prodotto di Dante, Non dichiarasse ciò, che pria s'errava, pare Errar detto passivamente: ma la miglior lezione mostra che sia, ciò che pria serrava, cioè, chiudeva, celava, riferendosi all'aere.

> Temp'era già, che l'aer s'annerava,
> Ma non sì, che trà gli occhi suoi, e miei
> Non dichiarasse ciò, che pria serrava.

Così legge, e spone Benvenuto da Imola, e così hanno stampato i Signori Accademici stessi nel testo loro.

Vocab. *ERTO. sust. erta. Dan. Purg.* 7. *Trà erto, e piano era un sentiero sghembo.*

Annot. Se io non sono ingannato, erto non è quì sustantivo, nè credo, che gli scrittori del buon secolo usasser mai per così al-

tro

tro che Erta, ò Ertezza. auvegnachè al Tasso piacesse di dire, Gierus. Can. 15.

Voi con la guida del nascente Sole
Sù per quell'erto moverete il piede.

Di che però il Salviati, ragione, ò torto che avesse, non rimase di riprenderlo nelle sue postille à quel poema. Ma al fatto di Dante, io stimo, che erto sia ivi addiettivo, e piano altrettanto. E che si voglia intendere, che quel sentiere fosse parte erto, parte piano, ò vogliam dire, ed erto, e piano: Così disse il Poeta pure nel Purg. can. 24.

La mia Sorella, che tra bella, e buona
Non sò qual fosse più, trionfa lieta
Nell'alto Olimpo già di sua Corona.

Cioè, se più fosse, ò bella, ò buona E Petr. Son. 72. par. 2.

Nè viurei già, se chi trà bella, e onesta
Qual fu più, lasciò in dubbio, non sì presta
Fosse al mio scampo là verso l'Aurora.

Se fù più, ò bella, ò onesta. E Benvenuto da Imola, benchè nel luogo di Dante esponga, era trà erto, e piano, *idest inter montem, & planitiem vallis*; soggiugne, riconoscendo il migliore, *vel dic, quod collis ille nec erat erectus, nec erat planus*.

Vocab. *ERTO. addiettivo. che ha ertezza. lat.* acclivis. *Bocc. Introd. n. 2. Vi sia non altramenti, che à' camminanti una montagna aspra, ed erta. M.V. 8. 74. Dove era la via, la quale si levava dopo alquanto di piano, repente, ed erta à maraviglia. — ERTO auverb. con ertezza. lat.* accliviter. *Dan. Purg. c. 11. Quel ne'nsegnate, che meno erto cala.*

Annot. Quì pure in Dante ancora crederei che

Mostrate, da qual mano in ver la scala
Si và più corto; e se c'è più d'un varco,
Quel ne'nsegnate, che men erto cala.

Erto fosse anzi addiettivo divarco, che auverbio, nella guisa che è in Matt. Vill. addotto di sopra, dove era la via, la quale si levava dopo alquanto di piano repente, ed erta à maraviglia. E potendocisi assai meglio adattare l'addiettivo, che l'auverbio, non fà mestiero, che si cambii il migliore nel men buono. E forse che non si troverebbe così di leggieri erto per auverbio, che le voci sì fatte non sono nomi, ed auverbi tutte ad un modo.

Vocab. *EZIANDIO. ancora. lat.* etiam. *Bocc. nov. 100. 32. E come Donna, la quale, eziandio negli stracci, pareva, nella sala la rimenarono. G.V. 9. 156. 1.*—

Annot. Potevan seguire EZIANDIO CHE, ed EZIANDIO SE, il medesimo, che ancorachè, auvegnachè. Del primo. Dan. Conv. car. 107. Dunque porterò io lo mio consiglio, e darollo, eziandiochè non mi sia chiesto etc. Mor. S. Gr. lib. 22. Cap. 15. Or che è egli altro dire à Dio, Uccidi colui, che io hò in odio, se non con aperta voce gridare, fà al mio auversario quello, che non si conviene, ch'io faccia, eziandiochè io sia peccatore? e Matt. Vill. lib. 3. cap. 106. se la compera era licita, e sanza tenimento di restituzione, ò no, eziandiochè il Comperatore lo facesse à fine d'avere etc. E Boccac. Testam. Similmente intendo, che in perpetuo insino à tanto che alcuno de' discendenti di Boccaccio Ghellini nostro padre per linea masculina si troverà, eziandiochè non fosse legittimamente nato, si possa etc. — Del secondo. Boccacc. nov. 19. E tutto nel viso cambiato, eziandio se parola non avesse detta, diede assai manifesto segno ciò esser vero, che etc. E nov. 42. Di che ella, eziandio se campar volesse, non potesse, ma di necessità annegasse; E Matt. Vill. lib. 3. cap. 63. cosa magnifica à ogni barone, eziandio se fosse stato della Casa reale. E bastino dell'uno, e dell'altro questi esempli. EZIANDIO PERCHE. tù chi disse nel sentimento stesso; Mor. S. Greg. lib. 28. cap. 5. Dentro à questa misera sono tutti gli eletti, e fuori d'essa son tutti quelli, che debbono esser riprovati, eziandio perchè paia loro, che essi sieno dentro al cerchio della fede. E lib. 29. cap. 7. le porte della morte sono le male cogitazioni, le quali noi manifestiamo à Dio, quando piangendo in penitenzia noi le confessiamo. Egli le vede, eziandio perchè tu non le confessi: ma non ti entra nel cuore per grazia, se tu non le confessi. Ma quel che d'Auvegnadio hò tocco al suo luogo per la voce Dio, quì intendo il medesimo.

Vocab. *FABBRICA. edificio. lat.* fabrica, ædificium. *G.V.* 1.60. 4. *Ebbono in guardia la fabbrica della detta Chiesa di S. Giovanni.* ——— *Per luogo, dove si fabbrica. lat.* fabrica, officina. *G.V.* 4. 2.3. *Capitò alla sua visione à una fabbrica, dove s'usa di fare il ferro.*

Annot. Fabbrica nel secondo sentimento non estimo, che sia luogo in generale, dove si fabbrica che che sia: ma quel solamẽte, dove si fà di prima il ferro, e quello ancora, dove poi si lavora esso ferro; cioè la fucina, e'l latino sarà *fabrica ferrea*, *officina ferraria*, e simile. Del luogo, dove e' si fa, è l'esemplo addotto di Giov. Vill. Del secondo, questo del Passav. car. 360. Onde il villano sogna l'aratro, i buoi, il marrone, e la vanga. il fabbro la fabbrica, l'ancudine, e'l martello. E questo di Fran. Sacch. nov. 166. Il Ciarpa fabbro, il quale trovarono alla fabbrica, che fabbricava un bomere. Appresso; Il Ciarpa senza partirsi dalla fabbrica mãda un suo garzone per uno spaghetto incerato etc. Ed ancora: & avuto che l'ebbe in mano, il legò à uno aguto, che era nel ceppo della fabbrica. E forse che questa ultima volta fabbrica significa l'ancudine, sù la quale si fabbrica, e lavora il ferro. Perchè poi del medesimo ceppo, e del medesimo fatto si dice: in forma che'l dente rimase appiccato al ceppo dell'ancudine.

Vocab. *FALSEGGIARE. andar falsando, falsare. Dan. Purg. Cap.* 19.

Induce falseggiando la moneta.

Annot. Parad. non Purg.

Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei, che morrà di colpo di cotenna.

Vocab. *FAMA. Divolgamento, così di bene, come di male, ma detta assolutamente senza aggiunta di bene, ò male, si piglia in buon significato, e vale, nome, e grido di gloria, d'onore, e d'ogni bontà. lat.* fama. *Græc.* φήμη *Bocc. lett. la fama è servitrice delle antiche virtù, e predicatrice de' vizi, senza restare: sommamente si guardino i savi di non contaminarla, ò di fama trasmutarla in infamia.*

Petr. son. 224. —— *E cap.* 10.

E vò cercando fame indegne, e false. ———

Annot. Il Boccacc. in quella lettera à Messer Pino disse; la fama è servatrice delle antiche virtù, e predicatrice de' vizi senza restare: sommamente si guardano i savi etc. E'l Petrar. in quel cap. 10. non iscrisse, E vo cercando, ma Ei duo cercando, cioè essi due, Calvo, e Pollione, nominati ivi per ultimi detrattori di Marco Tullio.

Poi Crasso, Antonio, Ortensio, Galba, e Calvo
Con Pollion, che'n tal superbia salse.
Che contra quel d'Arpino armar le lingue,
E i duo cercando fame indegne, e false.

Trascorsi così fatti sono frequenti in questa opera, e per non gli tacere ad ogni ora, alcune rade volte gli vò toccando.

Vocab. *FATAPPIO. Uccelletto. Franco Sacch. E guadagnò co' Fatappi in pochi dì, ciò ch'egli avea in Lombardia messo al disotto. Morg. Euvi il Fattappio, ed euvi la Cornacchia. e talora si dice, fatappio, à fanciullo di poca fermezza.*

Annot. Il luogo di Franco Sacchetti è nel Passera della Gherminella fiorentino, il quale col givoco della gherminella, onde aveva il sopranome, overo della coreggivola, ch'ella è dentro, ch'ell'è fuori, vinceva i denari à gli huomini grossi; e dopo l'aver buon tempo esercitato in Firenze givoco tale, consigliato, che dovesse andare in Lombardia, che vi guadagnerebbe assai, essendovi gli huomini, come montoni; vi andò con tal suo Consigliere, e riuscitogliene male, se ne tornò à Firenze; dove rincominciò il givoco, e riscossesi di ciò, che avea consumato in varie Città di Lombardia, non vi trovando terreno da piantarvi la mazzuola della gherminella. Di che dice quello Scrittore: tanto che tornati à Firenze il Passera trovò avere guadagnato lire quattro, e soldi otto, e trovò avere speso in lui, e nel Consigliere lire quaranta sette. Onde per rifarsi, cominciò à tendere la trappola in Firenze al luogo usato. Il primo dì, che vi fù, correvano le genti, come se mai non l'avessono veduto, credendo, ch'el Passera fosse morto, e ciascuno gli facea festa: e chi più era caduto alle sue reti per li tempi passati, più di nuovo vi cadea; E guadagnò co' fatappi in pochi dì ciò che egli aveva in Lombardia messo al di sotto:

dicen-

dicendo con assai poi questa novella, affermando, che trà quanti luoghi aveva cerchi, & in Lombardia, & altrove, non avea trovata gente puolina, come là, dove egli era nato. Tanto piacque allora al Sacchetti di dire de' suoi Fiorentini, mi cred'io, per ischerzo, quando è il proverbio, Chi hà à far con Tosco, non vuole esser losco. E tanto meno co' Fiorentini, li quali frà tutti i Toscani sono oltre modo accorti, e sagaci. Ma lasciando star questo, parmi, che in esso Sacchetti fatappi per metafora vaglia Corribi, bambarottoli, e simili, e non uccelli propriamente, come nel Morgante.

Vocab. *FAVELLIO. Favellamento, cicalamento. lat.* sermo: *O vid. Pist. E non sia presso à luogo, dove si faccia favellio. Diremmo anche CICALIO, CICALAMENTO, CICALATA, CICALECCIO. tutti di modo basso. Morg. Questa è stata una grande cicalata.*

Annot. Se i Signori Accademici vorrano rivedere questo luogo, troveranno, che non è delle Pistole, nè d'altra Opera d'Ovidio, ma ben di Palladio lib. 1. tit. 37. *De apium castris. Vitetur odor cæni, & cancer adustus, & locus, qui ad humanam vocem falsa imaginatione respondet.* Del quale esso prese l'ultima parte da Varrone lib. 3. cap. 16. Dove insegnãdo egli, in qual luogo si debbano tener l'arnie, così dice: *Primum secundum villam, potissimum, ubi non resonent imagines. Hic enim sonus harum fugæ causa existimatur esse.* Così il Crescenzio adducendo Varrone, dell'api, disse lib. 9. cap. 94. *Varro autem dicit sedem earum esse oportere iuxtà villam dominicam, sed potissimum, ubi non resonent imagines, idest, voces echi,* etc. che nel volgare è, Varrone dice, che presso alla villa del Signore si deono porre, dove non rimbombi la voce dell'ecco. E come che il volgarizzatore di Palladio traslatasse, non s'accorgendo, che egli vuole, che'l sito dell'arnie non debba esser vicino à luogo, nel quale rimbombi l'Ecco, onde si fuggano l'api; e mi pare, ch'io leggessi già nella copia, che era del Sig. Bernardo Davanzati di cara, ed onorata memoria; non sia presso al luogo, ove si faccia favellio di persone. E da quella, ò simigliante Copia hanno i Signori Accademici tolto il luogo di questo lor favellio.

Vocab. *FAVOREGGIARE. Favorare, G.V. 4.5.2. Sempre favoreggiaro la Città di Firenze M.V. 8. 75. Come volle fortuna, che per li peccati de' Popoli, sovente favoreggia coloro, che allora sono flagel di Dio.*

Annot. Questo verbo riceve anco il terzo caso. Petr. Imp. e Pap. Costant. Mag. Dipoi da Salvestro Papa battezzato, grandemente alla Chiesa Romana favoreggiando confermò la religione Cristiana. Nè mi resterò di dire, che nell'esemplo di M. Vill. s'hà à leggere, come anno le buone copie, à mano, e in ispezialità la mia: Come volle fortuna, che per li peccati de' popoli favoreggia coloro, che à loro sono flagello di Dio; cioè ad essi popoli.

Vocab. *FBVOREVOLE. che è in favore, e in aiuto altrui. lat.* propitius, favorabilis; *Bocc. n. 45. 5. A dovere il suo desiderio ottenere, gli fosse favorevole. E lib. 9. 317. 2. Erano favorevoli, e solleciti alla guardia della Città.*

Annot. Nel secondo esemplo ò la penna, ò la stampa mancò di porre In principio, Giov. Vill. che in quel lib. 9. (ma il cap. vorrebbe esser segnato 114.) bene è scritto. E i buoni huomini di Firenze, così i Guelfi, come i Ghibellini, ch'erano in Firenze, erano favorevoli, e solleciti alla guardia della Cittade.

Vocab. *FAVTORE. V. lat. Favoreggiatore lat.* Fautor. 10. 3. 1. *Sismatico, e fautore degli Eretici. M.V. ...... Fece sopra la compagnia il processo, ch'avea fatto sopra il Capitan di Forlì, come suo fautore.*

Annot. Il luogo di Matt. Vill. che hà i punti in luogo di libro, e cap. è lib. 7. cap. 80. e nelle copie à mano, e à stampa euvi, e per avere aiuto da' fedeli di Santa Chiesa, fece sopra la Compagna il processo, che avea fatto sopra il Capitano di Furlì; come suoi fautori, e pronunziolli incorsi in quella medesima sentenzia. E suoi fautori si riferisce à quelli della Compagna del Conte di Lando. Senzachè Compagna, non compagnia, come scrivon questi Signori, si domandava quell' esercito, ò brigata grande, di male genti: e se alcuna volta si truova scritto compagnia, vuolsi pronunziare per tre sillabe, come compagna, non per quattro, come compagnia. E riconoscasi per ortografia antica, scrivendosi di que' tempi da alcuni anche Spagnia, Bologgnia, e simili, in vece di, Spagna, e Bologna.

Vocab. *FERIRE. percuoter con ferro, ò altro infino all'effusion del sangue. lat.* ferire, sauciare,

ciare, vulnerare. *Boccacc. nov.* 17. 29. ——— *Petr. Son.* 123. *Non fù mai Giove, ò Cesare sì mossi, A fulminar colui, questi à ferire. E Son.* 145. *Dolce m'è sol senz'arme essere stato; Dove armato fier Marte, e non accenna. Dan. Inf. c.* 21. ——— *E can.* 22. *Ferir torneamenti, e muover giostra (cioè armeggiare) In vece di percuoter semplicemente. lat.* percutere. *Dan. Purg.* 32. ——— *E Inf. c.* 10. *Non fiere gli occhi suoi lo dolce lume? e Par.* 2. *Quasi adamante, in cui lo sol ferisca.*

Annot. Nel primo esempio del Petrarca è: Non fur mai Giove, e Cesare sì mossi, A fulminar colui, questi à ferire. Nel terzo: Dolce m'è sol senz'arme esser stato ivi, e fà rima con vivi, schivi, rivi. Passo, che nel secondo di Dante sia ricevuto per miglior lezione, ed anche nel lor testo da' propri Signori Accademici. Ferir torneamenti, e correr giostra. Ma Inf. can. 10. è pure, Non fiere gli occhi suoi lo dolce lome? dicendo lome, per lume, per accordarlo con nome, e come. E Par. can. 2. la Crusca stessa, non pure altri, vuol leggere, Quasi adamante, che lo sol ferisse.

Ma quando si voglia ancora leggere, in cui lo sol, dee seguir ferisse, non ferisca, che la rima si guasterebbe.

Pareva à me, che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida, e polita,
Quasi adamante, che lo sol ferisse.

Vocab. FERRO. *il più duro d'ogni metallo. lat.* Ferrum. *Boccacc. Dan. Par.* 24. *Non scaldò ferro mai, ne batté incude. Petr. cap.* 1. *Con lei Marte Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l petto* ——— *Per arme. lat.* gladius, ensis. *Petr. Son.* 223. *Non la bella Romana, che col ferro Aprì'l suo casto, e delicato petto.*

Annot. Non negheranno i Signori Accademici, che avendo scritto Dan. Non scaldò ferro mai, nè battè ancude, sì come hanno tutte le copie, che non si conviene mutarli ancude, in incude. E che il Petrar. nel cap. 1. non iscrivesse.

Vedi Venere bella, e con lei Marte
Cinto di ferro i piè, le braccia, e'l collo;
E Plutone, e Proserpina in disparte.
Vedi Giunon gelosa, e'l biondo Apollo,
Che solea disprezzar l'etate, e l'arco,
Che gli diede in Tessaglia poi tal crollo.

Sì che oltre al cambiare al Poeta l'una voce nell'altra al tutto diversa, troppo verrebbe à storpiarsi la rima, non avendo che fare nella desinenza, e nel suono petto, con Apollo; e con crollo. Veggiano appresso, quanto perderebbe in Lucrezia, Aprì'l suo casto, e delicato petto, da Aprì'l suo casto, e disdegnoso petto, sì come fù scritto dal Petr. ponendo quasi davanti à gli occhi, quanto quella gran Donna onestissima si mostrasse nel viso, e negli atti fieramente adirata, allora, che per non vivere al mondo con la macchiata onestà, col ferro s'uccise innanzi al marito, e à gli altri suoi.

Vocab. *FIAMMEGGIARE. risplendere à guisa di fiamma, scintillare. lat.* lucere, splendere, flammare, micare. *Dan. Par.* 10. *Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro* ——— *E Par. cap.* 5. *S'i' ti fiammeggio nel caldo d'amore, Di là dal modo*

Annot. Fiammeggiare potrebbe usarsi ancora in attivo significato, per empiere di splendore, posciachè così l'usò il Bocc. lib. 7.n 29. e li suoi vestimenti vermigli, e percossi da una chiara luce fiammeggiavano tutto 'l circonstante aere, de' quali niuna parte era senza adornamento di nobilissime pietre, e d'oro; E'l Pulc. Morg. can. 14. Stanz. 81.

Euvi il serpente superbo arrogante,
Che fiammeggiava fuoco per la bocca,
E col suo fiato attosca ciò che tocca.

Vocab. *FIATA. sempre di tre sillabe, volta, cioè quella, che i latini dicono* Vicem. *Boccacc. nov.* 56. 11. *Il qual più fiate sopra le parole &c. avea pensato. Tes. Br.* 15. 21. ——— *Dan. Inf. cap.* 2. *la qual spesse fiate l'huomo ingombra. Petr. canz.* 39. *mille fiate hò chieste à Dio quell'ale. Per lo tempo. Dan. Purg.* 22. *Sentiste prima, e poi lunga fiata.*

K Il

Annot. Il Petrarca mise bene egli ad ogni ora fiata per trè sillabe, ma Dante, il Boc. ed altri antichi tal'ora l'usarono per due, sichè non è vero questo assoluto insegnamento de' Signori Accademici. Danf. Inf. can. 32.

Ond'egli à me; perchè tu mi dischiomi,
Nè ti dirò ch'i' sia, nè mostrerolti
Se mille fiate in su'l capo mi tomi.

Purg. can. 9.

Divoto mi gettai a'santi piedi,
Misericordia chiesi, che m'aprisse;
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

Parad. cant. 16.

Al suo leon cinquecento cinquanta,
E trenta fiate venne questo foco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.

E can. 25.

Fà risonar la speme in quest'altezza:
Tu sai, che tante fiate la figuri,
Quante Iesù à trè fè più chiarezza.

E rim. Ant. Lib. 1. ball. ———

O voi che per la via ———
Ch'io mi sentia dir dietro spesse fiate:
Deh per qual dignitate
Cosi leggiadro questi lo core have.

E canz. Gli occhi dolenti,

E spesse fiate pensando alla morte
Me ne viene un desio tanto soave,
Che mi tramuta lo color nel viso.

E altre volte. E Guid. Cavalc. Son. Se vedi Amore ———

Che molte fiate così fatta gente
Suol per gravezza d'amor far sembiante.

Mess. Cino. Canz.

Tanta paura ——— Fra altre sue rime non istampate;

E Bocc. Teseid. lib. 3. car. 77.

Ciascun feriva, & era ferito esso
La battaglia tenendo lunga fiata.

Ed ancora.

Che poco potea più, ma spessa fiata
Di patto fatto giunsi sostenendo.

E dell'altro volte. Ed Amor. Vis. can. 2.

Dirizza i piedi alle scale levate:
Sù non sarai, che via maggior chiarezza
Vedrai, che là non è ben mille fiate.

E can. 10.

Era con quel, che già ne visse lieto,
Per lunga fiata, lei senza misura
Amando, benchè poi seguisse fleto.

E in più altri luoghi, sò, che i Signori Accademici in Dan. Pur. can. 16. leggono.

Al suo leon cinquecento cinquanta,
E trè fiate.

E vi fanno lunga postilla, fondati oltre à questo, spezialmente sù l'opinione di Pietro Figliuol di Dante, per rispetto del corso di Marte. Ma se io potrò mai attendere alla pubblicazione del volume de'miei Ragionamenti, mi giova di sperare, che i belli ingegni vedranno, che in quel luogo io fò toccar con mano, che male è stato fatto il conto da essi Accademici, degli anni di quei tanti corsi di Marte; che troppo monta in sì lungo tempo il convenir dettrare da ogni rivoluzione i giorni, che mancano à compiere i due anni. Il che non fù saputo dal detto Piero, e credendosi d'ammendar bellamente il luogo del Padre, fieramente il guastò: e l'error suo è poi stato cagione dell'errore di più altri.

Vocab. *FIERO. di natura di fiera, simile à fiera, efferato, bestiale, crudele, feroce, terribile. lat.* ferus, sævus, crudelis. *Bocc. nov. 47. 13. Data dal fiero Padre questa crudel sentenzia. E nov. 17. 13.* ——— *Dant. Inf. cap. 9.* ——— *e Par. 6. Che dalle braccia Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte. E Inf. c. 13. E'n su'l cor quasi fero leon rugge.*

Annot. Il secondo esemplo di Dante non è del Parad. ma del Purg. can. 6.

Quivi era l'Aretin, che dalle braccia
Fiere di Ghin di Tacco ebbe la morte,

E l'al-

E l'altro, ch'annegò correndo'n caccia.

Ma il terzo non è di canto veruno, nè dello'nferno, ne dell'altra Cantica; nè delle rime di Dante. Rendasi al Petrarca, di cui egli è. Son. 218.

Così gli afflitti, e stanchi spirti miei
A poco à poco consumando strugge:
E'n su'l cor, quasi fero leon, rugge
La notte allor, quand'io posar dovrei.

Vocab. *FINO. Vedi Infino. lat.* Usque. *G. V.* 11. 63. 2. *Dan. Inf. c.* 20. *E Purg. can.* 31. *Ma guardi i cerchi, fino al più remoto.*

Annot. Per l'ultimo esemplo di Dante vadasi al Parad. ch'ivi è, non altrove, e stà così:

Ma guarda i cerchi fino al più remoto
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo Regno è suddito, e devoto.

Vocab. *FIO. val feudo; lat.* feudum. *si dice oggi barbaramente. Alcuni lo dicono*, colonia, prædium, clientelare, beneficiarium. *G. V.* 4. 20. 4. *E molti nobili, e Gentilhuomini largamente dato loro sotto fio, li si fea Vassalli. E lib.* 1. 21. 1. *E assolvette tutti i suoi baroni dal fio, e saramento* ——— *Pagare il fio. Portar le pene. Dan. Purg. cap.* 11. *Di tal superbia quì si paghi il fio. E Inf. c.* 27. *Infino in su l'altro arco, Che cuopre il fosso, onde si paga il fio. Buti. In che si paghi il fio, cioè lo salario, e la mercede.*

Annot. Passo, che Gio. Vill. scrivesse nel primo luogo; li si fece Vassalli: seguendo; e molti Monasterij in diversi luoghi edificò, e molte Chiese cattedrali, & altre non cattedrali riccamente dotò: Tutto in preterito perfetto. Ma il secondo non è lib. 1. anzi 4. e dice: & assolvette tutti i suoi baroni da fio, e saramento, Preso da Ricordano, il quale cap. 67. del medesimo fatto disse; e assolvè tutti i suoi baroni di fio, e di saramento. Dante disse egli ancora nell'ultimo luogo ——— Infino in sù l'altr'arco, Che cuopre 'l fosso, in che si paga il fio.

Vocab. *FIORE. auverbio, punto, niente. lat.* quidpiam. *Non fiore. lat.* nihil. *Liv. M. Quell'anno fù duramente secco; perocchè tutto l'anno non piovvè fiore. Fr. Giord.* 5. *Onde non valica fior di tempo, di dì, ò di notte. Cavalc. Specch. Cr. Se tu li volessi fior di bene. Dan. Inf. c.* 25. *la novità, se fior la lingua abborra. E can.* 34. *Pensa oramai per te, s'hai fior d'ingegno. Dan. da Maiano. rim. ant. Però non vi dispiaccia il mio servire, ne'l mio laudar, che non vi basta fiore. Mess. Cino. Così stesse nel cuore, sichè un fiore, Di me pietade avesse, (cioè un poco) Senec. Pistole, Quegli, che l'hanno comperata, non ne hanno punto, nè fiore. Cr.* 3. 8. 6. *E così i gorgoglioni, ò non fiore, ò men nocevoli avrà.*

Annot. I Correttori del Decameron del 73. nelle loro annotazioni sopra quell'opera, vennero per incidenza à favellare di questa voce, la quale in Dan. Purg. can. 3. Mentre che la speranza hà fior del verde, era stata mutata, e fattone, Mentre che la speranza è fuor del verde, e dissono essere auverbio, e tale Inf. can. 34. e in altri luoghi d'altri scrittori antichi, che produssero. Quindi fù poi dal Cavalier Salviati ripreso il Tasso, che detto avesse, Gierusal. Can. 19. Invitti, insinchè verde è fior di speme, prendendol dal predetto verso di Dante, mentrechè la speranza hà fior del verde; ove e' disse essere auverbio, e per nome essere stato male usato dal Tasso. Da che io stimo, ch'à bastanza io il difendessi, sì come fecero anche degli altri, e da capo n' ho più chiaro, e più stesamente ragionato in altr'opera. Ora i Signori Accademici conferman pure, che fiore è auverbio; ed io torno à dire, che al parer mio, ora è auverbio, ora è nome. Auverbio è nel primo esemplo quì addotto da essi medesimi, e così nel quarto, nel sesto, nel settimo, e nel nono. Negli altri, chi gli consideri bene, vedrà, che è nome, e tale è parimente in alcuni de' Correttori del 73. di que' dico, che quì non ricordano i Signori Accademici; cioè, lin. Se in lui hà fior di bene, egli il guasta, e spegnelo. E in Mess. Francesc. da Barber. Fiore non hà di sentire, ed anche, Che non pare di lui fiore. Se altro però non seguisse in questo ultimo, ch'io nol sò (non avendo le serventesi di colui) onde fiore per auverbio vi si dovesse prendere. Nome è si-

milmente, Fra Giord. Pred. 2. sopra'l Genesi: E però qualunque fù mai il maggiore, non ebbe delle mille migliaia di parte appena un fiore, pur della ricchezza, ch'è sopra la terra. Vit. Crist. Credo certamente, che se tu affettuosamente col tuo cuore lo vedessi così istare, e tu gli volessi fiore di bene; che per la grandissima compassione grideresti. Ed ancora: Or non ti pare, che vi sia ora grande pasqua? Se tu hauessi fiore di divozione, credo che sì. Guid. Guinic. Ball. Madonna il fin amor ——— à penna.

Ne mai in altro lato
Mi puote dare fior di piacimento,
Anzi in aver m'allegro ogni tormento.

E Boccacc. Tesei. lib. 8.

Se'l pensa alcun, ch'hà fiore d'intelletto,
Forse che'l sentirà, qual io l'hò detto.

E per nome altresì il poteano conoscere i Signori Accademici nel luogo delle Pist. di Seneca, il qual mettono in Castaldo: Il Panattiere mio non aveva fior di pane, ma e' n'avea il castaldo, e'l lavoratore, e'l pigionale. Senza altri, che addur si potrieno. Bene in Dante: Mentrechè la speranza ha fior del verde, potrebbe prenderli egualmente per nome, e per auverbio, che nell'un modo, e nell'altro vi si può adattare, sì come sarebbe punto: e dimostrolo, se io non m'inganno, altrove assai chiaramente.

Vocab. *FIORINO. moneta d'oro battuta nella Città di Firenze, e così detta dal giglio fiore, impresa d'essa Città, impressovi dentro. Boccacc. nov. 53. 4. Compose di dovergli dare cinquecento fiorini d'oro. E nov. 60.* ——— *Giov. Vill. 12. 72.* ——— *Dan. Inf. c. 30.*

Annot. Prima il fiorino di Firenze era d'argento. Giov. Vill. lib. 5. cap 10. E quello anno valse lo staio del grano soldi otto, il quale fù tenuto gran caro: imperocchè all'ora correva una moneta d'argento in Firenze, che si chiamavano fiorini, di danari 12. l'uno, che ora varrebbe alla presente picciola moneta per lega, e per peso l'uno denaio trè. Quel d'oro poi si cominciò a battere l'anno 1252. Esso Villani lib. 7. cap. 59. Ed ellino (i Mercatanti di Firenze) promisero di fornire la moneta d'oro, che prima si batteva la moneta de ariento di 12. danari l'uno, e all'ora si cominciò a battere la buona moneta d'oro fine di ventiquattro caratti; che si chiamano fiorini d'oro; e contavasi l'uno soldi venti. E ciò fù al tempo del detto Messer Filippo degli Ugoni di Brescia del mese di Novembre gli anni di Cristo 1252. de' quali fiorini gli otto pesavano una oncia; e dall'uno lato era la'mpronta del giglio, e dall'altro il S. Giovanni. Così hà l'ottima copia del Davanzati; dalla quale un poco è ivi la stampata differente, e in essa della stampa manca Novembre, ed è lib. 6. c. 54. Perchè lo spartimento de' libri non è il medesimo.

Vocab. *FORMATO. che hà forma, che hà ricevuto forma. lat. formatus. G. V. 11. 66. 2. Si cominciò a fondare i pilastri della loggia d'orto S. Michele di pietre conce, grosse, e ben formate. E Formato, favellandosi d'huomo, vale grosso di persona, e di membra. G. V. 4. 2. 3. Quivi trovando huomini neri, e formati, che &c. E lib. 10. 19. 2. Fù huomo assai bello del corpo, e formato.*

Annot. Il primo esemplo del Villani in sentimento di grosso di persona, e di membra, addussono questi Signori addietro in Efformato, scrivendo. EFFORMATO, deforme. lat. *deformatus*. G. V. 4. 2. 3. Quivi trovando huomini neri efformati, che in luogo di ferro, parea, che tormentassono con fuoco, e con martella huomini. lo stampato dice, e formati in due dizioni, e la copia, che estrasse Matteo Villani dall'Originale, dice efformati. E si vuol credere, che così scrivesse Giovanni, trà per la bontà di quella Copia, alla quale si dee prestar più credenza, che all'altre, e perchè essendo diavoli in forma d'huomini coloro, che ad una fabbrica, dove si usa di fare il ferro, furono in quella visione veduti tormentare anime dannate, è verisimile, che e' fossero di forma, e fattezze deformi, e spaventevoli. Laonde si potea rimanere di produrre tal luogo in altra maniera. Non nuoce però. Bene e' pare, che i Signori Accademici portino opinione, che quella copia del Davanzati fosse estratta da Matteo Fratello di Giovanni, perchè per tale sempre s'intende esso Matteo, notissimo anch'egli per la sua cronica: Ma quel Matteo fù figliuolo di Giovanni, e non iscrisse egli di sua mano, ma fece scrivere ad altri

altri la detta copia. Bene scriss'egli stesso nel fine dell'opera il qual libro feci asemprare io Matteo di Giovanni Villani l'anno M.CCC.LXXVII. senza che Matteo il fratello già era morto quattordici anni avanti.

Vocab. *FRETTOLOSO. Che hà gran fretta, e che opera frettolosamente. lat.* celer. velox. *Amm. ant. Chi è frettoloso, incappa i piedi Bocc. ——— Introd. ——— Diciamo in proverbio. la cagna frettolosa fà i Catellini ciechi, che tanto è à dire, che, chi fà in fretta le cose, non le fa bene.*

Annot. Di questo proverbio si potevano acconciamente addurre autorità di buoni scrittori antichi. Matt. Vill. lib... cap...

E Tes. Brun. lib. 7. cap. 17. Iesù Sirac dice: sia isbrigato in tutte le tue opere; ma guarda, che tu per prestezza non perdi la perfezione di tua opera: che'l villano disse, cane frettoloso fà i catelli ciechi.

Vocab. *FRUSTARE. battere, e percuoter con frusta, ò sferza. lat.* flagellare, flagris cedere. *Bocc. n. 47. 12.* ————— *In signific. pass. rimanere ingannato, come il lat.* frustari. *M.V. 3.5. frustati della loro intenzione, si partirono mal contenti di Corte (cioè fallita, e svanita la loro intenzione)*

Annot. In senso di rimaner ingannato, disse si frustrare, e frustare, come contrastare, e contastare, e simili, e dove in questo luogo di Mateo Villani ha la stampa, frustati della loro intenzione etc. la mia copia à mano hà essa, frustrati etc. E dove lib. 4. cap. 40. è nella detta mia; Onde il Conte e la sua compagna frustata del loro intendimento, si partì di là, e andossene nella Marca; è nella stampata; Onde il Conte, e la compagna frustrata etc. E dove parimente la mia legge lib. 5. cap. 21. E frustati della loro corrotta intenzione, mal contenti, e poco avanzati si tornarono in loro Paese. Ma comechè nel volgare frustrare, e frustare si sia detto, nel latino non si disse già *frustror, e frustor*. Bene solamente *frustro, e frustor*. Si potrebbe credere, che quì nel vocabolario per colpa della stampa non ci si fosse messo lo r. ultimo, se non fosse che nell'Indice delle voci latine, è pure, *Frustari*. Vedi frustare. E segue *frustatim, frustillatim*, e poi secondo l'Alfabeto, *Frustra, e Frustrum*.

Vocab. *FULMINARE, percuoter col fulmine. lat.* fulminare. *Petr. Son. 129.*

> *Non fur mai Giove, e Cesare si mossi.*
> *A fulminar colui, questi à ferire.*

DA FULMINARE, FULMINE. che è la saetta, che vien dal Cielo, che sempre gli antichi dicevano saetta, folgore, à distinzione di quella dell'Arco, che noi oggi non la diciam, se non, freccia, lasciando assolutamente il nome di saetta, à quella del Cielo. lat. Fulmen.

Annot. Fulminare nel significato proprio, e nel traslato s'usa ancora attivamente col quarto caso. Bocc. Filoc. lib. 7. n. 69. Quali folgori, quali tuoni potè mai Giove fulminare, che da temer fossero, sì come la nostra ira? Cioè fulminando, mandar dal Cielo, e per lo percuotere del fulmine Boc. medesimo Vit. Dan. car. 56. appresso stimarono l'opere di costoro essere state di tanta potenza, che nè il fuoco della invidia, nè la folgore della lunghezza del tempo, la quale ogni cosa consuma, dovesse mai queste potere fulminare, se non come quello arbore fulminava la celeste folgore. Nella stampa di Firenze è guasto questo luogo. Così il Tasso Gierus. Cant. 16.

> O Cielo, o Dei, perchè soffrir questi empi,
> Fulminar poi le Torri, e i vostri Tempi?

E per dar le sentenze furiosamente. Filip. Vill. lib. 9. cap. 64. Nel detto anno in fine del mese d'Aprile si fermò e la pace trà Papa Vrbano quinto (che tanto vogliosamente, e tanto aspramente, e vituperosamente avea fulminato le sentenzie contra Messer Bernabò) e il detto Messer Bernabò. Puossi ancora questo verbo adoperar passivamente. Bocc. Vit. Dā. L'alloro intra l'altre sue proprietà n'ha trè lodevoli, e notevoli molto. La prima etc. La seconda si è, che non si trova mai questo albore essere stato fulminato, il che di niuno altro leggiamo essere avvenuto. E passivo. Passav. 245. I Poeti scrivono, che molti per lo vizio della superbia furono da Dio percossi, e fulminati. E fulminato participio col sesto caso. Bocc. Tesei. lib. 9. Favellando di Fetonte:

> Et e' nel Pò da Giove fulminato
> Cadde, e lì l'epitaffio l'hà mostrato.

Che da fulminare venga poi fulmine, come vogliono questi Signori, io nol credo;

do; parendomi, che anzi venga dal suo latino *Fulmen*, e spezialmente dall'ablativo Fulmine; sicome dal medesimo caso infinite altre nostre voci. Nè *Fulmen* nasce, à mio parere, dal latino *Fulminare*, anzi questo da quello. Appresso in quanto i Signori Accademici affermano, che saetta oggidì si lascia assolutamente à quella, che viene da Cielo, e che à quella dell'arco non si dice se non Freccia: A chi in Ferro nell'esemplo di Dan. Purg. can. 25. scocca L'arco del dir, che 'nfino al ferro hai tratto. leggerà che essi vi aggiungono, metaf. dalle saette, accomodate in sù'l l'arco; e che non abbian, che à scoccare. E in Iscoccare sopra'l medesimo luogo di Dãte, Per ispignere fuor la saetta dalla corda dell'arco; potrà parere, che ivi eglino ancora avessero à dire. metaf. dalle frecce; E per ispinger fuor la freccia, come che in iscritture, spezialmente di versi, per quello che io ne stimi, si possa in questo significato usar laudevolmente saetta, seguendo Dante, il Petrarca, ed altri antichi Poeti, e l'Ariosto, e altri moderni.

Vocab. *GAREGGIARE. Mettere in gara, far fare à gara; M.V. 2.2. E in questo mezzo, gareggiava con doni, e con servigi i suo' vicini tiranni. Gareggiare, in signif. neutro, fare à gara. lat.* concertare.

Annot. Io non credo, che in questo luogo, nè in altri di Matteo Villani Gareggiare per guisa niuna si debba, ò si possa intendere per mettere in gara, ò far fare à gara, ma bene per accarezzare, far carezze; ed è il medesimo, che Careggiare, mutato il c nel g, per la parentela che hanno insieme quelle consonanti; sì come auviene di Castigare, Cavillare, Confalone, Costantinopoli, che Gastigare, Gavillare, Gonfalone, Gostantinopoli si dicono parimente, e così molti altri verbi, e nomi. Ma per chiarir meglio il significato di esso Gareggiare, produciamo il luogo di Matteo più à lungo, e parla dell'Arcivescovo Visconte Signor di Melano, disideroso d'impadronirsi di Firenze. E vegghiava al côntinuo contro al nostro Comune nella conceputa malizia, attendendo il tempo, che à ciò aveva divisato. E in questo mezzo gareggiava con doni, e con servigi i suoi vicini tiranni per averli più pronti al suo servigio al tempo del bisogno. E rechiamo appresso degli altri luoghi. lib. 7. cap. 37. I Signori di Melano, che riceveano cotanto oltraggio per la malitia de' loro soldati, non si rupponno da loro, ma gareggiaronli in vista, e in opere, e massimamente certi conestabili più confidenti: e tanto seppono fare, che una parte ne recarono à loro volontà: Così hà la mia copia, la stampata, ma careggiaronli. Onde si vede, che nell'un modo, e nell'altro si dicea questo verbo. E lib. 9. cap. 47. Il comune per gareggiare la famiglia degli Ubercini, e mostrare, che veramẽte gli avesse in amore, adi XXIII. d'Agosto M.CCCLVIIII. ribandì gli Ubertini. E cap. 74. Il legato, poich'ebbe à suo proponimento l'assenso di Corte di Roma, donde à tempo sperava favore, ritenendo singulare amicizia con messer Giovanni da Oleggio, e gareggiandolo molto, pèr aver da lui quello, che cercava, riprese con lui ragionamento, e trattato, con animo di contentarlo, pure che Bologna venisse alle sue mani: e perchè non dava del suo, era largo per promesse. E lib. 9. cap. 87. Filippo suo Figliuolo: Stando Messer Pandolfo al Borgo, involto in su gli usati pensieri favoreggiati dal male stato de' Fiorentini, li cadde nell'animo, ch'essendo Firenze nel dubbioso, e forte partito, dove per allora parea, che fosse, lo dovesse gareggiare, e tenerlo per Idolo Veggiasi, che in tutti questi Esẽpli Gareggiare è per Careggiare, far carezze, lusingare, e gara non ci hà luogo veruno. Ma in senso di fare à gara, non n'essendo autorità degli antichi, potevasene produrre alcuna de' moderni. E'l Bembo disse egli particularmente Asol. lib. 3. Io di tanto con loro gareggerò, di quanto fia bastevole à fargli riconoscenti delle loro torte, e mal prese vie.

Vocab. *GARRIRE. Sgridare, e riprendere quasi minacciando altrui con grida. lat.* objurgare, interminari, alterari. *Bocc. nov.* 72. 15. *Bentivegna si credeva, che la moglie quelle parole dicesse, perchè egli l'aveva garrito. E nov.* 80. 11. ——— *Nov. ant.* 100. 12. — *G.V.* 9. 135. 4. ——— *Dan. Par.* 19. —— *E Infer. c.* 15. *Purchè mia coscienza non mi garra (E quì si direbbe RIMORDERE) Petr. Son.* 188. *Con Amor, con Madonna, e meco garro. Per lo cantar degli Vccelli. lat.* garrire. Petr. *Son.* 270.

Annot. Io non so, se questi Signori credano questo verbo neutro solamente, come il credono degli altri. E come è negli esempli prodotti da loro ò senza caso, ò con caso. Boccaccio. perchè egli l'avea garrito, cioè à lei. E nov. 86. Ma garrito al-

la gatta, nella cameretta se ne tornò. e Passav. car. 82. Venendo ciò a notizia del padre; garrinne alla figliuola. E Petrarca, E meco garro. E quel di Dante, Purchè mia coscienza non mi garra, non è chiaro, se Mi sia terza caso, ò quarto, potendosi prendere per l'uno, e per l'altro, non garra à me, e non garra me. Pure attivo è ancora manifestamente. Albert. Form. onesf. vit. cap. 62. Dinanzi alla grandine perirà il fuoco, e dinanzi alla vergogna perirà la grazia: ed è speranza di salute, dove la vergogna garrisce l'huomo. E passivamente potrebbe anche adoperarsi, essēdo ne' Dial. S. Greg. lib. 2. Cap. 22. Delle quali parole quello monaco maravigliandosi, delle tovaglivole, che s'havea messe in seno, non si poteva pensare, perchè fosse garrito, e così ripreso. Il medesimo verbo fù già detto ancora nella prima maniera, Garrare. Brun. Ret. Tull. Comen. car. 14. Ma i folli arditi, che non aveano studiato in sapienza, ma pure in eloquenzia, gridavano, e garravano à gran voci.

Vocab. GAZZERIA. *Gazzarra. M. V. 9. 30. mandarono con grande gazzeria trombando nel campo de' Fiorentini, con una frasca spinosa.*

GAZZARRA. *Strepito, è suon di strumenti bellici fatto per allegrezza. M. V. 1. 62. Il di seguente, con gran gazzara, ne menarono i prigioni, e la preda, à Foggia. E lib. 4. 30. — E lib. 9. 30. E mandarono con grande gazzarra trombando, nel campo de' Fiorentini. Per una sorta di navilio. lib. 10. 219. 1. Venticinque gazzarre armate in Pò. E lib. 9. 307. 1.* ———

Annot. Per esemplo di Gazzeria adducono questi Signori Matt. Vill. lib. 9. cap. 30. ove bene hà la stampa; adi x11. del mese di Luglio in persona loro trombetti mandarono con grande gazzeria trombando nel campo de' Fiorentini con una frasca spinosa, sopra la quale ec. E à provar Gazzarra producono ācora il medesimo luogo, mutando gazzeria in gazzarra, e giugnendo la copula e mandarono, ancorach'ella non vi sia. E potrà parere strano, che l'esemplo addotto diversamente d'una voce possa servire in ciascun luogo. E quello autore hà più altre volte detto gazzarra in amendune i significati, sì che nel primo se ne poteva prendere alcuno altro, senza tor quel di Gazzeria, e mutare il vocabolo. la mia copia ha in quel luogo. E adi 12. di luglio in persona loro mandarono uno trombetta con grande burbanza trombando ec. E dove lib. 4. cap. 30. è nella stampata; e con grāde festa, e gazzarra questa utile preda al bisogno della loro città misono in Messina; è nella mia, e con gran festa, e gavazza: che gazzarra, burbanza, e gavazza in quò' luoghi vengono à dire il medesimo.

Vocab. GENERALE. *Universale. lat.* generalis. *Bocc. n. 5. 3. In un general passaggio da' Christiani fatto, con armata mano. E n. 8. 3.* ——— *Dan. Inf. c. 7. Similemente agli splendor mondani Ordinò general maestro, e duce.* ———

Annot. I testi di Dante stampati, e scritti hanno, Ordinò general ministra, e duce, e intende la fortuna, ordinata da Dio; e se qualche copia ha ministro, come accennano i Signori Accademici nel margine della corretta da loro; in niuna è maestro. Ma ministra è solo la diritta lezione. E così disse anche alla giustizia Can. 29,

> Giù ver lo fondo, dove la ministra
> Dell'alto Sire, infallibil giustizia,
> Punisce il falsator, che quì registra.

E ad imitazion di Dante appellò il Boccaccio similmente la fortuna ministra, Tesei lib. 6.

> L'alta ministra di quà giù fortuna.

Ministro ben d'altra parte nel genere maschile chiamò esso Dante il Sole, Par. Can. 10.

> Lo ministro maggior della natura.

Vocab. GENNAIO. *Nome di mese, che è, secondo la Chiesa, capo dell'anno. lat.* Iannarius. *Dan. Par. 27. Ma prima che Gennaio tutto si sverni. Petr. Son. 45. Mostrandomi un d'Agosto, e di Gennaio* ———

Annot. Gennaro può dirsi ancora, spezialmente nel verso. E'l Petrarca disse in quel verso, e di Gennaro; che Gennaio non s'accorderebbe nella rima con avaro, caro, e passaro, che sono ivi.

Vocab. GENTILEZZA. *Astratto di gentile, nobiltà. lat.* generositas, nobilitas. *Bocc. n. 8. 6. Ancora avendo in se, quantunque avaro fosse, alcuna favilluzza di gentilezza.* ———

Filoc. lib. .... Se riguardiamo che cosa gentilezza sia, troveremo, che è solo virtù d'animo.

Annot. Il luogo del Filocolo segnato co' punti è lib. 2. n. 77., e dice. conosciamo lei esser tanto gentile, ò più, quanto se d'imperial progenie nata fosse; se riguardiam, cō debito stile che cosa gentilezza sia; la quale troveremo, che è sola virtù d'animo. Gentilezza ancora fù chi disse già per gētilità, cioè setta de' gentili. Volgarizzatore Pist. S. Girol. à Princ. car. 121. Quando si credette per questa benedetta femmina, fù confusa la gentilezza, cioè quelli, che non credevano in Cristo.

Vocab. GHIRLANDA. *Cerchietto fatto di fiori, ò d'erbe, che si pone in capo à guisa di corona.* lat. servia, sertum. *Bocc. Introd. n. 51. Di quello alcuni rami colti, ne le fece una ghirlanda onorevole, e apparente. Dan. Par. 12. Così di quelle sempiterne rose, Volgensi circa noi le due ghirlande. Petr. Canz. 24. 7. Di verde lauro una ghirlanda colse. Per cosa, che circonda.* lat. corona. *Dan. Inf. c. 14. La dolorosa selva l'è ghirlanda Intorno.*

Annot. Ghirlanda nel proprio significato di cerchietto da porre in capo, così può esser di frondi, come di fiori, ò d'erbe. E di frondi d'alloro sono pur quelle degli esempli del Boccaccio, e del Petrarca. Quella di Dante nel Parad. è per metafora. Ma fanno anche i Signori Accademici, che ghirlanda si diceva quella ancora à modo di corona, la qual portavano le donne in capo, non di fiori, ò d'erbe, ò di fronde, ma d'argento, e d'oro, e di perle, e di pietre preziose. Giov. Vill. lib. 10. cap. 152. che 154. ha mal segnato la stampa: Essendo le donne di Firenze molto trascorse in soperchi ornamenti di corone, e ghirlande d'oro, e d'argento, e di perle, e di pietre preziose, ec. E di sotto. Che niuna donna non potesse portare niuna corona, nè ghirlanda, nè d'oro, nè d'ariento, nè di perle, nè di pietre, nè di vetro, nè di seta, nè di niuna similitudine di corona, nè di ghirlanda, eziandio di carta dipinta. Matt. Vill. lib. 8. cap. 47. e le donne vestite di ricchi drappi, e ornate di ghirlande, fermagli, e cinture di perle, e d'altre pietre preziose, ciascuna, come meglio potè. Stat. Firenz. portam. De' cerchielli, e ghirlande. Ancorachè qualunque della detta età possa avere, e portare per adornamento delle loro persone una ghirlanda, ò vero cerchiello d'ariento dorato, ò non dorato, con ismalti, ò senza, ec. E poco stante: e possa avere, tenere, e portare tutto il tempo che non portasse il cerchietto, ò vero ghirlanda, se sia di suo piacere, frenello d'ariento in capo in qualunque modo fabbricato, dorato, ò non dorato, con ismalti, e senza, di peso, ec. Ed anche; sì veramente, che niuna donna della detta città possa portare, avere, ò tenere ad alcuna delle loro cinture, ò vero ad altra cosa da cignere, ò vero a' loro cerchielli, ghirlande, ò frenelli, alcuna perla, ò vero nacchere. ò pietra preziosa, ec.

Vocab. GIOVANE *ch'è nell'età, che segue all' adolescenza.* lat. juvenis. *Introd. num. 37. Quanti valorosi huomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali, ec. E nov. 49. La giovane, che non era di ferro, nè di diamante, ec. Petr. Canz. 9. 7. Quant a gloria ti sia Dirgli altri l'aitar giovane, e forte. Dan. Par. 24. Si che tù vincesti Ver lo sepolcro più giovani piedi (cioè i piedi de' più giovani.*

Annot. Si poteva accennare, che giovane è ne' due ultimi luoghi addiettivo, dove sustantivo è di sopra. E meglio sarebbe tornato dire in Dante, cioè il piede del più giovane, ò di più giovane; che fù San Giovanni solo, che corse al sepolcro di Cristo insieme con San Pietro. E benchè prima vi giugnesse San Giovanni, Vangelio suo cap. 20. *Currebant autem duo simul, & ille alius discipulus præcucurrit citiùs Petro, & venit primus ad monumentum.* parve non dimeno di dover dire egli à San Piero,

Vocab. GIUBBONE. *Veste stretta, che cuopre il busto, alla quale s'allacciano le calze, ò i calzoni.* lat. thorax. gr. θώραξ *M.V. 8. 74. Dove gli Ungheri gravi di loro armi, e giubboni non potieno salire. Quì pare, che voglia dire, giubbe grandi.*

Annot. Dice, non pure vuol dire e i giubberelli, ò giubbetti, che oggi si dicon più comunemente giubboni, e i quali si soglion portar da tutti, ma aurebbono per se stessi impedito il salire. La stampa ha. Dove gli Ungheri in uosa, e gravi, ec. la mia copia; Dove gli Ungheri in istivali, e gravi per l'armi loro, e in giubboni non potieno ben salire.

Vocab. GIUSTA. *Avverb. di terminazion femm. sempre s'accompagna con voce del medesimo genere, e vale Per quanto, secondo, in significato di Conforme* lat. juxta. *Stor. Aiolf. Ordinarono giusta lor possa, di far morir Ieremia. M.V. 11. 45. Seguendo giusta lor possa ogni atto di guerra.*

GIUSTO. *Avverb. lo stesso, che giustamente. Dan. Inf. c. 18. E quanto giusto sua virtù*

virtù comparte. Per lo stesso, che GIUSTA avverb. e accompagnasi à nome mascul. lat. juxta. *Filoc. lib. 7. 76. Conferma speranza, fornita sia giusto il poter vostro.*

Annot. Sì come il latino *juxta* accompagnandosi col quarto caso, allora non è avverbio, ma preposizione; così pare, che preposizione s'abbiano à dire Giusta, e Giusto volgari, che mai non istanno senza caso, e di *juxta* son nati à noi, e rimase l'una per la voce di genere femminile, l'altra per quella del maschile, e nel numero solamente del meno, secondo che io credo, che in quel del più non mi ricorda d'averle trovate mai. Così disse Giov. Vill. lib. 7. cap. 2. si si misono con tutto lor podere in arme, e in cavalli, isforzandosi ciascuno, giusta sua possa. E Matteo oltre al esemplo recato da' Signori Accademici. I Pisani con sollecitudine seguendo, giusta lor possa ogni atto di guerra, ec. disse ancora lib. 2. cap. 25. ebbono comandamento dal loro comune d'abbattere la forza de' Viniziani in mare, e in terra giusta lor possa. E nell'altra terminazione lib. 10. cap. 24. Il tiranno, giusto il costume de' tiranni, ec. se però scrisse egli allora così, e non come hà la mia Copia. Il tiranno seguendo il costume de' tiranni, &c. Il che par detto in miglior guisa. Bene il Boccaccio diede egli à giusto il terzo caso: Teseid. lib. 6.

> E ciascun s'ingegnava di piacere
> Più ad Emilia, giusto il suo potere.

Ed ancora lib. stesso.

> Di che ciascun si già maravigliando
> Faccendo à lui giusto al potere onore.

Ma l'esemplo dell'avverbio in significato di giustamente, e can. 19. non 18. e si volea dire ancora tua virtù, non sua.

> O somma sapienzia, quant'è l'arte
> Che mostri in cielo, in terra, e nel mal mondo,
> E quanto giusto tua virtù comparte.

Vocab. *GLI. Articolo. vedi LI. e Salu. Auvert.* ——— *GLI. Pronome: talora è quarto caso del numero del più. Bocc. n. 17. 2. Trovarono chi per vagbezza di così ampia redità gli uccise (cioè uccise loro) Talora è terzo caso del numero del meno, e masculino, e vale tanto, quanto ALUI. Bocc. n. 79. 3. Gli entrò nel capo non dover poter essere, ec.*

Annot. Gli, ò li, e le pronomi si diedero non poche volte da' buoni scrittori al terzo caso del più: ancorachè il Bembo, il Ruscelli, il Borghesi, il Salviati, e altri sentissero altrimenti; co' quali tutti s'accordano qui i Signori Accademici. E di questo per me s'è parlato nel quarto de' miei Ragionamenti, dove più esempli ne produco d'ogni fatta. Vero è, che se'l migliore non si vorrebbe mai lasciar per lo men buono, più laudevole sia sempre attenersi in ciò all'uso comune, che è d'usare i detti pronomi del terzo caso nel numero solo del meno. Or rechianne in quel del più qualche luogo di gli solo. Dan. Parad. Can. 6.

> Questa picciola stella si correda
> De' buoni spirti, che son stati attivi,
> Perchè onore, e fama gli succeda.

Giov. Vill. lib. 8. cap. 76. i Lombardi, e i Toscani faccendo sertagli, e sbarre nella ruga della terra, ritegnendo, e combattendo co' Fiamminghi, sì gli risistettono tutto il giorno. Matt. Vill. lib. 3. cap. 12. I Fiorentini per queste due terre non si mossono, benchè grave gli fosse l'oltraggio de' Pisani. Stor. Pistol. car. 3. Costoro, come spietati, e crudeli, non riguardando alla benignità di coloro, che gli li aveano mandato, lo misono in una stalla di cavalli ———

Boccacc. Amor. Vis. Can. 3.

> Lieti gli fò nel mondo, e similmente
> Quella gioia gli do, ch'Amor promette
> A quei, che senton la sua face ardente.

Passav. car. ... ove biasima l'arte magica; che chi l'adopera, ò richiede à coloro, che la fanno, ò dagli aiuto, consiglio, ò favore, ec. Cresc. lib. 9. cap. 73. de' vitelli. E all'ora gli s'accosti il bifolco con dolci lusinghe, e porgendo loro dilettevoli cose, ec. e gli braccichi dolcemente le nari ——— Ma chi più esempli di questi, e d'altri autori ne volesse, aspettisi à vederne ne' detti Ragionamenti. E non passerò innanzi senza accennare, acciocchè non paia, che io non me ne sia accorto: che se il Boccaccio scrisse nov. 17. di così ampia eredità, e' così si volea produrre, e non di così ampia redità. Ma forse potrebbe esser error della stampa.

Vocab. *GNAFFE. Spezie di giuramento, ed è lo stesso, che à fè, come il lat.* meherculе, medius fidius, ædepol, *e simili. Boccacc. nov. 1. Ingannasti tu mai*

persona, come fanno i Mercatanti: gnaffe disse, &c. Messer sì. E nov. 24. 11. Gnaffe marito mio.

Annot. Gnaffe, vuole il Castelvetro, sottile investigatore delle voci della volgar lingua, che venga dall'avverbio latino *gnavè*, ò *gnaviter*. Ma la derivazione dal primo è più verisimile, di *gnavè* faccendosi gnaffe per l'amistà, e vicendevole scambio dell'V, e dell'F. e puoresi dir giurando, ò affermando per da valente huomo, ò simile. E volendosi prendere per à fe, ò affè, per così non si dee usare *mehercule, medius fidius, ædepol, mecastor*, ed altri sì fatti: che gli Iddij Ercole, Fidio, Poluce, Castore, e simiglianti de' Pagani, non deono mettere i Cristiani ne' ragionamenti, e nelle scritture loro, affermando, ò giurando, nè in altra guisa sconvenevole. Per ciò S. Girolamo scrivendo à Papa Damaso sopra la parabola del figliuol prodigo, disse non men saviamente, che santamente. *Absit, ut de ore Christiano sonet Jupiter omnipotens, mehercule, & mecastor, & cætera magis portenta, quam numina.* Ma di questo, e d'altre simili cose de' Gentili, non convenienti nelle lingue, e nelle penne nostre, per me si ragiona à lungo nel mio Dorateo contro allo scrivere men Cristiano.

Vocab. *GOCCIOLARE. Cascare à gocciole, versar gocciole, che è l'uscir, o'l mandar fuori il liquore in picciolissima quantità, e con intermissione. lat.* stillare, guttare, *da* guttans *voce, che si legge in Plin. Pallad. Se l'altro di ha colto tanto umore, che premendolo, gocciolì. Plut. Era acqua fredda, come gielo, la quale gocciola d'una pietra. Cr. 9. 14. 1.*

Annot. GOCCIOLARE, si come Gocciare, e Sgocciolare, si dice ancora attivamente. Boccacc. Filoc. lib. 1. n. 200. E ogni vicino arbore pareva, che gocciolasse sanguinose lagrime, per gli unghioni sanguinosi, che premevano gli spogliati rami. Ma perchè Plinio scrivesse lib. 20. cap. 8. *Huius folia ambustis utilia, guttantia astringunt*; non mi pare, che s'abbia à dire, che *guttare* venga da *guttans*, venendo più tosto *guttans* da *gutto*.

Vocab. *GODENTE. Che gode. lat.* fruens. *Boccacc. 67. 10. Io te ne farò godente, avanti che questa notte tutta trapassi. Dan. Inf. 23. Frati godenti fummo e Bolognesi. Io Catalano. Ordine di frati Cavalieri instituito da Urbano quarto, vedi i Comentatori.*

Annot. L'ordine di que' Frati Cavalieri si chiamò di Santa Maria; ma per l'attendere à darsi buon tempo, e à godere, furono poi detti Frati godenti, e poca fù la loro durata. Veggiansi i Comentatori di Dante, e quello spezialmente, che i Signori Accademici, ingannati, appropriano à Benvenuto da Imola; e parlane ancora Giovanni Villani lib. 7. cap. 13.

Vocab. *GONFIARE. In att. Signif. empier di fiato, ò di vento che che si sia. lat.* Inflare, tumefacere. *E in neutr. pass. crescere, e rilevare ingrossando, per qual si voglia cagione, enfiare. lat.* turgere, tumere. *Bocc. lab. 139. Altri vengono, che fanno il ventre gonfiare. Dan. Inf. c. 21. E gonfiar tutta, e risceder compressa. E Par. 29. E perchè ben si rida, Gonfia il Cappuccio, e più non si richiede (cioè insuperbisce, e diventa vanaglorioso) Gonfiare uno, vale aggirarlo con parole, ingannarlo. lat.* verbis subducere, *disse Terenzio. Morg. E mi dispiace tu resti quì giunto, Gonfiato, come palla, ò cornamusa.*

Annot. In attivo significato, che è il primo à proposto, non s'adduce esemplo alcuno, fuorche'l participio del Morgante. Eccone. Matt. Vill. lib. 2. cap. 56. Ma la baldanza dell'Arcivescogli avea sì gonfiati di superbia, che non si curavano rompere pace, nè fare ingiuria a'loro vicini. Mor. S. Greg. lib. 27. cap. ult. la superbia gonfia l'huomo. E fuor di metafora, che doveva esser prima, Cresc. lib. 9. cap. 80. Egli subito gonfiò la cornamusa, e' cominciò à sonare. Ma nel luogo del laber. e chi non sa, che per lo rimenar, la pasta, che è cosa insensibile, non che le carni vive, gonfia, e dove mucida parea, diviene rilevata? addotto da più d'uno in opere loro, ma così le carni vive gonfia, prendendo quel verbo in attiva significazione, esso di neutra v'è pure, nè più nè meno, che in Matt. Vill. lib. 6. cap. 54. la polvere ricresce, e gonfia: pure in quel di Dante recato da questi Sig. Accademici, e purchè ben si rida, Gonfia'l cappuccio, ec. E dico, e purchè ben si rida, che così hanno tutte le copie, e non come eglino il recano, e perchè ben si rida. Lascio andare, che Terenzio dicesse, non *verbis*, ma *dictis subducere*, che però è tutt'uno: And. att. 4. sce. 1. *Etiam nunc me subducere istis dictis postulas?*

Vocab. *GOVERNARE. Regger, tener cura, e provedere col pensiero, e con l'opere a' bisogni, e bene*

e bene essere, di ciò, ch'è sotto la tua custodia, e giuridizione. *lat.* gubernare, regere. *Bocc. n.* 29. 7. *Noi vogliamo, che voi torniate à governare il vostro contado. Dan. Inf. c.* 28. ——— *Per accomodare, assettare, acconciare*. *lat.* aptare, parare. *Bocc. nov.* 54. 3. ——— *M. V.* 6. 54. ——— *E GOVERNARE*. *ironico, vale, conciar male* ——— *Governar cavalli, streggbiarli* ———

Annot. Hanno i Signori Accademici tralasciato Governare che che sia, per riporre in conserva, che si disse già, e dicesi tuttavia. Giov. Vill. lib. 9. cap. 66. E ordinaro, che di sopra fosse un grande, e magnifico palazzo con due volte, ove si governasse, e guardasse la provisione del grano ogni anno per lo detto popolo. Cresc. lib. 3. cap. 7. del grano: e quivi si raguni, tanto che sia compiuto di governare.

Vocab. *GRADIRE*. *Aggradire, avere in pregio*. *lat.* æstimare, facere. *Boccac. nov.* 7. 6. *Per la virtù, che poco era gradita da coloro, che possono assai. Dan. Inf. c.* 16. *Nel Mondo su dovria esser gradita. E Purg. c.* 1. *Or ti piaccia gradir la sua venuta, Libertà và cercando. Petr. Son.* 24. *Se la suso è quanto esser de', gradita. E Canz.* 40. 5. *Là dove più gradir sua virtù sente. Per compiacere, e operare in grado d'alcuno. Modo usato da Mat. Vil.* 2. 65. *lat.* Facere in gratiā alicujus. *Agevolmente si dispose à voler la pace, gradendola al Papa, e Cardinali, che con instanzia ne pregavano. Per andare avanti, salire, da GRADO per iscaglione*. *lat.* ascendere. *Dan. Purg.* 24. *E qual più a gradire oltre si mette, Non vede più dall'uno all' altro stilo*.

Annot. Questo verbo oltre al modo di Matt. Villani in attivo significato di fare in grado, e in piacere, trovasi ancora per procacciare, ed acquistare.

Dan. Rim. Ant. Lib. 2. Ball.

Io non domando Amore
Fuor che potere il tuo piacer gradire.

Dan. da Maia. Ivi. Lib. 7. Son. Sì m' abbellio ———

Nel meo coraggio non considerai,
Mai, che gradir la vostra benvolienza.

Il quale autore per così disse anche Aggradire, di che ho tocco al suo luogo. Ma queste sue guise, nè quella anche di Matteo Villani ora non s'usano, nè si deono usare. Bene il medesimo verbo si potrebbe più tosto adoperare in neutra significazione per essere à grado, aggradire, ò aggradare, il che non hanno considerato i Signori Accademici nel verso del Petr. addotto, ò vero, come addur si voleva da loro. Là dove più gradir sua vista sente; ove non meno, anzi più si può intendere gradire neutralmente per aggradare, e piacere, che passivamente per esser gradita, ed avuta à grado.

Più che mai, bella, e più leggiadra donna
Tornami innanzi, come
Là dove più gradir sua vista sente.

Nè questo è senza esempio d'altri scrittori. Boccacc. Tesei. lib. 4. car. 38.

Facendo Teseo una mirabil festa,
Trà l'altre donne Emilia fè venire,
Che leggiadra più, ch'altra, e più onesta,
Piacevol, bella, e molto da gradire.

Rim. ant. Lib. 9. Mess. Onest. Bolog. Ball. la partenza ———

Se'n piacer gli è, ched eo senta morte,
A me forte gradisce essere morto.

E Mess. Cino, canz. L'alta speranza ———

Tanta è la sua virtute, e la valenza
Ched ella fa maravigliar lo Sole;
E per gradire à Dio in ciò, ch'ei vole,
A lei s'inchina, e falle riverenza.

Boccacc. Fiamm. lib. 4. num. 44. Il rimirare il cielo non mi gradiva, sì come a colei, che incerta era della tornata allora. E Laber. n. 225. E perciocchè ogni simile suo simile appetisce, dei tu avere assai per costante le savie persone, come ella ti scrive, gradirle. Anzi nel luogo ancora di Dante. E qual più à gradire oltre si mette, parmi, che in questo medesimo senso si possa prender gradire.

O frate, issa vegg'io, diss'egli, il nodo

Che 'l Notaio, e Guittone, e me ritenne
Di quà dal dolce stil nuovo ch'i' odo.
Io veggio ben, come le vostre penne
Diretro al dittator sen vanno strette
Che delle nostre certo non avvenne.
E qual più à gradire oltre si mette,
Non vede più dall'uno all'altro stilo.

E qual più si mette oltre ad aggradire, e piacere altrui, per avanzarsi, ed acquistar fama, e pregio, poetando in istilo diverso dal dolce, e nuovo di Dante (e forse intendeva Bonagiunta del Petrarca ancora) quegli s'inganna, e fatica indarno, non conoscendo la differenza, che è dall'uno stilo all'altro. E bene ci ha testi, che leggono, E qual più à gradire altrui si mette, senza quegli, ne' quali è, à guardare. Così disse, per lo contrario esso Dante Sgradire per dispiacere. Rim. Ant. L. 1. Ball. Cavalcando-Pensoso dell'andar, che mi sgradia, Trovai Amore in mezzo della via.

Tutta via se si vuol pigliare nel Purg. gradire per andare innanzi; senza andare à grado, ò à scaglione (che ivi di salire, nè di montare non s'intende) è da dire, che dal latino *gradiri* il togliesse Dante, sì come fece più altri verbi, e vocaboli nella guisa stessa.

Vocab. GRAN MERCE'. *Parola ringraziatoria, di favore, ò di cosa ricevuta da altrui. Bocc. n.* 74. 7. *Tutto lieto disse, Madonna granmercè. Lo diciamo anche à chi ci profferisce che che si sia, ancorchè nō l'accettiamo, ringraziandolo cō tal parola. I Greci dicevano* καλῶς ἔχει *che vale in lat.* Bene est, ò vero bene se habet. *Flos.* c. 92. *E per quello che noi diciamo, s'io sto fresco, s'io son condotto. lat.* si diis placet. *Bocc. g.* 6. *p.* 7. *Credi tu saper più di me tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi? Granmercè; non ci son vivuta in vano io, no (cioè istarei fresca)*

Annot. Per esemplo di Gran mercè, ringraziando, benchè non s'accetti, si poteva addurre Matt. Vill. lib. 7. cap. 61. E appresso il Rè d'Inghilterra lo 'nvitò alla caccia; ed e' rispose, gran mercè, e che non era tempo. Così la mia copia: la stampata. Ed e' rispose, dicendo, che non era tempo. Ma in quanto à *si diis placet*, che risponda à Gran mercè parmi, che se i Gentili, i quali nelle tenebre loro cercavano la moltitudine degli Iddii falsi, e vani, costumavano quello, ed altri sì fatti modi di giurare, e d'affermare. a' Cristiani, che in chiarissima luce hanno trovato Iddio vero, e solo, si disdica, e sia peccato camminar dietro a' Pagani, in quello spezialmente, che è contrario alla verace nostra fede. Di tali giuramenti, io ho tocco poco davanti ancora in Gnaffe.

Vocab. GRATIFICARE. *Render grato, accetto. lat.* gratum facere. *M. V.* 9. 43. *La cui amicizia, vedea, ch'era stabile, e diritta, e che gratificava il servigio.*

Annot. Io voglio credere, che gratificare il servigio importi non render grato, ò accetto il servigio, ma averlo à grado, ed esserne grato. Onde disse il medesimo Matt. Vill. lib. 9. cap. 22. Il Comune di Firenze avendo à grado il servigio per lui liberamente fatto, e ciò riputandolosi à onore lo provide largamente. ec. la stampa ha avendo à grato. Bene il lat. *gratum facere* risponde al *gratificari*, avvegnachè questo abbia in se tal volta più che quello; e val l'uno, e l'altro far cosa grata altrui, far piacere, far servigio; ma si possono male adattare al gratificare il servigio, che è avere caro, accettó, e a grado il servigio, che si riceve.

Vocab. GRAVE. *Che tende al centro, pesante. lat.* gravis, ponderosus. *lab. n.* 353. *Mi parve, che non so che cosa grave, e ponderosa molto da dosso mi si levasse. Petr. canz.* 9. 5. *I miei sospiri à me perchè non tolli, Perchè no 'l grave giogo? e canz.* 6. 1.——— *Dan. Inf. c.* 6. *Io sono al terzo cerchio della piova Eterna, maladetta, fredda, e grave. I. Per noioso, fastidioso, importuno. lat.* gravis, molestus. *Petr. son.* 39. *E canz.* 17. 1. *Queste voci meschine Non gravi al mio Signor. – Malato grave, cioè gravemente, di male grande, e pericoloso.*

Annot. Quì sono più cose da toccare. Il Petrarca disse canz. 9.

I miei sospiri à me perchè non tolti
Quando che sia? perchè no 'l grave giogo?

E tolti nella rima risponde à sciolti. Dan. Inf. can. 6. scrisse egli.

Eterna, maladetta, fredda, e greve.

accordandosi greve nella desinenza con neve, e riceve. E dove nel Petr. canz. 17. si legge;

Ques-

Queste voci meschine, Non gravi
al mio Signor.

gravi nõn è addiettivo di voci, come il fanno i Signori Accademici, ma verbo: e non gravi, vale non pesi. E sono due membri non un solo.

Ma s'egli auvien, ch'ancor non mi
si nieghi.
Finir anzi 'l mio fine
Queste voci meschine;
Non gravi al mio Signor, perch'io 'l
ripreghi,
Di dir libero un dì tra l'erbe, e i
fiori,
*Drez, e raison es, qu' jeu ciant, em
demori.*

Di malato grave, cioè gravemente, e di male pericoloso, perchè non fosse senza pruova, potevasi addurre Giov. Vill. lib. 6. cap. 46. conciofossè cosa, ch'egli avea novelle, che 'l suo Nepote Curradino era grave infermo, e da non poter mai reggere reame.

Vocab. *GREGGE, e GREGGIA. Quantità di bestiame adunato insieme, e dicesi proprio del bestiame minuto, come di pecore, capre, e simili. lat.* grex. *G.V. 8.73.3. Vna pecora malata corrompe l'altra, e l'altra, tutta la greggia. Cr. 9. 76. 1.* ——— *M.V. 6.54. Gli Ungheri hanno le gregge de' cavalli grandissime. Per metaf. d'ogni multitudine adunata insieme. Petr. canz. 22. 3. Mi mena à pasco omai tra le sue gregge. Dan. Inf. c. 24.* ———

Annot. Mentovasi nel principio Gregge nel numero del meno; e poscia non se ne adduce esemplo alcuno in niun numero; e tuttavia non ne mancano. Cresc. lib. 9. cap. 76. E quando i capretti son di tempo di tre mesi, si sottomettono, e cominciano à essere nella gregge. Ed appresso: Credesi, che sia assai gran gregge quella infino à cinquecento. Mor. S. Greg. lib. 2. cap. 6. diceva, se tu ci cacci, mandaci tra quella gregge di porci. Ed anche: Or dunque se 'l demonio per se medesimo non poteva andare nella gregge de' porci, non è maraviglia, ec. E nell'altro numero Mor. stessi lib. 16. cap. 13. Di poi dice, che costoro rapiscono le greggi, e pasconle. E poco stante: Se tu non ti conosci, ò bella tra le femmine, partiti, e va dopo le pedate delle greggi. E più altre volte in amẽdue i numeri in quella opera, e in altre d'altri scrittori. Così nell'esemplo addotto di Matt. Villani la mia copia ha, le greggi. Ed ivi non è di bestiame minuto, come nè anche nel Cresc. lib. 9. cap. 1. Colui, che vorrà aver greggia di cavalli, e di cavalle, principalmente, secondo che disse Varrone, convien, che riguardi l'etade, ec. E de' tori lib. stesso cap. 62. E sì deono dalle femmine partire, e poi rimettere nella greggia. Gregge nel genere masculino s'è detto ancora non solamente da' moderni: Anzi dagli Antichi: Cresc. lib. 9. cap. 69. E dice Aristotile, che chi vorrà, che gli agnelli sien maschi, si deonò eleggere i luoghi, ne' quali spiri il settentrional vento, e contra cotal vento pascer il gregge. E chi vorrà, che sien femmine, si de' cercar i luoghi, dove spiri il vento australe, e dirizzar contr'a' quelli il gregge. E cap. 77. Questi, come l'altro gregge, non son da chiudere insieme; ma faremo i porcili sotto il portico. E Bocc. Teseì. lib. 11. car. 110. La qual non si credea, che solamente Gli huomini avesse per età passati; Ma da tutti credeasi, che sovente Ninfe, fauni, e i lor greggi permutati Fosser da lei. San Girol. Pist. Eust. car. 76. Se tu non ti conosci, e careggi, ò bella tra le femmine, va fuori dopo il gregge tuo.

Vocab. *GRONDA. l'estremità del tetto, ch'esce fuor della parete della casa, perchè da essa e gronda, e versa la pioggia, che cade in sul tetto. lat.* subgrundia, æ, subgrundia, orum. *Pallad. mettendole sotto le gronde del tetto, &c. GRONDA, chiamò Dan. Par. 30. la quantità delle lagrime, che cascan dagli occhi. E sì come di lui beve la gronda, Delle palpebre mie. Cr. 1. 8. 3. E la terra nera generrà, e non renderà grandi gronde. Per simili t. Cr. 5. 18. 2. la gronda delle sue foglie nuoce a' prossimani arbori, e a quegli della sua generazione nuoce. GRONDAIO. V. A. lo stesso che gronda. Sen. Pist. Niuno huomo può molto pendere da un grondaio: morto più tosto, ò più tardi non fa niente col fatto. E GRONDAIA si dice à quella acqua, che gronda, e cade dalla gronda, e al luogo, ove ella cade. Onde in proverbio si dice. Fuggir l'acqua sotto le grondaie.*

Annot. In quanto affermano i Signori Accademici, che Dante Parad. can. 30. chiamasse Gronda la quantità delle lagrime, che caggion dagli occhi, à me pare, che non meno evidente, che grave, sia lo 'nganno, che essi prendono: posciachè nel Cielo empireo, stanza degli spiriti Angelici, e dell'anime beatificate, e di Dio stesso, e dove il Poeta usando tal voce, poneva di ritrovarsi, non sono, nè possono

essere lagrime, nè pianti, sospiri, nè rammarichi, tristizie, nè amaritudini. Anzi quel felicissimo luogo è, sì come allora disse à lui Beatrice, ——— pura luce;

Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di dolcezza,
Dolcezza, che trascende ogni dolzore.

Sichè non caddero dagli occhi di esso Dante lagrime alcune, nè gliene poterono cadere, contentissimo in riguardare le milizie trionfanti del Paradiso: e quali da prima chiusamente gli si mostrarono in lume di grande splendore in forma di fiumana tra due rive dipinte mirabilmente d'erbe, e di fiori, con faville scintillanti, che à vicenda entravano, ed uscivano fuori. E sentito da Beatrice, che egli non poteva saziar la tanta sete, che aveva, di veder quelle celestiali maraviglie, se prima non bevea di quelle acque, chinossi à berne. Ma rechiamo i suoi versi.

Non è fantin, che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli,
Molto tardato dall'usanza sua:
Come fec'io per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda,
Che si deriva, perchè vi s'immegli.
E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda
Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro, che prima, se si sveste
La sembianza non sua, in che disparve.
Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori, e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le corti del Ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cui io vidi
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù à dir, com'io lo vidi.

Ecco che metaforicamente Gronda chiamò Dante, non la quantità delle lagrime, che gli cadessero dagli occhi, ma l'estremità delle palpebre, con la quale chinatosi à quell'onda beata, ne potè bere, cioè attignere della grazia, e del lume, che viene da Dio, e così veder perfettamente quel glorioso trionfo del Paradiso. E disse, di lei bevve, in genere femminile, cioè di essa onda, e in tempo preterito, non, di lui, che non aurebbe senso buono, nè, beve, in tempo presente, che bene non vi si confarebbe. Nel luogo, che segue appresso, del Crescenzio, Gronde non vale (come par, che seguiti all'esemplo male esposto di Dante) quantità di lagrime, che caggian dagli occhi, ma di gocciole, che escano della terra: e vi si legge; e la nera terra gemerà cotali risudamenti, e non grandi gronde d'acqua, la qual sarà raccolta dalle piove, e liquor del verno. Trapasso, che nell'altro luogo del medesimo Crescenzio della gronda del noce per similitudine, era pure da produrre, come hà il testo: perocchè la gronda delle sue foglie nuoce a' prossimani arbori, e à quegli della sua generazion similmente nuoce. Ancorachè 'l latino dica, *quia stillicidiis foliorum suorum proximis, vel sui generis nocebit arboribus*—Dove poscia questi Signori mettono Grondaio, il medesimo, che Gronda, per voce antica, à me non sembra antica in maniera, che da chi vuole, ella non si possà usare sicuramente. Anzi s'usa non meno, che Gronda, in alcune parti di Toscana, e in molte di Lombardia, dove però Grondaro vien detto. Ma in Toscana ancora si sente Campanaro, Marinaro, Notaro, sì come Campanaio, Marinaio, Notaio, ed altri di simil fatta. Giungo, che oltre à Grondaia femminile, per l'acqua, che gronda, e cade dalla gronda, si disse ancora GRONDEA. Boccacc. Ninf. Fies.

Mensola à questo nulla rispondea,
Ma per vergogna il capo in grembo pose
A Sinadecchia, e'l viso nascondea,
Sentendo rammentarsi cotai cose:
E gli occhi suoi son fatti una grondea
Di lacrime, che versan doviziose.

E 'l Boccaccio, Grondea di lagrime chiamò bene egli per similitudine la gran quantità delle lagrime, che grondavano, e cadevano dagli occhi di colei. E questa più si può dire antica.

GVAGNELO. Vangelo. V.A. disusata. lat. Evangelium. *Com. Inf. c.23. Si come dice* Vocab.

dice Santo Agostino nel libro delle quistioni del guagnelo ——— *E da questo n'era cavato un giuramento, e dicesi alle guagnele lat.* Mehercule *Bocc. n.56.4. Disse lo Scalza alle guagnele non fo. Firenz. cap. alla contadina. Alle guagnel ch'io ci ho pur dato dentro.*

Annot. Il giurar al Vangelo, ò per lo Vangelo, ò vero, come dicevano gli Antichi nel numero del più in genere femminino, Alle Vangele, ò stroppiando la voce, Alle Guagnele, cioè; A Vangeli, ò Per li Vangeli, quando la necessità, ò l'opportunità convenevole il richieggia, era ed è lecito in quella guisa, che si convenga a' Cristiani: Sì come pare in Giov. Vill. lib. 12. cap. 114. intra' quali il Duca Guernieri con certi suoi seguaci fù l'uno, dal qual corporal giuramento alle sante Iddio Vangele ricevemmo con lettere della sua promissione. E come nel duello da farsi secondo il Poema tra Rinaldo, e Ruggieri fu licito à Carlo Magno promettere ad Agramante, e giurare con la mano in sù 'l Vangelo. Ariost. Fur. Can. 28.

Così dicendo Carlo, sù 'l Vangelo
Tenea la mano, e gli occhi fissi al Cielo.

Ma il giurar così per cagion lievi, ò disdicevoli non è già lecito, anzi è nõ picciol peccato: E il Boccaccio si dovea guardare di far vanamente usar nelle sue novelle questo, ed altri giuramenti sì fatti, è il Sacchetti, e'l Firenzuola d'adoperargli anch'eglino, Ma oltr'a ciò cessi Iddio, che niuno stimi oggi, che al giurare al Vangelo, ò per lo Vangelo, ò nell'antica forma alle Vangele, ò alle Guagnele si confaccia il latino *Mehercule*. E il Vangelo troppo santa cosa, e da non poter per verso niuno onorare, e riverir bastevolmente: per lo contrario *Mehercule, mecastor, medius fidius, ædepol*, e gli altri simili de' Gentili, che giuravano per Iddii, che non furon mai, ò furon diavoli, ed ora co' diavoli son ne tormenti dello Inferno, non si possono da' Cristiani in maniera alcuna adoperare senza offesa di Dio. E se latinamente si vuole ò scrivere, ò parlare, s'hanno bene voci, e guise buone, e lodevoli senza tali abbominazioni.

Vocab. *GUARI. Avverbio di quantità, e val molto, e di rado si trova senza la negativa. lat.* Multum. *Guari di tempo. lat.* diutius. *Bocc. n.15.1. M'hanno alla memoria tornata una novella, non guari meno di pericoli in se continente, che la narrata da Lauretta. E n.17.46. E quivi non guari di tempo dimoraron. E n.17.49. Il quale non istè guari, che trapassò. E n.43.4. Ne furon guari più di due miglia cavalcati. E n.18.9. Nè stette poi guari tempo. E n.69.19. E fermamente se tù il terrai guari in bocca, egli ti guasterà, ec. G.V. 4.5.3. E corsonla tutta, senza uccidere guari gente.*

Annot. Guari è avverbio, e nome, ora addiettivo, ora sustantivo neutro, sì come Molto, ed altri sì fatti: E in guari tempo prodotto dal Boccaccio nov. non 18. ma 48. Nè stette poi guari tempo, che costei, la qual della mia morte fù lieta oltre misura, morì. e in guari gente del Villani si scorge, ch'è addiettivo: si come pure nel Boccac. nov.36. dopo non guari spazio passò della presente vita. E Tesei lib.7.

E ben si cre', che non ne furon guari
Per lo mondo di tal condizione.

E Giov. Vill. lib.6. cap.91. e che sanza indugio guari passerebbe in Italia con forte braccio. E lib.9. cap.45. I Fiorentini, non sentendosi di numero di cavalieri guari più, che quelli dello 'mperadore, ed essendo senza Capitano non si vollono mettere alla ventura della battaglia. E lib.12. cap.91. certi gli pagaro, e uscirono di bando, e di prigione, ma non furo guari. E Br. Tes. lib.1. cap.36. Ma poi non guari tempo lo fece morire, & egli fù Rè in suo luogo: Sustantivo è poscia nel guari di tempo addotto pur del Boccaccio. E nov.18. Nè guari di tempo passò che udendo il Rè d'Inghilterra il Maliscalco esser morto, ec. E nov. 26. Nè guari di tempo ciò fece, che à tutti i Napolitani, & à Castella altresì era nell'animo, che, ec. E nov.30. Questo fatto, non preser guari d'indugio le 'ntenzioni. E nov.73. Ma Calandrino non fù guari di via andato, che egli il seno se n'ebbe pieno. Negli altri esempli, che quì s'adducono, è bene avverbio: Ma dove si reca del Boccaccio, non istè guari, dicasi non istette guari; perchè egli non usò mai istè, nè stè per istette, ò stette. benchè sieno in opere di moderni, ed anche di qualche antico, non però de' migliori.

E passiamo alla lettera I, che l'H non empie mezza faccia, e quello, che in essa mi par di dire, serbolo per altra volta.

Vocab. *IDOLATRO, e IDOLATRA. Adorator d' Idoli. lat.* idolatra. *Gr.* εἰδωλολάτρης *G.V.*1.58.2. *Per paura de' Vicari, e proposti dello Imperadore, ch'erano idolatri. S.Grisost. Dauneraſſi lo maldicente con l'avaro, e con l'idolatra. Dan. Inf. c.*19. *E che altro è da voi all'idolatro, se non, ch'egli uno, e voi n'orate cento?*

Annot. I testi di Dante hanno in quel luogo all'idolatre, non all'idolatro, e s'accorda nella rima con matre, e patre: ed è del numero del più da idolatra, che poi fà idolatri, e idolatre. Così Eresiarca ha nel più ancora eresiarche. Dan. Infer. Can.9. Ed egli à me, quì son gli eresiarche. E bene ne' tempi antichi Li, Delli, Alli, e simiglianti si mettevano anche avanti à voci, che cominciavano da vocale, e ne sono piene le scritture à mano. Perciò il pronome egli, dove segue, Se non ch'egli uno, e voi n'orate cento; è il medesimo, che eglino.

Vocab. *IL PERCHE. lo stesso, che perchè, per la qual cosa. lat.* ex quo, quapropter. *Declam. Sen. Il perchè io giudico, che tù se' adultera.*

Annot. Scrittori più nobili, che non fù per avventura il volgarizzatore delle Declamazioni di Seneca, dissono anch'eglino, Il perchè, nel sentimento medesimo; ed alcuni di loro quì s'aveano à ricordare, e spezialmente il Boccaccio, il quale scrisse nov.17. Il perchè avendo a' trapassati mali alcun rispetto la donna, e parendole assai bene stare, ec. E nov.30. Il perchè comprender si può alla sua potenza, ec.

Vocab. *IMBALCONATO. V. A. epiteto, che si da alla rosa incarnata. lat.* purpureus. *Tau. Rit. O rosa imbalconata, dove se' andata.*

Annot. Io non so vedere, perchè Imbalconato sia epiteto della rosa, e sia quel, che il latino *purpureus*. Stimerei più tosto, che rosa imbalconata importasse bene rosa vermiglia, ò purpurea, come più bella, e più cara, ma per la bellezza, e pregio suo esaltata, e quasi posta per mostra, e per maraviglia à balcone; che pure alle finestre, e in altri luoghi di vista si mettono testi, e vasi di viole, di garofani, e d'altri fiori. E i garofani, che in Firenze si dicon viole, in alcune altre parti di Toscana si chiaman rose. la onde se questo fiore stato fosse in Italia, quando fù scritto il libro della Tavola Ritonda, forse si potrebbe pensare, che garofano quì si volesse intendere. Come che sia, chi avesse Copia della predetta Tavola Ritonda nel volgar Provenzale in che fù scritta, si potrebbe meglio intendere il significato di questo aggiunto. E il verbo Imbalconarsi io so bene, che nella mia patria, e in altre contrade, e Toscane ancora, si dice, quando altri si mette ad alto à finestre, e per similitudine, quando si sale à verone, ò ad altra altezza.

Vocab. *IMBRUNIRE. Divenir bruno. lat.* nigrescere. *Dan. Purg. c.4. Maggiore aperta qualche volta impruna—L'huom della villa, quando l'uva imbruna. Introd. alle virt.* ——— *Petr. Canz. 9.3. E 'mbrunir le contrade d'Oriente.*

Annot. Quì in Dante imbruna non è del verbo Imbrunire, ma d'Imbrunare, dicendosi nella prima maniera ancora. Così nel Petrar. Son.

> Quando 'l Sol bagna in mar l'aurato carro,
> E l'aer nostro, e la mia mente imbruna.

Dove meglio è prender tal verbo per attivo, che per neutro; che bene il sole attuffandosi nel mare, e partendosi annerava l'aere, e la mente del Poeta, toglendoli la vista di Laura. E di ciò ho detto ad altra opportunità ne' Ragionamenti.

Vocab. *IMMAGINARE. Figurarsi nella mente qualche concetto, andar vagando con l'animo, pensare. lat.* imaginari. *Bocc' n.21.7. Perchè molte cose divisate, seco immaginò. E lab. n.7. Meco immaginai di costrignerla à trarmi del mondo. Petr. Canz. 9.5. Per iscolpirlo, immaginando, in parte. Dan. Purg. 17. Così l'immaginar mio cadde giuso, Tosto che 'l volto il lume mi percosse.*

Annot. Imaginare, ò Immaginare in ciascuno di questi esempli è neutro: e pure è anche attivo. Dan. Inf. Can.3.

> ——— io ho pavento
> Di Malebranche: noi gli aviem già dietro:
> Io gl'imagino sì, che già gli sento.

E Bocc. gior.8. E quantunque varii varie cose andassero imaginando, niun perciò alla verità del fatto pervenne. E nov. e perciò la lascio à voi, donne, imaginare.

Vocab. *IMPAURIRE. Divenir pauroso, aver paura. lat.* terreferi, terrificari. *Bocc. Introd. n.34. Niuna altra persona*

na in quella , se non la mia fante trovando impaurisco.

Annot. I Signori Accademici deono credere, sì come credono degli altri, che Impaurire sia neutro solamente. E pure è non meno attivo. Matt. Vill. lib. 5. cap. 13. Costui turbato nella mente, con savie parole li biasimò la 'mpresa, e impaurì il Doge. E lib. 9. cap. 59. E con parole di minaccie spaventò, e impaurì il fratello. E Giust. lib. 7. Ma quegli di Macedonia aveano continova guerra con gli Tracij, e con gli Schiavi, per la quale, come indurati con continovo esercizio impaurivano i vicini con la gloria delle lodi delle battaglie. E lib. 12. Et è incridibile cosa à dire, che sì grande multitudine, nè la forza delle lance, nè il romore de' combattitori non lo impaurisse.

Vocab. *IMPOVERIRE. Divenir povero. lat.* depauperari, pauperem fieri. *Bocc. n. 13. tit. Tre giovani male il loro avere spendono, impoveriscono, ec. Vit. S. Pad. Ma per giudicio, quanto egli più dava, più impoveriva. Petr. Son. 106. Per l'altrui impoverir se' ricca, e grande.*

Annot. S'impoverirebbe questo verbo à torgli l'attivo significato, Far povero. lat. *depauperare, pauperem facere.* Petr. Son. 55. par. 2.

> Or hai fatto l'estremo di tua possa
> O crudel morte: or hai'l regno d' Amore
> Impoverito: ——— E Son. 58.

par. 2.

> O giorno, o ora, ò ultimo momento,
> O stelle congiurate à impoverirme.

Vocab. *IMPRONTARE. Imprimere far la'mpronta, effigiare. lat.* effigiare. *Passav. 283. Il Padre con tutto il suo sforzo improntò in lei la formale figura della sua malizia. Mor. S. Greg. ——— Per chiedere improntamente, e pigliare. lat.* efflagitare. *G. V. 317. 1. li quali danari il Comun di Lucca improntavano à usura dagli usciti di Genova.*

Annot. Il luogo del Villani è lib. 9. cap. 314. benchè la stampa abbia messo 317. avendo cominciato à fallare più addietro. I quali denari il Comune di Lucca improntavano à usura dagli usciti di Genova, che dimoravano in Pisa: Improntar denari à usura vale prender denari à usura, nè vi entra, per quel, ch'io stimo, lo 'mprontamente chiedere, nè bene ci s' adatta il latino *efflagitare.* E nel medesimo Vill. lib. 7. cap. 142. ove si parla d' Ebreo, che prestava ad usura, si vede, che non vi bisogna tanta importunità, nè improntitudine. E sopraggiugnendovi Cristiani per improntar denari, s'accorsero del sacrilegio del Giudeo. Dirassi latinamente più proprio, *fænerari, fænore accipere.* Bene fuori d'usura Improntar denari in presto, potrebbe essere, *mutuas pecunias petere*, come *sumere*. Così dicono i Franzesi, *emprunter argent.* Ed Improntare servigio, beneficio, e simile, fù detto anche da' volgari per ricevere. Br. Tes. lib. 7. cap. 48. Perchè Isidoro comanda, che tù renda guiderdone in misura, che tù ne hai improntato.

Vocab. *INAVERARE. V. A. infilzare, ferire. lat.* sauciare, ferire; *e viene dalla voce latina*, veru, *che vale, schidione, onde propriamente Inaverare è metter nello schidione. lat.* veru infigere. *Sen. Pist. Il quale Fortuna puote pungere, ma ella nol puote inaverare, nè fedire, eziandio quando ella fiede della peggiore saetta, ch'ella hà. Mess. Cin. Rim. Deh piacciavi donar al mio cuor vita, Che si muor sospirando, Che inaverato è sì, che poco stando, Sarà la sua finita. But. Il modo dell'amore, che prese Paolo della mia bella persona, fù tale, che mi offese nel modo, cioè, che me innaverò, e ferimmi il cuore.*

Annot. Nè in questi esempli, nè in quegli, che si recano più innanzi in Innaverare, nè in altri, ch'io abbia letti, questo verbo non vale già, per quel ch'io giudichi, Infilzare, nè mettere in ischidone: E i Signori Accademici forse non potranno addurre luogo, se non in significato di ferire, e di piagare. E che venga dal latino *Veru*, per ora, nè il niego del tutto, nè l'affermo: perciocchè se per la significazion sua pare, che vi s'accosti, pare d'altra parte per lo suo principio, che se n'allontani: che esser dovrebbe, al creder mio, Avverare, ò Inverare, non già Inaverare. E volendo pure derivare dal detto *Veru* latino, allora tal voce non significherà lo schidone, istrumento da cucina per rosto, ma spiedo, ò simile arme offendevole. Plaut. Truc. Att. 2. scen. 7.

> ——— *Get. occidi optimum est, captio est: istam*
> *Macheram longiorem habet, quam hæc est; sed veru*
> *Sine dum petere, siquidem belligerandum est tecum.*

E Virgil. Eneid. lib. 7.

> *Pila manu, sævosque gerunt in bella dolones,*

M *Et*

Et tereti pugnant mucrone, veruque Sabello.

Ed à questo mai Schidone, ò Schidione non fù detto in nostro volgare. avvegnacchè questi Signori, pure ingannandosi nella voce Spiedone, con che si volgarizza esso *Veru*, arme, messo da Vitruvio, e Spiedone, e *Veru* per Ischidone piglino insieme.

Vocab. *INCASTAGNARE. Armare di legname di castagno. Stor. Aiolf. I maestri fecion gran mura à secco, incastagnate con molto legname. Per intertenere altrui con finzioni Franc. Sacch. Altri poco sperti, e pratichi nella maestria dell'arme si farebbono andati incastagnando di parole. In questo significato diciamo anche inzampognare, infinocchiare, impastocchiare, da pastochia, che vale inganno, o finzione.* lat. verba dare.

Annot. Incastagnare per armar di legname io credo, che si dica, usando la spezie per lo genere; e bene il castagno è legno buono al fabbricare, e durabile molto. Ma che in Franc. Sacchetti Incastagnare importi intertenere altrui con finzioni, à me non si fà credibile. Egli è vero, che si suol dir Dar castagne, per dar parole, ingannando, come il latino. *Dare verba*. Sì che Incastagnare attivo prender si potrebbe nel significato stesso: e se così stesse in Franco Sacchetti, cioè, Altri poco sperti, e pratichi nella maestria dell'arme sarebbono andati incastagnando di parole: parrebbe, che tanto volesse dire: ma essendo neut. pass. si farebbono andati incastagnando di parole, à me sembra il medesimo, che, si sarebbono andati armando; e fortificando di parole ò vero si sarebbono andati dilatando, ed avviluppando in parole. Messer Ridolfo da Camerino general Capitano di lega era in Bologna, nè usciva à combatter co' nemici, ch'erano di fuori. Uscito un Nipote di lui à scaramucciare, e preso fù domandato per dispregio, perchè il Capitano non usciva fuori, ch'eglino l'aspettavano. Poscia lasciato alla fede, e tornato nella città per li denari della taglia postagli, narrò al zio quel, che del suo non uscir fuori avean detto i nimici. E dovendo egli tornare à portar loro i denari postigli, il Capitano gli disse: ma recherò le parole stesse della novella: Se ti dicono più, perchè non esce fuori Messer Ridolfo? e tu rispondi, perchè voi non entrate dentro? e d'altro non t' impacciare. Ora non fù bella parola à un Capitano di guerra? per certo bella, e notabile, come ec. Nel fine è poi. Altri poco sperti, e pratichi nella maestria dell'arme si sarebbono andati incastagnando di parole; e quanto più n' avessero dette, da meno sarebbono stati riputati.

Vocab. *INCHINARE. Chinare, abbassare.* lat. deprimere, inflectere; *Petr. Son.* 179. ——— ——— *Inchinare à uno, per segno d'umiltà, e di riverenza.* lat. alicui assurgere. *Dan. Infer. c.* 9. *E quei fè segno, Ch'io stessi cheto, ed inchinossi ad esso. Tav. Rit. Sì gli s'inchina davanti, e pongliele in mano. Liv. dec.* 3. *Per la gran paura mi fermai, e inchinai à lui con gran riverenza.*

Annot. Al latino *assurgere* non mi pare, che si confaccia alcuno di quelli esempli, perchè *assurgere* importa levarsi in piedi per riverenza di chi che sia: e ne' detti esempli chi inchinava, ò s'inchinava altrui, non si levava in piedi, che già v'era, ma col capo, e con le ginocchia s'inchinava per riverenza. E Dante scrisse, Quei fè segno, Ch'io stessi cheto, ed inchinassi ad esso; riferendosi à Dante, non à Virgilio lo'nchinarsi all'Angelo. Appresso toccarsi voleva, che Inchinare in questo medesimo senso è attivo ancora col quarto caso. Petr. Son. 192.

> Tal là mi trovo al petto, ove ch'i' sia
> Felice incarco, e con preghiere oneste
> L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

Matt. Vill. lib. 7. cap. 66. il Re d'Inghilterra uscito dalla foresta per traverso, s'aggiunse al Re di Francia in su'l cammino, e avvallato il cappuccio, e inchinatolo con riverenza, gli disse salutandolo, ec. Dial. S. Greg. lib. 3. cap. 28. e dicendo certe loro parole sacrileghe lo consagravano al diavolo, e adoravanlo, inchinandolo, e facendoli riverenza. Tav. Rit. E allora Tristano sì trae avanti, e inchina lo Re cortesemente. Ed ancora, e l'altro giorno Governale fue davanti lo Re Marco, e sì lo saluta, e inchina cortesemente da parte dello Re Tristano. Ed altra volta. E appresso alla

par-

partita che Tristano fa, tutta gente lo 'nchina, pregando Iddio, che gli dia lunga, e buona vita. Erasto: e li savi inchinarono tutti lo 'mperadore, e dissero: Messere grande mercede. Perciò non doveva il Muzio farsi beffe, come fece, del Petrarca, che così usato avesse questo verbo in attiva significazione. Più tosto potea forse consigliare altrui d'adoperarlo rade volte, massimamente nella prosa. ma egli non ne seppe altro luogo, che 'l biasimato da lui in quel Poeta.

Vocab. *INCOGLIERE. Sopraggiugnere improvisamente. lat.* offendere, invenire. *Liv. M.* ——— *Boccacc. nov.* 82. 5. *Tra se le vigilie, e le guardie segretamente partirono, per volere incoglier costei. In questo signif. diciamo anche ACCHIAPPARE. In signif. neutr. accadere, intervenire, succedere. lat.* succedere, evenire. *Boccacc. nov.* . . *Benchè à qualcuna ne 'ncolga male. G.V.* 9. 291. 1. *Che non dovea bene incogliere alla nostra cittade.*

Annot. Il Boccacc. nov. 82. scrisse, per incoglier costei, nè già vi mise volere. Quanto all'Acchiappare poteano accennare i Signori Accademici, che è voce bassa, da non porre in iscritture di pregio. E l'esemplo del medesimo Boccaccio in significato neutro, che e' recano, non sappiendo in qual novella e' si sia, e co' punti segnando il luogo. Benchè à qualcuna ne 'ncolga male; io non credo, che sieno parole di quello autore. Il quale, comechè in alcuna sua opera di versi usasse Qualcuno, sì come fece ancora il Petrarca, non mi ricorda, che in quelle di prosa l'usasse mai; e parmi dovere esser certo, che nelle novelle particolarmente orma alcuna non ne lasciasse. In brieve io avviso, che questi Signori abbian voluto recare, nov. 50. quantunque talvolta sciagura ne cogliesse ad alcuna. Ed essi medesimi ancora così pure producono in Cogliere. Bene il Villani scrisse, come viene addotto, ma il cap. vuol essere di numero 288. avendo errato la stampa più innanzi assai.

Vocab. *INCONTRA. Vedi CONTRO. Preposizione. lat.* contra. *Dan. Inf. c.* 9. *Questa quistion fec'io, e quei di rado Incontra mi rispose.*

Annot. Dieno i Signori Accademici una mezza occhiata sola à quel luogo di Dante, e subito saranno chiari, che ivi Incontra già non è preposizione, ma verbo, cioè terza persona del presente indicativo d' Incontrare in senso d'intervenire, ò avvenire. Eccolo:

> Questa quistion fec'io; e quei; Di rado
> Incontra, mi rispose, che di nui
> Faccia 'l cammino alcun, per quale i' vado.

Tale appunto, quale pure Infer. can. 22.

> Io vidi, ed anche 'l cuor mi s'accapriccia,
> Uno aspettar così, com'egli incontra,
> Ch'una rana rimane, e l'altra spiccia.

Ma eglino intesero Incontra mi rispose, per All'incontra mi rispose, non guardando, che così non potea star poi il membro seguente. E secondo il sentimento loro avverbio, non preposizione, si voleva dire. Ma per pruova d'Incontra preposizione, non si prenda fatica, di ritornare indietro à vedere Contro, perchè sì come abbiamo veduto quivi, non vi s' adduce esemplo, altro che di Contro, e d'Incontra non si fa motto. Preposizione è bene, Petrarca canz. 16.

> Ma 'l desir cieco, e 'ncontra 'l suo ben fermo
> S'è poi tanto ingegnato,
> Ch'al corpo sano ha procurato scabbia.

E canz. 21.

> Non so, che spazio mi si desse il Cielo,
> Quando novellamente io venni in terra
> A soffrir l'aspra guerra,
> Che 'ncontra me medesmo seppi ordire.

Son. 44.

> Prima ch'i' truovi in ciò pace, nè tregua,
> O Amore, ò Madonna altr'uso impari,
> Che m' hanno congiurato à torto incontra.

Non v'essendo espresso il caso, può parere avverbio, anzichè preposizione. Ma avverbio è ben quì senza dubbio, Sest. 8.

> Ella si sta pur, com'aspr'alpe all' aura

Dolce, la qual ben muove frondi, e fiori,

Ma nulla può, ſe'ncontra ha maggior forza.

Così Brun. Teſ. lib. 8. cap. 62. la prima ſi è, quando tuo avverſario dice una coſa, che tu conſenti, e così è ella fermata; ma incontanente tu dici incontra più ferma ragione, ch'è fermata per neceſſario argomento. Ed Arioſ. Fur. can. 22.

Per una, che biaſmar cantando ardiſco,

Che l'ordinata iſtoria così vuole,

Lodarne cento incontra m'offeriſco,

E far lor virtù chiara più, che'l ſole.

Ma qui vale in quel cambio, ò ſimile.

Vocab. *INCRUDIRE. far crudo, cioè rozzo, zotico, e aſpro. Paſſ. 315. Ungheri, e Ingleſi, i quali con volgare bazzeſco, e croio, la'ncrudiſcono.*

Annot. Queſto, ed altri luoghi del Paſſavante, dove e' parla della favella volgare, come già s'è veduto addietro in alcuni, e vedratti innanzi in altri, par, ch'abbiano avuta diſgrazia co' Signori Accademici, adducendogli eſſi men che bene, anzi guaſti. E quì pur diſſe l'autore: Quali con l'oſcuro linguaggio l'offuſcano, come ſono i Tedeſchi, Ungheri, e Inghileſi; quali col volgare bazzeſco, e croio la'ncrudiſcono, come ſono i Lombardi.

Vocab. *INDURARE. Divenir duro, ſodo. lat.* indureſcere, obdureſcere. *Teſ. Br. 4. 4. E poi ſta al Sole, e indurano alquanto queſte gocciole della rugiada, ciaſcuna ſecondo ch' elle ſono, non tanto ch'ella ſia compiuta di fermezza: poi quando ſono cavate di queſte cochille, elle indurano. Cr. 2. 20. 1. I loro ſemi non ſieno ancora fermati, nè, per maturità, indurati. Dan. Purg. c. 1. ——— Per metaf. divenire intrattabile, ineſorabile, oſtinato. lat.* obdurare. *Petr. canz. 17. 3. Onde come nel cuor m'induro, e inaſpro. Cav. Fr. ling. ——— Per inaſprire, rinforzare, incrudelire. lat.* ingraveſcere. *M. V. 11. 50. Laſciando le'nſegne nel mezzo, ed egli dinanzi, con li più eletti cavalieri, indurando la battaglia.*

Annot. Non riconoſcono i Signori Accademici queſto verbo, ſe non per neutro, e per tale il prendono anche in Matt. Villani; mettendo Inaſprire, Rinforzare, Incrudelire neutralmente, volgari d'*Ingraveſcere*. sì che volendo prendere, indurando la battaglia, per indurandoſi, converrebbe intendere in virtù qualche verbo nelle parole, ed egli dinanzi, cioè fu, ſtette, ò ſimile: ma ſenza queſto rifugio deſi accettar per attivo, e che egli ſia caſo d'indurando. Meſſer Piero, ſgridati, e confortati i ſuoi à ben fare, con la ſua ſchiera ſi miſe ſopra nemici, laſciando le'nſegne nel mezzo, e elli dinanzi con li più eletti cavalieri indurando la battaglia. Attivo è ſimigliantemente nel Petrarca nel proprio ſignificato. Son. 82.

L'orſa rabbioſa per gli orſacchi ſuoi

Che trovaron di Maggio aſpra paſtura,

Rode ſe dentro, e i denti, e l'unghie indura,

Per vendicar ſuoi danni ſopra noi.

E nel traslato Canz. 16.

E i cōr, che'ndura, e ſerra

Marte ſuperbo, e fero,

Apri tu, Padre, e'ntenerisci, e ſnoda.

E Giuſt. lib. 38. Udite le dette coſe Antioco, penſando pigliare la guerra conduſſe contro a' Parti l'oſte, il quale egli aveva indurato contro ai vicini in molte guerre. E Creſc. lib. 1. cap. 3. nel proprio: Per la qual cagione queſto vento fortifica, e indura, e rompe quelle coſe, che manifeſtamente ſcorrono, e richiude i pori, e fortifica la virtù digeſtiva, e ſtrigne il ventre, e indura. E lib. 5. cap. 26. Le ghiande ſon fredde nel primo grado, e ſecche nel ſecondo, e non s'uſano in uman cibo, ma per li porci, imperocchè ſono alla digeſtion contrarie, e indurano il ventre. E dell'altre volte. E indurare neutralmente, inaſprire, incrudelire col terzo caſo. Mor. S. Greg. lib. 3. cap. 3. Onde ancora ſotto la figura dello ſtruzzolo ſoggiugne, e dice. egli indura a' ſuoi figliuoli, come ſe eſſi non foſſero ſuoi, cioè verſo i ſuoi figliuoli. E le medeſime parole ſono altra volta nel medeſimo capitolo.

Vocab. *INFERMARE. Divenir infermo, ammalare. lat.* in morbum incidere. *G. V. 10. 7. 11. Stando in prigione, per dolore, infermò. Boccacc. n. 99. tit. Meſſ. Torello inferma, e per arte magica, in una notte n'è recato à Pavia. E nov. 28. 40. ——— Cavalc. med. cuor. ———*

Annot. E queſto ancora ſi dice in attivo ſignificato, rendere infermo, fare infermo, auvegnachè quì non ſe ne faccia menzione. Bocc. n. 63. e ſe pure infermi ne fanno, non almeno di gotte gl'infermano.

IN-

Vocab. *INFINGARDIA. Il non volere operare, per non durar fatica, infingendosi di non potere. lat.* pigritia, segnitia, desidia, *Mor. S. Greg. La varietà della simulazione, è veramente la'nfingardia è morta. Diciamo anche infingarderia, e infingardaggine.*

INFINGARDO. Compreso da infingardia, pigro, lento. lat. segnis, piger, deses. *Fav. Esop. O bestia d'iniquità, e infingarda, perchè vai in questo tuo andamento, e corrimento, restandoti con addormentato piè.*

Annot. Infingardo viene dal verbo Infingere, e dissesi per Infingevole, che infinge, infinto. Brun. Tes. lib. 7. cap. 50. E contra questa virtude fanno mortalmente gl' infingardi, e li falsi ipocriti, che mostrano quello, che non sono, per ingannare Iddio, e'l mondo. E S. Giov. Clim. gr. 4. Vidi alcuni di quelli Santi degni d'essere sempre avuti in memoria, che dopo quella conversazione quasi angelica, e quella canutezza venerabile furono condotti à profondissima sapienzia, e semplicità, e innocenzia, e deliberazione dirittamente à Dio volontaria, e non infingarda. E in questo senso parmi, che in Isopo dicesse il vetturale infingarda alla mula sua, non perchè ella fosse pigra, e lenta, ma perchè s'infingesse di non poter camminar forte; e perciò disse prima. O bestia d'iniquità. ma non s'avvedea colui, che la mosca con lo infestarla la facea tratto tratto arrestare? e tale esemplo vuole avere nel fine il punto interrogativo. Così è nel Mauro Cap. delle bugie.

> Ma non è donna, che non sia infingarda,
> Questo è lor vizio proprio, e naturale,
> Come del Sol, che scalda, e'l fuoco, ch'arda.

Infingardo dissesi ancora in buona parte. Fr. Iacop. Ces. Scac. Tr. 2. cap. 2. Racconta Seneca d'una, ch'ebbe nome Arcesilla, la quale fue di tanta vergogna, che ad uno suo amico povero, & infingardo, il quale era infermo, e non ne dicea nulla, di celato, e nascosamente li puose sotto il capezzale uno sacchetto di danari, e non s'addiede per la vergogna di dirli che'l togliesse.

Per tanto Infingardo non si dirà in questo senso pigro, lento, nè in latino, *segnis, piger, deses*. Altrettanto stimo, che sia da giudicare d'Infingardia nell'esempio addotto de' Morali: perchè non è ivi il non volere operar, per non durar fatica, infingendosi di non potere, sì come dicono i Signori Accademici. Il luogo è lib. 5. cap. 16. dove quel gran Dottor Santo tratta degli huomini simulatori. E produrronne, quanto per contezza di esso luogo mi par, che faccia di mestiere. Adunque questo Elifaz, perocchè al tempo delle prosperità aveva conosciuto in Iob molte virtudi, credevasi ora, seguendo la percussione, che tali virtù egli avesse mostrate per ipocresia; dicendo la tigre è perita, perocchè non aveva preda. Come dicesse apertamente: la varietà delle simulazioni, ò vero la infingardia è morta: perocchè le lusinghe delle laudi tue sono tolte via, e la tua ipocresia non ha preda. Ecco, che ivi infingardia vale simulazione, fingendo virtù, e bontà, nè vi ha che fare la diffinizione di questi Signori del non volere operare per non durar fatica infingendosi di non potere. E similmente n'è lungi al tutto il latino, *pigritia, segnitia, desidia*. Perciò il testo latino non ha già niuno di questi vocaboli, anzi dice, e basti addur questo. *Varietas tuæ simulationis extincta est, quia & adulatio laudis ablata est, & jam tua hypocrisis prædam non habet*. E Messer Zanobi volle con la voce Infingardia meglio esprimere simulazione tale.

Altrettanto si può affermare, dove lib. 10. cap. 26. è scritto parlando della sapienzia degli huomini mondani: Questa sapienzia ammaestra, che quando manca altrui la potenzia, l'huomo sappia coprire con infingardia di pacifica bontà quello, che esso per malizia, ò vero forza non può compiere. E'l latino pur dice, dove il cap. è 16. *Hæc sibi obsequentibus præcipit, cum virtutis possibilitas deest, quidquid explere per malitiam non valet, hoc in pacifica bonitate simulare*.

Bene Infingardia, e Infingardo, dallo'nfingersi di non potere operare, per fuggir fatica, sono oggi rimasi nel parlare nel significato solamente posto da' Signori Accademici di pigrizia, e di pigro, e simili. Ma egli era dovere, che dell'altro generale eglino facesser memoria distinta: essendo tale spezialmente ne' luoghi da loro prodotti.

INFINO. Preposizione terminativa, di luogo, di tempo, e d'operazione. lat. usque. Vocab. *G. V. 10. 76. 1. Gli vennono incontro infino à S. Giovanni Laterano. Dan. Inf. 3. Infino al fiume di parlar mi trassi. Bocc. n. 77. 36. Quello che infino à questo punto fatto hai.*

Paſſav. 334. Che'l Diavolo ha inſegnata, e rilevat a infino al Cominciamento del Mondo. Cr.9. 52.1. Ed eſcane il ſangue, infino, che 'l cavallo quaſi infralifca. Talora dinota intero compimento, così nel bene, come nel male, della coſa di che ſi parla. lat. vel, etiam. *Morg. Io vo la parte mia infino al finocchio. Firenz. Nov. E diede loro infino a' berlingozzi. E diremmo: E mi diede infin de' calci.*

Annot. Infino, prepoſizione oltre all'accoſtarſi al quarto caſo con l'A, ò con l'articolo inſieme, sì come negli eſempli, infino à San Giovanni Laterano, infino al fiume, infino à queſto punto (che per quarto caſo, anzi che terzo, bene ſi voglion prendere) riceve eſſo quarto ſenza A, ſiavi l'articolo, ò nò. Dan. Inf. Can.17.

> Duo branche avea piloſe infin l'aſcelle;
> Lo doſſo, e'l petto, ed amendue le coſte
> Dipinte avea di nodi, e di rotelle.

Purg. Can.32.

> Ma perchè l'occhio cupido, e vagante
> A me rivolſe; quel feroce drudo
> La flagellò dal capo infin le piante.

E Parad. Can.25.

> Indi ſpirò; l'amore, ond'io avvampo
> Ancor ver la virtù, che mi ſeguette
> Infin la palma, ed all'uſcir del campo,
> Vol, ch'io reſpiri à te

E Rim. Ant. Lib.4. Canz. le dolci rime

> L'anima, cui adorna eſta bontate,
> Non la ſi tiene aſcoſa;
> Che dal principio, ch'al corpo ſi ſpoſa,
> La moſtra infin la morte.

Boccacc. Nov.73. E cominciandoſi dall'uno de' capi, infino la fine raccontò loro ciò, che eſſi fatto, e detto aveano. Con Preſſo: Giou: Vill. lib.8. cap.76. E ſtando in queſto tormento infin preſſo il veſpro, non potendo più durare. E lib.12. cap. 17. E per pauta della furia del popolo con ſua privata famiglia rimaſe in palagio alla guardia de detti Signori, infino mercole di notte de' 6. d'Agoſto. E col quarto caſo pure in altra guiſa. Boccac. Nov.15. E ſe egli non ſi foſſe bene attenuto, egli ſarebbe infin nel fondo caduto. E col teſto, in forza però del quarto: nov. 17. E quivi con un coltello ferito il Prenze, per le reni infino dall'altra parte il paſsò. E col ſeſto pure, Petrar. Son.61. par.2.

> ——— e tanta luce
> Dentr'al mio core infin dal ciel traluce,
> Si 'ncomincio à contare il tempo, e i danni.

E Bocc. nov.29. Adunque, Monſignore, ho io guadagnato Beltramo di Roſſiglione, il quale infino nella mia puerizia io cominciai ad amare. E nov. 68. perciocchè ella conoſceva bene la ſua figliuola, sì come colei, che infino da piccolina l'aveva allevata. Col ſecondo ancora, che prima io dovea dire, s'è poſta alle volte; Boccacc. Filoc. lib.5. n.327. Ma le tre, che molto più belle gli parevano, dal mezzo del legno, quaſi infin di tutta la poppa d'eſſo gli pareva, che poſſedeſſero. E con avverbii in forza di nome Infino à oggi, Infino à domane. lat. *ad hodiernum, ad craſtinum diem uſque.* Giov. Vill. lib.1. cap. ——— e per ſuo nome infino à oggi è così chiamato. Paſſav. car. 22. cominciò à gridare ad alta voce, indugio pure infino à domane, indugio infino à domane. Ma prepoſizione non è già nel Creſc. infino che 'l cavallo infraliſca, ma avverbio. lat. *uſque dum, donec.* E al ſuo luogo ſi dovea porre.

Avverbio con altre voci di tal fatta accompagnollo il Boccaccio nov.99. Io era teſtè in penſiero di mandar un di queſti miei infin vicin di Pavia. E nov. 75. Et egli è teſtè venuto, e dice dell'uoſa, che io m'aveva in caſa in fin vie l'altr'ieri.

Vocab. ***IN FINO A DORA.** Poſto avverbialm: inſin da ora, per l'avvenire. lat.* poſthac, amodò. *Bocc. g.1. f.10. Infino ad ora ſon contento d'eſſer ſempre l'ultimo, che ragioni. E nov.23. 22. In fino ad ora ti do la parola, che tu ne facci quello, che l'animo ti giudica, che ben ſia fatto (infin quì) E infino ad ora l'uſiamo più comunemente in vece di Per lo paſſato. lat.* adhuc, hactenus.

Annot. Ne' luoghi addotti del Boccaccio non mi pare, che Infino ad ora vaglia per l'avvenire, nè il latino *poſthac*. ma ſia di tempo preſente, e che latinamente meglio ſi diceſſe, *jam nunc*. Tale è ancora nov.40. fin. Et acciocchè meglio t'avveggi di quello, che fatto hai, infino ad ora voglio, e comando, che ciaſcuno s'apparecchi di dover domani ragionare, ec. E nov. 50. Et acciocchè io non ti tenga più in parole,

role, ti dico infino ad ora, che tu non potevi à persona del mondo scoprire l'animo tuo, ec. E in altri luoghi. Così nel Petrar. Trionf. 1. Cap. 1.

Ben sa chi 'l prova, e fiati cosa piana,
Anzi mill'anni, e'nfin ad or ti sveglio

Nel medesimo sentimento dicesi anche infin da ora. Boccacc. nov. 34. della qual vittoria io non cerco, che in parte mi venga, se non una donna, per lo cui amore io muovo l'arme: ogni altra cosa sia vostra infin da ora. E nov. 76. Et infino da ora sappiate, che chi avuto aurà il porco, non potrà mandar giù la galla. E per così anche Infino ora dir si potrebbe, poichè disse Dan. Inf. Can. 27.

E poi mi disse; Tuo cuor non sospetti:
Fin'or t'assolvo, e tu m'insegni fare,
Sì come Penestrino in terra getti.

Infino ad ora, per infino a quì, ò infin quì, lat. *hactenus*. Petrar. Son. 52.

Poi torna il primo, e questo da la volta:
Qual vincerà, non so: ma'nfino ad ora
Combattuto hanno, e non pur'una volta.

E Bocc. nov. 27. & in gran parte per la vostra dimostrazione conosco, che sieno infino ad ora da me tutti santi tenuti. Infino allora doveano anche ricordare i Signori Accademici, essendocene più esempli, e bastino questi. Boccacc. nov. 9. Il Rè infino allora stato tardo, e pigro, quasi dal sonno si risvegliasse, ec. rigidissimo persecutore divenne di ciascuno, che, ec. E nov. 19. Con somma laude la vita, e la costanza, & i costumi, e la virtù della Ginevra, infino allora stata Sicuran chiamata, commendò.

E Petrar. Canz. 1.

Che sentendo il crudel, di ch'io ragiono,
Infin'allor percossa di tuo strale
Non essermi passato oltre la gonna,
Prese in sua scorta una possente donna.

E Canz. 12.

I'dico, che pur dianzi,
Qual'io non l'avea vista infin'allora,
Mi si scoverse ———

E Infin quì, e Infino à quì ancora si potevano ricordare. Petrar. Son. 204.

Tenta, se forse ancor tempo sarebbe
Da scemar nostro duol, che 'nfin quì crebbe.

E Canz. Quell'antico ———

Così 'l mio tempo infin quì trapassato
E in fiamme, e'n pene; ———

E Can. Sì è debile il filo ———

Perocchè dopo l'empia dipartita,
Che dal dolce mio bene
Feci, sol'una spene
E stato infin'a quì cagion, ch'io viva.

E Son. S'al principio ———

A pena infino à quì l'anima scorgo,
Ne sò, quanto fia meco il suo soggiorno.

E Boccacc. nov. 21. Anzi sono io per quello, che infino à quì ho fatto, à tal venuto, che io non posso far molto, nè poco. E nov. 23. ella ha infino a quì non per amore, che ella ti porti, ma ad instanza de' preghi miei, tacciuto, ec. Io voglio tacere Infin quà, Infin quaggiù, Infin costà, Infin là, Infin laggiù, Infin lassú, Infino à lì, Infin di quà, Infin di costà, Infin dove, Infin quando, Infino a quando, Infin quanto, Infino a quanto, e simili: che troppo lungo sarei, e ad altro voglio passare.

INFOLLIRE. *Divenir folle. lat.* insanire, desipere. *Rim. ant. P. N. Re Enzo. Ben m'ancide, e confonde Quella per cui son miso al morire, Che ben d'Amor non è senza infollire. E appresso. Infollir però vuole in sua stagione, Ma la follia s'ammorta; Se saver non la porta, poco dura. In signif. att. Fare infollire. lat.* ad insaniam redigere. — Vocab.

Senza esemplo d'Infollire in attivo significato altri non si recherebbe forse così di leggieri ad usarlo, posto che guardar non volesse, che in qualunque significato si può questo verbo lasciare oggi agli antichi. Perciò potevano questi Signori produrre Messer Cino, il qual disse in questo sonetto: — Annot.

Madonna la beltà vostra infollìo
Sì gli occhi miei, che menaro lo core
Alla battaglia, ove l'ancise Amore,
Che di vostro piacere armato uscìo.

Vocab. *IN GAGGIARE. Convenir con pegno, detto gaggio: e dicesi per lo più di cose di guerra, e di cavalleria. G.V. 10.86.4. Avendo Castruccio impromesso, & ingaggiata la battaglia. Petr. Son.4. Ch'aspetto Amor, ch'alla morte m' ingaggia (cioè sfida) N. ant. 83. 9. S'ingaggiaro chi avesse più bella spada. E n.19.5.——— Ingaggiare à usura dare il pegno per la cosa accattata à usura.*

Annot. Il quarto sonetto del Petrarca parmi, che sia in tutte le copie,

> Quel, che 'nfinita providenzia, & arte.

E questo, che s'adduce per di lui, non fù mai suo. Bene è di Messer Cino, in copie à mano, e nella stampata con le rime ancora del Montemagno. E incomincia.

> Il zaffir, che del vostro riso raggia,
> Sì fortemente gli occhi m' innamora,
> Ch' eglin si fanno miei Signori allora,
> Ch'aspetto Amor, ch'alla morte m'ingaggia.

E forse che i Signori Accademici in luogo di Petr. auranno voluto dire, Mess. Cino.

Vocab. *INGRAVIDARE. Vedi IMPREGNARE. Bocc. n.100. 12. Ella non fù guari con Gualtieri dimorata, ch'ella ingravidò.*

Annot. In quello non si fa menzione di questo. ma forse rimettono colà i Signori Accademici, chi volesse esemplo attivo di verbo del medesimo significato. E se così è, si volea di questo addurre il Boccacc. nov. 28. Per la qual cosa in casa con la moglie tornatosi, & in possessione rientrato de' suoi beni, la 'ngravidò al suo parere. E nov.47. tit. Teodoro innamorato della Violante figliuola di Messer Amerigo suo Signore, la 'ngravida. Legg. S. Giovamb. tornò alla sua casa, e usando con la moglie, ingravidolla. Dicesi ancora Ingravidare in figliuoli, e di figliuoli d'alcuno. Boccacc. nov.29. come fù piacer di Dio, la donna ingravidò in due figliuoli maschi. E Ninf. Fies.

> Mensola allor d'Affrico ingravidoe,
> D'un fantin maschio di gran valimento.

Vocab. *INGROSSARE. Divenir grosso. lat. crassescere. Dan. Inf. c.25. E le labbra ingrossò quanto convenne. E Purg.14. E quanto ella più ingrossa, Tanto più trova di can farsi lupi. G.V.——— Per far divenir grosso. lat.* crassum facere. *Filoc.lib.2.208. Gl' incominciò à sorgere una tumorosità dal ventre, e venirgli alla testa, e tanto gliele ingrossò subitamente, che quasi era la testa più grande, che esser non soleva tutto 'l corpo.*

Annot. Leggano i Signori Accademici il luogo del primo esemplo di Dante, e subito s'accorgeranno, che 'l Poeta non volle allora accompagnare il nominativo del più col verbo del meno, e che ingrossò non è neutro, per divenir grosso, come essi il fanno; ma attivo per fece grosse, cioè le labbra, che è il quarto caso. E troviamo il primo, che è ciò.

> Ciò, che non corse indietro, e si ritenne,
> Di quel soverchio fè naso alla faccia,
> E le labbra ingrossò, quanto convenne.

E volevasi questo luogo metter con quel del Filocolo nel significato attivo.

Vocab. *INNASPRIRE. Fare aspro, inruvidire. lat.* asperare, asperum facere. *Filoc. lib.7.1. I pianti aveano innasprito le guance, e'l dolore avea congiunto la dolente pelle con l'ossa.*

Annot. Neutro ancora; Divenire aspro. lat. *asperum fieri*. Bocc. Fiamm.lib.7. Et esse mai da unguento debito non essendo allenite, più ogni ora inasprìscono, e più aspre, più affliggono la trista mente. E Petr. Canz. Lasso me———

> Onde come nel cor m' induro, e' naspro,
> Così nel mio parlar voglio esser aspro.

Bene i Signori Accademici pongono questo luogo più addietro ad Inasprare, ma forse che 'l Petrarca dovette usarlo più tosto per voce d'Inasprire, più adoperato, che Inasprare. E Mor. S.Greg. lib.17. cap.4. E le reste congiunte insieme fanno la spiga; Ma dipoi crescendo à poco à poco elle inasprìscono.

Vocab. *INNESTARE. Quello incastrare, che si fa di marza, ò buccia d'una pianta nell'altra, affinchè attraendo il nutrimento della pianta innestata, di salvatica, si trasmuti in domestica, ò dell'una spezie nell'altra. lat.* inserere, inoculare. *Cr.4.9.1.——— Petrar. Son.49. Ove dal primo ramo Innesta Amor più rami.*

E leg-

Annotat. E leggieri questo trascorso ; ma avendone io passati assai de' così fatti senza accennargli, ora toccherò pur questo. Scrisse il Petrarca in quel sonetto.

Se voi pensate per turbati segni
Per chinar gli occhi, &c.
Uscir giamai, ò ver per altri ingegni,
Del petto, ove dal primo lauro innesta
Amor più rami, io direi ben ——

Vocab. *INNO. Canzonetta, ò come si dice volgarmente laude, nella qual si lodi qualche deità, ò qualche santo. lat.* hymnus. *Gr.* ὕμνος *Dan. Purg. c. . . . Indi ricominciavan l'inno basso. E cant. . . . L'inno, che quella gente allor cantava. E Inf. C. 7. Questo inno si gorgoglian nella strozza.*

Annotat. In tanti, e tanti anni potevan pur questi Signori trovar questi luoghi, e mille altri sì fatti ne' loro autori, e porgli bene, e interamente nel Vocabolario. Il primo è Purg. Can. 25. e non dice nel fine, basso, ma bassi, accordandosi con passi, e fassi.

Appresso'l fine, ch'à quell'inno fassi,
Gridavano alto, virum non cognosco;
Indi ricominciavan l'inno bassi.

Il secondo è Can. 32.

Io non lo'ntesi, nè quaggiù si canta
L'inno, che quella gente allor cantaro,
Nè la nota sofferfi tutta quanta.

E cantava, come producono i Signori Accademici, non s'accorderebbe con assonaro, e caro, l'altre rime nel terzetto appresso Compagne di cantaro.

Vocab. *INORGOGLIRE. Fare orgoglioso. lat.* extollere. *lib. dicer. La lumiera della nobiltade è tale, che l'alte cose non inorgogliscono le menti de' nobili, nè le dolorose non l'abbassano. In significato neut. divenire orgoglioso, lat.* superbire. *Sen. Pist. Non s'inorgoglia, e non s'inumilia per cose di Fortuna. Grad. S. Girol. Dee aver gran vergogna l'huomo, che s'inorgoglia.*

Annotat. La lingua ha questo verbo, come molti altri, di più, che d'una maniera, Inorgoglire, Inorgogliare. E d'Inorgogliare sono i due ultimi esempli, avvegnachè di esso quì non si faccia menzione. E que' Gradi non sono di San Girolamo, benchè in alcune copie à mano gli sieno così intitolati: ma sono di San Bernardo. E in essi Gradi s'adduce spesso San Girolamo, che s'egli ne fosse l'autore, non s'addurrebbe.

Vocab. *INSIEME. Avverb. che denota congregamento, unione, e vale unitamente, e di compagnia. lat.* simul, unà, pariter. *Boc. nov. 77. 44. Chente che ella, insieme con quella dell'altre, si sia. G. V. 12. 3. 14. Quando le femmine patteggiarono insieme di manicar i lor fantolini. Dan. Inf. c. 3. Poi si ritrasser tutte quante insieme. Pet. Son. 27. Si vedrem più, per maraviglia, insieme Seder la donna.*

Annotat. Il Petrar. scrisse, Si vedrem poi per maraviglia insieme Seder la donna nostra sopra l'erba. E Insieme s'è detto ancora per lo contrario, dinotando separare, e disunire, co' verbi, che gli si confanno. Gio. Vill. lib. 12. cap. 20. Di questa commovizione del popolo minuto i grandi, ch'avieno mal volere contro al popolo, furono molto allegri, credendo, si dividessono insieme il popolo. cioè d'insieme. Passav. car. 253. Recita Tullio di questo Alcibiade, il quale dopo la grande gloria, dopo le molte ricchezze venne à gran miseria; e dice, che perchè due fortune contrarie si dividessono insieme, l'una gli diede gran nobiltà, e smisurata bellezza, prodezza, e molta gloria, &c. l'altra à mano à mano seguitò, che gli diede povertà, l'odio della patria, fù cacciato di Signoria, ec. E Mor. S. Greg. lib. 17. cap. 4. Le sommità delle spighe non sono, se non le reste: e le reste congiunte insieme fanno la spiga. Ma di poi crescendo à poco à poco, elle inaspriscono, e dipartonsi insieme. Seguita: Ora in questo modo sono esaltati li ricchi peccatori nelle ricchezze di questo mondo: imperocchè essi sono congiunti trà loro per congiunzione di natura: ma di poi crescendo, essi sono divisi insieme, l'uno contra l'altro. E lib. 9. cap. 20. le penne degli animali, cioè dall'uno all'altro sono congiunte: perocchè benchè i Santi facciano cose, che paiano disgualgliate insieme; nientedimeno le lor parole, e le lor virtudi, s'accozzano insieme in uno medesimo sentimento. Bene altri v'aggiunsero la preposizione Da. Coment. Vecch. Dan. Purg. Can. 25. E fra l'altre volte fue, che nuova cacciagione le apparve, sì che le dette vergini

si partirono da insieme, e ciascuna andò a sua ventura.

Vocab. *INSUPERBIRE. Divenir superbo. lat.* superbire. *lab. n.* 325. *Dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, che, ec. G. V.* 8. 1. 1. *Erano i Cittadini tra loro invidiosi, e insuperbiti. Soliloq: in Agost Il quale, per suo proprio movimento, insuperbio contro à me.*

Annot. E in neutro, e in attivo significato si puote usar questo verbo. Nè già è neutro al mio parere nel luogo addotto del Laberinto: e dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, che già solevano i nobili fare. Bene è participio passivo, e se neutro fosse, si direbbe delle ricchezze, ò vero per le ricchezze insuperbiti. Ed attivo eccolo chiaramente; Passav. car. 254. E come tutte le predette cose, e ciascuna di quelle, le quali sogliono insuperbire gli huomini, sono imperfette, e instabili, ec.

Vocab. *INTEMERATO. Inviolato, incorrotto, puro. lat.* intemeratus, incorruptus. *Guid. G. E secondo, ch' io promisi, t' osservi puritade d' intemerata fede. Usiamo INTEMERATA sust. per intrigo, e guazzabuglio d' operazioni.*

Annot. Si come, dove il Boccaccio aveva alcuna volta fatto vanamente ricordar nelle novelle la Intemerata, orazione alla Beatissima Vergine, nel correggere, che si fece di quel libro dopo il sacro Concilio di Trento, nel quale esso fù da' Prelati Italiani, ed Oltramontani tanto abbominato, ne fù poi tolta via la memoria di essa orazione, e d'altre cose non convenevoli, ò pie, ò nò, in detta opera: così mi pare (nè già credo d'ingannarmi) che l'usare oggi Intemerata per intrigo, e guazzabuglio ò d'operazioni, ò di parole non possa, se non disdirsi a' Cristiani per la poca reverenza, che par, che si mostri di quella santa orazione, e per conseguente della Gloriosissima Reina del Cielo. Io porto opinion sicurissima, che i Signori Accademici abbian puramente riguardato al solo uso del volgo semplice, ma hò pur voluto toccarne questo poco, che forse non dovrà esser discaro altrui.

Vocab. *INTRADUE. In vece d'aggiunto, in dubbio, in ambiguità. lat.* dubius, incertus, indubius. *Filoc.* 2. 384. *La dolente Biancofiore, nè campata, nè del tutto dannata rimasa, quivi si stava intra due. Petr. Son.* 221.

D' abbandonarmi fù spesso intra due.

Annot. Nella guisa che in dubbio, in forse, tra'l sì, e'l nò co' verbi essere, stare, e simiglianti, son da dire anzi avverbi, che aggiunti, così mi pare, che sia Intradue negli esempi addotti quì. Bene in Matt. Vill. lib. 9. cap. 74. E stando in questo intradue; sentendo Messer Bernabò, che la convegna era per prendere tosto conclusione, ec. per rispetto del pronome addiettivo questo, si vuol dire, che stia in forza di nome sustantivo, come sarebbe dubbio, ambiguità, e simile. Altrettanto in Mess. Rinal. Alb. Giorn. Car. 337. Più non posso, nè sforzar lo posso, che se io potessi, lo farei volentieri per uscire di questo male dello intradue. Ma iò non so, se debba stare io intradue dello *indubius* messo da' Signori Accademici per sinonimo in questo luogo di *dubius*, e d'*incertus*, poichè non mi sovviene d'averlo mai letto.

Vocab. *INTRIDERE. Stemperare, ò ridurre in paniccia con acqua, ò altra cosa liquida, che che sia. G. V.* 5. 7. 3. *E la prima pietra, che si fondò, la calcina s'intrise di sangue. Cr.* 1. 11. 4. ——— *INTRIDERE diciamo anche, per imbrattare, e sporcare. lat.* coinquinare, fœdare.

Annotat. Nel sentimento d'imbrattare, acciocchè non rimanesse senza pruova, si poteva addurre il Bocc. Filoc. lib. 2. n. 297. nè mai s'intrisero le mie mani, nè l'altrui per me d'alcun sangue.

Vocab. *INVECCHIARE.*

Annotat. Puossi usare anche attivamente. Amm. ant. Della sanità corporale, Delle medicine purgative. Avicenna pone molti mali nel primo canone, e dice, che sono venenose, e che senza dubbio fiaccano la natura, e invecchiano, e con l'umore, che era soperchio, votano molto del buono, e traggono parte degli spiriti della vita, &c.

Vocab. *INVENTRARE. Pronunziato con l' E stretta da IN, IVI, e ENTRO: internarsi. lat.* intus penetrare, *Dan. Par. c.* 21. *Luce divina sopra me s' appunta, Penetrando per questa, ond' io m' inventro.*

Annotat. Parmi più brieve, e più verisimile analogia, che Inventare venga da In, e Ventre, sì come da In, e Corpo viene incorporare. E se da In, e Entro venisse questo verbo, senza tramezzarvi

Ivi,

Ivi, nè Vi (che pur meglio vi s'adattarebbe) Inentrare si sarebbe detto, secondoche da oltre fece il medesimo Poeta Oltrare, e quindi Inoltrare, e non Involtrare. Messer Giovanni dall'orto da Rezzo, Poeta di que' tempi disse anch'egli, Son. Non è sublime.

Non però sento Amor, di cui m' inventro.

Così da ventre fecesi ancora Sventrare, cioè Sbudellare.

Vocab. *INVER. Inverso. lat.* versus. *Dan. Inf. c. 9. E noi movemmo i piedi inver la terra.*

INVERSO. avverb. e significa alla volta, dove s'indirizza il moto, ò l'affetto. lat. versus, erga. *Boccacc. g. 2. f. 5. Prefero adunque le donne, e gli buomini verso un giardinetto la via. Pass. 16. Onde dovremo più tosto inverso lui arrenderci, e umiliandoci servirlo, e amarlo. M. V. 9. 102. Inverso l'uscita di Giugno, cavalcaro inverso Bologna (cioè vicino all'uscita di Giugno)*

Annot. Da' casi, che queste particelle hanno con esso loro, si conosce chiaro, ch'elle sono preposizioni, e non avverbij. E quantunque comunemente si dieno al quarto caso, come negli esempli de' Signori Accademici, e in mille altri, talvolta nondimeno s'accostano ancora al secondo, spezialmente a' pronomi, Me, Te, Se, Noi, Voi, Lui, Lei, Loro. Dan. Ball. Io vò.

Perocchè quella, che ti deve udire,
S'è, com'io credo, inver di me adirata

Petrar. Son. In mezzo di duo amanti
——— E ben vorrei,
Ch'ella non fosse inver di me più fera.

E Trionf. Fam. cap. 3.
E quel, che'nver di noi divenne pietra.

Mess. Onesto Bolog. Rim. Ant. Lib. ult. Son. Sì m'è fatta nemica ———
E che mai non fallì, conosce, e vede
Inver di quella disdegnosa, e santa.

Passav. car. 60. L'amore s'accende inverso di lui; e così diventa l'huomo virtudioso, ec.

Vocab. *INVOLTA. Avverbialm. Essere involta vale essere in atto di fuggire, voltando le spalle. lat.* terga dare. *Virg. Eneid. Involta sono i Greci, alcuni fuggono. Dicesi anche andare involta, per andare attorno.*

Annot. Dell'essere involta, ò più tosto in volta si potea recar Gio. Vill. autore più pregiato, che'l volgarizzator dell'Eneida. Egli disse lib. 7. cap. 9. Ma poco durarono i suoi, che già erano in volta, e incontanente furono sconfitti. E Tornare in volta disse Dan. Infer. Can. 9.

Quel color, che viltà di fuor mi pinse,
Veggendo'l Duca mio tornare in volta,
Più tosto dentro il suo nuovo restrinse.

E Mettersi in volra neut. pass. Gio. Vill. lib. 7. cap. 27. Gli Spagnuoli veggendoli con più delle bandiere di que' Signori, si metteano in volta, e vista di fuggire, ec. E Andare in volta. Arios. Fur. Can. 32.

Escluso Glodione, e malcontento
Andò sbuffando tutta notte in volta.

E in più altre guise con altri verbi s' adopera questo In volta.

Vocab. *IRE. Andare. E questo verbo non ha, che questa voce dello'nfinito, e'l participio ITO. lat.* ire. *Boccacc. nov. 2. 8. E quivi dimorando, senza dire ad alcuno, perche ito vi fosse (cioè andato) E nov. 79. 43. Tu eri ito à qualche altra femmina, e volevi.*

Annot. Non si sono rammentati questi Signori, che'l Petrarca pur lasciò scritto nel presente dello'ndicativo, Son.

Liete, e pensose, accompagnate, e sole
Donne, che ragionando ite per via.

E nello'mperativo. Son.
Ite, caldi sospiri, al freddo core
Rompete il ghiaccio, che pietà contende.

Ed ivi ancora.
Ite dolci pensier, parlando fuore
Di quello, ove'l bel guardo non s' estende.

E Son.
Ite, rime dolenti, al duro sasso,
Che'l mio caro tesoro in terra asconde.

E Trionf. Fam. cap. 2.
Ite superbi, ò miseri Cristiani,

Consumando l'un l'altro, e non vi
caglia,
Che'l sepolcro di Cristo è in man di
cani.

E nello'mperfetto del dimostrativo Trionf. Mor. Cap. 1.

La bella Donna, e le compagne
elette,
Tornando dalla nobile vittoria,
In un bel drappelletto ivan ristret-
te.

E che nell'Albertano, stampato dal Segretario loro; form. on. vit. cap. 63. è; le cose passeranno: noi iremo, e voi irete, e quegli andranno. Comecchè queste del futuro non sieno da usare oggidì, nè in prosa, nè in verso. Ma d'Ire infinito, che qualche fiata hanno detto i prosatori, e spesso i poeti, e che quì viene eccettuato, si voleva addurre alcuno esemplo, essendone massimamente cotanti nel Petrarca.

Vocab. *IVI. Avverbio di luogo, e val quivi. lat.* ibi. *Dan. Inf. C. 1. O felice colui, cui ivi è legge. Petr. Son. 2. Per fare ivi, e negli occhi sue difese.*

Annot. Dante scrisse, O felice colui, cu'ivi elegge, non è legge. Ed ivi vale anche il lat. *eò, illuc*, Bocc. Teseid. lib. 8.

E qualunque huom non era ivi ve-
nuto,
Pensò parte del Cielo esser cadu-
to.

Matt. Vill. lib. 1. c. 37. E ridussonsi nella rocca, ch'era larga, e molto forte alla difesa, e ivi ridussono tutte le loro cose.

Vocab. *L. LETTERA, la quale ammette dopo di se, ne' mezi delle parole, e in diversa sillaba tutte le consonanti della N, e R, in poi come ALBA, FALCONE, FALDA, VOLGO, SALMA, ALPE, POLSO, SALTO, SELVA, CALZA.*

Annot. Lasciando andare, che tra gli esempli delle consonanti, che secondo questi Signori, dalla N, ed R in fuori, possono seguire alla L, si doveano por con gli altri quegli della F, e del Q. come SOLFO, ALQUANTO: dirò che à me pare, che la N trar non se ne dovesse, poichè ne' buoni autori troppi ne son degli esempli. Giov. Vill. lib. 7. cap. 10. Lo Re veggendo la magnanimità di Messer Beltramon, incontanente gli diede la Contea d'Avellino, e fecelne Conte. E Cap. 101. perocchè gli avea fatta torre l'Isola di Maiolica ad Anfus suo figliolo primogenito, e coronatolne Re. lib. 8. cap. 94. E Messer Corso andandosene, fu giunto tutto solo, e preso sopra Ravezzano da certi Catalani à Cavallo: e menandolne preso à Firenze, come fù di costà, ec. Ed ancora: i detti volendolne pure menare à Firenze, sì come era loro imposto pe' Signori, Messer Corso, ec. E lib. 12. cap. 35. E per la continua guerra, ch'aveano dal Signore di Milano, da cui anche s'era rubellato, e ancora traditolne. Boccacc. nov. 31. Ultimamente della sua camera alla stanza di lui rimandatolne, e molto spesso rivolendolo, ec. E nov. 99. Ma sappiendo, che il rinunziargli non avrebbe luogo, assai cortesemente ringraziandolne, montarono à cavallo. Nov. ant. 83. Allora il Giudice se n'accorse, e fecelne inteso, ma non valse. Vit. Crif. Car. 34. E quegli ordina, e pensa nel cuore suo, come possa fare bello lavorio: e quando l'hae fatto, se ne tiene, e vuolne essere tenuto maestro. Car. 37. nel cap. seguente; Ma per amore della povertà porse la mano, e ricevette la pecunia vergognosamente, e ringraziolne. E Cres. lib. 9. cap. 9. Ancora se'l cavallo muove i piedi in altro modo, che gli altri, riceve in sua operazion lesione, e valne di meno. Passo altri essempi, ch'io potrei addurre, e Salmitro registrano pure al suo luogo questi Signori, con la pruova del Maest. Aldobrandino; e leggesi nel Crescenzio, e in altri.

Vocab. *LAGRIMARE. Versar lagrime, piagnere. lat.* lachrymari, flere. *Bocc. nov. 40. 22. E la fante, non restando di lagrimare, disse. Dan. Inf. 33. Parlare, e lagrimar vedrai insieme. Petr. Canz. 20. 5. Che farian lagrimar, chi le'ntendesse.*

Annot. Lagrimare, ò lacrimare, che per C, sì come per G, si dice talora, può anche usarsi in attiva, e passiva significazione. Tratt. 1. Cav. cap. 49. Un'altra medicina calda nell'occhio, quando lagrima umido. Prendi, &c. cioè cosa, ò materia umida. Boccacc. Teseid. lib. 12. 118.

Certo non fù mai tanto lagrima-
to
In Grecia alcuno huomo valoro-
so,
Quanto, e debitamente Arcita è
stato
Da molti Regi, e popol copio-
so.

E Filoc. lib. 1. n. 166. E non è convenevole, che così valoroso huomo rimanga ne'

ne' campi lontani alla sua città, senza essere lagrimato, e pianto. Senza il luogo di Dante prodotto in lacrimato da' Signori Accademici; L'Angel, che venne in terra col decreto Della molti anni lacrimata pace.

Vocab. *L'ALTR'IERI. Avverbio di tempo indeterminato, e vale pochi giorni addietro. lat.* proximis diebus. *E Ier l'altro, vale il dì avanti al prossimo passato. lat.* nudius tertius. *Dan. Purg. 23. Di quella vita mi volse costui, Che m'iva innanzi l'altr'ier, quando tonda Vi si mostrò la suora di colui*

Annot. Dante scrisse

Di quella vita mi volse colui
Che mi va innanzi l'altr'ier, quando tonda
Vi si mostrò la suora di colui.
E 'l sol mostrai.

Sì che, iva per va non ci ha luogo, nè di tal verbo, e parole è l'altr'ier: ma di quella vita mi rivolse colui, cioè Virgilio del precedente verso. Ora è vero, che in Dante l'Altr'ier importa tempo oltre à trè dì, si come appare per lo spazio, che infino allora mostra il Poeta d'aver căminato. Bene il Bembo usò chiaramente questo Avverbio, per trè dì sono, ier l'altro, Prose lib. 3. E Chero, che fù Cherere: quantunque egli non pur come verbo della quarta maniera, anzi ancora come della seconda, Cherire, e Cherere ha per voci senza termine, sì come l'altr'ieri si disse. Ciò fù nel libro primo, e già andava per trè giorni. E Bocc. nov. 23. Le novelle, che io ho, non sono altre, che di quel maledetto da Dio vostro amico, di cui io mi vi rammaricai l'altr'ieri. E poco appresso. Ma perciocchè l'altr'ieri vi promisi di niuna cosa farne, che io prima nol vi dicessi, son venuta ad iscusarmivi &c. Che da altre parole di que' luoghi appare, che eran più di trè giorni. E così in altre nov. fuorchè nella 61. dove, benchè per lo medesimo spazio di tempo di più di trè dì possa pigliarsi, anche per l'ultimo di trè star puote. Nel Petrar. Son. Quanto più disiose

L'altr'ier da lei partimmi lagrimando.

Ed altrove.

Due rose fresche colte in Paradiso
L'altr'ier nascendo il primo dì di Maggio.

S'intende comunemente, per tre dì fà, e se nel primo potesse prendersi per più, nel secondo più ragionevolmente per tre si dee pigliare, che à narrar quel fatto è verisimile, che più non sarebbe indugiato il poeta. Anzi Dante per meno pare, che 'l metesse nella Vita Nuova: perchè dopo l'aver detto, che Amor gli era apparito nell'imaginazione in abito di pellegrino, nel fine soggiugne; E quasi cambiato per la vista mia, cavalcai quel giorno pensoso molto, & accompagnato da molti sospiri. Appresso il giorno cominciai di ciò questo Sonetto;

Cavalcando l'altr'ier per un cammino
Pensoso dell'andar, che mi sgradia,
Trovai Amor nel mezzo della via
In abito leggier di pellegrino.

Con quel, che segue.

Vocab. *LAMENTARE. Neut. passivo. dimostrare con voce cordogliosa, articolata, ò inarticolata il dolore, che altrui sente. rammaricarsi. lat.* lamentari, conqueri. *Petr. Son. 236. Giusto duol, certo à lamentar mi mena, Sassel chi n'è cagione. E Son. 63. E ne conviene Lamentar più l'altrui, che 'l nostro errore.*

Annot. Nel Petrarca, come dee scriversi, e ne conviene lamentar più l'altrui, che 'l nostro errore. lamentare non è già neutro passivo, anzi sta attivamente col quarto caso. Sì come anche nell' Boccacc. Teseid. lib. 3.

Io lo farò, ma sempre lamentando
Andrò la mia fortuna con dolore.

Non tocco, che altrui sente, ove è Altrui in caso primo per Altri, e così in più altri luoghi di questa opera.

Vocab. *LAPPOLA. lat.* lappa; *Cr. 6. 69. 1. la lappola è un'erba, che &c.*

Annot. Lappola si dice ancora a' nepitelli, ò palpebre degli occhi. Trat. 1. Cav. cap. 44. Ma se le lappole degli occhi fossero tagliate, prendi due topi, & ardili, e fanne polvere, e con ragnatelo poni sopra la tagliatura.

Vocab. *LE. Voce del pronome egli, è di genere femm. e di numero del più, e si mette nell' accusativo, si come LA. lat.* illas. *Bocc. n. 19. 27. S'elle vi piacciono, io le vi donerò. Alcuna volta è del numero del meno, e si mette*

nel dativo, *e vale* LEI. *lat.* illi, ei. *Bocc. n.*41. 8. *Che vergogna le potesse tornare*. *Dan. Par.* 10.——— *Petr. Son.* 219.

Annot. S'ingannano questi Signori à credere, che Le articolo venga da Lo, perchè vien. da La: e Le pronome non è di Egli, ma di Ella. E che pronome si sia messo nel numero del più qualche volta nel dativo, come Li, e Gli, ho tocco addietro.

Vocab. *LEGA. Compagnia, e unione fermata con patto solenne tra Principi, e Repub. à difender se, e offendere altrui. lat.* fœdus, ris. *G.V.* 1. 14. 1. *Feciono lega, e compagnia di distrugger Troia. M.V.* 3. 94. *Fermarono tra loro Compagnia, lega, e taglia di* 4000. *Cavalieri. E lib.* 1. 72. *Feciono cavalcare le masnade de' cavalieri soldati del comune, con alquanti cittadini, e pedoni delle leghe del Contado (cioè Comunità)*

Annot. Nel secondo esempio di Matt. Villani non mi pare, che leghe vaglia comunità, ma ordini di gente, bande. Giov. Villani lib. 6. cap. 40. E come s'ordinò il popolo in Firenze a' gontaloni, così ordinò in contado à tutti i Pivieri, à ciascuno il suo, ch'erano 96 E ordinaronsi à Leghe, acciocchè l'una ataffe l'altra, e venissero à cittade, e in oste quando abbisognasse, lib. 8. cap. 1. Poi crebbe il numero de' pedoni eletti in 2000. poi in 4000. E simile ordine di gente d'arme s'ordinò in contado, e distretto, che si chiamavano le leghe del popolo. E lib. 9. cap. 16. per fortificarsi, fecero diereto, e ordine di trarre di bando tutti li sbanditi Gvelfi cittadini, di che bando si fosse, pagando certa gabella, e fecero più ordini delle leghe in città, e in contado. E cap. 144. per aiuto mandarono a' Fiorentini; i quali mandarono loro le masnade de' Friolani, ch'erano CCL. cavalieri, e tutte le leghe del contado di Firenze di gente à piè, vicine de' Sanesi.

Vocab. *LEPRE, e LIEVRE. Animal noto paurosissimo, e velocissimo al corso. lat.* lepus. *Cr.* 9. 80. 3.——— *Diciamo in proverbio, Pigliar la lepre col carro, che vale, condurre una impresa con flemma, e con pazienza.* ——— ——— ——— *E levar la lepre, e un'altro la pigli, che è durar fatica in una cosa, e'l merito l'abbia un' altro, che è lo stesso, che fare i miracoli, e un'altro abbia la cera. lat.* alij sementem faciunt, alij metent.

Annot. Poteasi aggiugnere il proverbio del cacciar due lepri ad un tempo. *Duos insequens lepores, neutrum capit*. Amm. ant. Tratt. 2. cap. 4. Chi due leuri caccia ad un'ora, talora perde l'una, e talora l'una, e l'altra. E fare i miracoli, e un' altro abbia la cera, io non credo, che stia bene nella bocca, e nella penna de' Cristiani; che le cose di Dio, e de' Santi non si vogliono mettere in motti, e in ribobboli. E peravventura è quì troppo ancora. *Alij sementem faciunt, alij metent.* Come preso dalla Scrittura sacra.

Vocab. *LETTO. Arnese nel qual si dorme, e fatto propriamente per ciò. lat.* cubile, lectus. *Bocc. n.* 17. 31.——— *E da LETTO LETTIGA. Arnese da far viaggio portato da due muli, detto così, perchè vi si può giacere, Come nel letto.*

Annot. Venendo lettiga volgare dal latino *lectica*, io non istimo, che faccia punto di mestiere ricorrere al letto per la sua derivazione.

Vocab. *LIVREA. Assisa. Alcuni le dicono in lat.* vestitus consimilis. *Che è foggia, e colore di più persone in una stessa maniera. Agn. Pand. Assediate da tanti assentatori lascivi, e con frastagli, livree, e frange addobbati. M.V.* 4. 83. *Facevano nella Città a' loro scudieri rapire giovani donne a' loro mariti, manifestamente, e senza vergogna le teneano manifestamente nelle loro livree. Quì pare, che vaglia tra gli buomini, che portavano, e vestivano la lor livrea.*

Annot. Livrea par pure, che si dica ancora d'una persona sola, come d'un Cavaliere, che comparisca à giostra, ò à battaglia, ò d'un servidore, ò paggio di chi che sia: ed allora non vi s'affarà il latino *vestitus consimilis*: più tosto. *Varius amictus, Varia vestis*, se la livrea sia di più colori, come elle sono comunemente. E d'un' colore, o di più, che si sia, le s'addatterà *insigne gestamen*, detto dal Budeo: e nelle famiglie de' Prelati, ò d'altri Signori, e de' Principi, in coloro, che portino esse livree, *centuriale discrimen, nota centurialis*, overo, *cohortalis* ò, *turmalis*, come pur dice esso Budeo. Ma in quanto al luogo, che adducono i Signori Accademici di Matteo Villani, non gravi loro, s'io dica, che eglino male l'hanno inteso: perchè ivi, livree, non vale gli huomini, che, sì come essi dicono, portassero, e vestissero la livrea de' lor padroni; ma importa i lor palagi, e le corti loro. E rechiamolo, come sta, e non guasto, come in parte essi l'hanno prodotto. E intra l'altre cose (e con vergogna il dico) facevano nella Città a' loro scudieri rapire le giovani

donne

donne a' loro mariti manifestamente, e senza vergogna le tenevano palesi nelle loro livree. Così disse anche Giov. Villani a' Palagi, ed all'abitazioni de' Cardinali, lib. 10. cap. 199. benchè la stampa, che in molti hà errato, abbia 201. e per se fece fare quasi un'altro compreso di castello più infrà la terra, pigliando più case di cittadini, dicendo, l'abiterebbe egli, venuto il Papa, e fece segnare tutte le livree, dove dovessono abitare tutti gli altri Cardinali Così è nell'ottima copia del Davanzati, la quale posson vedere questi Signori, e l'ebbero già dietro à me da quel Gentilhuomo. la stampata ha bene nel sentimento stesso; e fece segnare palagi, dove, &c. e lib. 12. cap. 60. non 59. come pure ha per errore la stampa: E ciascuno di detti due Cardinali abbarraro le loro case, e livree, e stettono armati, e in guardia buona pezza. E disse Case, e livree, cioè palagi, si come lib. 8. cap. 1. e trarre ad ogni romore, e richiesta del Gonfaloniere à Casa, e al Palazzo de' Priori. Ancora nov. ant. Giun. 1. e la lettera andava ad un Messer Arrigo cherico nella livrea del Cardinale Guiglielmo. Quel, che oggi si direbbe nella Corte, ò in Corte del Cardinale, &c. Dell'etimologia di questa voce, la quale si può creder, che venga dal francesco, si potrebber dir più cose, ma le tralascio, per ischifare lunghezza. Soggiugnerò sol tanto, che i Signori Accademici potevan considerare, che coloro, che per saziare lor brutte voglie facevan rapir quelle belle giovani maritate, non le aurebbono tenute nè palesi, nè secrete fra la famiglia, che portasse, e vestisse la lor livrea.

Vocab. *LONZA. Pantera. Vedi Gello sopra Dante. Mil. M. Polo. Egli hanno lioni assai, e d'altra fatta, che gli altri, e si v'ha lonze, e liopardi assai. Dan. Inf. c. 6. Prender la lonza alla pelle dipinta. E cant. 1. Una lonza leggiera, e presta molto, Che di pel maculato era coperta.*

Annot. Il comentator vecchio di Dante dice can. 1. questo animale è molto leggiero, e di pelo maculato. E Benvenuto da Imola incerto, se lonza sia lupo cerviere, pardo, ò pantera, dice finalmente di credere, che Dante l'abbia detta per pardo, e che 'l Boccaccio gli disse, che essendo portato una volta un pardo per Firenze, i Fanciulli correndo a vederlo, gridavano, vedi la lonza. Così esso Boccaccio, dicendo nell'Ameto; cap. la gratiosa—

Dal costei viso ciascuna dolente
Lonza, che tira il carro di colui,
Presta si fugge, e trista nella mente.

Di colui, cioè di Lieo, ò Bacco, mentovato innanzi per non discordar da se stesso potè prender lonza per pardo, i quali come le tigri sono appropriati al carro di Bacco.

E Virg. Geor. lib. 3. disse anch'egli.

Quid lynces Bacchi variæ, & genus aere luporum.
Atque canum?

Ovid. metam. lib. 4. di Bacco

Quem circa tigres simulacraque inania lyncum
Pictarumque jacent fera corpora panterarum.

Luigi Pulci anch'egli fa la lonza diversa dalla pantera.

Morg. Can. 14. St. 81.

La lonza maculata, e la pantera,
E 'l drago, ch'avea morto il liofante.

Avvegnachè lo faccia ancora differente dal cerviere dicendo innanzi 1: St. 78.

Poi si vedeva la damma, e'l cerviere,
Che drieto al monte scorgea l'animale.

Il Landino in Dante Infer. can. 1. ne parla assai per cerviero, per pardo, e per pantera mostrando, che si possa prendere. Ma io stimerei, che sia pure il cerviere per la verisimile derivazione dal latino *Lynx*, ò dal caso sesto *Lynce*. Quello, che si dica il Gellio, nol sò, che io non ho quelle sue prime lezioni. E giungo ancora, perchè non paia, ch'io non l'abbia veduto, che 'l primo esemplo di Dante è del Can. 16. non 6.

Vocab. *LUNGI. Avverbio, e vale lontano, discosto. lat.* longè, procul. *Tes. Br. 3. 6. Io tuo celliere dee essere, contro à Settentrione, freddo, e scuro, e lungi da bagno, da stalla, e da forno. G.V. 11. 44. 5. -- Dan. Par. c. 11. Non molto lungi al percuoter dell'onde. Bocc. n. 28. 4. ——— G.V. 8. 75. Che parte di loro al dì lungi dell'oste si misono in guato. Per rasente, e accosto. Petr. Son. 195. Sì profonda era, e di sì larga vena, Il pianger mio, e sì lungi la riva, Ch'io v'aggiugneva col pensiero à pena.*

Annot. Il luogo di Dante à Parad. can. 12. non 11.

Non

Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali per la lunga foga
Lo Sol talvolta ad ogni huom si nasconde.

Trapasso il secondo del Villani, dove il cap. vuole essere 74, non 75. che la stampa errò in quello, e in più altri. Ma nel Petrarca avvegnachè sieno molte voci, le quali hanno più significati, e talvolta contrarii dirittamente l'uno all'altro, lungi non è già essa delle così fatte: ed à volerla prendere ivi per rasente, ed accosto, come fanno questi Signori, non se ne trae senso buono, anzi contrario del tutto al concetto del Poeta. E' dice, che 'l suo piagnere per mostrargliśi turbata Laura, e privarlo della sua vista, era sì profondo, e di vena sì larga, e la riva, infin dove si stendevano le sue lagrime, era sì lontana, che non che con altro, ma col pensiero (col quale s'aggiugne a' confini rimotissimi, ed anche si passano) appena ch'egli vi arrivasse; cioè, appena pensava, che mai à quel pianto, ed à quelle lagrime si dovesse poter trovar fine. Così pure espongono i comentatori, e per se stesso è chiarissimo. Or veggiano i Signori Accademici, quanto quì in lungi sia il sentimento loro lungi, non che rasente, ed accosto à quel del Petrarca. Appresso perchè molte copie abbiano, Sì profond'era, non si vuole intendere, ò scrivere, sì profonda era, che sarebbe discordanza fanciullesca; ma si profondo era, cioe il piagnere.

Si profondo era, e di sì larga vena
Il pianger mio, e sì lungi la riva,
Ch'i' v'aggiungeva col pensiero à pena.

Vocab. *LUNGO. Preposizione. rasente, accosto, per lo verso della lunghezza lat.* juxta, propè. *Bocc. n.68.4. Conciofossecosa chè la sua camera fosse lungo la via. Dan. Infer. c.15. Quando incontrammo d'anime una schiera, Che venia lungo l'argine. Petr. canz. 4. 3. Così lungo l'amate rive andai. Bocc. n.29. 19. Del vino della botte di lungo il muro.*

Annot. Quì s'adatta bene rasente, accosto. Ma per gli esempli, che di lungo adducono i Signori Accademici, mostra, che eglino sien dell'opinione dello Svegliato Intronato, e degli altri, che non vogliono, che preposizion tale si dia ad altro caso, che al quarto. Con tutto ciò è pur vero, che al secondo, ed al terzo si può dare ancora. Dan. Purg. c.18.

E quale Ismeno già vide, ed Asopo
Lungo di se di notte furia, e calca,
Purche i Teban di Bacco avessero huopo.

Boccacc. Giorn.7. fin. la qual venuta, e lungo al pelaghetto à tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli, &c. riposatamente, e con letizia cenarono. Tau. Rit. Allora Lancilotto s'accosta lungo à Tristano, dicendo, perdonatemi, che à sicurtà il facemmo. Per lungo ecci ancora, Brun. Tes. lib.5. cap.24. Ibes è uno uccello simigliante alla Cicogna, & usa in Egitto per lungo il fiume del Nilo. Senza altri luoghi, che d'altri autori addur si potrebbero.

Vocab. *LUPO. Animal salvatico voracissimo. lat.* lupus. *Bocc. nov. 87. 8. Ed, ecco, vicino à lei uscire un lupo grande, e terribile, ec.— Diciamo in proverbio. E non si grida mai al lupo, ch'e' non sia in paese, ò ch'è non sia ò lupo, ò can bigio: e vale*

Egli ha veduto il lupo. Si dice quando huomo è affiocato, credendosi, che chi è veduto dal lupo, prima, che e' vegga lui, affiochi. lat. lupum vidit.

Annot. Se per l'essere huomo veduto dal lupo, anzi ch'e' veggia lui, egli divien roco (di che ed ancora del perdere il lupo anch'egli la voce, e la ferocità, se prima sia veduto esso, vera, ò nò che sia l'una, e l'altra cosa, tanti hanno parlato) mi par, che il proverbio dovesse essere, non già: egli ha veduto il lupo, ma il lupo l'ha veduto, sì come nel latino, *Lupus vidit*, ò vero, *Lupi illum priores viderunt*, come in Virgilio. Buccol. Eglo. 9. *Lupi Mœrim videre priores.*

Vocab. *MA. Congiunzione distintiva, ò contrariante. lat.* sed. *Boccacc. proem. n.2. Non per crudeltà della donna amata, ma per soverchio fuoco nella mente concetto. Dan. Par. 3. —— Talora particella cominciativa, di chi trapassa à diverse cose. lat.* Sed, autem, verò. *Bocc. Introd. n.2.—— Per congiunzion correttiva, in vece di ANZI. lat.* sed, immo, quinetiam. *G.V.12.104.7.—*

Annot. Usasi questa particella tal volta in forza di nome in significato di cōtradizione, contro à quello, che si è detto avanti. Franc. Sacch. nov. 154. Car mignano. Io ti dico, ch'io so la quistione, e dirolla, che non ci aurà alcuno ma.

MAG-

Vocab. *MAGGESE. Campo lasciato sodo, per seminarlo l'anno vegnente, che anche diciamo MAGGIATICA. lat.* novale; is *Amet. car. 63. Nel sodo maggese il debito uficio recusa d'adoperare. Per Metaf. il disse il Morg. E Carlo al modo usato ognora crede, Che'l traditor si stia maggese, e sodo.*

Annot. Se nel Morg. star maggese, e sodo, è detto metaforicamente, per eesstare alcun tempo da fare tradimenti, metafora è similmente nell'Ameto, dove giovane moglie, lamentandosi d'essere straziata da vecchio, e spossato marito; dice: Poichè egli ha gran parte della notte tirata con queste ciance, gli orti di Venere in vano si fatica di coltivare; e cercante con vecchio vomere fendere la terra, di quelli disiderante li graziosi semi, lavora indarno: perochè quello dall'antichità roso, come la lenta salice, la sua aguta punta volgendo in cerchio, nel sodo maggese il debito uficio recusa d'adoperare. Doglianza simile à quella della Bartolomea di Messer Ricciardo di Chinzica, ch'l suo campicello non fosse lavorato.

Vocab. *MALATO. Infermo, che ha male. lat.* ægrotus. *dell'origine. Flos. 14. Bocc. n. 83. 5. Per certissimo ebbe seco medesimo, esser malato.*

Annot. Il Monosino Accademico anch' egli della Crusca vuole, che Malato venga dal Greco μαλακὸς ed è verisimile dirivazione. Tuttavia si può dire, ch'e' venga, e participio, e nome, dal verbo volgare Malare, il quale è ben della lingua, sì come Ammalare ancorachè, questi Signori nol mettano quì, credendo forse, che mai non sia stato detto, secondo che altri ancora si credono. Ma eccolo in Ricord. cap. 47. Questi malò per modo, che fù come perduto. E Giov. Vill. lib. 12. cap. 29. Se non fosse che per lo soperchio caldo, e disagi vi si cominciò una corruzione, onde assai ve ne malaro, e morirono.

Vocab. *MANICA. Quella parte, del vestito che cuopre il braccio. lat.* manica. *Amet 30.* ——— *Per manico, ma non si direbbe, se non di coltello, e di spada, e simili. lat.* Manubrium, capulus. *Vit. Plut. Cesare prese il coltello per la manica fortemente. Declam. Quint.* ———

Annot. Io credo, che ora non si direbbe manica, se non di coltello, e spada, e simili; ma già si disse d'altro ancora. Gio: Vill. lib. 8. cap. 5. E uno con un grande bastone noderato, come manica di spiedo. Così la copia del Davanzati, benchè la stampata. E uno con gran bastone noderato, come manico di spiedo.

Vocab. *MARCO. Una certa quantità di moneta. G. V. 8. 20. 1. E mandolli il Re d'Inghilterra trenta mila marchi di starlini. E lib. 7. 11. 1. E condannò i Fiorentini in quattro mila marchi d'argento.*

Annot. Che quantità di moneta fosse un marco, dimostral Gio: Vill. lib. 11. cap. 87. Che i Bardi si trovarono à ricevere dal Re, tornato dall' oste detta, tra di capitale, e di provisioni, e di riguardi fatti loro per lo Re più di cento ottantamila di marchi di sterlini, e Peruzzi più di 135. mila di marchi; e ogni marco valea fiorini quattro, e mezzo d'oro, che montarono più d'un milione, e 365. mila fiorini d'oro. Sì che pesando gli otto fiorini d'oro un'oncia, come del medesimo Villani n'ho recato esemplo in Fiorino, si conosce quant'era un marco.

Vocab. *MARGHERITA. Pietra Preziosa. lat.* Margarita, margaritum, Grec. μαργαρίτης *Amet. E quelle con fregio d'oro lucente, e caro di margherite. Vit. S. Margh. Li denti suoi parevan di ferro, gli occhi suoi risplendeano, come Margherite.*

Annot. Il luogo dell'Ameto segnato co' punti nel testo di Firenze, che i Signori Accademici sogliono citare, è car. 22. Ma in quello della Vit. di Santa Margherita come Margherite, hanno ancora copie stampate, ma bene à mano; e parlasi del diavolo apparso à quella benedetta vergine in forma d'orribil dragone, dicesi: gli denti suoi parevano di ferro, gli occhi suoi risplendevano come fiamma di fuoco. Il nome della Santa sarà forse nel numero del più entrato quì per errore. Margarita si dice ancora, e la pietra, e'l nome proprio: Bocc. Tesei. lib. 9.

> A lato al quale Ippolita dimora
> Bella via più, che gemma Margarita.

E nov. 87. Costui avendo una giovane chiamata Margarita bella tra tutte l'altre per moglie presa.

Vocab. *MASSAIA. femm. di massaio. lat.* mulier frugi. *Passav. 360. La donna buona massaia sogna lino, e buon filato, e la tela ordita, e tessuta. Espos. Vang. Andò à porre il corpo suo ad esercizio d'opere*

spirituali, e di pietà, e di carità, servendo Elisabetta, e gravida, e massaia. Med. arb. cr. E con quella venerabil donna antica, e massaia profetessa. MASSAIO. *Huom. da far roba, e da mantenerla. lat.* vir frugi. *Boccac.* 49. 19. *In letizia con lei, miglior massaio fatto, terminò gli anni suoi. E nov.* 76. 3. *Io voglio, che voi veggiate, che massaio io sono: ec.* ——— *Per custodi di cose mobili. lat.* custos. *G.V.* 11. 92. 2. *I Camerlinghi della camera del Comune, e loro uficiali, e massai.*

Annot. Massaia, e Massaio per donna, e per huomo da far roba, e da mantenerla, io voglio credere (rimettendomi à chi migliore etimologia ne sappia trovare) che vengan da massa, perchè chi fa roba, e la mantiene; può dirsi, che ne faccia massa, e monte, e in massa, e in monte la conservi. Ma ne' due ultimi luoghi di Massaia addotti da' Signori Accademici, Massaia non importa già donna da fare, e mantener roba: ma donna attempata, vecchia, e piena d'anni: quali furono Santa Elisabetta, e la Profetessa Anna. Ed opera di pietà, e di carità fece bene la Vergine Beatissima, servendo ne' suoi bisogni la parente Elisabetta, essendo ella non solamente gravida, ma vecchia assai. Così Massaio vale ancora esso vecchio. E vedesi chiaro, Legg. San. Nativ. Madon. E trà quegli della schiatta di David era uno massaio, lo quale avea nome Gioseppo, e pensando egli, che sconvenevole cosa sarebbe, che à lui fosse data una pulcella così giovane, e bella, non volle portar la sua verga, secondo che portavano gli altri della sua ischiatta. E San. Clemen. Mart. Ed ivi trovarono un'huomo, ch'era molto vecchio, e povero; ed egli incominciò à parlare con loro. E San Piero, udendo le sue parole, e intendendo le sue condizioni, disse à lui, questi sono trè tuoi figliuoli, cioè Faustino, Fausto, e Clemente. Allora quel massaio udendo questo, divenne quasi tutto ismarrito, &c. Massaio non può rispondere à povero, bene risponde à vecchio, come sinonimo. E San. Mart. Vesc. il quale morì in età d'anni ottantuno, ed apparito à coloro, che voleano trasportare il suo corpo, di lui si dice; Apparì loro uno massaio bellissimo, e disse, perchè avete lasciato di non movere il sepolcro? ed appresso: e puosonlo in quel luogo, ov'egli è ora, e quel massaio isparì, e non lo vidono più. E Fest. tutti i San. Poi venne uno, ch'era vestito di pelle di cammello, loquale era accompagnato da grande moltitudine d'huomini, massai, & orrevoli. Quegli non furono huomini da far roba nel mondo, e da arricchirsi, ma vecchi Patriarchi, e Profeti; secondo che poco stante vengono dichiarati: quello vestito di pelle di cammello fù Santo Giovanni Battista con gli Patriarchi, e Profeti. Ed huomo, e donna, che sien giunti alla vecchiezza, per similitudine può dirsi, che abbian fatta massa d'anni, e masserizia. Nel cap. 92. prodotto del lib. 9. di Giov. Vill. dove è. I Camarlinghi della Camera del Comune, e loro uficiali, e massari, e loro notai, e frati, che guardano gli atti del Comune, lir. 250. si può dubitare, se massai, ò massari (che nel numero del più in amendue le maniere si dice) vaglia custodi, e guardiani di cose mobili, ò altri uficiali de' Camerlinghi. E valendo pur custodi di cose mobili, forse stati sarebbero de' denari della camera, soggiacendo à Camerlinghi, ò forse insieme n'erano riscotitori. In Matt. Vill. lib. 8. cap. 61. favellando di certi ladroni, e rubatori di strade nel Regno di Puglia: e maggior guerra, e danno facieno a' paesani, che quelli della grande Compagna, quando erano nel Regno; perchè sapeano meglio i passi, e le vie del paese, e conosceano i Massari, e paesani, da cui si potea trarre il danaio. pare che Massai significhi quegli, i quali hanno la cura di riscuotere i danari, ò altre entrate delle Comunità, e de' Principi, che così si chiamano in molte contrade di Lombardia, sì come ancora Camerlinghi. Franc. Sacch. nov. 10. Ambasciadori di Casentino: e da indi innanzi ebbono molti uficij, che le più volte erano Sindachi, ò massai. O forse erano quegli stessi, che secondo il Sardo nelle istorie Ferraresi lib. 1. come maggiori, e più autorevoli aveano cura, e governo degli huomini delle Masse, ciò si erano castella principali tra altre vicine; il qual nome, cioè Massa, serbano ancora molti luoghi in varij paesi. Massai anche si dicono i Consoli, ò capi dell'arti; e per avventura così disse Gio. Vill. lib. 8. cap. 48. Il detto Fulcieri fece subitamente pigliare certi cittadini di parte Bianca, e Ghi-

Ghibellini, ciò fù Messer Betto Ghirardini, &c. e un Massaio delle calze fu de' presi. Io credo, Consolo, e capo dell' arte delle calze, cioè de' calzaivoli. che io non hò letto, che in Firenze fosse famiglia detta delle calze; e se Massaio fosse ivi nome proprio, forse detto avrebbe il Villani, e Massaio delle calze fù de' presi, senza quell'un, come senza disse avanti di molti altri. Massara per ultimo in più contrade fuor di Toscana si chiama la serva, ò fante, spezialmente di cucina. perchè tal femmina dovrebbe anch'ella esser buona massaia, e non logorar fuor di bisogno la roba da cuocere. Coment. Vecch. Dan. Infer. can. 29. Come si scaldan le tegghie al fuoco, quando le massare fanno erbolti, torte, overo crostate in tegghie.

Vocab. *MATURARE. E il venir de' frutti à perfezione. lat.* maturescere. *Vit. S. Pad. L'uva simigliantemente s'affretta di maturare, per far lo vino, perchè sazij lo gusto, e rallegri il cuore. Cr.* 1. 7. 6. *Allato alle capanne delle bestie si faccia una palude, ò vero fossa, per maturar lo letame (cioè acciochè vi si maturi, e infracidi) Per metaf. in attivo signific. Dar fine, compimento. lat.* perficere, absolvere. *Dan. Purg.* 19. *Dicendo: spirto il cui pianger matura Quel, sanz'l quale à Dio tornar non puossi: E di sotto. Che la tua stanza mio pianger disagia, Col qual maturo ciò, che tù dicesti. Per fiaccare, affiebolire. Dan. Inf. c.* 14. *Chi è quel grande, che non par, che curi Lo'ncendio, e giace dispettoso, e torvo, Sì che la pioggia non par, ch'l maturi.*

Annot. Nel Cresc. legge la Crusca stessa: si faccia un palude, in genere masculino: e, per maturare il letame, mi pare attivo, non neutro; e'l latino dice; *palus formetur letaminis maturandi*. Sì come attivo è parimente lib. 12. cap. 14. L' acqua del Palude convenientemente matura il letame. E nel proprio de' frutti, lib. 1. cap. 7. predetto: i quali in processo di tempo con diligente industria s'innestino di diverse generazioni di peri, e meli, che maturino di ciascun mese della state, e dell'autunno i lor frutti. E Boccacc. Filoc. Lib. 7. del melo granato: così de' tutti frutti una gran parte gitterai alla terra, prima che maturi gli vegga: nè quelli, che rimarranno, senza vedergli io, maturerai giamai. Nel traslato nel primo esemplo di Dante è, in cui pianger matura. E nell'ultimo per fiaccare, ò affiebolire, e giace dispettoso, e torto; nè torvo s'accorderebbe in rima con accorto, e morto de' seguenti versi.

Vocab. *MAZZA. Sottil bastone. lat.* baculus, *Passav.* 154. *Convien, che dica se percosse, con che, ò con ferro, mazza, pietra, ò pugno. Boccacc. nov.* 60. 17. *Portavano il pan nelle mazze, e'l vin nelle sacca. G. V.* 7. 150. 5. *Io veggio un grandissimo huomo nero, con una gran mazza in mano. E MAZZA quel baston noderuto, e grosso, e ferrato, che si porta in battaglia; lat.* clava, cucuma. *Dan. Inf. can.* 25. *Sotto la mazza d'Ercole, che forse Gliene diè cento, e non sentì le diece. Com. Inf. c.* 9. *Allora Ercole discese in Inferno con la mazza ferrata, per deliberar Teseo.*

Annot. Egli mi pare, che Mazza importi non pur sottil bastone, ma grosso ancora. E Mazzate sono anzi di baston grosso, che di sottile, e così è mazzicare. E in Gio: Vill. lib. 7. cap. non 150. come vien prodotto, ma 49. (e 50. ha la stampa per errore) se si dice, Io veggio un grandissimo huomo nero con una gran mazza in mano, e vuole abbattere una colonna, in sù che è una volta; e poco appresso: e l'ha abbattuta, ed è morto; parlandosi della morte di Papa Giovanni XXI. mostrata in visione, mazza tale non doveva già esser baston sottile, ed oltre che grande la dice l' autore, a volere con essa abbattere una tal colonna, conveniva, che ella fosse grave ancora; e verisimilmente di ferro di qualunque forma si fosse, ò simile à quella di battaglia, ò à quella pesante de' fabbri, ò di chi rompe pietre, e massi. E poichè per esemplo della mazza da battaglia oltre à Dante si reca il Comentator suo, potevasi ancora addurre una volta più laudevolmente il Boccaccio: il qual disse Fiamm. lib. 1. favellando pur d' Ercole: e con quella mano, con la quale poco innanzi portato avea la dura mazza, & ucciso il grande Anteo, e tirato lo'nfernale cane, trasse le fila della lana, data da Iole dietro al precedente fuso. E Filoc. lib. 6. n. 236. Ircuscomos con una mazza ferrata in mano costrigneva i sergenti di ritrovare, e d'ardere i giovani. E Rim. Ant. Lib. 9. Lap. Gian. Canz. Amor nuova ———

E sei fanciullo, e vuoi pur mostrar drudo;
Vien, ch'io ti sfido, or'oltre à mazza, e scudo.

Vocab. *ME. Pronunziato con l'E stretta, pronome di prima persona, e manca del caso retto, ed ha questa voce sola. lat.* me. *Boccacc. nov.* 22. 2. *Intendo, che per me vi sia dimostrato* ——— *Dan. Inf. c.* 26. *Rimontò il Duca mio, e trasse mee. Gli antichi alle voci, che finiscono in vocale, con l'accento grave sopra, per non le pronunziar nè tronche, nè vorte, aggiugnevano la vocale e, e talora, tra l'una, e l'altra vocale, interponevano una consonante: autorità, autoritae, autoritade: rifinò, rifinoe, e simili. Talora si pone in vece della MI in Composizione col verbo, ò avanti al verbo, ma sempre in compagnia della NE, in significato dimostrativo. Bocc.* 73. 6. *Per veder fare il tomo à que' maccheroni, e tormene una satolla. E n.* 21. 6. *Anzi mi pregò il castaldo loro, quando io me ne venni. Dan. Inf. Can.* 10. *Ancor men duol, purch'io me ne rimembri.*

Annot. Autoritate, Onestate, Virtute, e simili mutando il T in D, Autoritade, Onestade, Virtude, e lasciando l'ultima sillaba, rimangono con l'accento grave, Autorità, Onestà, Virtù. E le così fatte pigliavano la vocale E, Autoritae, Onestae, Virtue. Sì come altre, le quali senza altro troncamento, la prendevan pure, come E, Me, Così, Dì, Udì, Ciò, Ho, Fo, Fu, Tu, Più; Ee, Mee, Cosie, Die, Udie, Cioe, Hoe, Foe, Fue, Tue, Piùe; e più altre simiglianti. Altre sono ancora, le quali finendo in E, ò in I pigliavano l'O pure: Fe, Potè, Fuggì, Sentì, Fèo, Potèo, Fuggìo, Sentìo, e simili terze persone de' verbi. E in cosa manifestissima à tutti non fa bisogno d'addurre esempli. Ma s'ingannano questi Signori à dire, che Me si ponga in luogo di Mi col verbo, ma sempre con la Ne. Perciocchè più tosto è da credere, che ivi sia Mi, e in compagnia di Ne cangi l'E in I, sì come fanno ancora Ti, Si, Ci, e Vi. Me ne, Sene, Cene. E non solamente con Ne, anzi con Lo, e Li, ò Gli, e con La, e Le. Me lo, Me li, Me gli, Me la, Me le; e così Te lo, Te li, Te gli, Te la, Te le; e gl'altri tocchi di sopra. Di che sono pieni i libri. Ma in quanto s'aggiugne, in significato dimostrativo, piaccia a' Signori Accademici di dichiarare quel, che intendano nel concetto loro, che io per me non posso vedere, che importi quì, ne che ci habbia à fare significato, ò sentimento dimostrativo. E se forse vogliono intendere, che Me ne, si debba usar sempre col verbo del modo indicativo, nè questo è vero, anzi và con qualunque modo, e qualunque tempo. E ne' loro esempi; e tormene una satolla, e, purch'io me ne rimembri, l'uno è modo infinito, l'altro subiuntivo.

Vocab. *MECO. Composto di Me pronome, e della prepposizione Con, con me. lat.* mecum, mecummet. *Bocc. nov.* 19. 13. ———

Annot. Meco, Teco, Seco nascono da *Mecum, Tecum, Secum* latini, e non altronde; e basta quel, ch'io n'hò tocco nella preposizione Con.

Vocab. *MEDIANTE. Proposizione, e vale col mezzo, con l'aiuto, ò per mezzo, ò per aiuto. lat.* ob. *G. V.* 12. 2. 24. *Iddio mandò questo giudicio, mediante il corso del Cielo.*

Annot. Questa sì fatta proposizione usò altre volte Gio: Villani, e Matteo suo fratello: ed anche il Boccaccio piu fiate nell'opere sue, ma fuggilla nelle migliori, cioè nelle novelle, e nel Laberinto. E con voce del numero del più s'è detta. Fr. Giord. Gen. Pred. 19. perocchè quello, che noi facciamo, se'l facciamo mediante gli strumenti del corpo E Pred. 30. Onde il Cielo prima dà le sue virtudi agli elementi. Bocc. Filoc. lib. 6. n. 295. infino à questo luogo mediante molti avversi casi l'ho seguita. e n. 317. pospostа al caso. E quì da lui, molti pericoli mediante, seguita, con sottile ingegno s'argomentò di congiugner quello, che ec. Ma in questi due luoghi non vale col mezzo, con l'aiuto: ma per tra, e simile.

Vocab. *MELARANCIO. Arbore, che produce la melarancia. Boccacc. n.* 38. 4. *Come colei, che si credeva, per la gran ricchezza del figliuolo, d'un prun boccio, fare un melarancio. E proverbio e vale, Il voler migliorar che che sia, oltre à quel, che comporta la sua Natura. lat.* Ex thimbra conficere lanceam. *Flos.* 271.

Annot. Il Boccaccio scrisse, fare del pruno un melarancio: nè si dee mutar l'ordine delle sue parole, nè aggiugner boccio, senza il quale sta il proverbio.

Vocab. *MERITARE. Rimeritare, guiderdonare, ristorare, rimunerare. lat.* præmio afficere, remunerare. *G. V.* 10. 38. 1. *Per meritar Castruccio del servigio fattoli. Amm. ant.* ——— *In signif. neutr. esser degno, ò di male, ò di bene, secondo l'operazioni. lat.* mereri, dignum esse. *Bocc. n.* 19. 33. *Ma per-*

perciocchè voi ottimamente conoscete quello, che ciascuno di costoro ha meritato. Petr. Son.273. Che meritò la sua invitta onestate. Dan. Par.4. Di meritar mi scema la misura. Meritar d'uno disse Dante, cioè esser benemerito. Inf. 26. lat. bene mereri. *S'io meritai di voi mentre ch'io vissi. S'io meritai di voi assai, ò poco, Quando nel Mondo gli alti versi scrissi.*

Annot. In significato di rimunerare, di guiderdonare dicesi ancora Meritar che che sia ad alcuno. Boccacc. Filoc. lib.7. n.49. Dio per me vi meriti il rimanente. E Passav. car.140. Iddio tel meriti per me, padre mio; e Rim. ant. Lib.9. Faz. Uber. canz. lasso che——

Che se fortuna ben ponesse mente
In meritargli quel, che sanno fare,
E' non aurebber pan, che manicare.

E per far meritevole di che si sia, ò acquistargliele. Passav. medesimo car. 265. In prima l'umiltà merita all'huomo la divina grazia. E con la preposizione Di, e infinito. Passav. pure car.271. la sesta utilità, che fa l'umiltà, si è, ch'ella fa l'huomo esaltare, e onorare in questa vita, e poi gli merita d'aver l'onore, e l'esaltazione della gloria nell'altra. Dove poi volendo passare i Signori Accademici a Meritare in significato neutro, adducono il Boccaccio, e'l Petrarca; se eglino avessero posto mente à que' luoghi, vi aurebbero chiaramente conosciuto il verbo per attivo col quarto caso, e non per neutro. Boccaccio. ma perciocchè voi ottimamente conoscete quello, che ciascuno di costoro ha meritato. Petrarca.

Ella 'l se ne portò sotterra, e'n cielo
Ov'or trionfa ornata dell'alloro,
Che meritò la sua invitta onestate.

E passivamente si potrebbe dire, quello che di ciascuno di costoro è stato meritato: dell'alloro, il quale meritato fù dalla sua invitta onestate. E troppi sono gli altri esempli in quegli, e in altri buoni autori in attiva significazione, e in passiva ancora non ne mancano. E in sì fatta per ora basti questo: Boccacc. nov.99. Signor mio, senza le vostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benevolenzia, la qual mai da me in sì supremo grado non fù meritata. in Dante.

Tu argomenti, se 'l buon voler dura
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura.

Benchè non vi sia l'accusativo, non è perciò, che meritar non si possa prendere così per attivo, come per neutro. Ben neutro può dirsi quì: Boccacc. nov. 91. ma certo il vostro valor merita, che io m'opponga alle sue forze. E nov. 95. E meritò questa donna per lo suo valore d'essere amata sommamente da un nobile, e gran barone. E nov.98. La bellezza di costei merita d'essere amata da ciascheduno. E in altri luoghi di quella opera, e d'altre.

Vocab. *MESCHINO. Nome, che denota eccesso di povertà, e per conseguenza d'ogni sorte d'infelicità, e miseria. lat.* mendicus, miser, infœlix. *Bocc. n.98. 42. Con tutti quelli di casa, povero, e meschino fù d'Atene cacciato. Petr. Canz.27. Qualche grazia il meschino Corpo frà voi ricopra. E canz. 17. 1. Queste voci meschine. Dan. Purg.9. E quei, che ben conobbe le meschine. E da MESCHINO abbiamo MESCHINITA suo astratto.*

Annot. Nel Petrar. Ma s'egli auvien, ch'ancor non mi si nieghi Finir anzi 'l mio fine Queste voci meschine, parmi, che meschine vaglia dolenti, sì come in Dan. Rim. Ant. Lib.1. Son.3.

Nella sembianza mi parea meschino,
Come avesse perduto Signoria,
E sospirando pensoso venia,
Per non veder la gente, a capo chino.

Il luogo prodotto di Dante non è del Purg. ma dello 'nfer.

E quei, che ben conobbe le meschine
Della Regina dell'eterno pianto,
Guarda, mi disse, le feroci Erine.

E meschine non vale ivi povere, e infelici, auvegnachè così intendano alcuni Comentatori, ma significa serve, preso dal Francesco *mechine*, ò *mequine*, ed anche *meschine*, che importa serva, e particularmente cameriera. Ed ha origine

gine dall'Ebreo———E le furie sono assegnate per ancelle, e ministre di Proserpina. Per serva la disse ancora Brun. Tes. lib. 7. cap. 59. Di che Tullio disse, Non ti smuova voluntà, e non desiderar la bella donna meschina, & uno fante. E questi Signori possono aver veduto, che il Mazzoni, il quale fù loro Accademico, Dises. Dan. lib. 1. cap. 5. nel sopradetto luogo prende anch'egli meschine per serve, dicendo, che tal significato è proprio della lingua di Fiandra, e di Brabanzia. Appresso dove è in Dan. Infer. can. 27.

Francesco venne poi, com'i' fui morto,
Per me: ma un de' neri Cherubini
Gli disse, nol portar; non mi far torto.
Venir se ne dee giù tra miei meschini;
Perchè diede 'l consiglio frodòlente,
Dal quale inquà stato gli sono a' crini.

Io intenderei tra miei meschini, per tra miei servi, anzi, che per tra miei infelici, e tapini pongasi, che così dicesse quel diavolo ò ironicamente, ò pure, perchè i dannati allo 'nferno son ben servi, e schiavi del diavolo. E mi ricorda, che in una operetta à mano dell'Andreino di Firenze, la quale il Salviati ne' suoi Avvertimenti volle chiamar zibaldone, e così le vien detto nel presente Vocabolario in un trattatello (se io me ne rammento bene) della natura delle femmine per li dodici segni del Cielo, io lessi nel medesimo sentimento vile, e stolto, come asino, solo, e ribello, come meschino. E forse che da questo significato venne il nostro Italiano meschino, cioè misero, e infelice, dolente, e simile, poichè tale è chi è servo, e schiavo.

Meschinello, diminutivo, disse il Boccacc. Amor Vis. Can. 23.

Ahi lassa, or son così guiderdonate
Tutte le meschinelle, ch'aman voi,
Che di subito sieno abbandonate?

Vocab. *MESSA. Verbale da mettere. dicono i mercatanti à quella porzione, ch'e' mettono per corpo della compagnia. lat.* sors M.V. 9. 36. *Per la messa, che fatta avea della compagnia in Forlì. Oggi diciamo CORPO.*

Annot. Di Messa in questo significato toccarono per incidenza i Correttori del Decameron del 73. nelle loro Annotazioni, parlando di Messo, e di Messa, in sentimento di muta di vivande, e d'imbandigioni. E di Messa dissono, & è rimaso ancor oggi questa in uso de' nostri mercatanti, che dicon la messa del corpo, in una ragione. Ma come di voce nuova in tal senso non addussero esemplo alcuno. Ora essendo paruto a' Signori Accademici averla trovata in Matteo Villani, l'hanno voluta por quì col luogo di esso Matteo. Ma troppo nel vero si sono ingannati, non si favellando ivi, nè accennandosi di cosa, che appartenga molto, nè poco a' Mercatanti, nè à Mercatantia. Bene vi si favella della Compagna (secondo che le dicevano anticamente) delle genti, ò Masnade del Conte di Lando, alla quale il Signor di Furlì più volte avea dato ricetto in quella Città. Dicesi lib. 8. cap. 84. Il Capitano, come huomo disperato, e con poca fede, e legge, non avendo riguardo a' suoi Cittadini, ch'erano stati à ogni martirio, per sostenere lo stato suo, segretamente si convenne co' caporali della compagnia di dare loro Fiorini XV. Mill. d'oro, e'l ricetto in Furlì, &c. E poco appresso: Di che seguitò, che all'entrante d'Agosto esso li mise in Furlì sanza assentimento de' suoi Cittadini. Con ciò che segue delle licenziose, e disoneste maniere di coloro, verso i Cittadini di Furlì, loro cose, e famiglie. E lib. 9. cap. 2. pur si dice di simil ricetto dato di nuovo à quella gente, la quale essendo dapoi stata rotta da altri, scrive Matteo nel cap. citato da questi Signori. Avendo perduto il Capitano di Furlì il caldo della Cõpagna, ed essendo per la lunga guerra molto attritato, e vedendo, che più non potea sostenere, e che poco era in grazia, e in amore de' suoi Cittadini, per l'avere messi più volte quelli della Compagna in Furlì, essendo tra 'l Legato, e lui per mezzani lungamente trattato accordo, prese partito d'arrendersi liberamente alla discrezione, e misericordia del Legato, con alcuna promessa d'essere ben trattato. Così hà la mia copia; la stampata; per la messa, che fatta avea della Compagna in Furlì. Che è tanto, quanto per aver messa la Compagna in Furlì. Ma non ponendo mente questi Signori, che cosa ivi importasse Messa, e Compagna,

preser

preser lo 'nganno, che abbiam veduto, confermandolo con la latina *fors*, che nè anche essa vi ha che fare.

Vocab. *MI. Particella del pronome ME. si pone, come la TI in vece del terzo, e del quarto caso, ò s'alluoga davanti al verbo, ò s'affige ad esso. In vece del terzo caso. lat.* mihi. *Bocc. n. 26. 9. E se non fosse, che tu m'hai fatto non so perchè tener questi mercati, io, ec. Dan. Par. 2. E nuove Muse mi dimostran l'Orse. Petr.* ——— *Per lo quarto caso. lat.* me. *Bocc. n. 15. 34. Costoro mi ci fanno entrare, per ingannarmi. Dan. Inf. c. 23. Lo Duca mio di subito mi prese. Boccac. nov. 1. 8. Perchè mi distend'io in tante parole? Dan. Par. 3. subito, sì com'io di lor m'accorsi. E Inf. c. 2. Tal mi fec' io di mia virtute stanca.* ———

Annot. Negli esempli del quarto caso per tale io nol prenderei mai in, mi distend' io, m'accorsi, mi feci. Perchè que' verbi con Mi, Ti, Si, e altri affissi son neutri passivi, e i sì fatti verbi così chiamano pure questi Signori stessi.

Vocab. *MINESTRIERE. Facitor di minestre. lat.* coquus. *M. V. 8. 44. Di che un minestriere, festeggiando, disse.*

Annot. Matteo Villani favella del Re di Frãcia, e di quello d'Inghilterra, di cui l'altro era prigione, e trattavasi la pace. Appresso mangiare il Re d'Inghilterra fù ià, e il Re di Francia li si fece incontro, e riceveŝtonsi insieme con molta reverenzia, e dopo molta contesa di mettere innanzi, e onorare l'uno l'altro, il Re di Francia lo prese di pari, e andarono à bere insieme con gran festa, e allegrezza. Di che uno minestriere, festeggiando, disse, Mala morte possa fare quale di voi sturba la pace. Il Re d'Inghilterra rispose al motto, che già per lui non rimarrebbe, e che con l'aiuto di Dio tra'loro sarebbe buona pace. Quegli adunque, che così disse, fu un ministriere, cioè un'huomo di Corte, un buffone, non un cuoco, e facitor di minestre. Perciocchè dove a' buffoni odierni, i quali per lo più sono di vili costumi, e di maniere poco gentili, è conceduto usar le stanze de' Principi, che se ne dilettano, e parlar loro liberamente, e più era conceduto agli antichi, i quali erano costumati, e di modi laudevoli, e non pure huomini di Corte, ma Gentilhuomini, e Cavalieri di Corte erano appellati, e talvolta per araldi s'adoperavano: i cuochi, e facitori di minestre non sono, nè furono mai sì innanzi appresso i Principi Grandi, che ardissero d' entrare ne' lor ragionamenti, e che i Re stessi lo sostenessero, non isdegnando anche di risponder benignamente a' detti loro. Ma mentovandosi poco avanti in quel capitolo di Matteo e collezione, e desinare, fu vi forse perciò trascuratamente introdotto dalla stampa Minestriere, che non è vocabolo della fauella, in iscambio di Ministriere, voce usata dagli antichi nel senso detto di sopra: ed alcuni esempli se ne producono al suo luogo per li Signori Accademici. E così è quivi nella mia copia, e in altre a penna di Matteo.

Vocab. *MIO. Pronome possessivo derivato da ME. lat.* meus, a, um. *Bocc. n. 19. 3.*

Annotat. Mio viene da Meo, come Dio da Deo, mutata l'e nell'i; e meo, che spesso si trova nelle scritture vecchie, e massimamente nelle Rime de' Poeti, derivò dal latino *Meus*, sì come Deo da *Deus*. Sì che non fa di bisogno, per quello, che à me ne pare, di volerlo formare dal volgar Me.

Vocab. *MORTALITA'. Si dice quando muoiono in breve spazio di tempo, molti viventi. Bocc. n. 18. 32. Venuta in quella contrada una pestilenziosa mortalità. G. V. 4. 15. 1. Al suo tempo fù fame, e mortalità, per tutto'l Mondo. Per lo sust. mortale. lat.* mortalitas. *Dan. Par. 33. Perchè tu ogni nube gli disleghi Di sua mortalità co' preghi tuoi.*

Annotat. Nel significato del luogo di Dante si poteva aggiugnere Mor. S. Greg. lib. 17. cap. 10. Imperocchè insino à tanto che noi viviamo nella mortalità di questa carne, noi non possiamo comprendere, quali, e come grandi sieno quegli misterii delli Santi Angeli. E lib. 18. cap. 15. E così il nostro mediatore, stando nell' altezza della sua divinitate, quasi come uccello, che volasse in alto, si guardò il corpo della nostra mortalitade, e così venne di cielo in terra. Mortalità vale ancora (che dir si doveva) gran tagliamento; ed uccisione di gente. Ricord. cap. 7. E misonli dentro alla città, nella quale feciono sì grande uccisione di quelli della città, che tutte le vie correvano sangue, e fue sì grande la mortalità, che quasi pochi ne camparono, salvo Enea. Giov. Vill. lib. 2. cap. 1. E volendo passare in Italia, da Romani, e Borgognoni, e franceschi fù contrastato, e grande battaglia contr'à lui fatta nelle contrade di

Lunia,

Lunia, cioè Frioli, & Aquileia; con la maggiore mortalità, che mai foſſe in niuna battaglia dall'una parte, e dall'altra. E lib. 7. cap. 9. In quella battaglia ebbe grande mortalità d'una parte, ed altra, ma troppo più della parte di Manfredi. E più altre volte in quelle croniche.

Vocab. *MORTORIO. Onoranza, ò cerimonia nel ſeppellire i morti. lat.* funus, eris. *G. V.* 10. 98. 3. *Ed eziandio i fanciulli di Roma andavano a' mortorij.*

Annotat. Veggiamo, quale onoranza, e cerimonia in ſeppellire i morti foſſe la prodotta in Giov. Villani. Egli ſcrive così, e quel capitolo nel reſto ſtampato vuole eſſere 96. non 98. che la ſtampa errò in que' numeri. Adì 8. di Agoſto venne il legato Cardinale, e Meſſer Napoleone Orſini con loro ſeguaci, con gran feſta, e onore e riformata la Santa Città di Roma della Signoria di Santa Chieſa, feciono molti proceſſi contra il dannato Bavero, e contro il falſo Papa. In ſu la piazza di Campidoglio arſono tutti i loro ordini, e privilegi. Ed eziandio i Fanciulli di Roma andavano a' mortori, ov'erano ſotterrati i corpi de' morti Tedeſchi, e d'altri, ch'aveano ſeguitato il Bavero: e iſcavati delle munimenta, gli tranavan per Roma, e gittavangli in Tevero. Così è nella copia del Davanzati, e poco diverſa è la ſtampata in quel luogo. Non era adunque onoranza, e cerimonia quella in ſeppellire i morti, ma diſonore, e vilipendio giuſtiſſimo in diſeppellire, e diſotterrare i corpi degli eretici ſeguaci del Bavero, sì fiero nimico, e perſecutore di Santa Chieſa, e poſcia traſcinargli per Roma, e gittargli nel Tevero. Così mortori ſignifica ivi cimiteri: e diſſeſi Mortorio in quel ſenſo da' morti, che ſi ſotterrano nel cimiterio. Bene vale ancora l'onoranza, e la cerimonia del ſeppellire, e per così comunemente ſi prende: e in queſto ſignificato potevano i Signori Accademici addurre altri eſempli. Paſſav. della Vanagloria cap. 5. Ora adivenne, ch'egli infermò gravemente, intanto che diſperato da' Medici, s'apparecchiavano l'eſequie col Mortorio. E Pulc. Morg. can. 22. St. 145.

Quivi l'eſequie s'ordina, e'l mortoro,
Quivi veniva tutto il conciſtoro.

Vocab. *MOSTARDA. Moſto cotto, nel qual s'infonde ſeme di Senapa, rinvenuto in aceto, e s'uſa come il ſavore, e la ſalſa: da alcuni è detta in lat.* Sinapium. *M. Ald. Confortano l'appetito, quando l'huomo gli mangia con aceto, ò con moſtarda.*

Annotat. Moſtarda ſi trova ancora per la ſenapa ſteſſa: Teſ. pou. cap. 12. Per la migranea, che ſia vecchia, fa, come impiaſtro delle ſoglie della moſtarda, cioè della ſenape, e mettilo in ſu la doglia.

E moſtarda è detta dal moſto, del qual è fatta, e perchè arde, per la ſenapa, che vi si mette. Così dice l'autore del Dizionario franceſe. Ma in alcune contrade di Lombardia ſi coſtuma d'infondervi poca ſenapa, e faſſi di pere, con mele, ò zucchero, e ſpezierie.

Vocab. *MOTTEGGIARE. Burlare, cianciare. lat.* nugari, garrire, nugas agere, jocari. *Bocc. n.* 19. 13. *E motteggiando, cominciò alcuno à dire. E nov.* 26. 5. *Incominciarono con lui à motteggiare del ſuo novello amore.*

Annotat. Motteggiare diceſi ancora in attivo ſignificato, pugnere con motti. E ſi voleva ricordare Bocc. nov. 5. E ſenza più motteggiarla, temendo delle ſue riſpoſte fuor d'ogni ſperanza deſinò. E nov. 10. Con lei inſieme tutte ſi propoſero di riceverlo, e di fargli onore, & appreſſo di motteggiarlo di queſto ſuo innamoramento. E in altre ancora.

Vocab. *MUCCERIA. Giuoco di bagatelle. lat.* præſtigiæ, arum. *M. V.* 11. 17. *Ed ivi alla beffa con l'uſate muccerie, ad eterna rinomea del comun di Firenze, ed infamia de' Piſani, fecion correre un ricco palio.*

Annot. La mia copia ha: e ivi alla baſſa con l'uſate burbanze ad eterna rinomea del Comun di Firenze, e infamia de' Piſani feciono correre uno ricco palio di velluto in grana foderato di vaio. Così lib. 11. cap. 63. Filip. parlando ſimilmente di palio corſo da' Piſtoleſi in diſpregio de' Piſani: dove la ſtampa ha: la troppa voglia, ch'ebbono d'impiccare li aſinini, e fare le beſſe muccerie, loro tolſe il conſiglio: è nella mia copia: Ma la troppa voglia, ch'ebbono d'impiccare gli aſini, e fare le beffe, e le burbanze, tolſe loro il conſiglio. E mi pare, che in queſti luoghi Burbanza dichiari il ſignificato di Mucceria, e che ſi voglia prendere per vanità pompoſa, ò diciamo pompa vana. E ſe ſi prenda per diſpregio, e diligione, ſecondo che'l verbo Mucciare importa gabbarſi, e farſi beffe; in quel correr de' palij de' Fiorentini, e de' Piſtoleſi in vergogna di Piſani,

non

non fù già alcun giuoco di bagatelle, nè cosa, che bagatelle simigliasse. Nè al volgare Mucceria punto risponde il latino *præstigiæ*, proprio delle bagatelle.

Vocab. *MUCCIARE. Farsi beffe, burlare. lat.* contemnere, negligere. *M.V.* 6. 59. *Dicendoli, che per tempo si dovesse apparecchiare: il Re mucciando gli disse, che di ciò non si curava. Fr. Iac. T. Voi con ipocrisia Per essere onorato, Tal falsa compagnia, Ogniun debba mucciare. Per trafugarsi, fuggirsi. lat.* fugere, fugæ se dare. *Dan. Inf. c. 24. Ed io al duca. digli, che non mucci. Liv. M.* ———

Annot. Ne' versi di Fr. Iacopone, Tal falsa compagnia, Ogniun debba mucciare; io credo, che Mucciare importi schifare, e fuggire. Sì come nell'Albertano, Consol. cap. 26. Quello, che per sentenza del tuo animo sia negato, mucciaIo. E cap. 40. Contendere con maggiore, è furiosa, ò vero pericolosa cosa, e con pari, è dubbiosa, con minore, è vergognosa. Pensa dunque, che sia utile mucciar la contenzione.

Vocab. *MUCIA. Gatta. lat.* Felis. *G.V.* 11. 48. 2. *V'impiccarono di Perugini, presi con la gatta, ò vero Mucia allato. lib. mott.*

Annotat. Chi per avventura veder volesse questo luogo del Villani senza arrivare al cap. 48. fermisi al 28. che è quivi. E l'ottima copia del Davanz. ha: e per diligione de' Perugini v'impiccarono de' prigioni presi colla gatta, ò vero mucia allato.

Vocab. *MUFFARE. Divenir muffato, esser compreso da muffa. lat.* mucere, mucorem contrahere. *Espos. Sal. Vogliono innanzi tenergli nel soppidiano à muffare. Cr.* 2. 13. 9. *Quel letame è molto convenevole, il qual per putrefazione geme muffa.*

Annot. E mi pare, che questi Signori adducan quì dal Crescenzio il nome in iscambio del verbo. poichè muffa si convien prender per quarto caso di geme, nella guisa che così ancora viene usato quel verbo. Tratt. 1. cav. cap. 49. E se l'occhio geme flemma corrente, poni al freno del cavallo questa medicina. Aloè patico, &c.

Vocab. *MURICCIA. Vedi MORA, per massa di sassi. Franc. Sacch. v'erano de' muri à secco, e certe muricce di sassi rovinati. E diciamo MURICCIUOLO à quel muro, che sporta in fuori, à piè della facciata della casa, fatto per uso di sedere, ò per fortezza della parete.*

Annot. E così gli disse il medesimo Franco Sacchetti, il quale si poteva addurre nov. 20. Guido Cavalcanti: & avendo un sasso in mano s'accostò dietro à Guido al muricciuolo, ò panca, tenendo in su essa la mano col detto sasso.

Vocab. *MUSO. Propriamente la testa del cane, dagli occhi all'estremità delle labbra. lat.* rictus, us. *Buti. Muso propriamente si dice la bocca del cane. Boccacc. nov. 36. 9.* ——— *E di pecore, e di ranocchi. Dan. Purg. c. 3.* ——— ——— *E Infer. c. 22.* ——— ——— *MUSO per similit. diciamo anche al viso dell'huomo, ma ò per ischerno, ò per ischerzo. Dan. Infer. c. 18. Quindi sentiamo gente, che si nicchia Nell'altra boglia, e che co'l muso sbuffa. E Inf. c. 22. Cagnazzo à cotal moto levò'l muso, Crollando il capo. E Purg. c. 14. E allor disdegnosa torce'l muso. Bocc. nov. 58. 3. Sì forte le veniva del cencio, che altro, che torcere il muso non faceva.* ———

Annot. Muso ancora disse il Boccaccio quello dell'asino. nov. 61. & egli vedrebbe un teschio d'asino in su un palo di quegli della vigna; il quale quando col muso volto vedesse verso Firenze, sicuramente, e senza alcun fallo la sera di notte se ne venisse à lei; ed ancora: E quando vedesse il muso del teschio volto verso Fiesole, non vi venisse. Ma degli altri animali ancora può dirsi, e infino delle formiche, poichè Ammusare, derivato da Muso, di loro disse Dan. Purgat. can. 26.

> Così per entro loro schiera bruna
> S'ammusa l'una con l'altra formica,
> Forse à spiar lor via, e lor fortuna:

Ma dove i Signori Accademici per similitudine l'appropriano all' huomo, non mi pare, che molto vi si confaccia il luogo di Dante Inf. can. 22. Cagnazzo à cotal motto levò'l muso, Crollando il capo; perchè Cagnazzo non era huomo, ma diavolo, e que' mostri non si figurano simili agli huomini di viso. E più lungi me ne pare anche. Purg. Can. 14.

> Botoli truova poi venendo giuso,

Ringhiosi più, che non chiede lor
possa,
Et à lor disdegnosa torce 'l mu-
so.

Perchè si parla del fiume, ò della riviera, come di sopra dice il Poeta, d'Arno; e non iscrisse, E allor disdegnosa, cioè E allora; ma E à lor disdegnosa, cioè agli Aretini, chiamati satiricamente botoli ringhiosi.

Vocab. *MUTA. Il mutare. Scambio, vicenda.* *lat.* mutatio. *G.V.* 11. 130. 5. *Et il continuo v'era, per comune, i due quartieri di Pisa, à muta.*

Annotat. E Dante, reiterando, disse Infer. Can. 14.

Se Giove stanchi il suo fabbro, da
cui
Crucciato prese la folgore acu-
ta,
Onde l'ultimo dì percosso fui:
O s' egli stanchi gli altri à muta à
muta
In Mongibello ———

Che in latino, sì come anche in quel del Villani, meglio si direbbe *vicibus*, per *vices*, che con la voce *mutatio*. Le mute ancora nel più è in Matt. Vill. lib. 5. cap. 78. Poco addietro è detto de' MM. Cavalieri, e de' molti masnadieri, che Messer Bernardo avea mandati sopra Bologna, e le mute, che fatto avieno di luogo in luogo.

Vocab. *NABISSARE. Da Nabisso, infuriare, imperversare.* *lat.* furere, debacchari. *Boccacc. nov.* 78. 39. *Cominciò à saltabellare, e à fare un nabissare grandissimo, sù per la piazza. Per rovinare fracassare, mandare sottosopra, sprofondare, quasi innabissarsi.* *lat.* everti, sterni. *Sen. Pist. Quante volte son nabissate cittadi, e ville, e castella, per un tremuoto. Vit. S. Giovamb. Temeano, che non nobissasse tutta quella provincia, per così gran peccato. Pist. S. Girol. E poi lasciarsi nabissare in profondo.*

Annotat. Gli esempli del secondo significato riguardando ad Innabissarsi, son neutri passivi, onde in vece di mandare sottosopra meglio era andar sottosopra. Ma Nabissare è pur anche attivo. Pist. S. Girol. Eust. cap. 1. Intendi ancora per te, ed à te detta quella parola, la quale disse l'Angelo à Lotto, quando voleva nabissare Soddoma, &c. E cap. 11. Cantiamo, lodando il nostro Signore, perch'è così magnificato, avendo nabissati li nostri nimici. E S. Agost. Pist. à Cir. che per questo mandoe Iddio il diluvio nel mondo, e nabissò Soddoma, e Gomorra. E così può usarsi passivamente.

Vocab. *NARRARE. Raccontare, che è il ridire una cosa, come ell'è stata.* *lat.* narrare, exponere. *Boccacc. proem. n.* 2. ——— *Dan. Purg.* 23. *Ch'i' veggio certamente, e però l' narro.*

Annot. Il Can. è 33. non 23. e dicevisi;

Ch'io veggio certamente, e però il
narro,
A darne tempo già stelle propin-
que,
Sicuro d'ogni intoppo, e d'ogni
sbarro.

Vocab. *NASCONDERE. Sottrarre che che si sia dalla vista altrui, acciocch'e' non la possa trovare così alla prima.* *lat.* abscondere, abdere, occultare, celare. *Boccac. nov.* 33. 18. *Quantunque la Maddalena s'ingegnasse di nasconderla molto. E nov.* 77. 30. ——— *Petr. Canz.* 16. 5. ——— *Passav.* ——— *Dan. Purg.* 8. *Poi volto à me, per quel singolar grado, che tu dei à colui, che sì nasconde Lo suo primo, perchè non gli è guado.*

Annotat. In Dante stà Perchè in vece dl nome, per cagione, e va con lo suo primo, e dice ancora:

Poi volto à me; Per quel singular
grado,
Che tu dei à colui, che si nascon-
de
Lo suo primo perchè, che non gli è
guado.

E potevasi toccare, che questo verbo riceve il caso terzo, ed anche il sesto. Boccacc. nov. 98. perchè meco volendone Sofronia menare, v'ho palesato quello, che io forse ancora v'avrei nascoso. Mor. S. Greg. lib. 6. cap. 31. Tu gli nasconderai nel secreto del volto tuo dalla conturbazione degli huomini. Così neutro passivo Nasconders ad alcuno, e da alcuno. Mor. S. Greg. lib. 31. cap. 8. Allora ci nascondiamo noi alla faccia del timore del Signore nella terra cavata, se gittando fuori le cogitazioni terrene, noi ci nascondiamo all' ira del rigido giudice nella umiltà della nostra mente. E prima: Entra nella pietra, nasconditi nella terra cavata dalla faccia del timore di Dio, e dalla gloria della sua maestà. E lib. 8. cap. 18. E di fuori mi nascondo dalla battitura di quello

aspro

aspro giudice. E così più altre fiate in quell'opera.

Vocab. *NASCOSAMENTE. Celatamente, occultamente, copertamente. lat.* clam, clanculum. *Boccacc. n. 98. 34. Ma dolersi del modo, nel quale sua moglie è divenuta nascosamente di furto. E nov. 17. 1.* ——— *Dan. Inf. c. 21.* ———

Annot. E quì parimente si poteva dire, che Nascosamente può ricevere il caso sesto con Da, ed allora sta, come preposizione alla guisa della latina *Clam.* Boccacc. nov. 35. Il che udendo i Fratelli, & accorgendosene, avendonela alcuna volta ripresa, e non giovando, nascosamente da lei fecer portar via questo testò.

Vocab. *NAZIONE. Generazion d'huomini nati in una medesima provincia, ò Città. lat.* natio. *Boccacc. nov. 18. 2. Nacque tra l'una nazione, e l'altra mortalissima nimistà. M. V. 1. 2. Pensando l'utilità salutevole, che di questa memoria puote avvenire alle nazioni, che dopo di noi seguiranno (cioè alle genti) Per nascimento.*

Annot. Ancorachè in Dopo io abbia mostrato, che pur si truova qualche volta quella prepofizione col secondo caso, non pertanto non gliele avendo mai dato Matt. Villani, e scritto avendo in quel luogo, dopo noi, sì come hanno le copie stampate, e scritte, non si vuol farne dopo di noi.

Vocab. *NEGO, e NIEGO. Sust. Negamento, negazione, il negare. lat.* negatio. *Dan. Inf. 26. Che non mi facci dell'attender nego. E Purg. 17. Malignamente già si mette al niego. E Cant. 25. Discolpi me non poter' io far niego, E Filoc. 1. 187. Io non mi so mettere al niego di quel, che domandato m'avete.*

Annot. Nelle postille, fatte già da loro sopra Dante, leggendo i Signori Accademici Inf. can. 26. Che non mi facci dell' attender nego, dissono, che e' non avevan mai trovato nego in niuno autore del buon secolo. A che io ho contradetto ne' miei Ragionamenti, mostrando, che in quel luogo dello'nfer. nego hanno pure copie à penna, e stampare, e che essi stessi nel medesimo testo loro passano per buona lezione. Purg. can. 17. Malignamenre già si mette al nego. E che'l Boccaccio disse anch' egli Ninf. Fies.

> A te ricorro con divoto core.
> Sì come à quella, ch'è in tue podeste
> Il cor di tutti, che questo mio prego
> Degni esaudire, e non mi facci nego.

Ora eglino hanno riconosciuto lo'nganno, che preso aveano in quella postilla: e quì taciramenre se ne correggono. Ed'io giungo, che'l Boccaccio disse ancora, dubitar di niego: lett. à Fiamm. innanzi la Teseida: Ma perciocchè di niego dubito con ragione, non volendo, che &c. E Metter niego, Teseid. lib. 4. car. 48.

> Prendigli per accetti, io te ne prego,
> Er al mio dimandar non metter niego.

E senza niego: lib. 7. car. 67.

> E tutto ciò veduto, porse il priego,
> Il qual fù conceduto senza niego.

E lib. 12. car. 121.

> Disponetevi adunque, io ve ne prego,
> A quel, ch'io voglio, e farel senza niego.

E Fiamm. lib. 1. E ciò che tra'l freddo Arturo, & il rovente polo si chiude, signoreggia il nostro volante figliuolo senza alcun niego.

Vocab. *NE MICA. Avverbio. mica. lat.* nequaquam. *Bocc. n. 69. 24. Signor mio non sogno, nemica, nè voi anche non sognate. Liv. M.* ——— *Petr. Son. 91. E perchè disperato, non che spento Nemica truovo il mio ardente disio.*

Annot. Nemica, ò Nè mica niega sempre, ma Mica, ò Miga à negare vuol seco alcuna voce di negazione. E'l Petrarca scrisse. E perchè mitigato, non che spento, Nè mica, &c.

Vocab. *NEMICIZIA. Odio verso altrui, con intenzion di nuocergli. lat.* inimicizia. *Lab. n. 147. Se non le nemicizie mortali, le'nsidie, e gli odi saranno di presente in campo. E nov. 77. 56. Ma anche questo le aveva sua nemica fortuna tolto (cioè avversa, contraria.*

Annot. Nel Laber. è, se non, le inimicizie mortali, &c. Sì che altro luogo si voleva produrre per esemplo di nemicizia. Ma quello delle novelle sua nemica fortuna, peggio assai è prodotto, che nemica, aggiunto di fortuna, non pruova molto, nè poco nemicizia sustantivo.

Vocab. *NEVICARE. Il cader, che fa la neve da Cielo. lat.* ningere. *Bocc. n. 12. 7. Essendo il freddo grande, e nevicando tuttavia forte. Petr. Son. 33. Il quale or tuona, or nevica, e or piove.*

Annot. Di Nevare ancora, estimo, che si dovesse far menzione avendo detto il Petrar. Canz. Mai non vo più ——— Già sù per l'alpi neva d'ogn'intorno. E Coment. Vecch. Dan. Inf. Can. 14. falli penar in uno renoso piano, & essere stimolati da falde di fuoco, le quali le piovano addosso, à simile, come quando neva, che cade l'acqua gelata à falde. Ma troppe son l'altre voci, le quali vengono tralasciate.

Vocab. *NIDIATA. Sono tanti uccelli quanti nascono d'una covata. Amet. car. 15. E di tortole ho preso una nidiata.*

Annot. Di topi disse anche Franc. Sacch. nov. 154. Cavallaccio di Rinuccio; e mettesi una barbuta, che della farsata uscirono, come la prese, una nidiata di topi.

Vocab. *NOME. Vocabolo, col quale propriamente s'appella ciascuna cosa. lat.* nomen. *Gr.* ὄνομα *Boccacc. Introd. n. 1. Dall'ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutto fù fattore, le dia principio. E nov. 78. 3.* ———

Annotat. Non Introd. mà nov. 1. e in questa guisa. Convenevole cosa è, che ciascheduna cosa, la quale l'huomo fa, dall'ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fù fattore, le dea principio.

Vocab. *NONCHE. Particella avversativa, e di negazione. lat.* nedum. *Boccacc. n. 9. 2. Che non che egli l'altrui onte con giustizia vendicasse, anzi infinite, con vituperevole viltà, à lui fattene, sosteneva (cioè non solamente non vendicava) E nov. 27. 32. Ogni cosa non che una picciola, farei volentieri.*

Annot. Quando Non che precede, sì come nel primo esemplo del Boccaccio, e in simiglianti, segue poi Anzi, ò Ma. Anzi è nel detto esemplo, e in mille altri: ma di Ma niuno non se ne reca, nè se ne fa motto. Boccacc. Introd. dove ancora le biade abbandonate erano, sanza essere, non che raccolte, ma pur segate. Ed ancora: li quali non che altri, ma Galieno, Ippocrate, ò Esculapio avrieno giudicati sanissimi. E troppi altri in tutti i buoni autori di prosa, e di verso. E precedendo pure, s'è talora taciuto ed Anzi, e Ma. Boccacc. nov. 19. Ma, non che il corno nasca, egli non se ne pare à quelle, che savie sono, nè pedata, nè orma. E nov. 83. Ma che à questo, essi non l'aveano mai potuto conducere, che egli loro una volta desse mangiare. Ed anche s'è detto Non solamente che. Mor. S. Greg. lib. 30. cap. 12. Or che giova correggere uno iracundo in quel tempo, che egli avendo alienata la mente, non solamente che elli possa ricevere le parole altrui, ma appena può sofferire se medesimo?

Vocab. *NONPERTANTO. lo stesso che nondimeno. Boccacc. nov. 5. 7. Non per tanto, quantunque di ciò si maravigliasse, in altro non volle, &c. Liv. M. fue soldato à piede, e non per tanto fue prode, e ardito maravigliosamente.*

Annot. Non per tanto in questo significato è frequente negli scrittori; e tal volta ha ricevuto seco Pure, per maggior forza del sentimento. Boccacc. nov. 79. Ma non per tanto pur, poichè andato v'era, si sforzò d'assicurarsi. E Nè per tanto dimeno disse Dan. Infer. can. 15.

> Nè per tanto di men parlando vommi
> Con Ser Brunetto; e dimando, chi sono
> Li suoi Compagni più noti, e più sommi

Non pertanto vale ancora non per questo, non per ciò. lat. *non idcircò, non ideò*, e simili. Boccacc. nov. 97. E quello, che intorno à ciò più l'offendeva, era il cognoscimento della sua infima condizione, il quale niuna speranza appena le lasciava pigliare di lieto fine: ma non per tanto da amare il Re indietro si voleva ritirare. Fiamm. lib. 1. cotale accidente fù, & è cagion menomissima dell'amore, ch'io gli porto: non pertanto niego, che ciò, & ora, & allora non mi fosse carissimo. E dell'altre volte nel Filocolo, e in altre opere d'altri scrittori.

Vocab. *NOSCO. Voce composta di* nos, *e* con. *E vale con esso noi, ed è solamente del verso. lat.* nobiscum. *Dan. Purg. 22. Euripide v'è nosco, Anacreonte.*

Annot. Nosco; come ho tocco in Con, viene da *Nobiscum*, e non da *nos*, e da con; che sarebbe strana composizione di latino, e di volgare.

NOT-

Vocab. *NOTTETEMPO . Nel tempo della notte , cioè nel cuor della notte . lat.* noctù . intempesta nocte . *lib. viagg. Andò egli di notte tempo , e aperse la detta sepoltura .*

NOTTEMEMPORE . Notte tempo. G. V. 12. 47. 1. Poco tempo appresso, per tradimento , di notte tempore uccise il detto Marsilietto . E 10. 151. 4. Di notte tempore assalirono le mura .

Annotat. Forse che queste voci potevano allogarsi meglio al luogo loro in DI , poichè senza Di non vanno giamai . E sì come Di notte tempore s'adduce due volte Giov. Villani (e bastava la seconda volta dire ; E lib. 10. cap. 15.) così si poteva addurre il medesimo in Di notte tempo , ed ancora il Passavante. Quegli lib. 6. cap. 68. e di notte tempo con iscale , ed altri ingegni entrarono in Cortona . E dell' altre volte altrove . Questi car. 230. E venendo di notte tempo alla cella di costui , cominciossi a rammaricare molto dolorosamente della sua isventura . Oggidì Di notte tempore non si direbbe così volontieri come di notte tempo.

Vocab. *NOTTVRNO . Di notte , che appartiene a notte . lat.* nocturnus . *lib. Astr. multiplica le diurne in parte d'un'ora diurna non iguale , e le notturne in parte d'un'ora notturna non iguale . Guid. G. Infinchè la terra si cuopra di caligine notturna . Dan. Purg. c. 7. Non però ch'altra cosa desse briga , Che la notturna tenebra ad ir suso . Petr. Canz. 22. 5. Le notturne viole per le piagge , E le fere selvagge .*

Annotat. Aggiungasi il Petrarca stesso, Trionf. Fam. cap. 1.

> Di Claudio dico , che notturno , e piano ,
> Come'l Metauro vide , a purgar venne
> Di ria semenza il buon campo Romano.

Ed è contrario alla regola della Crusca , la qual mette il Salviati nel suo Infarinato Primo , dannando pure nel Tasso il modo di dire ripreso innanzi .

> Se parte mattutino , à nona giunge.

Cioè, che non si potendo dire , Io mi parto della mattina , ò egli giugne della notte , meno sia ben detto , Io mi parto mattutino , ò egli giugne notturno . Ma à questo s'è per me risposto più à lungo nel primo de' miei Ragionamenti. Notturno è anche sustantivo , una parte del mattutino ora canonica . Coment. Vecchio di Dante (quel , che i Signori Accademici appropriano sempre a Benvenuto da Imola , avvegnachè quel di Benvenuto sia latino) Parad. can. 10. parlando di San Tommaso: Poi fece una lettura sovra tre notturni del Salterio .

Vocab. *NOVECENTOTRENTA . Nome numerale , composto da NOVE , CENTO , e TRENTA , vale cento trenta volte nove . Dan. Pur. 27. Della sua strada novecento trenta .*

Annot. Il luogo è can. 26. non 27.

> E vidi lui tornare a tutti i lumi
> Della sua strada novecento trenta
> Fiate , mentre ch'io in terra fumi

E forse essendosi messo di sopra Nove , non facea bisogno ricordare questo composto , non si ricordando nè anche il Cinquecento cinquanta pur di Dante, nè altri tali : nè quì massimamente il Novanta nove del Petrarca . Bene ci si dovea porre Novanta almeno con qualche esemplo . Ma monta più l'aver tacciuti del tutto più altri vocaboli di Dante , del Petrarca, del Boccaccio , e d'altri sì fatti autori .

Vocab. *NOVELLARE . Raccontar novelle , lat.* fabulas narrare . *Bocc. Introd. n. 56. Non giucando , ec. Ma novellando . E n. 57. ——— Dittam. ——— Per chiacchierare , dir male . lat.* fabulari , garrire . *lab. n. 290. Adivenne , che io della lettera , di che tu ti rammarichi , sentì novellare . Lo stampato per errore , dice , novelle .*

Annot. Se lo stampato ultimamente de' Giunti di Firenze per colpa de' correttori di quella opera , li quali si sa , chi furono , ha novelle , lo stampato altra volta innanzi de' medesimi Giunti ha novellare , e così altre copie stampate altrove da altri .

Vocab. *NOVELLO . Vedi nuovo . lat.* novus. *Liv. M. Noi non proponiamo niente di novello . Dan. Purg. can. 19. ——— ——— Petr. Son. 9. ——— Bocc. n. 13. 11. ——— Dan. Purg. c. 6. Federigo Novello , e quel da Pisa .*

Annot. Se i Signori Accademici avessero posto mente , che in Dan. Novello dietro à Federigo, non vale nuovo , ma è cognome , e che colui fù figlivolo del Conte Guido Novello di Casentino , io mi credo , che

eglino si sarebber rimasi di ricordarlo in questo luogo, dove tal cognome non ha punto che fare.

Vocab. *OCCASIONE. Idonea opportunità, che più espressamente diremmo congiuntura di tempo da fare, ò da non fare che che sia. Quì val cagione. Liv. dec. 3. E affermò, che da quel tempo, lui avere cerca questa occasione. M.V. 3. 51. Per contumacia ebbe occasione di farlo bandire.*

Annot. Occasione di rado si trova nelle scritture del buon secolo. E nel luogo addotto di Matt. Villani ha la mia copia. Il Re, fattolo da capo richiedere, per contumacia ebbe cagione di farlo bandire. Leggesi Petrar. Imp. Siluer. Pap. Allora ella sdegnosa scrisse à Bilisario, che ò per qualche occasione diponesseil Papa, ò à se lo mandasse. E San. Girol. Pist. Inf. cap. . . car. 113. E però al fortissimo cavaliere sempre è da stare nella schiera, e sempre è da cercare occasione, che la virtù esercitata risplenda.

Vocab. *OCCVLTAMENTE. In occulto, nascosamente, celatamente. Bocc. n. 18. 11. Perchè, quando possono, occultamente il fanno. G.V. 1. 25. 3. Concepette occultamente a un portato due figlivoli.*

Annot. Molti altri esempli se ne potrebbero produrre: ma io ne aggiugnerò un solamente, dove questo avverbio, ò preposizione, che quì si volesse dire, ha seco il sesto caso con la preposizione Da, nella guisa che ho mostrato in Nascosamente. Boccacc. Filoc. lib. 2. n. 18. E quivi gli pareva, che'l lioncello occultamente dal cane, si congiungesse con la cervia amorosamente.

Vocab. *OCCVLTARE. Nascondere, celare. lat.* occultare, abscondere. *Bocc. n. 22. 8. La camera, da una cameriera tutta sonnocchiosa, fu aperta, e'llume preso, e occultato. M.V. 3. 43. E, nel Papato non se ne seppe contenere, nè occultare.*

Annot. E questo verbo ancora può ricevere il caso sesto con la preposizione stessa Da. Mor. S. Greg. lib. 5. cap. 21. E tanto meglio vegghia dentro da se, quanto ella più s'occulta dalle occupazioni di fuori.

Vocab. *OFFERIRE, E OFFERERE del quarto caso, e del secondo ordine. Significar con parole, e con gesti, di voler dare qualche cosa, profferire. lat.* polliceri, offerre. *Bocc. n. 18. 44. Giachetto adunque, col Conte, e con Perotto appresso, venne davanti al Re, e offerse di presentargli il Conte ——————— Per dare, e dedicare a Dio, sacrificare, ed è voce di religione. Boccacc. n. 18. ——— Dan. Par. 13. N. ant. 51. 8. E s'egli ode messa, offerere dee ad onore di nostro Signore, s'egli ha di che, e se egli non ha di che, si offeri il suo cuore interamente. ———*

Annot. Egli è maraviglia, che i Signori Accademici, i quali tanto hanno letto della volgar lingua, non sappiano, che ci è non pure Offerire, ed Offerere, ma Offerare ancora. Matt. Vill. lib. 1. cap 31. Avendo detto dell'Isola di Maiolica, quella di Cicilia ci s'offera con simigliante fortuna. la stampa male, con dissimigliante fortuna. E lib. 4. cap. 1. Et avendo già condotta la sua materia al Cominciamento del quarto libro, alcuno certo, e manifesto esempio alle predette cose in prima ci s'offera a raccontare. Mor. S. Greg. lib. 3. cap. 7. Allora s'offera dirittamente, quando s'adopera con diritta intenzione. E lib. 32. cap. 2. Questa è la cagione, perchè Moisè, parlando di colui, che avesse giurato di fare uno bene, ec. dice così: Offeri una agnella della gregge, ò una capra, & il Sacerdote pregherà per lui. Scal. Celest. grad. 16. E quelli fae misericordia, che offera à Dio sacrificio. E grad. 20. Quelli offera à Dio lo suo sacrificio, che per sua buona parola, e per sua buona opera fa Iddio lodare. E più altri esempli se ne potrebbero addurre. Ma potevano conoscere questi Signori, che nel luogo delle Nov. ant. che e' recano; e s'egli ode messa, offerere dee ad onore di nostro Signore, s'egli ha di che, e se egli non ha di che, si offeri il suo cuore interamente, dove offerere è della seconda maniera, offeri è di Offerare della prima; che se fosse della seconda, ò della quarta, si offera, ò vero si offerisca, secondo il comune, e migliore uso si farebbe detto. E in Profferire, ò Profferere, poichè nè anche Profferare non vi si ricorda, e di questo addurrò più luoghi. Così in Sofferire favellerò simigliantemente di Sofferare, il quale viene anch'esso tacciuto, e risveglierò degli esempli, che vi dormono, e produrronne degli altri.

Vocab. *OGGIDI. Il tempo presente. lat.* hac tempestate. *Boccacc. n. 8. 4. Oggidì in rapportar male dall'uno all'altro, in seminar zizzanie, ec. s'ingegnano, ec.*

Annot. Questo Oggidì, il quale il Cavalier Salviati in certe annotazioni, ch'e' fece sopra il Pastorfido del Cavalier Guarini, non

non volle approvare dicendo, che non credeva, che locuzion tale fosse ricevuta da scrittori d'autorità, tuttochè s'usasse nel favellare; ora si registra pur nel vocabolario con l'autorità del Boccaccio. E ci si puote aggiugnere Brun. Tes. lib. 5. cap. 64. Et oggidì si truovano molte dell'ossa in quel luogo, ove fu la battaglia tra lui, e Porro Rè d'India. E Fr. Giord. Pred. Genes. 16. Sono oggidì molti, e molte cattive, che fanno riverenzia alle creature, all'erbe, alle stelle, e à loro malie, è à loro fatture, e dannovi fede, ec. E Pred. 19. E oggidì n'è rimaso molto di questo paganesmo trà le genti, e negli huomini, e nelle femmine. E Caval. Fr. ling. cap. 26. Or quando oggidì veggiamo, cioè, che chi predica la verità, è odiato, e quelli, che dicono le favole, e le filosofie, e le sottilitadi, sono uditi volontieri. Senza altri esempli, che se ne potrebber recare.

Vocab. *OGNORA. Avverb. e val sempre. lat.* semper. *Bocc. nov. 69. 26. Nicostrato più ognora si maravigliava, tanto che egli disse, ec. Dan. Par. 10.* ——— *Petr. Son. 117.* ———

Avver. Ognora che, per sempre che, ogni volta che, era da accennare. Boccacc. Introd. Ogni ora che io vengo ben ragguardando alli nostri modi di questa mattina, & ancora, ec. io comprendo (e voi similmente il potete comprendere) ciascuna di noi di se medesima dubitare. E nov. 10. Canz.

> Io veggio in quella ognora ch'io mi specchio
> Quel ben, che fa contento lo'ntelletto.

E più altre fiate nell'opere del Boccaccio, e d'altri scrittori.

Vocab. *OIME, OME, composta da OI, e ME voce, che si manda fuora, ò per afflizion d'animo, ò corporal doglia, ed è lo stesso, che povero à me, meschino à me, dolente à me. lat.* hei mihi. *Petr. Son. 13. Che'l fa gir oltre, dicendo, oime lasso. Denota anche spesse volte STUPORE, e MARAVIGLIA. Bocc. n. 21. 13. Oimè disse l'altra, che è quel, che tu dì? Cavalc. medic. cuor. Oimè, oimè che male è questo, che la furia, ed ebbrezza del peccato dà tanta fortezza a' rei. Dan. Inf. c. 17. Fa dire al falconiere: Oimè tu cali. E cant. 25. Dicendo, Omè, Agnel, come ti muti? Di qui OMEI, come GUAI, che vale dolorosi rammarichij, ma solo nel numero del più. Morg. Dopo molte battaglie, è molti omei.*

OISE. lo stesso, che Oimè, ma differente in persona lat. heù se. *Bocc. n. 76. 6. Oisè, dolente se, che'l porco gli era stato imbolato.*

OITU. Nella stessa guisa, che quei di sopra, ma quì è TU, in cambio di TE. Vit. Cr. P. N. Oi tù Gierusalem: se tu conoscessi il pericolo, che dee venir sopra te, tu piangeresti con esso meco.

Annot. Ne' luoghi addotti d'Oimè, e d'Omè à denotare stupore, e maraviglia, parmi, che più tosto vi si denoti duolo, lamento, compassione; nel primo, del peccato di non servare à Dio la verginità obbligatagli: nel secondo della baldanza, che dà il peccato à mal ragi: nel terzo, della paura del falconiere di perdere il suo falcone: nel quarto, della pietà, dell'uno amico in veder l'altro mutare stranamente membri, e figura. Puossi aggiugnere, che Oimè, ed Omè si son messi ancora in forza di nome. Boccacc. Teseid. lib. 3. car. 27. dopo l'aver detto.

> Allora Palemon tutto stordito,
> Oimè, gridò, che l'altro m'hà ferito. ——— Seguita
> A quello Oimè la giovinetta bella
> Si volse destra in su la poppa manca.

E nella stanza seguente.

> Nè fù nel girsen via senza pensiero
> Di quello Oimè, ———

E Ninf. Fies. car. 35.

> Tutto disteso in su'l letto bocconi
> Affrico, sospirando, dimorava;
> E sì lo pun son gli amorosi sproni,
> Che un'Oimè per tre volte gridava.

Appresso d'Omei si potevan produrre autori più antichi, e migliori, che'l Pulci. Boccacc. Teseid. lib. 3.

> Nascosamente gli occhi tutta via
> Drizzava alla finestra, ove gli omei
> Da Palemone uditi avea dà pria.

E lib. 4.

> Li sospir dà me fuggano, e gli omei
> Fugga il disio, ch'avev'io d'esser morto.

E lib. 12. ——— però da mo avanti

Cias-

Ciascun festeggi, e'l piangere, e gli
omei
Lascinsi star, s'à me piacer volete.

E per Omè, Omei. Boccacc. Amor Vis. Can. 8.

In abito crucciato con costei
Seguia Medea crudele, e dispietata
Con voce ancor parea dicere, Omei

E Mess. Cino. madr. Donna il beato punto

Cui non rimase vita,
Nè lena tanta, che dicesse, Omei

E Rim. ant. Incer. Lib. 10. Canz. Oimè lasso ———

Finir non deggio di chiamar' Omei?

Dove finalmente i Signori Accademici Vit. Crist. Oi tù Gierusalem, se tu conoscessi lo pericolo, che dee venire sopra te, tù piangeresti con esso meco. (così ha la mia copia) prendendo per una sola dizione Oitù, e per ciò vi mettono il segno dell'accento, sì come in Oimè, in Oisè, vogliono, che stia per Oitè; io stimerei, che fossero due dizioni, come sono nelle copie, e Tu fosse posto per caso vocativo; Come se detto fosse, O tu Gierusalem, se tu conoscessi, ec. Nella guisa che sta nella Vit. San Giovambat. non già per dolore, ma per letizia, e maraviglia: Oi Giovanni Battista, Oi Serafino in carne umana, chi fue mai in questa vita così fisso, così presso, così attorniato dalla Santa Trinità, come tù uguale in questo ponto? E Dan. Parad. Can. 30.

Oi splendor di Dio, per cui vidi
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù di dir, com'io lo vidi.

Se così si vuol leggere, come io credo, che scrivesse il Poeta, e non, O isplendor di Dio, come hanno le stampe, per maggiore affetto, ed espressione d'allegrezza, e di stupore. Così Vit. Crist. per esclamazione, ò riprensione: Oi miseri, come vi parrà ancora crudele quello capo, lo quale voi percotete così ora. E Nov. ant. Oi cattivo, disse la femmina; or tu badi nel cielo, è non ti sai tener mente a' piedi. Avvegnachè in questi due esempli, miseri, e cattivo, si possano prendere ancora per caso accusativo, come nel latino si direbbe, *ò miser, ò miseri, ò miserum, ò miseros*. Quì sarà bene il quarto caso Vit. San Giovambat. Oi grande stupore, ò imbandigione non conosciuta, che fu portata innanzi a quelle mense. E per duolo, e lamentanza, accompagnato con lasso. Dan. Maia. Son. 26. Rim. Ant. Lib. 7.

Oi lasso, che tutt'or disio, ed amo.
Quella, che lo meo ben punto non ama.

E Iaco da Lent. R. Ant. Lib. 9. Canz. Madonna dir vi voglio.

Oi lasso, lo meo core
In tante pene è miso,
Che vive, quando more
Per bene amare, e teneselo aita.

E Guitt. da Rezz. R. Ant. Lib. 8. Son. 10.

Oi lasso me, ch'io fuggo in ogni loco,
Poter credendo mia vita campare.

E innanzi à Chente per maraviglia, e per gioia; Vit Crist. Oi chente era ora questa casa, e come gloriosa cosa abitarvi entro.

E à Come: Vit. Crist. Oi come volontieri gli porsero da mangiare, e con quanta allegrezza, e sollicitudine gli servivano, e istavangli innanzi. E altrove Oi come volentieri la guardavano, avvegnachè ella non vedesse loro. Vocab.

OLORARE. Odorare. *Quì infondere odore, fare odorifero; il che diciamo anche, profumare. N. ant. 79. 2. E del fummo, che n'uscia, oloravano le camere.*

In quel luogo, dove è: Mostrarli loro gioielli, e loro camere, e loro diletti; intrà quali li mostrano palle di rame stampate, nelle quali ardeano aloè, & ambra, e del fumo, che n'uscia, oloravano le camere. io prenderei, oloravano per olivano, in neutro significato; cioè che di quel fumo erano le camere odorifere. Secondo che segue appresso: e disse: Questo, che diletto vi rende? ec. Fugli risposto: In queste palle ardiamo ambra, & aloè; onde le nostre donne, e camere sono odorifere. E à volere intendere, che coloro profumassero, e facessero odorifere le camere del fumo, che usciva delle palle dell'ambra, e dell'aloè, io non sò, con quale altro luogo si mostrasse, che Olorare fosse attivo. Ed io per me

lo

lo stimo neutro, quale è parimente Olire, ed Olezzare.

Vocab. *OMICIDA. Uccisor d'huomo. lat.* homicida. *Bocc. n. 32. 6. Di ladrone, di ruffiano, di falsario, d'omicida, subitamente fù, &c. Dan. Inf. c. 11. Onde omicide, e ciascun, che mal fiere.*

Annot. Omicida in questi luoghi è sustantivo, ma altri per addiettivo l'hanno anche usato: avvegnachè ci sia chi si pensi nelle sue lettere Discorsive, che usar non si possa, e s'inganna. Vit. San. Giovambat. Il quale abbiendo essa trovato morto, e con fretta ridetto ciò, tutta la famiglia si cominciò à lamentare, e quella femmina omicida, quasi dogliendosene, piangea con gli altri. Così l'Ariost. Fur. Can. 19.

Volgonsi tutti gli altri à quella banda,
Ond'era uscito il calamo omicida.
Ed ancora
Il padron narrò lui, che quella riva
Tutta tenean le femmine omicide.

Vocab. *ONTARE. Vedi ONIRE. liv. M. D'onde i Padri credettono, che il lor sangue ne fosse ontato. E appresso. Già la plebe di Roma non vedrae i suoi ontati di roba cambiata.*

Annot. Al volgarizzator di Livio si puote aggiugnere. Matt. Vill. lib. 9. cap. 46. Onde ontato di ciò il Prenze, accolse circa à mille huomini à cavallo, e misesi à oste à Santa Agata. E Tav. Rit. Lo Re Langvis ebbe grande dolore, e teneasi assai ontato; imperocchè egli sempre era incontro al Re di Scozia.

Vocab. *ORAMAI. Avverb. di tempo, da ORA, e MAI. e denota tempo presente, con riguardo del passato. lat.* jam, nunc. *Dan. Par. 7. Non ti dee oramai parer più forte. Talora significa tempo, ed è lo stesso, che già. Boccac. n. 36. 20. Mess. Negro, che antico era oramai, e buomo, di natura benigno.*

Annotaz. Oramai, Omai, Oggimai, sì come già, sono di qualunque tempo: e gli esempli son presti ne' buoni scrittori. E parmi, che in Messer Negro, che antico era oramai, non significhi tempo, più che si faccia messo in ogni altra guisa: e bene tempo significa, se sempre è avverbio di tempo. Ma nel futuro, di che men pensano i Signori Accademici: Boccacc. Ninf. Fies.

Io per me oramai mi rimarròe
Di più seguirti, e va, dove ti piace.

Vocab. *ORARE. Pregare, fare orazione, raccomandarsi à Dio. dice la scrittura. lat.* orare. *Cavalc. Fr. ling. Veramente orare è à fare amari pianti di compunzione, dinanzi à Dio. In vece d'adorare. Dan. Inf. 19. E che altro è da voi all'idolatra, Se non ch' egli uno, e voi n'orate cento? Per far dicerie, aringare. lat.* orationem habere. *Dan. Par. 31. Così orai, e quella sì lontana.*

Annot. In Idolatro adducono di Dante questi Signori, E che altro è da voi all'idolatro, e quì, all'idolatra. E nondimeno, come colà ho toccato, all'idolatre nel numero del più scrisse il Poeta, accordando idolatre con matre, e patre. Adorare per fare orazione io giungo, che si potea dire, che e' riceve comunemente il caso terzo. Dan. Purg. Can. 15.

Orando all'altro Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quello aspetto, che pietà disserra.

E in questo sentimento disse anche il Boccacc. Filoc. lib. 7. n. 305. Giovane confortati nelle mie parole, e teco i tuoi compagni conforta, fuggendo le tenebre, nelle quali colui, cui voi orate, vi tiene. S. Agost. Pist. nob. ved. Ricordomi, che mi richiedesti, &c. e io tel promisi di scriverti alcuna cosa, per che modo tu debbi à Cristo orare. Quivi ancora: non per questa così fatta orava Salomone à Dio. E altre fiate. E Pist. à Ciril. E dette queste cose abbracciò tutti i frati à uno à uno, e baciolli in bocca, e oroe à Cristo, e disse, ec. Dove ultimamente si produce in Dante, Così orai, mi pare più tosto, che Orare vaglia ivi fare orazione, e pregare, che far dicerie, ed aringare. Nè sì lungo è il parlare, che fa ivi il Poeta à Beatrice, che aringare si possa dire.

O Donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi per la mia salute
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quant'io ho vedute,
Dal tuo podere, e dalla tua bontate

Riconosco la grazia, e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto à libertate
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
Piacente à te, dal corpo si disnodi.
Così orai; e quella sì lontana
Come parea, sorrise, e riguardommi
Poi si tornò all'eterna fontana.

Più lungo assai è il ragionare, che nella Vita di Cristo fà la Vergine Beatissima raccomandando al Padre eterno l'unigenito figliuolo; e innanzi si dice; E poi la madre si partì dalle compagne in disparte, e diedesi all'orazione, e orava così. E nel fine dell'orazione, e de' prieghi. Queste, e simiglianti parole orava la Madre con tutto l'affetto, e con tutto lo suo isforzo, e con grande amaritudine. Dove ad Orare dassi ancora il quarto caso. Come se si dicesse, Queste, e simiglianti parole diceva, orando, la Madre. E l'orazione, che fà San Bernardo alla Reina del Cielo per Dante, Parad. Can. 33.

Vergine madre, figlia del tuo figlio.

Quantunque si distenda in trentanove versi, e che retoricamente sia fatta, non diceria, nè aringheria si dirà propriamente, ma preghiera. la onde è nel fine.

Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice con quanti beati
Per li miei prieghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti, e venerati
Fissi negli orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.

E oratori in questo luogo espongon pure in Oratore i Signori Accademici, non che aringano, ma che adorano, e pregano. Senza che Dante proprio innanzi dà chiaramente à divedere, che questo orare, e questa orazione egli non prende per aringare, e per aringheria, ma per pregare, e per preghiera, che si fa divotamente à Dio, ò a' Santi, come intercessori, dicendo nel fine del Can. 32.

Veramente, nè forse, tu t'arretri,
Movendo l'ale tue, credendo oltrarti:
Orando, grazia convien, che s'impetri.
Grazia da quella, che puote aiutarti:
E tu mi seguirai con l'affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E comincio questa santa orazione.
Vergine Madre, ———

Vocab. *ORSACCHIO. Dim. d'orso. lat.* ursulus. *Petr. Son. 83. L'orsa rabbiosa per gli orsacchi suoi. Diciamo ORSACCHINO, ch'è dim. d'ORSACCHIO. lat.* ursellus. *Poliz. Un'orsacchin, che già col can combatte.*

Annot. Il Poliziano è assai laudevole fra i moderni scrittori; ma si poteva addur prima il Boccaccio pregio sovrano della favella. Ninf. Fies.

Se tu mi fuggi, tu se' più crudele
Che non è l'orsa, quando ha gli orsacchini;
E più amara se', che non è il fele,
E dura più, che i sassi marmorini.

Vocab. *ORTICELLO. Dim. d'orto. lat.* hortulus. *G. V. 1. 7. 4. E vi conserverà ancora l'orticello del Signore, e la moltitudine dello api. Vit. S. Pad.* ———

Annot. Alla penna di questi Signori è venuto scritto Giov. Villani in cambio di Pier Crescenzio: che questi ben dice lib. 1. cap. 7. E in quel medesimo luogo si formerà dilettevole giardino di sottili, e minute erbette, e vi si conserverà ancora l'orticello del Signore, e la moltitudine dell'api sanza lesione, e le tortore, e spinosi, e lepratti, e simiglianti cose. Ed à conserverà, essi ancora hanno levata la particella si.

Vocab. *OSSEQUIO; Vedi OSSEQUIOSO.*
OSSEQUIOSO. Che fa ossequio, che è riverenza, e osservanza, e servitù. lat.

lat. obsequiosus. *Com Par. 4. Molto era pietoso, & ossequioso circa le sepulture degli uccisi giudei.*

Annot. Nè per questo si reca esemplo d'Ossequio; onde viene Ossequioso. Ma eccone. Mor. S. Greg. lib. 27. cap. 27. David Re così andava saltando, come gli altri, per rendere debito ossequio al suo Iddio. Fr. Giord. Pred. Genes. 20. Apparvegli il detto Angelo, il quale avea chiamato à questo ossequio, e disse à Daniello, &c. Senza più altri, che mi s'offerono in altri scrittori antichi.

Vocab. *OSTANTE. Che osta. primo participio del verbo ostare, ma non si truova, se non assolutamente, e con la negativa avanti. lat.* obstans. *Boccacc. nov. 24. 5. Esser con la donna in casa sua senza sospetto, non ostante, che Puccio in casa fosse. Eg. 8. f. 4. Non ostanti quelle, che volontariamente avean dette più di loro. lab. n. 32. Non ostante, che tenebroso fosse il luogo là dove io era. Comm. Inf. 5. Non ostante alcun grado di parentado.*

Annot. Sono senza numero gli esempli di questa voce, messa con che appresso, e senza. Ma si doveva toccare, che Non ostante s'è detto non solamente con voce del meno, anzi con quella del più. Matt. Vill. lib. 6. cap. 1. ellino al continuo aspettano il cadimento del tiranno, e lievemente si dispongono, e accordano alla loro distruzione, non ostante le sopradette cose. E Boccacc. nov. 99. Venuto il tempo del passaggio, e faccendosi l'apparecchiamento grande per tutto, Messer Torello, non ostante i prieghi della sua donna, e le lagrime, si dispose ad andarvi del tutto. Sì che può dirsi, non ostanti i prieghi, non ostanti le cose, e non ostante i prieghi, non ostante le cose, e simili.

OSTARE. Verbo ci è bene ancora Ovviare, opporsi. quì è ricordato, ma non messo al luogo suo. Boccacc. Vit. Dan. E quivi tra l'altre cose providono, che ambasciata si dovesse mandare al Papa il quale allora era à Roma, per la quale s'inducesse il detto Papa à dovere ostare alla venuta del detto Carlo. Ed Ameto. à car. 98.

> La caligine ostando allo'ntelletto,
> Ch'agli occhi miei del tutto si togliea
> Coll'operar di Mopso, e col suo detto.

Vocab. *OSTELLAGGIO. Ostello. M. V. 11. 108. I guastatori Pisani arsono tutti i casamenti, che per loro ostellaggi avien riservati.*

Annot. In quel libro non sono tanti capitoli. quel luogo è cap. 88. e la mia copia ha; In sù'l levar del campo i guastatori Pisani arsono tutti i casamenti, che per loro ostellaggi avieno riserbati.

Vocab. *OSTELLAGIONE. Alloggiamento, ostello. M. V. 10. 19. Cavalcando il paese, e riducendosi ad ostellagion senza costo.*

Annot. La stampa ha quivi, e riducendosi all'ostellagion senza côsto loro, &c. la mia copia, e riducendosi all'ostellagio senza costo loro.

Vocab. *OSTELLIERE. Ostello, osteria. M. V. 1. 56. Lasciarono i danari de' loro scotti sopra le mense, loro viaggio seguendo, e non era de' viandanti chi gli togliesse, insino che venia l'ostelliere, chi gli togliesse.*

Annot. Nellá mia copia si è: e molte volte avvenne, che i romei, volendo seguire il loro cammino, lasciavano i danari del suo scotto sopra le mense, seguendo il loro viaggio, e non era chi gli togliesse de' viandanti, infino che l'ostelliere veniva à prenderli. E così par, che s'abbia à leggere. E ostelliere sarà l'ostellano, l'oste, non l'ostello, ò osteria.

Vocab. *OVE. Avverb. di luogo. Vedi DOVE. lat.* ubi. *Boccacc. n. 23. 4. Ove fostù stamane poco avanti al giorno? Dan. Par. 2. Giunto mi vidi, ove mirabil cosa, &c. Petr. Son. 1. Ove sia chi per pruova intenda amore. In vece di* ———

Annot. Nella guisa, che i Signori Accademici intesero, che Dove fosse solamente di stato in luogo, come il latino *ubi*, così vogliono, che sia Ove. Ma in quello ho mostrato, che è ancora di movimento à luogo, come *Quo* latino, e di questo mostrerò il simigliante. Dan. Inf. can. 2.

> I' son Beatrice, che ti faccio andare.
> Vegno di loco, ove tornar disio:
> Amor mi mosse, che mi fa parlare

Inf. can. 27.

> E dissi: Padre, da che tu mi lavi
> Di quel peccato, ove mo cader deggio;
> Lunga promessa, &c.

Petrar. Son. A piè de' colli ———

Ma del misero stato, ove noi semo
Condotte dalla vita altra serena,
Un sol conforto, e della morte avemo
E son. Quando io son tutto volto.
Vommene in guisa d'orbo senza luce,
Che non sa, ove si vada, e pur si parte.
E Son. Mille fiate ———
Or s'io lo scaccio, & e' non trova in voi
Nell' esilio infelice alcun soccorso;
Nè sa star sol, nè gir, ov'altri'l chiama.
E Canz. Perchè la vita ———
Dolor, perchè mi meni
Fuor di cammin à dir quel, ch'io non voglio?
Soltien, ch'io vada, ove'l piacer mi spinge
E tante altre volte in quel poeta, che n'abbondano gli esempli.

Vocab. *OVECHE. Avverb. in qualunque luogo, dovunque. lat.* quocunque. *Boccacc. Introd. n. 53. Ove che egli torni, che che egli oda, ò veggia, &c.*

Annot. Dove che dicono i Signori Accademici à stanza sola di luogo, volgare d'*Ubicunque*, tacendo il movimento al luogo, ed ora per lo contrario danno Ove che per volgare di *Quocunque*, al movimento solo, e tacciono della stanza. Ed è vero nondimeno, che amendunì procedono del pari, usandosi, e per istanza, e per moto. Di Dove che l'abbiam provato, e proviamolo d'Ove che. Ma il luogo, che qui del Boccaccio adducono questi Signori, non fa nè per loro, nè per me: che non v'è Ovechè, ma Dove che, ed è tale. E ciascuno generalmente, per quanto egli avrà cara la nostra grazia vogliamo, e comandiamo, che si guardi, dove che egli vada, onde che egli torni, che che egli oda, ò vegga, niuna novella, altro che lieta ci rechi di fuori. Ora stanza è; Petrar. Son.
Ove ch'i' posi gli occhi lassi, e giri,
Per quetar la vaghezza, che gli spinge,
Trovo, che bella donna ivi dipinge,
Per far sempre mai verdi i miei desiri

Son. Amor con la man destra
Tal la mi trovo al petto, ove ch'i' sia,
Felice incarco, e con preghiere oneste,
L'adoro, e'nchino, come cosa santa.

Boccacc. Amet. car. 37. 2. Dea confortati, la smarrita, e non perita vita ritorna in costui, il cui spirito, ove che egli sia, rivocheremo con le nostre forze a' tuoi servigi. E Filoc. lib. 2. n. 129. Or ecco ò anima graziosa, ove che tu sij, rallegrati, ch'io m'apparecchio di seguitarti.

Moto è, Boccacc. nov. 40. canz.
Venga dunque, e la mia
Vita crudel, e ria
Termini col suo colpo, e'l mio furore,
Ch'ove, ch'io vada, il sentirò minore.
Petr. Nel versó addotto primieramente.
Ove ch'i' posi gli occhi lassi, e giri.
Dopo l'aver servito à posi, di stanza, serve à giri, di moto.

OVECHESIA ecci ancora, come Dove che sia, lat. *Alicubi*. Bocc. Ninf. Fies.
Paura avendo, che non fosse stato
Da qualche fiera morto, ove che sia.

Vocab. *OVUNQUE. In qualunque luogo, in qual si voglia luogo. lat.* ubicunque. *Bocc. n. 84. 13. lodando molto, ovunque con persona à parlar s'avvenia, la bella cura, che, &c. Petrar. Son. 86. Per far dolce sereno ovunque spira.*

Annotat. Così dovunque fu creduto, e posto nel luogo suo per servente solo allo stare in luogo, ma di lui ho mostrato, che serve anche al muoversi al luogo volgare di *Quocunque*. Ed altrettanto di leggieri posso mostrare d'Ovunque. Bocc. Filoc. lib. 2. n. 415. Io non dubito di venir con voi, ovunque mi menerete, solo che creda trovar lui. Petr. Son. Non veggio, ove
Solo d'un lauro tal selva verdeggia,
Che'l mio avversario con mirabil arte

Va-

Vago fra i rami, ovunque vuol, m' adduce.
Canz. Se'l pensier ———
Ovunque gli occhi volgo,
Trovo un dolce sereno,
Pensando, quì percosse il dolce lume.
Son. Geri, quando ———
Ovunque ella sdegnando, gli occhi gira,
Che di luce privar mia vita spera;
Le mostro i miei pien d'umiltà sì vera,
Ch'a forza ogni suo sdegno indietro tira.
Trionf. 1. cap. 3.
So mille volte il dì ingannar me stesso;
So, seguendo'l mio foco, ovunque e' fugge,
Arder da lunge, & agghiacciar da presso.

Vocab. *PAGANESIMO. Religion pagana. lat.* religio ethnica. *G. V.* 1. 42. 3. *Mentre che fue il paganesimo in Firenze. Dan. Purg.* 22. *lungamente mostrando paganesmo. Talora lo pigliamo per la repub. pagana, e per lo popolo di quella setta. Ar. Fur. Durindana in poter del paganesmo.*

Annot. Nel secondo significato era da addurre Giov. Villani innanzi l'Ariosto. lib. 9. cap. 119. Nel detto anno in Calendi Novembre furono sconfitti i Saracini di Setta, e dell'altro paganesimo di Barberia, e di Levante, ch'erano passati di quà da mare, ec.

Vocab. *PAGARE. E dare il prezzo di quel ch' altrui è tenuto, uscir di debito. lat.* solvere, debitum reddere. *Bocc. n.* 88. 6. *Torna quì à me col fiasco, e io ti pagherò. Diciamo in proverbio Pagarsi in su l'aia, vale pagarsi d'una cosa da se à suo modo. Domeneddio non paga il sabato, e vale. Benchè il peccato indugi la punizione, non per tanto non può fuggirla. lat.* Dij laneos pedes habent. *Flos.* 312.

Annot. Non voglio toccare quel, ch'altrui è tenuto, de' Signori Accademici, poichè eglino dicono bene spesso Altrui in primo caso per Altri; ma dirò bene, che faccendo essi menzione di Pagarsi in neutro passivo significato, doveano recarne qualche esemplo, e spezialmente del Boccaccio nov. 19. E perciò, avendo egli vinto, venga, qualor gli piace, e sì si paghi. Appresso nel Proverbio, Dio non paga il Sabato, al latino, *Dij pedes laneos habent*; si voleva accennare, che così dicevano i Pagani. perchè a' Cristiani non conviene ora per lo Dio nostro solo, e verace nominare i tanti, e falsi Iddij de' Gentili.

Vocab. *PALETTA. Picciola pala, e tutta di ferro, e dicesi propriamente di quella, che s' adopra nel focolare. lat.* batillum. *Cr.* 9. 104. 2. *E con una paletta vi manda il mele, e la cera.*

Annot. E quì Paletta è quella, che s'adopera al mele, e alla cera: E lib. 10. cap. 28. e due altri, con due mazzuoli, che hanno da capo à modo di paletta tessuti di vinchi, gli ammazzano; tal paletta non è da fuoco: e di quella del focolare addur si poteva Franc. Sacch. nov. 130. Berto Folchi: e pigliando la paletta, & acconciando il fuoco, e volendo, che i detti tordi per ragione fossono cotti, per mangiarseli, ec.

Vocab. *PANZIERA. quella parte dell'usbergo, che arma la pancia. lat.* lorica, thorax. *gr.* θώραξ . . . *Vit. Plut.* ——— *Vegez.* ——— *Albert. cap.* 63. *E siete vestiti di panziera di giustizia. E cap.* 24. *Quegli, ch è usato à morbidezza, ricusa di portar panziera, ed elmo d'acciaio nuoce à tenere in capo.*

Annotat. Il primo luogo dell'Albertano è cap. 64. non 63. Della for. *onest.* vit. e non vi è E siete in modo indicativo, ma, e siate in imperativo: Abbiate succinti i sensi vostri in veritade, e siate vestiti di panziera di giustizia, ec. Nell'altro del medesimo trattato non è, ed elmo d'acciaio nuoce à tener in capo; ma, ed elmo d'acciaio nuoce à tenero capo.

Vocab. *PARADISO. Sust. luogo de' beati, la scrittura dice in lat.* paradisus. *gr.* παράδεισος *E di quì PARADISO per lo Cielo, luogo, dove stanno i beati à godere Iddio. Bocc. nov.* 1. 19. *Bestemmiate Cristo, e la Madre, e tutta la corte di Paradiso. E nov.* 47. 19. *Tanta fù la tua letizia, che d'Inferno gli parve saltare nel Paradiso. Petr. Son.* 57. ——— *Dant. Purg. c.* 7. ——— *Per metaf. Purg.* 15. *Tal ch'io pensai co' miei toccar lo fondo Della mia grazia, e del mio Paradiso. But. Cioè della felicità, ch'io debbo avere, in vedendo Dio. Vit. Plut. Ella disse, che sì, ma vien tu solo, per tale, che abbi tutto, e menollo nel suo Paradiso, e fecelo star presso al pozzo.*

Annot. Dire Paradiso al luogo de' Beati, e dopo il vocabolo latino, e'l greco aggiugnere.

E di

E di quì Paradiso per lo Cielo, luogo, dove stanno i beati, ec. parmi, che sia il medesimo, nè si veggia, perchè si dica, E di quì Paradiso per lo Cielo. Forse era da dire, che Paradiso si disse prima nelle sacre lettere, ed anche nelle greche de' gentili per giardino, ò luogo sì fatto di delizie; e di quì poi per lo Cielo, luogo de' Beati. Paradiso chiamossi il luogo, fatto primieramente da Dio, dove fù Adamo, e dove formò Eva; e per esser deliziosissimo ebbe tal volta la giunta del piacere, *Paradisus voluptatis*. Genes. cap. 2. Questo s'è detto ancora Paradiso delle delizie, ò deliziano, e Paradiso terrestre, & terreno per diversificarlo dal Celeste. Vit. Crist. Quando fu presso all'aurora, si gli trasse tutti quanti dell'Inferno in grãdissima allegrezza; e andando gloriosamente innanzi loro, si gli pose nel Paradiso deliziano, ed ancora: Poiche'l Signor si partì da San Piero, non avea ancora visitato i Santi Padri, li quali aueva lasciati nel Paradiso deliziano. San. Girol. Pist. à Demetr. Colui, cioè il Diavolo, ch'ebbe invidia à Madonna Eva, e faccendola cadere, la cacciò del Paradiso terrestre, quanto maggiormente avrà invidia à te, acciocchè non vadi nel reame del Cielo? Giov. Vill. lib. 1. cap. 3. Cominciando dal mare Oceano, e Paradiso terrestre. E taccio altri simili esempli. Del celeste, troppi se ne potrieno addurre, ma bastino gli addotti da questi Signori. Nel secondo de' quali, cioè Nov. 47. del Boccaccio è però; che d'Inferno gli parve saltare in Paradiso; non nel Paradiso. Per metafora dopo Dante si potea ricordare il Petrarca, Son. Mirando'l Sol.

> Dal cor l'anima stanca si scompagna
> Per gir nel Paradiso suo terreno

Ma in Plutarco, Paradiso non vale già per metafora felicità, sì come s'hanno pensato i Signori Accademici: anzi s'eglino leggeranno bene quel luogo, il quale è, come io credo nella Vita d'Alessandro Magno, vedranno, che il volgarizzatore l'ha messo nel proprio significato d'orto, ò giardino. Favellasi di Timoclea Tebana, generosissima matrona, la quale dopo l'esserle stata messa à ruba la casa da' Traci, e l'essere ella stata sfuergognata per forza dal lor Capitano, e dimandata da lui, se avesse oro, ò argento in alcun luogo sotterrato, rispose di sì, e solo il condusse nel giardino, e mostrandogli un pozzo, gli disse, che presa la Città quivi ella aveva nascose preziosissime ricchezze. Dove chinatosi il Trace, e guardando diligentemente nel pozzo, la valorosa donna in vendetta del vituperio ricevuto presolo di dietro, traboccovel dentro col capo in giù, ed appresso caricandolo in vece d'oro, e d'argento di molte pietre, gli tolse la'ndegna vita. E condotta poscia da' Soldati legata ad Alessandro, senza segno alcuno di paura, ma arditamente, da lui domandata dell'esser suo, rispose, che era stata sorella di Teagene general Capitano de' Greci, il quale combattendo contra Filippo suo padre venne ucciso. Ed Alessandro maravigliandosi di tal risposta, e di quel, ch'ella avea fatto allo'mpudico, ed avaro Capitano, lasciolla andare libera co' suoi figlivoli. Ora veggiasi, se quel paradiso fu la felicità di colui. Egli è vero, che la traslazion latina è; *solum perduxit in hortum, & puteum ostendens, ibi capta urbe, inquit preciosissimas se opes deposuisse*. Ma il testo greco per orto ha παράδεισον E secondo questo fu da chi che sia nel volgarizzare voluto dir paradiso. Ma in tal sentimento, e meno per parco di fiere, come l'usarono i Greci, non può esser nella favella volgare, se non assai strano.

PARATIO. Il medesimo, che parata. Vocab. *Cr. 9. 61. 2. Deono esser volte al Meriggio, per li venti freddi, alli quali dee resistere alcun portico, ò vero paratio, ò chiusura. la stampa dice per errore PARATO. Com. Dan. Le loro case erano congiunte insieme, uno paratio le divìdea. Quì TRAMEZZO.*

PARATO. Sust. RIPARO. Cr. 9. 61. 2 Deono esser volte al Meriggio per li venti freddi, alli quali dee resistere alcun portico, parato, o chiusura.

Annotat. In Paratio dicono questi Signori, che nel Crescenzio per errore della stampa è Parato, ma che Paratio vi si vuol leggere: e subito in Parato susseguente, citando il medesimo luogo vi ricevono per buona voce quella stessa, che hanno dannata per cattiva. E forse che sì come si dice Rilevato, Ispianato, e simili sustantivi, così potrà dirsi Parato. E se ci è il femminile Parata, anche il maschile Parato ci potrà essere: nella guisa che ci ha Spianata, e Spianato, ed altri. In quanto producono poi il Comentator di

Dan-

Dante, che scritto abbia Paratio, in significato di Tramezzo, io mi rapporto à quel luogo stesso. Ma per avventura vi si leggerà, ò vi si dourà leggere Paretio, cioè tramezzo di parete: perchè l'altro vecchio Comentatore Purg. Can. 27. parlando di Piramo, e di Tisbe, (e de' medesimi dee forse ragionar quello, ehe e' producono) dice; li quali erano vicini, e stavano à muro. Senza gli altri Comentatori, che dicono il medesimo, e senza Ovidio il quale Metamorf. lib. 4. dopo l' aver detto,

Contiguas habuere domos ———
scrive di sotto.
Fissus erat tenui rima, quam duxerat olim,
Cum fieret paries, domui communis utrique.

E muro tale comune non mi pare, che paratio chiamar si possa, posciachè non è riparo fatto per difesa, avvegnachè sia per sostegno, ed utilità comune. Bene Paretio, vocabolo, che s'usa in più luoghi di Toscana, e che fù detto dagli scrittori.

Vocab. *PAREGGIARE. Far pari, adeguare. lat.* æquiparare. *Bocc. n. 58. 5. A cui di senno pareva pareggiar Salamone. Cr. lib. 1. 9. 1. E se avvenisse, ec. si pareggino caverne al capo dell'acqua. Passav. 197. Al quale niuno altro Amore si dee pareggiare, ò agguagliare. Dan. Purg. C. 1.* ———

Annot. Questo verbo può ricevere ancora il sesto caso appresso con la preposizione Con, non pure il terzo con l' A. Mor. S. Greg. lib. 18. cap. 22. Quale trà le nuvole sarà pareggiato col Signore? ò vero quale sarà simile à Dio tra' figliuoli di Dio?

Vocab. *PARERE. Sembrare, apparire. lat.* videri. *Bocc. Introd. n. 6. A cura delle quali infermità, nè consiglio di Medico, nè virtù di medicina alcuna, pareva, che valesse. E proem. n. 2.* ——— *Dan. Purg. 6. Che fa parer lo buon Marzucco forte* ——— *Petr. Son. 59. Benignamente assai par, che m'assalte* ——— *Per giudicare, estimare. lat.* extimare. *Bocc. Introd. n. 37. Non so se à voi quello se ne parrà, che à me ne parrebbe. E nov. 77. 61. Parendo allo scolare avere assai fatto* ——— *Dan. Parad. C. 1. Com'huom, che torna alla smarrita strada, Che 'nfino ad essa gli pare ire in vano. Per apparire in significato d'esser chiaro, e manifesto. lat.* apparere, constare. *Dan. Inf. C. 18. Che non parea s'era laico, ò cherco. E Par. C. 26. Talora un'animal coverto broglia Sì, che l'effetto convien che si paia. Lab. n. 341.* ———

Annot. Egli era bene toccare, ehe Parere in sentimento di sembrare, ò essere avvisо, con lo'nfinitivo appresso, comunemente rifiuta la preposizione Di, come può vedersi in tutti i buoni scrittori. E se tal volta la riceve, è molto di rado, sì come Petrar. Son. Per mezzo i boschi

Parmi d'udirla, udendo i rami, e l'ore,
E le fronde, e gli augei lagnarsi, e l'acque,
Mormorando fuggir per l'erba uerde.

Mess. Cino Son. Se trà noi puote ———

Voi, ch'aspettate di Morte il talento,
Sò, ch'aurete, e già d'intender parmi,
Novella rea de' vostri ultimi stridi.

Giov. Vill. lib. 9. cap. 8. perocchè i Pisani in niuna guisa voleano far franchi i Fiorentini in Pisa, nè altri patti dimandati, parendo loro, come era, d'essere al di sopra della guerra con vittoria. Bocc. nov. 3. Perchè, come colui, il quale pareva d'aver bisogno di risposta, ec. gli venne prestamente avanti quello, che dir dovesse. E Filoc. lib. 1. n. 178. Sire, disse Ascalione, immagino, che sia alcuna donna, la quale forse era moglie d'alcun del morto popolo; e così mi par d'avere inteso da' Compagni. E lib. 5. n. 380. Quivi gli pareva d'esser pien di mortal paura, e piangere. Per lo contrario in senso di giudicare, ò simile, quasi sempre vvol seco Di, ò Da: Boccacc. nov. 14. Perchè alla buona femmina parve di dovergli la sua cassa rendere, la quale salvata gli aveva, e di dirgli, che omai proccacciasse sua ventura. E nov. 18. Il che acciocchè meglio far sì potesse, gli parve di dover loro i nomi mutare. E nov. 16. parendo à Madonna Beritola, & à Giuffredi, & à gli altri da doversi partire con molte lagrime da Currado, ec. si partirono. E Gior. 9. proem. Ma già innalzando il Sole parve à tutti di ritornare. E nov. 89. Se mi fù detto altramenti, a me parve di far così. E nov. 98. Tito, in questa cosa, à volere, che effetto abbia, mi pare di tenere questa via.

via. E radissime volte troverassi senza tali preposizioni. Così n'è senza Giov. Vill. lib. 10. cap. 158. E presò Montecatini, in Firenze n'ebbe gran questione, e più Consigli se ne tennero di disfarlo al tutto, ò di lasciarlo in piede: a molti parea disfarlo per iscemare spesa, ec. Perciò nel luogo prodotto del Boccaccio, parendo allo scolare avere assai fatto; e in quel di Dante, il qual non è Parad. ma Purg.

Noi andavam per lo solingo piano,
Com'hom, che torna alla smarrita strada;
Che'nfino ad essa li pare ire in vano.

Parendo, e pare, al mio parere, si vuol prendere in significato di sembrare, e d'esser diviso, non di giudicare: Comechè talora paian simili i significati, e posciachè io ho tocco il luogo di Dante citato fuori della propria Cantica, perchè non paia, che più innanzi, io abbia avuti chiusi gli occhi, dirò, che nel medesimo Poeta addur si voleva. Che se parer lo buon Marzucco forte: non che fa parere. E nel Petrarca; Benignamente assai par, che m'ascolte; e non, che m' assalte.

Vocab. *PARIMENTE. Similmente. latin.* pariter, simul. *Bocc. proem. 9. Parimente diletto delle sollazzevoli cose in quello mostrate, e util consiglio potranno pigliare. Omel. S. Greg. Tutti quegli, i quali riempie, gli fa parimente ardenti, e parlanti.*

Annotat. Sì come il latino *Pariter* vale similmente, ed Igualmente, così il volgar parimente vale l'uno, e l'altro d'essi avverbi: anzi assai più spesso si ritruova nel significato del secondo. E per tale è nell' esemplo, che quì adducono del Boccaccio i Signori Accademici: delle quali le già dette donne, che queste leggeranno, parimente diletto delle sollazzevoli cose in quelle mostrate, e utile consiglio potranno pigliare. Nè può stare, in quello mostrate. E nov. 27. e lei sola, ec. trovò, che l'aspettava, parimente desiderosa d' udir buone novelle del marito, e di riconciliarsi pienamente col suo Tedaldo. E nov. 53. la qual parola udita il Maliscalco, e Messer Antonio, sentendosi parimente trafitti, l'uno sì come fattore della disonesta cosa nella nepote del fratel di Messer Antonio, l'altro sì come ricevitore nella nepote del proprio fratello, senza guardar l'un l'altro, vergognosi, e taciti se n'andarono. E nov. 99. sarebbemi stato carissimo, poichè la fortuna quì v' aveva mandato, che quel tempo, che voi & io viver dobbiamo nel governo del regno, che io tengo, parimente Signori vivuti fossimo insieme. Ed altre volte in altre novelle. E Filoc. lib. 3. n. 149. E questo era, quando il lieto viso di Biancofiore m'era presente, mostrandomi quell' amore, che parimente insieme ci portavamo. E Fiamm. lib. 1. n. 23. subitamente gli occhi in giro volti, vidi il tempio d' huomini, e di donne parimente ripieno, e in varie caterve diversamente operare. E laber. n. 346. E sì parimente tutti di carità ardiamo, che ciascuno à ciò sarebbe stato prontissimo, e volonteroso. E Vit. Dan. La fama parimente del vero, e del falso rapportatrice, annunciando, ec. sì li Principi de'Collegati spaventò di Dante, che ec. Ma troppi sono questi esempli, non che degli altri io ne voglia aggiugnere del medesimo Boccaccio, e d'altri scrittori.

PARLATORIO. Vedi PARLAGIO. G. V. 1. 36. 3. E ivi edificassero parlatorio, per potere in quello fare suo parlamento. Per luogo dove si favella alle Monache. Vit. S. Mar. Madd. Se voi non fate venir qui al parlatorio la suora Iddea. E appresso. E voi tutte altre buone donne vi partite dal parlatorio. Vocab.

Annotat. Dietro alla Tavola Ritonda del Signor Giovambattista Strozzi è la Vita di Santa Maria Maddalena, ed altre cose, tra le quali è la leggenda di Suora Iddea; onde quì s'adduce male Vit. S. Mar. Madd. dovendosi dire, legg. Suor. Idd. E i Signori Accademici non citano altra copia, che quella del predetto Strozzi. Il medesimo errore prese il Cavalier Salviati ne' suoi Avvertimenti.

PARLIERE. V. A. parlatore, cicalone, chiacchierone. lat. loquax. *lib. mott. Essendo M. Busone à uno corredo punto di parlare, per uno parliere, egli non rispondendo, ec.* Vocab.

Annot. Parliere si disse ancora in buona parte, per parlatore eloquente. Retor. Tull. Brun. E certo molto mi pare verisimile, che alcun tempo gli huomini, che non erano parlatori, & huomini meno che savi, non usavano tramettersi delle publiche vicende, e che gli huomini grandi, e savi parlieri non s'intramettevano delle cose private. E altre fiate nel testo, e nel Comento di Ser Brunetti. E Matt.

Vill.

Vill. lib. 9. cap. 38. uno calzolaio presuntuosamente si levò à dire della raunanza, contro alla volontà del Conte. Il perchè due degli altri minuti mestieri, parlieri lo ributtarono, e dissono contro à lui. Così la mia Copia: la stampata; parlando lo ributtarono, e dissono, ec. Dove essendo similmente, e dissono contro à lui, si conosce, che parlieri, non parlando, vi dee essere.

Vocab. *PAROFFIA. Dan. Par. c. 28. Sichè'l Ciel ne ride Con le bellezze d'ogni sua paroffia. Buti. Cioè d'ogni sua parte, e coadunazione. Benven. Imol. Paroffia, cioè abbondanza. Pataff. S. Br. Egli è al cul del sacco, e là si frega Ne buccini non entra il falimbello; Ed in paroffia van, ch'han fatto lega. Qui par vaglia insieme, cioè in frotta, e in bùlima. lat.* simul.

Annot. Altre volte ho detto, che Benvenuto da Imola non fece mai quel comento, e'l suo è latino; Paroffia per Compagnia, e squadra disse il Boccacc. Tesei. lib. 7.

> E dalla porta, la donde Euro soffia,
> Arcita entrò con tutta sua paroffia.

Vocab. *PARTICIPARE. Aver parte, ò portione in qualunque si voglia cosa. lat.* participare aliquid. *G. V. 8. 61. 1. E gli altri Cattani, e Varvassori non participavano nell' onore. Mor. S. Greg. Tanto più agevolmente ricevesse le lor parole, quanto gli vedeva più participare della sua afflizione.*

Annot. Dicesi ancora col quarto caso Participare che che sia. Matt. Vill. lib. 4. cap. 77. ci da materia di ricordare per esemplo del tempo avvenire, come col popolo Romano i Comuni d'Italia, e massimamente i Toscani, sotto il loro principato participavano la cittadinanza, e la libertà di quello popolo, la cui autorità, ec. E così altre fiate. E Passav. car. 82. Onde interviene spesse volte, che la persona il vorrebbe avere, per dolersene, e per piangere i peccati suoi, ò per mostrare compassione al prossimo, ò per participare la passione di Cristo. Ed assolutamente col sesto caso con la preposizione Con, per conversare, praticare: Giov. Vill. lib. 6. cap. 25. E di certo e' non fu Cattolico Cristiano, vivendo sempre più à suo diletto, e piacere, che à ragione, ò giusta legge; e participando co' Saracini, sempre usò poco, ò niente la Chiesa. E. Passav. car. 82. Della Scomunicazione minore, nella quale l'huomo incorre, participando con alcuno scomunicato nel favellare, ò nel mangiare, può prosciogliere il prete, che può prosciogliere degli altri peccati. Usasi anche attivamente per far partecipe, participare alcuna cosa ad alcuno, e con alcuno. lat. *impertiri*. Bocc. Teseid. lib. 1.

> L'altezze essi tenevano, e gli onori
> Senza participargli à noi giamai.

E Mor. S. Greg. lib. 30. cap. 13. Egli riceve da Dio maggior dono d'intelletto spirituale, non solamente per se, ma eziandio per coloro, à cui elli participa lo studio della sua fatica. E lib. 20. cap. 27. E quanto volontieri participano co' loro prossimi le grazie, che essi hanno da Dio, tanto perseverano più constantemente nella novità della lor santa conversazione. E Ricord. cap. 18. E tutto il guadagno fece partire, e participare con tutti i cittadini maschi, e femmine di Firenze.

Vocab. *PARZIALE. Vedi PARZIALITA'. PARZIALITA'. Astratto di parziale, che è quegli, che piglia parte, appassionato, favorevole verso una delle parti. lat.* partium studium, *dice S. Agost. Com. Inf. c. 10. la quale amistade si creò in loro, per similitudine di costumi, e di passion d'animo, e di vita, e di parzialitade.*

Annot. In Parzialità si dichiara quello, che sia Parziale, ma esemplo non se ne reca, e pure ce n'ha. Matt. Vill. lib. 3. cap. 45. Certi Cittadini parziali di setta cittadinesca, ch'allora reggeano il Comune, vietarono la loro venuta nella città, e'l passo per lo contado. E cap. 60. salvo chi avesse avuto bando nel tempo della guerra, essendo all'ubbidienza del Comun di Pistoia, bando enorme, e non parziale.

Vocab. *PASCERE. E' proprio il tagliar, che fanno le bestie co' denti l'erba, ò altra verzura per mangiare. lat.* pascere, pasci, comedere, vesci. *Boccacc. nov. 16. 7. Da fame costretta à pascer l'erbe si diede, e pasciuta, come potè, &c. E n. 8. ——— Dan. Inf. 13. ——— Per dar mangiare. lat.* pascere, cibum praebere. *Dan. Par. 19. Quale sovr'esso il nido si rigira, Poiche ha pasciuto la cicogna i figli, e come quei, che pasto la rimira. Petr. Son. 263. ———*

Annot. Tanto basta aver preso di questo luogo, che è solamente per dire, che poichè i Signori Accademici non fanno motto del primo, e vero preterito di questo verbo, può essere, che eglino credano, come credette valent'huomo, e famoso nella favella, che e' non ci sia, se non quello, che è aiutato dal participio, ho pasciuto, mi son pasciuto. Ma essendoci Pascei, e Pascetti, parmi di recarne alcuna autorità. Boccacc. Filoc. lib. 7. n. 285. Egli pascè di cinque pani, e di due pesci cinquemila huomini, e femmine, e fanciulli senza fine, e avanzonne dodici sporte. Albert. Form. on. vit. cap. 6. Similmente la sustanza del Signore abbondò, e crebbe, perchè la creò, quando egli pascè quattro mila huomini, senza li piccioli, e le femmine di cinque pani, e due pesci, &c. Mor. San. Greg. lib. 30. cap. 22. Ma questo Monte produsse al nostro asino salvatico, erbe verzicanti da pastura, quando pascè Cristo di fuori di cibo materiale, e dentro di vivande di virtù. S. Girol. Pist. à Rust. Santo Esuperio Vescovo di Tolosa seguitatore della vedova di Sarerta, che pascè Elia Profeta, abbiendo fame ec. Albert. cap. sopradetto. E vogliendo far la limosina della sustanza da se creata, pascette cinque milia poveri, eccettatine li piccoli, e le femmine, di sette pani, e pochi pesci. E Mor. S. Greg. lib. 15. cap. 8. E pertanto noi possiamo dire, che egli ci pascesse di mele, quando egli ci riempiette della dolcezza della sua divinità; e pascesleci di butiro, quando egli ci pascette del misterio della sua santa incarnazione. E lib. 17. cap. 1. Imperocchè egli pascette la sterile, e quella, che non partorisce, e non fece bene alla vedova. E cap. 2. Ma ancora avendo detto Iob, che questo peccatore pascette la sterile, si soggiunse appresso, e quella, che non partorisce.

Vocab. *PASSERA. Uccel noto. lat.* passer. *M. Aldob. Carne di passera si è sopra tutte carni d'uccelli più calda. Vit. S. Padri. Sonne di più spezie, come Sepaiuola, Mattugia, Lagia, di Canaria, e la Solitaria, così detta dal vedersi sempre mai sola. Petr. Son. 191. Passer mai solitario in alcun tetto Non fù.*

Annot. Il Pulci disse egli ancora Morg. Can. 14. St. 60.

> La passera pensosa, e solitaria,
> Che sol con seco starsi si diletta.

Tuttavia si può credere, che Passera non riceva l'aggiunto di solitaria, perchè ella si veggia sempre mai sola; conciosia cosa che non pure con la compagna, ma con assai altre della sua spezie, come fanno degli altri uccelli, ella si vegga bene spesso. E in Firenze propria si veggiono volare à stormo d'intorno alle torri, e campanili: e al Poggio à Caiano, palagio del Serenissimo Gran Duca quasi che empiono l'aere. Ma ella è detta solitaria perchè suole amar la solitudine, e fare il nido per lo più in dirupi, e altri luoghi scoscesi. Comechè tolta nidiace, nella gabbia divenga dimestichissima, e canti soavemente di dì, e di notte, nè più, nè meno, che la Canaria, di cui però è maggiore quasi tre tanti, e di colore azzurro oscuro. Il Genebrardo Salm. 101. in *Vigilavi, & factus sum, sicut passer solitarius in tecto*, dice, *Factus sum tristis, qualis est solus in tecto passerculus. Solitudinem aliqui conferunt ad viduitatem, quasi passer Coniuge orbatus lugens, & à grege reliquorum se abducens. Verùm Bedod, propriè solitarius, captans solitudines. Unde apud Oseam dicitur de feris.* ——— Appresso è da por mente, che nel Petrarca, solitario non istà come aggiunto proprio di denominazione, quale è dicendosi per lo suo nome Passer solitario, ò vero, Passera solitaria; ma è aggiunto separabile secondo il dove.

> Passer mai solitario in alcun tetto
> Non fu, quant'io, ne fera in alcun bosco.

cioè, Passero non fù mai tanto solitario in alcun tetto nè fiera fù in alcun bosco tanto solitaria, quanto io sono.

Vocab. *PASSO. Distanzia dall' un piede all' altro, in andando. lat.* passus, us, gradus, dus, gressus. *Boccacc. g. 1. f. 5. In una valle ombrosa, &c. con lento passo se n' andarono ——— ——— Per simil. Dan. Purg. 13. Prima che giunghi al passo del perdono ——— ——— Petr. Son. 61. Venite à me, se'l passo altrui non serra.* ———

Annot. S'è tocco altre volte, che Altrui è caso

caso obliquo, e se pur si truova in iscritture d'antichi, è ò errore di copia, ò di stampa, come in alcun luogo del Passavante, ò trascorso dell'autor proprio, ponendolo, secondo l'uso del volgo, per Altri, si come Lui, Lei, Loro, per Egli, Ella, Eglino, Elleno. E'l Petrarca, il quale scrisse secondo il bene regolato parlar gentile, così non disse giamai nelle sue rime. E tutti i testi di stampa, e gli scritti à penna quì hanno; Venite à me, se'l passo altri non serra. E prima ch'io passi avanti, dirò, che potevano questi Signori mentovare Passo passo, posto avverbialmente, pian pano, lat. *pedetentim.* Petrar. Canz. lasso me ————

> Vaghi pensier, che così passo passo
> Scorto m'avete à ragionar tant'alto;
> Vedete, che Madonna ha'l cor di smalto

E Canz.
Chiare fresche, e dolci acque ————

> Ma quando il dì sì duole
> Di lui, che passo passo addietro torni,
> Veggio lei giunta a' suoi perfetti onori.

E Son. Ite rime dolenti ————

> Ditele, ch'i' son già di viver lasso
> Del navigar per quest'orribil' onde;
> Ma ricogliendo le già sparte fronde,
> Dietro le vò pur così passo passo.

Potevano similmente ricordare A passo à passo, che ha il medesimo significato. Petrar. stesso in questo sonetto:

> Lasso, che mal'accorto fui da prima
> Nel giorno, ch'à ferir mi venne Amore,
> Ch'à passo à passo è poi fatto Signore
> Della mia vita, e posto in sù la cima.

Ed ancora Passo innanzi passo, in simigliante sentimento, à poco à poco. Boccacc. Filoc. lib. 7. n. 83. Messersi le graziose giovani il nome dell'una, ec. E con voci soavi, e rudi ragionamenti passo innanzi passo i desideranti menarono alla fontana. Quello, che, Piede innanzi piede, disse poi il medesimo autore più d'una volta nelle novelle.

Vocab. *PASTURA. Luogo dove le bestie si pascono, e'l pasto stesso. lat.* pascuum. *Boccac. g. 8. f. 2. Dove lor più piace, per li boschi, lasciati sono andare alla pastura. Pet. Son. 82. L'orsa adirata per gli orsacchi suoi, Che trovaron di Maggio aspra pastura* ———— ———— ———— *Per lo sterco delle fiere, che si pigliano in caccia. Cr. 10. 15. 3. Incontanente, che vede i cani aver trovata la pastura, lascia l'aguglia ammaestrata.*

Annot. Il Petrarca non disse, l'orsa adirata, ma, l'orsa rabbiosa, nella guisa che si vede in tutte le copie. Ma lasciamo andare questo, che simili mutamenti di parole, e storpi peggiori vò anche bene spesso tacendo; E diciam del luogo del Crescenzio; il quale se avesse inteso dello sterco delle fiere, che in caccia si pigliano, non estimo, che nel latino (ò barbaro latino, che sia quel suo scrivere) egli avesse detto, sì come fece, *pasturam*. Bene allo sterco si può conoscere, che la lepre, di che si ragiona in quel luogo, abbia avuto quivi pastura; ma sonne degli altri segnali, cioè l'orme, l'erbe rose, ò calpestate, ed altri. E senza che vi sia lo sterco, i bracchi col lor sottile odorato, dall'odore rimaso della fiera statavi di fresco, ben ritrovano essi pastura tale.

Vocab. *PATRICIDIO. Propriamente uccision di padre. lat.* parricidium. *Qui semplice uccidimento: lat.* homicidium. *M. V. 5. 13. E l'amico, che turbò il patricidio de' grandi Cittadini. E lib. 1. 11. Fu fatto l'ordine, e messo ad esecuzione il detestabil patricidio della sua morte (cioè scelleratezza)*

Annot. Lasciamo stare, che tutto che'l primo huomo, che nascesse al Mondo, per invidia, e malignità uccidesse il secondo, ch'era giusto, e buono, ed eran fratelli, parve nondimeno, che appo gli antichi fosse quasi reputato à crudeltà l'uccidere un bue, o pure un'uccello. Sì che se incontrava, che un'huomo uccidesse un'altro, ciò era detto *parricidium*, e l'uccisore parricida, perchè pari ammazzava suo pari. Quindi nelle leggi di Numa Pompilio, *Si quis liberum hominem morti sciens dat, parricida esto.*

E poscia creossi uficio delle cose capitali, e quelli, che v'erano sopra, si chiamavano *Quæstores parricidij*, *Bud. leg. pot. D. de orig. jur.* E costumandosi in processo di tempo troppo i Comuni omicidij, il nome *di parricidium* si diede à quello, che per la somma impietà da prima non s'era pensato, che potesse essere, cioè, che il figliuolo s'inducesse à dare la morte al padre. E conciosiacosachè la patria, e'l Principe, e Signore, sono a' cittadini, e sudditi in luogo di padre, la morte, e rovina, che si da, ò procura loro, parricidio similmente è appellato, e parricida l'ucciditore, ò macchinatore. E di tutti sono molti gli esempli ne' latini scrittori. Nel proprio significato della morte del padre non accade addurne alcuno, poichè si mette per costante. Nell'altro contra la patria, e cittadini bastino questi. Marc. Tull. in Catil. 1. *Etenim si summi viri, & clarissimi cives Saturnini, & Græcorum, & Flacci, & superiorum complurium sanguine non modo se non contaminarunt, sed etiam honestarunt: certe verendum mihi non erat, ne quid hoc parricida civium, interfecto invidiæ mihi in posteritatem redundaret*. Il medesimo. De offic. lib. 3. *Potest enim, dij immortales, cuiquam esse utile, fædissimum, & deterrimum patriæ, quamvis is, qui se eo obstrinxerit, ab oppressis civibus parens nominetur*. E in questa guisa, e non per semplice uccidimento sta parricidio, nel primo luogo recato di Matt. Villani, parlandovisi d'una gran congiura d'uccidere i nobili del Consiglio di Vinegia, e farne Signore il Doge. Ed evvi: E l'amico suo, che sturbò il parricidio de' grandi cittadini, e'l rivolgimento di quella città, ebbe per merito grande condannagione pecuniaria, e perpetuo esilio, rilegato nell'Isola di Creti. Nell'altro è certo per isceleratezza, che sceleratezza grande, e detestabile fù uccidere il suo Principe naturale, giovanetto, da bene, e à tradimento, come fù ucciso il Re Andreas, il quale da' suoi famigliari, e da' Reali, di consentimento, & ordine dell'impudica mogliere di notte chiamato ad inganno fuori della camera, fu preso, strangolato, e gittato giù d'un verone. Ma ciò fatto al Principe suo, parricidio si vuol chiamare. E perchè nel proprio significato dell'uccidimento del padre, pruova alcuna non se ne reca, io pur recherò Matteo Villani stesso lib. 5. cap. 9. parlando del Re di Tunisi da' figliuoli fatto morire, i quali figliuoli male ordinati, non volendo, che la successione del regno venisse à quel loro fratello, à cui il Re intendea di lasciare la reale Signoria, trattarono, e misono ad esecuzione la violenta morte del Re loro padre: e rimanendo il Reame in vacazione, i Baroni occuparono, &c. e nondimeno alcuni de' piccioli figliuoli del Re, che non era partecipe al patricidio, feciono Re, il quale, &c.

PAVENTARE. Temere, aver paura. Vocab. *lat.* pavere, timere, pavitare. *Dan. Inf.* 4. *E dio, che del color mi fui accorto, Diss, come verrò, se tu paventi? Petr. Canz.* 18. 1.

> *E lo'ngegno paventa all' alta impresa.*

Non si voleva rimanere di ricordare, che Paventare è non meno attivo, che neutro. Pet. Son. Quì, dove mezzo son ———— Annotat.

> Quì son sicuro, e vovi dir, perch' io
> Non, come soglio, il folgorar pavento.

E Son. Amor fra l'erbe ————

> L'esca su'l seme, ch'egli sparge, e miete
> Dolce, & acerbo, che io pavento, e bramo.

E passivo ancora, canz. Nel dolce tempo ————

> E se contra suo stile ella sostiene
> D'esser molto pregata, in lui si specchia;
> E sal, perche'l peccar più si pavente.

PAVENTO. Sust. timore. lat. pavor, timor. *Amm. ant. Dionisio Tiranno, avendo provato i pericoli del suo stato, assimigliò le paure del regno al pavento d'una spada, che fece pendere sopra il capo ad uno. Rim. ant. Fr. Guit. Tutt'or languisco, spero, e sto in pavento.* Vocab.

Dante, e'l Boccaccio son bene anch' eglino degni d'esser quì ricordati. Quegli Infer. can. 23. Annot.

Quand'

Quand'i'dissi; Maestro, se non celi
Te, e me tostamente, i'ho pavento
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
I'gl'immagino sì, che già li sento.

Questi Ninf. Fies. car. 19.
Perocchè di star più avea pavento
Degli anima' crudeli, ch'à quell' otte
Cominciavano andar ———

Vocab. *PEDALE. Il tronco dell'albero. lat.* caudex. *Filoc. lib. 1. 3. Il quale s'ingegnava di rinverdire le seccate radici del suo pedale.*

Annot. Qui Pedale per Metafora vale ceppo, stirpe, progenie d'Enea Troiano, che quasi nelle streme parti dell'Ausonico corno un picciolo ramo dell'ingrata progenie era, il quale s'ingegnava di rinverdire le seccate radici del suo pedale.

Vocab. *PEDONA. Quel pezzo, che, nel giuoco degli scacchi, s'alluoga innanzi à gli altri pezzi. Tav. rit. E mirando il giuoco disse. Messer questa pedona è mutata del suo luogo. Diciamo anche PEDINA.*

Annot. Non si lasci il Boccaccio in silenzio. Filoc. lib. 6. n. 8. e dandogli con una pedona pingente scacco, quivi il mattò, a se tirando li bisanti. E Franc. Sacch. nov. 165. Carmignano: metafora. sempre andava senza brache, per tal segnale, che giucando un dì a' scacchi, vedendosi per alcuno giovane di gran famiglia le sue Masserizie, disse; Carmignano, vatti quella pedona.

Vocab *PEGOLA. Materia tenace, con la quale le pecchie turano le fessure delle loro stanze. Dan. Purg. 21. Tal non per fuoco, ma per divin'arte Bollìa laggiuso una pegola spessa, Che 'nviscbiava la riva d'ogni parte. Petr. buom. Ill. Gittavano fuoco negli edifici de' Romani, con sevo, e pegola.*

Annot. Marco Varrone, Columella, Virgilio, e gli altri antichi, i quali dell'api hanno scritto, e Pier Crescenzio, e gli altri moderni; che son seguiti dietro à lui, non mi pare, che tocchin punto quello, che quì dicon i Signori Accademici, cioè che esse api turino con la pegola le fissure delle loro stanze. Ed essendo la pegola cosa artificiale, la quale non si ritruova alla campagna, converrebbe apparecchiarla loro, il che non si fa: ed essendo d'odore insoave la schiferebbono, come elle fanno tutti gli odori cattivi. Oltre à ciò, se la pegola è materia tenace, prendendone esse per turare, di leggieri s'impegolerebbono, e invischierebbono elle stesse, in maniera che ne rimanebbero morte, ò guaste. Ma certo è, che'l canto, che quì s'adduce di Dante, non è del Purgatorio, ma dello 'nferno.

Vocab. *PENETRARE. Passare à dentro alle parti interiori. lat.* penetrare, pervadere: *Dan. Par. 1. La gloria di colui, che tutto muove, Per l'universo penetra, e risplende. E Can. 4. Ma perchè puote vostro accorgimento Ben penetrare à questa veritate. E Cant. 20. Della sampogna vento, che penetra. E Can. 21. Luce divina sopra me s'appunta, Penetrando per questa, ond'io m'inventro.*

Annotat. Tutti questi esempi sono in neutro significato, e in attivo ancora se ne potevano recare, perchè Penetrare è non meno attivo, che e' si sia neutro. Boccacc. Amet. car. 88. aguzzando gli occhi, con quelli s'ingegnava di penetrare il chiaro lume. E Mor. S. Greg. lib. 30. cap. 5. La intelligenza de' Dottori tanto debba essere più sottile, quanto ella si esercita à penetrare le cose invisibili. E lib. 31. cap. 20. Eglino dirizzano la vista della mente fortemente in Dio, ma non lo veggono da presso; perocchè non possono penetrare la magnitudine della sua chiarezza, come ella è.

Vocab. *PENNECCHIO. Conocchia. lat.* pensum. *Dan. Par. 15. E le sue donne al fuso, e al pennecchio. Buti. la conocchia, cioè quella parte del pennecchio, e della roccata.*

Annot. Assai innanzi al Buti, e forse meglio Coment. Vecch. Pennecchio si è quella manata di lana, che si fila a rocca.

Vocab. *PENTIRE, e PENTERE. Neut. pass. mutarsi d'opinione, e di volontà. Bocc. n. 98. 22. Tito, ec. si volle pentere, e ricusava l'andata. Per mutarsi d'opinione con rammarico, dolore, e passion d'animo. lat.* pænitere. *Petr. Son. 1. ——— Dant. ——— Bocc. n. 25. 9. E questo pentere non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noia cagione. Dan. Inf. C. 27. Assolver non si può chi non si pente, Ne pentere, e volere insieme puossi. Cavalc. Fr. lin. Onde però dice, che pentere viene a dire, pena tenere.*

Annotat. Dissesi ancora dagli antichi Pentère nella seconda maniera Boccacc. Amet. car. 93.

E legittimi , e giusti ancor gli amori
Del matrimonio tengo , & il pentère
Col confessar rimedio a' peccatori
Così nel sagrificio è da tenere , ec.

E Tesei lib. 1.

Ma che s'ella potesse ancor pentère,
Nel farà tosto, e ciò l'era in calere.

Ed ancora

Che non è così ardito cavaliere,
S'al guardar noi vorremo essere accorte,
Che appressar ci si possa , che pentère
Non lo facciamo forse à trista forte.

Vocab. PERCIOCCHE . *In vece di* PERCHE. *particella , che rende ragione del detto di sopra* . *lat.* nam, etenim . *Boccacc. proem. num.* 1. *Perciocchè dalla mia prima giovanezza , infino à questo tempo oltre modo essendo acceso stato d'altissimo , e nobile amore . E introd. n.* 5. ——— ———

Annot. Perciocchè s'è detto ancora per Acciocchè, lat. *utquò*. Boccacc. nov. 19. E perciocchè tu non creda , che noi , che molto largo abbiamo delle nostre mogli parlato , crediamo aver altra moglie ec. voglio un poco con teco , ec. E nov. 27. Madonna , disse il pellegrino , io so bene, quale egli è , ne ve ne dimanderò per saperlo meglio , ma perciocchè voi medesima dicendolo , n'abbiate più rimordimento.

Vocab. PERDIO . *Avverbio di giuramento* , *o confermazion di detto , o fatto* , *come il* medius fidius, mehercule , ædepol , *e simili de' latini* . *Bocc. Introd. n.* 43. *Pampinea , perdio guarda ciò , che tu dichi*. *Petr. Canz.* 29.6. *Perdio questo la mente Talor mi muove, &c. E Son.* 103. *S'amor non è , ch'è dunque quel , ch'io sento ? Ma s'egli è Amor , perdio, che cosa , e quale? Bocc. n.* 26. 18. *Perdio tanto sa altri , quanto altri*.

Annot. Lasciamo a' latini pagani i loro *medius fidius* , *mehercule* , *mecastor* , *ædepol* , e simiglianti , li quali, come addietro s'è tocco più volte , à Cristiani si disconvengono del tutto . E diciamo , che se i Signori Accademici avessero ben posto mente a' luoghi , ch'e' recano di Per Diò , ò, come eglino scrivono in una dizione , Perdio ; veduto avrebbono , che fuori , che nell'ultimo , in tutti è priego , ò scongiuro , non giuramento , o confermazione di detto , o di fatto : e quello, che in latino si potrebbe dire *Amabo* , *quæso* , *Sodes* , e quello , che i Latini dicevano anche , *per Deos* , overo *Per Deos immortales* , e che noi ancora indegna opportunità diremmo latinamente *Per Deum* , ò *Per Deum immortalem* . Ne il Petrarca scrisse già ;

Perdio questo la mente Talor mi muove . ma ,
Perdio questo la mente
Talor vi muova , e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso ,
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera : ———

Ne scrisse; S'Amor non è, ch'è dunque quel, ch'i'sento ? ben disse;

S'Amor non è , che dunque è quel , ch'io sento?

Ed à Che sì fatto interrogativo , volgar di *Quid* , egli non levò mai la vocale ne in iscrittura , ne in pronunzia , altro che una volta sola , Son. 117.

Questo ch'è à noi , s'ella sel vede , e tace?

L'altre volte gliele lasciò , seguisse qualsivoglia vocale . Trionf. Mor. cap. 2.

Che altro, che un sospir breve , è la morte ?

E Trionf. Fam. cap. 3.

——— Or che è questo ,
Ch'ognun del suo saper par , che s'appaghi ?

Per Dio vale appresso per amore , o per l'amor di Dio . Bocc. nov. 1. Ma voi dovete sapere , che mio padre mi lasciò ricco huomo , del cui avere , com'egli fù morto , diedi la maggior parte per Dio . E nov. 18. comandò ad uno de' suoi famigliari , che nella sua Casa il menasse, e gli facesse dare da mangiar per Dio . Ed altre fiate in quell'opera , e in altre d'altri scrittori.

Vocab. *PERENTRO* . *avverb. entro , ma denota alquanto più internità . lat.* intra . *Dant. Purg.* 27. *Dritta salia per entro il sasso. Petr. Canz.* 42. 6. *Al fin vid'io per entro i fiori , e l'erba . Bocc. n.* 15. 17. *Napoli non era terra d'andarvi per entro di notte* .

Annot. Sì come questi Signori s'ingannarono à mio

mio parere in Dentro, e in Entro, non le riconoscendo per preposizioni; così mi credo, che facciano quì in Perentro; che se per avverbio si vuol ricevere nel luogo del Boccaccio, preposizione mi par che si debba dire in quel di Dante, e in quel del Petrarca. Nella guisa stessa il latino *Intra* stando senza caso è avverbio, ma à caso appoggiandosi, preposizione è sicuramente.

Vocab. *PERME. Con l'ultima e larga, e PERMEI. Avverbio, che vale vicino, allato, dirimpetto. lat.* prope, juxta. *Liv. M. E gittaronli addietro dentro alla cittade, e allo'ncalciare s'abbattero, per mè le porte, co' nemici. Bocc. n.*76.r3. *E come fù per mei Calandrino, ec.*

PERME QUI. Posto avverbialm. Vale in questo luogo appunto. lat. hic; hoc in loco. *Vit. S. Gio. Batt. E per me quì fu così fortemente incalciato. E di sotto. O San Giovanni, che buono stallo era ora per me quì.*

Annot. Avverbio è bene Per me quì, sì come ancora, In me chi, detto da Sanese nov. 70. E come sarei io in me chi s'io fossi perduto? Ma preposizione per me io direi, che fosse in, per me la porta, per mei Calandrino. E Per me, Vicino, non che Dirimpetto, importa allato allato, e in quel luogo appunto, ò in quella cosa, di cui si ragiona: Come Bruno dovette essere allato allato à Calandrino, quando gli diede la galla: e come fù per mei Calandrino, presa una delle canine, gliele pose in mano. Così Vit. Cristo, la dove e' lavò i piedi de' discepoli: e quando venne per me San Piero, disse San Piero, Or laverai tu me? Il medesimo si conosce Boccacc. nov. 50. dall'asino, il quale pose il piede su la mano di colui, che era sotto la cesta nascoso: e così andando, s'avvenne per me la cesta, sotto la quale era il giovinetto. Il quale avendo (perciocchè ec.) alquanto le dita dell'una mano stese in terra fuor della cesta, tanto fu la sua ventura, ò sciagura, ec. che questo asino ve gli pose su un piede. E più chiaro nov. 79. (scusimi la necessità se io adduco voci che io non vorrei) e vi sono tutte le Reine del mondo; io dico insino alla Schinchimurra del Presto Giovanni, che ha per me'l culo le corna. Ma l'esemplo addotto della Vit. S. Gio. Bat. stimo, che sia della Vita di Giesù Cristo. car. 101. E per me quì fu così fortemente, e crudelmente incalciato. E quì gli sputarono, e gittarongli il fango nel volto. E per me quì il fecero andare più ratto. E quì lo spogliarono ignudo nato, e puoserlo in croce.

Vocab. *PEROCCHE. Imperciocchè. lat.* nam, etenim. *Bocc. n.* 5. 3. *Perocchè quanto, tra i Cavalieri, era d'ogni virtù il Marchese famoso, tanto la donna tra tutte l'altre. Dan. Purg. c.* 1. *Null'altra pianta, ec. vi puote aver vita, Perocchè alle percosse non seconda. Petr. Son.* 59. ——— *G.V.* ———

Annot. PEROCCHE si puote ancora usare in significato di Acciocchè, Affinchè. Giov. Vill. lib. 8. cap. 70. Ma parve opera, e volontà di Dio, che fossono ammaliati, perocchè la nostra città non fosse al tutto deserta, rubata, e guasta. E Mor. S. Greg. lib. 29. cap. 5. Onde egli dice per lo Profeta; Tu ponesti la via nel profondo del mare, perocchè passino quegli, che tu liberasti. E Dan. Rim. Ant. Lib. 4. Canz. Doglia mi reca ———

> E perocche'l mio dire util vi sia,
> Discenderò del tutto
> In parte, ed in costrutto
> Più lieve, perchè men grave s'intenda.

E vale anche Benchè, Quantunque. Petrar. Son. O invidia.

> Ne perocchè con atti accerbi, e rei
> Del mio ben pianga, e del mio pianger rida,
> Poria cangiar sol'un de' pensier miei.

Vocab. *PEROTTIMAMENTE. Più che ottimamente, perche'l Per gli da forza di superlativo. lat.* quam optimè. *Bocc. n.* 49. 16. *Il quale io, perottimamente allogato avea.*

Annot. Monna Giovanna vedova andata, secondo quella novella, à casa di Federigo, per chiedergli in dono il buon falcone per lo figlivolo, che di voglia se n'era ammalato, ed avendogliele intanto Federigo dato à desinare, non avendo di che altro onorarla, ella appresso mangiare gliele chiese con troppo dolore di lui, poichè più non gliele potea dare. Come io udì (dicesti vi) che voi, la vostra mercè, meco desinar volevate, avendo riguardo alla vostra eccellenza, & al vostro valore, reputai degna, e convenevole cosa, che con più cara vivanda, secondo la mia possibilità, io vi dovessi onorare, che con quel-

quelle, che generalmente per l'altre persone s'usano. Perche ricordandomi del falcon, che mi domandate, e della sua bontà, degno cibo di voi il reputai: e questa mattina arrostito l'avete avuto in su'l tagliere, il quale io per ottimamente allogato avea; ma udendo ora, che in altra maniera il desideravate, m'è sì gran duolo, che servir non ve ne posso, che mai pace non credo darmene. Egli adunque non disse d'avere allogato, più che ottimamente, il falcone, ma che'l reputava per allogato ottimamente, cioè teneva d'averlo ottimamente allogato, onorandone la gentildonna col darglielo à mangiare; ma veggendo appresso, ch'ella il desiderava vivo, non chè più il tenesse per allogato ottimamente, anzi con sua grande amaritudine conosceva d'averlo male, e infelicemente così impiegato. Perciò Perottimamente son due dizioni, non una sola, come si credono i Signori Accademici: E due son pure nelle copie di stampa, e di penna; e Per, interpostovi ottimamente, va ad allogato, participio, essendo, io avea, preterito imperfetto, io teneva, io reputava per allogato, non più che perfetto, io aveva allogato. Così nov. 94. disse in altro tempo il medesimo autore, & assai ve n'erano, che lei avrebbon detto colei chi ella era, se lei per morta non avessero avuta. Oltre à più altri simili esempli di esso Boccaccio, ed' altri scrittori, li quali in cosa tanto chiara non sarebbe, che soverchio il voler produrgli. Senza che sappiamo pur tutti, che la volgar favella non usa la preposizion *per*, in composizione con le voci d'altre parti, per accrescere ed ampliare la qualità, o la quantità, nè per gli altri riguardi, che fa la latina. Giugnerò pure ancora, che se nel luogo del Boccaccio addotto da questi Signori, Perottimamente fosse una dizion sola, che non è; eglino dovean dire, non che'l Per gli desse forza di superlativo, perchè superlativo è senza altro, ma che gli accrescesse la forza del superlativo, come nel latino il *quam*, o il *longè* ad *Optimè*, e valesse ottimissimamente, che se ottimissimo nome dir volle il Boccaccio, ottimissimamente, avverbio, da cui si volesse, dire si potrebbe ancora.

Vocab. *PERSEGVITARE*. *Cercar di nuocere altrui, o con fatti, o con parole*. *lat.* persequi, insectari. *Dan. Purg.* 22. *Che quando Domizian gli perseguette Senza mio lagrimar non fur lor pianti*. *Bocc. nov.* 15. 38. *Non altramenti à fuggir cominciarono, che se da centomila diavoli fossero perseguitati*.

Annot. In Dante perseguette è bene il medesimo, che perseguitò, ma non è di Perseguitare, anzi di Perseguire, che nel preterito hà Perseguì, e Perseguette, e le voci dell'uno non si deono attribuire all' altro.

Vocab. *PERSEVERARE*. *Aver perseveranza*. *lat.* perseverare, persistere. *Bocc. n.* 93. 3. *E in tanto perseverò in questo laudevol costume*. *E nov.* 48. 3. ——— *Dan. Par.* 16. *Dal voi, che prima Roma sofferire. In che la sua famiglia non persevera*.

Annotat. Attivamente col quarto caso s'è detto ancora. Brun. Tes. lib. 6. cap. 16. Et è ottima cosa, e non impossibile à pigliare consuetudine, e dottrina di far bene. E chi la piglia al cominciamento, e perseverala, quel cotale huomo ha buona natura, e perfetta. E lib. 7. cap. 8. Al cominciamento di tutte le cose pensa la fine, che l'huomo non dee tal cosa cominciare, che sia male à perseverarla. E Matt. Vill. lib. 9. cap. 104. Li villani, perseverando il loro mal talento, mandarono per li Catalani, ch'erano presso, e dieronsi à loro. E legg. S. Tomm. Appost. Il sesto, che stiate in penitenzia: il settimo, che la perseveriate. Buonag. Vrbiciani Rime Ant. Lib. 9.

Che chi comincia, ha mezzo compimento,
Se fa perseverare
Lo suo adoperamento.

E passivamente, Mor. S. Greg. lib. 1. cap. 20. per dimóstrare, che ogni virtù, la quale noi incominciamo, si dehbe perseverare insino alla fine.

Vocab. *PERSONA*. *Vale huomo, e donna*. *Bocc. Introd. n.* 28. *si come io, da persona degna di fede sentij*. ——— *Per niuno, o alcuno, sì come tal volta usano i Greci* τις. *che val lo stesso*. *Bocc. nov.* 21. 14. *Guatiam per l'orto, se c'è persona, e s'egli non c'è persona, che abbiamo noi à fare, ec. Per corpo umano lat.* corpus. *Dant. Purg. c.* 2. *l'anima mia, che con la sua persona Venendo qui, ec.* ——— *Per vita*. *lat.* vita, anima. *Bocc. n.* 40. 24. *Ruggieri n'è per perdere la persona*. ———

Annot. Persona dicesi anche al Corpo tutto del Cavallo. Cresc. lib. 9. cap. 21. ma che sia

sia prima il cavallo coperto di pannò di lana lungo, e largo, intanto che in ciascuna parte assai avanzi la persona del cavallo. Franc. Sacch. nov. 154. Cavallo di Rinuccio. tirato addietro la testa con tutta la persona, spezzò la briglia, e voltossi dietro alla cavalla. E Trat. Cav. Arist. cap. 13. Se'l cavallo ha troppo mangiato orzo, e fiegli dato bere al presente, sappi, che per quel bere, ò per la soperchia fatica, la vivanda gli'ndura in corpo, e per tutta la persona l'attrae.

Vocab. *PERSONALMENTE. In persona, da se medesimo. lat.* per se. *Boccacc. n.* 52. 4. *Personalmente la sua arte esercitava. G. V.* 8. 4. 2. *Sdegnò di non voler far l'omaggio personalmente.*

Annot. Il Boccaccio disse, dove Cisti fornaio il suo forno aveva, e personalmente la sua arte eserceva. Perciò non gli si vuol mutare eserceva in esercitava, nè privar la lingua di esercere. E questo si mette bene al suo luogo, ma esempio non se ne produce.

Vocab *PERTURBATIONE. Alterazione, Commovimento, scompiglio. lat.* perturbatio, Commotio. *Mor. S. Greg. Quando i santi huomini sono commossi à perturbazione, al tutto schiffano di voler far mostra di loro. Coll. S. Pad. ——— ——— G. V.* 10. 87. 7. *Essendo Lucchese vedrai in grande perturbazione, &c.*

Annot. Il cap. di Gio. Vill. vuole essere di n. 85. che la stampa ha fallato, ma più guasto è il testo nel luogo prodotto. Il caso di questa morte di Castruccio, ci cade di fare memoria à noi autore, à cui avvenne. Essendo Lucchese vedrai in grande perturbazione della persecuzione, che facea al nostro Comune, la quale ci pareva quasi impossibile, dogliendoci per nostra lettera à Mastro Dionigio dal Borgo à Santo Sepolcro. Dove essendo Lucchese vedrai in grande perturbazione della persecuzione, &c. si vede chiarissimamente non aver sentimento alcun buono. Mà la copia à penna del Signor Bernardo Davanzati ha ella lib. 9. però cap. 87. Di questa morte di Castruccio ci cade di fare memoria à noi autore, à cui avvenne il caso. Essendo noi in grande turbazione della persecuzione, ch'e' faceva al nostro Comune, &c.

Vocab. *PERVENTURA. Avverbialm. A caso, a sorte, accidentalmente. lat.* forte, forte fortuna. *Boccacc. Introd. n.* 43. *le quali, perventura, tutte, e trè erano tra le predette sette. Petr. Son.* 224. *S'acquistan perventura, e non per arte.*

Annot. A voler vedere, se Perventura nel Petrarca significhi à caso, e simile, ò vero altro, è di necessità produrre il Sonetto intiero.

> Qual donna attende à gloriosa fama
> Di senno, di valor, di cortesia,
> Miri fiso negli occhi à questa mia
> Nemica, che mia Donna il mondo chiama.
>
> Come s'acquista onor, come Diò s'ama,
> Com'è giunta onestà con leggiadria,
> Ivi s'impara; e qual è dritta via
> Di gir al Ciel, che lei aspetta, e brama.
>
> Ivi'l parlar, che nullo stile agguaglia,
> E'l bel tacere, e quei santi costumi,
> Che'ngegno uman non può spiegare in carte.
>
> L'infinita bellezza, ch'altru' abbaglia,
> Non vi s'impara; che quei dolci lumi
> S'acquistan per ventura, e non per arte.

Vocab. *PERVERTERE. Guastar l'ordine, metter sozzopra. lat.* pervertere. *N. ant.* 68. 8. *Il quale ubbidiendo al Re, pervertì tutto'l fatto. M. V.* 3. 52. *E la corte pervertì, e racchetò la cosa. Passav.* 197. *Allora si perverte l'amore della carità del prossimo. Albert. cap.* 13. *Col santo sarai santo, e con l'eletto sarai eletto, e col perverso ti pervertirai.*

Annot. La favella hà Pervertere della terza guisa, e pervertire della quarta. Mor. S. Greg. lib. 1. cap. 4. E quando le parole degli eretici si sforzano di pervertere i veri contemplatori; allora si può dire, che sieno guastatori di specchi. E lib. 2. cap. 9. Pertanto ancora dicevano per pervertire il popolo, che fate voi? ò crede in lui alcun de' Principi, ò de' farisei? e altre volte. Ora perverti delle Nov. ant. e di

S Matt.

Matt. Villani, e pervertirai dell'Albertano è chiarissimo, che sono di Pervertire. E Perverte del Passavante può essere di Pervertere, e di Pervertire; questo fa, Perverto, Perverti, Perverte, Pervertono, sì come Pervertisco, Pervertisci, Pervertisce, Pervertiscono, e simiglianti.

Vocab. *PIAGGIA. Propriamente salita di monte poco repente. Boccacc. g. 6. f. 5. le piagge delle quali montagnette, così, digradando, giù verso'l piano discendeano, &c. ——— Per quel lito, che scende dolcemente nel Mare ——— Diciamo, Andar piaggia piaggia, che è andar rasente la piaggia, non s'allontanando da essa, così per acqua, come per terra.*

Annotat. Piaggia piaggia in quella guisa è detto avverbialmente, ed esemplo se ne poteva recare. Boccacc. Ninf. Fies.

> E verso Fiesol volto, piaggia piaggia,
> Guidato da amor, nè gia pensoso,
> Cercando la sua amante aspra, e selvaggia,
> Che lo faceva star malinconoso.

Vocab. *PICCONE. Strumento di ferro con punte quadre à guisa di subbia, col quale si rompono i sassi, e fassi altri lavorij di pietra, come macinì, e simili. Tavol. dicer. Rimangasi di comprare picconi, e faccelline, per disfare, e ardere la Cittade. Dittam. ——— lab. n. 246. Queste parole così dette, sono i martelli, i picconi, i bolcioni, i quali gli alti monti, le dure rocche, gli strabocchevoli balzi, convien, che rompano.*

Annotat. Nel laberinto stampato ultimamente in Firenze sta così quel luogo; ma lo stampatovi l'anno 1325. ed altri d'altre stampe, e gli scritti à mano hanno, le dure roccie, agli alti monti, e agli strabocchevoli balzi, ma non già le rocche, nè le fortezze.

Vocab. *PIGLIARE. Ridurre in sua podestà, ò con violenza, ò senza, e diversifica questo verbo i significati secondo le parole, che l'accompagnano. lat. capere. Boccacc. n. 16. 18. Amendue gli fece pigliare à tre suoi servidori ——— M. V. 4. 80. I Cittadini erano pegnorati, e presi ——— Boccac. nov. 17. 6. Così, lasciatami prestamente presono à fuggire ——— E nov. 80. 7. Con la piacevolezza sua aveva sì la sua donna presa, ch'ella non trovava luogo, nè dì, nè notte (cioè innamorata) M. V. 9. 72. I danari preson luogo in altri servigi &c. (cioè si spesero, s'impiegarono)*

Annotat. Non hanno posto mente i Signori Accademici, che dove adducono tante volte esempli di voci del verbo prendere, in Pigliare elle non prendon luogo, non derivando da esso, e che in Prendere addur si dovevano.

Vocab. *PIOVERE. E il cader dell'acqua da Cielo. lat.* pluere. *Franc. Sacch. Egli è notte buia, e piovíggina, e par, che sia per piover più forte. Per metaf. Venire, e cader di sopra, sì come la piova. Boccacc. n.* 100. 33. *Che si potrà dir quì, se non che anche nelle povere case piovono dal Cielo de' divini spiriti. Dan. Inf. can. 8. Io vidi più di mille in sù le porte Dal Ciel piovuti. Petrar. Son. 133.*

> *Da begli occhi un piacer sì caldo piove.*

Annotat. Non dovevano i Signori Accademici lasciar di dire, che questo verbo nel proprio significato hà seco tal volta chi piove, cioè chi manda, e fà cadere la piova. Petrar. in questo Son.

> Quando dal proprio sito si rimove
> L'arbor, ch'amò già Febo in corpo umano,
> Sospira, e suda all'opera Vulcano,
> Per rinfrescar l'aspre saette à Giove.
> Il qual'or tuona, or nevica, & or piove,
> Senza onorar più Cesare, che Giano.

E Mor. S. Greg. lib. 29. cap. 15. Dico, che egli piovette sopra la terra diserta, acciocchè ella producesse erba verzicàte. E per similitudine oltre al primo caso innanzi, riceve il quarto. Dan. rim. ant. lib. 4. canz. Amor, che nella mente

> Sua biltà piove fiammelle di foco
> Animate d'un spirito gentile.
> E Conv. nel Comen. ———

E però dico, che la beltà di quella piove fiammelle di fuoco, cioè ardore d'amore, e di caritade. Petr. Son. le stelle, e'l Cielo ———

Tanta

Tanta negli occhi bei fuor di misura

Par, ch'Amor, e dolcezza, e grazia piova.

Mor. S. Greg. lib. 27. cap. 5. Iddio quando tolse via i Profeti, in loro cambio mandò gli Appostoli, i quali in similitudine di fiumi pioverono molta acqua; ed appresso: Perocchè poichè egli ritrasse i Predicatori della Legge Vecchia nel secreto della sua divinità, maggiore abbondazia di predicazione piovve per le parole delli suoi successori. E nella guisa stessa avvegnachè il caso paia diverso, Dan. rim. ant. lib. 2. Ball. Io mi son pargoletta.

Ciascuna stella negl'occhi mi piove

Della sua luce, e della sua vertute.

Overo che in virtù vi s'intende per caso quarto, alquanto, parte, ò simile. Così Petr. Son. S'io fossi stato.

Così sventura, over colpa mi priva

D'ogni buon frutto, se l'eterno Giove

Della sua grazia sopra me non piove.

E per questi luoghi si vede che'l Preterito è Piovvi, ed anche piovei, e piovetti: ancorache io dicessi più volentieri Piovvi, come Dan. Inf. can. 24.

Lo Duca il dimandò poi chi egli era:

Perch'ei rispose; I' piovvi di Toscana,

Poco tempo è, in questa gola fiera.

Gio: Vill. lib. 12. cap. 67. Innanzi che la battaglia si cominciasse, apparvono sopra le dette osti due grandi Corbi gridando, e gracchiando, e poi piovve una piccola acqua, e restata &c. E lib. 12. cap 84. Come à Sibastia piovvono grandissima quantità di vermini grandi un sommesso con otto gambe tutti neri, e coduti. Nella guisa che par più leggiadro Bevvi, che Bevei, ò Bevetti.

Vocab. *PIOVIGGINARE. Leggiermente piovere. Franco Sacch. Egli è notte buia, e pioviggina, e par che sia per piover più forte.* *SPRUZZOLARE quasi dim. di PIOVIGGINARE.*

Annot. Spruzzolare in quanto al senso può dirsi quasi diminutivo di Piovigginare, ma dee riconoscersi per derivativo di spruzzare.

Vocab. *PIV TOSTO. Avverbio, che denota elezione, [illegible] risce all'una delle due cose, e vale Anzi, ò Innanzi. lat.* potius *lab. 9. n. 178. Già tanto s'era il mal radicato, che più tosto sostenere, che medicar si potea.*

Annot. Sì spesso è questo avverbio ne' buoni autori, che al luogo del Laberinto qual che altro si poteva aggiugnere, e di cento delle Novelle il primo almeno. Proem. E quantunque il mio sostentamento, ò conforto, che vogliam dire, possa essere, e sia a' bisognosi assai poco, nondimeno parmi quello doversi più tosto porgere, dove il bisogno apparisce maggiore. Più tosto ancora è avverbio di tempo. lat. *citius.* Boccacc. Introd. Non solamente pochi ne guarivano, anzi quasi tutti infra'l terzo giorno dell'apparizione de' sopradetti segni, chi più tosto, e chi meno, & i più senza alcuna febbre, ò altro accidento morivano. Petr. Canz. Ben mi credea.

E come augello in ramo,

Ove men teme, ivi più tosto è còlto.

Dan. Parad. can. 23.

E quei: s'io fossi d'impiombato vetro,

L'imagine di fuor tua non trarrei

Più tosto à me, che quella dentro impetro.

Vocab. *POESIA. Secondo il Salviati nella Poetica, si dice à quella poetica imitazione, che stia da se, ma lunghezza non habbia, come un Sonetto, un Madrigale, una Stanza &c. lat.* Poesis. *Gr.* ποίησις. *Dan. Inf. 34. Ma quì la morta poesia risurga.*

Annot. Poesia può bene intendersi di poetico componimento breve, ma il proprio suo significato è più largo. E nel verso di Dante, il quale non è del can. 34. dello 'nferno, ma del can. 1. del Purgatorio.

Ma quì la morta poesia risurga

O sante Muse, poichè vostro sono,

E quì Caliopè alquanto surga.

Poesia chiamò egli il suo poema, il suo lungo poetare, la sua Commedia. Generale è, Boccacc. Vit. Dan. Per costui la morta poesia si può dir d'essere risuscitata. E così più altre volte in quel libro.

Vocab. *POGGIARE. Appoggiare. lat.* inniti. *Dan. Purg. 27. Che'n sù la verga Poggiato s'è, e lor poggiato serve. E Inf. can. 29. Come à scaldar si poggia tegghia à tegghia.*

Annot. In Dante, Come à scaldar si poggia tegghia à tegghia, verso del can. 29. del-

lo'nferno, non del Purgatorio, per quale è quì messo, ed inteso, si può prendere si poggia, forse meglio per passivo, che per neutro, sottintendèdovi da Cuoco, da fàtesca. Ma che Poggiare si dica fuor di neutro significato, eccone pruove. Dante medesimo Vit. Nuov. Allora, dico, che io poggiai la mia persona simulatamente ad una pittura, la quale circondava questa magione. Tratt. Cav. Ippocr. cap. 57. Quando nel piede si vede alcuna rottura, per questi segni lo cognosci, cioè che lo Cavallo va con sola unghia, e non puote poggiare in terra tutto lo piede, e zoppica.

Vocab. *POI. Avverb. di tempo, e vale lo stesso che DOPO, e APPRESSO, contrario di PRIMA. lat.* post. *Boccac. n. 11. Quello, che prima sventuratamente, e poi &c. felicemente avvenisse. Boccac. Introd. n. 27. E con l'articolo innanzi diventa nome add. Dan. Par. 13. Che l'uno andasse al primo, e l'altro al poi.*

Annot. Poteasi toccare ancora, che Poi fù detta per Dopo, preposizione. Bocc. Amor. Vis. can. 11. fin.

Ma cosa fatta, all'huom pentir non
vale,
E puolla addietro ritornar nessuno,
Altro è pensare avanti, altro è poi'l
male.

E can. 12.

Ma di Navarra Azzolin po' costoro
Gir s'affrettava, per tosto tornare
Con maggior forza à sì fatto lavoro.

E Gio: Vill. lib. 6. cap. 55. Poi la detta moneta del fiorin dell'oro ci accade una bella novella, e da dover contare. Vero è che dove nello stampato così comincia quel capitolo, il testo del Davanzati continuandolo col precedente, ed è 59. lib. 7. dice: Per cagione della detta nuova moneta del fiorino d'oro si ci accade &c.

Vocab. *POLIZZA. Breve scrittura in piccola carta. lat.* schedula. *G. V. 8. 80. 11. E gittate fuori le polizze della lezione, gran contrasto, e zuffe ebbe trà loro famiglie. G. V. 11. 105. 1. Erano i lor nomi scritti in polizze, e messi in borse.*

Annot. Il Villani scrisse polize con una z sola, secondo che hanno le copie à stampa, ed à penna, e secondo che richiede la pronunzia, che per due zz avrebbe l'accento su la penultima, e direbbesi polizza. E comechè questi Signori nella lettera z vogliano pure, che poliza si debba scrivere; quì nondimeno, e in molti altri luoghi polizza scrivono sempre.

Vocab. *POLTRO. Puledro. lat.* pullus. *Dan. Purg. 24. Come fan bestie spaventate, e poltre. Benvenuto da Imola interpreta GIOVINCELLE.*

Annot. Il Comentatore, che interpreta Poltre, cioè giovincelle, non è, sicome hò tocco altre volte, Benvenuto da Imola: ed esso Benvenuto dice in quel luogo; *Eram juvenis, & novus &c. ideo comparatio est satis apta de se ad pullum.*

Vocab. *POSCIA. POI. lat.* postea. *Boccacc. n. 15. 4. Dal mestiere de' figliuoli di lui, poscia fatto. Dan. Purgat. 1. Poscia rispose lui.*

Annot. Dicendosi in Poi, che tal particella s'usa anche per poiche, e quì si voleva dire il medesimo di Poscia. Boccacc. nov. 81. affermando con la fante, senza alcun dubbio ciascun di costoro amarla molto, poscia quello avevan fatto, sì come appariva che ella loro aveva imposto.

Vocab. *POSTO CHE. Avvegnache. lab. n. 204. Postoche ella &c. gli dicesse ventotto.*

Annot. Si poteva accompagnare il luogo del laberinto con alcuno del Decamerone. n. 50. Che posto che io sia da te ben vestita, e ben calzata, tu sai bene, come io sto d'altro. E nel verso Amor. Vis. can. 39.

Io non conobbi lei, posto ch'assai
Bella paresse à me nel rimirare.

E per Dato che, Conceduto che. Boc. n. 37. Ma posto pur, che in questo sia da concedere ciò che il pellegrino, che vi sgridò, vi disse, cioè, ch'è &c. E più altre volte in altre sue opere. E Dan. Purgat. can. 16.

Lo Cielo i vostri movimenti inizia,
Non dico tutti; ma posto ch'io'l
dica,
Lume v'è dato à bene, ed à malizia.

Vocab. *PREDELLA. Arnese di legname, sul qual si diede, ò dove, sedendosi tien su i piedi. lat.* scabellum, scamnum. *Mor. S. Greg. Il Cielo è la mia sedia, e la terra è la predella de' piedi miei. Per Metaf. Dan. Purg. 6. Poiche ponesti mano alla predella. Com. Purgat. 6. Predella discende da quel nome* prædium, *dij, ch'è la possessione, overo villa, overo campo, sì che dice l'Autore. Posciachè tu Alberto ponesti mano alla predella, cioè alle tue possessioni. Buti. Predella è parte del freno, dove si tien la mano; quando*

quando si cavalca, *ed è seguitato dal Landino*, *e dal Vellutello*.

Annot. 61. Il Comentatore, il quale estimano i Signori Accademici, che sia Benvenuto da Imola, dice anch'egli. Predella discende da questo nome *prædium*, *dij*, ch'è la possessione, overo villa, overo campo. Sì che dice l'Autore. Poiche tu Alberto ponesti mano alla predella, cioè alle tue possessioni, e lasciasti di venire à reggere Italia, &c. E perchè bene spesso è simile, e conforme all'addotto da questi Signori; si può credere, che amendue sieno il medesimo, se non in quanto e' sia stato da chi che sia disformato. Ma che predella venga da *prædium*, e vaglia villa, ò campo, à me non pare, nè vero, nè verisimile. A trè parla, ò grida quì Dante. All' Italia.

> Ahi serva Italia di dolore ostello,
> Nave senza nocchiero &c.
> Che val, perchè ti racconciasse il freno
> Giustinianō, se la sella è vota?
> Senz'esso fora la vergogna meno.

Alla gente della Chiesa, là quale pareva à Dante, che dovesse lasciare agli 'mperadori il governo temporale, e prendersi lo spiritual solamente, e Papa Bonifazio VIII. il quale regnava allora, avea negato, e contradetto ad Alberto d'Osterio eletto Imperadore, il suo venire in Italia ad incoronarsi.

> Ahi gente, che douresti esser devota,
> E lasciar seder Cesare in la sella,
> Se bene intendi ciò, che Dio ti nota:
> Guarda, com'esta fiera è fatta fella,
> Per non esser corretta dagli sproni,
> Poichè ponesti mano ala predella.

Ad Alberto sopradetto.

> O Alberto Tedesco, ch'abbandoni
> Costei, ch'è fatta indomita, e selvaggia,
> E douresti inforcar li suoi arcioni:
> Giusto giudizio dalle stelle caggia
> Sovra'l tuo sangue, e sia nuovo, & aperto,
> Tal, che'l tuo successor temenza n'aggia.
> Ch'avete tu, e'l tuo padre sofferto,
> Per cupidigia di costà distretti,
> Che'l giardin dello'mperio sia diserto,

E credendosi comunemente da' comentatori, che'l terzetto, Guarda, com' esta fiera &c. dipenda dal susseguente, ò Alberto Tedesco, e per lo verso più à basso, Per cupidigia di costà distretti, è avvenuto, che poichè l'amore delle cose di Lamagna fece porre ad Alberto in non calere quelle d'Italia, da alcuni si sia inteso predella, per podere, cioè possessione; Ma mentovandosi metaforicamente fiera, cioè cavallo indomito, freno, sproni, sella, ed arcioni, mostra pur, che predella si confaccia loro, e che per freno si voglia prendere. Guarda come questa bestia per non avere chi con gli sproni la corregga, è divenuta malvagia, dapoi che tu mettesti la mano al freno, non lasciando salirvi sù cavalcatore imperiale. E Benvenuto da Imola espone, *postquam assumpsisti regimen istius feræ belvæ*, *& frænum*. stimando egli però, che ciò si debba intendere più tosto d'Alberto, che del Papa. E se Predella si vuol prendere per una parte della briglia, io non la intenderei già per quella, dove si tien la mano, quando si cavalca, che sono le redine, come la intende il Buti, e dietro à lui il Landino, e'l Vellutello: ma la prendere per quella estrema parte della testiera, che và alla guancia del cavallo sopra il morso, e per la quale esso si suol pigliare bene spesso da chi nol cavalca, ò per fermarlo, ò per farlo andar soavemente, come si suol fare, cavalcando gran Signori, e gran Dame. Ciò mi pare, che aperto si comprenda dal seguente luogo. Trat. 2. Dott. comperar. cav. il qual libro io reputo bene più antico che non è il comento del Buti. E quando l'hai così procurato dalle sopradette cose, e tu lo piglia per la predella del freno, e ragguardalo negli occhi, prima l'uno, e poi l'altro ec. ed à voler bene guardare il cavallo negli occhi, meglio che per altra parte, e'si piglia per la

la sguancia. Tanto hò voluto dire di questo Vocabolo, e del luogo di Dante, e giudichine ciascuno quello, che più gliene cape nell'animo.

Vocab. *PREGARE*. *Domandare umilmente da uno, quello, che si disidera da lui*. precari, orare, obsecrare. *Boccacc. Introd. n.* 45. *Che essi fosser chiamati &c. e pregassersi, che dovesse lor piacere, in così fatta andata, tener lor compagnia*. *E nov.* 2. 3. ——— *E appresso. Se tu vuoi, ch'io faccia quello, di che tu m'hai pregato cotanto*.

Annot. Questo verbo oltre à vari modi, in che s'usa, può ricevere in quarto caso la cosa, di che si priega. Pregare chi che sia alcuna cosa, per, d'alcuna cosa. Petrar. canz. Spirto gentil. ———

L'anime, che lassù son cittadine,
Et hanno i corpi abbandonati in terra,
Del lungo odio civil ti pregan fine.

Cioè, ti pregano del fine, ò per lo fine dell'odio ciuile, Ed Albert. Consol. cap. 10. Che noi non preghiamo cose sozze, e non le facciamo pregare. E così il participio, pregato; Boccacc. Amet. car. 51. Questa mi fù tanto benigna, e sì esaudevoli orecchie porse alle cose pregate, che io tutta mi dispuosi à suoi servigi. Ma forse è maniera da non usare oggi almeno in prosa.

Vocab. *PRESENTE*. *Posto avverbialm. alla presenzia, in presenzia. lat.* coram. *Bocc. n.*34. 13. *E chiamato il Gerbino, presente agli occhi suoi, lei gridante mercè, e aiuto, svenarono*.

Annot. E col secondo caso. Bocc. nov. 71. tit. Gualfardo prende da Guasparuolo denari in prestanza, &c. e presente di lei à Guasparuolo dice, che à lei gli diede. Quello, che nelle novella disse poi, in presenza di lei. E Legg. San. Andr. E introgli il Dimonio addosso, e presente di tutto il popolo la sua misera anima si partì dal corpo. E col caso sesto. S. Martin. e fatta l'orazione, presente tutti coloro, che v' erano, il giovane si levò suso sano. Giov. Vill. lib. 7. cap. 54. E stando il Re Ridolfo in sedia in un gran fango, quello di Buemma li stava dinanzi ginocchione presente tutti i suoi Baroni. E presente, per Di presente, subito, disse il Boccacc. Teseid. lib. 11.

Et acciocchè Teseo intiero segno
Di nobil sangue desse di costui,
Gli ornamenti vi fè tutti da regno
Venir presente, & adornarne lui.

Vocab. *PRESTO*. *Avverb. Subito, tosto, subitamente, prestamente. lat.* Subitò. illicò. *Bocc. nov.* 15. 38. *Mise uno strido grandissimo, e presto dell'arca si gittò fuori*. *E num.* 6, *Andreuccio presto, senza alcuna cosa dir nell'albergo, disse*. *Petr. canz.* 45. 2.

Scemando la virtù, che'l fea gir presto.

Annot. In questi luoghi io stimo, che Presto sia nome addiettivo, non avverbio. Ne per avverbio il mise mai il Boccaccio nelle novelle, nè in altre sue opere delle migliori, avvegnachè in altre il mettesse. Il Petrarca parimente, Dante, Gio: Villani, il Passavante non l'usarono mai. Monsignor Bembo niega apertamente, e negano altri, che *presto* sia avverbio, volendo, che in sua vece si dica, prestamente, tosto, e simili. Ma eccone degli esempli. Boccacc. Amor. Vis. can. 8.

Se io più saggia alquanto fossi stata,
Nè vinta fossi sì presto d'Amore,
Non sarei forse ancor suta ingannatà.

E Teseid. lib. 2. 15.

Per tal dir, quando à Teseo fù in parere,
Il suo navilio preparar fè presto.

E Ninf. Fies. 16. e parla di Donna, che facea ghirlande:

E poi per le compagne sue gioconde
Ne fece due, le quai presto ponea
In sù le trecce lor non pettinate,
Le quali eran di fronde spampinate.

Ed ancora.

Se presto la tua forza non m'aita,
E se non pòn rimedio alla mia pena,
Morte mi scioglierà di tal catena.

E Matt.

E Matt. Vill. lib. 9. cap. 72. Il Comune per fare più presto il servigio li mandò VIIM. fiorini d'oro, avendo sopra questo rispetto, che avendo altra volta mandata gente, era stata soprattenuta. La stampa hà male, avendo sopra questo risposto. E Filip. lib. 11. cap. 90. Subito li corse il pensiero, che i Pisani non rivolgessono quella Gente in Maremma à torre il passo da Monte Scudaio, e cominciò forte à dubitare, e avvisonne il Capitano, e vennonne presto à rimedij. E Mor. S. Greg. lib. 6. cap. 3. Allora subitamente, e presto si lamentano del loro falso giudicio. E così usò più volte il Cavalca, ed altri. E Di presto, disse Fr. Guitt. per di corto, in brieve. rim. ant. lib. 8. Son. Partito sono ——— ———

E me partendo, sono sì smarruto,
Che se di presto non son ritornato
Eo moriraggio per lo suo amore.

Ma tuttoche Presto per Tosto avverbio si possa dire, al migliore, che è tosto, m'atterrei sempre.

Vocab. *PRIA. Prima, ma poetico. lat.* prius. *Dant. Purg. 5. Salsi colui, Che innanellata pria, Disposando, m'avea con la sua gemma. Petr. Canz. 29. 6. Non è questo il terren ch'io toccai pria?*

Annotat. Si come poco appresso in Prima si ricorda Prima che, così era quì in Pria da ricordare Pria che. Petrar. Son. Rapido fiume ———

——— E pria che rendi
Suo dritto al mar, fiso, v'si mostri, attendi,.
L'erba più verde, e l'aria più serena.

Vocab. *PRIGIONE. Masc. Quegli, ch'è imprigionato, ò che, vinto in guerra, o in altro modo, è in poter d'altrui. lat.* captivus, manucaptus, mancipium. *Bocc. n. 16 3. I servidori del Re Manfredi furono fatti prigioni, e dati al Re Carlo. G. V. 8-74. 1.*

Annot. Prigione s'è ancora detto in genere femminile, di donna. Petr. Imp. Giov. Tosc. Pap. LV. nato d'una figliuola di Valentiniano Imperadore, la quale fù menata prigione, quando Roma fù dagli Vuandali presa. E Prigiona anche s'è detto. Boccacc. Filoc. lib. 1. n. 190. Ma poiche la fortuna m'hà il poter levato, e fattami vostra prigiona, datemi per guiderdone della fiera volontà, ch'io hò verso voi, la morte. En. 192. vi farò conoscere, come la fortuna non sia contra voi del tutto adirata, perche v'abbia fatta mia prigiona. E Giust. lib. 11. Allora cominciò ad amare Barsane una delle prigione per la sua bellezza, della quale poi ebbe uno figliuolo, al quale puose nome Ercole. Questo vocabolo vuole il Varchi nel suo Ercolano, che si debba scrivere nel principio per e, non per I, altri per I, non per E. e di questi sono i Signori Accademici, poiche di Pregione non fatto motto. Ma egli è pur vero, che nell'un modo, e nell'altro si truova scritto. Di Prigione quì ne sono più esempi, e nell'altra guisa non ne son pochi nella copia del Villani del Davanzati, ed in Mucia n'hò addotto uno lib. 11. cap. 28. e per deligione de' Perugini v'impiccarono de' pregioni presi colla gatta, overo mucia allato.

Vocab. *PRIMA. Avverb. e denota tempo antecedente, innanzi. lat.* priùs. *Bocc. n. 1. 12. Veggendo la gente, che noi l'avessimo ricevuto prima, e poi fatto servire. E nov. 16. 18. ——— Dant. Purg. 3. ———*

———

Annot. E per Preposizione si titruova ancora col secondo caso. Bocc. Teseid. lib. 3.

Acciochè prima della tua partita
Fosse finita la mia dura sorte.

Ed Albert. Consol. cap. 14. Onde Seneca dice; Tutte le cose con l'amico delibera, ma prima di lui. E Vit. Crist. car. 9. Ma non volò si tosto, che Iddio Padre non vi giugnesse prima di lui.

Vocab. *PROCACCIO. Provvisione, provvedimento. G. V. 10. 16. 1. E certa cosa per centinaio dello stabile, e così del guadagno, e procaccio. E lib. 7. 56. 1. ——— E Procaccio à quegli, che porta le lettere da una Città all'altra, cavalcando à giornate. lat.* Tabellarius.

Annotat. Dapoiche questi Signori non hanno autorità valevole di Procaccio nel secondo significato, di molte, che sono nell' Albizi, due almeno, o tre io ne recherò. car. 449. e questa vi mandiamo per Corriere

riere del Procaccio. E car. 452. E però non vi mandiamo fante proprio: pure, perchè questo del Procaccio ne rechi da noi qualche lettera, vi facciamo questa, e car. 467. Io scrissi a Maso mio per lo procaccio, per l'usate mani, e con essa una à Madonna Piera Scolari.

Vocab. **PROFENDA**. *Prebenda*. *Cr.* 9. 5. 3. *Anche è util cosa, che'l cavallo spessamente mangi in terra, allato à piedi dinanzi, sì che à pena possa la profenda, e'l fieno pigliar con bocca. E lib.* 9. 61. 3. *si dee loro appresso la stalla serbar la profenda in terra. M. V.* 1. 56. *Il ruggbio, ch'era dodici profende comunali, à comprarlo in grosso da lire quattro, e soldi dieci. Qui misura di forse uno staio.*

Annot. Profenda vale anche provvisione, il medesimo che prebenda. Matt. Vill. lib. 11. cap. 41. avendo più cara la loro occulta profenda, che l'onore di Santa Chiesa. Parla di Prelati provvisionati dal Signor di Milano. lo stampato in quel cambio hà persidia, che non fà à proposito.

Vocab. **PROFFERIRE**, e **PROFFERERE**. *Pronunziare, mandar fuor le parole. lat.* proferre, pronunciare. *Boccacc. n.* 51. 4. *Pessimamente, secondo la qualità delle persone, e gli atti, che accadevano, profferevа. Am. ant. Non possono coprir le lor volontà, chi possono profferir le parole.*

Annotat. Profferare ci è ancora della prima maniera appo gli Antichi. Dant. da Maia. Rim. ant. lib. 7.

> O lasso me, che son preso ad inganno,
> Si come il pesce; ch'è preso alla lenza,
> Ch'l pescatore li proffera danno:
> E quel lo pillia, e fallai sua credenza.

Gio: Vill. lib. 6. cap. 25. Vedete fedeli Cristiani; se Federico tradisce Santa Chiesa, e tutta Cristianità, che secondo il suo mandato e' proffera infra uno anno di fare rendere la Terra Santa al Soldano. Boccacc. Filoc. lib. 5. n. 152. E però a chi proffera consiglio, ò aiuto, niuno celi la sua bisogna. E lib. 7. n. 278. E le Vigne d'Engaddi, le quali profferano il balsamo, fiorino quella notte. Quì profferare vale produrre, cui non ricordano i Signori Accademici. Mor. S. Greg. lib. 4. proem. E così quando i Santi huomini profferano sentenzia di maladizione, non isboccano in essa per desiderio di vendetta. Passav. car. 57. Iesù per voi crocifisso vi chiama. Il sangue suo grida, e proffera misericordia, e pietade. Vit. Crist. Vedi Giesù, e la Madre, come fanno i servigi umili, entra in casa loro, e profferati d'atargli. Albert. Form. on vit. cap. 2. Sei cose sono, le quali Domeneddio hae in odio &c. Occhi alti, e superbi, lingua bugiarda, cuore, che ordina, e dispone rei pensieri; colui che proffera scongiuri con testimonio falso &c. Ed appresso: E da costrignere è ancor la lingua, che nō profferi vane parole. Ed altre volte in quel libro, e in altri.

PROFFERITO. *Porfido. M. V.* 11. 30. Vocab. *Quattro pezzi ne furono appesi sopra le colonnè del profferito, dinanzi alla porta di San Giouanni. G. V.* 5. 1. 6. *I quali erano nella Città di Melano, in tre tombe, cauate di profferito. e* **PROFFERITO** *eziandio la cosa profferta: onde in proverbio, volendo descriuere vn che doni malvolentieri, diciamo, e' non darebbe del profferito. lat.* ne corticem quidem dederit. *Flos.* 255.

Si potrebbe forse credere, che e' non Annot. darebbe del profferito, valesse, e' non darebbe una scaglia, ò scagliuzza vile, e mutila, che con lo scarpello si levi dal profferito, cioè dal profido, ò mettendosi la spezie per lo genere, s'intendesse del marmo, e di qualunque pietra si lavori. E senso tale parrebbe avvicinarsi, e confarsi assai al latino, *Ne corticem quidem dederit*: tratto da simigliante proverbio greco, dove è [illegible] la qual voce [illegible] dice Paolo Manuzio, che vale corteccia tagliata, ò divelta da arbore, ed anche ogni rimasuglio, e fragmento.

PROMETTERE. *E obbligare altrui la sua fede. lat.* promittere, polliceri. *Dan.* Vocab. *Purg. 6. E promettendo mi sciogliea da essa. E Par.* 25. ——— *In assoluto significato vale aver ferma opinione, ò darsi ad intendere di poter fare, ò ottener che che sia. Lat. sperare. Dan. Par. 8. Rivolsersi alla luce, che promessa Tanto s'avea. Albert. Non ti prometere lunghi tempi di vita, che, ove tu vai, la morte seguita l'ombra del corpo. Pas. sav. c.* 11.

Annot. Dante scrisse nel numero del più, Rivolsersi alla luce, che promessa Tanto s'avea ——— E importa, i miei occhi si rivolsero alla luce, che tanto s'avea promessa, cioè tanto avea se promessa, tanto s'era offerta: nè vi hà luogo, à mio parere, sperare, aver ferma opinione, darsi

darsi ad intendere; E ragiona di spiriti beati, cui appella lumi, e luci.

Indi si fece l'un più presso à noi,
E solo incominciò: Tutti sem presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam co' Principi celesti
D'un giro, d'un girare, e d'una sete,
A' quali tu nel mondo già dicesti:
Voi, che intendendo il terzo Ciel movete.
E sem sì pien d'amor, che per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quiete.

Ecco l'offerirsi, e'l promettersi al Poeta, il qual segue:

Posciacchè gli occhi miei si furo offerti
Alla mia Donna riverenti, ed essa
Fatti gli avea di se contenti, e certi.
Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea, e, di chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa.

Vocab. *PROPIZIO. V. L. Favorevole, benigno. Mor. S. Greg. La limosina, la quale fà Iddio propizio.*

Amor. Propizio vien bene da *propitius*, ma à noi non è uoce sì latina, che volgare ancora, come l'altre, dir non si possa. E'l Bocc. stesso non si guardò d'usarla. Vit. Dan. car. 46. et acciocchè à questa cotal potenza tanto onore, quasi tacito non si facesse, parve loro, che con parole d'alto suono ella fusse da umiliare, e nella loro necessità renderla propizia. E Giust. lib. 39. E tanto egli dovea onorare gli Dei con più religione, quanto col favore di quegli, avendogli propizij, egli aveva vinto.

Vocab. *PROSOPOPEA. Vedi ARROGANZA.*

Amor. Colà dopo vari esempli d'Arroganza è nel fine; Diremmo anche Prosopopea. Ma quì si poteva dire, ch'ella è figura usata da' Poeti, e da' prosatori, quando altri parla alle cose inanimate, ò si fà che esse cose inanimate parlino elle. Dan. Conv. car. 52. Et è una figura questa, quando alle cose inanimate si parla, che si chiama dalli retorici prosopopea, & usanla molto spesso i Poeti.

Vocab. *PROTENDERE. Distender le membra, che fa, chi destandosi, ò stato à seder con disagio, si rizza, e aprendo le braccia, e scontorcendosi, s'allunga. lat.* pandiculari. *Fav. Esop. E protendevasi, ricogliendo le sue forze. Per semplicemente distendere. Dan. Purg. 19. Indi si volge al grido, e si protende, Per lo disso del passo, che là il tira.*

Amor. In questi luoghi protendere è neutro passivo, si come pure in Dante Purgat. can. 27.

In sù le man commesse mi protesi.

Ma attivo è nel Passav. car. 230. il santo padre accese il fuoco, intorno al quale sedendo questa diavola, ed egli appresso di lei, ora sbadigliando, ora protendendo le braccia, e mostrando i piedi, e le gambe al fuoco, diceva con parole dolci, e soavi di suo stato.

Vocab. *PROVERBIARE. Sgridare alcuno con parole villane, e dispettose. lat.* objurgare. *Boc. n. 43. 6. E riconosciuta, e proverbiata sono stata. E nov. 72. tit. Rendelo proverbiando la buona donna. Cavalc. discipl. spirit. Anzi sempre proverbiandogli, e schernendogli, non degna pure d'avergli per servidori. Fior. Cron. Poichè lo Re Piero ebbe à suo dimino la Cicilia, si proverbiavano molto insieme. In questo signific. neutro pass. diremmo anche BISTICCIARSI. Cavalc. discipl. spirit. Anzi sempre proverbiandogli, e schernendogli, non degna pure d'avergli per servidori.*

Amor. Questo esemplo del Cavalca non risponde à Bisticciarsi neutro passivo, nè à Proverbiarsi: e di sopra è già stato posto per attivo, quale egli è. Forse per errore sarà stato messo la seconda volta. Bisticciare assoluto è bene. Nov. ant. giunt. 3. Menatelo pure, e vedremo, se tu sarai desso. E così bisticciando, il condussero alla mercatantia.

Vocab. *PUGNATORE. Che pugna. lat.* pugnator. *Amet. 42. In quella da molti sono stato, e son riputato agrissimo pugnatore. Albert. cap. 40. Più tosto ee da sofferir la morte, che abbandonar la fede, sì come Carlo, e altri pugnatori, e molti Santi per la fede morte sostengono.*

Amor. Il cap. dell'Albertano è 41. Form. on. vit. ed evvi; e più tosto è da sofferir la

morte, che abbandonar la fede; sì come Carlo, e altri pugnatori, e molti Santi, per la fede, morte sostegnendo, combattero.

Vocab. *PULCINO. Quasi pollicino, si dice à quello, che nasce della gallina, infino, che và dietro alla chioccia. lat.* pullus gallinaceus. *S. Grisost. Quante volte abbo voluto congregare li tuo' figliuoli, come la gallina congrega li suo' pulcini sotto l'ale, e non hai voluto. Tes. Br.* 5. 26. ——— *Liv. M.* ——— *M.V.* 1. 53. ———

Annotat. Pulcino s'è detto ancora ad altro, che à quello della chioccia; A quelli dello Struzzolo. Brun. Tes. lib. 5. cap. 36. Ma il calore del Sole, e'l temperamento dell' aria le fà venire à compimento, che scalda ciò, che la Madre de' scaldare, tanto che suoi pulcini nascono sì grandi, che incontanente procacciano lor vita. Ed à que' dell'aquila. Boccacc. Teseid. car. 87. lib. 8.

> E quale il Drago, quando li pulcini
> Dell'aquila ne porta renitenti,
> Face, ò la leonessa i leoncini
> Per tema degli aguati delle genti,

Vocab. *PUNTATA. Colpo di punta. Qui vale, quanto in una sol volta, il Contadino, vangando, può ficcare la vanga nella terra. Cr.* 1. 8. 9. *Sopra la quale sia fatto muro d'altezza d'una puntata.*

Annotat. Se i Signori Accademici avessero ben letto nel Crescenzio il periodo di quel luogo, che adducono quì, non credo che mai fosse loro venuto detto, che puntata v'importi, quanto il contadino, vangando, può ficcar la vanga nella terra. Perciocchè à chi non sà altrimenti quello, che sia una puntata di muro, ò muro d'una puntata, il testo propeio il dichiara apertamente. Si parla del fare i pozzi nel secondo modo dopo il primo divisato dall' autore, e rechiamo un poco à lungo quel luogo, acciòcchè questi Signori si disingannino dello 'nganno, che hanno preso: e sia pure il testo il corretto per lo Secretario dell' Accademia, con l'aiuto d'altri Accademici, che in questo fatto è però conforme ad altri di stampa, e di penna. Puossi ancora in cotali luoghi far meglio il pozzo, sanza pericol de' cavatori, se si fa una ruota d'asse dupplicata, e forte, secondo l'ampiezza del pozzo, sopra la quale sia fatto muro d'altezza d'una puntata, anzi che si cavi il pozzo, ch'è circa di trè braccia: poscia il cavatore, standoin mezzo, cavi sotto'l muro con istrumenti di ferro, e faccia il muro venire infino all'agguaglianza della terra, e poscia muri altrettanto, e cavi in simigliante modo, e così faccia infino al fine, e rragga l'acqua, infinchè'l pozzo sarà compiuto. Il Crescenzio disse egli nel latino (bastino queste parole) *super quam fiat murus altitudine unius puncti.* E lasciò di specificare, quanta fosse l'altezza d'un punto, ò, come si dice nel volgare, d' una puntata; presupponendo forse, che dagl'ntendenti fosse saputo: overo lo specificò, benche manchi nella stampa. Comunque sia, il volgarizzatore disse poi una puntata essere intorno di trè braccia. E così dicono i muratori di varie contrade; e per così mi par pure, che s'intenda ancora in alcune parti di Toscana. E tale altezza è appunto, quanto si puote murare in una volta, cioè aggiugner con le mani à murare acconciamente. Il Sansovino, il qual fù di nazione Fiorentino, guardando al significato della voce *punctum*, così tradusse anch'egli quel luogo. Puossi anco in cotai luoghi far meglio il pozzo, senza pericolo de' cavatori, in questo modo, cioè che si faccia una ruota di tavole doppia, e forte alla larghezza del pozzo, sopra la quale ruota si fabrichi un muro d'altezza di trè braccia, innanzi che si cavi il pozzo. E seguita: Dopo questo il cavatore stia nel mezzo della ruota, e del muro co' suoi strumenti di ferro, e cavi sotto la ruota intorno intorno, e la faccia calar fino al pian della terra, e quando il muro sarà nascoso sotto al pelo della terra, di nuovo rimuri, e cavi la terra, e l' acqua, fino à tanto che'l pozzo sia compiuto. Ora posto che non fosse chiaro (che è chiarissimo) quale, e quanto fosse il muro d'altezza d'una puntata, il qual fatto sopra la ruota d'assi, si dee, cavatavi sotto la terra, far calare al pari del suolo, e poscia farvene sopra altrettanto, e cavata di nuovo altrettanto la terra, farlo scendere al piano d'essa, e così altre volte di mano in mano quanto profondo si voglia il pozzo; à pensare, che l'altezza di tal muro fosse, quanto vangando si può ficcare la vanga nella terra, e che à quella misura tante volte s' avesse à

murare, e cavar la terra, traendone l'acqua infino alla fine, certochè lavorio così fatto sarebbe molto stentato, e tardi, e'l muro, per lo così spesso muovere, e calare sarebbe ancora esso men saldo, e stabile, spezialmente quando il pozzo si facesse ben profondo, come se ne soglion fare.

Vocab. *PUNZELLAMENTO. Il punzellare, che è lo stesso, che PUNZECCHIARE. Qui sodducimento, instigamento. lat.* instigatio. *M.V. 10. 100. Molte volte, per punzellamenti, e malvagi conforti de' sudditi suoi baroni, venne in sospetto.*

Annot. Favellasi di Luigi Re di Napoli. Col suo Balio Messer Niccola Acciaiuoli, grâde Siniscalco, e da cui a' bisogni avea avuto aiuto, e consiglio alle grandi cose; molte volte per istigamenti, e malvagi conforti de' sudetti suoi baroni, venne in sospetto. Così hà la mia copia: e non dannando per altro, in quanto alla voce, inzigamenti, bene si vuol leggere; come hanno anche gli altri testi, de' sudetti, non de' sudditi, e di sopra più vòlte si mentovano i Baroni stessi.

Vocab. *PURE. Particella riempitiva, che aggiugne una certa forza, per maggiore evidenza, come il quidem de' latini, e'l μὲν de' Greci. Boccacc. Introd. num. 47. Or à fossero essi pur già disposti à venire. Per nondimeno, non per tanto* ——— *In vece di Postochè.* ——— *Per solamente, ma pare, che in questo senso, abbia sempre avanti la negativa. lat.* solùm, tantùm. *Boccacc. Introd. n. 22. Nè avvenne pure una volta, ma se ne sarieno assai potute annoverare. Dan. Purg. c. 7. Non avea pur Natura ivi dipinto, Ma per soavità di mille odori, Vi facea un incognito indistinto.*

Annot. Pure per solamente non hà sempre avanti la negativa, ma bene spesso n'è senza. Dan. Inf. Can. 11.

> Tutti son pien di spirti maladetti;
> Ma perchè poi ti basti pur la vista,
> Intendi, come, e perchè son costretti.

Petr. Trionf. Divin.

> Quel, che'l mondo governa pur col ciglio,
> Che conturba, & acqueta gli elementi.——

Bocc. n. 22. E mai dalla staffa non le si partiva, beato tenendosi, qualora pure i panni toccar le poteva. E g. 3. fin. Fermamente tenendo, che la varietà delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l'aver pur d'una parlato. Passav. car. 69. E alcuna volta ragionarono di fare pure un ordine; ma San Domenico &c. proseguì quello, che incominciato avea, e fece l'ordine de' Frati Predicatori; e Santo Francesco non molto poi cominciò, e fece l'ordine de' Frati Minori. Vit. Cri. Ma non volò sì tosto, che Iddio Padre non vi giugnesse prima di lui. E poco stante: se fosse uno, che si vestisse di nuovo, e due altre persone l'aitassero vestire; vedi, che tre vi s'adoperano, e pure uno rimane vestito. E così fue quivi, che tutta la Trinitade vi s'adoperò, e pure la persona del Figliuolo rimase incarnata.

Vocab. *QUALCHE. Alcuno; ed è indeclinabile, e talvolta si truova aggiunto al numero del più. lat.* aliquis. *Bocc. n. 78. 6. Truovi qualche cagione di partirti da me. Vit. S. Gio. Bat. E qualche meluzze salvatiche, e datteri, se ve n'aviè trovati. Petr. Son. 223. In qualche etade, in qualche strani lidi. Per qualunque. lat.* quicunque. *Dan. Inf. c. 8. Non sbigottir, ch'io vincerò la pruova; Qualche alla difension dentro s'aggiri.*

Annot. Nella Vit. S. Gio. Bar. aviè con l'accento sù l'ultima io non credo, che possa stare, dovendo esser sù la penultima, avìe, ò avìa, cioè avea. e in buone copie hò letto; E Giovanni apparecchia, e pone sù de' suoi cibi, ch'elli usava per se, e qualche meluzze salvatiche, e datteri, se ve n'avea trovati: Ma con aviè mise il Salviati il medesimo luogo negli Avvert. vol. 2. e di là s'è preso. In Dante. Qualchè alla difension dentro s'aggiri: qualchè vale Cheunque, cheche, neutro, lat. *quidquid*. E sì come qualchè per qualunque è diverso nel significato da qualche per alcuno, così scrivendosi in una dizione, hà l'accento sù l'ultima; dico in una dizione, perchè à quale è giunta la che, e può stare anche in due dizioni, Qual che, come stà Quale che. Gio: Vill. lib. 1. cap. 22. Ma quale che si fosse, come uscì dello 'nferno, si partì. QUALCUNO qui dovea seguire alcuno. Pass. car. 268. Or chi potria scampare di tanti lacciuoli, che non sia preso da qualcuno?

Petr. Canz. Quando il soave.

> Quant'era meglio alzar da terra l'ali;

E le cose mortali,
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance,
E seguir me, s'è ver, che tanto m' ami,
Cogliendo omai qualcun di questi rami.

E Madr. Or vedi Amor ———
I' son prigion; ma se pietà ancor serba
L'arco tuo saldo, e qualcuna saetta,
Fa di te, e di me Signor vendetta.

E Sest. Mia benigna fortuna ———
S'esser non può, qualcuna d'este notti
Chiuda omai queste due fonti di pianto.

E Boccacc. Teseid. lib. 8.

Ma tanto è bello, e nobile ciascuno,
Ch'io non sò, qual di loro io mi eleggessi,
Se ben mi fosse detto da qualcuno,
Che qual volessi in sposo mi prendessi.

Vocab. *QUALE. Nome relat. non si truova mai senza articolo. lat.* qui. *Boccacc. n.* 77. 30. *lo scolare, il quale in sul far della notte col suo fante, &c. Petr. canz.* 8. 5. *Spesse volte si truova D'amar qual cosa nuova, cioè cosa nuova, la quale. E Son.* 2. *Dal quale oggi vorrebbe, e non può aitarme. Dan. Inf. c.* 2. *Che fù dell'alta Roma, e di suo impero, &c. la quale, e'l quale à voler dir lo vero, Fur stabiliti.*

Avvitat. Il Salviati disse anch'egli ne' suoi Avvertimenti, che Quale relativo non si truova mai senza articolo, e così credono degli altri. Ma comechè sia meglio à dargliele sempre, tuttavia pur si truova senza, qualche volta. Di questo io hò parlato sopra i detti Avvertimenti, e basti ora addurne quì alcun luogo Dan. Infer. can. 9.

Questa quistion fec'io: e quei, di rado
Incontra, mi rispose, che di nui
Faccia'l cammino alcun, per quale io vado.

E Purg. can. 17.

E come questa imagine rompeo
Se per se stessa, à guisa d'una bulla,
Cui manca l'acqua, sotto qual si feo.

Boccacc. Amet. Rim. 17.

O diva luce, quale in tre Persone,
Et una essenza il Ciel governi, e'l mondo
Con giusto amore, & eterna ragione, &c.

Nel Petrarca. canz. 8. addotta da questi Signori, se Quale si vuol prender per questo stesso relativo, non avendo articolo, sarà contra loro. Ma mi pare, che si debba prender per Qualunque, tutto che si possa esporre qual cosa nuova per alcuna cosa nuova, la quale, overo per quella cosa nuova, la quale.

Nuovo piacer, che negli umani ingegni
Spesse volte si truova,
D'amar qualcosa nuova
Più folta schiera di sospiri accoglie.

Così ancora canz. 18.

Qual più diversa, e nuova
Cosa fù mai in qualche stranio clima,
Quella, se ben si stima,
Più mi rassembra: à tal son giunto, Amore.

E nella medesima.

Nell'estremo Occidente
Una fera è soave, e queta tanto,
Che nulla più: ma pianto,
E doglia, e morte dentro agli occhi porta.
Molto conviene accorta
Esser, qual vista mai ver lei si gira.

Ed altrettanto in altri luoghi d'esso Petrarca, di Dante, del Boccaccio, e d'ogni altro.

QUALE. Rassomigliativo non ricerca articolo. lat. qualis. *Boccacc. n.* 77. 31. *Seco pensando, quali infra picciol termine dovien divenire. E nov.* 78. 2. ——— *E nov.* 44. 8. *E videsi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate. Dan. Par.* 6. *Sì, ch'è forte à veder qual più si falle.* Vocab.

Annot. Quale rassomigliativo truovasi ancora coll'articolo appresso gli antichi. Mor. S. Greg. lib. 4. cap. 2. acciocchè apertamente poi si manifestino tali nelle loro opere, quali dentro da se niente dubitano d'essere dinanzi al giudizio di Dio. Ma in Dante: Sì ch'è forte à veder qual più si falle; quale non è già rassomigliativo, ma vale chi. L'uno al pubblico segno i gigli gialli, Oppone, e l'altro appropria quello à parte, Sì ch'è forte à veder qual più si falli. E falle non s'accorderebbe nella rima con gialli.

Vocab. *QUALE, Dubitativo, non ricerca articolo. Bocc. n. 98. 48. E non so quale Dio dentro mi stimola, ed infesta. E nov. 4. 7. Cominciò à pensare, qual far volesse più tosto, &c. Talora si ritruova pur con l'articolo. Bocc. n. 98. 21. E ultimamente de' quali fosse la vittoria, &c. gli discoperse (ancora, che per errore nelle stampe si legge, di quali) Liv. M. E dimandolli de' quali dovesse calere, e de' quali nò. M. Aldobr. E tutte altre grosse vivande si dee l'huomo mangiare appresso: e le quali sono grosse, e le quali sono leggieri, tutte le saprete. Sen. Pist. E se tu mi domandi la quale è la maniera di ricchezza, io il ti dirò.*

Annot. Questi luoghi di Quale con l'articolo, mise il Salviati negli Avvertim. vol. 2. prendendo pure esso ancora Quale per dubitativo; Ma se tutti sieno considerati un poco, vedrassi che non v'è già per dubitativo. Ma dove all'essemplo della nov. 98. si dice, ancora che per errore nelle stampe si legge, di quali, poichè nel 27. e nel 82. di Firenze, e di Vinegia si legge, de' quali, e dicelo il Salviati, quì non s'aveva à toccare, ò dir si doveva, in alcune stampe. QUALE avverb. si dovea mentovare per à modo che, nella guisa che, come Dan. Infer. can. 2.

> Quale i fioretti dal notturno gelo
> Chinati ———

E Petr. Canz. Verdi panni ———

> Tal già, qual io mi stanco,
> L'amata spada in se stessa contorse.

E Son. Al cader ———

> Che'l cor m'avvinse, e proprio albergo felse,
> Qual per tronco, ò per muro, 'edera serpe.

E Bocc. Teseid. lib. 1.

> Una tua lettra, e messi tuoi qui veggio,
> Ond'io rispondo, qual i. 10 deggio.

E in forza di preposizione col quarto caso. Teseid. stessa lib. 10. car. 99.

> Ciò, che m'hai detto, certo puoi sapere,
> Che, poichè piace à te, qual te lo bramo.

E Fiam. lib. 3. n. 89. vestita la splendida forma, quale quella si veste la senile; così mi si fece à vedere, come essa à Semele.

Vocab. *QUALORA. Avverb. di tempo, e vale ogni volta che, alcuna volta, quando. lat.* quotiescunque. *Bocc. n. 7. 9. Fece dire all' Abate, che qualora gli piacesse, il mangiare era presto. E n. 79. 9. Qualora egli avviene, che insieme ci raccogliamo. Petr. canz. 9. 1. Cresce qualor s'invia. E son. 303. Tal fù qualora è in Cielo.*

Annot. Non si confà Alcuna volta à Qualora: bene à Talora risponde meglio: e per Alcuna volta si potea metter Qualvolta. E'l luogo prodotto del sonetto del Petrarca non fa, con pace de' Signori Accademici, molto, nè poco à proposito: perciocchè non vi è l'avverbio Qualora, ma in due dizioni, Quale nome rassomigliativo, ed Ora, avverbio.

> E senti, che ver te il mio core in terra
> Tal fù, qual'ora è in Cielo, e mai non volsi
> Altro da te, che'l Sol degli occhi tuoi.

Vocab. *QUALUNQUE. Qual si sia, qual si voglia. lat.* quicunque. *Bocc. n. 72. 42. Togliendo via cotesto tuo pochetto di viso, &c. Se tu più, che qualunque altra dolorosetta fante? &c. E n. 98. 53. E non guardino, qualunque s'è l'uno di questi. Dant. Par. 21. Prendendo il cibo di qualunque ostello. Petr. Canz. 3. 1. A qualunque Animale alberga in terra.*

Annot. Quando Qualunque hà nella costruzione due verbi, può tal volta seguirgli il relativo Che, sì come à Ciascuno. Bocc. nov. 17. E che per certo per iscusato si dovea avere il Duca, e qualunque altro, che per avere una così bella cosa facesse tradimento, ò altra disonesta cosa. E Filoc. lib. 7. n. 232. ed egli similmente di tali soggetti si contentava, vedendogli abili, e disposti, à qualunque cosa, che egli voleva.

leva. Matt. Vill. lib. 11. cap. 10. Quando il trafico de' Fiorentini fù levato da Pisa contra à qualunque navilio, ò mercatantia, che entrasse, ó uscisse dal porto di Talamone. Mor. S. Greg. lib. 20. cap. 27. Le miserie si levarebbono dalla mano sinistra, se ella sostenesse l'avversità delle persecuzioni di qualunque persona, che fusse posto fuori della religione Cristiana. E lib. 29. cap. 3. E per tanto seguace del Diavolo è qualunque huomo, che appetisce la dignità del superiore suo. E in caso vocativo pur con che. Filoc. lib. 6. n. 267. O qualunque Cavalieri, che intorno à miseri dimorate, di noi forse pietosamente ragionando, quella pietà, che di noi hanno avuta gli Iddij, entri negli animi vostri. E nel caso stesso, ma senza Che. Amet. O qualunque Deità negli occhi di costei dimori, che così mi stimoli, perdona ec. Non tocco, come cosa leggierissima nel luogo della nov. 98. Qualunque s'è l'uno di queste, dovendo dirsi di questi.

Vocab. *QUANDO. Circustanza di tempo, che s'addatta al passato, al presente, al futuro, e vale allora che, in quel tempo che. lat.* cum, quando. *Bocc. n. 77. 29. Quando tempo farà vi mandarò la immagine. Com'egli è interrogativo, ò espresso, ò tacito, vale, in qual tempo. Bocc. n. 68. 16. E quando fostù questa notte più in questa casa? o quando mi battesti; e nov. 53. 2. E perciò è da guardare, e come, e quando, e con cui, e dove si motteggia. Raddoppiato val ora.*

Annotat. Quando nell'essempio della nov. 53. non si può dire interrogativo, nè espresso, nè tacito. E secondo ch'egli è usato, è interrogativo, relativo, dubitativo, indeffinito, o d'altra sorte. Ma potevano dire i Signori Accademici, che e' vale ancora, si come nel latino, poichè, e simile. Giov. Vill. lib. 4. cap. 20. Ma tosto alla letizia succedette la tristizia di tanta allegrezza; quando il contratto del matrimonio non annodato si manifestò per lo mancamento dello ingenerare. Dan. Inf. can. 22. Ond'ei, ch'avea lacciuoli à gran divizia, Rispose: Malizioso son io troppo, Quando procuro à mia maggior tristizia; E Purg. can. 21.

Ed ei surgendo; Or puoi la quantitate
Comprender dell'amor, ch'à te mi scalda,
Quando dismento nostra vanitate,
Trattando l'ombre, come cosa salda.

Petr. canz. Se'l pensier ———
Spirto beato, quale
Se', quando altrui fai tale.

Bocc. nov. 40. Che direste voi, maestro, d'una gran cosa, quando d'una guastadetta d'acqua versata fate si gran rumore? Nov. 80. Salabaetto mio, ben conosco, che il tuo è vero, e perfetto amore verso di me, quando senza aspettar d'esser richiesto, di così gran quantità di moneta in così fatto bisogno liberamente mi sovvieni. E laber. n. 16. Non mostra, che tu abbi ancora sentito, quanto di dolcezza nella vita sia, quando così leggiermente di torti di quella appetisci. Quando con la giunta di che s'è detto ancora tal volta dagli antichi, non pur per quandunque, ma per Quando semplice. Guit. d'Arez. rim. ant. lib. 8. son.

Alcuna volta eo mi perdo, e confondo,
Quando ch'eo penso all'infimo mio stato,

Mess. Cino. Canz. Quando Amor ———

Ben lo so io, che'l sol tanto giamai
Non illustrò col suo vivo splendore
L'aer, quando che più di nebbia è scarco.

E son.

Se voi udiste la voce dolente
De' miei sospir, quando ch'escon di fuore,
Non gabbareste la vista, e'l colore,
Ch'io cangio allor, quando vi son presente.

Bocc. Tesei. lib. 7.

Almen s'addatterà l'anima trista
Al meno sospirar per lo perdente,
E più leggiero soffrirà la vista,
Quando che l'uno vederà perdente.

E Ninf. Fies.

Non ti ricorda, quando che le mani
Insieme in questo loco ci pigliamo.

Mor.

Mor. S. Greg. lib. 33. cap. 8. Sì che il cerchio gli è posto nelle nari, quando che la sagacitade del nimico è raffrenata dalla fortezza ——— Giam. Ferv. San. Ed e' diranno, dove che così ti vedemmo? e quando che così ti facemmo? ed e' risponderà dicendo: Allora così mi vedeste, e faceste, quando voi il faceste a' poveri bisognosi per mio amore. Importa anche Ogni volta che, Purchè; Bocc. nov. 3. E pensossi costui avere da poterlo servire, quando volesse. E nov. 16. Io voglio alle tue angosce, quando tu medesimo vogli, porre fine. E più altre fiate.

A quando à quando, e di quando in quando si disse ancora da' buoni Scrittori leggiadramente per A otta à otta. Dan. Purg. can. 25.

E vidi spirti per la fiamma andando:
Perch'io guardava à i loro & a' miei passi,
Compartendo la vista à quando à quando.

Cresc. lib. 9. cap. 8. E quivi conviene esser luoghi nascosi con virgulti, ed erbe, dove le lepri di quando in quando nasconder si possano.

Vocab. *QUANTO. Avverb. di quantità. lat. quam. Dan. Par. 10. Quanto per mente, e per occhio si mira, Con tanto ordine fè. Talora denota tempo. lat.* Quandiù. *Dan. Par. 2. E forse in tanto, in quanto un quadrel posa. Talora per lo stesso, che, per quanto, per tutto quello. Bocc. n. 90. 8. Guarda ti quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che, &c.*

Annot. Disse Dante nel primo luogo:

Guardando nel suo Figlio con l'amore,
Che l'uno, e l'altro eternalmente spira,
Lo primo, ed ineffabile valore,
Quanto per mente, ò per occhio si gira,
Con tanto ordine fè, ch'esser non puote
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.

E Quanto è nome sustantivo neutro, Tutto quel che, ciò che, non avverbio, e le copie hanno, si gira, non, si mira. Ed esempli di tale avverbio in tal significato ne son troppi in esso Dante, e prendianne uno dal primo canto dell'opera.

E quanto a dir, qual era, è cosa dura,
Questa selva selvaggia, ed aspra, e forte,
Che nel pensier rinnuova la paura.

Lascio di recarne del Petrarca, del Boccaccio, e di tutti gli altri scrittori, perchè à ciascuno deono esser prestissimi. E à dinotar tempo prima che addurre In tanto in quanto, del semplice Quanto, in Dante stesso sono luoghi assaissimi, Infer. can. 2.

O Anima cortese Mantovana,
Di cui la fama ancor nel Mondo dura,
E durerà, quanto'l moto lontana.

Taccio altri e di lui, e degli altri autori. E dirò in quella vece, che questo avverbio à comparare, ò rassomigliar che che sia, può, nella guisa che à suo luogo hò tocco di Come, e di Quale in forza di preposizione, ricevere il quarto caso. Boccacc. Fiamm. lib. 1. n. 81. O' figlivola, à me, quanto me stessa, cara, quali sollecitudini da poco tempo in quà ti stimolano? E Filoc. lib. 5. n. 209. Sì che quanto me, puote esser alcun dolente, ma più no. E lib. 6. n. 32. Amico, à me, quanto me medesimo, caro, nuove cose mi fai udire. Quanto col che appresso si ritruova in più sensi, e di niuno non si fà quì menzione; Nome addiettivo, per Quanto Boccacc. Tesei. lib. 8.

La quale avanti ch'ella fosse
Istata sempre volontier vorria,
Che per lei tanto sangue si versasse,
Quanto ch'io veggio nelle parti basse.

Sustantivo neutro. lib. 11.

Assai è, lassa, duro à sostenere,
Quanto ch'io veggio, che le prime tede
Al rogo mio convenga à me tenere.

Avverbio di quantità rassomigliativa. Teseid. stessa. lib. 7.

Nulla persona sà, quanto io forte amo,

Nes-

Nessun conosce il sommo mio disio,
Nullo potria sentir, quanto ch'io bramo
La bella Emilia, donna del cor mio.

E Ninf. Fies.

Almen sapesse, quanto che amata
Ell'è da me, ò veduto m'avesse.

Matt. Vill. lib. 10. cap. 33. Morto il padre, dopo certo tempo la donna giovane si rimaritò à vn altro Cittadino da bene, il quale amava il figliastro, quanto che figliuolo. E in altra guisa. Passav. car. 249. Io sono assimigliato al loto quanto alla concezione, e al nascimento, e alla favilla del fuoco quanto che alla vita, e alla cenere quanto che alla morte. Per Quantunque, Benchè. Dant. Conv. 105. Sì come uno sciolto cavallo, quanto che gli sia di natura nobile, per se sanza il buon cavalcatore bene non si conduce; così questo appetito, che irascibile, e concupiscibile si chiama, quanto che egli sia nobile, alla ragione obbedire conviene. Matt. Vill. lib. 4. cap. 85. E però in quello stante, quanto che l'Imperadore s'avesse altro in cuore, disse, ch'era contento, che tenessono la terra &c. la stampa male, quandoche avesse. E lib. 8. cap. 103. E quanto che così suoni il grido, il vero è stato, che non contro à Chiesa, ma contra a' malvagi pastori, e mondani arrappatori; senza più altre fiate. E Mor. S. Greg. lib. 1. cap. 9. Perocchè il Popolo Ebraico trovò il suo Iddio, il quale quanto che egli adorasse, niente il cognosceva.

Vocab. *QUANTUNQUE. Nome. Quanto, ma è indeclinabile. Bocc. Introd. n. 1. Quantunque volte, graziosissime donne, meco pensando riguardo. Dan. Inf. c. 5. Petr. canz. 4. 7.* ——— *Bocc. n. 98. 5. E, quantunque più potè, lo raccomandò à un nobile huomo.*

Annot. Quantunque nel luogo del Boccaccio, e quantunque più potè lo raccomandò ad un nobile huomo, chiamato Cremete, non si dee stimar nome, ma avverbio, sì come è: e in latino si direbbe, *quanto magis potuit, commendavit.* o vero *vehementer etiam atque etiam commendavit*, ò in altra simigliante guisa.

Vocab. *QUANTUNQUE. Avverb. congiunzione di contrarietà, vale, benchè, ancorchè. lat.* quamvis, etsi, quanquam. *Bocc. n. 77. 36. Tutti se' ben di me vendicato, perciocchè, quantunque di Luglio sia, mi son io creduta, &c. questa notte assiderare. Vit. S. Pad. Quantunque da molti medici sia stata consigliata d'usar certi bagni, &c. non l'hò voluto fare. G. V. 12. 108. 7. Qual lingua, quantunque eloquente, tante cose potrà narrare?*

Annot. Questa congiunzione, sì come l'altre del medesimo significato, non pure al modo soggiuntivo, ma al dimostrativo può darsi. Boccacc. laber. n. 134. ferocissime, e con parole altiere, e velenose, s'ingegnano di certificarsi da' loro mariti, a' quali, quantunque il ver dicono, radissime volte credono. E Dial. S. Greg. lib. 3. cap. 14. vedendo, che non possono salire à quella perfezione, che desiderano, e che quantunque s'affaticano, non possono vincere alcuno piccolo difetto, ch'hanno. Nel Villani può ancora prendersi, quantunque eloquente, per, quanto si voglia eloquente, per eloquente, che sia, si come Bocc. Introd. discorse un'uso quasi davanti mai non udito, che niuna quantunque leggiadra, ò bella, ò gentildonna si fosse, infermando, non curava d'avere al suo servigio huomo, qualche egli si fosse, ò giovane, ò altro. Laber. Quantunque valoroso, quantunque virtuoso, quantunque da bene sia uno. Fiam. lib. 1. n. 92. Niuno altro, per quantunque avesse aguto l'avvedimento, potrebbe, chi io mi fossi conoscere. Pasav. car. 114. che innanzi vorrebbono sostenere quantunque altra pena grande, che quella della vergogna.

Vocab. *QUASI. Avverb. di similitud. val. Come, come se. lat.* Quasi, ut, velut; *Bocc. n. 7. 5. Senza molto pensare, quasi molto tempo pensato avesse, &c. disse. Dan. Par. 2. Quasi adamante, che lo Sol ferisse. In vece di, poco meno. Bocc. n. 77. 31. E passandogli ella quasi allato così ignuda. E n. 34.* ——— *Petr. Son. 77.* ———

Annot. Quasi riceve seco Che acconciamente. Dan. Vit. N. Son. A ciascun'alma.

Già eran quasi che atterzate l'ore
Del tempo, ch'ogni stella è più lucente,
Quando m'apparve Amor.

Boccacc. nov. 89. Et essendo già quasi che tutte passate, per ventura v'ebbe un mulo, il quale adombrò. Matt. Vill. lib. 10. c. 37. All'entrare di Marzo, MCCCLX. il legato per tenere sicuro il cammino, e'l canale

canale dalla pegola, à Bologna, facea fare con grande studio una bastita in su'l canale, & era quasi che compiuta. Nov. Ant. giunt. 3. e la cagione si è, che da due ore in quà è venuto un grande accidente à vostra madre, & è quasi che morta. Senza più altri luoghi, che di varij scrittori addur si potrieno. E per Poco che, ò Poco meno che. Bocc. Filoc. lib. 5. n. 12. A queste voci Filocolo tutto stupefatto tirò indietro la mano, e quasi che non cadde. E con Come, e Come se, e Sì come se. Boccacc. nov. 31. Eleggesti Guiscardo, giovane di vilissima condizione, nella nostra Corte, quasi come per Dio, da picciol fanciullo infino à questo dì allevato. E nov. stessa 31. & appoggiato il capo al letto, e tirata sopra se la cortina, quasi come se studiosamente si fosse nascoso, quivi s'addormentò. E Fiamm. lib. 3. n. 53. Io alcuna volta meco medesima fingeva lui dovere ancora, indietro tornando, venirmi à vedere, e quasi e' come se venuto fosse, gli occhi all'uscio della mia camera rivolgeva. E con se solo. Mor. S. Greg. lib. 9. cap. 12. Però ben disse di sopra: Io aveva paura di tutte l'opere mie, quasi se con umile confessione egli dicesse apertamente: Ben veggio io, &c.

Vocab. *QUATTRO. Nome numerale, contenente in se due volte il numero due. lat.* quatuor. *Bocc. n. 51. 4. Egli, or tre, or quattro, or sei volte replicando. E nov. 96. 5. ——— Petr. ——— ——— Dan. Par. 5.*

Annot. Il Boccaccio scrisse; ma egli, or trè, or quattro, e sei volte replicando vna medesima parola, & ora indietro tornando, &c. E Dante.

> Ed ogni permutanza credi stolta,
> Se la cosa dimessa in la sorpresa,
> Come'l quattro nel sei non è raccolta.

Vocab. *QUATTROTEMPORA. le digiune di tre giorni, che si fanno nelle quattro stagioni dell'anno, una volta, per istagione. la scrittura in latino* quatuor tempora. *G. V. 10. 53. 1. Adì 18. di Dicembre per le digiune delle quattro tempora. Boccacc. nov. 20. Digiuni, quattro tempora, e vigilie degli Apostoli.*

Annot. Le digiune quattrotempora, taccinto delle articolo, come il die giudicio, e simili, s'è detto ancora. Petrar. Imper. Calist. Pap. XVII. Costui fece la Chiesa di Santa Maria Transtevero, & ordinò le digiuna quattro tempora. Legg. San. tit. Delle digiune quattro tempora. Poscia: Le digiune quattro tempora furono ordinate da S. Calisto Papa, e sono quattro volte l'anno, secondo che sono qnattro tempi dell'anno, e di ciò se n'assegnano più ragioni. la prima, &c. E nel luogo del Villani addotto da' Signori Accademici, cioè cap. 51. benchè la stampa fatto abbia 53. buone copie manuscritte hanno similmente, per le digiune quattro temporà. Giov. Vill. lib. 10. cap. 113. e in questi medesimi tempi, e mese di Dicembre per le digiune quattro tempora il detto Papa Giovanni appo Vignone in Concestoro de' suoi Cardinali, e de' suoi Prelati di Corte piuvicò, e fece grandi processi contra il detto Bavero.

Vocab. *QUEGLI, QUELLI, e QUEI, e QUE', detto assolutamente è il primo caso di questo pronome, nel numero del meno, del genere masculino, sì come del masculino, e del neutro nel numero del più, e vale* COLUI: *e nel quarto caso, e negli altri, fà, in tutti i generi, quello: nel plurale, ma nel primo caso però, e nel genere masculino, si dice anche QUEGLINO, sì come d'egli EGLINO. lat.* ille. *Boccacc. nov. 70. 11. Quegli allora mi dimandò, che peccato quel fosse. Dan. Inf. c. 1. E quale è quei, che volentieri acquista. Nov. ant. 83. 2. Queglino rivolevano i loro stracci. Boccacc. nov. 80. 10. Dalle schiave, fuori di que' lenzuoli tratti. Dan. Par. 2. Que' gloriosi, che passaro à Colco Nov. ant. 82. 6. E così la portò à que' suoi compagni. Boccacc. n. 79. 20. Son nato per Madre di quegli da Vallecchio. E nov. 77. 28. Il meglio del Mondo spero di far quello, che m'imporrai. E num. 41. Negli huomini quel dee bastare, che tu dicesti. E nov. 61. 7. Tessa, odi tu que! ch'io? E nov. 77. 45. Chente che ella insieme con quella dell'altre si sia. Petr. Son. 1. Quando era in parte altr'huomo da quel ch'io sono. Dan. Parad. 15. E vidi quel de' Nerli, e quel del Vecchio. E can. 1. Comporta la virtù di quella corda. E can. 3. Quelle stimando specchiati sembianti. Con la preposizione IN comprende in se il sustantivo, e dinota tempo. lat.* tunc. *Dan. Inf. can. 8. Venir per l'acqua verso noi in quella. E can. 12. Qual è quel toro, che si lancia in quella, Ch' hà ricevuto già il colpo mortale, cioè (in quell' ora) Con la preposizione A, vedi QUESTI.*

QUESTI nel numero del meno si dice

nel primo caso, ma nel genere masculino, nella stessa guisa appunto, che'l QUEGLI. *lat.* hic. *Boccacc. nov.* 99. 50. *Questi è il mio Signore. Dan. Inf. can.* 1. *Questi parea, che contr'à me venesse Con la testa alta. Petrar. canz.* 48. 6. *Questi in sua prima età fù dato all'arte. Boccacc. nov.* 49. 6. *Questo garzoncello s'incominciò à dimesticare con questo Federigo. E nov.* 89. 9. *E da questo ragionamento, faccendo beffe di se medesimo. E nov.* 88. 8. *Fostù à questa pezza dalla loggia de' Cavicciuli? E nov.* 77. 34. *E se tu volessi à queste cose trovare scuse bugiarde. E n.* 52. 10. *Ciò che io, à questi dì, co' miei piccioli orecchietti v'hò dimostrato. Dan. Parad.* 8. *Questa per madre sua, questo per figlio. Petr. Son.* 74. *E di questo in quel dì mi ricordava. E Son.* 8. *Libere, e'n pace passavam per questa. Talora, con la preposizione IN, contiene il sustantivo in virtù. Boccacc. nov.* 77. 64. *Ed in questo la fante di lei sopravvenne, (cioè in questo tempo, in questo mentre) lat.* interim. *Con la preposizione A comprende in virtù il verbo fare. Dan. Par.* 12. *Come dicesse, io son venuto à questo (cioè per far questo) Con la detta preposizione, sì come con l'IN, contiene in virtù il sustantivo; Io son condotto à questo, s'intende Termine, ò nome simile.*

Annotat. Potrebbe parere, che i Signori Accademici, tuttochè molti esempli abbiano recati di questi pronomi, non ne habbiano perciò ragionato con quello avvifo discreto, ed intero, che si poteva. Era, à mio parere, da dire prima, che QUEGLI, Quelli, Quei, Que' sono sustantivi, sì come è Colui, e che così si vogliono usare nel primo caso; negli altri, Quello, ò più tosto Colui. E che nondimeno così terminati in I, si sono detti alcuna volta ne' casi obliqui del numero del meno, nella guisa che talora s'è detto Quello per, Quegli, e accorciato Quel per, Quei. Dapoi si poteva mettere Quello, e Quella addiettivi, e Quello sustantivo neutro, e di tutti addur luoghi. Altrettanto si doveva dire, e fare di Questi sustantivo per Costui, e di Questo, e Questa addiettivi, e di Questo, sustantivo neutro. E poichè di Que', singulare, eglino non hanno dato esempio, sienne questi. Nov. ant. 6. E que' rispose: Messere, dodici ne do per Dio, & altri dodici rendo à mio padre, &c. e nov. 36. La femmina domandò, che hai? Que' rispose; io sono caduto in una fossa. Senza gli altri, che sono in quel libro, e in altri. Che Quelli, e Quegli, e i compagni accorciati si sieno detti fuori del primo caso, nel numero del meno, eccone le pruove. Nov. ant. 67. Messere fammi diritto di quelli, che à torto m'hae morto lo mio figliuolo. In secondo. Mor. S.Greg. lib. 1. cap. 1. E per tanto mandandogli tante piaghe nelle cose di fuori fece à guisa di quegli, che per combattere alcuna fortezza, prima fuori da essa muove esercito. Passav. car. 51. A questo medesimo ammaestramento si può recare quello, che s'è detto di sopra del Cavalier d'Inghilterra, e del Conte di Mutiscona, e di quegli, che domandava indugio infino alla mattina seguente. In secondo. Dan. Conv. car. 95. Dice adunque, che Dio solo porge questa grazia all' anima di quelli, cui vede stare perfettamente nella sua persona acconcio, e disposto à questo divino atto ricevere. Boc. n. 37. Quegli dall'altra parte molto sollicito divenuto, che ben si filasse la lana del suo Maestro, quasi quella sola, che la Simona filava, e non alcuna altra, tutta la tela dovesse compiere, più spesso, che l' altra, era sollicitata. Quegli quì si vuol prendere Così, e più per caso sesto, come per primo. Così si direbbe, lui divenuto sollicito, anzi che egli divenuto sollicito. E n. 97. nella Canzone di quel Mico da Siena in terzo caso:

> Poichè di lui, Amor, fu' innamorata,
> Non mi donasti ardir, quanto temenza,
> Che io potessi sola una fiata
> Lo mio voler dimostrare in parvenza
> A quegli, che mi tien tanto affannata.

Dan. Infer. can. 32.

> D'un corpo uscìro; e tutta la Caina
> Potrai cercare, e non troverai ombra
> Degna più d'esser messa in gelatina.
> Non quelli, à cui fù rotto il petto, e l'ombra
> Con esso un colpo per le man d'Artu;
> Non Focaccia; non questi, che m' ingombra.

Quel-

Quelli, Focaccia, e Questi sono caso quarto del verbo Troverai. E tale in Gio: Vill. lib. 11. cap. 69. I Peppoli co' loro seguaci di popolo furono ad arme, e cacciarono di Bologna Messer Bradalis Goggiardini, quelli proprio, che fù à cacciare principale il Legato. Mirac. Mad. Il diavolo imperversato entri nella bocca di quelli, che questo t'insegnò. Ed appresso: Il diavolo gli tragga i denti di bocca à quelli, che cotesto t'insegnò. Ed ancora: Ma riprese duramente il giudeo, perocchè egli avea accusato quelli, ch'avea pur un'occhio. Così Passav. car. 91. Per questo entrare nella Chiesa s'intende la confessione, per la quale altri si rappresenta per lo comandamento della Chiesa à quegli, che Vicario di Christo è nella Chiesa. E in quarto, car. 217. Chiunque crede, ò dice altro, fà ingiuria alla grazia d'Iddio, e villaneggia la sua misericordia; e fa Iddio scarso venditore della grazia sua, quegli che n'è larghissimo, e liberalissimo donatore. E Vit. Crif. car. 101. Credete voi trovare quegli che vive con coloro che sono morti?

Quèi in terzo caso. Dan. Purg. Can. 3.

Poscia ch'i' ebbi rotta la persona
Di duo punte mortali, i' mi rendei,
Piangendo, à quei, che volontier perdona.

Quei in secondo caso. Dan. Infer. can. 19.

E'l buon maestro ancor dalla sua anca
Non mi dispose, fin mi giunse al rotto
Di quei, che sì piangeva con la Zanca.

E Parad. can. 27.

Così si fà la pelle bianca, e nera
Nel primo aspetto della bella figlia
Di quei, ch'apporta mane, e lascia sera.

E in secondo Que'. Infer. can. 32.

Va via, rispose: e ciò che tu vuoi, conta:
Ma non tacer, se tu di quà entr'esci,
Di que', ch'ebbe or così la lingua pronta.

Questi in caso obliquo è nel verso di Dante addotto di sopra,

Non, Focaccia, non questi, che m'ingombra.

E Infer. pure can. 1.

Questi non ciberà terra, nè peltro,
Ma sapienza, e amore, e virtute,
E sua nazion sarà trà Feltro, e Peltro.

Dove Questi è caso quarto, non primo: non si dicendo, egli ciba il pane, ma egli si ciba di pane, ò vero, il pane ciba lui. Così ancora Cotesti Purg. can. 11.

Cotesti, ch'ancor vive, e non si noma,
Guarderò io, per veder, s'io'l conosco,
E per farlo pietoso à questa soma.

Quello ancora s'è usato per Quelli, ò Quegli nominativo singulare. Dan. Parad. can. 8.

Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedec, ed altro quello,
Che, volando per l'aere, il figlio perse.

E tronco, Quel: Petrar. Son.

Quel, che infinita providenza, & arte
Mostrò nel suo mirabil magistero;
&c.

E in questo altro.

Quel che'n Tesaglia ebbe le man sì pronte
A farla del civil sangue vermiglia
Pianse morto il marito di sua figlia,
Raffigurato alle fattezze cónte.

E Trionf. 1. cap. 1.

Quel, che'n sì signorile, e sì superba
Vista vien prima, è Cesar, che in Egitto
Cleopatra legò tra' fiori, e l'erba.

E così molte altre volte ne' Trionfi. Bene, ò Quello intero, ò Quel tronco, nella prosa farebbono da fuggire, e così Questo, posti, come sustantivi. Ne' casi obliqui par, che meglio dir si possano, spezialmente nel verso. Petrarca Trionf. 1. cap. 3.

> Vivace amor, che negli affanni cresce:
> Vedi 'l padre di questo, e vedi l' l'avo,
> Come di sua magion sol con Sarra esce.

E Trionf. 4. cap. 3.

> Io non posso per ordine ridire,
> Questo, ò quel dove mi vedessi, ò quando,
> E qual innanzi andare, e qual seguire.

E Dan. Parad. can. 8.

> Ma Dione onoravano, e Cupido,
> Questa per Madre sua, questo per figlio,
> E dicean, che ei sedette in grembo à Dido.

Ma nella prosa benchè obliqui, malvolontieri si lasciano vedere in forma tale di sustantivo. Nè per questo si vuol correre ad usare in tal caso nelle scritture, se non ben di rado, e con gran riguardo, Questi, e Quegli, e simili, secondo che hanno fatto i padri stessi della favella. Ancora i Signori Accademici recando il verso di Dante.

> Questi parea, che contr'à me venesse.

Cioè il leone, potevan toccare, che Questi, e Quegli pur sustantivi dir si possono infino di cose inanimate, come degli affetti, ò passioni. Boccacc. nov. 31. Dall'una parte mi trae l'amore, il quale io t'hò sempre più portato, che alcun padre portasse à figliuola; e d'altra mi trae giustissimo sdegno, preso per la tua gran follia. Quegli vuole, che io ti perdoni; e questi vuole, che contro à mia natura in te incrudelisca. Appresso dopo l'havere, egli no detto, che Quegli, Quelli, e Quei, e Que' detto assolutamente e il primo caso di questo pronome, nel numero del meno, del genere masculino, seguendo, sì come del masculino, e del neutro nel numero del più, e vale Colui: e nel quarto caso, e negli altri fà in tutti i generi, Quello: io non sò come essi possan provare, che Quegli, e Quelli, e simili, plurali, valendo Coloro, come il singulare, Colui, sieno del genere neutro. Poichè non che così sustantivi, ma nè anche Addiettivi di Quello non saranno mai altro, che masculini. Anzi Quello singulare in forza di sustantivo per Quella cosa, e Questo, Cotesto, Mio, Tuo, Suo, Nostro, e Vostro, e simiglianti, neutri son bene: ma non già nel maggior numero, Quegli, Quelli, Quei, Que', nè Questi, Cotesti, Miei, Tuoi, Suoi, Nostri, e Vostri. Nè è forse da concedere, che Quegli, ò Quelli sustantivo singulare faccia nel quarto caso, e negli altri Quello; nè Questi Questo, essendo il lor primo caso Quello, e Questo, sì come già s'è mostrato. E dondechè si venissero così ne' casi obliqui, non si può dire, che e' sieno di tutti i generi, posciachè il femminile in senso ò di sustantivo, ò d'addiettivo, solamente è Quella, e Questa, e nell'altro numero Quelle, e Queste. Finalmente mentovando questi Signori, che questi pronomi s'accompagnano con In, e con A, In quella, A quello, A questo, ne' sentimenti da loro divisati; poteano aggiugnere qualche altre locuzioni, e particolarmente. In quello, cioè in quel tempo, in quel punto, parente d'In quella. Giov. Vill. lib. 10. cap. 57. E trovandoli l'Ufiziale, che andava ricercando le guardie, levò il romore, ed elli, e sua compagnia fur morti di presente, e la terra fù tutta ad arme. e in quello la gente di Messer Filippo puosono il ponte sopra il fosso, e con più scale ec. E simigliantemente In questo, di simil significato di tempo. Bocc. nov. 96. Et in questo niuna cosa, fuorchè le frutte, restando à dar nella cena, vennero le due giovinette in due giubbe di Zendado bellissime &c. e nov. 97. Et in questo venuta la Reina con molte altre donne, e la giovane trà lor ricevuta, cominciarono maravigliosa festa. E con la preposizione Con, Con questo, Insieme, Oltr'à ciò, lat. *ad hoc*. Giov. Vill. lib. 3. cap. 5. gran tempo fù in grande tribulazione di resia la Chiesa; e con questo molta guerra, e dissensione ebbe, e battaglie per tutta Italia in diversi tempi. E Boccacc. nov. 41. il quale, povero huomo essendo, di

di portar pesi à prezzo serviva, chi il richiedeva: e con questo, huomo di santissima vita, e di buona, era tenuto da tutti. E nov. 59. & ogni cosa, che far volle, & à gentilhuom pertinente, seppe meglio, ch'altr'huom fare: e con questo era ricchissimo; & à chiedere à lingua, sapeva onorare cui nell'animo gli capeva, che il valesse. Altre preposizioni ricevono ancora i medesimi pronomi à significare altro, ma lasciole stare, per passare innanzi.

Vocab. *QUI. Avverbio di luogo, e vale in questo luogo. lat.* hic. *Boccacc. nov. 77. 34. Quando si saprà, che tu sij quì trovata ignuda. E nov. 62. 12. Radi quì, e quivi, e anche colà. Dan. Par. 2. Vivesi quì, ma non si vien satollo. Petr. Son. 10. Quì non palazzi, non teatro, ò loggia. DI QUI. Di questo luogo. lat.* hinc. *Boccacc. nov. 1. 9.*

Annotat. Quì è avverbio di sta: o in luogo, e di movimento à luogo. lat. *hic*, & *huc*, sì come Quà. E del movimento, il qual mostra, che non sappiano i Signori Accademici, sono tanti, e sì spessi i luoghi, massimamente nelle novelle del Boccaccio, che io non sò, come d'alcuno almeno essi non si sieno ricordati. nov. 11. il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo, e noi, quì à guisa d'attratto è venuto. nov. 23. per quì venire, acciocchè la vostra santità mi maritasse, mi misi in via. nov. 27. Il quale con quello onore mi ricevette, e quì à voi m'hà rimandata, che mai per me raccontare non si potrebbe. Nov. 19. Ove voi mi vogliate di spezial grazia fare di punire lo'ngannatore, e perdonare allo'ngannato, io la farò quì in vostra, & in loro presenza venire. Ma troppi son gli altri esempli nel rimanente di quell'opera, senza quegli del Laberinto, della Fiammetta, e degli altri suoi libri. Nè Dante n'è senza. Infer. can. 3.

Disse, Per altre vie, per altri porti
Verrai à piaggia, non quì, per passare
Più lieve legno convien, che ti porti.

Can. 9. ———
Pur à noi converria vincer la punga,
Cominciò ei: se non, tal se n'offerse.
O quanto tarda à me, ch'altri quì giunga.

Can. 10. ———
Ed egli à me: Tutti saran serrati,
Quando di Iosaffà quì torneranno
Coi corpi, che lassù hanno lasciati.

E can. 29. ———
I' fui d'Arezzo, & Albero da Siena,
Rispose l'un, mi fè mettere al fuoco;
Ma quel, perch'io morì, quì non mi mena.

Con più altri, che si truovano in quel poema. E Petr. in questo Son.

Quì, dove mezzo son, Sennuccio mio
(Così ci fos'io intero, e voi contento)
Venni, fuggendo la tempesta, e'l vento,
Ch' hanno subito fatto il tempo rio.

E canz. Chiare, fresche ———
Il divin portamento,
E'l volto, e le parole, e'l dolce riso
M'aveano, e sì diviso
Dall'imagine vera,
Ch'i dicea sospirando,
Quì comme venni, e quando?

Per la stanza hanno questi Signori prodotti il Boccaccio, Dante, e'l Petrarca, e per lo moto i medesimi Scrittori hò voluti anch'io produrre senza più.

Vocab. *QUINTANA. è una Campanella di ferro, che si tien sospesa in aria, con una funicella attraverso, alla quale, per infilzarla nella lancia, corrono i Cavalieri. Dittam. Giovani bagordare alle Quintani E gran tornei, ed una, ed altra giostra Far si vedea con giuochi nuovi, e strani.*

Annot. Quintana, ò più tosto Chintana, come le disse il Boccaccio nel Laberinto, e Franco Sacchetti nelle novelle, in Firenze è la campanella, che quì si descrive, e la quale anella si domanda in alcune altre Contrade di Toscana, come in Siena, e per tutto in Lombardia. Ma comunemente fuor di Toscana Quintana in Italia, e *Quintaine* in Francia, onde forse venne il nostro Italiano Quintana è un legno

legno grosso ficcato nella Terra in forma d'huomo dallo'mbusto in sù con uno scudo davanti, contro al quale corrono le lance i giostratori, e quello stesso, che Saracino della piazza, appellano in Firenze, dalla forma, che egli hà di Saracino. E tal giostra mi par, che in Roma parimente Quintana sia detta. Perciò parlando Fazio degli Uberti in quel luogo, cioè lib. 2. cap. 3. de' trionfi de' Capitani, e Signori, che vittoriosi ritornavano à Roma, e particolarmente de' bagordi, e delle giostre, che perciò vi si facevano, fossesi, ò nò anticamente il costume del correr de' Cavalieri alla quintana; si può creder ragionevolmente, che quell'autore intendesse del romper la lancia, che si fà, e al suo tempo si dovea fare in Roma nello scudo della statua così fatta, e non dell' infilzarla nella campanella, che Quintana in quella Città non si chiama. Senza che essendo egli come sbandito di Firenze stato già lungo tempo in diverse parti forestiere, e standovi tuttavia, ben dovea sapere per veduta i modi, e l'usanze loro. Sichè parlando delle giostre Romane, non facea mestieri, che le nominasse co' vocaboli Fiorentini, i quali nel significato non si confacessero loro. Questa è in questo luogo l'opinion mia, e creda ciascuno à suo modo. Par bene, che Fazio à dire avesse, alla quintana, ò nel numero del più, alle quintane: ma chi sà, quante volte egli abbia in quella opera storpiati degli altri vocaboli, stimerà, che quì per Quintane, per servire alla rima, Quintani abbia detto.

Vocab. *QUINTAVOLO. Il primo avolo de' quattro avanti al primo. lat.* atavus. *Fr. Giord. Ora e' non ci ha oggi nullo, che sappia chi fosse il suo Quintavolo, appena il terzavolo, anzi appena il bisavolo.*

Annot. Qualunque ha qualche contezza de' nomi latini ne' gradi della cognazione, sa, che que' di sopra sono sei, *Pater*, *avus*, *Proavus*, *Abavus*, *Atavus*, *Tritavus*; ciascun de' quali vien dichiarato da' Giurisconsulti, spezialmente nel Digesto, Grad. Affinit. o diciamo con altri, Cognat. E Plauto tutti e sei prima de' Giurisconsulti gli mise insieme in un verso, faccendo dire ad un Parasito, Perf. Att. 1. scen. 2.

> *Veterem, atque antiquom quæstum meum alimoniæ.*
> *Servo, atque obtineo, & magna cum cura colo.*
> *Nam numquam quisquam meorum majorum fuit,*
> *Quin parasitando paverint ventris suos:*
> *Pater, Avos, Proavos, Abavos, Atavos, Tritavos,*
> *Quasi mures, semper edère alienum cibum.*

Ora se gli avoli sopra il padre sono cinque (che gli altri più sù, con nome à tutti i predecessori comune, si chiamano *Majores*) è chiarissimo, che'l quinto quì detto in una dizione Quintavolo, è nel latino *tritavus*, e non, come vogliono questi Signori, *Atavus*, che questi è il quarto Avolo. Ma come oltr'à ciò il quintavolo sia, ò possa essere, secondochè eglino dicono, il primo avolo de' quattro avanti al primo, io confesso, che nol comprendo; perchè se così vogliono intendere del secondo, che è il bisavolo, dopo il primo, che è l' avolo, primo poi degli altri quattro, nel latino *Proavus*, il nome, nè il conto non torna. Ed altrettanto sarà, se intendono di cominciare à ritroso dal più rimoto dell'altra parte, cioè dal quinto, faccendo dopo lui, primo quello, che gli è allato: perchè avvegnachè, secondo loro, paia convenirglisi il latino *Atavus*; esso non sarà mai, nè potrà dirsi Quintavolo, il qual non è altro, che *Tritavus*, d'un grado più sù, che *Atavus*, il quarto Avolo, di cui egli è padre, ed avolo del Trisavolo, e diceasi *Tritavus*, quasi *tertii avi avus*, non già *tertius avus*. Così ammenda Pietro Lorioto.

Vocab. *QUIRITTA. Avverb. di luogo, e val lo stesso, che Quì, e la voce RITTA c'è aggiunta per proprietà di linguaggio, e ristrigne il termine, e vale: quì appunto appunto. lat.* hic. *Vit. S. Gio. Bat. Mi pareva esser quiritta in camera. M. V. 9. 94. E quiritta in parlamento, cortesemente infamando il Comun di Firenze. Oggi più comunemente Quiciritta, voce contadinesca.*

Annot. Il cap. di Matt. Villani è 44. non 94. e sì come non vi si potrebbe regolatamente dir Quì, così non vi si può dir Quiritta, ma Quivi, ò Quiviritta. la mia copia ha, quivi. E parlasi d'Ambasciadori di Perugini mandati à Siena; E con molta pompa li mandarono à Siena, dove furono ricevuti con festa, e rilevantemente all'usanza Sanese, recandosi in grande gloria questa mandata. E quivi in parlamento cortesemente infamarono il Comun di Firenze, e nella proposta loro dissono, &c. In vece di questo luogo di Matteo,

teo, che non torna in concio, si poteva addurre Dan. Purg. Can. 4.

—— Ma dimmi, perchè assiso
Quiritta sei: attendi tu in iscorta,
O pur lo modo usato t'hà ripriso?

E can. 17.
Ed egli à me: l'amor del bene scemo
Di suo dover quiritta si ristora:
Quì si ribatte 'l mal rardato remo.

Boccacc. Tesei. lib. 5.
Sai, che quirirta io son nel ver bandito,
Et hai tu rotta à Teseo la prigione:
Però se'l nostro affar fosse sentito,
Non ci bisogneria far più quistione.

E poco stante:
Deh, disse Arcita, questo à dir che viene?
E posto che quiritta m'habbia morto,
Tu che farai? aranne minor pene.

Vocab. *QUISTIONEGGIARE. quistionare, disputare, muover dubbi. Stor. Apoll. di Tiro. Tarsia ancora quistioneggia, e dice.*

Annot. Poichè questo esemplo è solo, ed è di scrittura privata, cioè del Signor Giovanbatista Strozzi dietro alla Tav. Ritonda, piacemi di recarne un'altro, il qual si può veder da ognuno. Dan. da Maiano Rim. Ant. Lib. 11. Son. Per pruova di saper ——

E ciò non movo per quistioneggiare
Che già inver voi, (ciò) non avria valore,
Ma per saver ciò ch'eo vallio, e varraggio

Vocab. *QUIVI. Avverb. di luogo, in quel luogo. Lat. ibi. Bocc. n. 77. 28. E quivi, il meglio del mondo, spero di far quello, che m'imporrai. Mor. S. Greg. Quivi non si dice, se non quando noi dimostriamo alcun luogo segnatamente. Dan. Par. 2. Quivi lo raggio più che in altre parti. Petr. cap. 5. Or quivi trionfò il Signor gentile.*

Annot. Usasi ancora questo avverbio in movimento à luogo, volgare di *illuc*. Dan. Infer. can. 18.

Quivi venimmo, e quindi giù nel fosso
Vidi gente attuffata in uno sterco,
Che dagli uman privati parea mosso.

Can. 26.
Poichè la fama fù venuta quivi,
Ove parve al mio Duca tempo, e loco,
In quella forma lui parlare audivi.

Can. 34. ——
D'un ruscelletto, che quivi discende,
Per la buca d'un sasso, ch'egli ha roso
Col corso, ch'egli avvolge, e poco pende.

E Purg. can. 4.
O Figliuol, disse, insin quivi ti tira,
Additandomi un balzo poco in sue,
Che da quel lato il poggio tutto gira.

Con alcuni altri simiglianti. E Conv. car. 50. 2. E dico, che amore le reca queste cose quivi, come al loco suo. Matt. Vill. lib. 11. cap. 30. Ma per li Cavalieri, e masnadieri, ch'erano quivi risuggiti, niente vi poterono acquistare. Bocc. n. 34. E quivi, malgrado di quanti ve n'erano, montato, &c. con una spada in mano, or questo, or quel tagliando de' Saracini, crudelmente molti n'uccise. E nov. ant. Giun. 3. E così stando mezzo fuor di se, giunse quivi, come era ordinato, quattro famigli dell'uficiale della mercatanzia, &c. il notaio della cassa di detto uficiale, &c. ed appresso: Giunti quivi, il notaio scrisse la cattura in nome di Matteo.

QUIVIRITA avverbio, quivi propriò, quivi appunto, quì potea seguire, sicome à Quì segue Quiritta. Legg. S. Tommas. Dio gli donò sì grande grazia, che tutta quella moltitudine della gente, che quivi, ritta

ritta erano, si credettono. Ed ancora. E quando egli ebbe detto questo, apparve quiviritta un fanciullo molto bello,e rilucente,e menò questo lebbroso, &c. E Vit. Crif.car.35. rimangono quiviritta à pellegrinare sette anni, e convengli vivere del sudore del volto loro.

Vocab. *RACCATTARE. Ritrovare, ricuperare, riacquistare. lat.* recuperare. *Mirac. Mad. M. Ella, à suo veggente, entrò nella Chiesa, e raccattatane indi la mano, con grande benignità, in momento, gliele restituì al braccio suo. Fr. Giord. S. E se vede, che la sanità non si può raccattare altramenti, si lascia andare, e taglia alcun membro. E altrove.* ———

Annotat. Raccattare s'è detto ancora per riscattare. Brun. Tes. lib.7. cap. 49. Liberale è à dir largo, cioè quelli, che di suo capitale raccatta pregioni.

Vocab. *RACCOGLIENZA. Accoglienza. Stor. Aiolf. Volle vedere Aiolfino, e fegli una accoglienza da gentilhuomo.*

Annot. Con Accoglienza non si pruova Raccoglienza.

Vocab. *RACCOMANDARE. Pregare altrui, che voglia avere à cuore, e proteggere quello, che tu gli proponi. lat.* commendare. *G. V. 7. 2. 1. Acciocchè gli raccomandasse al Conte Carlo eletto Re di Cicilia. Boccacc. nov. 44. 14.* ——— *Per dare in protezione, cura, e custodia. lat.* tradere, committere, alicujus fidei mandare. *Dan. Par. 32. A cui Cristo le chiavi Raccomandò di questo fior venusto. Per dare, e mandar salute. lat.* salutem dicere. *Boccacc. n. 77. 20. Quello, che stanotte non è stato, sarà un altra volta, raccomandalemi, e fatti condio. Per appiccare, e legare una cosa à che che si sia, perch'e' la sostenga, e salvi. lat.* religare. *Amet. c. 7. Quegli, con gli usati legami, attaccati, alla presente quercia raccomandò.*

Annot. S'è detto anche Raccomandare alcuno per debito, staggire, sequestrare in prigione. Franc. Sacch. nov. 209. Il Minestra. &c andollo à raccomandare per lo suo debito; e'l Minestra per paura di non eslervi staggito per altrui, subito trovò modo di pagare.

Vocab. *RADERE. levare il pelo col rasoio. lat.* radere. *G. V. 2. 7. 1. l'abito de' detti Longobardi, che prima vennero in Italia, si era, che avevano raso il capo, con lunga barba. Per metaf. Boccacc. nov. 80. 4.* ——— *Per iscancellare raschiando, come , appo i Greci. M. V. 3. 61. Erano rimase certe lettere il mese, e l'altre rase, e sottilmente per altre lettere rimesse. Dan. Purgat. c. 12.*

Annot. L'esemplo di Giov. Villani de' Longobardi, che aveano il capo raso, mettono anche questi Signori in Raso, addiettivo, nè quì avea luogo, non essendo verbo. sì come non ce l'ha neanche quel di Matteo delle lettere rase. Anzi comechè così abbia la stampa, è guasto; dovendosi leggere nella guisa che hà la mia copia: e del nome, e del sopranome di costui erano rimase certe lettere illese, l'altre rase, e sottilmente per simiglianti lettere rimesse. E veggiasi il luogo proprio, dove per tali lettere rase, e falsificate fù dicapitato quel Giudice della carogna, della quale mostrai addietro in essa voce lo'nganno preso da questi Signori Accademici.

Vocab. *RAGGIAMENTO. Il raggiare, Illuminare, e percuoter co' raggi. lat.* radiare. *Dan. Purg. c. 26. Feriami'l Sole in su l'omero destro, Che già raggiando tutto l'Occidente. E can. 25. la virtù formativa raggia intorno.*

Annot. Si mette Raggiamento nome, e dichiarasi, seguendo, il raggiare. Poi quasi che si sia messo il verbo raggiare, segue, illuminare, e percuoter co' raggi. E di esso raggiare s'adducono due luoghi di Dante, rimanendo Raggiamento per non mentovato. E volendo i Signori Accademici metter raggiare, frà vari esempi, che recare ne potevano, doveano por mente, che nel primo, che adducon di Dante non v'è già voce del verbo Gire; cioè giva, ma già, avverbio di tempo.

> Feriami'l Sole in su l'omero destro
> Che già, raggiando, tutto l'Occidente
> Mutava in bianco aspetto di cilestro.

Vocab. *RAGIONEVOLE. Che hà in se ragione, conforme alla ragione. lat.* æquus. *lab. n. 102. la qual cosa se con estimazion ragionevole avessi riguardata. la parola Ragionevole manca nella stampa.*

Annot. Si dovea dire nella stampa de' Giunti di Firenze dell'anno 1594. che nella vecchia de' medesimi v'è certo: la qual cosa se con estimazione ragionevole avessi riguardata, conosciuto avereſti, che &c. E così hanno dell'altre.

Vocab. *RAGNATELO. Vermicello noto, detto così, dal fabbricar ch'e' fa, della tela, e disten-*

distenderla in guisa di ragna. lat. araneus. *gr.* ἀράχνη. *Com. Inf. c.* 17. *Pallas la percosse, e di femmina la convertì in ragnatelo. Sen. Pist. Tu vedrai tutti i ragnateli iguali.*

Annotat. Ragnatelo stimo io, che si dica da Ragna in significato di ragno, più tosto, che da ragna in sentimento di rete. E benchè questi Signori non mettan quì Ragna per ragno, l'accettan nondimeno nel testo loro di Dante. Purg. can. 12.

O folle Aragne si vedev'io te
Già mezza ragna trista in su gli stracci
Dell'opera, che mal per te si fè.

E Ragnatelo ancora s'è detto per la tela stessa del ragno. Franc. Sacch. n. 154. Cavallaccio di Rinuccio. parlando dell' Esecutore, il quale per una certa vana paura s'era nascoso sotto il letto. Costui esce fuori tutto pieno di paglia, e di ragnateli.

Vocab. *RAMMORBIDARE. Ammorbidare, ammorbidire. Quì è metaf. e vale raddolcire. lat.* mollire. *Bocc. n.* 78. 2. *E stimo che convenevole sia, con alcuna cosa più dilettevole, rammorbidare gl' innacerbiti spiriti. Filoc. lib.* 6. 194. *Niuna pietà rammorbidì li duri cuori.*

Annotat. La Favella hà Rammorbidare, e Rammorbidire: e nel Filocolo non si vuol leggere rammorbidì, da rammorbidare in tempo presente del Comandativo, ò del soggiuntivo, ò in futuro del desiderativo; ma rammorbidì, da rammorbidire, in tempo passato del dimostrativo. Ma già per questo niuna pietà rammorbidì li duri cuori.

Vocab. *RANNICCHIARE. Raccorsi, e ristrignersi tutto in un gruppo, à guisa di nicchio. lat.* se contrahere. *Dan. Purg.* 10. *la grave condizione Di lor tormento à terra gli rannicchia. Cr.* 2. 25. 4. *Il segnale di questa terra è, ch'ella scema, e rannicchia, per la secchezza, e per la freddura.*

Annotat. Rannicchiare è attivo, e neutro assoluto, e neutro passivo; E nel primo esemplo di Dante rannicchia è attivo, non neutro, quale par che l'adducano i Sig. Accademici. Sì che non è raccoglierſi, e ristrignersi, e nel latino, *sé contrahere*; ma raccogliere, e ristrignere, e lat. *contrahere*. Neutro assoluto è nel luogo del Crescenzio. Neutro passivo è nell'Ariosto, Fur. Can. 2.

Or li vedi ir'al teri, or rannicchiarsi,
Ota coprirsi, ora mostrarsi un poco.

E Pul. Morg. can. 11. St. 89.

E pur' Astolfo meschin si rannicchia,
E tuttavolta co' piè s' apparecchia
Di rappiccarsi ———— ————
e così dell'altre volte.

Vocab. *RAPPELLARE. Di nuovo appellare, richiamare. G. V.* 6. 43. 1. *E venendo in Firenze novelle della morte di Federigo Imperadore, pochi giorni appresso il popolo di Firenze rappellò, e rimisero in Firenze la parte Guelfa. E lib.* 1. 19. 1. ———— *Petrar. canz.* 6. 2. *Rappella lei dalla sfrenata voglia; e can.* 34. 7. ————

Annotat. Franc. Sacch. usò Rappellare in senso diverso: nov. 165. Carmignano. l'uno, che giucava era possente huomo di famiglia, l'altro era un'homicciuolo di piccolo affare: dintorno nea assai gente, e niuno volea dire, chi avesse ò la ragione, ò il torto. Carmignano avendo compreso il fatto, sì fà innanzi, e dice; Io dirò, à rappellare di mio, chi hà il torto. Ed appresso: Io ti dissi nel principio, che io volea diffinire la questione, à rappellare di mio; e così ancora voglio, se male io hò giudicato. Cioè à sostenere, à pagare, à soddisfare del mio, se il mio detto sia da quel d. altri riprovato.

Vocab. *RAPPIGLIARE. Si dice di cosa liquida, quando si ristrigne, ò rassoda, e fassi corpo solido e si congela. lat.* coagulare, cogere. *Cr.* 9. 72. 1. *Rappiglieremo il cacio di puro latte, con presame. Mor. S. Greg. Or non m'hai tu premato, sì come latte, ed hami rappreso, sì come cacio? E appresso. le ghiove della terra s'appigliano insieme, per acqua, e per polvere, &c. dico perchè queste ghiovè sono rapprese in terra, quando i popoli, i quali prima tenevano diverse opinion della fede, quasi, come si sparge la polvere, poi, ricevuta la grazia dello Spirito Santo, s'accozzano in quella concordia della sagratissima unità della Santa Chiesa.*

Annotat. Rappigliare è il verbo, ch'è messo quì, e per esempli s'hanno à produr delle voci sue. Or veggiano questi Signori, se nel primo luogo de' Morali, che è lib. 9. cap. 28. hami rappreso sia di Rappigliare, ò di rapprendere. Evvi bene poco appresso: Per lo rappigliare s'intende la carne, la quale essendo rappresa appresso del principio della nostra concezione, dipoi à poco à poco è fortificata d'ossa, e di nervi. E ciò re-

car si doveva, perchè oltre à Rapprendere, che quì non bisogna, ci è rappigliare, di cui si vuol pruova. Veggiano simigliantemente, come in vano essi abbian prodotti gli altri due luoghi de' medesimi Morali, i quali sono lib. 30. cap. 10. poichè nell'uno appigliano non è di Rappigliare, e nell'altro molto meno, sono rapprese. Taccio la lunghezza del secondo periodo, la qual non tornando à proposito per Rappigliare tanto più si dovea fuggire. Veggiano ancora, che se quindi avesset preso quel, che eglino hanno lasciato, e più breve, e migliore esemplo addotto avrebbero. Segue ivi: E per tanto in questa terra le ghiove si rappigliano; perocchè i peccatori convertiti sono bagnati dalla grazia dello Spirito Santo, e diventano uniti nell'accozzamento della carità. Seguita poi, Dico, che queste ghiove &c. Tanto anch'io un poco à lungo hò prodotto per mostrare, quanto appunto è trà l'uno, e l'altro di questi secondi luoghi.

Vocab. *RASCIUGARE. Asciugare. Boccacc. nov. 73. 11. Il sole è alto, e da per lo Mugnone entro, ed hà tutte le pietre rasciutte. E nov. 31. 29. Poichè quanto le parve, ebbe pianto, alzato il capo, e rasciuttisi gli occhi.*

Annotat. Poteasi addurre qualche esemplo d'altro tempo, che del preterito. Passav. car. 28. e per le molte lagrime, che piangendo gittava, portava uno sudario in seno, col quale le rasciugava. E'l participio, che serve anco al preterito, è non pur rasciutto, ma Rasciugato. Bocc. Fiamm. vedendo le mie lagrime rasciugate.

Vocab. RASENTE. DA RADERE. *vale tanto vicino, ch'e' tocchi quasi la cosa, che gli è allato. lat.* propè, ponè. *Cr. 5. 10. 5. Se s'innestano in pedale tagliato, rasente la terra (cioè appunto sopra la terra) Tagliare una cosa rasente vale, tagliarne tanto quanto se ne vede di fuori. Fiamm. lib. 4. 142. Quasi rasente terra, velocissimi, più che aura alcuna, correvano i lor cavalli. Morg. Era la corda rasente la cocca. E da* RASENTE RASENTARE, *che vale esser rasente.*

Annotat. Rasente, preposizione, riceve non solamente il quarto caso, come ne' luoghi prodotti da' Signori Accademici, ma ancora il terzo. Franc. Sacch. nov. 192. Bonamico: Perocchè avendo considerato, che questa buona donna, quando coceva, metteva la pentola rasente à quel muro, fece un foro con un succhio in quel muro rasente à quella pentola. E Pulc. Morg. can. 26. St. 56. disse anch'egli

Era la corda rasente alla cocca.

non, rasente la cocca, sì come vien quì prodotto. Ma lo 'nterporre Tagliare una cosa rasente, tra gli esempli del Crescenzio, e del Boccaccio di rasente terra, non par già ben posto, e dovea porsi anche dopo il luogo del Pulci.

Vocab. *RASSEGNA. Vedi RASSEGNAMENTO.*

RASSEGNAMENTO. Il rassegnare. lat. recensio, onis. *M. V. 6. 72. Ed oltre à ciò ad ogni rassegnamento, gli uficiali faceano fare, per ogni gonfalone, &c. oggi li diciamo, e più comunemente rassegna.* RASSEGNARE. *Consegnare, e dare in podestà, restituire. lat.* reddere, restituere. *M. V. 3. 84. ——— Per rappresentarsi, comparire: G. V. lib. 11. 23. 2. ———*

Annotat. Rassegna di gente soldata disse Matt. Vill. ò per lui Filip. lib. 11. cap. 89. Infine si volsono per la Valdelsa, e per la Valdinievole, e fermaronsi in sù quel di Pisa à S. Piero in Campo, e quivi vollono vedere la rassegna delle loro brigate, del tempo ch'erano entrati sul Fiorentino, e trovarono che più di DC. buoni huomini d'arme avieno perduti. E'l verbo. Matt. Vil. lib. 2. cap. 51. In questo tempo del verno avendo l'Arcivescovo di Milano fatto vedere, e rassegnare le sue masnade tornate da Firenze, trovò, ch'avea à fare l'ammenda di circa M. CC. cavalli. E prima Giov. lib. 10. cap. 28. Nel detto anno adì 25. di Luglio si partì l'oste di Firenze ordinata per lo Duca, e per lo detto Comune, e rassegnaronsi, e fecion mostra la cavalleria nella piazza di S. Croce, & appresso; e nell'Isola dietro à S. Croce si rassegnarono i pedoni, che furono più di otto mila, e trovarono, che più di tre buoni huomini d'arme avieno perduti. Rassegna per rassegnamento di soldati, ò fanti pagati è in Franc. Sacchetti, ed anche Rassegnare, e Rassegnatore. Nov. 158. Stoldo Strozzi Castellano: Come il Notaio della rassegna vede, & ode questo, parea cacciato da mille diavoli, e turandosi il naso, si fuggia fuori del Palagio, &c. E poco di sopra: la parte, che n'era stata mal contenta, alcuna volta pensava di nemicarlo in certe cattivanzuole, come nel rassegnare la famiglia, &c. Appresso:

so: & avendo meno famiglia, che non dovea, tenea quando sei, e quando otto gonelle in una sala de' fanti, sopra una stanza: venendo il rassegnatore, il detto Stoldo dicea: Rassegnate, come vi piace, e mostrando loro le gonelle, dicea, io ne feci sotterrare istanotte quelli, che voi vedete.

Vocab. *RATTEZZA. Velocità, prestezza. lat.* celeritas, velocitas. *Sen. Pist. Ragguarda la rattezza, e'l corrimento del tempo, ragguarda la brevità dello spazio. E altrove* ——— *Dan. Par. 11. Di questa costa, là dov'ella frange, Più sua rattezza. Amm. ant.*

Annot. In Dante Rattezza non vale, per quel, ch'io stimi, velocità, e prestezza, ma ripidezza, parlandosi di costa di monte, e latinamente si direbbe, *declivitas*.

Vocab. *RATTO. Add. veloce, presto. lat.* celer, velox. *Boccacc. n. 47. 5. Si misero in via per tornare à Trapani, e andavanne ratti. Dan. Purg. 12. Così s'allenta la ripa, che cade, quivi ben ratta dall'altro girone. E can. 15.* ———

Annot. E quì medesimamente la ripa mi par, che si dica cader ratta, perchè è erta, e ripida à salire, e direbbesi in latino, *non celer*, ò *velox*, ma *declivis*, per lo cadere, che se del salire si dicesse, *acclivis* le si converrebbe. Ratto addiett. Rapitò, lat. *raptus*; Petrar. Son. Pasco la mente ——— ———

> Ratto per man d'amor, nè sò ben dove,
> Doppia dolcezza in un volto delibo.

Vocab. *RATTO. Sust. da rapire. Rapina, e furto. lat.* raptum. *G. V. 11. 28. 3. E nella contrada, vivendo di ratto, e senza soldo. lib. viagg.* ——— *Per ispezie di peccato. Maestruz. Il ratto è, quando contro alla volontà della fanciulla, e de' parenti è tolta, e corrotta, acciocchè la possa poi aver per moglie, ò in concubina. E ratto diciamo à quella parte del letto del fiume, dov'è pochissima acqua, e molto corrente.*

Annot. Ratto pur sustantivo è l'esser rapito in estasi à contemplare cose divine. Panz. Tratt. 4. la settima è subiti, e prolissi ratti, i quali fanno l'anima tutta in Dio traslatare. Vale anche topo: Franc. Sacch. nov. 131. Bertino: Perocchè Isopo ci ammaestra nella sua favola, quando il Leone ebbe bisogno del ratto, dicendo, &c.

Vocab. *RAVICI. . . Cr. 2. 13. 25. I Milanesi seminano le ravici, overo raviciuoli.*

Annot. Lasciando i Signori Accademici di mettere in questo Vocabolario assaissime voci de' migliori scrittori; le quali può cadere altrui l'adoperarle, si poteano rimanere anche di mettervi le Ravici, tanto più ch'e' non dichiarano, che cosa elle si sieno, e vi lasciano lo spazio bianco. Ravici voce non Toscana, sono rapucce salvatiche, che fanno il fusto alto, e la radice lunga, e sottile. Con queste nel Melanese, e in altri luoghi s'ingrassa il terreno, ravvolte sotto esso. E'l Cresc. dopo l'avere parlato del seminare i lupini, per ingrassare i campi, segue: Ma i Melanesi seminano le ravici, overo raviciuoli spessi: e poichè sono cresciute, le mettono sotto.

Vocab. *RE. Legittimo Signor d'un Regno. lat.* Rex. *Meditaz. arb. Croc. Non è detto il Re dal Regno, ma lo Reame trae origine, e nascimento dal Re. G. V.* ——— *Petr.* ——— *Bocc.* ——— *Dan.* ———. *E REGE, e REGGE. nel verso. Dan. Par. 20. Ora conosce, come s'innamora Lo Ciel del giusto Rege. E Purg. 16. Convenne Rege aver, che discernesse Della vera Cittade almen la torre. E Par. 19. Che potran dir li Persi a' vostri Reggi? E can. 32. Lo Rege, per cui questo Regno pausa.*

Annot. Rege intero s'è detto ancora talvolta nella prosa. Dan. Conv. car. 32. E però dice Albumasar, che l'accendimento di questi vapori significa morti di Regi, e tramutamento di Regni. Matt. Vill. lib. 11. Proem. li Regi del Mondo governano li loro Reami in pace, e mansuetamente. Appresso; E dunque la pace bene considerata, madre di letizia, e d'ubertà, corona, e nobiltà di potentissimi Regi, e Signori, protezione, e scudo di liberi popoli. Ed ancora, favellando della guerra: Quanti famosi Regi, e Signori nelle passate etadi hà ella straboccati in estrema miseria, con vilissimo, e vituperevole uscimento di vita. Così la mia Copia: e taccio altri esempli d'altri Scrittori: Ma Regge con doppio g, per Rege, ò Re, nè in prosa, nè in verso (ed acchetinsi pure i Signori Accademici) non fù mai detto da alcuno autor buono. E Dan. Parad. can. 19. non iscrisse Reggi, ma Regi, accordando seco nella rima collegi, e dispregi.

E ta' Cristian dannerà l' Etiope,
Quando si partiranno i duo Collegi,
L'uno in eterno ricco, l'altro inope.
Che potran dir li Persi a' vostri Regi,
Com'e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?

Vocab. *REALE, e REGALE. Di Re, da Re, attenente, e conveniente à Re. lat.* regalis, regius. *Boccacc. n. 29. 8. Senza dovervi domandare alcun de' vostri figliuoli, ò della casa reale. G. V. 4. 19. 2. Dan. Par. 27. ——— Petr. Son. 202. ——— Nel numero del più si piglia, talvolta, per la stirpe reale. Bocc. n. 58. 3. E tanto, oltr'à questo, era altiera, che, se stata fosse de' Reali di Francia, sarebbe stato soperchio. G. V. 9. 320. 2. le insegne reali del Comun di Firenze (cioè principali) Reale diciamo anche, per ischietto, verace, e sincero; e Realtà suo astratto.*

REALMENTE, e REGALMENTE. Da Re, à guisa di Re, splendidamente, magnificamente. lat. regiè, regaliter. *Bocc. n. 13. 24. Fece venir la donna realmente vestita. Dan. Purg. 30. ——— Dan. Par. 11. Ma regalmente sua dura intenzione Ad Innocenzio aperse.*

Annot. Reali nel numero del più per quegli della stirpe reale è sustantivo, come nel Boccacc. e nel Vill. lib. 7. cap. 114. Ma Andreasso disceso per legnaggio dalla casa de' Reali d'Ungheria, entrò nel Reame. ed altre volte in lui, e in Matteo. Potevasi aggiugnere. Alla reale, per alla guisa reale, realmente. Matt. Vill. lib. 9. cap. 42. I Fiorentini per onorare il capitano, li mandarono incontro alla porta due grandi destrieri coverti di scarlatto, & uno ricco palio d'oro levato in asti, con grandi drappelloni pendenti alla reale. E Boccacc. nov. 89. E maravigliosa cosa à vedere i capoletti intorno alla sala, dove mangiano, e le tavole messe alla reale. Senza gli altri simili esempli. Reale ancora addiettivo in significato di effettivo. Gio: Vill. lib. 10. cap. 158. E giurarono la fedeltade perpetua del Comune di Firenze, e promisono le fazioni reali, e personali. E cap. 167. E faccendo ogni fazione di comune reale, e personale, con giusto estimo ordinato di libra. Di Reale, per ischietto, sincero, e leale, ora non mi sovviene esemplo, ma il dirlo è sicurissimo. e l'avverbio suo per ischiettamente, sinceramente, lealmente usò Matt. Vill. lib. 9. cap. 74. E dove à questo Messer Bernabò venisse realmente, e facessela, disse d'abbandonare ogni altro trattato. Realmente anche importa veracemente, cioè in effetto. Dan. Conv. car. 52. Ma le forme loro per lo mezzo si fanno, non realmente, ma intenzionalmente. Passav. car. 346. e prende potestà, e balia sopra quelle cotali persone, le quali, e se non realmente, e di fatto, almeno secondo la'ntenzione sono malefici. Mor. S. Greg. lib. 35. cap. ult. e tanto più veracemente la vede, quanto più realmente muore, cioè, si diparte da tutte le cose esteriori. Reale ultimamente è Moneta, ora d'argento, già d'oro. Matt. Vill. lib. 6. cap. 42. e venne à concordia segretamente col Conte di Fiandra per CC. M. di reali d' oro.

Vocab. *REDINE. Quelle strisce di cuoio attaccate al morso del Cavallo, con le quali si regge, e guida. lat.* habena. *G. V. 7. 102. 3. Fù ritenuto, e preso per le redini del suo cavallo. Passav. 26. Prendendolo per le redini, e traendolsi dietro, correndo alla distesa. Cr. 9. 6. 3. Essendo la redina destra più corta un dito grosso per traverso, che l'altra. Albert. cap. 10. Dunque all'amor tuo impon lo freno, e le sue redini, così ritieni. Per metaf. Boccacc. n. 33. 2. E trà gli altri, che con più abbandonate redini ne' nostri pericoli ne' trasporta (cioè senza ritegno) E lett.*

Annot. Redina nel numero del meno, come nel Crescenzio, e nell'Alber. Form. on. vit. cap. 24. Il giogo, e la redina piegano il collo duro, e lo servo inchinano le cotidiane opere. E Boccacc. Filoc. lib. 2. n. 359. Ma lo Siniscalco, il qual con rivolta redina aveva ripreso il secondo cerchio maggiore, &c. cominciò ad aver paura. Ne' luoghi prodotti del Passavante, dell'Albertano, e del Boccaccio Filoc. è nel numero del più le redine, non le redini, nè si volea mutar loro la terminazione di questa voce. Tanto più, che nelle buone scritture non si troverà così di leggieri la redine, e le redini, come la redina, e le redine; E nella guisa che'l Boccacc. disse nelle Novelle con abbandonate redine, così disse nella Teseida, con redine si andite. lib. 1. car. 8.

indi

——— indi montando
Sopra cava', ch'à redine sbandite,
Le lor donne lasciate, discorreano
Così or là, or quà, come poteano.

Vocab. *REGNARE. Posseder regno, ò stato grande, dominare. lat.* regnare, dominari, *G.V.* 5. 18. 1. *Scomunicò il detto Arrigo, e suo' seguaci: e lui, regnato nello'mperio otto anni, moriò scomunicato.*

Annotat. Lo scrivere in Gio. Villani, e lui, regnato nello'mperio otto anni, scomunicato moriò: à chi non abbia piena contezza degli affari della lingua, può far credere agevolmente, che quello scrittore, il qual tra' migliori s'annovera pure, abbia posto lui in caso primo in vece d'Egli. Ma l'opera non istà così; perchè ivi è caso sesto, e la copula non vi dee seguire così tosto, che dovendo leggersi: E lui regnato nello Imperio otto anni morìo scomunicato nella Città di Palermo. Così disse il medesimo Villani lib. 2. cap. 11. e giunto lui, fù fatto patrice di Roma. lib. 4. cap. 23. e poi lui mal capitato in Lombardia, se n'andò in Alemagna, e di là scomunicato morìo in prigione. lib. 6. cap. 18. che giunto lui in Cipri, e mandato in Soria innanzi il suo Maliscalco con parte di sua gente non intese à guerreggiare i Saracini, ma i Cristiani. E cap. 63. E giunto lui in Arezzo con la gente, sanza volontà, ò mandato del Comune di Firenze, cacciò d'Arezzo la parte Ghibellina. lib. 7. cap. 39. E lui eletto, e tornato d'Oltremare, fù consecrato Papa. Ed ivi ancora: E giunto lui in Francia, e sepellito il corpo del buon Re Luis suo padre à grande onore, si fece coronare à Rens con gran solennitade. E cap. 49. E giunto lui in Arezzo, cadde malato, &c. lib. 8. cap. 39. E lui riposato in Firenze, chiese al Comune balìa di pacificare insieme i Fiorentini. E cap. 48. E lui soggiornato, e riposato alquanti dì, si richiese il Comune di volere la Signoria, e guardia della Città. Ma troppi sono simili esempli, e in esso Villani, e in altri autori, dove il pronome in tal guisa, ò col gerundio è messo in caso sesto, benchè abbia il verbo appresso. Così è nel Boccacc. nov. 36. princ. E però, amorose donne, voi dovete sapere, che general passione è di ciascuno, che vive, il vedere varie cose nel sonno, le quali, quantunque à colui, che dorme, dormendo, tutte paian verissime; desto lui, alcune vere, alcune verisimili, e parte fuori d'ogni verità giudichi, nondimeno &c. Così appo i latini Ovid. Amor. lib. 2. eleg. 12.

Me duce ad hunc voti finem, me milite, veni
Ipse eques, ipse pedes, signifer ipse fui.

E Horat. Art. Poet.

Vel quod res omnes timidè, gelidèque ministrat,
Dilator, spe longus, iners, avidusque futuri,
Difficilis, querulus, laudator temporis acti
Se puero, censor, castigatorque minorum.

Marc. Tull. epist. famil. lib. 16. ep. 26. à Cicer. il figliuolo. *Non potes effugere hujus culpæ pœnam, te Patrono.* e Suet. in Tiber. *Prætor designatus liberam legationem impetravit. Iterum censente, ut Trebianis legatam in opus novi theatri pecuniam ad munitionem viæ transferre concederetur, obtinere non potuit, quin rata voluntas legatoris esset.*

Vocab. *RESQUITTO. Vedi RISPITTO. M. V.* 11. 13. *Dove stando, per non tener la sua gente oziosa, e per non dar resquitto a' nemici.*

Annotat. I Correttori del Decameron del 73. toccarono di questa voce nelle loro annotazioni, dicendo, che le Donne Fiorentine l'hanno in bocca. Ma quì la mia copia di Matteo hà pure essa: per non tenere la sua gente oziosa, e per non dare respitto a' nemici. E Respitto quì si dovea porre avanti à Resquitto. Che se in Matt. Vill. Respitto importa respirazione, riposo, agio, e simile, in altri vale Rispetto. Bocc. Amor. Vis. Can. 35.

E vedi ancor, come quindi con lui
Si parte, e vanne per mare in Egitto,
Fra se pensando almanco, che'l Rè lui
Dovesse ivi ricever per respitto
Del regno, ch'ottenuto per lu' avea:
Voleal ragion, ma'l pensier non fù dritto.

RES-

Vocab. *RESSA. Propriamente una certa importuna instanzia fatta altrui, per ottener quello, che si desidera. lat.* instantia. *Introdut. alle Virtù. D. Sono così appellati odio, discordia, ressa, ingiuria. Morg. A poco à poco alla riva s'appressa, Tanto che i pesci non gli fan più ressa.*

Annotat. In niuno de' due esempli prodotti non mi pare, che Ressa significhi instanzia importuna per ottener quel, che si disidera. Anzi nel primo stimo, se così però hà quella scrittura, che ressa sia lo stesso, che rissa, mutato l'I, in, E. e ben pare, che trà odio, discordia, e ingiuria si convẽga rissa, non già la predetta instanzia. E nel Morgante, cioè c. 20. St. 49. I pesci non chiedevano, nè desideravano cosa alcuna dal gigante. Ma sì come si dice gli uccelli far ressa à chi del nido toglie loro i figliuoli, stridendo, e tali col becco avventandoglisi al viso, per contrastare, che non ne gli portino via; Così finge il Pulci, e pone, che à Morgante, dopo l'essere d'in su la balena, che morta avea, saltato nell' acqua, i pesci, vedutolo entrato frà loro, gli dovesser far ressa, e contrasto, se non con gli stridi, poichè sono mutoli, almeno con la bocca aperta, quasi si credessero di mangiarlo, ò di morderlo, sì come il morse poi il granchio. Diceси però:

——— In tanto Morgante possente
A poco à poco alla riva s'appressa,
Tanto che i pesci non gli fan più ressa.

E Bocc. Amor. Vis. Can. 35. di Dionigi Tiranno

Tenea la gente sotto il piè sì oppressa,
Ch' ognun piangeva, e dicer non osava
Sua voglia per timor di piggior ressa.

Quì non è già instanzia per ottener che che sia, ma strazio, crudeltà, e simile.

Vocab. *RESTARE. Rimanere, avanzare. lat.* superesse. *Bocc. n. 68. 2. Gran peso mi resta, s'io vorrò, con una bella novella, contentarvi. Eg. 7 f. 1. Ne altro restandovi à dire. E nov. 70. 1. Restava solamente al Re il dover novellare. Per cessare, finare, e rifinare. lat.* desinere. *Bocc. n. 47. 6. Or dovendo io stare, com'io sto, questa grandine mai non restasse. Dan. Par. 28. E poichè le parole sue restaro. Per fermarsi. lat.* consistere. *Dan. Par. 34. Dinanzi mi si tolse, e fe restarmi. e can. 27. Non t'incresca restare à parlar meco. Petr. Son. 229. Deh restate à veder quale è'l mio male. E cap. 2. Com'huom, che per terren dubbio cavalca, Che va restando ad ogni passo, e guarda. E cap. 12. Qual meraviglia ebb'io, quando restare Vidi in un piè colui.*

Annot. Questo verbo hà avuti di gran contrasti da' Toscani, e da altri, negando, che in altro significato, che d'Avanzare, lat. *superesse*, dire non si possa. E in alcuni luoghi di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio mutano Restare, Restando, Restato in Ristare, Ristando, e Ristato. E molto meno acconsentono, che con aggiunto si possa dire, restar vivo, restar morto, e simili: e vogliono, che rimanere solamente ci abbia luogo. Ma che per Cessare, e Finare, e per Fermarsi, e Rattenersi sia stato detto Restare, l'hanno mostrato questi Signori con più esempli, e secento altri addurre se ne potrieno. E perchè leggendoque' tali Ristare, e Ristasse, e Ristando, non rimarrebber soddisfatti, acquetinsi al verso di Dante addotto del Paradiso, E poichè le parole sue restaro: che da Ristare verrebbe ristettero, e non ristaro; ò Infer. can. 20.

E non restò di ruinare à valle
Fino à Minos, che ciascheduno afferra.

Disingannigli parimente questo altro luogo Purg. can. 3.

Come color dinanzi vider rotta
La luce in terra dal mio destro canto,
Sì che l'ombra era da me alla grotta:
Restaro, e trasser se indietro alquanto,
E tutti gli altri &c.

Ed anche questo altro. Purg. can. 29.

Ma perchè'l balenar, come vien, resta;
E quel durando più, e più splendeva,
Nel mio pensier dicea, che cosa è questa?

Nel primo non può già capere Ristette, nè Ristettero nel secondo: e nel terzo ristà, guasterebbe la rima. Di Restar con aggiunto, ò in guisa di sì fatta forza, questi Signori non che ne rechino esẽpio alcuno, anzi non ne fanno menzione. E forse che nè

nè essi ancora l'acconsentono. E veramente Dante, il Petrarca, il Boccaccio nell' opere migliori, il Villani, il Passavante ed altri di quel secolo così nol vollero usare, ma dissono, Rimanere. E questo par più leggiadro, nè io per me direi mai altramenti. Con tutto ciò non sono da riprendere, e da biasimare coloro, i quali ci adoperino Restare, sì come hanno fatto il Bembo, l'Ariosto, e più altri, non tanto perchè la lingua va di tempo in tempo prendendo nuove forme di dire, quanto perchè degli antichi il dissono anch'eglino. Hò tocco, che'l Boccaccio non l'usò nell'opere sue migliori, ed è vero; ma in alcune delle altre non se ne guardò.

Teseid. lib. 4. ——— e cominciaro à bere
E perchè non l'avevano à pagare
Senza ordine verun n'ebber cioncato
Tanto ch'ognun restonne inebbriato.

E fin. ———
Perchè tantosto lo riconosceo,
E molto ne restò maravigliato,
Come egli avea la grazia di Teseo.

E lib. 8. ———
E quasi ciascun pari del partito
Per istanchezza si restava attrito.

Ed Amor. Vis. can. 18.
E'n sù quel si gittò, dicendo, Amante,
Io son la Tisbe tua, mirami un poco,
Anzi ch'i' muoia; e più non disse avante
Restando sopra lui morta in quel loco.

E Filoc. lib. 7. n. 275. Or non l'immagini fatte à dimostrazione delle lontane provincie a' Romani suddite tutte si ruppero? certo sì: nè restò nel Mondo alcuno idolo intero. Albert. Consol. cap. 47. Prudenzia allora andando allo detto suo marito, disse à lui ciò, che con loro aveva trattato, e lo prega, che delle predette cose resti contento. E Giust. lib. 17. princ. Dunque quegli, che restavano vivi, e quegli, che erano sopra gli osti, à pruova andarono à Seleuco.

Io non produco Dan. Purg. can. 20.
Noi ci restammo immobili, e sospesi,
Come i pastor, che prima udir quel canto,
Finche'l tremar cessò, ed ei compiesi.

Perchè ci restammo vale ivi, ci ristemmo, ci fermammo, onde segue appresso:
Poi ripigliammo nostro cammin santo.

E troppi sono i verbi, che posson ricever seco gli aggiunti. Nè adduco Purg. pure can. 26.
Lì veggio d' ogni parte farsi presta
Ciascun'ombra, e baciarsi una con una,
Senza restar, contente à breve festa.

Posciachè contente non va con restar, benchè questi Signori stampassero ivi, senza restar contente, con la virgola dopo contente, e dee esser dopo restar, che'l poeta non dice, che quelle ombre si baciassero, senza rimaner contente; ma che si baciavano, incontrandosi, senza arrestarsi, ò fermarsi, e si contentavano di quella brieve festa. Simigliantemente in Giov. Villani. lib. 12. cap. 16. parlando del Duca d'Atene: Ma tanto gli fù messo sospetto, che poi menava à sua guardia due masnade di 50. di sue genti à cavallo armati, e da cento fanti: e smontato lui da Cavallo, restavano armati in sù la piazza del palazzo à sua guardia. si vuole intendere, che coloro ristessero, e si fermassero in sù la piazza armati, come in Dante, Noi ci restammo immobili, e sospesi.

Ora innanzi che io valichi ad altro, dirò pure, che il luogo, che i Signori Accademici citano di Dante Parad. can. 34. non è del Paradiso, nè quella Cantica hà tanti canti, ma è dello'nferno can. sì 34.

Dinanzi mi si tolse, e fe restarmi:
Ecco Dite, dicendo, ed ecco il loco,

Ove

Ove convien, che di fortezza t' armi.

E l'altro seguente, che pur danno al Paradiso è ancor esso dello'nferno, bene can. 27.

> Perch'i' sia gionto forse alquanto tardo,
> Non t'incresca restare à parlar meco:
> Vedi, che non incresce à me, & ardo.

Vocab. RETTORIA. *Governo, Uficio, del Rettore. lat.* regimen. *Filoc. lib.* 5. 534. ——— *M. V.* 9. 95. *Tutto esso uficio accomodato fù à detto M. Niccola à sua vita, e più la rettorìa del patrimonio, e la Contea di Campagna.*

Annotat. Lo stampato hà ivi, accomandato fù, e la mia copia, fù accomandato. E certo, accomodato non vi s'accomoda. Così altre volte s'è mutata questa voce, e d'alcuna s'è già tocco.

Vocab. REVOLUZIONE. *Rivolgimento. Ed è più proprio degli Stati, che d'altro. lat.* revolutio. *G. V.* 9. 219. 2. ——— *E lib.* 10. 87. 5. *Io mi veggo morire, e morto me, vedrete disarrocato, in suo volgar Lucchese, che viene à dire, in più aperto volgare, vedrete revoluzione.*

Annotat. Il cap. del secondo luogo del Villani vuole essere 85. e vi si dice per Castruccio. Io mi veggio morire, e morto me, vedrete disarroccato, &c. Ma il testo del Davanzati, che ivi è lib. 11. cap. 87. ha esso, vedrete disasseroncato.

Vocab. RIBADIRE. *Ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla inverso'l suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, e stringa più forte. lib. Astr.* ——— *Per metaf. Ribadendo se stessa sì dinanzi, Che non potea con esse dare un crollo.*

Annotat. Non sanno tutti, che questo sia luogo di Dante, e que', che lo sanno, non si ricordano tutti, che sia, dove à quel maladetto dannato, che à Dio con le dita d'amendue le mani, e con le parole volle far vergognoso dispregio, le serpi gli s'avvicchiassero al collo, ed alle braccia; perciò si volea scrivere, Dan. Inf. can. 25. che ivi è bene:

> Da indi in quà mi fur le serpi amiche,
> Perch'una gli s'avvolse allora al collo,
> Còme dicesse, i' non vò, che più diche.
> Et un'altra alle braccia, e rilegollo,
> Ribadendo se stessa sì dinanzi,
> Che non potea con esse dare un crollo.

Vocab. RIBALDAGLIA. *Moltitudine di ribaldi, e razza di ribaldi. lat.* improborum multitudo. *M. V.* 4. 87. *la compagna era cresciuta nel regno in quattro mila barbute, ed in molti masnadieri, ed in grande popolo, e ribaldaglia. E lib.* 9. 28. *Si vedeva il comun fornito di bella gente, e bene armata, e non rubaldaglia.*

Annotat. Dicesi Ribaldaglia, e Rubaldaglia, ed amendue si volean porte nel principio poichè d'amendue s'adduce esemplo. Ma il primo del lib. 4. di Matteo Villani non è cap. 87. ma 90. benchè la stampa, fallando più addietro, abbia 91. In questo tempo all'entrare d'Aprile del detto anno la Compagna del Conte di Lando era cresciuta nel Regno in IV. mila barbute, e in grande popolo, e ribaldaglia. Il mio testo à mano: e in grande popolo, e in bordaglia. Nel secondo à stampa, e à penna è: Appresso si vedea il comune fornito di bella gente, e bene armata, e non di rubaldaglia.

Vocab. RIBATTERE. *Di nuovo battere, ripercuotere. lat.* repercutere. *V it. Cr. D.* ——— *Dan. Inf. can.* 20. *E prima, e poi ribatter gli convenne, Li duo serpenti.*

Annotat. Nel testo loro di Dante leggono i Signori Accademici, le convenne: riguardando al tempo d'allora, che Tiresia, secondo la favola, era femmina. Ora s'appigliano alla lezione in genere maschile, gli convenne. Il che monta poco. Ma comunque si legga, ò le, ò gli, dir si dee, secondo che hanno tutte le copie, nè può stare d'altra guisa: E prima poi, non, e prima, e poi.

> Vedi Tiresia, che mutò sembiante,
> Quando di Maschio femmina divenne,
> Cangiandosi le membra tutte quante.
> E prima poi ribatter gli convenne
> Li duo serpenti, avvolti, con la verga,
> Che riavesse le maschili penne.

Per-

Perchè sì come à battere la prima volta i serpenti, colui diventò femmina, così à battergli poscia la seconda, e' ritornò maschio, e non ritornava, se prima non gli ribatteva.

Vocab. *RIBELLARE*, *e RUBELLARE*. *Far partire altrui dall'obbedienza del Principe, ò della Republica, e sollevarlo lor contro*. *lat.* rebellare. *Boccacc. nov.* 92. 3. *Essendo di Siena cacciato, e nemico de' Conti di Santa Fiore, ribellò Radicofani alla Chiesa di Roma. G. V.* 10. 25. 1. *Co' lor seguaci ribellerebbono la Città di Lucca. In signif. neut. pass. partirsi dalla ubbidienza, &c. Bocc. nov.* 16. *tit. Cicilia rubellata al Re Carlo. G. V.* 9. 161. *tit. Come la Città d'Osimo si rubellò alla Chiesa*.

Annotat. Dicesi ancora Rubellarsi neutro passivo con la preposizione da Giov. Vill. lib. 1. cap. 18. e per lor fierezza si rubellarono da' Romani, e fecero loro Signore Marcomeno, &c. E lib. 4. cap. 33. In questi tempi, &c. i Baroni di Puglia quasi tutti si rubellarono da Ruggieri Duca di Puglia, &c. E molte altre volte. E Matt. lib. 1. cap. 24. In questo anno i fedeli del Conte Galeotto de' Conti Guidi si rubellarono da lui. E con la preposizione, Contro, Giov. Vill. lib. 4. cap. 25. Nel detto anno medesimo i Pratesi si rubellarono contro a' Fiorentini: Onde &c.

Vocab. *RICHIESTO*. *Add. Quì chiamato, citato in giudicio*. *lat.* in jus vocatus. *M. V.* 8. 77. *di presente feciono consiglio di numero di richiesti in gran quantità*.

Annotat. Egli è vero, che Richiesto tra gli altri significati importa chiamato, citato in giudicio, ma non quì: anzi importaci chiamato à parlamento, à consiglio. E'l vocabolo consiglio poteva mostrare à questi Signori, che i richiesti quì in gran quantità non erano chiamati, ò citati in giudicio, nè civile, nè criminale, ma erano de' migliori cittadini, e più savi, per consigliare. Favellasi ne' tre precedenti capitoli della rotta, che avuta avea la Compagna del Conte di Lando: e in questo si dice: I Rettori del nostro Comune avuta la novella della detta rotta, e di coloro, ch'erano rinchiusi nel Decomano, e inteso, come contro a' patti loro dinanzi avieno scorso infino à Vicchio, e le some del pane, ch'erano à Decomano, avieno rubate, e tolti i muli, e fediti de' vetturali; avendo mescolatamente queste novelle, sanza altro avviso de' loro Ambasciadori, conoscendo che la materia richiedeva tostano consiglio, e partito, di presente feciono consiglio di numero di richiesti in gran quantità: nel quale furono molti notabili cittadini, e savi, &c. Ma senza che forestiere presuma di dar notizia a' saputi cittadini di chiarissima Città dell'usanze di essa, ò presenti, ò preterite; ben deono sapere i Signori Accademici, che nella patria loro negli affari di rilievo, oltre a' Signori, e Collegi, spesso si richiedea à consiglio buona quantità de' più orrevoli Cittadini. Onde molte altre volte è in Matteo Villani Richiesti, ò consiglio di Richiesti, e così in Filippo suo figliuolo, e nel fratello Giovanni. E restomi per brevità, e perchè non fà di bisogno di produrne i luoghi.

Vocab. *RICIGNERE*. *Cignere intorno*. *lat.* circumcingere. *Dan. Purg. c.* 1. *E fa che tù'l ricinga D'un giunco schietto, e che gli lavi il viso*.

Annotat. Così non sarebbe verso. Dante scrisse.

> Va dunque, e fà, che tu costui ricinga
> D'un giunco schietto, che gli lavi'l viso,
> Sì ch' ogni sucidume quindi stinga.

Vocab. *RICOMANDARE*. *Raccomandare*. *lat.* commendare. *M. V.* 4. 59. *Che quella Città, che gli era stata ricomandata, per la santa memoria dello'mperadore Arrigo*.

Annotat. Non è quel cap. 59. ma 62. e la mia copia hà. E che quella Città, che gli era accomandata per la santa memoria dell' Imperadore Arrigo, elli per somma malizia, & avarizia l'avea sottoposta, e venduta a' Fiorentini per fiorini, &c.

Vocab. *RICONTARE*. *Contar di nuovo*. *Quì, Raccontare, narrare*. *N. ant.* 64. ——— *Pet. Son.* 254. ——— *E Son.* 69. *Donne mie lungo fora il ricontarne*.

Annotat.

> Fuggendo la pregione, ov'Amor m' ebbe
> Molt'anni à far di me quel, ch'à lui parve;
> Donne mie, lungo fora à ricontarve,
> Quanto la nova libertà m'increbbe.

Disse il Petrarca, e in luogo di à ricontarve, mettere, il ricontarne, oltre al mutargli frase, gli si fà guastar la rima. Ma troppi sarebbero i luoghi

Y sì fatti,

sì fatti, se la quinta parte se ne volessero notare.

Vocab. *RICORDARE. Ridurre à memoria. lat.* memorare. *Bocc. n. 77. 27.* ——— *In signif. neut. pass. avere in memoria, sovvenire. Bocc n. 77. 27. Mi ricorda esser non guari lontana dal fiume una torricella. E num. 23. Non ricordandosi ella, che lui quasi alla morte condotto avesse* ——— *Dan.* ——— *Petr. Canz. 39. 3. Ben ti ricordi, e ricordar ten dei Dell'immagine sua. E Son. 29. E di chiamarmi à se non le ricorda. G. V. 10. 6. 4. E in questa stanza fue il più forte tempo di vento, e d'acqua &c. che si ricordi gran tempo.*

Annotat. Ricordarsi riceve appresso non pure il secondo caso, ma il quarto ancora. Giov. Vill. lib. 11. cap. 117. Non ricordandoci noi Fiorentini ciechi, overo infignendoci di ricordare quello di male, ch'avea operato il detto M. Iacopo al simile uficio, &c. Vit. Crist. La mattina del Sabato istavano in Casa coll'uscio chiuso la Donna con Giovanni, e coll'altre sue compagne, tutte afflitte, e dolorose, sì come orfane, e piene di tristizia; e non favellando, ma ricordandosi l'angoscia delle tribulazioni d'ieri, &c. E neutro senza affisso, usollo il Boccaccio Ninf. Fies.

> Dapoichè tu l'hai fatta diventare
> Acqua, ti priego, almen che tu mi doni
> Questo fantino, che io lo vò portare
> Di quì lontano in certi valloni,
> Ov'io ricordo anticamente stare
> Huomini con lor donne à lor magioni.

Ed Amor. Vis. can. 11.

> Se ben ricordo, e mi parve con lui
> Quel Carlo ardito, ch'ebbe il maschio nato
> Insieme con virtù molta, da cui, &c.

Vocab. *RICORRERE. Di nuovo correre. lat.* recurrere. *G. V. 11. 1. 9. Rotto il detto muro, tutta l'acqua ricorse con gran fuga all' Arno. E lib. 10. 127. 1.*

Annotat. Nel primo esemplo, se l'acqua fosse prima venuta d'Arno, si potrebbe dire, che di nuovo vi fosse corsa, e ritornata: ma essendo stato diluvio venuto da Cielo per gran piogge, il ricorrer di quella acqua in Arno, fù semplice, e non doppio, ò nuovo correre.

RICREDENTE. Sgarato, vinto, il Vocab. *medesimo che ricreduto. Tav. Rit.* ——— *Far ricredente vale sgannare, sgarare, far mutare opinione. M. V. 8. 11. I Fiorentini, &c. ordinarono di fare armata in Mare, per fargli ricredenti.*

Annotat. Le copie stampate, e le scritte hannō, per far ricredenti i Pisani.

Vocab. *RIDERE. Muovere il Riso. lat.* ridere. *Conv. c. 50. Il ridere è una corruscazion della dilettazion dell'anima, cioè un lume apparente di fuori, secondo che sta dentro. Boccacc. nov. 77. 1. Molto avevan le donne riso del cattivello di Calandrino.*

Annotat. Questo verbo riceve in più d'una guisa il caso terzo con esso lui. Boccacc. Ninf. Fies. 109.

> Et il fanciul, quando Girafon vide,
> Da naturale amor mosso gli ride.

Come appo i latini, Virg. Eneid. lib. 5. *risit pater optimus illi.* E Mor. S. Greg. lib. 10. cap. 3. Se io alcuna volta rideva à loro, non mi credevano. Per lo ridere, che fa Iddio, dobbiamo noi intendere lo prosperare, che egli fà fare alli Santi suoi nelle buone opere. Sì come noi per usanza sogliamo dire di quegli, che hanno grande felicitade in questo Mondo: lo tempo ride loro. E Bocc. Filoc. lib. 2. n. 182. E molte volte è da sperar meglio, quando la fortuna si mostra molto turbata, che quando ella falsamente ride ad alcuno.

Vocab. *RIGA. linea. lat.* linea. *lab. n.* . . . *Talvolta veggiamo da due oscuri nugoli, trapassando il Sole in terra, fare una lunga riga. Dan. Inf. can. 5.*

Annotat. Il numero del Laberinto de' Giunti, che per non saperlo, segnano i Sig. Accademici con punti, è tra 352. e 353. in quella guisa che noi tal volta veggiamo, tra due oscuri nuvoli trapassando, il Sole in terra fare una lunga riga di luce.

Vocab. *RIMANGIARE. Vedi MANGIARE.*

Annotat. In Mangiare non si mentova questo composto. Egli è bene, Brun. Tes. lib. 5. cap. 51. de' cani; E gitta il suo pasto, e poi il rimangia.

Vocab. *RIMARE. Versificare. lat.* versificare. *Tes. Br. 8. 10. Chi vuol ben rimare, dee* ordi-

ordinar le sillabe in tal modo, che i versi sieno accordevoli in numero, e che l'uno non abbia più che l'altro.

Annotat. E'l discepolo di Ser Brunetto, Dante Vit. Nuo. car. 45. E questa è contro coloro, che rimano sopra altra materia, che amorosa. Ed anche altre volte. E col quarto caso appresso, car. 47. perocchè gran vergogna sarebbe à colui, che rimasse cose sotto vesta di figura, ò di colore retorico, e domandato, non sapesse dinudare le sue parole da cotal vesta. E quindi poteano i Signori Accademici trarre anche RIMATORE, il quale vien quì tralasciato. Onde se alcuna figura, ò color retorico è conceduto alli poeti, è conceduto a' rimatori.

Vocab. *RIMARITARE. Dar di nuovo marito.* *lat.* iterum nubere. *Quì è metaf. Dan. Purg. 27. Che sorvenisse l'ora Del buon voler, ch'à Dio ne rimarita (cioè ricongiugne) In signif. neut. pass. ritor marito. Bocc. n. 77. 3. Rimasa del suo marito vedova, mai più rimaritar non si volle. E n. 49. 18.* ———

Annot. E Boccacc. nel proprio significato del ricongiugnersi, e rimaritarsi d'huomo à donna, Amor. Vis. can. 19. parlando Medea à Giasone.

> Lo quale ad ora possiedi con una,
> Che s' io non aiutava la tua vita,
> Nè lei, nè me avresti, nè altr'alcuna.
> Adunque à me, giusto è, ti rimarita.

Vocab. *RIMARITATA. Add. non hà il mascolino, perchè solamente la Donna è quella, che si rimarita. Boccacc. n. 99. tit. E alle nozze, che della rimaritata sua moglie, &c.*

Annot. Pogniamo, che Messer Torello avesse voluto dire, parlando della moglie sua tanto amata da lui, Giugnendo à casa, truovo il mio amore, il mio bene, il mio conforto rimaritato ad un'altro: Rimaritato, quanto alla voce, pur sarebbe stato di genere masculino. Ed altrettanto, se Medea detto avesse à Giasone, in qualunque senso, ò di farsi di nuovo marito suo, ò di ricongiugnersi, Rimaritati à me, ritornerò lieta, come mai &c.

Vocab. *RIMEDIARE. Por rimedio, riparo, provvedere, riparare. lat.* mederi. *Quì rimedire: forse error del Copiatore. M. V. 9. 23. Rubando le ville, e i cammini, e ardendo chi non volea rimediare.*

RIMEDIRE. Riscattare. lat. redimere. *G. V. 11. 71. 1.* ——— *M. V. 8. 61. Rubavano le strade, e i paesi chi da loro non volieno rimedire.*

Annotat. Non avendo i Signori Accademici autorità di scrittor buono sopra'l verbo Rimediare, ed avendo sospetto il luogo di Matteo Villani, potevano rimanere di ricordarlo. Anzi se avessero guardato nelle copie à mano, avrieno trovato, rubando le ville, & i cammini, e ardendo chi non si volea rimedire. La stampa per errore hà, chi non si volea rimediare. Nell'altro luogo d'esso Matteo del verbo Rimedire, non è, chi da loro non volieno rimedire, ma, che da loro non si volieno rimedire. E concordansi le copie scritte, e le stampate. Ma rimediare pure si disse dagli antichi: Mor. S. Greg. lib. 10. cap. 11. Imperocchè se noi non curiamo di rimediare le piccole cose, allora noi essendo ingannati dalla nostra insensibilità, prendiamo ardimento di commettere appresso colpe molto maggiori.

Vocab. *RIMONTARE. Di nuovo montare, risalire. lat.* iterum conscendere. *Boccacc. nov. 48. 12. Il cavaliere rimontato à cavallo. E nov. 39. 6.* ——— *Dan. Inf. 26. G. V. 12. 46. 7.*

Annotat. Rimontare può dirsi ancora attivamente per rimettere, ò riporre altrui à Cavallo. Bocc. Tesei. lib. 2.

> E lo buon Teseo sopra un gran destriere
> Con una mazza in man pel campo andava,
> Ferendo forte ciascun cavaliere,
> Et abbattendo quanti ne scontrava:
> E sempre confortando le sue schiere,
> Col suo ben fare tutte le incorava,
> Porgendo armi sovente à chi le avesse
> Perdute, e rimontando chi cadesse.

Vocab. *RIMORCHIARE. Trafigger con parole. lat.* verbis male accipere. *Bocc. n. 72. 3. Guatatala un pò in cagnesco, per amorevolezza la rimorchiava. Luigi P. B.*

Annotat. Ancorachè io abbia tocco già più volte, che'l Boccaccio non usò mai nelle sue prose Un pò, per un poco; torno nondimeno à ridirlo quì, avendo scritto

quello autore, guatatala un poco in cagnesco.

Vocab. *RINCRESPARE. Increspar di nuovo, ò semplicemente increspare. Petr. Son. 192. E spargi quel dolce oro, e poi'l raccogli, E'n be' nodi il rincrespe. Così hanno i manuscritti migliori.*

Annotat. Le Copie stampate, e molte à penna hanno, E poi'l raccogli, e'n bei nodi'l rincrespe. Ora postochè alcune manuscritte abbiano, e'n be' nodi il rincrespe; non è tanta la diversità, che se ne dovesse far motto; E'l Petrarca pure altre volte disse Be' e Bei, ed ora lasciò l'I al pronome Il, ora gliele tolse. Ma niun testo non hà però scritto alla guisa de' Signori Accademici, E poi'l raccogli, E'n be' nodi il rincrespe. Così non ristorano già tanti altri luoghi, che eglino hanno guasti, e storpiati in quel Poeta, per non ricordare que' degli altri autori.

Vocab. *RINCULARE. Arretrarsi, farsi, e tirarsi indietro, senza voltarsi. lat.* retrocedere, retrogradi. *G. V. 7. 9. 1. Malamente malmenavano la schiera de' Franceschi, e assai la fecero rinculare addietro. e lib. 7. 129. 7. Liv. 7. ——— Sen. Pist.*

Annotat. Questo verbo, il qual fù usato dagli antichi, e tra cui fù uno il Boccaccio in alcune sue opere, ed' il quale l'Ariosto pose anch'egli nel Furioso, è di suono sì poco gentile, che si può volontier fuggire da ognuno.

Vocab. *RINFAMARE. Render la fama. Dan. Purg. 13. E chieggoti, per quel, che tu più brami, Se mai calchi la terra di Toscana, Ch'a' miei propinqui tu ben mi rinfami. Buti, cioè di loro di me buona fama.*

Annotat. A volerla veder per sottile, come i Signori Accademici nel luogo di sopra del Petrarca, dir si potrebbe, che i testi manuscritti, e stampati di Dante hanno quì, e chieggioti, e non, chieggoti. Ma questo non si vuol porre in conto. Solo dirò, che Benvenuto da Imola, più per appunto, che'l Buti, mi pare, che espon-ga quel verso. tu ben mi rinfami. dicendo *me invenisse inter salvos. Sciebat enim ista domina infamiam remansisse de se in patria de odio magno, quod gesserat contra cives suos.*

Vocab. *RINGHIARE. Quella voce, che mandan fuora i cani, quando irritati, & aissati, digrignando i denti, mostran di voler mordere. lat.* gannire, ringere. *Quì per similit. Dan. Inf. c. 5. Stavvi Minos orribilmente, e ringhia. Bocc. n. 79. 42. E cominciò à ringhiar forte, e à saltabellare. Stor. Rinal. Mont. S'era recato in una via stretta, ch' avea da ogni parte grande siepaglia, e ringhiava.*

Annotat. Questo ultimo esemplo è ancora in Siepaglia, e citasi Difend. Pac. ma alquanto diverso: S'era recato in una gran siepaglia di pruni. E dee essere un luogo stesso dell'una di quelle due opere, le quali io non hò. Ma ringhiare appropriò il Boccaccio a'cavalli ancora. Teseid. lib. 6. del cavallo di Diomede:

> Non altrimenti il capo suo menando,
> Che faccia il toro, poich'egli è accanato,
> E senza alcun riposo ognor ringhiando.

E lib. 7. pure di cavalli.

> Quivi destrier grandissimi vedeansi
> Con selle ricche d'ariento, e d'oro;
> Et e' spumanti li lor fren rodeansi,
> Tenuti da chi guardia avean di loro,
> Anitrire, e ringhiar spesso scerneansi,
> Qual per Amore, e qual per dar martoro
> All'altro, &c.

Vocab. *RINTENERIRE. Vedi INTENERIRE.*

Annotat. Là si dice, Diciamo anche RINTENERIRE. Morg. Rintenerì nel cuor per la dolcezza. Ma ò là, ò quì se ne potea recare esemplo in attivo significato, che quello è neutro. Boccacc. Filoc. lib. 7. n. 336. L'antica morte per le molte lagrime sparte per addietro non rintenerì li cuori con tanta pietà, che per l'udite parole agli occhi venissero lagrime.

Vocab. *RINTRONARE. Fortemente rimbombare, quasi à guisa di tuono. lat.* per-strepere, personare. *Stor. Rinal. Montalb. Sonando un corno, che rintronava tutto quel bosco: Poliz. Di fischi, e bussi tutto'l bosco suona, Del rimbombar de' corni il Ciel rintruona.*

Annotat. Il luogo del Poliziano è à proposito, ma non quello di Rinaldo da Montalbano, perchè non si confà à Rimbombare, nè al latino *perstrepere* e *personare*.

Anzi è attivo, sì come il semplice Intonare.

Vocab. *RINVERDIRE. far ritornar verde. lat.* viriditatem restituere. *Filoc. lib. 1. 2. Il qual s'ingegnava di rinverdire le seccate radici del suo pedale. In signif. neutr. ritornar verde. lat.* revirescere. *Vit. S. Pad.* ——— *Per rinnovare. lat.* instaurare. *Dan. Purg. 18. Che studio di ben far grazia rinverda. Petr. canz. 44. 3. Ov'è'l pianto ognor fresco, e si rinverde.*

Annotat. Questo verbo, sì come molti altri, è di piu d'una terminazione, o maniera, essendoci non solamente Rinverdire, ma Rinverdare, comechè questo, come altri sì fatti, possa parer bene antico. E qualch'e' si sia, tale è nel can. 18. del Purg. che rinverda è del presente del dimostrativo, e non del soggiuntivo. Nel Petr. e si rinverde, è neutro passivo.

Vocab. *RIPARARE. Attivo, e col terzo caso dopo, vale Rimediare. G. V. 2. 10. 2. Rapportandogli dolore non poter riparare alla forza de' detti tiranni. Col quarto caso Difendere. lat.* defendere, tueri. *G. V. 12. 33. 3. Se non che si riparò allora col Re di Francia, con lettere del Papa. Bocc. n. 1. 2. Alle quali senza niun fallo, nè potremmo noi, che viviamo, &c. nè durare, nè ripararci, se, &c. G. V. 9. 294. 1. Non possendo riparar la Contea di Lodi. E lib. 8. 111. 1. la ripararono con danno, e vergogna de' Lucchesi. Dan. Par. 23. E virtù da cui nulla si ripara. Per rifare, ristaurare.* ——— *Per Vietare, impedire.* ——— *In signif. neut. pass. intertenersi, ricoverarsi. lat.* versari.

Annotat. Se si considerino i luoghi, che quì si producono, stimo, che si vedrà manifestamente, che nel primo del Villani riparare alla forza, è neutro, non attivo. E che nel secondo, si riparò col Re di Francia con lettere del Papa, non vi è il quarto caso, nè è attivo, per difendere: ma impersonale fatto dal neutro, per rimediare, prender riparo. Dicesi ivi, perchè il Duca d'Atene adoperava in Francia col Rè, e con altri Baroni, quanto poteva di male contro a' Fiorentini; ed erano in gran dubbio d'essere sorpresi di rappresaglia d'infinita moneta, che domandava per ammenda del Comune di Firenze; senonchè si riparò allora col Re di Francia con lettere del Papa, e con solenni Ambasciadori, cioè si riparò, e provide al pericolo della rappresaglia, ò che ciò non seguisse. E vedrassi ancora, che in Dante, da cui nulla si ripara, ò neutro passivo Ripararsi, e non attivo: da cui nulla si ripara, da cui, ò contra cui niente si difende, niente hà riparo.

Vocab. *RIPASSARE. Di nuovo passare. lat.* Denuò transire. *Dan. Inf. c. 12. Poi si rivolse, e ripassossi à guazzo. G. V. 10. 6. 6.*

Annotat. In Dante hanno le copie d'ogni fatta, e ripassossi'l guazzo. nè si dee mutare in, e ripassossi à guazzo.

Vocab. *RIPENTIRE. Di nuovo pentire, e lo stesso, che'l primitivo. lat.* pœnitere. *G. V. 2. 14. 2. Il qual Papa, l'anno medesimo, ritrovato il vero, si ripentè, e lo ripose in sua dignità. Liv. M. Ma voi pur solamente vi ripentete del vostro misfatto. Dan. Purg. c. 31. E se riconoscendo, e ripentuti, Pet. canz. 4. 7. Che non ben si ripente Dell'un mal, chi dell' altro s'apparecchia.*

Annotat. Essendoci il semplice Pentire della quarta maniera, e Pentere della terza, ed anche Pentere della seconda, come s'è mostrato addietro, il composto Ripentire non dee solo occupar tutto il luogo, sicchè i Compagni non vi possan capere. Quì dunque in Giov. Villani, si ripentè, e in Livio, vi ripentete, son voci, non di Ripentire, perchè si direbbe, si ripentì, vi ripentite; In Dante, e ripentuti può essere e di Ripentire, e di Ripentere. Comechè quel della seconda terminazione oggi non s'usi, nè semplice, nè composto. E ciò è tanto chiaro, che non fà di mestiere dirne più oltre.

Vocab. *RIPIRE. V. A. salire con l'aiuto delle mani, montare, quasi il lat.* repere, ascendere. *Stor. Pistolesi c. 91. E l'altre genti ripirono per le scale nella terra. E car. 93. Ed era tenuta la sua miglior lancia à quel tempo di che cavalier, che ripisse in sella.*

Annotat. Nel primo luogo parmi che sia, e l'altra gente ripirono &c. Nel secondo, la miglior lancia à quel tempo, che cavalier, che ripisse in sella:

Vocab. *RISCATTARE. Ricomperare, ò ricuperare, per convenzione, cosa stata tolta, ò predata. lat.* recuperare, redimere. *Bocc. n. 80. 29. E stato preso da' Corsali di Monaco, e riscattasi dieci mila scudi. G. V. 9. 22. 2.*

Annotat. Se il Boccaccio disse quì, e riscattasi diecimila scudi, non è vero quello, che per lo Salviati s'affermò nel suo Fioretti, cioè, che scudo per ducato, ò fintino non fosse in uso nel buon tempo della favella. Ma eravi, e ne' Ragionamenti n'abbiam prodotti più luoghi: non già questo del Boccaccio, perchè egli scrisse: perciocchè il

il legno, sopra il quale, &c. è stato preso da' corsari di Monaco, e riscattasi dieci mila fiorin d'oro.

Vocab. *RISCHIO*. *Pericolo*. *lat.* periculum, discrimen. *Fr. Giord. S. Potete vedere, come il parlare è pericoloso, e di rischio*. *Passav.* ——— *G.V.* ——— *Dan. Petr.* ——— *Diciamo anche RISICO, e RIPENTAGLIO*. *Salv. Granc. E mettermi à ripentaglio, e s'io la vinco*.

Annotat. RISCO c'è ancora. Cas. Son. Sperando, Amor, ———

> E sò, come augellin, campato il visco,
> Che fugge ratto à i più nascosi rami
> E sbigottisce del passato risco.

E l'altra desinenza compagna è reverisco. E Son. Certo ben son ———

> Poichè sì dolce e'l colpo, ond'i' languisco,
> Sì leggiadra la rete, ond'i' fui preso,
> Sì'l novo carcer mio diporto, e festa.
> Benedetta colei, che m' have offeso,
> E'l mare, e l'onda, in cui nacque il mio risco
> Securo, e la tranquilla mia tempesta.

E Risico, di che non s'adduce autorità: Faz. Dittam. lib. 5. cap. 25.

> Quivi passammo un bosco con gran risico,
> Perochè tanti tien mostri, e serpenti,
> Che à veder quegli un san verrebbe tisico.

Ma Ripentaglio, e mettersi à ripentaglio s'è detto da scrittore un poco più antico, che'l Salviati. Boccacc. Tesei. lib. 5.

> Perchè le donne dentro assai sovente
> Di morte si metteano à ripentaglio,
> Ferendo sopra loro arditamente.

Vocab. *RISCHIUDERE*. *Rinchiudere*. *lat.* concludere. *M.V. proem. E in quelle, che la chiara faccia della prosperità rapporta, non sanno usare il debito temperamento, rischiudendo sotto l'oscuro velo della ignoranza l'uscimento cadevole, e'l fine dubbioso delle mortali cose*.

Annotat. Rischiudere, come composto da schiudere, mi pare, che dovesse importare, Schiudere di nuovo, non Rinchiudere. E di tanti errori è piena la Copia stampata di Matteo Villani, che uno ancora si puote estimar questo. Tanto più che la mia à penna quì hà essa, rinchiudendo sotto lo scuro velo.

Vocab. *RISEMBRARE*. *Rassembrare, haver simiglianza*. *lat.* similari, comparari. *Sen. Pist. Anzi risembra, e risomiglia al portatore, che sempre va caricato dell'altrui*.

Annotat. Ci potea giugnere, Bocc. Filoc. lib. 5. n. 149. Ma tu chi se', che nell'aspetto risembri nobile, e quinci sì soletto vai? e lib. 7. n. 400. Certo la sua venuta di Dio risembra, e similmente il partire.

Vocab. *RISOMIGLIARE*. *Rassomigliare*. *Bocc. n. 27. 45. In verità, che voi risomigliate più che huomo, che noi vedessimo mai risomigliare un' altro*.

Annotat. Neutro col terzo caso è nel luogo di Seneca addotto di sopra in Risembrare. E Boccacc. Filoc. lib. 3. n. 24. perciocchè io so, che tu conosci, che mai dal mio nascimento, risomigliando a' miei parenti, senza avversità non fui. Ecci ancora Risimigliare, Boccacc. Filoc. lib. 6. n. 4. à cui, secondo il suo giudicio, Filocolo molto risimigliava.

Vocab. *RISORTO*. *Fio, tributo*. *lat.* tributum. *G.V. 12. 47. 1. Usi di stare in lor libertà, salvo di picciolo risorto rispondieno, per antico al Re d'Ungheria. E appresso. Venne in Ischiavonia, per racquistarla, ch'era di risorto del suo reame*.

Annotat. Questo vocabolo viene dal Francese *Resort*, che denota giurisdizione, e tanto significa nel secondo esemplo: il quale doveva esser primo, come più proprio, e come detto prima dell'altro, cioè nel principio di quel capitolo, il quale vuole essere di num. 48. Si che il dire, E appresso, forse non torna bene. E pure per giurisdizione esso Vill. lib. 12. cap. 69. la qual domanda il Re d'Ungheria non accettò; ma sarebbe condisceso à lasciargli l'Isola, rispondendogli certo censo, e rimanendo à quello d'Ungheria il risorto, e l'appello, come sovrano, e il titolo del reame.

Vocab. *RISOVVENIRE*. *Di nuovo sovvenire, ricordarsi*. *lat.* recordari, meminisse. *Petr. Son. 124. Fammi risovvenir quando Amor diemme Le prime piaghe*. *Dan. Maian.*

E quella,

E quella, cui son gaggio, Non credo, che di me le risovvegna.

Annotat. E col primo caso, dove comunemente è terzo. Tav. Rit. A quel punto l'Amoroldo risovvenne, che questo era lo donzello, del quale lo folle avea detto, che si guardasse da lui.

Vocab. *RISPARMIAMENTO. Il risparmiare.* lat. parsimonia. *Albert. cap. 54. Risparmiamento è una scienza di schifar le spese, e li soperchi onori: o vero ch'egli è un arte d'usar temperatamente la cosa. Tes. Br. 6. 20. Corrompe la bellezza del fatto, per poco risparmiamento, e perde grandi spese, e grandi onori. Senec. Pist.* ———

Annotat. La favella hà risparmiare, e Rispiarmare, e così Risparmiamento, e Rispiarmamento. E nell'Albertano stampato per lo Segretario di questa Accademia, è nel cap. 55. non 54. Form. on. vit. Lo rispiarmamento è una scienza di schifare le spese, e i soperchi onori: overo che egli è un'arte da usar temperatamente la cosa familiare. E nel cap. 54. è. Temperanza, e astinenza, e rispiarmamento dei ordinare contr'alla golositade, e lo diluvio, cioè lo troppo satollare.

Vocab. *RISPARMIARE. Astenersi in tutto da una cosa, ò dall'uso di essa, ò usarla poco, di rado, ò con gran riguardo. Far masserizia.* lat. parcere. *Bocc. n. 40. 3. E sì come savia, e di grande animo, per poter quel da casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada. lab. 190. Alle spese di me, che talora digiunava, per risparmiare. E Introd. n. 24. Non perciò meno d'alcuna cosa risparmiò il circonstante Contado. Dan. Purg. 31. Disser fa che le viste non risparmi. G. V. 12. 51. 2.* ——— *lab. n. 135. Quivi non amico, non parente, non fratello, non padre, non marito, non alcuno de' suoi amanti è risparmiato, (cioè eccettuato) Stor. Aiolf.* ———

Annotat. Nel laberinto si legge, per risparmare, ed, è risparmato, E in Dante, non rispiarmi. E faceasi torto à rispiarmare, rispiarmandol di questa guisa.

Vocab. *RISPETTO. Considerazione, riguardo.* lat. respectus, ratio. *Bocc. n. 28. 1. Avendo rispetto alla quantità, e varietà de' casi, in essa raccontati. Dan. Par. 13.* ——— *A rispetto, in rispetto, in comparazione, à paragone,* lat. comparatione. *Bocc.* ——— *Per rispetto, Per cagione. E RISPETTO diciamo all'ottava, ò stanza cantata da' Contadini. Usiamo anche Rispetto, in significato di riverenza, onde, portar rispetto.* lat. observantia colere, *che diciamo anche Rispettare, e Rispettoso, che hà rispetto, e riverenza.*

Annotat. Rispetto in significato d'onore, e di stima può prenderfi ne' Mor. S. Greg. lib. 1. cap. 7. Stendi un poco la mano tua, e tocca tutte le ricchezze sue, e vederai, se egli renderà benedizione nella faccia tua. Quasi dicesse chiaramente: Leva via quel, che tu gli hai dato, che se perderà quello, ch'egli hà ricevuto, essendogli tolte le cose temporali, già poi non arà rispetto alla grazia tua: che se non arà quello, in che egli s'è dilettato, certo con maladizione dispregierà il tuo favore ——
E'l verbo Rispettate, per portar rispetto, riguardare, usollo il Boccaccio Amor. Vis. can. 11.

> E ciaschedun parea pronto, & ardito,
> Non rispettando il picciolo il maggiore.
> Chi più potea, più empieva il suo appetito.

E Bonaggiunta Urbice. Rim. Ant. Lib. 9. canz. Ben mi credea in tutto.

> Considerando tutto quel, ch'è detto,
> A' quel, che à dir rispetto,
> E'l 'ombra al meo parere.
> Che non mi par sapere,
> Se di sua. forma parlare volesse,
> Che solo un membro laudare compiesse;

Qui, rispetto à dire, par che vaglia ho rispetto di dire, lascio di dire, resto à dire per rispetto. E rispetto nome, per Respitto, cioè indugio, intervallo di tempo. Bocc. Teseid. lib. 1. car. 1.

> Recato esse co' ferri al tristo effetto
> Lor mal voler, voller maestra, e duce,
> Chè correggesse ciascun lor difetto,
> Et al ben viver desser forma, e luce:
> Nè à tal voglia dier lungo rispetto,
> Ma di quelle, che'l loco le produce,

Eles-

ordinato il tradimento con Messer Luchino, incontinente il detto Messer Francesco, huomo di grande autorità, e valore, con due suoi figliuoli mandaro Legati à Melano; à cui Messer Luchino fece tagliare le Teste. Costui non voleva appresentarsi, ma esser sicuro di non esser dato nelle mani di Messer Luchino, e di non essere offeso ad instanzia di lui, e fù ingannato, e tradito. Nel secondo, e'l cap. vuole essere 211. Nel detto anno del mese di Novembre il Re Giovanni venne di Francia à Vignone in Proenza per parlamentare con Papa Giovanni, e in sua compagnia menò più Baroni, e Signori di val di Rodano, per farsi fare salvocondotto, perchè dubitava di venire nelle terre del Re Ruberto; e bisognavali bene. Nè questo gran Re si voleva presentare in giudizio, come reo, ma voleva esser sicuro per le terre di quello altro Re, Feudatario di Santa Chiesa. Nel terzo, in Franc. Sacch. nov. 107. Volpe Altoviti. Con Volpe cenava un Pratese, e mangiavasi in un'attimo quanto quegli veniva traendo di certe testucce di capretti, sì che mezzo sdegnato, sciarpellandosi i propri occhi con le mani, gli disse, che si mangiasse anche quelli. A cui rispose il Pratese (rechiamo le parole stesse della novella) Volpe mio, io l'hò in boto; che poichè gli occhi d'una giovane m'uccisono, essendo da loro morto, io mi botai sempre gli occhi, ovunque io gli trovassi, com'huomo, che fo una mia vendetta. Il Volpe udendo questo, levasi, e dilungasi da lui su un deschetto. Alle guagnele, se cotesto è, quelli, che io ti proffereva, tu non fe' per avere, e se mai tu mangerai più meco, io vorrò il salvocondotto per gli occhi, ò tu t'anderai con Dio. Ecco da cui, e perchè voleva costui il salvocondotto, e la sicuranza. E pure per sicuranza della persona, e non di presentarsi, Gio. Vill. lib. 10. cap. 171. Per la quale stremità que', che reggevano Lucca per loro, fecero cercare accordo co' Fiorentini, mandando uno de' loro maggiori più segreto in Firenze sotto salvocondotto, e segretamente, con certi patti d'arrendere la terra. E per sicuranza similmente, cioè di passare sicuro per terre, e distretto altrui, fù quella, che Giov. Vill. apponendo, come male informato, à Filippino Gonzaga, che allora teneva Reggio, mancamento di fede, scrive che egli diede al Marchese d'Obizo d'Este d'andare con sue genti à Parma, comperata da lui, e nel ritorno gli mise agguati. lib. 12. cap. 35. E come questo tradimento sentì il Marchese, ch'era addietro, si tornò à Parma. E ripresi que' Signori da Gonzaga del detto tradimento, avendo data la sicurtà, e'l salvocondotto, e' si scusavano che l' aveano dato all'andare, ma non al tornare. E Matt. Vill. lib. 8. cap. 76. e feciono comandamento a' fedeli de' Conti Guidi, & à molti altri, ch'erano tratti a' passi, per parte del loro comune, che non dovessono offendere, nè danneggiare coloro, cui avieno fidati il Comun di Firenze, à cui salvocondotto elli erano diputati, e che si dovessono de' passi levare. E bastino questi esempli per sicuranza tale, e per quella data a' rei di presentarsi, la quale io non contrasto, ne ritruovino i Signori Accademici.

SALUTARE. Pregar felicità, e salute ad altrui faccendogli motto. lat. salutare. *Boc. n.* 49. 9. *Avendola Federigo già reverentemente salutata, disse. E n.* 77. 26. ——— *Pet. Son.* 247. *Ma ben ti prego, nella terza spera, Guitton saluti, Messer Cino, e Dante. Dan. Purg. c.* 8. *Nullo bel salutar tra noi si tacque. Per similitud. Pet. Son.* 104. *Così mi sveglio à salutar l'Aurora.* Vocab.

Restandomi di toccare, che'l Petrarca volle pur dire allora Annotaz.

> Ma ben ti prego, ch'n la terza spera
> Guitton saluti, Messer Cino, e Dante,
> Franceschin nostro, e tutta quella schiera.

Sì come Son. Tornami à mente, ——

> Sai, che'n milletrecento quarantotto
> Il dì sesto d'Aprile in l'ora prima
> Dal corpo uscìo quell'anima beata.

Di che abbiam ragionato à bastanza nella preposizione In. E lasciando di dire, che'n Dante, Nullo bel salutar, lo' nfinito sta per nome per saluto; sì come Vit. Nuo. car. 14. quella gentilissima, la quale fù distruggitrice di tutti gli vizij, e reina delle virtù, passando per alcuna parte, mi negò il suo dolcissimo salutare; aggiugnerò, che ancora si dice salutare alcuno col pronome Mi, Ti, e simile, terzo caso, cioè, per me, da mia parte, à mio nome. S. Paol. Pist. à Tit. cap. 3. Salutami tutti coloro, che

fono meco. Saluta coloro, i quali ci amano nella fede. Egli è vero, che quel volgarizzatore s'abbagliò, dicendo il testo latino. *Salutant te, qui mecum sunt, omnes. Saluta eos, qui nos amant in fide.* Onde era da volgarizzare, Ti salutano tutti coloro, che sono meco. O forse che è errore di copia, e dovea dire, salutanoti, ò salutanti. Comunque si sia, la locuzione è buona, e l'usò anche il Bembo nelle sue lettere. Salutare Pontefice alcuno, creare, e adorar per Pontefice, e nel Pet. Vit. Imp. Conon Papa LXXXV. Ma la più parte de' Sacerdoti, e del clero, giudicando, che il fare scisma non era bene, si volsono à questo Conon, e salutaronlo Pontefice.

Vocab. *SALUTE. Assicurazione, ò liberazione da ogni danno, e pericolo, salvezza. lat.* salus, incolumitas. *Com. Pur.* 19. ——— *Cavalc. fr. ling.* ——— *Boccac. n.* 47. 9. ——— *Petr. canz.* 39. 3. ——— *Dan. Inf. c.* 1. ——— *Per saluto. Petr. cap.* 2. *Ch'à pena gli potei render salute.*

Annotat. Salute per saluto usò ancora il Boccaccio Filoc. lib. 3. n. 196. Ma poichè pure sforzandomi gli Iddij, mi concedettero potere à te rispondere, per questa, quella salute, che per me desidero, ti mando. E prima Dan. Vit. Nuo. Car. 16. E però cominciai con lui à ragionare della salute, la quale mi fù negata. E questa è quella, che nell'esemplo addotto da me in salutare disse pur Dante, mi negò il suo dolcissimo salutare. E nel numero del più nella terminazione stessa, quivi ancora il medesimo Dante poco appresso: sì che appare manifestamente, che nelle sue salute abitava la mia quiete. E Giov. Vill. lib. 7. cap. 65. A' perfidi, e crudeli dell' Isola di Cicilia Martino Papa Quarto quelle salute, delle quali degni siete, sì come corrompitori di pace, e di Cristiani ucciditori, e spargitori del sangue de' nostri fratelli, & amici. E Brun. Com. Rettor. Tull. più volte disse la salute, e le salute, per la salutazione, e le salutazioni.

Vocab. *SANARE. Far sano, render la sanità. lat.* sanare, sanitati restituere. *G. V.* 7. 154. 1. *sanando infermi, rizzando attratti, sgombrando imperversati. Serm. S. Agostino D.* ——— *Dan. Inf. c.* 11. ——— *Petr. Son.* 127.

Annotat. Sanare dicesi ancora in neutro significato. lat. *convalescere, sanum fieri.* Petr. Son. Erano i capei d'oro ———

Uno spirto celeste, un vivo sole
Fù quel, ch'i' vidi; e se non fosse or tale,
Piaga per allentar d'arco non sana.

Boccacc. Teseid. lib. 10. car. 100. ad Arcita infermo à morte:

Sol che tù sani, hò ferma opinione
Porvi in parte per vostra alta virtute
Di voi degna, & ancor tra voi sarete
Contenti sì, che lieti viverete.

Vocab. *SANTIFICO. Sust. V. A. Papà, nello stesso modo, che l'Apostolico. lat.* Summus Pontifex. *G. V.* 12. 35. 5. *Il detto anno adì* 12. *di Marzo passò di questa vita il Santifico.*

Annotat. Colui, che Santifico si chiama da Gio: Villani, non fù mai Papa, nè pur Prete, nè Frate. Veggiamo ciò ch'e ne dice. E'l cap. vuole essere di num. 36. non 35. e l' anno, che si mentova fù 1345. Il detto anno adì 12. di Marzo passò di questa vita il Santifico, uno Iacopo Fiorentino, fù di Messer Bono Giamboni Giudice del Popolo di San Brocolo; il quale era stato di santa vita, e vergine di suo corpo, si disse, e statosi in casa rinchiuso più di 25. anni che non usciva, se non alcuna volta anzi il giorno à confessione, ò prendere Corpus Domini. E avea dato per Dio a' poveri tutta sua sustanza, e patrimonio; e poveramente, e in digiuni, e in orazioni vivea, scrivendo libri à prezzo, e dittando da se di sante, e buone cose. E chi li mandava limosina, nō la ricevea, se nō da divoti suoi amici: E'l soperchio di suo guadagno, finito poveramente suo mangiare à giornata, dava per Dio a' poveri. Fece Iddio visibili, e aperti miracoli per lui alla sua morte, e poi soppellissi à Santa Croce à guisa di Santo; &c. E poteano i Signori Accademici, senza le parole del Villani sapere, ò comprendere, che Santifico vuol dire huomo di Santa vita, sì come Scientifico vale Scienziato.

Vocab. *SANTO. Quegli il quale è eletto da Dio nel numero de' beati, e dalla Chiesa tenuto, ò canonizzato per tale. lat.* Sanctus. *Passav.* 3. *Come dice il Maestro delle sentenzie di S. Agostino, e Santo Isidoro. Dan. Parad.* 16. ——— *Dassi tale epiteto anche à Dio stesso,*

stesso, e al Papa suo Vicario in Terra. Dan. Par. 26. ——— *Boccacc. nov. 13. 11. Per l'anima, ch'è in luogo di salvazione. Dan. Par. 16.* ——— *Per colui, che in questo Mondo vive santamente. Boccacc. nov. 43. 16.* ——— *Petr. Son. 210. Aggiugnesi ancora à membra, à luogo, e simili cose, che attengano à Santo. Dan. Par. 3.* ——— *Dan. Inf. 2. E aggiunto à ragione, e vantaggio, vale grandemente. lat.* valdè, magnoperè. *Bocc. nov. 68. 10. Battutala adunque d'una santa ragione.*

Annotat. Il Boccaccio scrisse; Battutala adunque di santa ragione, e tagliatile i capelli, disse. Ma peravventura era bene accennare, che tuttochè egli paia leggiadra proprietà della lingua il dire in sì fatto sentimento, di santa ragione, d'un santo vantaggio; meglio sarebbe nondimeno lasciar tale aggiunto alle cose, alle quali dirittamente s'appartiene, nè profanarlo, dove non vuole la santa religion Cristiana. Ed à ragione, e vantaggio si poson bene adattare altri convenevoli epiteti, come buono, pieno, compiuto, intero, e simili. Bene potevano questi Signori far motto, che santo aggiunto a' nomi proprij de' beati, e canonizzati, innanzi à voce, che da consonante cominci, comunemente perde l'ultima sillaba, San Bernardo, San Clemente, San Domenico, San Francesco, San Gregorio, e simiglianti; ma essendo la S che altra consonante abbia secò, si lascia intero, Santo Stefano, e s' altri ce n' hà di tal principio.

Vocab. *SARAMENTO. lat.* jusjurandum, sacramentum. *Boccac. nov. 1.6. Dandosi à que' tempi in Francia a' saramenti grandissima fede. E nov. 73. 13. G. Vill. 11. 54. 3.*

Annotat. Ecci anche il verbo saramentare, obbligare alcuno con saramento. lat. *jurejurando*. Albert. Consol. cap. 47. Conciosiacosachè tu puoi aver pace con saramento, e saramentarli al tuo comandamento. E per giurare, neutro. L'Autore della Storia dal 1385. E questo fù fatto contro quello, che saramento avea di fare:

Vocab. *SARCOCOLLA. Liquor d'un' Albero di Persia, simile alla Manna. Vedi Dioscoride. lat.* sarcocolla. *gr.* σαρκοκόλλα. *M. Aldobr. Ponervi suso polvere di sangue di Dragone, e sarcocolla.*

Annotat. Veggiasi pure Dioscoride, di cui volgarizzato dal Mattioli, queste sono formali parole, ma si tace quel che segue ivi, e che quì era necessario, cioè, dell'incenso: perchè dicendosi manna s'intende melliflua assodata, alla quale per guisa, ò verso niuno non è simile la sarcocolla, che è gomma.

Vocab. *SARGIA. Coperta da letto, fatta di panno lino, ò lano, e comunalmente dipinto. lat.* lodix. *Boccacc. n. 44. 8. Faccialevisi un letto, quale egli vi cape, e fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia. E g. 7. p. 4. Tutti, dal discreto Sinifcalco, di sarge francesche, e di capoletti intorniati.*

Annotat. *Lodix* vale bene coperta da letto, e le coperte son di più fatte. Ma comechè elle possano essere ancora di Sargia; non mi par però, che sargia sia il medesimo, che coperta. E nel Boccaccio, dove è: Via, faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape, e fallo fasciar dattorno d'alcuna sargia. quel gentilhuomo ricco ben dovea avere panni, drappi, cortine, onde fasciare il letto per la figliuola, senza le coltri, o copertoi. E i letti medesimamente, i quali il siniscalco della brigata, che novellavano, avea fatti acconciare in quella valle, acciocchè di meriggio vi si potesse dormire, non doveano già essere intorniati, e chiusi di coltri, ma di drappi, ò panni sottili. Quindi essendo in più luoghi per la picciola valle fatti letti, e tutti dal discreto del Siniscalco di sarge francesche, e di capoletti intorniati, e chiusi, con licenzia del Re, à cui piacque, si potè andar à dormire. Sargia adunque io stimerei, che fosse panno lano sottile, e leggieri, quale è quello, à cui si dice saia, ò altro simigliante. E de' sì fatti ne venivano in que' tempi in Firenze, e nell'altra Italia di Francia, d'Irlanda, d'Inghilterra, e d'altri paesi.

Vocab. *SATAN. Nome del Principe de' Dimoni. lat.* Satanas. *gr.* σατανᾶς. *Dan. Inf. c. 7. Papè Satan, papè Satan aleppe. Coll. S. Pad. Allora entrò in lui Satana, e San Piero disse ad Anania. Perchè tentò Satana il cuor tuo, che tu mentissi, allo Spirito Santo. Oggi più comunemente SATANASSO.*

Annotat. Ne' Morali di S. Gregorio è il nome di questa bestia infernale in quattro terminazioni, Satan, Sarana, Satanas, e Satanasso, ò Setanasso. lib. 2. proem. Uno giorno essendo venuti i figliuoli di Dio per istare dinanzi à lui, ecco che con loro vi fù presente ancora Satan. e così più altre volte. E Prolo. cap. 2. Ecco che m'è dato lo stimolo della carne mia, l'angelo di Satana, cioè lo spirito maligno, che mi percuota. lib. 1. Proem. Io so, che tu abiti,

ove è la sedia di Satanas, e tieni il nome mio, &c. e lib. 8. cap. 19. Io vidi uno Angelo, che discendeva di Cielo, & aveva la chiave dello abisso, & una catena grande in mano sua, e prese lo dragone serpente antico, lo quale e'l diavolo, e Satanasso; e legollo per mille anni. S. Girol. Pist. Eust. E l'avversario nostro Satanasso, come dice San Piero, va come leone affamato, ruggendo, e cercando, cui possa divorare. Ed ancora. E non possiamo, come dice detto Apostolo insiememente bere lo calice d'Iddio, e quello di Satanasso. Così Legg. Sant. Setanas, e Setanasso, e Satanasso. San Piero Apost. Io vi scongiuro angeli di Setanas, quali portate Simone, e comandovi dalla parte del nostro Signore Giesù Cristo, che voi nol portiate più, &c. legg. S. Marc. Evang. Iddio vuole che il mio viaggio sia compiuto, e non mi potrà impedire Satanasso. Sant. Margher. O isvergognato cane sanza senno, tu sai l'opere del tuo padre Setanasso, lo quale t'hae in balìa. Pulc. Morg. can. 2. St. 29.

> Basta, che le vivande non sognai,
> E se le fussin ben di Satanasso,
> Arrechimene pur'innanzi assai.

Vocab. *SATIRO. Add. Compositor di satire. lat.* satyrarum scriptor. *Dan. Inf. 4. Quegli è Omero poeta sovrano, L'altro è Orazio satiro.*

Annotat. Satiro per salvatico, zotico, ruvido, ò simile. Boccacc. Amet. car. 53. Trà quali molti un giovane di grazioso aspetto, benchè agreste, e satiro, di povero cuore &c. Apaten nominato, &c.

Vocab. *SAZIEVOLE. Fastidioso, rincrescevole, importuno, quasichè generi sazietà, che anche diciamo stucchevole. lat.* importunus, molestus. *Boccacc. nov. 58. 3. Era tanto più spiacevole, sazievole, e stizzosa, che alcun' altra. E nov. 66. 3. Perciocchè spiacevole huomo, e sazievole le parea.*

Annotat. Sazievole nel proprio significato di Saziabile non si dovea passare in silenzio. Boccacc. Amet. car. 46. E venne chi trovò mille modi con nuove vivande da lusingare la non sazievole gola.

Vocab. *SBALDANZITO. Add. da sbaldanzire, che vale, perder la baldanza, sbigottirsi. lat.* exanimatus. *Com. Inf. 8. Di che Virgilio turbato, e sbaldanzito divenne.*

Annotat. Prima di quel Comentatore Ricord. cap. 129. Ed erano sì isbaldanziti, che non ardivano à fare più, che Federigo volesse.

Vocab. *SBERGO. Usbergo. Liv. M. Perchè egli erano carichi di Sbergo, e d'altre armi.*

Annotat. E Tav. Rit. tutti i loro sberghi erano smagliati. E Bocc. Nint. Fies. princ.

> E legato lo tien con lo splendore
> E con que' razzi, à cui non valse sbergo.

Vocab. *SBOLZONARE. Dare altrui delle bolzonate. Quì batter moneta. G. V. 12. 96. 1. E la moneta de' quattrini si sbolzonavano, e portavano via.*

Annotat. Se questi Signori avessero considerato ciò, che dal Villani si scrive in quel cap. il qual vuole essere 97. io stimo, ch'eglino avrebber compreso, che sbolzonare, non che v'importi batter moneta, anzi vi vale fonder la battuta innanzi. Del mese d'Agosto del detto anno, essendo in Firenze montato l'ariento della lega d'oncie 11. e mezzo di fine per libra in libre 12. e soldi 15. à fior. perocchè mercatatanti per guadagnare il ricoglieano, e portavanlo oltre mare, ov' era molto richiesto: per la qual cosa la moneta da soldi 4. di Firenze fatta l'anno 1345. dinanzi, e la moneta di quattrini si sbolzonavano, e portavano via: onde il fiorino d'oro ogni dì calava, ed era per calare da libre 3. in giù: onde i lanaiuoli, à cui tornava à interesso, perchè pagavano i loro ovraggi à piccioli, e vendeano i loro panni à fiorini; essendo possenti in Comune, feciono ordinare al detto Comune nuova moneta d'argento, e di quattrini nuovi, piggiorando l'una, e l'altra moneta, per lo modo diremmo appresso, acciocchè'l fiorino d'oro montasse, e non abbassasse. Con ciò che segue. La moneta adunque, che si sbolzonava, non fù quella, che all'ora si battè, ma quella, che era stata battuta l'anno dinanzi: E che sbolzonare la moneta significhi fondere, e disfarla, mostralo il medesimo Villani lib. medesimo cap. 53. Nel detto anno 1345. avendo in Firenze gran difetto, e nulla moneta d'argento, se non la moneta da quattro; che tutte le monete d'argento si fondieno, e portavansi oltre mare: e valea la lega d'oncie 11. e mezzo di fine di più di lib. 12. à fiorini la libra, onde era grande isconcio a' lanaiuoli, e à più altri artefici, temendo

non

non calasse troppo il fiorino à moneta; Sì s'ordinò il divieto, che niuno traesse della Città, e Contado ariento, sotto certa pena grande: e ordinossi, e fecesi nuova mone a d'argento di soldi 4. di piccioli l'uno, ò 12. quattrini di lega di buono argento d'oncie 11. e mezza di fine per la lira, &c. Ecco la moneta, che poi l'altro anno seguente si sbolzonava, come anche di battuta innanzi si dice quì, che si fondeva, portandosi via l'argento fonduto. E perchè Bolzoni si dice in alcuni luoghi à que' ferri, co' quali si fanno gli impronti, e le stampe delle monete, ò d'altre simili fatture, sbolzonar la moneta parmi, che si dicesse, quasi disimprontarla, fondendola.

Vocab. *SCADIMENTO. lo scadere. lib. 9. 245. 1. la Città non era in bisogno, nè in iscadimento, che bisognasse ribandire i malfattori.*

Annotat. Chi non sà l'Autore, non ritroverà di leggieri questo luogo; forse la colpa è della stampa; Egli è Gio: Villani, e'l cap. vuole esser segnato 243. lo detto ribandimento non fù per li più lodato, perocchè la Città non era in bisogno, nè in iscadimento, che &c.

Vocab. *SCAGGIALE. Cintura femminile. lat.* cingulum. *Boccacc. nov. 72. 9. Io ricoglierò dall'usuraio la gonnella mia del perso, e lo scaggiale. G.V. 10. 154. 2. Nè poter portar più di due anella in dito, nè nullo scaggiale, nè cintura di più di dodici spranghe. Tav. Rit. Io ve ne metterei lo scaggiale della Reina, incontro à quello di mia Dama.*

Annotat. Nel luogo prodotto della Tau. Rit. parlava il Re Artù ad un cavalier forestiere, chiamato, se ben mi ricordo, Feragunzo, il quale avea condotta seco sua dama, e v'è: e lo Re diceva, Io ve ne metterei già lo scaggiale della Reina incontro à quello di vostra dama. E Scheggiale si disse ancora. Tau. Rit. E appresso le dona uno ischeggiale, nel quale era coricate da ottanta pietre preziose, che la più vile vale più di cento marche d'oro. Ed ancora: e la Reina s'adobba di fini drappi di seta lavorati à tutti gl'ntagli, che meglio si poteano lavorare, cò quelli bottoni da petto, e da mano, che più valeano di mille agostani d'oro; e cingesi uno scheggiale fatto di fila d'oro, nel quale avea còricate da ottocento pietre preziose. E Ricord. cap. 161. E passavano la maggior parte d'una gonnella stretta, e di grosso iscarlattino d'Ipro, ò di Camo, e cinte d'uno ischeggiale all'antica. Passomi, che in Giov. Vill. il cap. addotto debba essere di numero 152. che la stampa più addietro cominciò à fallare. nè potere portare più di due anella in dito, nè nullo scaggiale, nè cintura di più di dodici spranghe d'argento. Ma aggiungo, che Scaggiale, ò Scheggiale fù cintura non solamente da Donne, ma anche da huomini. Nella vita di Santo Alessò, quando partì dalla Sposa: E poi le diede uno suo anello d'oro, e la bandella dello scheggiale, ch'egli si cigneva, e diedegliele à sei bare, e disse: Tè queste cose, e serbale, infino ch'è piacere d'Iddio. E Coment. Vecch. Dan. Parad. can. 15. sopra i Versi.

> Bellincion Berti vid'io andar cinto
> Di cuoio, e d'osso ———

Questi erano gentili Fiorentini, e non usavano però altro per pudicizia, che Coregge d'osso fornite di cuoio; e oggi portano li popolari li grandi scheggiali d'ariento.

Vocab. *SCAGIONARE, Scolpare, scusare. lat.* purgare, excusare. *Liv. M. Lamentandosi de' Romani, e scagionandosi di ciò che i Romani apponevan loro. Dan. Inf. 32. Sappi, ch'io fui il Camicion de' Pazzi, E aspetto Carlin, che mi scagioni.*

Annotat. In Dante, che mi scagioni, mi pare che si voglia intendere nella guisa, che espone il Coment. Vecch. Aspetto Carlino, il quale per li suoi grandi tradimenti courirà sua mia infamia, che di me non sarà menzione.

Vocab. *SCALTRITO, e SCALTERITO, Astuto, sagace. lat.* callidus, sagax. *M. V. 11. 101. Giovanni dell'Agnello, &c. più tosto scaltrito, e astuto, che saggio. Zibald.* ———

Annotat. Per pratico, dotto, intendente dissélo il Boccacc. Filoc. lib. 6. n. 313. I feriti da' scaltriti medici furono aiutati, mettendo per comandamento del Signore le ricevute offese in non calere.

Vocab. *SCANA. Zanna, ò Sanna, dicono venire da SCANO verbo etrusco antico, il quale dicon valere, aguzzare, e forare. Dan. Inf. 23. E con l'acute scane, Mi parea lor veder fender li fianchi.*

Annotat. Onde che si venga questo vocabolo, che di tutti non si può sapere l'origine,

io non credo, che vaglia propriamente Zanne, ò sanne: ma le mascelle, dove sono i denti. Tratt. Cav. cap. 104. Quando procuri lo cavallo, che abbia già ragguagliati i denti, fa, che cerchi la scana della bocca di sopra; e se la truovi pungente, e auzza, spera, che'l cavallo non è troppo vecchio. Ma se la truovi piana, e rintuzzata, pensa che hà più tempo, che non mostra: perocchè potrebbe avere segati i denti, e fattigli minori. E così si deono al mio credere intendere in Dante l'agute scane, non già can. 23. che non vi sono, ma 33.

> Con cagne magre, studiose, e conte
> Gualandi, con Sismondi, e con Lanfranchi
> S'avea messi dinanzi dalla fronte.
> In picciol córso mi pareano stanchi
> Lo padre, e i figli, e con l'agute scane
> Mi parea lor veder fender li fianchi

E nelle mascelle delle cagne, ò de' cani sono bene i denti, e le sanne, che le fanno aguzze.

Vocab. SCARAFAGGIO. *Quel bacherozzolo nero, che fà la pallottola dello sterco. lat.* scarabeus. *Qui è cognome G. V. 6. 34. 5. E faceano in San Brancazio alla Torre dello Scarafaggio de' Soldanieri.*

Annotat. E nel proprio significato Tes. pov. cap. 73. Contra la pietra. Nel tempo di Marzo, ò d'Aprile, ò veramente di Settembre, quando la luna è piena, vuolsi prendere di quegli animali, che si chiamano scarafaggi, che si truovano trà le botti, e spuzzano, &c.

Vocab. SCARAMUCCIARE. *Il combattere che fanno insieme qualche parte degli eserciti, che si sono à fronte. lat.* Velitari, ferra præliari. *Vit. Plut. Alcune volte scaramucciavano, e sempre vincevano quelli di Cesare.*

Annotat. Coment. Vecch. Dan. Parad. can. 6. disse anch'egli: e spesso scaramucciavano li Fiesolani, e li Romani insieme. Ed ancòra: Posto à campo di fuori dalle mura, ogni fiata, che lo detto Annibale volea combattere, ò scaramucciare con sua gente, da cielo discendea sì terribile tempesta, che non potea alcuna cosa conquistare.

Vocab. SCARAMUCCIO, ò SCARAMUGIO. *leggier battagliuola, ò Zuffa fatta da piccola parte di due eserciti nimici. lat.* velitatio, velitaris pugna. *G. V. 12. 38. 3. E sovente uscivano fuori agli scaramucci, e badalucchi. E lib. 11. 3. 1. E in su quello di Grignano più scaramugi ebbono la nostra gente. Oggi Scaramuccia.*

Annotat. Anche anticamente s'incominciò à dire Scaramuccia. Matt. Vill. ò vero Filip. lib. 11. cap. 79. Lasciando le forestiere istorie, e tornando alle scaramucce, e badalucchi della tediosa guerra intra i Fiorentini, e Pisani, ci occorre, che &c. Comen. Vecch. Dan. Infer. can. 20. D'Anfiarao. Ancora elli vi dirà l'ora, in che è buono incominciare le scaramucce, acciocchè voi siate vincitore. E altre volte.

Vocab. SCARSEZZA. *Scarsità. Com. Infer. c. 29. E d'esercizio, e di scarsezza simili alle formiche.*

Annotat. Prima di quel Comentatore disse Fr. Guitt. Rim. Ant. Lib. 8. Son. Qual huomo ———

> Alla stagione è senno à sofferire,
> E chi troppo s'umilia non è saggio:
> Scarsezza face l'huomo arricchire,
> Troppa scarsezza fa talor dannaggio.

Vocab. SCARSO. *Alquanto manchevole. Dan. Par. 15. Che tutte somiglianze sono scarse. E Par. 33.* ——— *Per tènace, misero, che spende à rilente. lat.* parcus. *Boccacc. n. 72. 8.* ——— *Petr. Son. 28. Dan. Purg. 14.* ——— *E Par. 33. Quei, ch'ancor fà i padri a' figli scarsi.* ———

Annotat. Non can. 33. ma 17. nel principio, nè Quei, ma Quel, neutralmente disse il Poeta, cioè;

> Qual venne à Climenè per accertarsi
> Di ciò, ch'aveva incontro à se udito,
> Quel, ch'ancor fa li padri a' figli scarsi.

Vocab. SCASSARE. *Si dice propriamente delle mercanzie, quando elle si cavan della Cassa, sì come*

sì come Incassare, qualora elle vi si mettono. Fr. Iac. T. l'usò in cambio di Conquassare, e di Sconquassare. Questo fuoco passa sopra ogni altra pena, E tutto mi scassa in ciascuna vena.

Annotaz. Si potrebbe credere, che Fr. Iacopone avesse usato scassare, formandolo da Casso, che è la concavità del corpo.

Vocab. *SCAVALCARE. In signif. neutr. scender da cavallo. lat.* ex equo descendere. *Filoc. lib. 2. 201. Tanto che voi, ricevuta nella nuova casa, scavalcherete. In att. fare scendere. G. V. 11. 96. 3. Alla fine fù scavalcato, e fedito Mess. Luchino.*

Annotaz. Voleasi addurre, sì come scrisse il Boccaccio, insino à tanto che voi ricevuta nella nuova casa, scavalcherete. Nel Villani, fù scavalcato, non è attivo, per quale si pone, ma passivo. Così ancora lib. 9. cap. 302. e fue sostenuto, e ripinto gran pezzo, e scavalcato in persona, e ferito egli, e più de' suoi. Attivo è Boccacc. Teseid. lib. 8.

> Or così Teseo fieramente andando
> Co' suoi compagni frà le donne ardite,
> Molte ne gìa per terra scavalcando.

E lib. 2. ——

> Facean nell'armi i suoi stupende cose
> Contra nemici, e forza, e cor mostrando,
> Nel campo quelle genti sì orgogliose
> Uccidendo, ferendo, e scavalcando,
> Andavan, pur pensando ——

Vocab. *SCAVALLARE. Scavalcare. Tav. Rit. Ed era sì grande la tempesta, e lo scavallare de' Cavalieri. G. V. 12. 13. 4. Per le vie fediti, morti, e scavallati.*

Annotaz. Il luogo di Gio. Villani non è del cap. 13. ma del 17. benchè la stampa abbia 16. gli altri chi fù preso, e rubato per gli alberghi, e chi per le vie fediti, e morti, e scavallati. Così lib. 7. cap. 130. E fù sì forte la percossa, che i più dei feditori de' Fiorentini furono scavallati: Ed attivo, come nella Tav. Rit. Fav. Esop. Caval. e bifol. E diè con la mazza un grande colpo nel gomito al Cavaliere, per quale gli cadde la lancia, & hallo scavallato.

Vocab. *SCAVEZZARE. Quasi scapezzare, rompere, spezzare in tronco. lat.* discindere. *Franc. Sacch. Io scavezzerò loro le braccia in in su la colla. In proverbio disse il Petr. canz. 22. 4. Chi troppo s'assottiglia, si scavezza (cioè chi troppo sofistica, non conchiude, e non conduce niente à fine) lat.* abrumpetur tensus funiculus.

Annot. Il Petrarca scrisse; E chi troppo assottiglia si scavezza. E scavezzare neutro assoluto, dicesi ancora de' cavalli. Tratt. Cav. Di provare: E allora vedi, e ragguarda, se tiene ferma la bocca al petto, ò nò, ò se spronando, si va arrestando la coda, ò s'egli scavezza, ò s'egli è bene latino, ò nò, à volgersi à ogni mano.

Vocab. *SCELERAGGINE. Vedi SCELERATEZZA.*

SCELERATEZZA. Fatto pieno d'eccessiva malvagità, e bruttura. lat. scelus, facinus. *Fiamm. lib. 4. 162. In brieve niuna grave sceleratezza fù senza esemplo. Diciamo anche sceleraggine.*

Annotaz. Deono questi Signori stimare Sceleraggine vocabolo moderno, per quel, che ne toccano, e prova d'antichi non ne adducono. Ma così fù detto ancora da antichi, come Sceleratezza, e Scelerità. Mor. S. Greg. lib. 14. cap. 14. E che vuol questo dire, che il popolo d'Israel era infiammato à fare vendetta di questa sceleraggine, e nientedimeno egli fù più volte vinto? S. Girol. Pist. à Celant. car. 93. 2. Sentenzia è degli Stoichi torre via la differenzia de' peccati, e tutti i diletti giudicare eguali, e nessuno pericolo, ò differenzia fare intra gli errori, e le sceleraggini. E Albert. For. on. vit. cap. 44. Se egli disse vero, dunque è vero, che i ladroni, e gli altri simiglianti, degnamente, per cotali fatti, possono esser morti dal giudice, sì come quel ladrone degnamente per sue sceleraggini s'uccidea. Sceleratezza, oltre al luogo della Fiamm. è anche ne' Morali lib. 30. cap. 16. Tale conforto delli Duchi seguito l'esercito, urlando, quando la sventurata anima presa una volta da questi principali vizij, e venendo in pazzia per peccati multiplicati, si mette à fare ogni sceleratezza. E Petr. Imp. Tiber. Et all'ultimo nell'Isola Caprea, la quale è dirimpetto à Napoli posta, rinchiusosi, ogni sceleratezza in ogni modo, secondo il suo disordinato appetito, e malvagia volontà ad effetto mandava. E Neron. In ogni sceleratezza fù mostruoso. Ed ancora: Et acciocchè in nessuna sceleratezza

non

non mancasse, fè mettere fuoco in grande parte di Roma.

Vocab. *SCELERITADE. Sceleratezza. lat.* scelus, sceleritas, *si truova appo gli Antichi. Mor. S. Greg. Pertanto, che i Figliuoli di sì fatto huomo per l'uso de' conviti, si dessono à sceleritadi.*

Annotat. Scelerità, tronco è ancora ne' medesimi Morali, lib. 11. tutto senza distinzione di capitoli: Mostrami, quante, ò vero come grandi iniquità, e peccati io abbia, e le scelerità, e gli falli miei. E poscia: Ancora dobbiamo sapere ch'è differenzia trà la scelerità, e'l fallo; imperocchè la scelerità è più che'l peccato. Onde si può dire, che la scelerità passa il peso del peccato; ma il fallo non passa. E appresso: Et ancora si può dire, che la scelerità non sia giamai, senon nell'opera, ma il fallo si può eziandio commettere nel pensiero.

Vocab. *SCEMARE. Ridursi à meno, diminuire. lat.* imminui, decrescere. *Bocc. n. 60. 22. Affermando, che tanto quanto essi scemavano à far quelle croci, poi ricresceano nella Cassetta. E nov. 48. 4. Perciocchè così faccendo, scemerebbe l'amore, e le spese. Dan. Par. 4. Di meritar mi scema la misura. E Inf. 4. La sesta compagnia in due si scema. E can. 12. ——— Petr. Son. 205. ——— G. V. 7. 103. 2. ———*

Annotat. Tutti gli esempli, che di questo verbo recano i Signori Accademici, gli recano per neutri conformi al latino *decrescere*, e *imminui*, che benchè passivo, e' fanno servire al neutro volgare. E dell'attivo non fanno pure un motto solo. Ma tale è, Boccacc. n. 22. proem. Sono alcuni sì poco discreti, &c. che alcuna volta per questo riprendendo i disavveduti difetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito. E Fin. Un' altro gli avrebbe voluti far collare, martoriare, esaminare, e domandare; e ciò faccendo, &c. non iscemata, ma molto cresciuta n'avrebbe la sua vergogna. Anzi nov. 48. nel luogo prodotto, certo è ancora attivo: per la qual cosa più volte il pregarono, e consigliarono, che si dovesse di Ravenna partire, & in alcuno altro luogo per alquanto tempo andare à dimorare; perciocchè così faccendo, scemerebbe l'amore, e le spese, cioè, egli, esso Nastagio scemerebbe l'amore, e le spese. E in Dan. Parad. can. 4. è pure anche attivo evidentemente, benchè nella guisa, ch'è prodotto, sia men chiaro. Ecco il luogo intero, e'l significato manifesto:

> Tu argomenti, se'l buon voler dura,
> La violenza altrui per qual ragione
> Di meritar mi scema la misura?

Vocab. *SCEMPIO. Contrario di doppio. lat.* simplex. *Dan. Purg. 16. Prima era scempio, e ora è fatto doppio. E can. 12. ——— E Inf. 25. ——— E Par. 17. Sarà la compagnia malvagia, e scempia, Con la qual tu andrai in questa valle (cioè divisa) Omel. S. Greg. ——— Scempio lo prendiamo anche in significato di scempiato, cioè per, di poco senno.*

Annotat. E per di poco senno, anzi per matta può intendersi ancora scempia aggiunto della Compagnia nel luogo di Dante addotto di sopra. E per così par, che'l Poeta stesso la dichiari.

> E quel, che più ti graverà le spalle,
> Sarà la compagnia malvagia, e scempia,
> Con la qual tu cadrai in questa valle:
> Che tutta ingrata, tutta matta, ed empia
> Si farà contra te: ma poco appresso
> Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
> Di sua bestialitade il suo processo
> Farà la pruova, sì ch'à te fia bello
> Averti fatta parte per te stesso.

Io so, che altri ancora prendono ivi scempia, per divisa, ma questo altro sentimento non si vuol sprezzare.

Vocab. *SCHERZO. Trastullo, baia. lat.* jocus, lusus, lusio, *Petr. cap. 11. In guisa di corruccio, e non da scherzo. lib. mott.*

Annotat. Così non hanno già i testi stampati, nè i manuscritti, ma bene

> Ingiuria da corruccio, e non da scherzo,
> Avvenir questo à me: s'io fossi in cielo,
> Non dirò primo, ma secondo, ò terzo.

SCHIAT-

Più non mi può scampar l'aura, ne'l rezzo,
Sì crescer sento'l mio ardente desiro.

Vocab. *RITAGLIATORE. Che ritaglia, e dicesi di colui, che vende il panno à ritaglio. Franc. Sacch. Cominciò à dimandar del panno di qualche bel colore, perocchè volea fare una cappa da baroni. lo ritagliator dice. Vuò tu cilestrino. no. Vuogli,&c.*

Annotat. Nella copia, che ho io delle Novelle del Sacchetti, è, nov. 92. Sogebinel di Frioli: Cominciò à domandare del panno di qualche bel colore, perocchè voleva fare una cioppa da barons. Bene questa cioppa l'autore chiama poi cappa: e la cappa da baroni si convertì in un mantellino, che parea un saltamindosso. Colui pagò dodici braccia di panno per fare una cioppa, ò cappa, ò Manto ben grande, e'l ritagliatore lo'ngannò nella misura. Ora io dubito, che i Signori Accademici non sappiendo, che voglia dir cioppa (nè già la pongon nel vocabolario) qui abbiano in quel cambio detto cappa, mentovata dapoi. Ma Cioppa era roba da huomo, e da donna. Per roba da Giudice, e da Avvocato: Franc. Sacch. medesimo n. 163. Ser Bonavere: l'ampolla dello'nchiostro si ruppe, e dello'nchiostro la maggior parte andò sù la Cioppa del Collaterale, & alcuno spruzzò sù quella dell' Avvocato. Ed altra volta ancora nella medesima novella, dove essa cioppa vien detta roba. Da donna. Bocc. Ninf. Fies. favellando di Diana:

Ella più volte sparsi gli teneva
Sopra lo isvelto collo in su'l vestire,
Ch'à guisa d'una cioppa un taglio aveva
D'un zendado, ch'appena ricoprire,
Sì sottile era, le carni poteva,
Tutta di bianco senza altro partire,
Cinta nel mezzo; e talora un mantello
Di porpora portaua molto bello.

E Stat. Fior. Portam. De' vestimenti. Ancorachè le dette donne possano portare, e seco avere, secondo che piacerà loro, i vestimenti, che oggi s'usano, cioè sacco villano, ò cioppa, ò cottardita, e non possan portare d'altra ragione, ò maniera vestimenti. E de' mantelli, &c. Ancora possino le donne maritate, e itone à marito seco avere, e tenere, e portare mantelli lunghi dinanzi sparati di panno lano, scempi, e non foderati. Ancora possino le dette donne maritate, e itone à marito seco avere, tenere, e portare villano sacco, ò cioppa, ò cottardita sanza alcuno frastaglio. E Cioppetta, suo diminutivo, mantellino, gonnellino: Pulc. Giostr.

E tutti i suoi scudier, che vanno à telo,
Con Cioppette di raso paonazzo.

Vocab. *RITENDERE. Di nuovo tendere. Quì lo stesso, che tendere, distendere. lat.* extendere. *Dan. Inf. 25. E dentro per le ren su la ritese.*

Annotat. In quel luogo, dentro non vi hà che fare, e'l Pòeta disse:

Gli deretani alle cosce distese,
E miseli la coda tr'amendue
E dietro per le ren su la ritese.

Vocab. *RITENERE. Di nuovo tenere. Quì lo stesso che'l primitivo, impedire à una cosa il moto cominciato, fermare, arrestare. lat.* cohibere, compescere, retinere. *Boccacc. n. 73. 24. ——— Per fermare, e arrestare, quasi imprigionare, e tor la libertà di partirsi. G. V. 10. 109. 3. E disse si, che'l Bavero velo vi mandò viziatamente, per farlo ritenere, per levarlosi d'intorno.*

Annotat. Veramente così hà il testo di stampa del Villani; ma chi considera, che l'avverbio Vi non può essere ivi due volte, stimerà, che sia errore manifesto. E mostralo apertamente la copia del Davanzati, che è ottima sopra l'altre; la quale hà; il vi mandò. E'l cap. vorrebbe esser segnato di numero 107.

Vocab. *RITENITORE. Che ritiene. G. V. 11. 120. 1. Erano tutti Corsali di Mare, e pirati, e ritenitori di corsali (cioè li facevan prigioni) Filoc. lib. 3. 25. E di questo piacere era multiplicatore, e ritenitore nella mia mente (cioè lo conservava.*

Annotat. Scrive Gio. Villani in quel luogo. Nel detto anno il dì di Calendi Gennaio s'apprese fuoco in Portoveneri nella Riviera di Genova, e fù sì impetuoso, che non vi rimase ad ardere cosa piccola, ò grande, salvo i due castelli, overo

Rocche v'hanno i Genovesi, con infinito danno d'avere, e di persone, non sanza giudicio d'Iddio, che quelli di Portoveneri erano tutti corsali, e pirati di Mare, e ritenitori di Corsali. Quegli di Portoveneri adunque non volevano male a' corsali, nè gli imprigionavano; anzi come amici loro (ed ogni simile ama il suo simile) gli ricettavano, e davano loro aiuto, e favore à rubare, e perciò la giustizia di Dio mandò loro quello incendio, e flagello. Così pure per ricettatori disse Mat. Villani lib. 9. cap. 87. E in questo anno occorse, che il Bello Gaietani Zio del Conte di Fondi, e Matteo della Torre, famosi capi, e ritenitori di ladroni del paese, furono presi da' detti Banderesi con più loro seguaci malandrini, e rubatori di strade, e di fatto sanza alcuno soggiorno tutti furono impiccati. Ritenitore di Santi parimente per ricettatore è quì: S. Paol. Pist. 1. à Tit. cap. 1. Ma sia albergatore benigno, e temperato, e giusto, e ritenitore di Santi, & amatore di colui, che va secondo la buona dottrina. L'esemplo addotto del Filocolo, per conservatore, col caso nominativo, che hà seco, intero sarebbe stato, un chiarissimo, e splendidissimo raggio. E poichè si mette il maschile Ritenitore, ancora Ritenitrice femminile potea mettersi. Bocc. Vit. Dant. Che le loro operazioni perpetue sarebbono ancora dopo la loro rovina ritenitrici eterne del nome loro. Quì Conservatrici.

Vocab. *RITIRARE. Di nuovo tirare; Quì lo stesso, che'l primitivo. lat.* trahere. *Bocc. n.* 36. 11. ——— *In signif. neut. pass. ricoverarsi, ridursi. Petr. canz.* 21. 4. *Però sarebbe da ritrarsi in porto.*

Annotat. Nel Petrarca Ritrarsi vale bene ritirarsi, non è però di Ritirare, ma di Ritrarre, e in quel verbo si voleva porre questo esemplo.

Vocab. *RITRARRE. Vedi RITIRARE. Bocc. n.* 35. 12. ——— *Per metaf. tolta dall' effigiar, che fanno i Pittori, cavando dal naturale, che diciamo propriamente ritrarre. G. V.* 12. 107. 4. *la quale ambasciata, e risposta, fù nella forma, ch'è ritratta qui. Pet. Son.* 58. *Ivi la vidi, e la ritrassi in carte. Per metaf. Dimostrare, e descrivere. lat.* exprimere, demonstrare. *Dan. Purgat.* 32. ——— *E Inf. c.* 16. ——— *e can.* 4. *Io non posso ritrarvi tutti à pieno.*

Annotat. Il Petrarca usò ritrarre non per metafora, come Giov. Villani, ma nel proprio significato, parlando, non di se, mà di Simone dipintore, il quale e' dice, che vide Laura in Paradiso, ed ivi ne fece il ritratto:

> Ma certo il mio Simon fù in Paradiso,
> Onde questa gentil donna si parte:
> Ivi la vide, e la ritrasse in carte,
> Per far fede quaggiù del suo bel viso.

E Dan. can. 4. dello'nferno non disse, Io non posso ritrarvi tutti à pieno, ma, I' non posso ritrar di tutti à pieno.

Vocab. *RITRATTA. Verbale, il ritirarsi. lat.* receptus, us. *G. V.* 7. 82. 2. *Fe sonare le trombe alla ritratta, e disse. E lib.* 10. 117. 2. *E alla ritratta ve ne rimasero presi più di cencinquanta.*

Annotat. Non furono veduti questi due luoghi del Villani da chi già riprese il Tasso, che per non saper la lingua detto avesse nella Gierusalemme, Sonare à ritratta, per sonare à raccolta. Ma questi, e più altri io poi à difesa sua hò prodotti nel secondo de' miei Ragionamenti. Quì dirò solo, che nel cap. del lib. 10. il quale di numero vuole essere 105. ha il testo stampato, e alla ritratta ve ne rimasero de' preti più di 150. Ma quello del Davanzati ha: e alla ritrattta ve ne rimasono de' morti, e de' presi più di 150. Sì che diversamente dall'uno, e dall'altro viene addotto da' Signori Accademici.

Vocab. *RIVIERA. Riva. lat.* Ripa. *Bocc.* 15. 5. *Verso una fiumana, alla riviera della quale &c. Dan. Inf.* 3. ——— *G. V.* 9. 348. 2. *Era ordinato, di venire nella Riviera di Genova. Per fiume. lat.* flumen. *Dan. Par.* 30. *E vidi lume in forma di riviera. G. V. lib.* 12. 65. 2. *Per Pescagione. lat.* piscatus, us. *G. V.* 4. 20. 4. *Per avere la caccia, e la riviera del falconare. M. V.* 7. 66. *Voi potete à caccia, e riviera ogni vostro diporto prendere.*

Annotat. Riviera di Genova mi pare, che sia altro, che Riva, e che non le risponde il lat. *Ripa*, bene *Ora*: ed è cosa, che contiene paesi con terre, e castella. E Giov. Vill. lib. 9. cap. 21. disse: il quale lo condusse infino à Lucca; di là nol potè più innanzi conducere per terra, nè per mare, perchè la Riviera di Genova così per terra, come per Mare, era tutta scommossa à guerra per le parti Guelfa, e Ghibellina. Nell'ultimo significato, che le danno

i Si-

i Signori Accademici, io credo, ch'eglino s'ingannino fortemente; e mi pare, che ne' luoghi d'amendumi i Villani Riviera serva all'uccellagione, e non alla pescagione. Ed i Signori, e Principi, quali erano quegli, di cui parlano i detti autori, usano di cacciare, e d'uccellare, anzi che di pescare. E co' falconi ben si prendono oche, anitre, gru, ed aghironi, di che lascio, come di cosa manifesta, di recare autorità del Boccaccio, e d'altri. Tanto più, che dicendo Gio: Villani la riviera del falconare, non s'ha à dubitare, che egli non intenda dell'uccellagione, sia la riviera di fiume, ò di guazzo. E questi Signori in falconare dicon pure: FALCONARE: andare à caccia col falcone, e à far volare il falcone, producendo per primo esemplo questo stesso di Giovanni. Ed in Matteo, là dove parlandosi del Re d'Inghilterra, e di quel di Francia suo prigione, si è: E'l Re disse à lui: Voi potete e à caccia, e à riviera ogni vostro diporto prendere: che riviera sia dell' uccellare, non del pescaro, cosa rade volte costumata da' Principi grandi, vedesi chiaro da quello, che scrive Filip. Villani, il quale proseguendo la storia del Padre, e favellando di Gievanni figliuolo del predetto Re di Francia, e per lui rimaso Stadico in Inghilterra, e trattato cortesemente, e con la libertà del cacciare, e dell'uccellare, che infin da prima fù offerta, e data al padre, lib. 11. cap. 76. così dice: Onde in, questo anno 1363. adi 3. di Gennaio il detto Messer Giovanni figliuolo del Re, che Stadico era à Calese, villanamente, essendo largheggiato d'andare à cacciare, & uccellare à sua volontà, si fuggì da Calese, sanza tornarvi, con grande sua vergogna. Ma che Riviera vaglia, senza gli altri significati, bosco, ò boscaglia, ò campagna, di quì si comprende. Bocc. Ninf. Fies.

Io vò cercando una di vostra schiera
La qual Mensola credo sia chiamata
Da tutte voi: per ciascuna riviera,
E bene un mese ch'i' l'ho seguitata.

E Dan. Rim. Ant. Lib. 2. in questa Canz.

Fresca rosa novella,
Piacente primavera,
Per prata, e per riviera
Gaiamente cantando
Vostro fin pregio mando alla verdura.

E Teseid. lib. 5. dopo l'aver detto;

E mentre che così parlando andava,
Giunse nel bosco per le frondi ombroso,
E con attento sguardo in quel cercava
Per Arcita trovar tanto amoroso:
Mentre Fortuna in dubbiò lo portava.
Avvenne sopra il prato, ove riposo
Prendea l'innamorato, che dormia,
E Palemon vegnente non sentia.

Seguita: ———

E poichè fù di sopra la riviera
Sotto il bel pino infra le fresche erbette,
Che aveva lì prodotte primavera,
Vide Arcita dormire, onde ristette.

Egli è vero, che quì si dice Riviera sì fatto luogo, avendo forse riguardo all' acqua de' rivi, e de' fonti, che v'erano. Perchè parlando del medesimo boschetto, dove soleva andare à dormire Arcita, prima avea detto l'Autore.

Egli era bello, e d'arbori novelli
Tutto fronduto, e pieno di verdura,
E lieto del cantar di varij uccelli,
Di chiare fonti fresche à dismisura
Che facean sopra l'erbe più ruscelli
Freddi, e nemici d'ogni gran calura.

Ed appresso.

Si come hò detto in quello assai sovente
Quando con arme, e quando senza, gire

Penteo usava, e'n fu l'erba recente
Sotto un bel pino si ponea à dormire,
Invitato dall' acqua ivi corrente,
Che mormorava, ———

Ma nel luogo, che producono i Signori Accademici in FAUNO, delle Pist. Ov. li satirelli, che sono Iddij de' boschi, e li Fauni, che sono Iddij de' campi, già mi perseguitarono per boschi, e per riviere. non par già che si riguardi a' fiumi, ne ad altre acque, ma che per riviere s'intendano campi, ò luoghi simili. Avvegnachè nel latino sieno cime, ò sommità di Monte. Enone à Paride.

Me Satyri celeres (siluis ego tecta latebam)
Quæsierant rapido turba proterva pede.
Cornigerumque caput pinu præcinctus acuta
Faunus in immensis, quà tumet Ida, jugis.

E nella guisa di quel volgarizzatore si suol dire, Egli è da bosco, e da riviera, di chi senza cercar delicatezze, s'acconci à fatiche, e di sagi, il che da bosco, e da campagna dicesi ancora.

Vocab. *ROCCATA. Colpo di rocca. Vedi CONOCCHIA.*

Annotat. Ivi Roccata si mette per penecchio, non per colpo di rocca, e s'adduce il Buti: la conocchia, cioè quella parte del penecchio, e della roccata. Simigliante à quello, che pure Purg. can. 21. dice altro Comentator più vecchio: Quella, che fila die, e notte, non hà anco compiuta la roccata.

Vocab. *ROGO, e ROVO. Pronunziato con l'o stretto, spezie di pruno. lat.* robus. *Filoc. 4. 10. Tutto che da vecchie radici, e da grandissimi roghi occupato. Cr. 1. 6. 7. Il rovo, avvegnachè assai forte siepe faccia &c.*

Annotat. Io credo, che si sia voluto dire lat. *rubus*. E Rubo dicesi anche in volgare. Mor. S. Greg. lib. 8. prolog. sì come quando egli formò parole di comandamento à Moisè al Monte Sinai, accompagnando insieme il fuoco, & il rubo. E poco stante: Perocchè parlando Iddio à Moisè si mostrò per lo rubo ardente, come doveva essere duca del popolo suo, e come doveva ricevere la fiamma della legge. E Rogo con l'o largo, legne ammassate, e composte per ardere i corpi morti. lat. *rogus* Petr. Trionf. 1. cap. 4.

Da costor non mi può tempo, nè luogo
Divider mai, sì come spero, e bramo,
Insin al cener del funereo rogo.

Che nel numero del più Rogi fù detto dal Boccaccio: Tesei. lib. 2. car. 22.

Indi i corpi, e le parti ben raccolte,
Impria ne' fiumi gli bagnavan tutti,
E poi gli ponean sopra i rogi strutti.

Ed ancora.

Et appresso con pianti, e con lamenti
Ne' rogi ornati fuoco si mettea.

E lib. 7. car. 67. qui per ardere.

——— e molto reverente
Duo rogi fece d'una egual grossezza,
Nè l'uno più, che l'altro, ebbe d'altezza.

Vocab. *ROMPERE. Far più parti d'una cosa intera, guastandola, spezzare. lat.* rumpere, scindere. *Bocc. nov. 42. 5.* ——— *Rompere il sonno, far destare, guastar il sonno. Dan. Inf. c. 4. Ruppemi l'alto sonno nella testa Un greve tuono.* ——— *Rompere il silenzio. cominciare à parlare. Dan. Par. 13. Roppe il silenzio ne' concordi lumi.*

Annotat. Dante, e gli altri di quel pregio dissero nel preterito, Ruppi, non Roppi. Perciò Infer. can. 4. è in tutti i Testi,

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono ———

E Parad. can. 13. Non è Roppe, e lumi, dicendovisi:

Ruppe il silenzio ne' concordi numi.

Bene

Bene esso Dante usò una volta Rompei, cioè la terza persona. Purg. can. 17.

> E come questa imagine rompeo
> Se per se stessa, a guisa d'una bulla,
> Cui manca l'acqua sotto qual si feo.

Vocab. *RONZONE. Caval grande. Quì è preso per istallone. lat.* admissarius. *Pallad. Quattro condizioni si vogliono attendere nel ronzone.*

Annotat. Per corsiere nobile da cavalcare, e da guerra disselo il Boccacc. Tesei. lib. 6.

> Costui montato sopra un gran ronzone
> Del seme di Nettuno procreato,
> Venne ad Atene, e incontro gli si feo
> Con festa assai l'amico suo Teseo.

Ed anche: —

> Erano audaci, e pieni di fierezza
> Dintorno à lui, che sopra un gran ronzone
> Mostrava, e chiaro assai la sua adornezza.

E lib. 8. ———

> Dunque così le schier tanto animose
> Li gran destrieri urtaron degli sproni
> Senza lance, e con fronti assai focose
> Insieme si feriro i buon ronzoni.

E poscia ancora:

> Sì stancato avea Cromio Almeone
> Ch'e' non poteva più, ma si tirava
> Indietro, ma di Cromio lo ronzone,
> Che ancora, ch'e' solea, si ricordava,
> L'huomo mangiar, per braccio Palemone
> Co' denti prese forte ———

E lib. 9. ———

> Et altri ne menavano i ronzoni,
> Donde i Signori furo scavalcati,
> Coverti tutti, ma con voti arcioni.

E nov. ant. 97. & ebbe suoi compagni à cavallo, e feceli stare alla porta, perchè non fosse serrata. E mossesi con un fine ronzone, e passò dalla casa. Così il testo del Gualteruzzi, benchè il Borghino messo vi abbia, con un fine ronzino. E di tanti esempli alcuno se ne poteva recare in senso fuor di stallone.

Vocab. *ROTARE. Girare à guisa di ruota. lat.* rotari, circumagi. *Dan. Par. 12. A rotar cominciò la santa mola. E Inf. 6. Così rotando ciascuna il visaggio Drizzava à me. Pet. Son. 26. Rotava i raggi suoi lucente, e bella. E Son. 120. Mi ruota sì, ch'ogni mio stato inforsa. Per metaf. Tes. Br. 7. 40. Una parte degli huomini si rallegrano de' vizi, però si affermano il mal fare: un'altra parte vanno rotando, che una volta fa bene, e l'altra male (cioè sono incostanti). Diciamo da questo anche ROTOLARE. Che è spignere una cosa per terra, faccendola girare. lat.* rotare, circumagere. *Morg. E lascia un sasso andar fuor della fromba, Che'n su la testa giugnea rotolando.*

Annotat. In Dante Parad can. 12. rotare; Inf. non can. 6. ma 16. rotando, son ben neutri, per quali vengono posti; Ma nel Petrarca, rotava, e ruota sono attivi, e il latino è *rotare, circumagere*, e non *rotari, circumagi*. il primo: ———

> ——— e l'altra, che Giunone
> Suol far gelosa, nel Settentrione
> Rotava i raggi suoi lucente, e bella.

Il secondo:

> Questa umil fera un cor di tigre, e d'orsa,
> Che'n vista umana, e'n forma d'Angel viene,
> In riso, e'n pianto, fra paura, e spene
> Mi ruota sì, ch'ogni mio stato inforsa.

Per lo contrario nel Morgante rotolando, che si mette per attivo (come è chia-

chiaro dalle parole, spignere una cosa per terra, faccendola girare. lat. *rotare*, *circumagere*, è pur neutro, nel modo che è, S. Gir. Pist. Interm. 115. Imperciocchè presi dalle rotture, e corruzioni de' vizij, che gli atterrano, con vario cadimento ruotolano nella morte. Ed ancora 119. Ecco il mondo immondo, e brutto di vecchiezza ruotola à cadere.

Vocab. *SABATO. Nome del settimo dì della settimana, festivo agli Ebrei. lat.* Sabbathū, *si dice da Sacri.* dies Saturni. *Cavalc. Fr. ling.* ——— *Bo*c. *g.* 4. *f.* 5. ——— *In proverbio. Non aver pan pe' Sabati, quando vogliamo descrivere un malagiato. Domeneddio non paga il Sabato, che è: il gastigo può differirsi, ma non si toglie. lat.* Dij pedes laneos habent. *Flos.* 312. *Morg. Ma non senza cagion si dice un motto, Che'l sabato non paga sempre Cristo, E non vi sia poi un quattrin di rotto.*

Annot. Proverbio tolto dal costume di pagare le mercedi agli operai il sabato, fine dell' operare la settimana. Ma se Iddij nel numero del più, ò da latini *Dij*, overo *Dei*, si diceva, e da Greci [illegible], a' Gentili stava bene, i quali accecati da' diavoli facevano gli Iddij loro di numero trenta mila. E perchè tali Iddij erano ò nulla, ò diavoli, quindi nacque il dir folle d'alcuni corrucciati, col nome di trentamila diavoli. E quindi poi anche il Pulci nel suo Morg. Can. 5. St. 44.

> Disse Rinaldo, non temer Dadone,
> Se fusse ben la morte, o'l trentamila.

Ma i Cristiani, i quali illuminati dal Sole della verità, sanno che un solo è il vero Iddio, *Deus*, e Dio deono porre ne' loro ragionamenti, e nelle scritture, se non in quanto cadesse loro di riferire il costume, ò l'autorità di detti Gentili.

Vocab. *SACCARDO. Quegli, che conduce dietro agli eserciti le vettovaglie, ò gli arnesi, a' quali arnesi diciamo anche BAGAGLIE. lat.* impedimenta. *E BAGAGLIONE, il Saccardo. lat.* calones, lixæ. *M. V.* 9.4. *Molti buomini d'arme, ma più di Saccardi, per lo brusco tempo, e per lo disagio, e mala vita, ma i più de' Saccardi non provveduti, grande parte de' lor cavalli, si guastarono, per difetto di strame, e per lo mangiar del grano, Ch'altra biada non avieno, che dar loro. Per buomo vile, che più comunemente diciam SACCARDELLO. Franco Sacch. Come un buono buomo servendo un vile Saccardo, con un dono d'una piccola cosa, fù meritato.*

Annot. Così hà la stampa in Matteo, come è quì prodotto, fuorchè ha intero, de' loro cavalli, e per lo mangiare del grano, ed ancora, ch'altra biada non avieno che dare loro. Ma chi considera il principio del periodo, molti huomini d'arme infino al verbo, si guastarono, potrà conoscere, che A molti huomini d'arme, dir vuole. E la mia copia hà bene essa: E però à molti huomini d'arme, e più de' Saccardi, per lo brusco tempo, e per lo disagio, e mala vita, ma più de' Saccardi, come meno proveduti, grande parte di loro cavalli si guastarono, per difetto di strame, e per lo mangiare del grano, ch'altra biada non aveano, che dare loro. Ma rilieva forse più, che Saccardi in questo luogo, secondochè io avviso, non importa quegli, che conducono dietro all'esercito le vettovaglie, e gli arnesi; ma quegli, che vanno principalmente per predare, e mettere à sacco, e quegli, che rubaldi si dicevano ancora. Così s'intendono ancora lib. stesso cap. 37. In questi tempi della state un sartore Inghilese, ch'avea nome Gianni della Guglia, essendosi nella guerra dimostrato prode, con gran cuore in fatti d'arme, cominciò à fare brigata di Saccardi, & assai Inghilesi, che si dilettavano di mal fare, e che attendevano à vivere di rapine. In significato poi di persona vile, e povera, Saccardo è più volte in quella novella di Franco Sacch. la quale è di num. 135. Bertino da Castel Falfi, e nel titolo stesso, Bertino da Castel Falfi, faccendo una cortese limosina à uno Saccardo povero, & infermo, essendo da' nimici preso, dal detto Saccardo in avere, & in persona è liberato. E dirò pure, che le virgule, ò come, che alle volte mettono questi Signori soverchio negli esempli, che adducono, posson rendere dubbioso il sentimento. Quì scrivono; Come un buono huomo, servendo un vile Saccardo, con un dono d'una piccola cosa, fu meritato. E le due ultime Come fanno dubitare, se il dono di quella piccola cosa debba intendersi del servire il Saccardo, o vero dell'esser colui rimunerato. E l' autor dice nel principio, voglio dimostrare, come un buono huomo servendo un

un vile Saccardo con un dono d'una picciola cosa, fù meritato da lui e dell'avere, e della persona.

Vocab. *SACCO. Strumento, fatto di due pezzi di tela cuciti insieme dalle due estremità da lato, e da una delle teste: adoprasi, comunemente, per mettervi dentro delle cose per trasportarsi di luogo à luogo: quando si piglia per misura, vale tre staia. lat.* saccus; *gr.* σάκκος. *Bocc. n. 14. 15. Disse alla buona femmina, che più di cassa non avea bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco le donasse, e avessesi quella. ——— Dar alla moglie col sacco, cioè far di molto male à uno, e mostrar di fargliene poco.*

Annotat. Lasciando stare, che nel Boccaccio sia, un sacco li donasse: cioè à lui, non, le, a lei: parmi, che quegli, che non sanno l'origine, e cagione di questo proverbio: Dare alla moglie col sacco, dubiteranno per avventura, che non vaglia, Dar leggiermente, e da giuoco alla Moglie; Perciò era da accennare, che un marito, messo un vomero in un sacco, cominciò à dare alla moglie, la quale non sapendo del vomero, credeva da prima, che ciò dovesse essere uno scherzo, ma poscia, sentendo i colpi del vomero, troppo si trovò ingannata.

Vocab. *SACCOMANNO. Saccardo. M.V. 6. 56. E gran quantità di Cavalieri, e di saccomanni in ronzini. E lib. 7. 35. Cinquecento Cavalieri bene armati, senza l'altra cavalleria de' saccomanni.*

Annotat. Saccomanni per Saccardi dee prendersi nel sentimento, che io hò detto poco avanti, non per bagaglioni, come intesono questi Signori. I quali questa volta attenendosi à miglior lezione, hanno detto, cavalieri, e non cavallari, sì come fecero in quella voce, di che toc[c]ammo quivi. Ma lib. 7. cap. 35. non è come si produce di Saccomanni, ma da Saccomanno; e ivi si rassegnarono tre mila cinquecento cavalieri bene armati, e bene à cavallo, sanza l'altra cavalleria da Saccomanno, e sei mila masnadieri. Così le copie di stampa, e le manuscritte.

Vocab. *SAETTUZZA. Dim. di Saetta. Franco Sacch. E Bartolino, come vide la vescica; ora vi converrebbe avere la Saettuzza, e darvi dentro.*

Annotat. Quì si volea dire, che Saettuzza vale lancetta da trar sangue: come può vedersi dalla novella, che è 17. Bartolino sarsettaio. Il quale ad un bagno insegnò à due medici trar sangue al peto. E diceasi di lui: E subito fece un peto nell'acqua del bagno, il quale immantenente gorgolando, venne à galla, e fece una vescica. E Bartolino, come vide la vescica: Ora vi converrebbe avere la saettuzza, e darvi entro. Per piena dichiarazione del vocabolo tanto m'è pur convenuto produrre di quella sciocca novella.

Vocab. *SAGGIO. Add. Vedi Savio. lat.* sapiens. *M.V. 11. 65. Molti antichi, e cari cittadini, saggi, e intendenti erano schiusi dagli ufici. Dan. Par. 14. ——— Per consapevole. Dan. Purg. c. 5. Corsero incontra noi, e dimandarne, Di vostra condizion fatene saggi. Dan. Purg. 27. Che'l sol corcar per l'ombra, che si spense, Sentimmo dietro, ed io, e li miei saggi. E Inf. c. 1. Aiutami da lei famoso saggio, Ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi.*

Annotat. Se i Signori Accademici rileggeranno questi due ultimi luoghi di Dante, mi fo a credere, che subito e' conosceranno, che saggio non vi sta per consapevole, ma per savio, anzi come sustantivo, per maestro, e dottore, sì come altre volte dal Poeta si chiama Virgilio.

Vocab. *SAGRA. Dedicazione, e consegrazione. lat.* dedicatio, consecratio. *il Vives la disse in latino* Encænia. ἐγκαίνια. *Annot. Vang. Che venissero, e fossero alla dedicazione, e sagra della Statua. Oggi SAGRA si dice alla festa della consecrazion delle Chiese, o veramente alla festa annuale, che si fà in memoria della loro Consecrazione, il dì, ch' elle furon consegrate.*

Annotat. Il Vives nella sua Esercitazione della lingua latina disse *encænia* alla sacra della Chiesa di Santa Anna. E prima assai del Vives ne parlò Santo Agostino. Tratt. 48. ed è luogo di San Giovanni Vangelista cap. 10. *Facta sunt encænia Ierosolimis.* Dove ne ragiona il Maldonato. E Svida in essa voce ἐγκαίνια dice, festa, ò dedicazione di qualunque cosa, ò rinnovazione di essa che che sia. E faccendosi menzione di Sagra per festa della consecrazione delle Chiese, ò per festa annuale in memoria di quella, se ne volea produrre autorità. Il Boccaccio, che Sacra le disse, nov. 20. Benchè à me non parve mai, che voi giudice foste: anzi mi paravate vn banditor di Sacre, e di feste.

Vocab. *SALDAMENTO. Il Saldare. lat.* ferruminatio. *Cr. 8. 6. 2. E con loto si turi il pertugio, acciocchè'l sole, o'l vento, ò la piova non impedisca il suo saldamento. E lib. 9. 51. 1. Si tagli con la rosetta tanto dell'unghia,*

Vocab. *SCHIATTA. Stirpe, progenie. lat. soboles, progenies. Bocc. Introd. nov. 27. O quante mirabili schiatte &c. si videro, senza successor debito, rimanere. e g. 7. f. 2. ——— Dan. Par. 16. ——— Dicesi anche RAZZA, e propriamente degli armenti, e de' cani.*

Annotat. Schiatta s'è detto ancora de' cavalli, per razza: Tratt. Cav. cap. 17. Della febbra della testa del cav. Queste infermitadi nascono a' cavalli per cagione di mali umori, e per cagione della sua schiatta; perocchè'l padre suo, overo la madre, overo l'avolo, overo alcuno della schiatta del cavallo, s'elli averanno la detta infermità, per certo l'averà lo cavallo. Delle viti: Pallad. febbr. tit. 9. E però si vogliono quattro, ò cinque schiatte di fine generazione di vite porre nella vigna: e catuna schiatta si vorrebbe porre per se nella sua tavola, dividendo per anni, pognendo uguanno uno pezzo di terra dell'una schiatta, e l'altro un'altro pezzo dell'altra. E di mali, per ispezie: cap. 94. Alle rappe unguento. E nota, che le rappe sono di schiatta di tigna, e infino à tanto, che vi sono le radici di sotto, &c. E di Razza d'animali brutti si poteva addurre il Comentator Vecchio Dan. Par. can. 17. L'huomo conosce lo lupo più perfettamente, che sa, ch'ello è animale sensitivo, e sa, ch'ello è furo, e sa, ch'ello è animale di mala razza. L'Arios. Fur. Can. 15. di Martano, e d'Origille, per similitudine, riguardando a' cavalli, ed al marchiare, che si fa loro:

> Altri dicean, come stan bene insieme
> Segnati ambi d'un marchio, e d'una razza:
> Chi li bestemmia, chi lor dietro freme,
> Chi grida, impicca, abbrucia, squarta, ammazza.

E fuori di tal riguardo can. 22. di Ruggieri, e di Marfisa:

> Che dell'uno, e dell'altro soprumano
> Conoscendo il valor, sperano in breve
> Far una razza d'huomini da guerra
> La più gagliarda, che mai fosse in terra.

E così dell'altre volte.

Vocab. *SCHIENALE. Schiena. Cr. 9. 8. 1. Che ha forte guardatura, e forti orecchie, lunghe chiome, ampio petto, e schienale corto.*

Annotat. E Tratt. pr. cav. cap. 24. Ma se la postema sarà nel dosso del cavallo, overo nello schienale, overo nel guidalesco, overo per cagione di sella, e sarà molle, foravi, e mettivi lo laccio, e cuocivi con fuoco, e mettivi, &c.

Vocab. *SCHIENELLA. Malore, che viene nelle gambe dinanzi a' cavalli, tra'l ginocchio, e la giuntura del piè. lib. mott. Volendo vendere un suo cavallo molto bello, e leggiadro, fù rifiutato, perchè aveva una schienella.*

Annotat. Delle schienelle in amendunì i libri de' cavalli, che io hò, n'è capitolo particulare: nel primo cap. 4. lo cavallo, lo quale ha schienelle nelle sue gambe dinanzi sù le giunture, overo sotto le gambe; & alcuna volta si truovano nelle stremitadi dell'unghie; se questo male si cura, ò non si cura, non è buono mai; Nel secondo, cap. 18. A levare le schienelle, togli un' oncia d'orpimento, e altrettanto di senape, e altrettanto sapone, e mezza oncia di calcox: e pesta tutte queste cose insieme, e mescolale con aceto, sì che sieno liquide, à modo che pasta: e'l luogo della schienella lava con l'acqua calda, e radivi, e ugnivi con olio, e con mele mescolati: e poi vi poni suso la detta pasta.

Vocab. *SCIARPELLARE. Tirarsi giù con le dita le palpebre di sotto degli occhi, per tenergli bene aperti. lib. Mott. Uno speziale avea posta una scimia à guardia d'una bottega, e uno, che voleva imbolare, acciocchè facesse come lui, com'è di loro natura, si chiudeva l' uno occhio. La scimia fù savia: come colui lo si chiudeva, ella se l'apriva, e sciarpellava. Franc. Sacch. Alzando le mani à gli occhi, e sciarpellatigli, fù tutt'uno, dicendo à questo Pratese: deh mangiati anche questi.*

Annotat. La mia copia del Sacchetti hà, e Sciarpatili; sì che ci è Sciarpellare, e Sciarpare, anzi Scerpare ancora in questo senso di roversciar le palpebre; che Scerpare si dice nel Pistolese.

Vocab. *SCIGNERE. Sciorre i legami, che cingono. lat. discingere. Bocc. n. 28. 14. Fattolo scignere, e fatto recare acqua fredda. Petr. son. 228. Quindici l'una, e l'altra diciotto anni, Portata hò in seno, e giamai non mi scinsi.*

Annotat. Disse quel Poeta:

> Un lauro verde, una gentil colonna
> Quindici l'una, e l'altro diciott'anni

Bb Por-

Portato hò in seno, e giamai non
mi scinsi.

E nella guisa che s'adduce nel Vocabolario, gli si fa fare discordanza.

Vocab. *SCINDERE. Verbo lat.* Scindere, dividere, separare. *Dan. Par.* 21 *Che da ogni creata vista è scisso. E Purg.* 11. ——— *Petr. cap.* 9. *Quanto del vero amor fortuna scindi.*

Annotat. Ed ivi ancora disse il Petrarca.

Vidi l'altro Alessandro non lunge
indi
Non già correr così; ch'ebbe altro
intoppo;
Quanto del vero onor fortuna scin-
di.

Nè vi hà luogo, in quanto al senso, amore molto, nè poco.

Vocab. *SCIOCCHEGGIARE. Fare sciocchèrie, vaneggiare. lat.* insipienter agere, desipere. *Mor. S. Greg. Dimostra egli bene, quanto puerilmente scioccheggi. Morg. Come fanciul talvolta, che scioccheggia.*

Annotat. Al luogo de' Morali, che è lib. 23. cap. 4. si poteva sì bene, come quel del Morgante, accompagnar questo di S. Girol. ad Eustach. car. 101. E così niente di meno quegli detrattori contro à noi scioccheggiano.

Vocab. *SCIOCCHEZZA. Stoltizia, pazzia. Lat.* Stultitia, insipientia. *n.* 70. 11. *Cominciò à far beffe della sua sciocchezza. Bocc. n* 80. 21. ——— *Diciamo anche Scioccheria*. *SCIOCCO. Scipito, e senza sapore. lat.* insipidus, insulsus. *Cr.* 4. 48. 11. *la diversità del vino è per lo sapore, imperocchè altro è dolce, &c. altro sciocco. Parlando d'huomo, ò d'azion d'huomo, vale, che manca di saviezza, di prudenza. lat.* stultus, insipiens. *Bocc. n.* 49. 19. ——— *Dan. c.* 31. ——— *Petr. son.* 42.

Annotat. Sciocchezza si dice ancora delle vivande, come sciocco, senza sapore di sale. Eccone d'amendue esemplo in un luogo stesso. Franc. Sacch. n. 192. Bonamico. Io tel dico in presenza di Bonamico: fa, che domattina tu non vi metta punto di sale. La donna disse di farlo. Bonamico lasciò quella pentola nella sua sciocchezza; e tornato il marito à desinare, & assaggiando la sciocca vivanda, comincia à mormorare.

Vocab. *SCIOLTO. Add. da sciorre. lat.* solutus *Dan. Inf. c.* 21. ——— *E Pur.* 12. *Che non stimava l'animo non sciolto (cioè libero) E Par.* 27. *Tale balbuziendo ancor digiuna, che poi divora con la lingua sciolta, Qualunque cibo (cioè spedita) E Inf. c.* 28. *Chi poria mai pur con parole sciolte, (cioè scolpite)*

Annotat. In Dante

Chi poria mai pur con parole sciol-
te
Dicer del sangue, e delle piaghe ap-
pieno,
Ch'i' ora vidi per narrar più vol-
te?

Sciolte mi par che vaglia, libere, spedite, non astrette da legge di verso, nè d'altro. Così il Bocc. Tes. lib. 12.

Chi poria con soluto favellare
L'oro, e le perle, e i cari portamen-
ti,
Che i Greci Regi avevan, dimo-
strare?

Vocab. *SCIORINARE. Proprio de' panni, quando si mettono all'aria, acciocchè le tignuole, ò altre cose simili, non gli guastino. Quì per metaf. Dan. Inf.* 21. *Io mando verso là di questi miei, A riguardar s'alcun se ne sciorina (cioè si mostra fuora) Buti: perchè gli altri si vengano à sciorinare un poco. Per allargarsi, e sfibbiarsi i panni. Alber. cap.* 64. *E non ti sciorinare ad ogni vento. M. V.* 11. 97. *E quale si bagnava in Arno, e quale si sciorinava al meriggio, e chi, disarmandandolo, in altro modo prendeva rinfrescamento. Morg. che è nel suo proprio. E fece uno stendardo sciorinare. Per dare, e percuoter forte, forse tolta la metafora dallo scamatare i panni, che si fà, quando si sciorinano. lat.* acriter verberare. *Morg. E Ricciardetto col brando non crocchia, E molte volte à traverso sciorina.*

Annotat. In Dante, se ne sciorina, vale esce fuori della pegola bollente à prender rinfrescamento. Coment. Vecch. E questi con graffi, e con uncini andavano guardando, che alcuno non se ne sciorinasse, e non fusse alcuno refrigerio, uscendo della pegola, montando sù per le rive. Ma intendendosi anche del mostrarsi que' barattieri, solo alquanto fuori della pegola, sarebbe per pigliar, come potessero, aria, e refrigerio. Nell' Albertano è metaforico, e'l cap. non è 64. ma 65. Form. on. vit. Figliuole, non sieno gli atti, ò i fatti tuoi in molte cose; e non ti sciorinare ad ogni vento, e non ti muova ogni vento. In Matt. Vill. se vale allargarsi, e sfibbiarsi i panni, è per

rinfrescarsi, e le copie hanno: e quale si sciorinava al meriggio, e chi, disarmandosi, in altro modo prendea rinfrescamento.

Vocab. *SCIPARE. lacerare, conciar male, guastare. lat.* deterere, malè habere, *dal gr.* ... *Dan. Inf. c. 7. E perchè vostra colpa sì ne scipa? E can. 24.* ——— *Passav. c. 35. Iddio hà scipato l'ossa di coloro, e distrutte, che piacciono agli huomini. Stamp. dissipate. E car.* 300.

Annotat. In Dante è, E perchè nostra colpa sì ne scipa? Nel Passavante non pure la stampa, ma copie buone à penna, e la mia spezialmente hanno, dissipate. E conformasi col latino. Scrive il Passav. Onde dice l'Apostolo: *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.* Et il Salmista dice: *Deus dissipavit ossa eorum, qui hominibus placent; confusi sunt, quoniam Deus sprevit eos.* Se io piacessi agli huomini io non sarei Servo di Cristo, dice l'Apostolo. Ed il Salmista; Iddio hà dissipate, e distrutte l'ossa di coloro, che piacciono agli huomini. dove dice la chiosa; cioè, coloro, che desiderano di piacere, sono confusi, perocchè Iddio gli hà spregiati.

Vocab. *SCOCCARE. lo scappare, che fanno le cose tese da quelle, che le ritengono, come archi, e simili, il che anche diciamo SCATTARE: e SCATTATOIO, e SCOCCATOIO. quel ferretto adunco, dove s'attacca la corda. Dan. Purg. come balestro frange, quando scocca, Da troppa tesa la sua corda, e l'arco. Fr. Iac. T.* ——— *Per ispigner fuor la saetta dalla corda dell'arco. lat.* emittere. *Dan. Purg. 25. Ma disse scocca L'arco del dir, che infino al ferro hai tratto. E Par. 1. Cen porta la virtù di quella corda, Che ciò, che scocca drizza in segno lieto. Petr. canz. 4. 5.* ——— *E canz. 35. 7. Per metaf. Dan. Inf. 25. E attendi à udir quel, ch'or si scocca (cioè si parla).*

Annotat. Il primo luogo di Dan. Purg. è can. 31. e nel 25. è metafora dall'arco del saettare al parlare, sì come nel 25. dello'nferno. Ed à questo è simigliante quel, che disse il Boccacc. Ninf. Fies.

> Girason tu parole inver lui scocca,
> O Atalante, sempre il mio consiglio
> Presto sarà à quel, che la tua bocca
> Comanderà ———

Vocab. *SCOGLIA. La pelle, che getta ogni anno la serpe. lat.* spolium. *Pallad. Aiutasi ancora, sospendendovi suso la scoglia della serpe.*

Annotat. E Mor. S. Greg. lib. 33. E si dice, che il corpo del dragone è coperto di squame &c. E pertanto chiunque è corretto, quando cerca più di scusare il suo peccato, che di piagnerlo, si cuopre quasi di squame, e di scoglie, vedendo essere saettata la parola di Dio da' santi predicatori. Scoglia disse il Pulci al corpo di Morgante; Can. 1. St. 83.

> Se c'è armadura, ò cosa, che tu voglia,
> Vattene in Zambra, e pigliane tu stessi,
> E cuopri à questo Gigante la scoglia.

E Scoglia, overo Iscoglia usò il Boccaccio per sasso grande, masso. Ninf. Fies. car. 21.

> Quando sentì, e vidi menar foglie
> Di quercioletti freschi, & io appresso
> Mi feci avanti, dietro à certe iscoglie
> Tacitamente per veder fui messo.

Vocab. *SCOIARE. levar il cuoio, scorticare. lat.* decorticare. *Dan. Inf. c. 6. Graffia gli spirti, gli scuoia, e gli squatra. E Infern.* 22.

Annotat. SCOIATURA, suo derivato, scorticazione, quì poteva seguitare. Tratt. Cav. cap. 53. Delle Magagne della bocca, &c. Se alcuna magagna fosse in alcuno de' predetti luoghi, sì come è scoiatura, ò tagliatura, farai questa medicina. &c.

Vocab. *SCOMBUGLIO. Scompiglio. G. V. 6. 86. 1. Onde in Firenze ebbe gran romore, e scombuglio.*

Annotat. Il testo del Davanzati hà ivi, sombuglio. E'l medesimo luogo adducono questi Signori Accademici stessi in SOMBUGLIO, nè più vi pongono scombuglio.

Vocab. *SCONFIDANZA. Contrario di Confidanza, diffidenza. lat.* diffidentia. *G. V. 10. 131. 4.*

Annotat. SCONFIDARE il verbo, onde nasce Sconfidanza, quì dovrebbe aver luogo. S. Girol. Pist. à Celan. acciocchè per lo

comune vostro consentimento tu possi il debito, che tu promettesti, rendere al Signore, della cui coscienzia non ci sconfidiamo.

Vocab. *SCONOSCERE. Essere sconoscente, ingrato. lat.* ingratum esse. *M.V. 16. E per la soperchia abbondanza, in che si sconoscevano à Dio.*

Annotat. Di due numeri se n'è fatto un solo. Vuol dirsi; lib. 1. 6.

Vocab. *SCONTENTO. Vedi SCONTENTAMENTO.*

Annotat. Sustantivo si mentova di sopra, senza altra pruova. ma sì come si dice Contento per Contentamento, così, Scontento per Iscontentamento può dirsi. Addiettivo l'usò il Boccaccio Teseid. lib. 3. car. 29.

> Grandi erano i sospir, molti i tormenti
> D'amenduo lo vedersi imprigionati:
> Via più che mai, facea loro scontenti
> L'essere à punto simile recati

Dove ne' versi, che seguono; venne disavvedutamente à quel valent'huomo messa una rima falsa.

> Ognor più lor pareva un giorno cento,
> Che fossen morti, ò quindi liberati.

Vocab. *SCONTRARE. Vedi INCONTRARE. e RINCONTRARE. lat.* occurrere, obviam procedere, nancisci. *Boccac. n. 98. 3. Quasi puzzo le venisse di chiunque venisse, ò scontrasse. E nov. 72. 6. ——— Dan. Inf. 18. Mentr'io andava, gli occhi miei in uno Furo scontrati. Petr. son. 275. Presso era il tempo dov' Amor si scontra Con castitade. Passav. 69.*

Annotat. Riceve questo verbo ancora il caso terzo. Boccacc. Filoc. lib. 1. n. 134. quando à loro il nimico esercito si scontrò molto vicino, e tanto, che i dardi di ciascuna parte potevano, essendo gittati, ferire i loro avversari. Scontrata, sustantivo, Scontro, può aggiugnersi. Boccac. Teseid. lib. 8.

> Chi passò innanzi, chi rimase appresso
> De' Principi primai nella scontrata;
> Ciascun feriva, & era ferito esso,
> La battaglia tenendo lunga fiata.

SCONTRO. Incontro, lo scontrare. lat. occursus, us. *Amm. ant. Nello scontro dell'altre bestie lo lion però non teme. Com. Infer. c. 8. Sì come quando elli lo percuote in corpo, come sono scontri di notte, folgori, movimenti d'alcuni corpi: il che diciamo Rincontro, che vale ancora quel colpo, che si dà, ò che si tocca, in rincontrandosi: lo stesso vale Riscontro.* Vocab.

Scontro usò il Boccaccio per l'avversario, col quale altri si scontra nel combattere. Filoc. lib. 1. n. 137. Ma tutti valorosamente combattendo, abbattuti i loro scontri, cavalcarono avanti. Annotat.

SCORGERE. Vedere, discernere. lat. cernere, videre. *Dan. Inf. 33. Ed io scorsi Per quattro visi il mio aspetto stesso. E Inf. 14. ——— Bocc. n. 81. 15. ——— Petr. son. 102. Subito scorse il buon giudicio intero, Fra tanti, e sì bei volti il più perfetto. E son. 99. — Scerse per Iscorse. In tal guisa s'aperse Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse. Per similitud. Bocc. nov. 26.* Vocab.

Annotat. Nel Petrarca:

> Conobbi allor, sì come in Paradiso
> Vede l'un l'altro: in tal guisa s'aperse
> Quel pietoso pensier; ch'altri non scerse;
> Ma vidil'io, ch'altrove non m'affiso.

Tutti i Comentatori riconoscono scerse, per voce di scernere, non di scorgere, il quale nel preterito hà solamente Scorsi. dove Scernere hà Scernei, e Scersi. E di vero ogn'uno può scorgere, e scernere chiaramente, che Scorgere non muta il suo O in E, sì come nol muta Porgere, Torcere, i quali fanno Porsi, Torsi, e non Persi, Tersi, nè il mutano altri sì fatti.

Vocab. *SCORRERIA. Vedi Scorrere.*

Annotat. In quel verbo, mentovato in sentimento di Saccheggiare, e dare il guasto, giugnesi, che anche diciam, fare scorrerie. Ma esemplo non se ne reca. Enne Petr. Vit. Imp. Carl. Magn. Per la qual cosa

cosa Carlo coll'esercito andatovi, i Confederati suoi dalla scorrerie liberò.

Vocab. *SCORSOIO. Add. Vedi CAPPIO.*

Annotat. In Cappio se n'adduce, per suo aggiunto, un luogo del Firenzola. ora se ne può addurre per aggiunto di Nodo uno del Tratt. Cav. pr. cap. 24. E fà in tal modo lo nodo scorsoio, che un poco di filo penda fuori, sì che tirandolo leggiermente si sfaccia lo nodo. E Scorritoio il medesimo che Scorsoio. Franc. Sacch. n. 66. Ciarpa fabbro: Addoppia quello spaghetto, e fà nel capo tu stessi un nodo scorritoio, e mettivi pianamente il dente dentro.

Vocab. *SCORTA. Sust. Verb. da Scorgere, guida, conducitore. lat.* dux. *G. V. 136. E andaro per iscorta con loro in Lucca. E lib. 9. 70. 2. ——— Dan. Purg. ——— Petr. ——— E Far la scorta, guidare. Dan. Purg. 23. E chi son quelle Due anime, che là ti fan la scorta?*

Annotat. Nel primo esemplo del Villani per mettere 136. per cap. non si mostra, in qual libro ciò sia. Egli è lib. 11. E andaro per iscorta con loro in Lucca, e diedono la possessione, e'l dominio con bollate carte. In Dante Purg. can. 23. non è, ti fan la scorta, ma, ti fanno scorta.

> Ma dimmi'l ver di te, e chi son quelle
> Du'anime, che là ti fanno scorta?
> Non rimaner, che tu non mi favelle.

Vocab. *SCOSCENDERE. Il rompersi, lo spaccarsi, che fanno i rami, e l'albero stesso, senza spiccarsi però dal ceppo, e l'ssenderſi da' massi, e l'aprirsi delle Montagne, che si dice ammottare. lat.* præ rumpi. *Dan. par. 21. Che'l tuo mort al podere, al suo folgore Parrebbe fronda, che trono scoscenda. E Inf. 24. Noi pur venimmo al fine in sù la porta, Dove l'ultima pietra si scoscende. G. V. 11. 26. 1. Una falda della Montagna di Falterona, &c. per tremuoto, e rovina, scoscese più di quattro miglia. per metaf. Dan. Purg. 14. E fuggì, come tuon, che si dilegua, Se subito la nuvola scoscende.*

Annotat. Dante scrisse Parad. can. 21.

> Che la bellezza mia, che per le scale
> Dell' eterno palazzo più s'accende,
> Com'hai veduto, quanto più si sale;
> Se non si temperasse, tanto splende,
> Che'l tuo mortal podere al suo fulgore
> Parrebbe fronda, che trono scoscende.

Sì che senza il difetto di, suo nel penultimo verso, scoscenda nell'ultimo non s'accorderebbe con accende, e splende. Oltr'à ciò dove tal verbo si produce quì per neutro passivo, egli è attivo pure; fronda, che, cui, trono scoscende. E tale è simigliantemente nell'ultimo luogo di esso Dante; perchè non è la nuvola, che si scoscende, ma è il tuono, che scoscende lei. E Benven. da Imola bene espone, scoscende, *idest, scindit*. Perciò il latino sarà in questi due luoghi, non *prærumpi*, ma *prærumpere*, overo *conscindere*, che da questo dovette venire Scoscendere volgare.

Vocab. *SCOSTARE. Discostare. lat.* recedere. *Boccacc. n. 62. 13. Ed egli scostatosi, e la Peronella tratto il capo del doglio. E nov. 85. 2. Se io dalla verità del fatto mi fossi scostar voluta. Dan. Par. 19. Che dal fianco dell' altre non si scosta.*

Annotat. Sì come Accostare è neutro, ed attivo, così tale è Scostare. Franc. Sacch. nov. Valore Buondelmonti. Messer Valore guata costui, e scostagli la mano da se, e dice, Vanne à Casa, pisciadura.

Vocab. *SCOTTO. Il desinare, ò la cena, che si mangia nelle taverne. lat.* cæna, prandium. *M. V. 1. 56. lasciarono i denari de' loro scotti sopra le mense. Dan. Purg. 30. E tal vivanda, Fosse gustata senza alcuno scotto Di pètimento. Buti. Alcuna volta si piglia per la vivanda, alcuna volta per lo pagamento. Forse in questo luogo di Dante vale* COTTURA, *che ancor diciamo Scottatura. In proverbio pagar lo scotto, far la penitenza del fallo. lat.* luere pœnas. *Morg. E pagherai lo scotto, Di quel ch'hai fatto, con affanni, e pene.*

Annotat. Metaforicamente di pericolo, e di morte disse il Boccacc. Teseid. lib. 1.

> A questo scotto i Greci assai sovente
> Incappavan per lor disavventura.

E mettere à scotto pure per metafora, disse Ug. Panz. cap. 8. Parlando della Santissima Vergine: Secondo, conosce, che fra tutte l'altre creature non hanno

tanto

tanto messo à scotto, nè mettere potrebbono in sua salute, quanto sola la madre di Dio, l'eccellenzia del suo dilettissimo figliuolo considerando.

Vocab. *SCUDAIO. Che fa gli scudi. Dant. Conv. 73. Il Cavaliere debbe credere lo spadaio, il frenaio, il sellaio, e lo scudaio.*

Annotat. Dando à Credere il quarto caso, come si fà talvolta, per prestar credenza, e stimare, quì parrebbe secondo l'ordine delle parole, che'l Cavaliere dovesse credere allo spadaio, ed agli altri, che seguon dietro: Ma è in quel luogo: Onde al Cavaliere debbe credere lo spadaio, il frenaio, e'l sellaio, e lo scudaio, e tutti quelli mestieri, che all'arte di Cavalleria sono ordinati.

Vocab *SCUDIERE. Propriamente quegli, che serve il Cavaliere nelle bisogne dell'arme. lat.* armiger, scutigerulus, *disse Plauto. Bocc. n. 91. 5. Stando sempre lo scudiere attento alle parole del Cavaliere. E nov. 19. 5. E oltre à questo niuno scudiere, ò famigliare, che dir vogliamo. G. V. 12. 92. 4. Il Signor di Rasadirasi, e più altri Cavalieri, e scudieri, che non sapemmo. Maestruz. Puote lo scudiere, overo il servidore, participare con quegli scomunicati; co' quali participano i lor Signori?*

Annotat. Pare anche à me, che scudiere propriamente sia quegli, che serve il Cavaliere nell'opera dell'arme: ma avendo altri significati, di essi s'aveva à toccare. E degli esempi, che nel proprio si credono questi Signori di produrre, io non veggio, quale gli si possa appropriare. Anzi dicendosi scudiere ancora quegli, che serve Principe, e altro Signor grande ne' fatti önorevoli di camera, di sala, e di mensa, e d'andare loro avanti, ed anche chi così serve Principissa, e simigliante Signora, nel primo luogo del Boccaccio scudiere per simil famigliare si vuol prendere, e non per iscudiere del cavaliere, che quivi si mentova; per famigliare dico del Re Alfonso di Spagna, il quale mandato l'aveva, che s'accompagnasse in via col Cavaliere: Appresso questo cōmise il Re ad un suo discreto famigliare, che per quella maniera, che miglior gli paresse, s'ingegnasse di cavalcare con Messer Ruggieri: e così il chiama altre volte. Nel secondo luogo, il qual doveva precedere, per così ancora vien messo, e dichiatato: oltr'à questo niuno scudiere, ò famigliare che dire vogliamo, diceva trovarsi, il quale meglio, nè più accortamente servisse ad una tavola d'un Signore, che serviva ella. Altrettanto si vede chiaro in quello del Maestruzzo, lo scudiere, overo il servidore, detto per, cioè il servidore, e non si riferisce già à Cavaliere, ma à Signori, cioè padroni, in generale. In Giov. Vill. (e'l cap. dee essere 93.) ove rimasono morti, e presi de' caporali di rinomea, il Siri della Valle, &c. il Signore di Melostretto, il Signore di Ciastelbrialto, il Signore di Rasodirasi, e più altri Cavalieri, e Scudieri, che non sapemmo il nome. Perchè dietro à Cavalieri segua scudieri, egli non erano miga Valletti di que' Cavalieri, ma Gentilhuomini, e Signori anche essi, i quali seguivano il mestiere dell'arme, ma non avevano ancora conseguita la dignità Cavalleresca, benchè avessero grado vicino à quella. Così disse il medesimo Villani libro detto cap. 67. E più di 1000. trà Conti, e Baroni, e Banderesi, e Cavalieri di paraggio, sanza gli Scudieri à cavallo, che furono più di 4000. e presi altrettanti, e tutti i fuggiti fediti quasi di saette. E lib. 10. cap. 166. E per questa cagione i Fiorentini elessono per loro Capitano Cantuccio di Messer Bindo de' Gabrielli d'Agobbio, la quale elezione fù fatta più per ispezialità di setta, che ragionevole, à far Capitano uno scudiere non uso di guerra, à guidare tanti gentilhuomini, e Cavalieri, e Baroni. E tacendo altri luoghi simili di questo, e d'altri scrittori, recheronne ancora questo uno del Boccaccio, ehe può far ben chiari i Signori Accademici. Teseid. lib. 7.

> Stettesi adunque, mentre il mōndo chiuso
> Tenne Apollo di luce, Palemone
> Dentro al sacrato tempio in orazione,
> Sì come era in quel tempo forse in uso
> A chi dovea far mutazione
> D' abito scudieresco in Cavaliero,
> Come dovea, ch'egli era già Scudiero.

Del qual Palemone, e d'Arcita, facendosi Cavalieri per mano di Teseo, dicesi poi:

> Senza punto badar con grande onore

Cinse

Cinse le spade à que' duo be' Scudieri:
Ad Arcita Polluce, e'l buon Castore
Gli spron d'oro calzarò, e volontieri:
Ulisse, e Diomede anco di core
Calzargli à Palemone: e Cavalieri
Amenduo furon fatti allor novelli
Questi Tebani amanti, e damigelli.

E Palemone, ed Arcita erano prima stati presi in battaglia, combattendo, ed erano di sangue reale. Così nel Dizion. Franzese sì è: *Un'Escuyer*, *Scutatus nobilis, nondum equestribus dignitatibus donatus*. Bud. E tali scudieri stimo, che sieno quegli, à cui pur Giov. Villani dice anche più volte Baccellieri d'arme, e i Franzesi *Bachelíers en armes*. Di scudiere, che serve Cavaliere, ò altri negli affari dell'arme, non s'hanno à desiderare gli esempli, essendone assai prestissimi negli antichi, e ne' moderni scrittori. Boccacc. parlando d' Arcita predetto; Teseid. lib. 4.

Distolser ta' consigli così Arcita
Dallo sconcio suo primo intendimento,
Che confortossi l' anima invilita,
In ciò sperando, e preso il guernimento
Da Peritoo profferto, e' sè partita,
Sè offerendo al suo comandamento,
Dove che fosse, e sè raccomandando,
Co' suoi scudieri gınne sospirando.

Arcita non era allora Cavaliere, ma scudiere, nel significato detto di sopra, ed aveva suoi scudieri, che'l servieno. Matt. Vill. lib. 1. cap. 20. I quali forniti di molti cavalli, e di ricchi arredi, e nobili robe, e arnesi, con loro scudieri vestiti d'assise, e Gentilhuomini di Napoli, &c. si misono ad andare al Carmino; E Arios. Fur.

Datemi l'arme, disse, e'l destrier mio,
Agli scudier, che l'ubbidiron tosto.

E Scudiere per Valletto, famiglio, il qual governa il cavallo fuori dell'esercizio dell'arme. Tratt. Cav. cap. 29. E quando tu lo vorrai legare alla mangiatoia, sempre vi sia sù lo scudieri, & in questo modo cesserà questo vizio. e cap. 30. del cav. che si pone à giacere nell' acqua; che lo scudieri, lo quale è su'l cavallo, quando si pone à giacere nell' acqua, non ne de' scendere, ma starvi suso alquanto, e battere fortemente lo cavallo. E cap. 35. Non conviene allo scudieri, che serve lo cavallo, che quando lo cavallo torna da cavalcarsi, li levi la sella dadosso; anzi li dee allargare le cinghie, e menarlo soavemente à mano, infino à tanto, che avrà stallato. Passo, che Grande Scudiere del Re sia in Francia dignità di rilievo.

SCUDIERESCO, addiettivo, da Scudiere, quì dovea seguitare; n'è esemplo nel luogo della Teseid. pur'ora prodotto:

A chi dovea far mutazione
D' abito Scudieresco in Cavaliero,
Come dovea, ch'egli era già Scudiero.

SCUDISCIO. *Sottil bacchètta*. *lat.* virga. *Cr.* 9. 6. 6. *Se temesse di passare per li predetti luoghi, non si dee costrignere aspramente con gli sproni, ò con lo scudiscio*. *Dan. Rim. S'io avessi le bionde trecce prese, Che fatte son per me scudiscio, e ferza*. *Da Scudiscio* SCUDISCIARE, *che è il percuoter con lo scudiscio*. *lat.* virgis cædere. *Morg. Cominciano i fanciulli à scudisciulli*. Vocab.

SCUDISCELLA. Boccacc. Tesei. lib. 9. nel trionfo d'Arcita vittorioso: *Aggiunt.*

Poi di dietro veniva la pomposa
Turba de' suoi così, come era armata,
E con sembianza assai vittoriosa,
E da molto, e da ognuno era portata
Bipenne, ò scudo, ò mazza, ò scudiscella,

O spa-

O ſpada tolta alla battaglia fella.

Vocab. *SCUDO. Arme ritonda da difeſa, che tengon nel braccio manco i guerrieri. lat.* ſcutum, clypeus. *Boccac. n. 97. 12. Del giorno, ch'io'l vidi à ſcudo, e lanza. Saluſt. Iug. R. Dopo'l doſſo aveano le ſpade, e le ſcudora. ——— Lab. n. 180. ——— E perchè in tali ſcudi, per lo più, ſolevano dipignere le'nſegne della famiglia, Scudo ſignifica quello ovato, ò tondo, dove ſon dipinte cotali inſegne, che, à quella ſimilitudine, anche ſi dicono arme. Dan. Rim. Sotto la protezion del grande ſcudo. Per metaf. Pet. canz. 49. 2. O ſaldo ſcudo dell'afflitte genti, Contra i colpi di Morte, e di Fortuna. Lab. n. 150.*

Annotat. Il verſo addotto di Dante non è delle Rime, anzi del Parad. can. 12.

Siede la fortunata Callaroga
Sotto la protezion del grande Scudo,
In che ſoggiace il leone, e ſoggioga.

Scudo ancora s'è detto alla ſcorza, ò caſa d'oſſo, in che ſi rinchiude la teſtuggine. che corazza anche ſe le dice. Teſ. pov. cap. 1. Ugni lo luogo col ſangue della teſtuggine terrena meſchiato colla polvere dello ſcudo.

Di Scudo, moneta, mi ſovviene, che correggendo in Riſcattare il luogo del Boccaccio male addotto da queſti Signori, dove miſono ſcudi per fiorini, promiſi di recar quì eſempli di tal voce uſata in ſentimento di ducato nel miglior tempo ancora della favella, contra l'opinione del Cavalier Salviati. Gio: Vill. lib. 11. cap. 71. Nel detto anno 1337. Filippo di Valois Re di Francia, laſciando il ſuo buon proponimento giurato del ſanto paſſaggio d'Oltremare, &c. E fece fare una nuova moneta d'oro, che ſi chiamano ſcudi, piggiorando la lega della buona moneta 25. per cento, &c. Matt. ſuo fratello lib. 1. cap. 33. Tanto che per la sfrenata volontà, che'l Re di Francia avea di racquiſtarlo, s'induſſe à dare i danari innanzi, attenendoſi alla fede del caſtellano, e diedeli, com'era il patto, ſei mila ſcudi d'oro di ventimila, che per lo patto li dovea dare. E poco appreſſo: Onde i Franceſchi vinti dalla ſproveduta baldanza, s'affrettaro à fare in ſu'l ponte il pagamento del rimanente infino in ventimila ſcudi d'oro al Caſtellano. E lib. 8. cap. 51. E che il Re di Francia infra la feſta di Tutti i Santi 1358. dovea avere dati al Re d'Inghilterra DC.M. di ſcudi vecchi. Altri luoghi, e di Matteo, e d'altri produco nel ſecondo de' Ragionamenti, ed à lungo parlo di queſta moneta.

SCURE. Strumento noto di ferro, da tagliar legname. lat. ſecuris. *Bocc. n. 69. 29. Va, e reca una ſcure, e ad un'ora te, e me vendica tagliandolo. Teſ. Br.* Vocab.

Ecci anche ſcura: Boccaec. Amor. Viſ. can. 12. Annotat.

Ivi di dietro un poco à lui ſeguia
Con una ſcura in man Polineſtore,
E quanto più potea, quivi feria.

E Paſſav. car. 58. quando lo ſcherano il volle ferire della ſcura, e dimandollo, &c. E car. 299. Gloriaſi egli la ſcura contra colui, che lavora con eſſa? Quaſi dica, no, che tutta la gloria del buon lavorìo è del buon maeſtro, che artificioſamente mena la ſcura.

SCUSA. lo ſcuſarſi. lat. excuſatio, purgatio. *Bocc. 47. 19. Finito ricevette le ſcuſe, e riſpoſe. E nov. 50. 13. ——— Petr. ſon. 3. Dant. Purg. 10. ——— Conv. 52. Queſta ſcuſa procede alla ſcuſa.* Vocab.

Annotat. Dante nel Convito non diſſe di quella maniera, ma: propoſta queſta accuſa, procedo alla ſcuſa per eſemplo, &c.

Vocab. *SDONNEARE. Snamorarſi. Dan. Rim. Dì à colui, ch'è d'ogni pietà chiavè, Avanti che ſdonnei, Che le ſaprà contar mia ragion buona.*

Annotat. Quegli, à cui voleva Dante, che ſi diceſſe quel, che ſegue negli altri verſi: non era uno innamorato, il qual s'aveſſe à diſamorare: ma era Amore, chente il fingono i Poeti, al quale cōmetteva Dante in quella ballata ſua, che lo ritrovaſſe, e ſeco n'andaſſe alla donna amata da lui, la quale per aver Dante per ventura guardata un'altra, era sdegnata; ed egli voleva, che la ballata col favor d'Amore ne lo ſcuſaſſe, sì che gli foſſe perdonato, e n'aveſſe la pace. E dopo l'averlo eſſa ſcuſato nella guiſa, che le'nſegnava, le cōmettea, che avanti che Amore, il quale è chiamato chiave d'ogni pietà, ſi partiſſe egli poi dalla predetta donna, eſſa

essa ballata, pregandolo così gli dovesse dire:

> Per grazia della mia nota soave
> Riman tu quì con lei,
> E del tuo servo ciò che vuoi, ragiona:
> E s'ella per tuo priego gli perdona,
> Fa, che gli annunzi un bel sembiante pace.

Sdonneare adunque importa qui partirsi dal cospetto di quella donna, e da ritenersi con lei, e corteggiarla.

SDONNARE viene anche esso da Donna, come Indonnare. e vale disinsignorirsi, sì come Indonnare insignorirsi. Bocc. Amor. Vis. can. ult.

> Atandomi la possa, che s'indonna
> In ciascun cor gentil, che dà virtute,
> Che mai per alcun caso non si sdonna.

Vocab. *SDRUCCIOLARE. Si dice propriamente del piede dell'Animale, quando, posto sopra cosa lubrica, scorre senza ritegno. lat.* labi, lapsare. *Mor. S. Greg. Nel tempo, quando sdrucciolerà i lor piedi. Passav. 305. Nel qual palagio, non ogni gente sa, &c. che vi si sdrucciola, e spesse volte vi s'annega. Per incorrere in errore.*

Annot. In quel luogo del Passavante non è palagio, nè casa; pelago sì, e dice: Il qual pelago non ogni gente sà, nè può, nè dee voler guadare, ch'e' vi si sdrucciola, e spesse volte vi s'anniega dagl'incauti, e curiosi, e vani cercatori.. lo stampato dal Salviati hà, guardare, in cambio di guadare.

Vocab. *SDRUCIRE. Propriamente disfare il cucito, scucire. lat.* dissuere. *Quì per simil. vale, aprire, fendere, spaccare. lat.* diffindere. *Dan. Inf. 22. E Ciriatto, à cui di bocca uscia D'ogni parte una sanna, come à porco, Gli fè sentir, come l'unghia sdrucia. Bocc. n. 17. 7. Essendo essi non guari sopra la Maiolica, sentiron la nave sdrucire, &c.*

Annotat. Dante scrisse, Gli fe sentir, come l'una sdruccia, cioè delle due sanne, non l'unghia. Sdrucire l'amicizia appresso è con gentil metafora negli Ammaest. ant.

Vocab. *SE BENE. lo stesso che benchè: ma serve allo'nfinito, e allo'ndicativo. lat.* quamvis. *Cavalc. Fr. ling. E seben pare, ch'e' ricuoprano il loro errore, palliandosi con alcune autorità dell'Evangelio.*

Annot. Sebene, e l'altre sì fatte voci di questo significato servono bene allo'ndicativo, e al congiuntivo; ma come allo'nfinito elle si possano addattare, come à verbo loro, in cento anni io non saprei vedere, se questi Signori nol m'insegnassero; ed esemplo non ne producono, senon un solo del Cavalca nel modo dimostrativo. Usò questa voce esso Cavalca più altre volte nelle sue opere, e degli altri ancora di que' tempi. Ma i migliori pare, che la fuggissero. E se'l Boccaccio l'adoperò, non la volle porre nelle cose più approvate. Ma à dimostrare, che ella serve non meno al subiontivo, che si faccia allo'ndicativo, eccone luoghi. Bocc. Ninf. Fies.

> Ma da te caccia ogni rio pensier via,
> E non istar con meco più cruciosa;
> Che tornar non può indietro quel, ch'è fatto,
> Se ben con teco ne fussi disfatto.

E Teseid. lib. 1. car. 10.

> E li giuró pet Vulcan Diò del fuoco
> Di non partirsi mai, se conquistate
> Non fossero per forza, ò pur per patti,
> Se ben se, e suoi ne fossero disfatti.

E lib. 8. car. 85.

> Ma tanto è bello, e nobile ciascuno,
> Ch'io non so, qual di loro io m'eleggessi,
> Seben mi fusse detto da qualcuno,
> Che qual volessi, in sposo mi prendessi.

Trovasi ancora nelle Vit. Imp. e Pont. Petr. Martin. Pap. LXVI. Ma l'Imperadore dipoi fatto Olimpio suo Cubiculario Rettor dell'Italia, gli comandò, che ciascheduno, che non acconsentisse à Tipo, che prima Paulo ordinato aveva, con-

dannasse, sebene fusse il Papa. E con voce in mezzo. Ninf. Fies.

> E se mi convenisse ben morire,
> Morrei contento, ringraziando Iddio.

Vocab. *SECCAGGINE. Noia, fastidio, importunità, forse presa la metafora dagli alberi, detti seccagginosi, quando hanno addosso rami, ò tronconcelli secchi. lat.* importunitas, molestia. *Bocc. n. 84. tit. Per levarsi quella seccaggine dagli orecchi. Boccacc. nov. 81. 3.*

Annotat. Seccaggine non mi par detta dagli alberi seccagginosi, ma dal verbo seccare, quando significa importunare. E i Signori Accademici stessi pur dicono quì appresso in tal verbo: E SECCARE in senso d'Importunare. Tu m'hai secco. lat. *obtundir*. Ma il luogo della novella 84. non è già nel titolo, ma verso il fine di essa novella: andandone l'Angiulieri forte, per levarsi quella seceaggine dagli orecchi, venner veduti al Fortarrigo &c.

Vocab. *SECCHIA. Vaso cupo di rame, ò ferro, col quale s'attigne l'acqua. lat.* situla. *Bocc. n. 52. 5. Si faceva dinanzi all'uscio suo recare una secchia nuova. E nov. 64. 9.*

Annotat. E di legno ancora si fanno le secchie. Cresc. lib. 5. cap. 31. Dell'abete. Ma il larice è buono spezialmente da farne le secchie, nelle quali si reca l'acqua. E cap. 51. Del salce: e di quegli, che sono per lor vecchiezza cavati, si fanno copigli, secchie, mine, e stai.

Vocab. *SECO. Composto del pronome Se, e del Con. lat.* secum. *Bocc. n. 43. 9. Perchè egli sospirando, e piagnendo, e seco la sua malaventura maladicendo, veggbiava. E n. 60. 5.* ——— *Pet.* ——— *Dan.* ———

Annotat. Quel, che addietro hò detto di Meco, dicolo ancora di Seco, cioè, che mi pare, ch'egli sia nato dal latino *Secum*, e così Teco da *Tecum*. Con seco, e con esso seco si dice ancora. Bocc. nov. 42. tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa con seco ne la menò.

Vocab. *SECONDO. Avverbio. nel secondo luogo, secondariamente. Petr. Son. 120. Quando Amor porse, quasi à dir: che pensi, Quella onorata man, che secondo amo. Per conforme, ed è preposizione. lat.* secundum. *Dan. Par. 4.*

Annotat. Secondo nel Petrarca, che secondo amo, io stimo più tosto, come fanno altri, che sia nome: cioè che il primo fù Apollo, il secondo Amore in amare, quegli Dafne convertita in lauro, questi Laura, intesa pure per lauro. Secondo avverbio, s'è detto per Secondo che: Giov. Villani lib. 11. cap. 129. Bene ve n'ebbe alcuni trà loro innocenti, secondo si disse. e lib. 12. cap. 58. che si trovò, secondo si disse, che'l detto Frate Pietro Inquisitore avea data licenza di portarla à più di 250. Cittadini. Bocc. Filoc. lib. 5. n. 203. Vidi in mezzo di loro un lustror grandissimo, nel quale (secondo la stimativa mi porse) veder mi parve una effigie d'uno angelo giovanissimo, &c. E altre fiate in quella opera. E Teseid. lib. 6.

> Vaghi d'acquistar fama con onore
> Ciascun, secondo fosse il suo valore.

Vocab. *SECONDO CHE. Avverbio, e vale lo stesso che, Conforme à che. lat.* prout, sicut. *Bocc. n. 50. 9. Secondochè alla giovanne donna ne veniva piacendo. E n. 56. 3.* ——— *Dan. Par. 14.*

Annotat. Secondochè per Secondo, avverbio di rassomiglianza, dissono anche gli antichi. Gio: Vill. lib. 10. cap. 68. sommettendolo à ciascuno ch'avesse giurisdizione temporale, che lo potesse punire d'animaversione, secondochè eretico, e ammettitore della lesa Maestade. Vit. Crist. car. 67. Ma pregava allora per noi, secondochè nostro Avvocato. Ed ancora: E questo dicea, secondochè vero huomo. S. Paol. Pist. à Tit. cap. 1. conviene, che'l Vescovo sia tale, che non si possa riprendere, e senza grave peccato, secondochè dispensatore di Dio.

Vocab. *SEDIA. Strumento da sedervi sopra, e dicesi per eccellenza del luogo, dove risseggono i Principi. lat.* sedes. *gr.* [illegible] *G. V. 4. 33. 4. E rimise in Roma in sedia, e signoria il detto Papa Innocenzio* ——— *Introd. alle virt. Furono fatti da Dio, acciocchè riempiessono le sue sediora. Paol. Oros. Per una sedia, che gli fue data, d'un pezzo delle dette sediora, cadde egli. SEDIO. Vedi Sedia. Virg. Eneid. M. Acciocchè almeno alla morte, io mi riposi in piacevoli sedij. Dan. Par. 32. Nell'ordine, che fanno i terzi sedij, Siede Rachel.*

Annotat. Sedia femminile hà nel numero del più Sedie. Bocc. lett. à M. Pin. Chi potrebbe dire, quanti già à diletto lasciarono le proprie Sedie, & allogaronsi nell' altrui. E così Passavante, ed altri. Sedio

poi

poi maschile hà esso Sedij, e Sediora, sì come Campo, Prato, Orto, Seggio hanno Campi, e Campora, Orti, e Ortora, Prati, e Pratora, Seggi, e Seggiora, e così più altri. Perciò i due luoghi di Sediora, messi in Sedia, si doveano allogare in Sedio.

Vocab. *SEGARE. Propriamente ricider con sega. lat.* secare, serrare. *N. Ant. 38. 4. Morto l'uno de' trè Cavalieri, e quelli due segaro la terza parte della panca. Per mietere. lat.* runcare. *Bocc. Introd. n. 26. le biade abbandonate erano senza essere non che raccolte, ma pur segate.*

Annotat. Il segare, e mieter le biade si dice in latino, *secare*, e, *metere segetes*; ma *runcare*, vale roncarle, e purgarle dall'erbe cattive. Varro de Re Rust. lib. 1. cap. 30. *Secundo intervallo inter vernum æquinoctium, & Vergiliarum exortum hæc fieri debent: segetes runcari, herbam ex segetibus expurgari. boves terram proscindere*, senza diversi altri esempli, e ciò è chiarissimo.

Vocab. *SEGNALE. Segno, contrassegno. lat.* signum, nota. *Bocc. nov. 45. 14. E perciò rammemorati, se ad alcun segnale riconoscer la credessi* ——— *Bocc. n. 32. 18. Tale che egli vi si parrà il segnale parecchi dì (cioè segno, e margine)*

Annotat. Margine io non credo che si possa dire al segno, che rimanesse, ò rimaner potesse alcun dì di bacio dato altrui. E per cento autorità in contrario basti quella una de' Mor. S. Greg. lib. 9. cap. 20. Le margini non sono altro, senon le saldature delle ferite. cioè le cicatrici. ma cicatrice non resta di bacio. Rosa ben si dice à segnale così fatto. Pulc. Morg. Can. 25. St. 295.

> Ella gridava, e voleva levarsi,
> Ma non potè tanto destro partire,
> Che gli appiccò due baci alla Franciosa,
> E ogni volta rimase la rosa.

Vocab. *SEGRETA. Sust. luogo segreto. lat.* secretum, locus secretus. *Virg. Eneid. M. E per la spilonca pauroso, dove sono le segrete della Sibilla. SEGRETA, diciamo à quella prigione, nella quale la giustizia non concede, che si favelli à quelli, che vi stanno prigioni. lat.* carcer secretus. *E SEGRETA à una certa cuffia d'acciaio.*

Annotat. Segreta per Segretaria par, che dicesse il Boccacc. Filoc. lib. 5. n. 157. O notte fidatissima segreta dell'alte cose, e voi ò stelle, le quali al risplendente giorno, con la luna insieme succedete, &c. Segreta ancora è quella orazione, che dice il Sacerdote alla messa, senza esser sentito. Petr. Imp. e Pontef. Greg. III. Papa. Costui aggiunse questo alla segreta della Messa; *ut in conspectu divinæ Majestatis tuæ, &c.*

Vocab. *SEGRETARIO, e SEGRETARO. Che s'adopera negli affari segreti, quegli, che scrive suppliche del suo Signore, ò per lui scrive lettere. lat.* à secretis, ab epistolis. *G. V. 163. 1. La cagione nullo sapeva, senon certi Segretarij.*

Annotat. I Segretari de' Signori, e Principi non iscrivono suppliche de' loro Padroni, che i Principi non supplicano altrui, se non fosse per avventura per alcuno affar grande, a' Principi sovrani, come Imperadore, e Papa. Bene i Segretari hanno la cura, e'l carico di spedire le suppliche de' sudditi, e d'altri, e perciò si dice loro, *A libellis supplicibus*, come dallo scriver le lettere, *Ab epistolis*. Il luogo poi, che s'adduce di Gio: Villani senza accennare in qual libro e' sia, è lib. 9. cap. non 163. come pure adducono questi Signori, nè 162. come hà lo stampato per errore incominciato addietro, ma 161. Nel detto anno del mese d' Agosto i Fiorentini subitamente fecero raunata di venticinque centinaia di Cavalieri tra di loro genti, e d'amici, e di quindicimila huomini à piè. la cagione nullo sapea, senon certi segretarij. E quì Segretarij già non credo, che fossero que' delle suppliche porte a' Signori della Republica, nè delle lettere, che per loro si scriveano. Perchè Cancelliere, ò dittatore chiamavano chi le scrivea, ed era un solo. E'l Villani detto non avrebbe, senon certi Segretarij. Bene dovè intendere in generale quegli, co' quali si conferivano le cose segrete.

Vocab. *SEGRETO. Sust. Cosa occulta, ò tenuta occulta. lat.* arcanum, secretum. *Bocc. nov. 27. 28. Un segreto mi vi convien dimostrare. E nov. 79. 7.* ——— *Dan. Inf. c. 13. Che dal segreto suo quasi ogni huom tolsi (cioè dal conferire i suo' segreti) Per la parte intima del cuor mostrò, lo'ntrinseco dell' animo. Dan. Purg. 20. Fa dolce l'ira tua nel tuo segreto. Lab. n. 115.* ——— *Passav. c. 97.*

Annotat. Il Boccaccio usò Segreto, ò Secreto per Segretario, à cui s'aprissero, e conferissero tutti i Segreti. Teseid. lib. 4.

> Cominciò questo nobile Penteo
> Ammaestrato da fervente Amore,
> A servir sì sollecito Teseo,
> E ciascun altro per lo suo valore,
> Ch' egli del tutto suo Segreto il feo
> Amando lui, più ch'altro Servidore.

Vocab. *SEGUITO. Verbal seguitamento, e comunemente s'intende d'huomini. Bocc. n.* 41. 14. *senza altro seguito d'alcuno sopra la nave de' Rodian saltò. G. V.* 1. 2. 1. *Per la sua forza, e seguito, signoreggiò tutte le schiatte de' figliuoli di Noè (cioè credenze) Per lo perseverare*; *lat.* perseverantia. *Albert. cap. . . I cominciamenti sono in nostro potere, ma lo seguito, e la fine giudica la ventura.*

Annotat. Ecci ancora Seguìto con l'accento su la penultima, e vale quel, ch'è seguìto, il successo. Anzi nel luogo dell'Albertano, contrasegnato co' punti, ed il quale è Form. on. vit. cap. 60. per così si dee prendere, e per così l'hà stampato il correttor suo; cioè: E perciò esso medesimo Seneca disse: Giammai le cose mortali non servano modo, e i cominciamenti sono in nostra balìa, ma lo seguìto, e la fine giudica ventura.

SEMBIANZA. Sembiante Sust. Dan. Vocab. *Par.* 18. *Che la sua sembianza vinceva gli altri. E can.* 22. *E la buona sembianza, ch'io veggio, e noto. Buti. cioè la buona vista. Pet. canz.* 49. 9. *No'l mio valor, ma l'alta tua sembianza.* ——— *Per simiglianza. Bocc.* 28. 2. *Che hà troppo più che di quello, che elta fù, di menzogna sembianza. G. V.* 11. 2. 20.

Annotat. Nel Petrarca

> Vergine, in cui hò tutta mia speranza,
> Che possi, e vogli &c.
> Non guardar me, ma l'alta sua sembianza,
> Ch'è'n me, ti muova à curar d' huom sì basso.

Sembianza importa imagine, effigie, e dice sua, cioè di Dio, non tua; Così Son. Muovesi'l vecchierel ———

> E viene à Roma, seguendo'l desio,
> Per mirar la sembianza di colui,
> Ch'ancor lassù nel ciel vedere spera.

Cioè l'imagine di Cristo impressa nel santo Sudario.

SEMIDEO. Quasi Iddio, che hà del Vocab. *divino: detto così dalla antichità. lat.* semideus. *gr.* ἡμίθεος. *Petr. Son.* 154. *Di che sarebbe Enea turbato, e tristo, Achille, Ulisse, e gli altri Semidei.*

Semidio s'è detto ancora. Boccac. Teseid. lib. 11. Annotat.

> Donde la terra sconsolata pianto
> Ne diede, e quindi ciascun'altro Dio
> De' lochi amati si partìo intanto
> Dolente certo, e contra suo disio,
> E l'arbitro dell'ombre Pan, che tanto
> Quel loco amava, e ciascun semidio.

SEMPRE. Avverb. di tempo: tuttavia, Vocab. *senza intermissione, continuamente. lat.* semper. *Dan. Parad. c.* 1. ——— *SEMPREMAI.*

Semprechè, era da metterci ancora, Annotat. ognorachè, ognivoltachè: Boccacc. n. 4. conciosiacosachè il dispiacere, e la noia, semprechè io ne vorrò, sieno apparecchiati. E Filoc. lib. 3. n. 143. E semprechè io mi ricorderò me esser del tuo cuore uscito, tante fiate sosterrò pene senza comparazione. Per Mentrechè, Infinchè. Nov. 54. Ma io ti giuro, che se altramenti farà, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, semprechè tu ci viverai, del nome mio. Pass. Della Contriz. cap. 1. car. 76. ciò è à dire, che semprechè all'huomo ricorda del peccato, gli dispiaccia; e car. 165. E acciocchè per la virtù delle chiavi, che s'adopera, semprechè il prete assolve, ò la contrizione &c. E Dan. Rim. Ant. Lib. 4. Canz. Io son venuto.

> Amor però di cor non la mi tragge,

Perch'io son fermo di portarla, sempre
Ch'io sarò in vita, s'io vivessi sempre.

Vocab. *SENILE. Di vecchia età, da vecchio. lat.* senilis. *Petr. son.* 180. *Fatto senile in sul giovinil fiore. M. V.* 1. 32. ——— *Fiamm. lib.* 1. 89. *Vestita di splendida forma, quella si vestì la senile.*

Annotat. In quel luogo del Petrarca, fatto senile, male si converrebbe. Ed egli scrisse:

In nobil donna vita umile, e queta,
Et in alto intelletto un puro core,
Frutto senile in su'l giovenil fiore
E'n aspetto pensoso anima lieta
Raccolto ha'n questa donna il suo pianeta,
Anzi'l Re delle stelle; ———

E'l Boccaccio nella Fiammetta; vestita la splendida forma, quale quella si vestì la senile, così mi si fece vedere, come essa à Semele.

Vocab. *SENNO. Sapienza, prudenza, sapere. lat.* sapientia, prudentia. *Alber. cap.* 49. *Nel Mondo sono due cose, che non fanno prode, avere sotterra posto, e senno in petto chiuso. Dan. Parad.* 13. ——— *Petrar.* ——— *Boc.* ——— *Tes. Br.* ——— *Amm. ant. Pregoti, che non metti parola, per parola, ma senno, per senno. E appresso. Senno, con consiglio si ritruova in colui, al quale la natura non ha concesso la forza. Per senso, sentimento; lat.* sensus, us. *Alber. cap.* 43. *Perciocchè li primi movimenti, li quali nascono dalli cinque senni, cioè dal viso, dall'udito, dall'odorato, dal gusto, dal toccamento, in noi non sono, ma da Domeneddio, lo quale n'apparecchia quelli senni, perchè solo, per vedere, ò udire cosa piacevole, ti muove ad amarla. Tes. Br.* 1. 15. *Noi avanziamo gli altri animali, non per forza, nè per senno, ma per ragione: e la ragione è nell'anima: ma senno, e forza sono nel corpo. Per intelletto, cervello; lat.* Intellectus. *Boccacc.*

Annotat. Potevano assai leggiermente conoscere i Signori Accademici, che negli Ammaestramenti antichi, in Pregoti, che non metti parola per parola, ma senno per senno, Senno non vale sapienza, prudenza, sapere, ma senso, sentimento; sì come ne' luoghi dell' Albertano, e di Ser Brunetto, ma non però in quel significato de' sentimenti del corpo, de' quali si tocca ivi. Bene delle sentenzie, e de' concetti, ed è chiaro per se stesso. Pist. 9. Dello studio cap. 4. curare più dello 'ntendimento, che delle parole; & è nella decretale *de verborum significatione*. Se 'nterviene che ti sia recata ad isponere una grande mia lettera, pregoti, che non metti parola per parola, ma senno per senno: perocchè spesso, quando s'attende la proprietà delle parole, si perde il verace intendimento. E'l latino. *Si prolixam epistolam meam ad interpretandum te accipere fortasse contingat, rogo non verbum ex verbo, sed sensum ex sensu transferre: quia plerumque, dum proprietas verborum attenditur, sensus veritatis amittitur.* Ne passerò, che prima io non dica, che l'esemplo addotto dell'Albertano non è cap. 43.

Vocab. *SENO. Pronunziato con l'e stretta. Quella parte curva dell'huomo, trà la fontanella dello stomaco, e'l bellico. Lat.* sinus. *Bocc. n.* 36. 9. *Mi pareva, ch'ella mi mettesse il muso in seno nel sinistro lato, e quello tanto rodesse, che al cuor perveniva. Pet. son.* 201. *Ma so sì come huom ch'arde, e'l fuoco ha in seno. Dan. Par.* 25. *Dentro al vivo seno Di quello incendio tremolava un lampo.* ——— *Per metaf. cuore, che hà il seggio nel seno. Lat.* cor. *Petr. Son.* 228. *Quindici l'una, e l'altra diciotto anni, Portata hò in seno, e giammai non mi scinsi. Dan. Infer.* 18. *Recati à mente il nostro avaro seno. Boccacc. Lett. Se alcun trovate, che vostro amico sapete, nel cui seno i vostri consigli, e la vostr'anima fidar possiate. Per curvità. Dan. Parad.* 23. ——— *Per capacità. Dan. Inf.* 28. *Per luogo stretto di Mare, golfo; Lat.* sinus, us. *Bocc. n.* 14. 6.

Annotat. In Dante:

Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello 'ncendio tremolava un lampo
Subito, e spesso, à guisa di baleno.

Seno è detto per similitudine, e quel luogo era da distinguersi da' due precedenti, dove seno è propriamente dell' huomo. Nel Petrarca son. 228. anche addietro hò tocco, ch'è addotto male, ch'e' pur disse:

Un

Un lauro verde, una gentil colonna
Quindici l'una, l'altro diciotto anni
Portato hò in seno, e giamai non mi scinsi.

Ed è proverbio de' Latini *Gestare in sinu*. Terenz. Adelph. Att. 4. scen. 5.

Hic non amandus? hiccine non gestandus in sinu est?

E Marc. Tull. à Quint. Frat. *esse in sinu. Nam, ut scis, jampridem istum canto Cæsarem; mihi crede, in sinu est, neque ego discingor*. Ella è metafora sì, e portare in seno, e scignersi, ma non fa mestiere per lo seno intendere il cuore. E nel seno si mette, e ripone acconciamente che che sia, e scignendosi, quel, che v'è messo, e riposto, ne cade. Altrettanto si può dire del luogo della lettera del Boccaccio. Ma in Dante, Recati à mente il nostro avaro seno, parlando quello spirito dell'avarizia, per la quale e' dice, che nella sua patria si ruffianavano volentieri le parenti, e l'altre, seno può prenderfi, e per lo petto, e cuore de' Cittadini, e per la Città, la quale è seno a' Cittadini, che vi s'accolgono.

Vocab. *SE NON. Particella eccettuativa, e vale, fuorchè. Lat.* nisi, præter, quamquòd. *Boccac. n. 43. 6. Che ne dobbiam noi far'altro, senon torgli quei panni, e quel ronzino, e impiccallo? E nov. 25. 3. D'ogni cosa opportuna à dovere onorevolmente andare, fornito s'era, senon d'un palafreno. E n. 45. 5. In questo io non potrei per te altro adoperare, senonchè quando, &c. Dan. Parad. c. 1. ——— Pet. Son. 225.*

Annot. Senon, e anche particella di contradire, nè vale allora fuorchè. Dan. Infer. can. 9.

Pure à noi converrà vincer la punga:
Cominciò ei; senon, tal ne s'offerse.
O quanto tarda à me, ch'altri quì giunga.

E can. 12.

E l'un gridò da lungi: A qual martiro
Venite voi, che scendete la costa?
Ditel costinci, senon, l'arco tiro.

Boccacc. nov. 47. E dicendolo essa, potrebbe la sua grazia, racquistare; se non, pensasse senza alcuna misericordia di morire. E nov. 72. Bene sta, se voi volete andare, andate; senon, sì ve ne durate. E Giorn. 5. fin. Dioneo lascia stare il motteggiare, e dinne una bella; e se non, tu potresti provare, come io mi &c. E altre volte in altre novelle. E con tramezzo di voce. nov. 76. Io dico, che tu non mi credi, se io non mi sia impiccato per la gola, che egli m'è stato imbolato; cioè se io non dico il vero, io sia, ò possa essere impiccato per la gola. Gior. 10. Fin. canz.

Che se ne sia nessuna,
Che con parole, ò cenni, ò blandimenti
In questo in mio dannaggio
Cerchi, ò procuri, s'io il risapraggio,
Se io non sia svisata,
Piagner sarolle amara tal follia.

Per, senon, io sia svisata: cioè, se io non lo fò, io sia, io possa essere svisata. E in altro senso. Boccacc. Nov. Proem. Hò meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può, ora che libero mi posso, e senon à coloro, che me atarono, &c. à queglì almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare. SE NON CHE si doveva ricordare anch'esso: e s'adopera ancor'egli in più guise. Nell'esemplo, che s'adduce tronco della novella 45. sta per lo semplice Senon, con lo'nfinito metterti, che nulla vi adopera Che, sì come non adopera più altre volte. Vedi, in questo io non potrei per te altro adoperare, se non che, quando Giacomino andasse in alcuna parte à cena, metterti là, dove ella fosse. E bastava, senon, quando, &c. metterti là, ——— Dove, fuorchè, più acconciamente si direbbe, che fuori. Così anche è in Matt. Vill. lib. 9. cap. 44. la qual cosa non volle fare, perchè quasi niente derivava da' ragionamenti fatti con gli Ambasciadori de' detti Comuni, se non ch'alquanto nel tempo, e nel modo. Ma se non che. lat. *nisi*, e *nisi quod*, per fuorchè. Dan. Inf. c. 17.

Ella se'n va notando lenta, lenta;
Ruota, e discende, ma non me n' accorgo,
Se non ch'al viso, e di sotto mi venta.

Petrar. Son. Quando io movo i sospiri ———

Così laudare, e reverire insegna
La voce stessa, pur ch'altri vi chiami,
O d'ogni reverenza, ed onor degna.
Se non che forse Apollo si disdegna,
Ch'à parlar de' suoi sempre verdi rami
Lingua mortal presuntuosa vegna.

Boccacc. nov. 19. ma di che voi abbiate offeso il vostro marito, io nol sò; senon che egli mi comandò, che senza alcuna misericordia aver di voi, io in questo cammin v'uccidessi. E nell'altro sentimento, per altrimenti, caso che, dove che nò, lat. *sin secus, sin autem*. Boc. n. 20. E perciò, come più tosto potete, v'andate con Dio, senon che io griderò, che voi mi vogliate sforzare. E nov. 76. perchè noi intendiamo, che tu ci doni due paia di capponi, senon che noi diremo à Monna Tessa ogni cosa.

Vocab. *SENTIRE. Apprendere, e conoscer per via de' sensi, tanto in comune, quanto per via di ciascheduno in particolare: ed eziandio si distende al conoscer con lo'ntelletto. Lat.* sentire. *Dan.* ——— *Pet.* ——— *Boccacc.* ——— *Dan. Purg. can. 1. Di cui le Piche misere sentirò Colpo cotal, che disperar perdonò. Bocc. n. 42. 16.* ——— *E g. 6. f. 7. Senza farne nessuna cosa sentire a' Giovani, si misero in via.*

Annotat. Dante Purg. can. 1. dir volle:

Seguitando'l mio canto con quel suono,
Di cui le Piche misere sentiro
Lo colpo tal, che disperar perdono.

Perciò non gli si dee mutare quel, che piacque à lui, e che fù meglio. E'l Boccaccio disse anch'egli nel fine della Gior. 6. e chiamata una delle lor fanti, senza farne alcuna cosa sentire a' giovani, si misero in via. Onde se egli nelle migliori sue prose, quali sono principalmente le Novelle, e'l Laberinto, non volle metter giamai Nessuno, come voce, che, tutto chè messa l'avesse nella Fiammetta, e in altre prose, le dovè parere più tosto da verso: quì non doveano cambiargli alcuna in nessuna. E men male, se niuna avesser detto, essendo questa spesso usata da lui, e per lo contrario più convenevole alle prose, che a' versi.

Vocab. *SENZA, e SANZA. Preposizion separativa. lat.* sinè, absque. *Bocc. n. 5. r. 5. Mise mano in altre novelle, e quella, che cominciata avea, e mal seguita, senza finita, lasciò stare.* ——— *Dan. Par. 5. Che non fa scienza, Senza lo ritenere avere inteso. E rim. Quel filo, à cui s'attien la mia speranza, E quel, che sanza questa donna io posso. Petr. Son. 295. Che senza ella è quasi Senza fior prato, e senza gemma anello.*

Annotat. Questa preposizione, come alcune altre, può anche ricever seco il secondo caso: Bocc. Teseid.

Perchè non m'era la prigion menria,
Potendo alcuna volta te vedere,
Ch'avere il mondo tutto in mia balia
Senza di te, cui più, che me stesso, amo,
Nè verun'altra cosa al mondo io bramo.

Ed Amet. Rim. 1.

Ecco ch'io vaglio poco, e molto meno
Sanza di te isperо di valere:
Dunque l'aiuto grazioso, e pieno
Di te in me discenda, ———

Ma se i Signori Accademici hanno tralasciato questo, mai non doveano tralasciare di dire, che Senza, ò Sanza anche vale Oltre, latino *præter*. Dan. Infer. can. 31.

Poi procedemmo più avanti allotta,
E venimmo ad Anteo, che ben cinque alle,
Senza la testa, uscìa fuor della grotta.

Bocc. nov. 60. e che egli avea de' fiorini più di millantanove, senza quegli, che egli aveva à dare altrui, che erano anzi più, che meno. Nov. 80. Iancofiore, avendo sentito questo, & udendo, che ben duemila fiorin d'oro valeva, e più quello, che al presente aveva recato, senza quello, che egli aspettava, che valeva più di tre milia, &c. E nov. 99. Signor mio, senza le vostre parole, m'hanno gli effetti assai dimostrato della vostra benivolenza. Gio: Vill. lib. 6. cap. 50. e legati ne vennono in Firenze più di tre mila, sanza quegli, che misono i Lucchesi. E lib. 7. cap. 59. Lo Re Piero d'Araona, come ebbe fatto il saramento della sopradetta impresa, e ricevuta la moneta, la quale fù 30000. once d'oro, sanza maggiore quantità, che gli promise il Paglialoco. E lib. 8. cap. 14. Che la state medesima avean fatta la maggiore, e più ricca armata in Mare sopra Viniziani, che si facesse mai per neun comune, che furono più di 160. Galee, sanza gli altri legni grossi, e sottili, che furono più di 100. Matt. Vill. lib. 2. cap. 33. Essendovi à Oste con più di V. M. barbute, e XI. M. Cavalieri, e VI. M. pedoni di soldo, sanza la forza degli Ubaldini, e degli altri Ghibellini con loro sforzo. lib. 4. cap. 5. Vedi Re d'Ungheria, la mia forza è troppo maggiore della tua, solo del mio reame, sanza la forza de' miei maggiori. E lib. 6. cap. 55. per la quale mandava ogni dì grande quantità di pane cotto all'oste in molte carra, e quattro carra di vino, per mantenere in dovizia l'oste; sanza la vittuaglia, che le singulari persone vi portavano. Ma troppe altre volte ritruovasi così ne' Villani, senza quelle degli altri scrittori.

Vocab. *SENZACHE. Oltrechè. lat.* prætérquamquod. *Bocc. nov.* 51.4. *Senzachè egli pessimamente, secondo la qualità delle persone, e gli atti, che accadevano, proffereva. E n.* 60.7. *Senzachè egli hà alcun'altre tacche relle, che si taccion, per lo migliore.*

Annot. Mettendosi quì Senzachè in significato d'Oltrechè, tanto più era da ricordarsi di metter, come io hò tocco, innanzi Senza in sentimento d'Oltre: e da ricordarsi maggiormente, che Senzachè è ancora particella negativa, e dove senza s'accompagna con lo'nfinito, ella s'aggiugne al Congiuntivo. Boccacc. nov. 16. avvenne, che essendo ella al suo dolersi occupata, senzachè alcuno, ò marinaio, o altri se n'accorgesse; una galea di corsari sopravvenne. nov. 29. & in questa maniera fece due notti, senzachè la donna di niente s'accorgesse. Nov. 98. E quinci consumato il matrimonio, lungo, & amoroso piacere prese di lei, senzachè ella, ò altri mai s'accorgesse, che altri, che Gisippo, giacesse con lei. Cioè, senza accorgersene alcuno, senza accorgersi la donna, senza accorgersi ella, ò altri. Overo, non se n' accorgendo alcuno, non s'accorgendo la donna, non s'accorgendo ella, &c. Così il Petr. Son. Così potess'io ben ———

Poichè vostro vedere in me risplende,
Come raggio di sol traluce in vetro;
Basti dunque il desio, senza ch' io dica:
Lasso non à Maria, &c.

Vocab. *SERVATORE. Che serva. Qui osservatore. lat.* observator. *Bocc. n.* 70. 1. *Ogni giusto Re primo servatore dee essere delle leggi fatte da lui.*

Annot. SERVATRICE, femminile, potea seguitare. Boccacc. Filoc. lib. 7. n. 67. O Idalago, che colpa hanno le buone, e di chiara fede servatrici, se à te una malvagia persona per tua semplicità nocque, non osservando la promessa?

Vocab. *SERVIRE. Col terzo, ò col quarto caso dopo, vale far servitù, e ministrare ad altrui, adoperarsi à suo prò. lat.* servire. *Boc. n.* 17. 16. ——— *Dan.* ——— *Servir di Coppa, dar bere à tavola: servir di coltello, trinciare. Filoc. lib.* 2. 204. ——— *G. V.* 4. 6. *Il Re di Buemme, che serve della coppa.*

Annot. In Giov. Villani è: e'l Re di Buemme, che'l serve della Coppa, cioè che serve lo'mperadore; e parla de' sette Elettori dello'mperio: ed è innanzi: E'l Conte Palatino del Reno, che, &c. e servelo à tavola del primo messo. Così hà la copia del Davanzati, non, come le stampe, della prima mensa. Sì che ci è ancora servire à tavola del primo messo, delle prime imbandigioni.

Vocab. *SESTARE. Da sesta, aggiustare, bilicare. lat.* librare, æquare. *M. V.* 11. 5. *Prese una macinetta da savore, e à due la sestò sopra il capo di leggieri, e lo gittò in terra morto.*

Annot. Scrisse Matteo: Costui non trovando altra cosa più presta, prese una macinetta

da

da favori, la quale trovò vicina alla finestra, e presola à due mani la testò sopra'l capo di Leggieri, & abbattello in terra morto. Così mia copia. la stampata, lo battè, ma non, lo gittò. E Leggieri è nome d'huomo, dove di leggieri è avverbio.

Vocab. *SESTIERE. la sesta parte d'un tutto. lat.* sextans, sexta pars. *C. 4. 41. 3. Se dieci granelli di pepe, &c. metterai in sei sestieri di vino, e muovilo per lungo spazio. E lib. 5. 13. 9. In ciascun sestiere mettono una libra di mele.*

Annotat. Se Sestiere fosse la sesta parte d'un tutto in generale, quanto sarebbe egli in questi esempli d'uno sestiere, e de' sei sestieri, e quanto quel tutto dell'uno, e degli altri? Nel primo, (e'l cap. vuole esser 40.) scrive il Crescenzio: Palladio dice, il vino in quel dì diventerà chiaro, e buono, se dieci granelli di pepe, e venti di pistacchi triti, con un poco di vino, metterai in sei sestieri di vino, &c. E nel secondo; parlando del vino delle melagrane: Altri sono, che cuocono il sugo, ma in ciascun sestiere mettono una libra di mele. Certo che niuno nol potrebbe comprendere. Sestiere è il medesimo, che Sestario: e nel Crescenzio dietro al primo luogo prodotto seguita. Palladio dice: Anche il torbido incontanente chiaro farsi, se sette pinocchi in un sestario di vino metterai, &c. E'l latino d'amenduni è *sextarius*. Pallad. lib. 11. tir. 14. *Vinum verò (asserit) eadem die ex austero lympidum, atque optimum fieri, si grana piperis decem, pistacia viginti, addiecto modico vino, simul conteras, & in sex vini sextarijs mittas, &c. Item fæculentum statim in lympidum reddi, si septem pini nucleos in unum vini sextarium mittas, &c.* e le parole di lui quasi per appunto usa nel suo latino il Crescenzio: E dove del vino delle melegrane e' parla da se, dice pure anch'egli. *Alij succum non excoquunt, sed singulis sextarijs libras singulas melis miscent. &c.* E'l sestario è la sesta parte del Congio, ed è misura, sì come sa ognuno sì delle cose liquide, come delle sode; nè gli fù mai detto in latino *sextans*, che questo è la sesta parte dell'asse, cioè le due once della libra: e dicesi per parte d'eredità, e per peso. Il che è tanto manifesto à chi hà lettere latine, che non fà mestiere d'addurne pruove. Bene è anche misura, la sesta parte del Sestario, cioè due ciati delle cose liquide, e dodici ciati fanno un sestario. Marz. lib. 1.

Poto ego sextantes, tu potas, Cinna, deunces.

E vale ancora la sesta parte del iugero, sì come è in Marco Varrone degli affari villeschi lib. 1. cap. 10. Perciò chi dir volesse *sextans vini*, ò *sexta pars*, mai sestiere, ò sestario non verrebbe à significare.

Vocab. *SETTE. Nome numerale, che segue al sei. lat.* septem. *Gr.* ἑπτά. *Dan. Par. 10. Che gli assegnò sette, e cinque per dieci. Petrar. son. 8.* ——— ——— *Boccacc. g. 6. f. 12.*

Annotat. Il verso di Dante è bene del Paradiso, ma del can. 6. non 10. e v'è diece, non, dieci, che non s'accorderebbe con l'altre voci della rima, fece, e biece.

E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione à questo giusto,
Che gli assegnò sette, e cinque per diece.

Vocab. *SFERRARE. levare, cavare, ò sciorre il ferro. lat.* ferrum adimere. *M. V. 1. 10. E tutte mulina di quelle contrade, erano state sferrate, o guaste. G. V. 10. 225. 1. li venne un quadrello di balestro grosso, per tal modo, che lui, recato al padiglione, e sferrato passò di questa vita. Petr. son. 105. E non m'ancide Amore, e non mi sferra. E SFERRA si dice al ferro rotto, ò vecchio, che si lieva dal piè del cavallo. E di quì, per metaf. SFERRE a' vestimenti consumati, e dismessi.*

Annotat. Il luogo di Matt. Villani non è lib. 1. ma 2. bene cap. 10. Mia copia: e tutte le mulina di quelle contrade erano state sferrate, e guaste. Ed anche, e guaste hà la stampata: non già ò guaste, nella forma che vien prodotto. E quel di Giovanni vuole esser cap. 223. e desi scrivere, lui recato al padiglione, e sferrato, passò di questa vita. non, lui, recato al padiglione. che così lui sarebbe in luogo d'egli, contra la regola, dove è caso sesto, disgiunto dal verbo, passò. E'l medesimo hò tocco addietro in luoghi simili, male addotti, ò male scritti in simil guisa. E sferrare de' cavalli, che tanto si dice, si dovea quì mentovare. Tratt.

cau. 1. cap. 83. Sappi, che qualunque ora lo cavallo si sterra, e sangue ne comincia uscire, sferralo tosto dal piede, e s'egli non può portar lo ferro, fendi l'unghia, &c. Quì è attivo, e neutro passivo.

SFERRATO, addiettivo, pur de' cavalli. Giov. Vill. lib. 6. cap. 73. Ma nota, che tutti vanno à cavallo in su ogni ronzino sferrato, ò ferrato, e si noma per cavaliere.

SFERRATURA, verbale ecci anch'ella. Tratt. Cav. nel luogo pur'ora addotto tit. Della sferratura del piede. E princ. Alla sferratura del piede del cavallo.

Vocab. *SFERZA. Vedi FERZA. lat.* ferula, verber. *Vit. Plut. E dapoi stavano li servidori con le sferze, e battevanlo. Dan. Rim. S'io avessi le bionde trecce prese, Che fatte son per me scudiscio, e sferza.*

Annotat. Se in Plutarco sia, con le sferze, overo con le ferze, io mi rapporto à quel libro manuscritto, che io non l'hò. Bene nella Canz. di Dante è ferza, e così la disse anche nella Commedia, e così il Petrarca nelle sue rime, e così altri antichi.

Vocab. *SFERZATA. Colpo di sferza. lat.* ferulæ ictus. *Annot. Vang. Cinque volte ricevetti quaranta, e una meno, sferzate.*

Annotat. Queste son parole di S. Paolo; e questi Signori altre volte mentovano Annotazioni de' Vangeli in iscambio delle dette Pistole.

Vocab. *SFOLGORARE. Folgorare, e risplendere, à guisa di folgore. lat.* fulgurare, coruscare. *Com. Par. 3. Per quello sfolgorare intende l'autore, che 'l suo intelletto voleva salir tanto alto, &c. Per metaf. affrettare, eseguir con prestezza. lat.* accelerare, ocyus exequi. *Vit. Cr. Or ove si trova mai neuno sì scelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata, e sfolgorata, come è suta quella del figliuol mio? Per dissipare. lat.* funditùs perdere. *Mor. S. Greg. li sudditi, per la troppa asprezza, non sieno sfolgorati, e per la troppa benignità, non diventino dissoluti.*

Annotat. Nella Vita di Cristo si voleva addurre, si trovò, non, si trova. la mia copia: Or dove si trovò mai niuno sì iscelerato peccatore, la cui morte fosse così affrettata, e isfolgorata, come è issuta quella del figliuol mio, sanza niuna offesa? E sfolgorare per cacciar via rovinosamente, e con prestezza à guisa di folgore. Dan. Vit. Nuo. car. 22. Se questi non ci sfolgorasse così fuori del nostro luogo, noi potremmo stare à vedere la maraviglia di questa donna.

Vocab. *SFOLGORATO. Add. Quì è metaf. e vale smoderato. lat.* immensus. *Com. Inf. 29. Sericca fue un ricco giovane di Siena, e fece sfolgorate spese nella detta brigata spendereccia (diremmo anche disorbitante, e in modo basso, SBARDELLATO)*

Annotat. Stricca, si chiamava, nè Sericca il dee chiamare quel Comentatore. E Dante disse ironicamente: tranne lo Stricca, Che seppe far le moderate spese. E l'altro Coment. Vecch. Questo Stricca fù un'huom ricco giovane di Siena, il qual fece sfolgorate spese, e appellavasi la sua brigata spendereccia. E Parad. can. 15. Non faceva nascendo, cioè che non si usava così sfolgorate dote, come oggi. E Giov. Villani autore più pregiato, che i Comentatori, lib. 6. cap. 71. E libre 100. era comune dota di moglie; libbre 200. ò 300. era tenuto à quel tempo isfolgorata. Così la Copia del Davanzati.

Vocab. *SFORZATAMENTE. Con isforzo, con forza grande. lat.* invitò, coactè. *G. V. 131. 2. I Sanesi vi vennono, per comune molto sforzatamente. Liv. M. Assalirono i nemici sì sforzatamente, che non gli poterono sostenere. Vit. S. Pad. S'apparecchiavano sforzatamente di venire addosso à quella cotale terra, dov'ella stava. Per furiosamente, vementemente. lat.* vehementer. *Filoc. lib. 2. 143. Quando Florio vide questo, sforzatamente si cambiò nel viso.*

Annotat. L'esemplo di Giov. Villani, del quale è tacciuto il libro, ed è 7. quel di Livio, e quello delle Vite de' San. Padri, ed altri, che si potrebbero addurre del predetto Giovanni, e di Matteo, e d'altri significano bene con isforzo, con forza grande, ma già non risponde loro il latino. *invitò*, e *coactè*, valendo l'uno, malgrado, contra volontà, e l'altro à forza, per forza, e gli uni, e gli altri volgari s' accordano insieme. In quel del Filocolo non mi pare, che sforzatamente importi veementemente, e meno furiosamente; ma con isforzo, cioè che si sforzò di cambiarsi nel volto, che dove era fuor di modo dolente, si sforzò di mostrarsi lieto. Ed ancora può prendersi in significato di à forza, per forza, che fù mal

suo

suo gradò, contra sua voglia. E confaraſſi allo *invitò*, e al *coactè*. Quando Florio vide questo, sforzatamente ſi cambiò nel viso, mostrando quella allegrezza, e festa, che del tutto era lungi da lui; e con lieto aspetto il Duca, e i suoi Compagni ricevette, e fù ſimilmente da loro ricevuto. Ma in ſenſo di per forza. lat. *coactè*. Vit. S. Niccol. e quaſi isforzatamente il puoſono nella ſedia veſcovale, e conſacrarolo Veſcovo. SFORZOSAMENTE, per forza, con violenza, diſſe il Com. Vec. di Dante Par. can. 3. Si che fue conſigliato, toi Piccarda dal Moniſtero, e fa tale parentado. Credette coſtui à tal conſiglio, e sforzoſamente la traſſe del Moniſtero.

Vocab. *SFRENARE. divenire sfrenato, licenzioſo. lat.* effrænem fieri, *in ſignif. neut. paſs. Trarſi il freno.* ſibi frænum detrahere. *Mor. S. Greg. Quegli ſoſtiene l'avverſitade di queſto Mondo, sì come maldicente, lo quale per quelle ſi sfrena à dire ingiuria contra li ſuoi perſecutori. Amm. ant. L'ira ſi paleſa, e nella faccia eſce, e quanto è maggiore, tanto più manifeſtamente ſi sfrena.*

Annotat. Più altre volte è Sfrenarſi ne' Morali, ma evvi anche attivo, lib. 2. cap. 8. perocchè tacendo, non maculò la conſcienzia, nè in parole d'impazienzia sfrenò la lingua. E lib. 5. cap. 12. Allora ſi da via all'acqua, quando l'huomo sfrena la lingua ſua. E sfrenare nel proprio ſignificato, trarre il freno al cavallo. Tratt. 2. Cav. Dottr. Comper. E prima abbi lo cavallo, e fallo sfrenare, e rinfrenare, e vedi, come è agevole, perocchè molti non ſi laſciano rinfrenare.

Vocab. *SFRONDARE. levar via le fronde. Alcuni dicono in latino* trondare, frondes divellere. *Montemag. Rim. Ma perchè 'l boreo vento le sfrondea, Rade volte, Signor mio, ſe ne coglie. Salv. Rim. Scuota pur ſe gli aggrada, e sfrondi, e ſchiante, O ramo, ò tronco aſpra tempeſta, e fella.*

Annotat. Lo Sfrondi del Salviati è bene di sfrondare, ma non già lo sfrondea del Montemagno, in quel ſonetto al Petrarca:

> Se quella verde pianta, e le ſue foglie,
> Che 'l voſtro adorno, e bel collo cingea,
> Svelta è nel monte, ove ſperar ſolea
> Felicitarmi in le mortali ſpoglie.
> Ritranquillate poſſon le mie voglie
> Tornarſi in parte, onde temer ſolea:
> Ma perche 'l boreo vento le sfrondea,
> Rade volte, Signor mio, ſe ne coglie.

Perchè da Sfrondare nella terza perſona del preſente indicativo non può venire, altro che sfronda. E dunque sfrondea di Sfrondeare, che dir ſi dovè, come sfrondare, nella guiſa che Rotare, e Roteare, e ſimili.

Vocab. *SGOCCIOLARE. Verſare infino all' ultima gocciola. lat.* exhaurire. *Cr. 4. 18. 2. Ponganſi al ſole tanto che alquanto ſieno ſeccate, overo alquanto dal moſto ſgocciolate. Morg. Accioccbè ben ſi ſgoccioli il barletto.*

Annotat. Sgocciolare in queſti eſempli è neutro paſſivo. Ma attivo è, Fav. Eſop. Agnello, e Lup. Ma andate, Meſſere lo lupo, ſollecitamente al latte, che la mia madre hae, e dite, che lo ſgoccioli nella voſtra bocca.

Vocab. *SGONFIARE. Contrario di gonfiare. Qui è metaf. lat.* tumorem adimere, detumeſacere. *Mor. S. Greg. Conſiderata la potenza del Creatore, ſgonfi il gonfiamento della mente per la memoria della ſua condizione.*

Annotat. In quel luogo, cioè lib. 23. cap. 12. Sgonfi è neutro, non attivo, come ſi preſuppone col latino *tumorem adimere, detumefacere*, e'l latino ch'è cap. 10. dice. *ut conſiderata potentia Creatoris, deferveat tumor mentis per memoriam conditionis.*

Vocab. *SGORGARE. lo sboccare, e'l traboccare che fanno l'acque, l'uſcir dal gorgo. lat.* egerere. *Dan. Par. 8. Là dove Tronto, e Verde in Mare ſgorga. G. V. 7. 34. 2. E ancora lo ſgorgare di quell'empito dell'acqua, e del legname. Per ſimilit.* effundere. *Dan. Purg. 31. Fuori ſgorgando lagrime, e ſoſpiri. Medit. arb. cr. E di quegli pietoſi, e dolciſſimi occhi à purgamento, e conſumazion di tutti i noſtri peccati, ſgorgaron fiumi di lagrime.*

Annotat. Il latino *egerere* è attivo ſignificato, nè riſponde à quegli eſempli, ne' quali ſgorga, e ſgorgare ſon neutri. E nell'ultimo, ſgorgaron parimente è neutro, nè ſi confà al precedente ſgorgando, il quale è attivo, nè al latino *effundere*, che attivo è ancora eſſo.

Vocab. *SICHE. Onde, per la qual coſa. Lat.* quamobrem, ex quo. *Dan. Par. 2. Sì che*

poi sappi sol tener lo guado. Bocc. n. 44. 12. *Sì che egli troverà aver messo l'usignuolo nella gabbia sua*. E nov. 72. 23.

Annotat. Sichè vale ancora di maniera che, in guisa che, lat. *ita ut*, e tale io lo direi nel luogo di Dante prodotto quì.

Riguarda bene à me, sì com'io vado
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado

E tale è Petrar. Canz. nel dolce tempo. ——

Canzone, i'non fui mai quel nuvol d'oro,
Che poi discese in preziosa pioggia,
Sì che'l foco di Giove in parte spense,

E Son. Dopo le notti ——

Piacciati omai, col tuo lume, ch'io torni
Ad altra vita, & à più belle imprese;
Sì ch'avendo le reti indarno tese
Il mio duro avversario, se ne scorni.

E tale ancora Boccacc. nov. 11. egli è quà un malvagio huomo, che m'ha tagliata la borsa: io vi priego, che voi il pigliate, sì che io riabbia il mio. nov. 45. E gli disse, che presso della casa dimorasse, sì che quando vedesse un segno, ch'ella farebbe, egli venisse, & entrassesene. E di simili esempli tutti pieni ne sono i buoni scrittori.

Vocab. *SI COME, lo stesso, che come*. *lat.* sicut. Bocc. n. 42. 17. *Sì come egli hà voluto, io medesima tel son venuto à significare*. —— Dan. Par. 1. —— Petr. Canz. 41. 3. —— *Per subitochè, tostochè*.

Annotat. Nel Boccaccio è: io medesima tel son venuta à significare. Sì come nella guisa che fà Come, riceve, quasi preposizione, seco alle volte il quarto caso. Bocc. n. 4. Perchè dalla sua colpa rimorso si vergognò di fare al giovane quello, che, sì come lui, aveva meritato. E nov. 15. Costoro, che d'altra parte erano, sì come lui, maliziosi, dicendo pur, che ben cercasse, preso tempo, tiraron via il puntello. e Fiamm. lib. 1. n. 47. e sì perciocchè credo, che voi, sì come mè, innamorate; conosciate, quante, e quali sieno quelle, che à ciascuna avvengono, &c. E lib. 3. n. 62. Non credi tu, che l'altre donne abbiano gli occhi in capo, sì come te, e conoscano in queste cose, quanto tu conosci? E Filoc. lib. 3. n. 51. Niuna cosa opererà contra lei, che io, sì come lei, nol senta.

SIGNOREGGIARE. *Aver Signorìa, dominare*. *lat.* dominari. *Lab. n.* 163. *Tu se' huomo, ec. nato à signoreggiare, e non ad esser signoreggiato*. *Fr. Iac. Cessol* —— *Petr. son.* 238. —— *Dan. Par.* 9. Vocab.

Annotat. Questo verbo non pur riceve con esso lui il quarto caso, ma ancor il terzo, di che quì non è esemplo. Gio: Vill. lib. 9. cap. 348. Essendo Messer Malatesta con sua gente al detto Murro, Messer Lamberto figliuolo di Gianni Ciotto, suo Cugino, per signoreggiare à Rimino, si ordinò un laido tradimento. E Vit. Crist. car. 44. Secondo la sentenzia di Salamone, che dice, Meglio è l'huomo paziente, che l'huomo forte, lo quale signoreggia coll'animo suo al vincitor delle Cittadi.

Vocab. *SIGNORESSA*. *Signora: come Maestressa, dottoressa, che oggi si dicono per ischerno*. *Quì par detto da senno*. *lat.* domina. *Espos. Salm. Il lor bisogno aspettano dal lor Signore, dalle loro Signoresse, e da simili*.

Annotat. E, non che par, detto da senno. Così Petr. Vit. Imp. ec. Bonif. Pap. III. Onde la Chiesa Romana fù pronunziata Signoressa, e Madre di tutte le Chiese.

Vocab. *SINDACATO*. *Rendimento, ò ricedimento di ragione*. *lat.* judicium de pecuniis repetundis. *Bocc. n.* 75. 8. *Io so boto à Dio d'aiutarmene al Sindacato*. *G. V.* 8. 95. 1. *Temendosi al suo sindacato esser condannato*.

SINDACO. *Che rivede i conti, le voci lat. e gr.* syndicus, *e* σύνδικος *non hanno il medesimo senso in tutto, benchè comunemente elle s'usino oggi in questo significato*. *G. V.* 11. 39. 5. *Non lasciando a' Sindachi in ciò fare l'uficio loro*. *Per Procurator di Comunità, ò Rep. che abbia mandato di potere obbligarle*. *lat.* Reipublicæ procurator. *G. V.* 9. 28. 1. *Se infra quaranta dì non gli mandassono dodici buoni huomini con sindaco, e pieno mandato d'ubbidire a' suo' comandamenti*. *E lib.* 12. 89. 3. *Fecesi il detto tribuno far Cavaliere al Sindaco del Popol di Roma*. *Fav. Esop.*

Annotat. Se Sindaco vale anche procurator di Comunità, e di Repubblica, che abbia man-

mandato di poterle obbligare; e Sindacato varrà ancora tal mandato, ò autorità, ò ordinazione di essa: E tuttavia questi Signori non ne fanno menzione. Giov. Vill. lib. 11. cap. 59. parlando di possessione, ò tenuta di Città: Che v'andarono à prenderla dodici de' maggiori Cittadini di Firenze, grandi, e popolani con sindacato, e pien mandato. E lib. 12. cap. 58. I nomi de' detti ambasciadori sono questi: Messer Francesco Brunelleschi, Messer' Antonio degli Adimari, &c. con sindacato per lo Comune con pieno mandato. E cap. stesso fin. Onde in Firenze ebbe gran turbazione contra la Chiesa; e da capo rifeciono Sindacato, e mandarono in Corte à riparare. Matt. Vill. lib. 3. cap. 64. Per lo quale accordo i due Comuni per loro Sindacato furono mallevadori. lib. 4. cap. 61. E venuto il nuovo sindacato a' detti Ambasciadori, domenica dì primo di Marzo del detto anno, ragunato il parlamento, i detti ambasciadori con pieno sindacato del loro Comune, fecionoal detto eletto Imperadore, per se, e per li suoi successori ricevere libera suggezione del misto, e mero dominio di quella Città, &c. E così altre volte in quel Capitolo, e più in altri di esso libro, e d'altri libri di quella Cronaca. Parmi appresso, che Sindaco sia detto non solamente per la persona, à cui è fatto il sindacato, e'l mandato, ma ancora per lo sindacato stesso. Così stimo, che s'abbia à prendere nel luogo di Giov. Villani, ricordato da' Signori Accademici: Che se infra quaranta dì non li mandassero dodici buoni huomini con sindaco, e pieno mandato à ubbidire suo comandamento, che gli condannava, &c. E Sindaco doveva essere, non persona, ma il sindacato, che avessero i dodici buoni huomini. E Matt. lib. 4. cap. 61. addotto di sopra: Avvenne, che manifestata in Siena, &c. essendo mandato per gli Ambasciadori al Comune di Siena, che facessono il Sindaco à fare la sommessione, la cosa cominciò à intorbidare gli animi de' Cittadini, e à impedirsi il Sindacato con grandi ripitij de' loro Rettori, e dell'ordine de' Nove. E poco appresso: i grandi Cittadini di Siena conoscendo il grande pericolo, che &c. adì XXVI. di Febraio, ragunato il parlamento, per voler piacere non meno al minuto popolo, ch'era imperiale, che all'ordine, e alla setta de' Nove, feciono fare il Sindaco pieno à darsi all'Imperadore. Così la mia Copia: la stampata (e così più si dichiara) feciono fare il sindacato pieno. E il sindaco non era nè anche quì Cittadino particolare, ma il sindacato, che chiedevano gli Ambasciatori, e che poi si mandò loro. onde è scritto di sotto: E venuto il nuovo sindacato a' detti ambasciadori, &c. che di sopra abbiam prodotto. E in quanto dicono questi Signori, che Sindaco è il procuratore di Comunità, ò di Repubblica, con mãdato d'obbligarle, doveano aggiugnere, di Signore, e Principe. Gio: Vill. lib. 11. cap. 132. E fermo il secondo patto, incontanente tornaro da Ferrara i nostri Ambasciadori co' Sindachi di Messer Mastino. Ed appresso: In quella dimora la gente di Messer Mastino co' suoi Sindachi, e nostri, e con la gente, che si volea mettere in Lucca, che furon 300. Cavalieri, &c. Ed ancora; E i nostri Sindachi, ch'erano Giovanni Bernardini de' Medici, Naddo di Cenni di Naddo, e Rosso di Ricciardo de' Ricci, presono la possessione del Castello dell' Agosta, e della Città dal Sindaco di Mess. Mastino.

SINISCALCATO. *l'ufficio del Siniscalco. Quì Provinzia, che hà governatore con titolo di Siniscalco. G. V. 8. 101. 2. E que' del Siniscalcato di Proenza fossero apparecchiati. SINISCALCO. Quegli, che hà cura della Mensa, e che la'mbandisce. lat.* architriclinus. *gr.* ἀρχιτρίκλινος. *Bocc. g. 5. f. 1. Dato col Siniscalco, primieramente ordine à ciò che bisogno facea. Fior. Vir. A. Mon. Al siniscalco della Magione si conosce il Signore. N. ant. 83. 1. Gli Siniscalchi suoi furo tra loro con le gonnelle.* Vocab.

Annotaz. Siniscalcato così per governo di Provincia disse anche il Villani lib. 9. cap. 107 E quella, che li mãdava il Re di Francia, e Messer Carlo di Valos suo padre di Viennese, e del Siniscalcato di Belcaro. SINISCALCHIA, disse ancora Matt. Vill. in questo sentimento lib. 11. cap. 26. In fine, come piacque à Dio, &c. elessono in Papa M. Guglielmo Grimonardi nato della Siniscalchia di Belcari, il quale era Abate di San Vittore di Marsilia. Di Siniscalco per governatore del Siniscalcato si voleva addurre alcuno esemplo: Giov. Vill. lib. 10. cap. 155. Papa Giovanni prese di sua persona il maggior sospetto del Mondo, perchè, &c. e mandò per lo siniscalco di Proenza, e per tutti i Cavalieri, e Baroni del Paese, che fossono in Vignone, con arme, e cavalli, &c. E lib. 12. cap. 47.

cap. 47. Il siniscalco di Guascogna per lo Re di Francia, e il Conte di Peragorga con 500. Cavalieri, e diecemila pedoni vennero di notte per soccorrere la detta terra, &c. e dell'altre volte ivi, ed altrove. E Gran Siniscalco, Matt. lib. 2. 38. Ma in questo trăquillo, il Re mandò il Gran Siniscalco nella Marca ad accogliere gente d'arme. E poco appresso: E'l Grade Siniscalco Messer Niccola Acciaivoli di Firenze ne condusse, e menò CCCC. al soldo del Re. Ed in altri luoghi ancora. Siniscalco vale anche Tesoriere. N. ant. 18. Il Siniscalco, oveto Tesoriere prese quelli marchi, e mise uno tappeto in una sala, e versollivi suso, & uno luffo del tappeto mise di sotto, perchè'l monte paresse maggiore. Et andando il Re Giovane per la sala, gli le mostrò il Tesoriere, dicendo, &c. E vit. Cris. car. 24. E non è da credere, che per piccola offerta fosse istato bisogno d'aprire i loro tesori; imperciocchè agevolmente l'avrebbono avuti i loro Siniscalchi in borsa.

Vocab. *SIPA. Voce Bolognese, e val Sì. Dan. Inf. 28. A dicer Sipa tra Savena, e'l Reno.*

Annotat. Così anche espongono Sipa il Landino, e'l Vellutello; ma qualunque è stato in Bologna, dove è propria, e frequentissa voce tale, non dubiterà, ch'ella non vi s'usi per sia del verbo essere, e non per sì, avverbio. E'l Coment. Vecch. dice ivi: E sipa è un vocabolo bolognese, ch'è à dire sia.

Vocab. *SI VERAMENTE. Con patto. lat.* hac conditione. *Boccacc. n. 2. 5. Io son disposto à farlo, sì veramente, ch'io voglio imprima andare à Roma. E nov. 17. 39. Sì veramente, che in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che, &c. E n. 20. 14. ——— E nov. 78. 11. ——— Albert. cap. 43. E meglio anzi venire, che dipo' fatto vendicare, sì veramente, che per vendetta non si faccia, sì come detto è di sopra.*

Annotat. Il Boccaccio mise sì veramente innanzi à Che, à Dove, ed à Se. E nella novella 17. quì addotta pose Dove, ma questi Signori gliela hanno cambiata in che. La Duchessa, estimando, &c. disse, che molto le piacea, sì veramente, dove in guisa si facesse, che il Duca mai non risapesse, che esse à questo avesse consentito. E nov. 27. Della qual cosa spero, che avanti che doman sia sera, voi udirete novelle, che vi piaceranno; sì veramente, se io l'hò buone, come io credo, della sua salute, io voglio stanotte poter venir da voi, e contarlevi per più agio. Il sì veramente, che dell'Albert. non è cap. 43. ma 44. Form. on. vit. E secondo il testo del Segretario della Crusca: e meglio è anzi venire, che dopo fatto vendicare, sì veramente, che per vendetta, &c.

Vocab. *SMANZIEROSO. Vago di fare all'amore, damerino. Franc. Sacch. Avea una donna assai spiacevole, e smanzierosa chiamata Madonna Giovanna. Questa voce vien da Smanziere, che val drudo. Lor. Med. Se volete aver piacere, Deh venite alle smanziere. E appresso. Non prendete alcuno sdegno D'esser chiamati smanzieri.*

Annotat. Dieno per cortesia i Signori Accademici una mezza occhiata alla novella di Franc. Sacchetti, donde adducono l'esemplo, la quale è di num. 86. e vedranno, che quella Madonna Gioanna non era smanzierosa, cioè vaga di fare all'amore, ò come essi dicono, damerina; ma sì smanzerosa, cioè leziosa, e rincrescevole, e che non volea far cosa, che'l marito le comandasse. Il titolo è. F. Michele Porcelli truova una spiacevole oste in uno albergo, e frà se dice; se costei fosse mia moglie, io la gastigherei, sì che ella muterebbe modo. Il marito di quella muore. F. Michele la toglie per moglie, e gastigala, come ella merita. Nella nov. Tornando costui una volta trà l'altre verso Imola, giunse una sera à Tossignano, e smontò à un'albergo d'un, ch'avea nome Ugolino Castrone, il quale Ugolino avea per moglie una donna assai spiacevole, e smanzerosa chiamata Monna Zovanna. Poco appresso volendo Ugolino far cogliere una insalata per lo Porcello, che l'avea chiesta, e' disse alla moglie, che l'andasse à corre. seguirò con le parole di quello autore: La Zovanna torce il grifo, e dice, Va còtela tu. Il marito dice, Deh vavvi. Ella risponde, Io non vi voglio andare. F. Michele, veggendo i modi di costei, si rodea tutto di stizza. Ancora avendo F. Michele voglia di bere, dice l'albergatore alla moglie; Deh va per lo tal vino, e porgele l'orciuolo. Dice Madonna Zovanna, Va tu, che tornerai più tosto, & hai l'orciuolo in mano, e sai meglio la botte di me. F. Michele, veggendo la spiacevolezza in moltissime cose di costei, dice all'Oste. Ugolino Castrone, tu se' ben castrone, anco pecora. Per certo s'io fossi, come te, io farei, che questa tua moglie sarebbe quello, che io le dicessi. Con ciò che segue del

vo-

vogliofo proponimento di Colui di tor Colei per mogliere, se vedova rimanesse, solamente per gastigarla della spiacevolezza, e bizzarria sua; e poi dell'averla tolta, e del gastigo datole la prima sera, e dapoi, non d'altro, che della bizzaria, che in lei egli vide in casa d'Ugolino, e dell'averle ben tosto fatto mutare i modi fastidiosi. Ora ecco qual vagheggiatrice, e damerina era costei. Ella non era smanzierosa, ma smanzerosa, cioè piena di smancerie, lezi, e spiacevole, e noiosa.

Vocab. *SMONTARE. Contrario di montare, scendere. lat.* descendere. *Bocc. Introd. n. 2. Quanto maggiore è stata del salire, e dello smontar la gravezza. E n. 43. 5.* ——— *Tes. Br.* ———

Annotat. Puossi aggiugnere, che questo verbo si può da chi vuole, usare anche in attivo, e in passivo significato. Bocc. Teseid. lib. 2. c. 19.

> Poi chè Teseo le donne ebbe smontate
> Dal carro suo, tenendo il viso fitto
> Nella miseria delle sconsolate,
> Da intima pietà nel cor trafitto
> Sopr'al carro si volse alle pregiate
> Schiere de' suoi. ———

E Tratt. 2. Cav. Dottr. comper. E poi fallo montare, e smontare una volta, e più di terra, perocchè molti cavalli per vizio non si lasciano rimontare.

Vocab. *SMORSARE. Trarre il morso. lat.* lupos, *ovvero*, lupata detrahere. *Petr. son. 120. Se'n breve non m'accoglie, ò non mi smorsa. E son. 163. Nè però smorso i dolci inneſcati ami (cioè mi traggo di bocca)*

Annotat. Le copie, quante io hò vedute, hanno nel secondo esemplo, i dolce inescati ami, cioè, gli ami dolcemente inescati. E smorsarsi, neutro passivo, disse il Boccaccio per similitudine, in senso di spiccarsi, di partirsi da altrui. Amor. Vis. can. 49.

> Ond' io risposi stupefatto ad ella,
> E dov' andremo? tornerem noi forse,
> Dov' or' i' fui con la mia donna bella?
> Mai sì, dissemi allora; e ciò che porse
> Il tuo dormire alla tua fantasia,
> Tutt'averai, se da me non ti smorse.

SNELLITADE. Astratto di snello. Vocab. *Sen. Pist. Per significare la loro snellitade, e rattezza.*

Annotat. Snellezza per destrezza, leggerezza era anch'ella da ricordarsi, ed è forse da usar più, che snellitade. Dan. Conv. car. 104. E non pure obbedienzia, soavità, e vergogna la nobile natura in questa età dimostra, ma dimostra bellezza, e snellezza di corpo.

Vocab. *SNODARE. Contrario d'annodare, sciogliere. lat.* solvere. *Petr. son. 164. E strinse'l cor d'un laccio sì possente, Che morte sola fia, che ne lo snodi. Petr. Canz. 26. 4. M. V. 7. 18.* ——— *Dan. Rim.*

Annotat. Piacque al Petrarca di dire in quel son.

> Torsele il tempo po' in più saldi nò di,
> E strinse'l cor d'un laccio sì possente,
> Che morte sola fia, ch'indi lo snodi.

Perciò non si vuole addurre, che ne lo snodi.

Vocab. *SODDOMITO. Chi fa soddomia. lat.* pædico. *Quì gli abitator di Soddoma. Filoc. lib. 7. 382. Si trovò, che quanti Soddomiti erano, tanti ne furono estinti.*

Annotat. Il Boccaccio parlò della notte, che nacque Cristo, nostro Signore, in quella notte similmente si truovò, che quanti Soddomiti erano, tanti ne furono estinti, e intese di tutti i Soddomiti di qualunque regione, e luogo, non degli abitatori di Soddoma, la quale dopo la sua distruzione, e nabissamento per incendio di Cielo, mai più non fù, nè potette essere abitata. E sì come è nel Filocolo (vero, ò nò, ch'egli si fosse) Così è nella legg. Nativ. Cris. E in quella notte morirono tutti i Soddomiti del Mondo.

Vocab. *SOFFERIRE. Comportare, patire, sostenere. lat.* tolerare, pati, sufferre. *Dan. Par. 30. Ma poco più sarà da Dio sofferto Nel santo uficio. E Par. 3. Ma quella folgorò nello mio sguardo, Si che da prima il viso nol soffer-se. E can. 14. Ob vero sfavillar del Santo spiro,*

ſpiro, Come ſi fece ſubito, e candente, Agli occhi miei, che vinto nol ſoffriro. Petr. ſon. 296. *Perchè non furo allo'ntelletto eguali, La mia debole viſta non ſofferſe.* E can. 39. *Quando novellamente io venni in terra A ſoffrir l'aſpra guerra.* Boccacc. nov. 44. 6. *I tempi ſi convengon pure ſofferir fatti, come le ſtagioni gli danno.* E nov. 23. 19. *Or vi dico io bene, ch'io non poſſo più ſoffrire.* E nov. 62. 6. *Credi tu, ch'io ſofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia?* E nov. 87. 3. *Il che quantunque graviſſimo foſſe à comportare à Talano, non potendo altro fare, ſe'l ſofferiva.* *Mi ſofferiſce l'animo, o'l cuore, vale quello, che più comunemente diciamo, mi patiſce l'animo.* lat. induci poſſum. Boccac. n. 50. 20. ——— E nov. 77. 58. *Poichè à me non ſoffera il cuore di dare à me ſteſſa la morte, dallami tu.* *Per contenerſi, aſtenerſi.* lat. temperare, abſtinere. Sen. Piſt. ——— G. V. 7. 27. 3. *Dicendo, che, per Dio, ſi ſofferiſce alquanto, ſe la voleſſe la Vittoria.*

Annotat. In Offerire, e Profferire, io moſtrai con più eſempli, che ci era ancora Offerere, ed Offerare, e Profferere, e Profferare. Il medeſimo ſi ſuol dire di Sofferire, cioè che Sofferere, e Profferare ci ſieno ancora. Di quello nella ſeconda maniera mi ſovviene, Dan. Par. can. 24.

> E credo in tre perſone eterne, e queſte
> Credo una eſſenza sì una, e sì trina,
> Che ſoffera congiunto ſono, & eſte.

Albert. Form. oneſ. vit. cap. 6. Percioacchè la limoſina libera dal peccato, e dalla morte, e non ſoffera, che l'anima vada in tenebre. E cap. 21. Se tu ſe' buono, ama di giuſta pietade il padre, e la madre: e ſe tu ſe' rio, ſoffèra, e fatti buono figliuolo. E cap. 50. Adunque gli ſtolti temono la ventura, e i ſavi la ſofferano. S. Agoſt. Citt. Dio: lib. 10. cap. 20. l'uſo dell'Eccleſiaſtico parlare non ſoffera, che i Santi ſi chiamino Eroi. S. Gir. Piſt. Inf. Iddio è fedele, il quale non ſoffera, che voi ſiate tentati ſopra quello, che voi potete portare. Ed ancora: Congiugniti al Signore, e ſoffera, acciocchè nell'ultimo creſca la vita tua. Scal. celeſt. grad. 3. parlando della Carità: tutte coſe ſoffera, tutte coſe crede, tutte coſe ſpera, tutte coſe tiene; E gr. 4. Che il noſtro Signore dice nel Vangelio, che bene avventurati ſono quelli, che ſofferano perſecuzione. E di ſotto: E ſanto Iacopo diſſe, Bene è avventurato quello huomo, che ſoffera tentazione. Ed altre fiate in altri Gradi. E Boccacc. Filoc. lib. 2. n. 103. Percioacchè io non credo, che mai giorno, nè notte ſia, che io non ſofferi molto più aſpri dolori, che'l morir non è. E lib. ſteſſo num. 413. veggendo, che eſſi in ver di me, tanta benivolenza dimoſtrano, che eſſi non ſofferano, che nella mia Corte, alcuna iniqua coſa ſenza punizione ſi faccia. E delle novelle ne producono queſti Signori più d'un luogo, quantunque gli credano di ſofferire. Nov. 62. Credi tu, che io ſofferi, che tu m'impegni la gonnelluccia, e gl'altri miei pannicelli? Dove ſe ſofferi foſſe di ſofferire, ſecondo l'uſo comune, e più regolato l'Autor detto avrebbe, che io ſoffera, overo che io ſofferiſca. Che radiſſime volte in ſimili verbi e' diſſe altramenti. Così diſſe ancora nov. 36. Già Dio voglia, che così caro giovane, e cotanto da me amato, e mio marito, che io ſofferi, che à guiſa d'un cane ſia ſepellito, ò nella ſtrada in terra laſciato. È maniſeſtiſſimo è in preſente indicativo nel luogo, che eſſi adducono ſimilmente della n. 77. E poichè à me non ſoffera il cuore di dare à me ſteſſa la morte, dallami tu. laſcio ſtare, che nov. 23. produr ſi doveva; che io non poſſo più ſofferire, come hanno i teſti, e non, ſoffrire. E nov. 87. Sel ſofferiva, non, ſe'l ſofferiva. che ſel fatto è di ſe lo, non di ſe il, come in ſimili altri luoghi, ma non in tutti, mi par d'aver già ricordato. Nel Villani lib. 7. cap. 27. è pure anche, ſe voleſſe la vittoria della battaglia, e non, ſe la voleſſe la vittoria. Ma, la, vi dee forſe eſſere ſtata meſſa per traſcuraggine di ſtampa.

SOFFIARE. *Mandar fuora il fiato freddo con violenza, à bocca ſocchiuſa.* lat. flare. Dan. Inf. 23. *Tutto ſi ſtorſe, Soffiando nella Barba co' ſoſpiri.* Fiamm. lib. 7. 1 *Tanto più con diſiderio, ſoffiando nelle mie fiamme, le fa maggiori.* *Per lo ſpirar de' venti.* lat. ſpirare. Dan. Par. 28. *Quando ſoffia Borea da quella guancia, ond'è più leno.* E Purg. 5. ——— Bocc. g. 4. p. 19. ——— Dan. Purg. 30. *Sì come neve tra le vive travi, Per lo doſſo d'Italia ſi congela, Soffiata, e ſtretta dalli venti ſchiavi (cioè ſpinta) Per iſbuffare per ſuperbia, collora, ò altra paſſion d'animo.* Boccaccio n. 58. 4. Vocab.

In

Annotat. In Dan. Infer. can. 23. è, si distorse, non si torse, che'l verso avrebbe difetto d'una sillaba.

> Quando mi vide, tutto si distorse,
> Soffiando nella barba co' sospiri.

E la neve soffiata da' venti, Purg. can. 30 poteva rendere avvisati questi Signori, che soffiare non pure è neutro, come in tutti gli altri loro esempli, ma attivo, e passivo. Dan. Inf. can. 13.

> Quando'l maestro fù sovr'esso fermo,
> Disse; chi fusti, che per tante punte
> Soffi col sangue doloroso sermo?

Tratt. pri. cav. cap. 42. Della reuma. Prendi della schiuma del Mare, e polverizzala bene con un panno sottile, e soffiane con uno cannello nell'occhio del cavallo. Ed appresso: Prendi farina, e sale, e ardile, e polverizzale insieme, e stacciale; e di cotale polvere soffia con uno cannello nell'occhio del Cavallo. Ed ancora: Prendi seme d'atrebici, e cinque granella di pepe, e polverizzale molto bene, e stacciale, e quella polvere metti in uno cannello, e soffiala nell'occhio del Cavallo. E di sotto un'altra volta. E cap. 81. Del cavall. infreddato. Prendi viole secche, canfora, e zaffarano, e polverizza tutte queste cose insieme, e soffia tutte queste cose nelle nare del cavallo con uno cannello tre giorni, cioè ciascuna sera; E se per questo non potesse guarire, soffiali nelle nari del naso questa medicina, che si chiama affricana, &c. E quivi pure altre fiate di sotto. In passivo significato. Cresc. lib. 9. cap. 26. E se gli occhi sono oscurati, e stellati, &c. e spessamente con un cannello si soffi negli occhi sale sottilmente pesto. Ma se fosse panno sopra gli occhi generato di nuovo, ò invecchiato, si prenda osso di sepia, tartaro, e salgemmo con ugual misura, e sottilissimamente pesti, e si soffi cotal polvere negli occhi al cavallo due volte per giorno. E soffiato, participio, come in Dante, segue pure: A questo medesimo vale il salnitro con lo sterco delle lucertole pesto, e soffiato negli occhi. E lib. 6. cap. 84. e si dia loro la farina della nogella con l'aceto tiepido, e soffiata nelle nari, uccide i vermini. Soffiarsi il naso dicesi anche da tutti, lat. *emungere nares*. E si dovea mentovare. Cas. Galat. Non si vuole anco, soffiato che tu ti sarai il naso, aprire il moccichino, e guatarvi entro, come se, &c. E direbbesi anche, soffiato, che tu t'avrai il naso, e similmente, soffia il naso à questo fanciullo.

Vocab. *SOLAMENTE. Avverb. limitativo da solo. lat.* solùm, tantummodò. *Bocc. n. 60. 3. Che chi conosciuto non l'avesse, non solamēte un gran rettorico l'avrebbe stimato, ec. E n. 45 12. Essere dagli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla. Tav. rit. G. S. In tutto lo castello non era, senon solamente una donzella, la qual servia noi di tutto nostro bisogno. Dan. Par. 13. E se al surse drizzi gli occhi chiari, Vedrai aver solamente rispetto A' regi.*

Annotat. Fuor solamente che, per fuorchè solamente, disse il Bocc. Filoc. lib. 2. n. 250. Il Duca rispose, che la festa era stata bella, e grande, e che niuna cosa v'era fallata, fuor solamente che la sua presenzia. E Amet. Perocchè simile abito suole quella servare ne' boschi suoi, fuor solamente che de' capelli. E fuor solamente se, Filoc. lib. 7. Mai da noi offesa non fusti, fuori solamente se noi à tuoi furtivi avessimo già, &c. E si poteva ricordare, che solamente con Non avanti serve tal volta per doppia negativa, sì come appo i latini. Solamente che, non era parimente da tralasciare, il medesimo, che Solochè, Purchè. lat. *modò, dummodò*. Bocc. Introd. E molto più per l'altrui case ciò faccendo, solamente che cose vi sentissero, che loro venissero à grado, ò in piacere. E nov. 4. proem. e perciò, solamente che contro à questo non si faccia, estimo à ciascuno dovere esser licito, &c. quella novella dire, che più crede, che possa dilettare. Laber. n. 137. Niuno vecchio bavoso, à cui colino gli occhi, e triemino le mani, e'l capo, sarà, cui elle rifiutino per marito; solamente che ricco il sentano. E Filoc. lib. 2. n. 352. E tieni questo arco, e questa saetta: perciocchè niun tuo nimico ti sarà sì lontano, che con questa non l'aggiunga, solamente che tu lo vegga.

Vocab. *SOLE. lat.* Sol. *Pianeta principalissimo, fonte, e origine del lume. Com. Par. 10. ——— Dan. Par. 2. Lucida, spessa, e solida, e pulita, Quasi adamante in cui lo sol percuota ——— Petr. Son. 208.*

> *Non vide un simil par d'amanti il sole.*

Annotat. Dan. Parad. can. 2. lasciò scritto:

Pareva à me, che nube ne coprisse.
Lucida, spessa, solida, e pulira,
Quasi adamante, che lo sol feriste.

Bene egli disse Parad. can. 9.

L'alta letizia, che m'era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio, in che lo sol percuota.

E'l Petrarca in quel verso disse in tempo presente, non passato;

Non vede un simil par d'amanti il sole.

Vocab. *SOLFO, e ZOLFO. Minierale noto. lat.* sulphur. *Tes. Br. 2. 36. E in un luogo son vene di solfo, e in un'altro d'oro, ò d'altro metallo. S. Grisost. E di dentro è il vermine della coscienza, che mai non muore, e'l fuoco del Zolfo, che mai non si spegne. Dan. Par. 8. ——— Petr. Son. 143. ——— Boccacc. nov. 50. 12. N'uscì fuora il maggior puzzo di solfo del Mondo. Da Solfo Zolfanello, che è un fuscel di gambo di canapa, intinto nel zolfo dall'uno, e dall'altro capo, per uso d'accendere il fuoco. lat.* sulphuratum. *Morg. Talvolta à discrezion d'un Zolfanello, Si ritruova in un bosco, e di poca esca.*

Annotat. Il Boccaccio costumò, come i più degli scrittori migliori, di dire nelle sue prose Fuori, lasciando Fuora, e Fuore à versi. Perciò in quella nov. 50. è, subitamente n'uscì fuori il maggior puzzo di solfo del mondo. E da solfo non può venir Zolfanello, bene ne verrà solfanello. e Zolfanello nasce da Zolfo. Il quale gran tempo innanzi il Pulci usò il volgarizzatore delle Fav. d'Esopo. Cornacch. e pagoni, allegor. E per li pagoni s'intende coloro, che à tali mercatanti hanno prestati i loro danari, i quali vedendoli affogare, gli rivogliono: e gli usati di vestire panni d'apparenza, ritornano a' panni di bigello; e l'ornate botteghe di grosse mercatanzie à orciuoli, e zolfanelli. SOLFUREO, addiettivo, di solfo, ch'è di materia di solfo, volgare del lat. *sulphureus*, era da metter quì appresso, come ci si mette Solforaio, e Solforato. Bocc. Teseid. lib. 9. car. 88.

Di ceraste costei venne crinita,
E di verdi idre suoi belli ornamenti
Eran, cui in Elisò la lor vita
Riconfortata avea, le qua' lambenti
Le solfuree fiamme, che uscita
Avevano di bocche puzzolenti,
Più fiera la faceano. e questa Dea
Di serpi una gran serza in man tenea.

Vocab. *SOLINGO. Solitario. Com. Inf. 23. E dice buomo solingo, cioè solitario, e contemplativo. Petr. cap. 3.*

Annotat. Pare che fosse da produr prima Dante stesso;

Come suole esser tolto un'huom solingo.

Vocab. *SOLITARIO. Aggiunto ad buomo, significa che fugge la compagnia. che sta solo: aggiunto à luogo, vale non frequentato. Lat.* solitarius, desertus. *Cavalc. Med. cuor. Che mi volete dar i'io faccio cader questo solitario, &c. Mossesi, e andossene al diserto, e di notte, tardi giunse alla cella di questo solitario; e picchiando all'uscio, molto lamentandosi, e piangendo ad inganno, come figliuola del Diavolo: quel solitario, per lo picchiare, e per lo pianto commosso, aperse l'uscio. Petrar. Son. 191. Passer mai solitario in alcun tetto, Non fù. Quì è nome proprio d'una spezie di passera, che si vede sola. E Son. 264. Cerca per poggi solitari, ed ermi. Boccacc. nov. 62. 24.*

Annotat. Addietro in Passera io mi credo d'aver mostrato chiaramente, che nel Petrarca solitario detto di passero, non istà per nome proprio della spezie, ma per aggiunto di qualità. bene ha riguardo al nome proprio, il che non è poi dato à fera.

Passer mai solitario in alcun tetto
Non fù, quant'io, nè fera in alcun bosco.

Nell'altro Son. disse quel Poeta, Cercai in persona prima, e in tempo passato, non Cerca in persona seconda del presente Comandativo, ò in terza del dimostrativo.

Men-

Mentrechè'l cor dagli amorosi vermi
Fù consumato, e'n fiamma amorosa arse,
Di vaga fera le vestigia sparse
Cercai per poggi solitari, & ermi.

Vocab. *SOLO. Avverb. solamente. lat.* solùm. *Petr. Son. 216. Darmi un piacer, che sol pena m'apporte.*

Annotat. Solo avverbio, è non solamente del verso, ma della prosa. Boccacc. nov. 41. e 98. E talora s'è messo tra Una, e'l sustantivo seguente, come, una sol notte, una sol volta, in vece di solo una notte, una volta solamente, che col nome si dirà sola una notte, una volta sola, ò simile. Bocc. Ninf. Fies.

E poscia l'arco tese con grand' ira,
Faccendo de'duo amanti una sol mira.

E Teseid. lib. 9.
Sotto il qual cadde il già contento Arcita,
E l'arcion forte gli premette il petto,
E sì lo ruppe, ch'una sol ferita
Tutto il corpo parea del giovanetto.

E dopo l'articol femminile la, Boccac. Teseid. lib. 10.
——— anzi la sol mia cura.
Ne' boschi fia Diana seguitare.

Amor. Vis. can. ult.
Per voi son fatte, e non per eccellenza
Di gloria riportar, ma à sol voi, donna
Per aggradir con chiara intelligenza

Vocab. *SOLOCHE. Purchè. lat.* modò. *Boc. Introd. n. 35. Solochè l'appetito le cheggia. E nov. 94. 17. Questo farò io volontieri, sol che voi mi promettiate, &c.*

Annotat. E Petr. canz. Verdi panni.
Vendetta fia, solchè contra umiltate
Orgoglio, & ira il bel passo, ond' io vegno.
Non chiuda, e non i schiave.

E per Fuorchè. M. V. lib. 9. c. 42. In questo cammino sanza niuna offesa, solo che di male vivere, misono tempo assai. Bene la mia copia hà, senon di male vivere. Pur si vede, che anche Solo che si diceva in quel significato.

Vocab. *SOMIGLIARE. Vedi SIMIGLIARE. Dan. Par. 14. Ed ecco l'altra con sì gran fracasso, Che somigliò tonar. Boccac. n. 8. 2. Perchè l'effetto della passata somigli, non vi dovrà però, &c. G. V. 11. 9. 6. Si dicea primieramente, ch'egli era suo figliuolo, e di molte cose il simigliava.*

Annotat. Il luogo di Dante è bene cap. 14. Ma Parad. non Purg.
Come da lei l'udir nostro ebbe tregua,
Ed ecco l'altra con sì gran fracasso,
Che somigliò tonar, che tosto segua.

Nel Boccacc. mal si scorge il sentimento, e si volea produrre: La quale, perchè l'effetto della passata somigli, non vi dovrà perciò essere men cara. E perciò, non però, hanno le copie. E nel Villani il cap. è 6. non 9. Senza che si doveva produrre, il somigliava, non, il simigliava (che di somigliare si recan gli esempli, e l'autore così scrisse) si muta ancora, ch'è peggio, piuvicamente in primieramente. Ma per lo più si dicea piuvicamenre, ch' egli era suo figliuolo, e di molte cose il somigliava. Appresso era da aggiugnere, che questo verbo in tal significato è anche neutro, e dagli si il caso terzo. Brun. Tes. lib. 5. cap. 13. Smerli sono di tre maniere. l'uno, che hà la schiena nera, e l' altro, che hà grigia, e son piccioli, e sottili uccelletti. l'altro è grande, e somiglia al falcone laniere bianco. Boccacc. Laber. n. 154. L'altre poche, che à questa reverendissima, e veramente donna s'ingegnarono con tutta lor forza di somigliare, non solamente le mondane pompe non seguirono, ma &c. Giard. Spirit. cap. 11. La Verginitade passa l'umana condizione, per la quale l'huomo somiglia agli Angeli. Tratt. 1. cav. cap. 5. Degli occhi. Quando l'occhio del cavallo sta fermo, e sopra la luce appare alcuna nerezza, che somigli à verde, ò vero à torbidezza,

bidezza, e massimamente, quando tu ti appressi al cavallo, e muovi la mano soavemente, e non muove le lapole degli occhi suoi, sappi, che lo suo vedere è piccolo, & è quasi, come avesse pure un'occhio. Somigliare attivo vale Rassomigliare, paragonare col quarto, e terzo caso dietro. lat. *comparare*, *conferre*. Boccacc. Gior. 9. Canz.

Io vò pe' verdi prati riguardando
I bianchi fiori, i gialli, & i vermigli,
Le rose in su le spini, e i bianchi gigli:
E tutti quanti gli vò somigliando
Al viso di colui, che me amando
Hà presa, e terrà sempre, ———

Vocab. *SOMMESSO. Add. messo l'un sotto l' altro. lat.* submissus. *Dan. Inf. 17. Con più color sommesse, e soprapposte Non fer mai in drappo, Tartari, nè Turchi. E voce sommessa vale piana, umile. lat.* demissa vox. *Bocc. n. 77. 15. La Donna con voce sommessa, ec. il chiamò. E num. 19.*

Annotat. Io stimo, che i Signori Accademici nel luogo di Dante si sieno ingannati, prendendo sommesse, e soprapposte per voci degli addiettivi sommesso, e soprapposto, e dandole, come io credo al sustantivo tele, ch'è dapoi:

Duo branche avea pilose insin l' ascelle;
Lo dosso, e'l petto, ed amenduo le coste
Dipinte avea di nodi, e di rotelle.
Con più color sommesse, e soprapposte
Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

Ma e sommesse, e soprapposte non sono addiettivi di tele, nè per veruna guisa si posson loro addattare, nè per costruzione, nè per senso, che sarebbe uno spropositodire, far tele in drappo. Bene si converrebbe far lavori in drappi sommessi, e soprapposti, ò in tele, ò far tele, ò drappi con lavori; overo, sì come disse il Bocc. Fiamm. lib. 4. n. 133. Essi di porpora, e di drappi, dalle Indiane mani tessuti, con lavori di vari colori, e d'oro intermisti: e oltre à ciò soprapposti di perle, e di care pietre vestiti, e i cavalli coperti apparischono. E come addiettivi, per se stesse non possono stare. Sono adunque sommesse, e soprapposte sustantivi. e dice il Poeta, che quella fiera era sì fattamente dipinta di nodi, e di rotelle, che Tartari, nè Turchi non fecero mai in drappo alcuno sommesse, e soprapposte con più colori, nè furo tessute per Aragne tele sì fatte. E sommesse, e soprapposte sono à mio parere, i lavorieri, che si dicono à opera, dove le fila si veggiono, e sotto, e sopra tessute, e composte ia fogge, e figure leggiadre. E sì come la lingua hà Messa, e Rimessa per lo mettere, e'l rimettere, così hà sommessa per lo sommettere. E soprapposta è chiaro altresì esser sustantivo, come Posta, Composta, e Supposta, e dicesi particularmente al male, che si fà il cavallo col porre un piede sopra l'altro. Veggiasi Benvenuto in Dante.

Vocab. *SOMMO. Addiettivo. grandissimo, supremo. lat.* summus. *Dan. Par. 3. E se la grazia Del sommo ben d'un modo non vi piove. E can. 6. ——— E can. 19. ——— E Par. 12. Ma l'orbita, che fa la parte somma Di sua circonferenza. E can. 20.*

Annotat. Dante scrisse Parad. can. 2. sì come hanno tutti i Testi.

Chiaro mi fu allor, com'ogni dove
In Cielo è Paradiso, etsi la grazia
Del sommo ben d'un modo non vi piove.

E volle usar l'avverbio latino *etsi*, secondochè altre volte si mostrò vago delle voci di quello, e d'altri linguaggi, che se ciò non fosse, bene avrebbe saputo porvi il volgar Benchè; sì come, In Ciel Paradiso è, benchè la grazia; Overo: E Paradiso in Ciel benchè la grazia; ò come d' altra guisa più gli fosse piacciuto. Ma il cambiargli questi Signori lo etsi, in, e se, (prendendo essi etsi, ch'è una sola dizione, per due & si) oltre al mutargli il latino nel volgar fuor del suo piacere, gli guasta al tutto il sentimento, e fallo rimaner sospeso. Perchè dove egli dice, (senza che vi s'abbia à giugnere altro; Mi fù

fu chiaro allora, come in Cielo ogni luogo è Paradiso, avvegnachè la grazia del sommo bene, di Dio, per tutto non vi piova d'un modo stesso; dicendo, secondo i Signori Accademici, nel fine del periodo, e se la grazia del sommo bene non vi piove ad un modo, dir tale rimarrebbe imperfetto, e insino ad ora se ne aspetterebbe la conclusione, la quale per avventura esser dovrebbe, che tutti però in quella disugguaglianza sono igualmente lieti, e beati. Non metto à conto, che Dante pur Parad. can. 12. dicesse fè in tempo preterito, e non fà in presente:

Ma l'orbita, che fè la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa, dov'era la gromma.

Vocab. *SOMMOVIMENTO. Garbuglio, sollevamento. lat.* commotio, confusio. *M. V. 3. 48. E per questa novità fù la Città in gran sommovimento, operandosi l'animosità delle cose. Per istigazione, persuasione. lat.* instigatio. *E lib. 3. 66. Alcune terre, che si tenien per lo Re di Francia, per inganno, e malizioso sommovimento, si recarono dalla parte del Re d'Inghilterra.*

Annotat. Il Primo luogo di Matteo è cap. 58. non 48. Ed evvi; per l'animosità delle sette, e non, per l'animosità delle cose; nè l'animosità, ò parzialità si dà in quel modo alle cose. Anzi la mia copia hà ella innanzi, smovimento; E per questa novità fù la Citta in grande smovimento, operandosi l'animosità delle sette. Nè l'altro luogo è bene addotto, che la stampa hà: Essendo alcuno tempo durate le triegue tra il Re di Francia, e quello d'Inghilterrà, infra il detto tempo alquante terre in Brettagna, e alcune in Guascogna, che si teneno per lo Re di Francia, per ingegno, e per malizioso sommovimento si recarono dalla parte del Re d'Inghilterra. Ma la predetta mia Copia: essendo alcuno tempo durate le triegue tra'l Re di Francia, e quello d'Inghilterra, infra'l detto tempo alquante Terre in Brettagna, e alcune in Guascogna, che si teneano per lo Re di Francia, per ingegno, e per malizioso movimento s'arrecarono dalla parte del Re d'Inghilterra.

Vocab. *SONARE. Render suono, mandar fuor suono. lat.* sonare. *Dan. Par. 10. Tintin sonando con sì dolce nota, Che ben disposto spirto d'amor turge. Boc. n. 60. 5. —— Sonar nona, sonare à predica. Vale sonar la Campana per avvisar la gente, chiamandola a' detti ufici. Boc. n. 84. 5. — Sonare à stormo, sonar le campane, per adunar la gente. M. V. 10. 31. —— Sonare à martello. sonar le campane à tocchi. G. V. 7. 130. 1. —— Sonare à raccolta, termine militare, far segno, che i soldati tornino all' ordinanza; il che anche si dice sonare à ritratta. Vedi Ritratta. lat.* receptui canere.

Annotat. Dicesi anche Sonare à capitolo, chiamare con la campana à capitolo frati, ò monache. Bocc. nov. 1. e fatto sonare à capitolo, alli frati raunati in quello, mostrò Ser Ciappelletto essere stato, &c. Ed ancora sonare à Dio laudiamo, sonando render laude à Dio, dall'inno di Santa Chiesa *Te Deum laudamus*. Giov. Vill. lib. 12. cap. 3. e fù per certi grandi stracciato il libro degli ordini, e gonfalone della Giustizia, e poste le bandiere del Duca in su la Torre, sonando le campane à Dio laudiamo. Matt. Vill. lib. 4. cap. 7. Sonando le campane del Comune, e delle Chiese à Dio laudiamo, andarono incontro alla detta tavola; E così più altre volte.

Vocab. *SONATORE. Che suona. lat.* Fidicen, Lyricen. *Boccacc. n. 96. 5. Era Minuccio in quel tempo tempo tenuto un finissimo sonatore, e cantore. N. ant. 20. 1.*

Annotat. SONATRICE, femminile. lat. *Fidicina*, à ragione può seguire. Ug. Panz. cap. 6. Nelle meditazioni l'anima è sonatrice, & hà il Creatore, e le Creature per instrumento. E Tratt. 4. Per uno indicibile modo son certo, che se voi volete la volontà di Dio in vostra gloria adempiere, e lui di voi dilettare, di croce innamorata vi conviene essere instrumento, sonatrici, & armonia.

Vocab. *SOPPOZZATO. Affogato, sommerso. lat.* submersus. *Petr. buom. Ill. Perchè non cercarono i Boi di fuggire, morirono poco meno tutti soppozzati nel proprio sangue. E appresso per metaf. Dunque la Città di Roma, di questo tempestoso stato di malvagi, nel quale soppozzata stava nel pericolo, sotto benignissimo Principe, e, arrivata à salutevole porto, avea levato in alto il capo, lungamente soppozzato nelle tempeste.*

Annotat. SOPPOZZARE, il verbo, onde viene Soppozzato, participio, e nome addiettivo, era prima da ricordare, e da recarne qualche esemplo. Coment. Vecch. Dan.

Inf. can. 22. dice, che à quel modo l'anitra cacciata dal falcone, si soppozza. E Giust. lib. 30. In quello medesimo anno fù tremuoto trà l'Isola di Terramine, e l'Isola di Terasia in mezzo del Mare dall' una riva, e l'altra, nel quale con ammirazione subito l'Isola con calde acque si soppozzò.

Vocab. *SOPPRIMERE*. *Opprimere, conculcare*. *lat.* opprimere, conculcare. *Dan. Inf.* 14. *Che fù da' piè di Caton già soppressa*. *M. V.* 3. 9. *Abbandonati dagli avari regnicoli, e già soppresso dello avvenimento del Re, e del suo esercito, (cioè sbigottito)*

Annotat. In Matt. Villani la stampa hà: infino che abbandonato dagli avari regnicoli, e già soppresso dello avvenimento del Re, e del suo esercito, fù costretto di partirsi da Capova. Ma la mia copia: Insino ch'abbandonato da varij Regnicoli, e già soppresso dall'avvenimento del Re, e del suo esercito, fù costretto di partirsi da Capova. E chi leggerà quel fatto, vedrà, che da varij Regnicoli, ed ancora, e già soppresso, dovè scrivere quello Autore. E le Copie hanno; abbandonato, non abbandonati, parlandosi di Messer Niccola Acciaiuoli: ed anche; e del suo esercito, non, di suo esercito.

Vocab. *SOPRA, e SOVRA*. *Preposizione, che denota sito di luogo superiore, contrario di Sotto*. *lat.* super, supra. *Dan. Par.* 7. *Sopra la qual doppio lume s'addua*. ——— *In vece di più*. ——— *In vece d'oltre*. *Fiamm. lib.* 2. 55. *Venga sopra di me, il giudicio, non sopra la non colpevole donna*. *Passav. l'ira di Dio non venga sopra di noi*.

Annotat. Dagli esempli, che produceono i Signori Accademici, s'hà, che questa preposizione serve al quarto caso, ed anche al secondo. Ma se ne voleva addurre alcuno del terzo. Bocc. nov. 2. ma voltò il cavallo, sopra al quale era, non si ritenne di correre, si fù &c. e nov. 77. & appresso così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, ò sopra una qualche casa disabitata. Ed ancora: Il lavoratore, posata la donna sopra ad un'erbaio, andò à vedere, che avesse la fante. Sopra è anche avverbio. Dan. Purg. can. 32.

> E la parola tua sopra toccata
> Si consonava a' nuovi predicanti,
> Ond'io à visitarli presi usata.

E Petr. Trionf. Tempo. ———

> A' suoi corsier raddoppiat'era l'orzo,
> E la Reina, di cu'io sopra dissi,
> Volea d'alcun de' suoi già far divorzo.

SOPRAPOPSTA. *Cr.* 9. 51. 1. *Questa infermità, che soprapposta s'appella, si fa intra la carne viva, e l'unghia, faccendo quivi rottura di carne*. Vocab.

E Tratt. 1. cav. cap. 37. tit. Della Soprapposta. test. Anco alla Soprapposta, sferra lo Cavallo, e toglieli col brusco sangue delle punte de' piedi &c. Soprapposta è anche quella tessitura, di che hò detto in Sommessa. Annotat.

SOPRASCRITTO, e SOPRASCRITTA. *lat.* epitaphium. *Gr.* [illegible]. *Vit. Plut. Ed era sopra'l monimento di Ciro un soprascritto in lettere Persiane, &c. ed il soprascritto dicea così*. *Com. Inf. c.* 11. *Dice, che di questo avello, dice la soprascritta d'esso, che quivi era inchiuso Papa Anastagio*. Vocab.

Questi esempli sono d'epitaffi di sepolture: ma soprascritta si dice anche, e più comunemente à quella di lettere, che si mandano altrui. Brun. Com. Retor. Tull. Ma titolo della Pistola è la soprascritta di fuori, la qual dice, à cui sia data la lettera. Annotat.

SOPRASSENNO. *Molto senno*. *lat.* sapientia, prudentia. *M. V.* 10. 83. *Onde il soprassenno de' Pisani, accortosi del suo errore, cercò molte vie oneste, e piacevoli*. Vocab.

La stampa hà; Onde il soprasenno de' Pisani, accortosi di suo errore, cercò per molte vie oneste, e piacevoli, & a' Fiorentini vantaggiose, e onorate di ritornarli à Pisa. La mia Copia forse meglio: Onde il soprasenno de' Pisani, accorgendosi di loro errore, cercarono per vie oneste, e a' Fiorentini vantaggiose, e onorate di riducerli à Pisa. E'l latino di Soprasenno, ò Soprassenno, detto ironicamente, poichè vale non pure molto senno, ma, più che senno, dovrebbe essere *summa sapientia*, overo, *singularis prudentia*. Annotat.

SOPRASTARE. *Star sopra, esser superiore, eminente*. *lat.* extare, eminere. *G. V.* 1. 36. 1. *Cesare si pose à Campo in sul monte, che soprastava la Città*. *Dan. Par.* 3. *Sì soprastando al lume intorno, intorno, Vidi specchiarsi*. *Per usar superiorità, insolenza, maggioranza*. *lat.* excellere. *Passav.* 223. *L'huomo superbo vuol soprastare à tutti, e à niuno esser sottomesso*. *G. V.* 5. 31. 1. ——— *E lib.* 10. 177. 1. *Tenevano la terra à modo di Tiranno, soprastando disordinatamen-* Vocab.

te il popolo Per superare, e vincere.

Annotat. Il luogo di Dante è molto più in là, che nel can. 3. perchè è nel 30.

> Sì soprastando al lume intorno, intorno,
> Vidi specchiarsi in più di mille soglie,
> Quanto di noi lassù fatto hà ritorno.

E quello di Giov. Vill. nel lib. 10. vuole esser cap. 175. che la stampa hà errato, e i Testi hanno nel numero del più; E tenevano la terra à modo di tiranni; e coloro erano trè. Anche la Copia del Davanzati in vece di soprastando ha soppressando, che più vi s'addatta, parlandosi di Signori di terra, che la tiranneggiavano.

Vocab. *SOPRAVVESTA. Vesta, che portano sopra l'armi i soldati à cavallo. lat.* clamys. *Gr.* χλαμύς. *G. V. 12. 111. 8. Con una sopravvesta di sciamito porporino.*

Annotat. Il Boccaccio usò questa voce metaforicamente per coperta de' pensieri. Ninf. Fies.

> Ma per non far la cosa manifesta
> Al padre, che sentito già l'avea,
> Sù si levò, faccendo Sopravesta
> Al pensiero amoroso, che'l pungea.

Vocab. *SORDAGGINE. Astratto di Sordo. lat.* surditas. *Cr. 5. 2. 13. Il loro olio vale contro alla sordaggine, e marcia, se dentro all'orecchio si mette.*

Annotat. SORDITADE. Tes. c. 2. lo sugo della betonica tiepido, e spesso messo nell'orecchio, maravigliosamente sana il dolore dello orecchio, e contra la sorditade, e li malvagi suoni. cap. 22. Alla sordità dell'orecchio, pesta li lombrici, e l'uova delle formiche, e le foglie della ruta insieme, e bollile bene in Olio &c.

Vocab. *SORGERE. Surgere. lat.* furgere. *Quì rampollare, scaturire. lat.* scaturire. *Petr. canz. 42. 4. Chiara fontana in quel medesmo bosco Surgea d'un sasso.*

Annotat. Surgea viene da surgere, non da Sorgere: e per u più volentieri, che per o hanno usato i buoni autori questo verbo. Onde surgea era da collocare al suo luogo in surgere. E quì si poteva addurre il medesimo Petrarca, il quale Sorgi disse nella rima, Son. Amor, che vedi ———

> Sai quel, che per seguirti hò già sofferto,
> E tu per via di poggio in poggio sorgi,
> Di giorno in giorno, e di me non t'accorgi,
> Che son già stanco, e'l sentier m'è tropp'erto.

Sorgo, topo, quì si poteva mettere. Franc. Sacch. n. Matt. di Cantino. Giunte le brache in terra, il Sorgo schizza fuori.

Vocab. *SORO. Semplice, inesperto. lat.* incautus, rudis. *Virg. Eneid. M. Vide Tideo, e tre figliuoli d'Antenore, i più sori. Cr. 10. 3. 1. Quello, che fu preso, quando uscì del nidio, è di secondo merito, innanzi che le penne in fierità mutasse, e soro si chiamasse. Quì parla d'uccelli di rapina. Dittam. Onde non creder, nè esser sì soro, Che, &c. Ariost. Fur. E or potrà Ruggier giovane soro Farmi da solo, à solo, ò danno, ò scorno?*

Annotat. Il luogo del Crescenzio, nella guisa che quì viene addotto, nella medesima sta nel testo corretto dal Segretario della Crusca: dove io mi credeva, che fosse errore della stampa. ma veggendolo ora prodotto, come è nell'opera, più nol credo. Il latino dice, parlando degli sparvieri: *Secundi meriti est is, qui postquam de nido volavit, captus fuit, antequam pennas in feritate mutaret, qui vocatur forus.* Per semplice puro, e schietto disse il Pulci, Gioft.

> Le sue coverte fur tutte broccate
> D'azzurro, e Chermesì, d'argento, e d'oro,
> E tutte d'Ermellin son foderate:
> Perchè questo animal gentile, e soro
> La sua natura è, benchè voi'l sappiate
> Prima morir, patire ogni martoro,
> Che macular la sua pura bellezza,
> Come fà, per onor chi vita sprezza.

Soro anche si dice al cavallo, ò al pelame suo di colore, che sauro ancora si chia-

chiama. Boccacc. Amet. Achimenide stante sopra un'alto cavallo, e di pel soro fortissimo; ornato di bellissime arme, e lucente di molto oro, &c. fù trasportato davanti a' santi altari. E Teseid. lib. 6.

> Il buon Re vestito era à drappo d'oro
> Per molte pietre chiaro, e rilucente,
> E sopra un gran destrier di pelo soro
> Giva frà tutti i suoi molto eminente.

Vocab. *SORTA. Spezie, qualità. lat.* species. *G. V.* 11. 21. 2. *Uno d'ogni sorta, traendosi à vicenda. Per capitale. lat.* sors, caput, summa. *Franc. Sacch. Avete, che l'usura sta nel riscuotere, più che la vera sorta. Com. Inf.* 17. ———— *SORTE. Ventura, fortuna, destino. lat.* sors, fortuna. *Dan. Par.* 32. *Nel qual tu siedi per eterna sorte. Tes. Brun.* 5. 17. ———— *Per condizione, stato, essere. lat.* conditio. *Graziolo mi sia, se ne contenti Del nome tuo, e della vostra sorte. Petr. Son.* 196. ———— *Toccare in sorte, vale nel cavar delle sorti aver la benefiziata. lat.* sorte obtingere. *Boccacc. n.* 16. *n.* 13. *Divisa la preda, toccò per avventura, trà l'altre cose, in sorte ad un Messer Guasparin d'Oria, la balia di Madama Beritola, e i due fanciulli.*

Annotat. Il luogo del Villani non è lib. 11. cap. 21. ma lib. 12. cap. 22. bene ha la stampa 21. ehe errò innanzi ed evvi: che dovessono essere per Priorato due popolani grassi, &c. uno d'ogni sorta detta, traendosi à vicenda, à quartiere à quartiere. Sorta s'è detto anche per sorte: Matt. Vill. lib. 4. cap. 28. e gittarono le sorte, per le quali à Messer Mastino, ch'era il Maggiore, toccò Parma, Piacenza, Bologna, e Lodi. S. Girol. Pist. Inferm. Chi hà temute le percosse della battaglia, merita di ricevere in sorta nome di Vittoria. Legg. S. Mattia: E fatte le sorte caddono sopra Mattia, e fù compiuto il numero degli Apostoli, cioè dodici. Sorte all'ncontro s'è detto ancora per Sorta, spezie, qualità guisa. Giov. Vill. lib. 9. cap. 217. I quali tre Cavalieri dinunziati per lo modo, e forte, come detto avemo, essendo richiesti, &c. comparirono, e confessarono, che sentirono il trattato. Ma che toccare in sorte vaglia nel cavar delle sorti aver la benefiziata, secondo l'esemplo, che se ne reca, non par già vero; perchè quello, che dicono quei Signori, è de' lotti d'oggidì, dove delle polize molte son bianche, e poche segnate, ò benefiziate, e nulla hà chi trae le bianche. Ma nel luogo del Boccaccio non era lotto, ma bene divisione della preda fatta tra' Corsali per via delle sorti. Così nel luogo addotto da me pur'ora di Matteo Villani, il partimento, che i Fratelli Visconti fecero delle loro Città, si dice, che fù in tal modo. Che Milano fosse comune à tutti, e dell'altre Città fecionò trè parti di concordia, salvo la Città di Genova, che vollono, che rimanesse comune intra loro, come Milano; e gittarono le sorte, per le le quali à Messer Maffeo, ch'era il maggiore, toccò Parma, Piacenza, Lodi, e Bologna; e à Messer Bernabò, Chermona, Brescia, e Bergamo; e à Messer Galeazzo, Como, Noara, Vercelli, Asti, Tortona, Alessandria, con tre altre Terre di Piemonte. Potevansi toccare le locuzioni del Petrarca, Avere in sorte, Dare, esser dato in sorte, Venire in sorte Son. Quant'invidia. ————

> Quant'invidia à quell'anime, ehe'n sorte
> Hanno or sua santa, e dolce compagnia,
> La qual io cercai sempre con tal brama.

Son. Ogni giorno mi par ————

> Et or novellamente in ogni vena
> Intrò di lei, ehe m'era data in sorte
> E non turbò la sua fronte serena.

Son. Spirto felice. ————

> La qual tu poi, tornando al suo fattore,
> Lasciasti in terra, e quel soave velo,
> Che per alto destin ti venne in sorte.

SOSPIRARE. Mandar fuori sospiri. lat. suspirare, gemitus emittere. *Boccacc. n.* 43. 12. *In tutta la notte di sospirare, nè di piagnere la sua sventura, e quella di Pietro, &c. non rifinò. Dan. Par.* 22 *A voi devotamente ora sospira L'anima mia. E Infer.* 19. ———— *Petrar. Son.* 208. *In quel bel viso,* Vocab.

viso, ch'io sospiro, e bramo, Fermi eran gli occhi.

Annotat. Questo verbo è neutro, ed anche attivo; E comechè i Signori Accademici nol mettano, che per neutro, attivo è nientedimeno nel verso del Petrarca, In quel bel viso, ch'io sospiro, e bramo. Sì come Canz. Standomi un giorno. ———

> Ove chiusa in un sasso,
> Vinse molta bellezza acerba morte,
> E mi fè sospirar sua dura sorte.

E Trionf. 1. cap. 2.

> ——— e givansi per via
> Parlando insieme de' lor dolci affetti,
> E sospirando il Regno di Soria.

Vocab. SOSPIRO. *Respirazione mandata fuora dal profondo del petto, avendo prima tirato l'alito a se, cagionata da dolore, e affanno. lat.* suspirium, gemitus. *Boccacc. nov.* 44. 2. ——— *Dan. Inf. c.* 30. ——— *Petr. canz.* 38. 2. *I miei sospiri, ch'addolciscon l'aura. Ar. Fur.*

Annotat. Non in tempo presente indicativo addolciscon, che non v'hà luogo, ma in imperfetto subiuntivo, addolcissen, disse il Petrarca in quella sestina:

> Temprar potess'io in sì soavi note
> I miei sospiri, ch'addolcissen l'aura.

Vocab. SOSTENERE. *Regger sopra di se. lat.* sustinere. *Bocc. n.* 11. 1. *E come se io andar non potessi, mi verrete sostenendo.* ——— *Per metaf. sofferire, comportare, patire. lat.* ferre, tolerare, pati. *Boccacc. nov.* 65. 5. *Ed ella tanto più impazientemente sosteneva, quanto meno si sentiva nocente* ——— *Per mantenersi, reggersi. Boccacc. nov.* 10. 14. *Veggendosi sospinto dal Mare, e dal vento, ora in quà, e ora in là, si sostenne, infino al chiaro giorno. E nov.* 17. 6. *Essendo da infinito mar combattuti, due dì si sostennero.*

Annotat. Il Boccacc. nov. 65. secondo che hanno tutte le copie, scrisse: & essa tanto più impazientemente sosteneva questa noia, quanto meno si sentiva nocente. E nov. 17. Essendo da infinito mar combattuti, due dì sostennero. Senza si, che bene senza affisso s'usa ancora neutralmente questo verbo, e degli altri. Così Matt. Vill. lib. 4. cap. 7. Avvenne, che quella giornata, continuando la processione, il cielo empiè di nuvoli, e il secondo dì sostenne il nuvolato. Il medesimo che s'empiè, si sostenne. Perciò non si vuol mutar negli autori quello, che à loro è piacciuto.

Vocab. SOTTERRA. *Sotto terra. lat.* sub terra. *Pallad. Voglionsi far laggiù lungo fondo, e far sotterra venir l'acqua. Petr. Son.* 237. *Immaginata guida la conduce, Che la vera è sotterra.*

Annotat. Sotterra in questi esempli stà per avverbio, ma per nome, come se fosse sotto la terra, stà nel Petr. Son. Due gran nemiche. ———

> L'una è nel Ciel, che se ne gloria, e vanta,
> L'altra sotterra, che i begl'occhi ammanta.

Vocab. SOTTOPORRE. *Por sotto. lat.* supponere. *Bocc. n.* 97. 17. *Il volere io le mie poche forze sottoporre à gravissimi pesi. Per soggiogare, sottomettere. lat.* subjugare, imperio subiicere. *Petr. canz.* 5. 1. *Mi sento gir legando Ogni virtù, e sottoporla à lei.*

Annotat. Quella non è Canzon del Petrarca, ma del Boccaccio nov. giorn. 5. e disse Mi sentì, non, Mi sento:

> Il bel viso di lei mi fè palese;
> Il quale imaginando,
> Mi sentì gir legando
> Ogni virtù, e sottoporla à lei,
> Fatta nuova cagion de' sospir miei.

Vocab. SOTTRATTO. *Add. atto à esser sottratto, cioè allettato. M.V.* 11. 46. *E avendo rispetto alla natura de' Pisani sottratta, e vaga di trattati.*

Annotat. Matt. Vill. ragiona di Piero da Farnese Capitano prudente, e valoroso, il quale allora era stato condotto da' Fiorentini, per guerra, che avevano co' Pisani, e dice secondo la copia stampata; Poichè Messer Piero da Farnese Capitano de' Fiorentini ebbe la informazione della 'ntenzione del Comune, e dello stato della guerra, si partì di Firenze, e andò in Valdinievole, dove era il forte della gente dell'arme de' Fiorentini, e da essa ricevuto fù à grande

Ff onore

onore per le sue virtù conforme à gente d'arme, e avendo rispetto alla natura de' Pisani sottratta, e vaga di trattati, per contrapesar a'loro ingegni, e tenerli in paura, cercò trattato in Lucca, &c. Donde si vede, che sottratto non vuol dire atto ad esser sottratto, cioè allettato, anzi significa astuto, sottile, ingannevole. E la mia copia ha essa. Messer Piero da Farnese Capitano de' Fiorentini, informato della'ntenzione del Comune, e dello stato della guerra, si partì di Firenze, e andò in Valdinievole, ov'era il forte della gente dell'arme de' Fiorentini, da' quali fù ricevuto à grande onore per le sue virtù conformi à gente d'arme, e di presente si dispose all'esercizio dell'arme, avendo rispetto alla natura de' Pisani sottrattosi, e vaghi di trattati, per contrapesare a' loro ingegni, col tenerli in paura, e' cercò trattato in Lucca, &c. Dove Sottrattoso, come è più che sottratto, può mostrare à questi Signori, che s'intende, che Pisani sono sottrattori, vaghi di fare sottratti, e inganni, non atti, che à loro ne sien fatti. E si dovean ricordare, che Gio: Vill. scrisse de' medesimi Pisani, che pure aveano fatto inganno, e trattato contra Fiorentini lib. 12. cap. 45. Onde si scusarono molto, che non era loro fattura, ma come sempre hanno usato il vizio Pisanoro d'inganni, e tradimenti, fù questo.

Vocab. *SOTTRATTORE. Allettatore, sedut-tore. Filoc. lib. 7. 492. Dunque hà egli i nostri veraci Iddij, &c. abbandonati, per altra legge, e creduto a' sottrattori Cristiani?*

Annotat. SOTTRATTRICE. femminile, non si partendo dal Filocolo, quì si poteva soggiugnere. lib. 7. stesso n. 130. E sì come tu de' miei doni ti dicesti occulta sottrattrice, così de' tuoi frutti gran parte gitterai alla terra, primachè maturi gli vegga. Quì significa involatrice.

Vocab. *SOZZITA. Sozzura. lat. fœditas. Declam. Quintil. P. Ell'hae tormento dell'animo, sozzità del corpo, maestra di peccare, più durissima, che altra necessitade (cioè deformità).*

Annotat. Parmi, che sia miglior lezione, sì come hanno dell'altre copie; la fame le dure membra vitali consuma, le'nteriora carpisce. Ella è tormento dell'animo, sozzura del corpo, maestra di peccare, più durissima ch'altra necessitade, più disformatissima di tutti i mali, &c. Così il verbo, è, serve à ciò che si dice; dove hae mal si confà al principio, nè può stendersi al rimanente. E'l latino dice. *Pro civibus. Declam. 12. fames aspera, vitalia haurit, præcordia carpit, animi tormentum, corporis tabes, magistra peccandi, durissima necessitatum, deformissima malorum.*

Vocab. *SPACCIARE. Dicesi delle cose venali, e vale venderle agevolmente, ò affatto. Boc. n. 14. 4. Se spacciar volle le cose sue gliele convenne gittar via. ——— In signific. neutr. pass. sbrigarsi, liberarsi; lat.* se expedire. *Bocc. n. 27. 4. ——— En. 31. 27. Tu hai il tuo corso finito, e, di chente la Fortuna tel concedette, ti se' spacciato.*

Annotat. Avendo scritto il Boccaccio, Tu hai il tuo corso finito, e di tale, chente la fortuna tel concedette, ti se' spacciato, non gli volea cambiar fornito in finito, nè levargli tale.

Vocab. *SPANDERE. Spargere. lat.* effundere, spargere. *Bocc. nov. 31. 23. Or via va con le femmine à spander le lagrime. Dan. Par. 9. E Par. 24. Perch'io spandetti L'acqua di fuor del mio interno fonte.*

Annotat. In Dante spandetti guasterebbe la rima, e'l concetto. Egli scrisse:

> Poi mi volsi à Beatrice, e quella pronte
> Sembianze femmi, perchè io spandessi
> L'acqua di fuor del mio interno fonte.

E spandessi hà desinenze compagne confessi, ed espressi. Spandetti preterito è ne' Mor. S. Greg. lib. 32. cap. 3. Egli spandette l'alie sue, e sì gli ricevette.

Vocab. *SPANTARE. V. A. Spandere. Messer Cino Rim. Quando ha per gli occhi sua potenza spanta. E Spantare in signif. neutr. pass. L'usiamo, ma in modo più tosto basso, per estremamente maravigliarsi. lat.* valdè mirari.

Annotat. Spantare non fù mai per quel ch'io mi creda voce antica. E in questo Sonetto di Messer Cino,

> Messer, lo mal, che nella mente siede,
> E pone, e tiene sopra'l cór la pianta,
> Quand'ha per gli occhi sua potenza spanta,
> Di dar se non dolor, giamai procede.

hà spanta si vuol tenere per preterito di spandere, il cui participio, è anche spaso. Boccaccio Teseid. lib. 9.

In

In Atene persona non rimase,
Giovane, vecchio, Zita, ò fatta
sposa,
Che non corresse là con l'ale spa-
se,
Onde ne vien la coppia glòrio-
sa.

E Spantare, il quale, dicono i Signori Accademici usarsi per maravigliarsi estremamente, nè anche esso è della lingua, fuorchè di coloro, che nell'Italiano vogliono, per così dire, spagnoleggiare, e viene dallo Spagnuolo *Espantar*, che vale smarrirsi, stupefarsi, e simile.

Vocab. *SPARGERE. Versare, gettare, ò mandare in più parti. lat.* effundere, spargere. *Dan. Parad.* 27. *E Pio, e Sisto, e Calisto, e Urbano Sparser lo sangue dopo molto fleto. Bocc. nov.* 50.13. ——— *Per dividere, mettere in quà, e in là* ——— *Per divulgare. lat.* divulgare. *Bocc. nov.* 38. 16. *Sparsesi fuor della Chiesa, trà gli huomini, la novella.*

Annotat. Quello, che'l Boccaccio disse in quella novella, sparsesi fuor della Chiesa trà gli huomini la novella, cioè della morte della Salvestra; nel Filocolo e' disse, sparsesi la morte. lib. 1. n. 229. Sparsesi per la real Corte, e per tutta Marmorina la morte della graziosa Giulia: E Petr. Imperad. Lotieri Pap. E spargendosi questo per la Città, pervenne agli orecchi del Prefetto.

Vocab. *SPARUTISSIMO. Superl. di Sparuto. lat.* gracillimus. *Franc. Sacch. Era di persona piccolo, e sparutissimo, e oltre à questo era forte innamorato.*

SPARUTO. di poca apparenza, e presenza, contrario d'Apparìscente. lat. gracilis. *Lab* 123. *Ora son'io così sparuta? Non son io così bella, come la cotale? G. V.* 8. 54. 2. *Piccolo di persona, e sparuto, e cieco dell'uno occhio. E nov.* 55. *tit. l'uno, la sparuta apparenza dell'altro, motteggiando, morde.*

Annotat. Mi pare, che sparuto, oltr'alla poca apparenza, denoti deformità, ed altri può essere *gracilis*, cioè magro, asciutto, e non deforme. E'l Boccaccio nov. medesima 55. mostra quello, che sia sparuto; che avendo detto nel tit. sparuta apparenza, dapoi dice. Perciocchè l'uno, il quale Messer Forese da Rabatta fù chiamato, essendo di persona piccolo, e sformato, con viso piatto, e ricagnato, che à qualunque de'Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo. Ed Amet. Elli per matrimonio mi congiunse un giovane sparuto, e male conveniente alla mia forma.

Vocab. *SPASIMARE. Avere Spasima. lat.* membrorum convulsione laborare. *G. V.* 11. 65. 3. *Il valentre, e vertudioso Duca spasimò (cioè morì di spasima)*

Annotat. Io direi, che nel Villani spasimò importasse, gli prese spasimo, non, morì di spasimo. Perchè se colui morì dapoi, non morì allora, che l'autor dice del principio del suo spasimare. Per la qual cosa l'acqua gli entrò per la piaga, e quella incrudelita per lo molto sangue perduto, il valente, e vertudioso Duca spasimò, e per li suoi tratto del fosso, e portato per lo cannale in Burchio così fedito à Padova, il quale passò di questa vita adì 11. d'Agosto del detto anno 1337. Ecco che dopo lo spasimo presogli, quel Capitano fù portato à Padova ferito, non, morto. E comechè di Spasimo egli dovesse morir dapoi, spasimò detto innanzi, vale gli prese spasimo.

Vocab. *SPAVENTARE. Metter paura, e spavento. lat.* terrere, timorem incutere. *Boccacc. nov.* 43. 12. *Ancorachè le parole del vecchio la spaventassero, disse* ——— *In signif. neutr. lo stesso che paventare, aver paura. Vit. Cr. D. Allora tutte spaventaro, udite le parole della sapienza. Boccacc. nov.* 70. 8.

Annotat. Spaventare in neutro significato. lat. *horrescere*. riceve ancora, sì come Paventare, il quarto caso. Mirac. Mad. Uno Frate devotamente cantava *Te Deum laudamus*. Pervegnendo dunque à quel verso, che dice; Non ispaventasti il ventre della Vergine; rapito fuori di se vide il Re di Gloria incoronato. Pallad. lib. 1. tit. 15 la qual cosa spaventeremo, se vedremo gli abitatori della contrada essere infermi di state.

Vocab *SPAVENTOSO. Pien di spavento, che apporta spavento. lat.* horribilis. *Dan. Inf.* 29. *la vostra sconcia, e spaventosa pena Di palesarvi à me non vi spaventi.*

Annotat. Se i Signori Accademici rileggeranno il luogo, che qui adducono di Dante, vedranno, che à non volere, che spaventoso si rimanga senza esemplo (poichè altro non ne recano) converrà loro cercarno altrove: perchè Dante scrisse pure:

Ditemi, chi voi siete, e di che genti:

Ff 2 La

> La vostra sconcia, e fastidiosa pena
> Di palesarvi à me non vi spaventi.

E spaventosa sarebbe anche ivi poco à proposito, dove fastidiosa ottimamente vi si addatta. Ora Dante non disse mai spaventoso, che non gli dovè cadere in acconcio: ma disserlo altri buoni scrittori. Giov. Vill. lib. 2. cap. 3. Imperocchè per miracolo d'Iddio al detto Totile apparve in visione un'ombra con uno viso terribile, e spaventoso, minacciandolo, che, &c. Matt. Vill. ò diciam Filip. lib. 11. Proem. E dunque la pace, bene considerata, madre di letizia, e d'ubertà, & è del tutto, e per tutto avversa, e nimica alla spaventosa, sterile, e sanguinosa guerra. San Greg. Mor. lib. 8. cap. 21. Allora si può dire, che nel suo lettuccio, cioè nel segreto della sua coscienzia, essa sia spaurita da spaventosi, e tristi sogni. S. Girol. Pist. all'Inobbed. Ma e' verrà quello spaventoso dì, nel quale i fatti nostri, come in una nuvola dipinta, si manifesteranno. San Giov. Elim. Grad. 4. Vidi una spaventosa giudiciaria sentenzia d'un buon giudice, e pastore. Fav. Esop. Rane domandanti Re: Fece cadere nel lago uno corrente con un subito, e spaventoso buffo. Tralascio altre autorità pur degli antichi, e de' moderni più ne potrei addurre. E l'Ariosto oltre all'avere egli particularmente usato questo aggiunto, nel medesimo significato; Fur. can. 14.

> Sentesi un scoppio in un perpetuo suono
> Simile à un grave, e spaventoso tuono.

Disselo anche per paventoso, spauroso, Can. 23.

> La bestia, ch'era spaventosa, e poltra,
> Senza guardarsi a' piè, corre à traverso.

E ragionevolmente, poichè il verbo spaventare, attivo, vale far paura, e neutro, aver paura.

Vocab. *SPECCHIARE. Specchiarsi, propria guardarsi nello specchio.* lat. se in speculum inspicere. *Dan. Par. 17. Necessità però quindi non prende, Se non come dal viso in che si specchia. E can. 30. Vidi specchiarsi in più di mille soglie, Quanto di noi lassù fatto hà ritorno. Com. Par. 30. ——— Bocc. n. 58. 3. Se così ti dispiacciono gli spiacevoli, come tu dì, se tu vuoi viver lieta, non ti specchiare. Petr. Son. 115. O Fiamma, o rose sparse in dolce falda Di viva neve, ond'io mi specchio, e tergo.*

Annotat. Il Petrarca disse, in ch'io mi specchio, e tergo. E se d'altra guisa dire avesse voluto, detto avrebbe: ov'io mi specchio. Ma si dovea toccare, che Specchiare s'usa ancora col quarto caso in attivo significato. Bocc. in questo suo Madriale:

> Come su'l fonte fù preso Narciso
> Di se da se; così costei, specchiando
> Se, se hà preso, dolcemente amando.

Tav. Rit. E ogni cavaliere errante convenia sapere lettere, sì che andava ogni mattina alla colonna à lavarsi, e specchiarsi suo viso, e leggea quelli versi. E Franc. Sacch. nov. 176. Scolaio Franchi: Essendo mesciuto una terzeruola, & avendo ciascuno i bicchieri in mano, e specchiando gli occhi loro nel vetro, & in quello Trebbiano, ch'era buono, e chiaro di colore d'oro; e Scolaio guatando nel bicchiere, comincia à dire. Burch. Son. Fior di borrana ———

> Del falso accidental non fare stima,
> Che crea versi crudi, aspri, e cattivi,
> Ma naturale, e facilmente scrivi,
> Poi nella fantasia gli specchia, e lima.

E SPECCHIATO. participio passivo, ò nome addiettivo, come il dicono questi Signori, segue pure appresso con più esempli di Dante, e di suo Comentatore, da' quali eglino potevan comprendere, che specchiare non era sempre di neutro significato.

Vocab. *SPECCHIO. Vetro piombato da una banda, nel quale si guarda per vedervi entro, mediante il riflesso, la propria effigie.* lat. speculum. *Dan. Par. 2. Tu specchi prenderai, e due rimuovi Date. E Purg. 15. ——— Per qualunque cosa lucida, ove si riguar-*

riguardi, come in ispecchio. Dan. Inf. c. 30. E per leccar lo specchio di Narciso Non vorresti a' nvitar molte parole. Petr. Son. 287. Diceano, o lumi amici, che gran tempo, Con tal dolcezza foste di noi specchi.

Annotat. Dante scrisse, e per leccar lo specchio di Narciso. E Narcisso non s'accorderebbe con le rime compagne, che sono fisso, e risso. Così il Petr. disse anch'egli Narcisso, Son. Il mio avversario ———

> Certo se vi rimembra di Narcisso.

accordandolo con fisso detto auanti. Ed esso Petrarca nel Son. quì addotto da' Signori Accademici, scrisse pure:

> Taciti sfavillando oltra lor modo
> Diceano; o lumi amici, che gran tempo.
> Con tal dolcezza feste di noi specchi.

Perchè, foste di noi specchi, sarebbe senso contrario, cioè che gli occhi del Petrarca fossero stati specchi degli occhi di Laura, i quali così dicevano loro: dove que' di Laura erano stati specchi degli occhi del Petrarca, specchiandosi in loro. Fare specchi degli occhi altrui è parimente nelle Rim. ant. Lib. 10. Incert. Canz. Io miro i crespi. ———

> Sì ch'io potessi questa treccia bionda
> Disfarla ad onda ad onda,
> E far de' suoi begl'occhi a' miei due specchi,
> Che lucon sì, che non trovan parecchi.

Ed il Tasso fra' Moderni, Gierusalem. Liber. Can. 16.

> Ella del vetro à se fa specchio, & egli
> Gli occhi di lei sereni à se fa spegli.

E fare specchio di se ad altrui, per dare esemplo, disse altresì metaforicamente Matt. Vill. lib. 8. cap. 103. Perocchè li rei, sentendo occultare le loro opere, più baldanzosamente procedono al male, e di se fanno specchio à coloro, che deono venire à imitarli, per la impunità del segreto peccato, alle pessime cose.

SPEGLIO. *Specchio. Dan. Parad. 15. Miran nello speglio, In che prima, che pensi il pensier pandi. E can. 30. ——— Petr. Son. 272. Che sola agli occhi miei fu lume, e speglio. E Son. 310.* Vocab.

Annotat. Il Petrarca disse allora Essere Specchio, ò Speglio, non Fare: e parlò in tempo passato, non in presente, ragionando di Laura già morta.

> Nè altro sarà mai, ch'al cor m'aggiunga,
> Sì seco il seppe quella sepellire,
> Che sola agli occhi miei fù lume, e speglio.

SPEME. *Speranza. lat. spes. Dan. Par. 25. Speme diss'io è un'attender certo Della gloria futura, il qual produce Grazia divina, e precedente merto. E Parad. 20. ——— Petr. Son. 213. ——— Filoc. lib. 2. 48. In cui la mia speme, senza fallo già secca, ritorni verde.* Vocab.

Annotat. Speme è vocabolo anzi del verso, che della prosa. Dissel tuttavia non solamente il Boccaccio nel luogo quì addotto del Filocolo, ma Gio: Vill. lib. 10. cap. 228. della quistione mossa da Papa Giovanni XXII. ma terminata poi in contrario: cioè ch'elli sermonò in piuvico Concestoro per più volte dinanzi a' Cardinali, e Prelati di Corte, che niuno Santo, eziandio Santa Maria, non può perfettamente vedere la beata speme, cioè Iddio in Trinitade. E lib. 11. cap. 47. Cioè che la gloria de' beati è perfetta, e come i Santi sono in vita eterna, e veggiono la beata speme della Trinità, &c. Ma il Boccaccio nel Filocolo disse, ritornò verde, non ritorni. Non essendo alcuna speranza rimasa di gloria alla mia lunga età, agl'Iddij piacque di donarmi te, in cui la mia speme, senza fallo, già secca, ritornò verde.

SPENE. *Usata nella rima in vece di speme. Dan. Purg. 31. Del passare innanzi Dovessiti così pigliar la spene; E Par. 24. ——— Petr. canz. 39. 3.* Vocab.

Annotat. Par tuttavolta, che'l Petrarca non si guardasse di mettere spene per entro il verso, spezialmente in questa ball.

> Amor quando fioria
> Mia spene, e'l guidardon d'ogni mia fede,

Tolta

Tolta m'è quella, ond' attendea
mercede.

E Dante Purg. can. 31. scrisse:

Quai fosse attraversate, ò quai catene
Trovasti, perchè del passare innanzi
Dovessiti così spogliar la spene?

E non, pigliar la spene, che sarebbe tutto il contrario.

Vocab. *SPERA*. *lat.* sphæra, orbis. *Gr.* σφαῖρα. *lib. Astrol.* ——— *G. V.* 11. 41. 1. ——— *Dan. Par.* 2. *L'ottava spera vi dimostra molti Lumi. Petr. Son.* 247. *Ma ben ti prego nella terza spera Guitton saluti. Dan. Purg.* 17. ——— *Per globo, palla. lat.* globus. *Dan. Inf.* 34. *Tu hai i piedi in sù picciola spera, Che l'altra parte fà della Giudecca*.

Annotat. Tornerò pure à ridire, che agli autori si vorrebbero lasciar le cose loro nella forma propria, che essi le scrissero. Disse Dan. Parad. can. 2.

La spera ottava vi dimostra molti
Lumi li quali, &c.

E Infer. can. 34.

Tu hai i piedi insù picciola spera
Che l'altra faccia fa della Giudecca.

E altro è faccia, altro è parte: e parte per faccia quì non s'affà. Il Petrarca similmente scrisse in quel Sonetto:

Ma ben ti prego, che 'n la terza spera
Guitton saluti, Messer Cino, e Dante,
Franceschin nostro, e tutta quella schiera.

E n'abbiamo ragionato addietro.

Vocab. *SPERANZA*. *Espettazione, e credenza di futuro bene. lat.* spes. *Com. Par.* 25. *Speranza è certo aspettamento della futura beatitudine, vegnente dalla grazia d'Iddio, e da' precedenti meriti. Alber.* c. 5. ——— *Cavalc. med. cuor.* ——— *Dan. Parad.* 20. ——— *Petr. Son.* 214. *Che suol far contenta Mia vita in pene, ed in speranze buone. Bocc. nov.* 46. 10. *Che ti par di questa rea femmina, in cui io già la mia speranza avea posta? E nov.* 77. 13. *Così come tu se' il mio bene, ed il mio riposo, ed il mio diletto, e tutta la mia speranza, così sono io la tua*.

SPERARE. *In signif. neutr avere speranza. lat.* sperare. *Dan. Par.* 23. *Altro vorria, e sperando s'appaga. Petr. Son.* 176. *Che sol truovo pietà sorda, come aspe, Misero, onde sperava esser felice. Bocc. nov.* 43. 12. *Del quale non sapea, che si dovesse sperare. In signif. att. Opporre à lume, ò spera di sole una cosa, per vedere s'ella traspare, il latino dice*, ad lucem tollere. *Cr.* 9. 86. 5. *A sperarle, quelle, che tralucon son vane, quelle, che non tralucon son piene. Parla dell' uova. per aspettare, attendere. lat.* expectare. *Pet. canz.* 37. 2. *Di dì in dì, spero omai l'ultima sera, Che sceveri in me dal vivo terren l'onde*.

SPERANZA s'è detto ancora, parlando di cose ree, e spiacevoli, in sentimento di credenza: Boccacc. Laber. n. 29. E oltre à questo mi parea per tutto, dove che io mi volgessi, sentire mugghij, urli, e strida di diversi, e ferocissimi animali: de' quali la qualità del luogo mi dava assai certa speranza, e testimonianza, che per tutto ne dovesse essere. Annotat.

Di Sperare parmi, che questi Signori non abbian ragionato, nè tocco con quello intero, e discreto avviso, che e' potevano. Perciocchè in significato neutro (per cominciar à quello, che mentovan prima) dovean dire, che anche s'è usato per temere, aver paura, dubitare. Mirac. Mad. E però quando stamo in pericoli, ò tribolazioni, ò speriamo d'esservi, securamente con ogni umiltà, e reverenza ricorriamo alla sedia della misericordia sua, & ella ci libererà da tutte le nostre tribolazioni. In attivo, sperar l'uova, non si voleva metter prima, anzi dietro, ed anche sperato, non essendo il medesimo verbo, che sperare, avere speranza, ma troppo diverso, derivato da spera, lume; Che sì come accennano i Signori Accademici, il Crescenzio disse in latino, *ad lucem tollere*, tolto da Marco Varrone, il quale degli affari villerecci lib. 3. tit. 9. pure lo sperar l'uova, disse *ad lumen tollere*, ed ancora poco appresso, *contra lumen tenere*. Ora non si sono questi Signori ricordati, che sperare che che sia, attivamente col quarto caso per avere speranza di che che sia, è frequente in tutti i buoni

buoni scrittori. Bocc. nov. 2. Al quale, come Giannotto seppe, che venuto se n' era, niuna cosa meno sperando, che del suo farsi Cristiano, se ne venne, e gran festa insieme si fecero. Giorn. 1. Canz.

Tutta mi donoà lui, tutta mi rendo
Gustando già di ciò, che'l m'hà promesso,
E maggior gioia spero omai dappresso.

E Giorn. 4. Canz.
Amore, allora che primieramente
Ponesti in lui colei, per cui sospiro,
Senza sperar salute,
Sì piena la mostrasti di virtute,
Che lieve reputai ogni martiro.

E'l luogo della nov. 4. che si reca per neutro, è pur'anche esso attivo, del quale non sapea, che si dovesse sperare, come altri assai, che io trapasso. Petrar. Canz. Nel dolce tempo ———
E i capei vidi far di quella fronde,
Di che sperato avea già lor corona.

Canz. O aspettata in Ciel ———
Che dunque la nemica parte spera
Nell'umane difese,
Se Cristo stà della contraria schiera?

E Canz. Italia mia ———
——— e con pietà guardate
Le lagrime del popol doloroso,
Che sol da voi riposo
Dopo Dio spera, ———

Son. Sento l'aura mia ———
Sperando al fin dalle soavi piante
E da begli occhi suoi, che'l cor m' hanno arso,
Riposo alcun delle fatiche tante.
Sest. Mia benigna fortuna ———
Or m'è'l pianger amaro più, che morte,
Non sperando mai'l guardo onesto, e lieto
Alto soggetto alle mie basse rime;
E nella medesima.
Vissi di speme, or vivo pur di pianto,
Nè contra morte spero altro, che morte.
In questo Son.
Amor mi manda quel dolce pensiero,
Che secretario antico è fra noi due,
E mi conforta, e dice, che non fue
Mai, com'or, presso à quel, ch'i' bramo, e spero.

E più altre volte. In significato poi d' aspettare pure attivo, ricordato da questi Signori, oltre all'esemplo addotto da loro del Petrarca, sonne troppi altri, tra' quali può mettersi il prodotto del Bocc. nov. 43. del quale non sapeva, che si dovesse sperare, altro che male. Comechè sia messo da loro anche per neutro. Nè è da tacere quello di Matteo Villani di cose, che pur non si vorrebbero lib. 4. cap. 7. Essendo, per influenza di costellazioni, e di segni avvenuti in Cielo, in quest'anno tre mesi, e più nel tempo, che le biade hanno maggior bisogno delle piove, continuato il secco, erano quelle in tutta Toscana già aride, e in istremo da sperare sterilità, e fame. E per temere, aver paura di che che sia similmente in attiva significazione. Giov. Vill. lib. 11. cap. 17. Tornando à nostra matera in raccontando l'avversità occorse alla nostra Città di Firenze ec. mi fà molto turbar la mente, sperando peggio per l'avvenire. E per credere, stimare, neutralmente. Bocc. nov. 19. Che speri tu, che una Donna naturalmente mobile sia per fare a' prieghi, alle lusinghe, a' doni, à mille altri modi, che userà un huomo astuto, che l'ami? E nov. 69. Speri tu, se tu avessi ò bella moglie, ò madre, ò figliuola, ò sorella, che à Nicostrato piacesse, che egli andasse la lealtà ritrovando, che tu servar vuoi à lui della sua donna? Petrarca qui,
La bella donna, che cotanto amavi,
Novellamente s'è da noi partita,
E, per quel ch'io ne speri, al ciel salita,
Sì furon gli atti suoi dolci soavi.

SPER-

SPERTO. Pratico, d'esperienza. N. ant. 10. 5. Morti sono gli antichi, e savi, e gli sperti in consigli, e in avvisamenti.

Annotat. Sperto, ò Esperto riceve non solamente la preposizione In, come nell'esemplo recato quì, e in altri, che recare si potrebbero; ma anche la Di. Matt. Vill. lib. 6. cap. 71. E del Mese di Luglio del detto anno feciono mostra di due mila cinquecento balestrieri, sperti del balestro, tutti armati à corazzine. la mia Copia: e del Mese di Luglio. M. CCCLVI. feciono mostra di MM. D. balestrieri, esperti del balestro, &c. Dan. Inf. can. 26. ———

——— l'ardore,
Ch'i' ebbi à divenir del mondo esperto,
E degli vizi umani, e del valore.

SPERIRE, esperimentare, far pruova; Boccacc. Amor. Vis. Can. 26.

Elli volendo del Mondo isperire
Varie genti, e Cittadi, passò il segno,
Dal qual nessun mai potè inquà redire.

E nel preterito, essere sperto, ed avere sperto, ci è ancora. Dan. Inf. c. 31.

Questo superbo volle essere sperto
Di sua potenza contra'l sommo Giove,
Disse'l mio duca, ond'egli hà cotal merto.

E Boccacc. Teseid. lib. 6.

Da cui gli fur con paternale affetto
L'armi lucenti primamente offerte,
Le quali e' prese con suo gran diletto,
Et ogni poco pare assai, che sperte
L'abbia, &c. ———

Vocab. *SPETRARE. Contrario d'Impietrare, ma in senso metaforico, cioè liberare, e disciogliere. lat.* liberare, solvere. *Petr. canz. 22. 2. Quanto posso mi spetro, e sol mi stò. E canz. 4. 5. E dicea meco, se costei mi spetra, Nulla vita mi fia noiosa, ò trista. E Son. 69. E con quanta fatica oggi mi spetro Dell'errore, ov'io stesso m'era involto.*

Annotat. Nel primo, e nel terzo esemplo mi spetro, è neutro passivo, e stà certo in sentimento metaforico: ma nel secondo, se costei mi spetra, è attivo, nè già metaforico, ma proprio, fingendosi il Poeta convertito in Pietra.

Ed ella nell' usata sua figura
Tosto tornando, fecemi, oimè lasso,
D'un quasi vivo, e sbigottito sasso.
Ella parlava sì turbata in vista,
Che tremar mi fea dentro à quella pietra
Udendo, I' non son forse chi tu credi.
E dicea meco, se costei mi spetra,
Nulla vita mi fia noiosa, ò trista.

SPEZIE. Che comprende sotto di se più cose differenti solamente di numero. lat. species. *Bocc. Introd. n. 9. Tocca da un' altro animale fuori della spezie dell'huomo. Dan. Inf. 3.* Vocab.

Annotat. Spezia ancora s'è detto. Fr. Giord. Pred. Gen. 11. Ma la spezia dell'huomo ben conserva, che non perisca, e degli altri animali. Perocchè à Dio basta d'ogni spezia uno. Com. Dan. Infer. can. 9. E le lor crine erano ceraste, ch'è una spezia di serpentelli. E Purg. can. 33. In fine determinarono, che quell'arbore fù innanzi di legno verde, sì come gli altri arbori, e che alcuna spezia d'uccelli vi fece suso lo nido, &c. e Parad. can. 17. Ora negli occhi, e nelle pupille del detto, ch'e' sù la riva, si appare la spezia del detto navilio, e si vede, &c.

SPEZIOSO. Singularmente bello. lat. speciosus. *Zibald. Una Vergine speziosa, il cui nome fù Diana.* Vocab.

Annotat. Senza quel Zibaldone dell'Andreini, si poteva addurre il Boccaccio Autore d'altro pregio. Fiamm. lib. 4. n. 132. la cui giovinetta età, la speziosa bellezza, e la virtù aspettabile d'essi, graziosi gli rende oltre modo a' riguardanti.

SPIACENTE. Che dispiace. lat. displicens. *Dan. Inf. c. 6. E can. 3. A Dio spiacenti, e a' nimici suoi. G. V. 11. 3. 19.* Vocab.

Annotat. In Dante, e a' nimici suoi guasterebbe la rima. Ed egli scrisse.

Incontanente intesi, e certo fui,
Che quest' era la setta de' cattivi
A Dio spiacenti, ed a' nemici sui

SPIANARE. Ridurre in piano, pareggiare. lat. Complanare, planum reddere. *G. V. 12. 95. 4.* ——— *Per metaf.* Vocab.

taf dichiarare, interpretare. lat. explanare, exponere. *N. ant.* 100. 5. *Spianare il pane, e ridurre la massa della pasta in pani. Spianare i mattoni, dar lor la forma. E perchè formati si distendono in terra, disse per similit. il Morg. E sopra tutto il buon Turpin di Rana, I Saracin, come i Mattoni, spiana. Spianar le costure, modo basso, val bastonare, tolta la metaf. da' Sarti, che ammaccano il cucito della costura, percotendolo con che che sisia: Onde'l Morg. Quel can traditore, Per modo le costure m'hà spianate, Ch'e' non sarebbe cattivo sartore.*

Annotat. A tante locuzioni di Spianare aggiugnerò pure anch'io, spianare il letto, spiumare, acconciare il letto. lat. *sternere lectum, thorum*. Mor. S. Greg. lib. 13. senza distinzione di capitoli. Se io sosterrò, lo Inferno è mia casa, e nelle tenebre spianai il letto mio. Ed ancora: Ma allora spianò l'huomo il letto suo nelle tenebre, quando egli abbandonò la luce della Giustizia, acconsentendo alle tentazioni del suo nimico.

Vocab. *SPIEDE. Arme in asta nota, con la quale si ferisconle fiere salvatiche in caccia, come cinghiali, e simili. lat.* Venabulum. *G. V.* 8. 55. 7. *Tegnendolo à modo, che lo spiede alla caccia del porco salvatico. Pet. Son.* 142. *Il colpo è di saetta, e non di spiede.*

Annotat. Spiedo si dice ancora. G. V. lib. 8. cap. 55. E ordinarsi uno con lancia (che l'usano ferrate, tegnendole à guisa, che si tiene lo spiedo alla caccia del porco salvatico) e uno con uno grande bastone noderuto, come manica di spiedo, e dal capo grosso ferrato, e puntato, legato con anello di ferro da ferire, e da forare. Così hà l'ottima Copia del Davanzati; la stampata hà; spiede, e diversa in altro da quella; Nel Petrarca simigliantemente è

> Il colpo è di saetta, e non di spiedo.

Nè vi puote essere spiede, seguitando:

> Pur mi consola, che languir per lei
> Meglio è, che gioir d'altra: e tu mel giuri
> Per l'orato tuo strale, & io tel credo.

Vocab. *SPIEDONE. Spiede grande. Quì Schidione. lat.* Veru. *Vegez. Assalisca la schiera del nimico dal lato manco, e gli altri suoi tutti per lungo distenda, à similitudine di spiedone. lat.* in similitudinem veru.

Annotat. Lo'nganno, che in Inaverare mi parve, che questi Signori avessero preso, credendol derivato dal latino *veru*, quando significa lo schidone, strumento da cucina da infilzarvi le carni da farne rosti, lasciando il significato dello spiedo, arme da ferire; il medesimo mi pare, che eglino prendan quì, volendo, che nel luogo di Vegezio per Ischidone, ò Schidione s'abbia à prendere il volgare Spiedone, e'l latino *veru*: dove arma è pure. Veggasi Vitr. volgare col Comento.

Vocab. *SPIGARE. Far la spiga. lat.* spicari, spicas emittere. *Quì è metaf. Rim. ant. P. &c. Ed io già per lungo oso, Vivo in foco amoroso, E non saccio, ch'io dica, Lo mio lavoro spiga, e non mi grana.*

Annotat. Iacop. da Lentino disse in quella canz. E non saccio, ch'eo dica Lo mio lavoro spica, e non mi grana; E spica s'accorda in rima con dica, nella guisa chè fanno altre voci nell'altre stanze per entro il verso. E sì come nella rima può dirsi Spica per Ispiga nome, così di Spiga voce del verbo può farsi spica.

Vocab. *SPOLTRIRE. lat.* secordiam abiicere. *Dan. Infer.* 24. *Omai convien, che tu così ti spoltre Disse'l Maestro: che seggendo in piume, In fama non si vien, nè sotto coltre. But. Convien, che tu così ti spoltre, cioè ti spoltronisch per sì fatto modo.*

Annotat. Io stimo, che Spoltre sia di Spoltrare, anzi che di Spoltrire. E'l Coment. Vecch. dice ivi: à trattare della predetta materia vuole l'huomo spoltrarsi, quasi uscire di polledro, che per allegoria è significato l'appetito. Bene il Landino, e'l Vellutello dicono, che Poltrire è stare in letto, e spoltrire uscirne. Così per Ispoltronirsi, ma più tosto Spoltrare, che Spoltrire, par che dicesse Fazio Dittam. lib. 3. cap. 5.

> Et io à lui, Da porto ad Andtona
> La strada sò, ma convien l'huom si spoltri,
> Sì come va da Delfinà à Savona.

Vocab. *SPONSALIZIE. Sponsalizio. Bocc. n.* 13. 24. *E quivi da capo fece le sponsalizie celebrare. Dan. Par.* 12.

Annotat. Sponsalizia nel numero del meno ci è ancora, Bocc. Teseid. lib. 12.

> In una ricca camera, qual era
> Quella, dove fù il letto apparecchiato,
> Qual creder possiamo à così altera

Sponsalizia, invocata al fin Giunone,
Emilia se' n' entrò con Palemone.

Vocab. *SPRAZZARE. Bagnare, gettando, e spargendo minutissime gocciole. lat.* leviter aspergere. *Pall. E se ricenti ricolte le Zizzibe (cioè galle di gengiovo) vi si sprazzi sù il vin vecchio, diventeranno rugose.*

Annotat. Palladio non iscrisse del gengiovo, nè del pepe, nè d'altre piante forestiere, ma di quelle solamente, che hà l'Italia. E del gengiovo, massimamente fresco, bene si fanno conserve delicate. Ma le galle, o bottoncini suoi non si costuma già di spruzzar di vino, per farli divenir rugosi, che sono senza altro; e tale rugosità fatta maggiore non servirebbe à cosa niuna. Insomma Palladio in quel luogo, cioè lib. 5. tit. 4. favella del giuggiolo arbore, che in latino si chiama *Zizyphus*, e delle giuggiole suoi frutti, alle quali *zizyphum*, e nel più *zizypha*, si dice, e zizzibe dal volgarizzator suo. Quegli: *zizypha collecta, matura in longo vase fictili servantur oblito, & loco sicciore composito: vel recenter lecta poma si guttis vini veteris perfundas, efficitur, ne ea rugarum deformet attractio*. E questi: (rechiam quel, che basta) e se ricente colte le zizzibe, vi si sprazzi su il vino vecchio, non diventeranno rugose. Dove ricente è avverbio, come *recenter* nel latino: ed anche nella guisa che adducono questi Signori, vi manca la negazione.

Vocab. *SPREGIO. Dispregio. lat.* contemptus, us, despicatio. *Ricord. cap.. . Gridando, e dicendo grande spregio del Re Carlo, e di sua gente. Passav.* 35.

Annotat. Lasciano i Signori Accademici in bianco il numero del cap. di Ricordano, secondochè fanno altre volte d'altri scrittori. Chi volesse per avventura vedere quel luogo proprio, vada al 222. Ma la stampa hà segnato 223. E venne coll'armata nel Porto di Napoli, gridando, e dicendo grande isspregio del Re Carlo, e di sua gente, domandando battaglia.

Vocab. *SPRIZZARE. Minutamente schizzare. lat.* prosilire. *Bocc. g. 6. f.* 10. *E oltre à questo, quel che non meno di diletto, che altro porgeva, era un fiumicello, il quale d'una valle, che due di quelle montagnette chiudeva, cadeva giù per balzi di pietra viva, e cadendo faceva un romore à udire assai dilettevole, e sprizzando, pareva, da lungi, ariento vivo, che, d'alcuna cosa premuta, minutamente sprizzasse.*

Annotat. Questo verbo si crede comunemente, che in attivo significato non si possa usare: con tutto questo io di così usarlo non mi guarderei, nè il farei senza esemplo d'opera dettata in buona favella. Tratt. Cav. 1. cap. 85. Della fessura dell'unghie. E poi tolli lo lardo stemperato, e sprizza à gocciola à gocciola, infino à tanto che lo luogo sia bianco.

Vocab. *SQUILLA. Propriamente picciolissimo campanuzzo, che per lo più si mette al collo degli animali da fatica, ma si trasferisce à ogni sorte di campana. lat.* tintinnabulum. *Dan. Purg. can. 8. E che lo nuovo peregrin d'amore, Punge, se ode squilla di lontano. Petr. canz.* 48. 5. ——— *ESQUILLA nome d'una spezie di cipolla. E da Squilla campana Squillare. lat.* resonare. *Poliz. Lascia tacere un po' tua maggior tromba, Ch'io fo squillar per l'italiche ville.*

Annotat. Squillare s'è detto ancora in senso di spicciare, e di volar con prestezza. Del primo, Bocc. Ninf. Fies.

Ma come fa'l tizzon ch'è presso spento,
E sol rimaso v'è una favilla,
Dapoichè sente il gran soffiar del vento,
Per forza d'esso il fuoco fuori squilla,
E diventa maggior per ogn' un cento.

Del secondo, Pulc. Morg. can. 14. St. 49.

Quivi è l'alodoletta à volteggiare,
E drieto il suo nimico, che l'ammazza:
E lo smeriglio si vede squillare
Di cielo in Terra ———

Vocab. *STAMANE. Questa mane. lat.* hoc mane. *Dan. Purg. 8. Oh, dissi lui: per entro i luoghi tristi Venni stamane. Pet. cap* 11. ——— *Bocc. nov.* 49. 9.

Annotat. Non mi pare, che s'usi nè parlando, nè scrivendo Questa mane, ma stamane solamente, benchè si dica, Stamattina, e Questa mattina, Sta sera, e Questa sera, Sta notte, e Questa notte. E così per avverbio si dirà à mio parere, più laudabilmente in latino, *Hodie mane*, che *hoc mane*. Staman tronco nel fine disse ancora Dante Purg. can. 8. addotto da' Signori Accademici. Ed egli à me: le quattro chiare

chiare stelle, Che vedevi staman, son di là basse, E queste son salite ov'eran quelle. E Bocc. Filoc. lib. 6. E voglioti dire una nuova cosa, che poichè tu staman mi dicesti la veduta visione, &c.

Vocab. *STIFICANZA. Espettazione. lat.* expectatio. *Fiamm. lib.* 4. 138. *Del quale Virgilio tanti versi, d'ottima stificanza di giovanetto, discrisse. lo Stampatore per non intendere il valore di questa voce, la muto in testificanza Com. Purg.* 7. *Questi morì giovanetto, pieno di buona stificanza. Liv. dec.* 3.

Annotat. O lo Stampatore, ò quello Accademico della Crusca, il quale appo i Giunti fù correttore della Fiammetta, e dell' altre opere, che allora si stamparono del Boccaccio, dovè mutar quella voce. Come si sia, nel testo vecchio de' medesimi Giunti è stificanza. Il qual vocabolo oltre a' luoghi di Livio si legge anche in Matt. Villani lib. 9. cap. 51. Ma quello, che segue, tuttochè paia da' principi suoi da poco curare, e di piccola stificanza, più nel segreto del petto, che non mostra in fronte, se Dio per sua pietà non provede, chi sottilmente mira, può generare divisione, e scandalo nella nostra Città. E lib. 11. cap. 79. E come venne in età da portare arme, essendo detto Gianni d'aspetto, e di stificanza di farsi in esse valente fù dato à uno suo Zio grande maestro di guerra.

Vocab. *STIGNERE. Tor via la tinta, e'l colore, e in signif. neutr. perdergli. Quì è usato in vece d'estinguere. Dan. Purgat. c. 1. Gli lavi il viso, Sì ch'ogni succidume quindi stinga. E Parad.* 30. *A poco à poco al mio veder si stinse. Dan. Maian. Rim. ant. E lo disio non s'attuta, nè stinge.*

Annotat. In questi esempli non è Stignere, ma stingere, alterato da stinguere, col lasciar l'u: e nel primo bene espone Benvenuto da Imola; *ut extinguas, & expurges ab eo omnem sordem vitiorum.*

Vocab. *STILE. Propriamente strumento acuto, e sottile, per lo più, d'ottone, col qual disegnano i dipintori. lat.* stylus. *Boccacc. nov.* 55. 3. *Che egli con lo stile, ò con la penna, ò col pennello non dipignesse. Dan. Purg.* 12. *Cr.* 5. 16. 3. ——— *Per quel fuscello acuto, con che i fanciulli toccan le lettere, quando cominciano à imparare à leggere, detto da loro Tocco. Fioret. Cr. L'uccisono con istili da tavolette, che altre arme non aveano. Diciamo anche stile à legno, tondo, lungo, e diritto, ma che non ecceda una certa grandezza.*

Annotat. Il Fioretto di Croniche quì mentovato si è del Signor Giovanbatista Strozzi, nè sò, che ne sia altra copia appresso ad alcuno altro. E in quello veder si potrebbe, chi fosse stato colui, sì sventurato, che altri l'avessero ucciso co' fuscelli, ò tocchi, che adoperano i fanciulli ad imparar l' abicì: e come gli ucciditori avessero potuto con tali fuscelli torgli la vita, anzi come avesser pensato, che venisse lor fatto di torgliele per sì fatto modo fanciullesco. Io non hò mai veduto quel libro, nè l'altro, che pur ricordano questi Signori nella tavola, del medesimo Gentilhuomo, cioè il Fioretto delle Croniche degl'Imperadori. Ma in qualunque di essi libri sia ciò, che quì s'adduce d'uomo ucciso con istili da tavolette, mi par dover credere, che vi si parli della morte di Giulio Cesare: il quale ancorachè da Bruto, e dagli altri congiurati fosse ammazzato con ispade, ò pugnali, ò daghe, ò stiletti, secondo Plutarco, Svetonio, ed altri, e secondo Cicerone stesso; sono stati però alcuni dapoi, che hanno detto, che con istili da tavolette quel sì prode huomo ammazzato fosse. E così dovè creder l'Autore di quel Fioretto. Coment. Vecch. Dant. Parad. can. 6. Ora era Cesare di sì ardito animo, che nullo avrebbe osato portare arme, dov' elli fosse stato, sanza suo ordinamento. Sì che ordinarono, quando noi saremo à Consiglio con lui nella sala delle petizioni, là ove si domandano le grazie, ciascuno lo fiera con lo stilo delle sue tavolette. Così come fue lo detto, così fù lo fatto. Ora qual fù, ò si credette che fosse sì fatto stile? e quali le tavolette? il fuscello, col quale i Fanciulli incominciando à imparare à leggere toccanò le lettere, ed à cui si dice tocco; sì come in Francesco *le touch*, e in latino *radius*? e quelle tavolette, insù le quali s'impara l'abici, e che latinamente si direbbono *tabellæ abecedariæ*? Non già, che questo sarebbe un vaneggiar più che fanciullesco. Tale stile è quel ferro aguto da' latini detto *stylus*, e *graphium*, che s'adoperava dagli antichi in iscrivere nelle tavolette incerate, appellate *pugillares*, ed anche *tabellæ*, e *codicilli*. E quantunque s'abbia à credere à quegli, che furono più vicini di que' tempi, e che scrissero, che Cesare fosse ucciso con arme, che si cingono; anche gli stili da tavolette

forse sarebber bastati; poichè Svetonio dice, che esso Cesare col suo proprio stile da scrivere allora passò il braccio à Casca uno de' Congiurati, e'l quale fù il primo à ferirlo. Ma lasciamo andar questo; e se i Signori Accademici mostreranno, che stili, e tavolette si debban pigliare nel loro esemplo secondo l'esposizion loro, essi avranno la ragione. E che stile oltre à più significati, che quì si mettono, e ad altri, che seguono appresso di per se, e' vaglia legno tondo, e diritto, con un luogo de' Dialoghi di S. Gregorio, si potea provare: dove però sta per manico di falcastro, ò diciamo di roncone. lib. 2. cap. 7. E tagliando lo predetto Gotto le spine, e disboscando con tutto suo potere, lo ferro uscette dello stile, e cadde nel lago. Dapoi ancora: E udendo ciò San Benedetto, venne à quel luogo, dove era caduto lo ferro, e prese di mano del Gotto lo stile, e miselo nel lago, e incontanente lo ferro di profondo tornò, ed entrò nello stile. E Santo Benedetto lo rendè al Gotto, e dissegli, ecco il falcastro, lavora, e non ti contristare.

Vocab. *STILLARE. Mandar fuori l'umore à minute gocciole. lat.* stillare, guttas emittere. *Petr. Son. 20. ——— Per lo cader dell'acqua minuta dal Cielo, spruzzolare. M V. 3. 7. Il terzo dì cominciò à stillar minuto, e poco, ed il quarto à piovere abbondantemente.*

Annotat. Questo luogo di Matt. Villani, chi'l volesse vedere, cerchilo nel cap. 7. sì, ma del lib. 4. non 3.

Vocab. *STILO. Spezie di pugnale di lama quadra, e acuta. lat.* sica. *But. E fù morto in Campidoglio da Bruto, e da Cassio, e loro seguaci, con gli stili. Oggi più communemente Stiletto.*

Annotat. Quegli fù Cesare, del quale innanzi il Buti disse anche il Boccaccio. Amor. Vis. can. 36.

> ——— che poi prostrato
> Trà Senatori sì giacea morendo.
> Lui avendo essi già tutto impiagato
> Con loro stili; e quello era il piggiore,
> Cui elli avea tra gli altri più onorato.

Vocab. *STIMITE, e STIMATE. le cicatrici delle cinque piaghe di Giesucristo. lat.* stigma, tis. *Gr.* στίγμα. *Cavalc. Specch. Cr. Io porto le stimate di Cristo nel mio corpo. Espos. Salm. Quando si mostrerà Cristo con le stimite, e segni della passione Cavalc. tratt. pazienz. Diciamo far le stimite, di chi cerca con preghi affettuosi, e atti compassionevoli, muover compassion di se in altrui.*

Annotat. Far le stimite, par ch'il Pulci dicesse per fare atti di maravigliarsi, non di muovere à compassione. Morg. can. 21. St. 122.

> Quel messaggio le stimite faceva,
> E disse, tu debbi esser qualche pazzo:
> Altolto un' altra volta gli diceva,
> Ritornati al Signor, dico al palazzo.
> L'oste si tacque, e nulla rispondeva.
> Disse colui; la cosa va di guazzo;
> Questo poltron riprende il Signor nostro,
> Lascia, ch'io torni, e fagli l'error mostro.

Ma in qualunque sentimento si dica, stimo, che sia sconvenevole, e che non si dovrebbe usare in ciance vane, ma ricordar con riverenza per amor delle santissime piaghe di Giesù Cristo, dalle quali uscì il preziosissimo sangue, con che fù ricomperato il genere umano.

Vocab. *STINGERE. Stignere. Quì stinguere. lat.* extinguere. *Dan. Inf. 14. Perciocchè il vapore Me' si stingeva, mentre, ch'era solo. Mess. Cin. Rim. Un piacer simile in sì bella foggia, Che l'anima guardandol se ne stinge.*

Annotat. Quel, ch'hò tocco in Istignere, ritocco quì, cioè, che questo verbo, per mio giudizio, è Stingere fatto di stinguere; e gli esempli dell'uno, e dell'altro luogo sono, d'estinguere, d'ammorzare, e simile, e niuno di stignere, levar la tinta, ò il colore. Così il Bocc. Teseid. lib 7.

> Nè stette guar, che l'una fù gia spenta,
> Poi per se si raccese, e l'altra stinse.

Vocab. *STIO. Aggiunto di lino. Vale lino seminato di Marzo. Pallad. Di questo mese seminano alcune persone lo lino stio in terra lieta.*

Annotat. Palladio favella del seminare il lino di tre mesi, cioè di Febbraio, d'Ottobre, e di Dicembre, non già di Marzo.

Vocab. *STORDIMENTO. lo stordire. lat.* stupor, stupiditas. *Amet. car. 9. Poichè tutto fù del preso stordimento uscito. Com. Parad. 15. Stupore è uno stordimento d'animo, per grandi, e maravigliose cose vedere, o udire, ò sentire.*

Annotat. Io non so, se il secondo esemplo sia di quel Comentatore di Dante, dove il Poeta dice, E quinci, e quindi stupesatto fui. So bene ch'elle son parole di Dante stesso Conv. verso il fine in questa guisa. che lo stupore è uno stordimento d'animo per grandi, e maravigliose cose vedere, udire, ò per alcuno modo sentire. STORDIGIONE ecci ancora. Boccac. Tes. lib. 5.

> Ritornò in questo punto Palemone
> In sua memoria, e funne in piè levato,
> Ch'altro già non avea, che stordigione
> Per lo gran colpo in se del mal provato.

E lib. 8.

> ——— costui stordito
> Rimase in terra là villanamente:
> Ma poichè fù di stordigione uscito,
> Con voce fioca dolorosamente
> Disse, ———

Vocab. *STORIA. Propriamente diffusa narrazione di cose seguite. lat.* historia. *gr.* ἱστορία. *Bocc. n. 41. 1. Sì come noi nell'antiche storie de' Cipriani abbiam' letto. E nov. 17. 61. Quanto questi Gentilbuomini, &c. lunga storia sarebbe à raccontare. Per successo, avvenimento. Boccacc. Proem. nov. 8. intendo di raccontare cento novelle, ò favole, ò parabole, ò storie. E nov. 36 19. Io non credo, ch'e' bisogni, ch'io la storia del mio ardire, e della mia sciagura vi racconti. E nov. 40. 25. E cominciatasi dal capo, gli contò la storia insino alla fine. Dan. Par. 19. Commendan lei, ma non seguon la storia.*

Annotat. Chiarissima cosa è, che si dice Istoria, e Storia, benchè i Signori Accademici non registrino, nè mentovino istoria al suo luogo. E dai due ultimi esempli in fuori, in tutti gli altri di tutti i testi è pure tal voce intera con l'I nel principio; e nel primo particularmente è, Sì come noi nell'antiche Istorie de' Cipriani abbiam già detto. Ed in questa guisa mi pare che si faccia torto agli scrittori, e alla favella, la quale si dee cercar d'arricchire, non d'impoverire.

Vocab. *STORMO. Propriamente moltitudine adunata insieme per combattere. lat.* castra, exercitus. *Dan. Inf. 22. Io vidi già cavalier muover campo, E cominciare stormo, e far lor mostra. G. V. 1. 21. 1. Avendo perduta Creusa sua moglie allo stormo de' Greci. Matt. Vill. 2. 10. E di stormo in istormo si mossono i Contadini, senza ordine, e comandamento d'alcuno. Petr. canz. 4. 8. E ancor de' miei can fuggo lo stormo. G. V. 11. 117. 7. E quasi, per forza, feciono sonare à stormo la campana del popolo (cioè à ragunata)*

Annotat. In Dante, e cominciare stormo, non istimo, che importi cominciar moltitudine, campo, esercito, ma strepito, romore di mossa, ò di battaglia, overo battaglia stessa, ò assalto. Il Coment. Vecch. dice ivi. Stormo è, quando alcuna gente è ad assedio ad alcun castello, over fortezza, e propongono di fare suo podere à quelli d'entro per soggiogarli, e vincerli. E usasi di darli la battaglia da più lati, con grande romore per ispaurire quelli d'entro, e con grandi gridi. E in G. V. avendo perduta Creusa allo Stormo de' Greci, non mi par, che neanche significhi al campo, ò all'esercito de' Greci, bene alla battaglia, al combattimento de' Greci, quando e' preser Troia. Per così è ancora. Boccac. Teseid. lib. 8.

> Li quali à piè s'opposero à costoro,
> E tra lor furo di gran colpi dati;
> E Diomede tutto sanguinoso
> Fù tratto dello stormo per riposo.

E appresso.

> E'l buon Sicheo à lor compagno caro,
> Mal grado di Mensis, soavemente
> Frà suoi fuor della calca lo menaro,
> Et in riposo quivi pianamente,
> E co' suoi disarmati lo lasciaro;
> E tornaro allo stormo fieramente,
> E que' d'Evandro fero il simigliante,

Al sedir seguitò poi Radamante.

E lib. 9. del medesimo combattimento tra' medesimi Cavalieri.

Passata aveva il sol già l'ora terza,
Quando finì lo stormo cominciato.

In Matteo di Stormo in Istormo io credo, che vaglia di romore in romore, di grido in grido, ò vero di stormita in i stormita di campane. Egli scrive: I Fiorentini stimando, che se n'andassono, sonarono le campane à stormo, e il popolo volonteroso s'armò à cacciare chi fuggisse, e alquanti mattamente, sanza ordine, e sanza capitano uscirono della Città. Ma sentendo che' nemici non fuggivano, tosto ritornarono dentro dalle mura. E di questo nacque le boce per lo contado, e scorse per tutto, che se n'andavano per la Val di Marina: E di Stormo in Istormo traeano i Contadini sanza ordine, ò comandamento del Comune, e occuparono le montagne sopra la Val di Marina d' ogni parte. I Signori Accademici adducono, senza ordine, e comandamento d' alcuno. Ma così non hanno le copie. Nel Petrarca, Et ancor de' miei can fuggo lo stormo, non si vuol prendere stormo per moltitudine, ò ragunata, ma per romore, furia, assalto, ò simile. Stormo bene si dice anche à moltitudine. Ariost. Fur. can. 25.

Come stormo d'augei, che 'n ripa à un stagno
Vola securo, e à sua pastura attende,
S'improviso dal Ciel falcon grifagno
Li da nel mezzo, & un ne batte, ò prende, &c.

Vocab. *STRABOCCARE. Traboccare, ma è di più forza. Qui venire in eccesso. lat.* exundare, effervescere. *M.V. 10. 25. Perchè l caso parea, come suol fare, ò per fortuna, ò per privati odij, contra loro straboccare. Mor. S. Greg. Non considerar, non aver fermezza, straboccar d' amor di se medesimo. But. Su la navicella dell'ira, governati sono dalla turbazion della mente, e straboccati nella tristizia della mente, e del corpo (cioè precipitati)*

Annotat. E per precipitare, neutro, Mor. S. Greg. lib. 26. cap. 6. Ma con gli occhi chiusi del cuore l'anima loro tanto si strabocca nelle cose infime, e terrene, quanto è accecata nelle celesti. Ed attivo. lib. 14. cap. 4. & il suo consiglio medesimo lo straboccherà, cioè lo farà cadere. E passivo cap. 5. Ma quando e' verrà quello giudice de' giusti, e degli ingiusti, all' hora sarà straboccato ciascuno huomo malvagio per lo suo consiglio medesimo.

Vocab. *STRACCIARE. Dicesi propriamente di panno, e fogli, quando si squarciano. lat.* discindere. *Bocc. 43. 14. Tanto che 'l ferro le stracciò de' vestimenti* ——— *Per simil. sbranare. lat.* dilacerare. *Dan. Inf. 22. Sì che stracciando ne spiccò un lacerto. Per metaf. rompere, fracassare, dissipare; lat.* frangere, rumpere. *Matt. Vill. 10. 24. La Città n'era in molte parti stracciata, e divisa.* ——— *Per lo fender dell'acque, che fa 'l navilio. Guid. G. Stracciano lo Mare con le vele distese, e con fiato di Zeffiri.*

Annotat. Alle suddette locuzioni di Stracciare in varie guise, e sentimenti una ne aggiugnerò anch'io in neutro significato, cioè del rompere, e fracassare de' navigi. Giov. Vill. lib. 10. cap. 102. E periro no in mare da quindici delle sue galee con la gente, che v'erano suso, e molte altre ruppono, e stracciarono in diverse parti.

Vocab. *STRAGIO. Voce disusata, e forse vale tessuto à opera. G.V. 154. 5. Vollono panni divisati, e stragi più ch'elle poteano avere.*

Annotat. Non si mentova il libro innanzi al capitolo. ma esso è di numero 10. e 'l cap. vorrebbe essere 152. dove la copia migliore, che ogni altra, del Davanzati hà ivi, parlandosi degli ornamenti soperchi vietati alle donne Fiorentine: Onde forse si dolsono tutte, ma per li forti ordini tutte si rimasero degli oltraggi; e per non potere avere panni intagliati, vollono panni divisati, e istrangi, più ch' elle poteano avere, mandandoli à fare infino in Fiandra, e in Brabante, non guardando à costo. E sì come è male nella stampa Bramante per Brabante, così non v'è bene stragi per istrangi, che strani, stranieri viene à dire. E bene erano tali que' panni, mandandosi à fare infino in Fiandra, e in Brabante, Dante da Maiano Rim. Ant. lib. 7. con poco divario disse anch'egli Stragna per istrana in questo Son.

Lasso,

Lasso, el pensero, e lo vòler non
stagna,
E lo disio non s'attuta, nè stin-
ge
Di lei amare; onde pur dollia attin-
ge
Meo cor, che'n ciò si pur diletta, e
bagna.
E com' più l'amo, più selvaggia, e
stragna
Mostra en ver me, e più ver dol mi
pinge.

Quì stragna, per istrana, vale acerba, erucciosa, arcigna. Ma, quel che a' panni istrangi di Gio. Vill. più si confà, i Franzesi, e gli Alemanni dicono anch' eglino *Estrange* per istrano, e forestiere, e de' vocaboli venuti di straniere contrade son bene più d'uno nelle Croniche de' Villani, e nell'opere d'altri Toscani Scrittori: e tutto'l dì ne vengono entrando nella Città di Firenze. Anzi possiam credere, che sia preso dal Provenzale, sì come infinite altre voci Aspram.

Et ses deux filles en putaze metteis,
Qui sont allè por l' estrange pais.

E sue due figlie in puttanaggio mettesti, le quali sono andate per li stranieri paesi.

Vocab. *STRAMBA. Fune fatta d'erba secca, e nervosa. lat.* funis sparteus. *Dan. Infer.* 19. *Che spezzate averian ritorte, e strambe. Cr.* 2. 28. 11.

Annotat. Coment. Vecch. Dan. quivi dice. Strambe sono corde fatte di giùchi attrecciate: fannosi in Barbaria, e viene legati con esse li boldroni, e'l coiame.

Vocab. *STRAVAGANTE. Vedi FANTASTICO, SFORMATO.*

Annotat. In quegli addiettivi si mentova questo per dichiarazion loro; ma di esso non si reca esemplo. Quì si può addurre Petr. Imperad. Nerone. Usava di pescare con reti d'oro, le quali con corde di seta si tiravano. la mula fatta ferrare con ferri d' ariento, e molte spese stravaganti fece.

Vocab. *STREMARE. Scemare, diminuire. lat.* imminuere. *Filoc. lib.* 7. 138. *Il miserabil corpo, à poco, à poco, stremando li suoi membri, riduceva à questa forma. Passav.* 185. *Questo ch'è detto, non è detto per istremar la grazia di Dio.*

Annotat. Nel Filocolo (e'l numero vorrebbe essere 132.) sì è: E mentre che egli queste parole diceva, il miserabile corpo à poco à poco stremandosi, li suoi membri riduceva à questa forma, che &c. Onde stremandosi è neutro passivo, e'l latino sarebbe, *imminui*.

Vocab. *STRENUO. Valoroso. lat.* strenuus. *Liv. dec.* 3. *Volle più tosto Metello avere à se raccolto, che tolto al nimico uno strenuo, e forte compagno. Vit. Plut. era in tutte le cose strenuo.*

Annotat. E Boccacc. Amor. Vis. can. 10.

L'Amoroldo d'Irlanda, & Aravano,
Palamede seguiva, e Lionello,
E Polinor con lo strenuo Calvano.

STRENUITA, ci è ancora, derivato da strenuo. Petrar. Pap. Imp. Oton. III. Otone III. figliuolo d'Oton secondo, regnò nell'imperio occidentale anni dodici. Il quale per la sua strenuità fù chiamato maraviglia del Mondo.

Vocab. *STREPERE. Fare strepito, romoreggiare. lat.* strepere. *Liv. dec.* 3. *strepesse il romor delle femmine lamentantesi: E appresso: STREPIDIRE, riépier di strepito. lat.* strepitu implere. *Liv. dec.* 3. *E l'orecchie strepidiscono de' romori de' compagni piangenti, e chiamanti più spesso noi. STREPIRE. Strepidire. Liv. dec.* 3. *Perchè ogni cosa di vario tumulto strepivano. STREPITO. romore. lat.* strepitus. *Bocc. g.* 7. *p.* 2. *Non istette guari à levarsi il Re, il quale lo strepito de' caricanti, e delle bestie aveva desto.*

Annotat. STREPITARE, ci è ancora, e forse da usar più, che Strepere, e Strepire, e che Strepidire. Boccacc. Teseid. lib. 11.

Già strepitavan per lo messo fuoco
Le prime frondi, e la fiamma pigliava
Con le sue lingue sparte in ogni loco,
Et ogn' ora più ricca diventava.

Vocab. *STRIDERE. Proprio quel gridar acuto del porco, quando è ferito, e si trasferisce anche all'huomo, e ad altri animali. lat.* stridere, strepitum edere. *Fr. Giord. S. Sibilasse come serpente, stridesse, come i porci, e come i sorci. Bocc. nov.* 79. 40. *Cominciò à saltabellare, e à stridere, à guisa, che se imperversato fosse. Passav.* 46. *Venne la femmina stridendo. STRIDIRE. Stridere. Pet. canz.* 29. 4. *Qual colpa, qual giudicio, ò qual destino Fa stridire il vicino? Così leggono i miglior testi. Cr.* 9. 82. 2.

Annotat. Potrebbe parere che Stridere non sia proprio più de' porci, che d'altri animali,

li, e che dell'huomo ſteſſo. E in queſti eſempli daſſi a' porci, a' ſorci, ad huomo, e à donna, sì come avviene di gridare: il quale anche, e non iſtridere usò Franc. Sacchetti, parlando di porci feriti: nov. 21. Torello del Maeſtro Dino: appena era il ferro entrato nella carne un'oncia, che'l porco cominciò à gridare, l'altro, che era ſotto una ſcala, ſentendo gridare il compagno, corre, e da &c. Tuttavia Stridere, ò Stridire de' Porci, è Dialog. S. Greg. lib. 3. cap. 4. E dormendo elli, quaſi insù la prima vigilia della notte, l'antico nimico con gran voci, e con gran grida venne, e pareva, che ruggiſſe, come leone, e belaſſe come pecora, e ragghiaſſe, come aſino, e ſtrideſſe, come porco. Il Varchi in eſprimere le voci di varii animali in que' verſi della ſua Dafne, ch'e' fà recitare nell'Ercolano à c. 62. appropria ſtridere alle civette, e agli aſſiuoli, e ſimili uccelli.

> I ſerpenti fiſchiar, gracchiaro i Corvi,
> Le rane gracidar, baiaro i cani,
> Belarono i capretti, urlaro i lupi,
> Ruggirono i leon, mugghiaro i tòri,
> Fremiron gli orſi, e gli augei notturni,
> Civette, & Aſſiuol, gufi, e cuculi
> S'udir preſaghi del gran danno in lungo
> Dall'alte torri; e'n cima à triſti Naſſi
> Strider con voci ſpaventoſe, e meſte.

E ſtridere, e ſtridire diceſi anche delle coſe innanimate, sì come appo i latini. Mor. S. Greg. lib. 32. cap. 3. Sì come egli dice per lo Profeta; Ecco io ſtriderò ſopra di voi, sì come ſtridiſce il carro carico di fieno. Ma laſciando ſtar queſto, par pure, che ancora i migliori teſti del Petrarca abbiano nella Canzone. Italia mia ———

> Qual colpa, qual giudicio, ò qual deſtino
> Faſtidire il vicino
> Povero, &c.

Vocab. *STROFINACCIOLO, ò STROFINACCIO. Propriamente tanto capecchio, ò ſtoppa, ò cencio, che molle ſi poſſa tenere in mano, e à tanta quantità aſciutta diremmo BATUFFOLO, e ſerve per stropicciare, ò ſtrofinar le ſtoviglie, quando ſi governano. Alcuni lo dicono in lat.* peniculum. *Paſſav. 228 Come ſarebbe uno ſtrofinacciolo, e ventre pieno, e ſimigliante coſa. Franc. Sacch. Tu ſe' imbratto, e vitupero, e co' tuoi ſtrofinacci, va ſtrofinati con eſſi quanto tu vuogli.*

Annotat. In Franc. Sacchetti, nov. Moglie d'Orafo: Strofinacci è detto metaforicamente per femmine cattive, e laide, ed era da accennare.

Vocab. *STRUPO, e STUPRO. lat.* ſtuprum. *Com. Purg. 25. la ſeconda ſi è ſtrupo, ch'è inlecito diſverginamento Maeſtruz.*

Annotat. STRUPARE, verbo ecci anche. Petrar. Pap. Imp. Ortavian. Aug. Nella vita fù alquanto laſcivo, e libidinoſo, molto di ſtrupare le vergini dilettandoſi.

Vocab. *STUFA. Stanza calda riſcaldata da fuoco, che le ſi fà ſotto, ò da lato. lat.* balneæ, arum. *Bocc. nov. 14. 13. E in una ſtufa meſſolo, tanto lo ſtropicciò, e con acqua calda lavò, che in lui ritornò lo ſmarrito colore. E nov. 22. 7.*

Annotat. Stufa s'è detto anche per fomento, ſuffumicazione. Teſ. Pov. cap. 10. Contra la reuma del capo. Ma dovete maturare in prima la materia con iſtufa della cocitura di calamento, e di ruta. E c. 38. Alle morici. Item fà bollire in vino le foglie del taſſo barbaſſo, e fanne ſtufa, ò vuoi ſuffumigio, ò vuoi impiaſtro.

Vocab. *SVAGARE. Interrompere, ò diſtorre chi opera con vaghezza, e di voglia. lat.* interpellare, interrumpere. *Dan. Rim. Signor, che tu di tal piacere ſvaghi.*

Annot. Meglio s'intenderà, ſe s'adduce di quel ſonetto.

> Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi
> Per novella pietà, che'l cor mi strugge;
> Per lei ti priego, che da te non fugge,
> Signor, che tu di tal piacere iſvaghi
> Con la tua dritta man; cioè che paghi
> Chi la giuſtizia uccide, ———

Svagare, ò Iſvagare in ſignificato neutro vale Vagare, andare errando, traſcorrere. Mor. S. Greg. lib. 9. cap. 33. Ancora conviene, che ella ſia rattorniata, e legara da' nodi della diſciplina di Dio, acciocchè eſſendo ella libera, non ſi andaſſe ſvagando per li deſideri, overo appetiti della

della carne. Brun. Com. Retor. Tull. E là dove dice il testo, che gli huomini isvagavano per li campi, intendo, che non aveano casa, nè luogo, ma andavano quà, e là, come bestie. Nel testo è: Acciocchè fù un tempo, che in tutte parti vagavano gli huomini per li campi à guisa di bestie.

Vocab. *SUBBIO. legno rotondo, sopra'l quale i tessitori avvolgono la tela ordita. lat.* jugum. *Petr. canz.* 39. 8. *Che pur deliberando ha volto il subbio Gran parte omai della mia tela breve. E cap.* 10.

Annot. Disse il Petrarca in quella canzone,

Che pur deliberando, ho volto al subbio
Gran parte omai della mia tela breve.

Vocab. *SUBORNARE. Vedi ASSETTARE.*

Annotat. Là si pone Affettare in sentimento di Subornare. Ma di questo ora se ne poteva addurre esemplo. Petrar. Vit. Imper. Simaco Pap. E dopo alquanto tempo il Papa fù accusato da certi clerici, e massime da Fausto, e Probino Senatori: i quali subornando falsi testimoni, à Teodorico Re gli mandarono.

Vocab. *SUCCENERINO. lat.* subcenericius. *Fr. Giord. S. Avendo un giorno li suoi frati fatto un pane succenerino (cioè cotto sotto la cenere)*

Annotat. Succenericcio, e Soccenericcio, ecci ancora, il medesimo addiettivo. Mor. S. Greg. lib. 32. cap. 4. Ad Effraim è stato fatto uno pane succenericcio, il quale non si rivolge. Amm. ant. dist. 6. cap. 1. dell' astin. E poi dice, che à capo suo era uno pane soccenericcio, e uno vaso d'acqua.

Vocab. *SUCCHIARE. Bucar col succhiello. lat.* terebrare. *Pallad. Se l'albero non fa allegro il suo frutto, succhisi infino al midollo, e mettavisi à stretta una caviglia d'ulivo salvatico. Cr.* 5. 8. 5. *SUCCHIO. strumento di ferro da bucare, fatto à vite. lat.* terebra. *Pallad. E ricoperto il tronco, convienfi forare l'ulivo sterile col succhio. Dan. Inf.* 27. *Là dove soglion, fan de' denti succhio. Essere in succhio, diciamo degli alberi, quando muovono, per cominciare à pullulare. Per metaf. dell'huomo in concupiscenza. lat.* libidine laborare. *Lorenz. Med. Canz. Poco andò il giovane à torno, Che fù ritornato in succhio. modo basso.*

Annotat. Essere in succhio, degli alberi, ò per metafora degli huomini, non è preso da succhio, stromento di ferro da forare, ma da Succhio in significato di suco, ò sugo, che di primavera si muove nelle piante, e dell' umido naturale, che per concupiscenza si muove negli huomini. E succhio per sugo si ritruova ancora. Tratt. 1. cav. cap. 40. Del panno bianco, negli occhi del cavallo. Prendi topi piccolini, che non abbiano aperti gli occhi, e pestali, e cavane lo succhio: & abbi latte, overo fele, e metti di questi sughi in una poca di lana, e legala sopra lo male. E cap. 52. Della flemma degli occhi. Anco à questo medesimo. Foglie verdi di fico, e cavane lo succhio, e mettilo dentro l'occhio del cavallo, overo ne l'ungi con una penna; e dell'altre fiate. E Tes. pov. cap. 8. Nel cominciamento del male della farnetica, lo quale è male, che l'huomo non può dormire, si de' ripercuotere la materia, ciò sono gli umori, còllo succhio della mortella, overo col succhio de' cavoli, e con altre cose simiglianti. E cap. 9. A togliere via lo dolore del capo, metti nelle nare dello infermo succhio dell'edera terresta. lo capo purga, e leva via lo dolore. E così più altre volte. Così il verbo succhiare, cioè sugare, asciugare s'è detto per succiare. Oper. cirurg. cap. 4. Vale questo impiastro ad orecchio di marcia, a succhiare osso saldato, e piaga, e à ogni dolore di rottura di petto. E succhiare per Succiare dicesi da' Senesi, & altri Toscani. Vero è che succhio, e succhiare in questi significati in Firenze sembrerebbe forestiere.

Vocab. *SUCCIGNERE. Vedi SUCCINTO.*

SUCCINTO: Cinto di sotto, quasi sotto cinto. Dan. Inf. 31. *Ma ei tenea succinto, Dinanzi l'altro, e dietro il braccio destro. E succignere diciamo de' vestimenti lunghi, quando, per tenergli alti, si legano sotto la cintura, il che diciamo ACCINCIGNARE. lat.* succingere, *onde SUCCINTO per CORTO. Ar. Fur. In abito succinto era Marfisa. Per metaf. del parlare, e dello scriver breve, e compendioso lat.* compendiarius. *Ar. Satir. Egli disse in parlar breve, è succinto.*

Annotat. Succignere, e Succinto nel primo significato sono insieme. Mor. S. Greg. lib. 21. cap. 2. Questa è la cagione, perchè il primo pastore disse a' suoi discepoli, Abbiate succinti i lombi della vostra mente; e sobriamente, e perfettamente sperate in quella grazia, che v'è offerta. lo succiugnere i lombi della Carne si è rifrenare la lussuria dall'affetto

suo brutto. Ma succignere i lombi della mente si è rifrenarla da quelli cattivi pensieri. E succinto dell'altre volte lib. 30. cap. 5.

Vocab. *SUCITARE, e SUSCITARE. Risuscitare. lat.* suscitare, excitare. *Coll. S. Pad. Il quale sucitoe loro il Salvatore, e liberògli. Dan. Par.* 20. *Di viva speme, che mise sua possa, Per sucitarla. Boc. n.* 42.16. *E divenne maggiore, e la morta speranza suscitò.*

Annotat. Sì come Risuscitare è non men neutro, che attivo, così può esser Suscitare, ò Sucitare. E in quella novella del Boccaccio, corse la fama di queste cose per la contrada, & agli orecchi della Costanza pervenne, Martuccio Gomito esser vivo, il quale lungamente morto aveva creduto. Perchè l'amor di lui, già nel cuor di lei intiepidito, con subita fiamma si raccese, e divenne maggiore, e la morta speranza suscitò; parmi, che suscitò sia neutro, anzi che attivo, che non fù l'amore raccesо, e divenuto maggiore, che risuscitasse la morta speranza, ma essa speranza per la novella della vita di Martuccio ritornò viva, sì come insieme si raccese l'amore già intiepidito. Così è neutro in Matteo Vill. lib. 1. cap. 53. tit. Come per lievi cagioni suscitò novità in Romagna.

Vocab. *SUDARE. Mandar fuora il sudore. lat.* sudare, sudorem emittere. *Petr. Son.* 33. *Sospira, e suda all'opera Vulcano. Boc. n.* 50. 10. *Quivi poichè di sudare furon restati. Per similit. di qualunque cosa, che mandi fuora humore. Tes. Br.* 3. 7.

Annotat. Sudare riceve anco il quarto caso. Giust. lib. 36. Queste in certo tempo dell'anno sudano balsimo.

Vocab. *SUDARIO. Sciugatoio. lat.* sudarium. *Passav.* 28. *Portava un sudario in seno, col quale si rasciugava. Med. arb.* ——— *Per quel panno, nel quale restò effigiata l'immagine di Cristo. Questa voce SUDARIO, Oggi è solamente rimasa à quello, per reverenza. lat.* Sudarium. *G. V.* 8. 56. 2. *Si mostrava in San Piero, la Santa Veronica del Sudario di Cristo.*

Annotat. Nel Passavante è, favellando di S. Pietro: e per le molte lagrime, che piangendo gittava, portava uno sudario in seno, col quale le rasciugava. In Giov. Villani la copia del Davanzati hà; si mostrava in Santo Pietro la Veronica del Sudario di Cristo. Ed altre volte esso Giovanni, e Matteo ricordaro il detto Sudario.

Vocab. *SVEGLIARE Destare, rompere il sonno. lat.* excitare.

Annotat. Sveghiare ci è ancora. Mor. S. Greg. lib. 30. cap. 7. E così più succintamente dà diletto à questi vigilanti, i quali, quando dormivano, il gallo gli sveghiò col più lungo, e gran canto.

Vocab. *SVERNARE. Dimorare il verno in un luogo. lat.* hyemare, hyemem agere. *Vit. Plut.* ——— *Dan. Par.* 28. *Perpetualmente Osanna sverna Con tre melode (cioè quasi uccello uscito del verno canta)*

Annotat. Svernare pure attivamente, Pist. S. Girol. ad Eliod. O diserto, che sverni i fiori di Cristo; o diserto, che ti godi familiarmente di Dio; cioè che tieni i fiori di Cristo, che t'adorni, e fiorisci de' fiori di Cristo, ed hai primavera. Il latino: *O desertum floribus Christi vernans, o heremus familiariùs Deo gaudens.*

Vocab. *SUFFUMICARE. Dare il fummo. lat.* suffumigare. *Cr.* 4.29.1. *Con acqua salsa pura, con ispugna lavar si convengono, e con incenso suffumicare. Pallad. Alcuni la coccoveggia con l'ale stesse suffumicano (suffigere volgarezza suffumicare)*

Annotat. Il testo latino di Palladio lib. 10. tit. 25. dice: *vel noctua pennis patentibus extensa suffigitur*. E vale *suffigitur*, s'affige, s'appicca, s'inchiova. Onde ò sia la colpa di quel volgarizzatore, che male intendesse *suffigitur*, sì come non intese dell' altre voci (e forse il suo testo, che tutti allora erano scritti à mano potè per errore aver *suffitur* cioè si suffumica) ò sia proceduto dal Copiatore, e di cui che si sia quella coda del volgarizzatore *suffigere*, per suffumicare, parmi, che i Signori Accademici potesser restare d'addurre questo luogo di Palladio; e se à quel del Crescenzio alcuno altro ne volevano accompagnare, non ne mancavano. Tes. pov. cap. 48. A far concipere. Item distempera lo spalto, e lo sterco della lievre, e ruta, ana; e pesta bene, e colla cera ne fa trocisco; e di questo suffumica spesso la femmina, e ristrignerassile la natura. Ed appresso. Item suffumica la femmina della nepitella, e anco messa nella natura molto riscalda la materia frigida, e umida. E più altre fiate in quel libro. E Operetta, ò discorsetto brieve dietro all'Etica d'Arist. in significato neutro passivo: E poi ti suffumicherai di suffumicazione conveniente al tempo presente; imperciocchè questa cosa molto giova, ch'ella apre le chiusure del celabro, e rende le membra più grosse: &c.

SU-

Vocab. *SUGNA. Grasso vieto, e per lo più di Porco, serve per medicine, e per ugner cuoi, e simil materie. lat.* axungia. *Lab. n.* 194. *A fare unzioni, e trovar sugna di diversi animali, &c. s'intendeva. Lo stampato hà sangue, che è errore.*

Annotat. Lo stampato ultimamente in Firenze da' Giunti hà questo errore, ma nello stampato, gran tempo fà, da' medesimi, e da poi da altri si è, sugne nel numero del più, e così hanno copie buone à penna. Ma se sugna fosse solamenre il grasso vieto, non mi pare, che à sugna facesse mestiere dar l'aggiunto di vecchia, ò vieta, ò salata. E pur le si dà: Cresc. lib. 9. c. 29. 40. 42. 46. Tratt. 1. cav. cap. 76. Se alcuna enfiatura è nelle gambe del cavallo, tolli la radice della felce, e dell'ebbio, e pestale, e mettivi del mele, e della sugna vieta del porco maschio tanto dell' uno quanto dell'altro. E Tratt. 2. cap. 24. A volere far mitigare lo dolore al cavallo, togli della sugna vieta del porco, e ungasi lo luogo del dolore per trè dì. E così altre fiate in que' libri, e in altri. Nè ciò è per soprabbondanza, come avviene di molti altri aggiunti, anzi è per distinguere, e specificare, poichè ci è ancora la sugna fresca, il che è quello, che par, che nieghino questi Signori. Cresc. lib. 7. cap. 74. E voglionsi pestare con la sugna del porco fresca, e porre sopra testo caldo. Tratt. cav. 2. cap. 27. Togli mezza libra di sugna di porco fresca, e falla distruggere; e quando è strutta togli, &c. e cap. 29. Vnguento sanativo. Togli sugna di porco non salata, cerume, olio rosato, e albume d'uovo insieme mescolati. E cap. 32. A doglie. Togli mezza libra d'aghetta, due once di solfo bene pesto, mezzo quarro d'ariento vivo, mezza libra di sugna di porco fresca, e mescola insieme.

Vocab. *SUGO. lat.* succus. *Cr. lib.* 2. 4. 1. *Egli è da sapere, che sì come negli animali, così eziandio nelle piante, è una cosa, ch'è in potenza à ciascuna parte della pianta, e chiamasi sugo.* ——— *Bocc. n.* 85. 22. *G. V.* 11. 63. 4. ——— *Petr. canz.* 36. 3. *Ed hò cerco pel Mondo à parte à parte, Se versi, ò pietre, ò sugio d'erbe nuove, Mi rendessero un dì l'anima sciolta. Per metaf. Dan. Inf.* 2. *Io premerei di mio concetto il suco Più pienamente.*

Annotat. Il Petrarca disse in quella Sestina,

> Et ho cerco poi'l mondo à parte à parte,
> Se versi, ò pietre, ò sugo d'erbe nuove
> Mi rendesser un dì la mente sciolta.

Nè egli usò mai nelle rime sue Pel in iscambio di Per lo. E l'anima sciolta disse bene nella seconda stanza della medesima sestina;

> Era un tenero fior nato in quel bosco
> Il giorno avanti, e la radice in parte,
> Ch'appressar uol poteva anima sciolta.

E Dante non can. 2. ma 35. dello'nferno scrisse,

> I'premerei di mio concetto il suco
> Più pienamente, ———.

Suco ancora, sì come Dante, disse il Petrar. son. La guancia, che fù ———

> E col terzo bevete un sucò d'erba,
> Che purghi ogni pensier, che'l cor afflige,
> Dolce alla fine, & al principio acerba.

Succo con dòppio c, còme nel latino, dir volle in rima l'Arios. Fur.

> Piena di dolce, e di nettareo succo.

accordandolo con cucco, e stucco.

Vocab. *SVITARE. Contrario d'invitare, stornar lo'nvito. lat.* dimittere. *Franc. Sacch. Tu hai la scritta con che tu invitasti quei cittadini, à desinar meco, recatela per mano, e come tu gl'invitasti, và, e svitagli. SVITATO. Add. Lat.* dimissus. *Franc. Sacch. Io non sò se questa fù maggior cattività, che quella, che avrebbono fatto gli svitati, quando avessero avuto li corpi pieni.*

Annotat. La novella è di num. 8. Mess. Filippo Cancellieri. dove colui, dopo l'aver fatto invitare molti Cittadini à desinar seco una Domenica mattina, pentitosene per avarizia, innanzi il giorno dello'nvito, gli fece tutti disinvitare, laonde io non sò, come il latino *dimittere*, e *dimissus*, che vagliono Licenziare, e Licenziato, sien bene il medesimo che Svitare, e Svitato, non essendo ancora il dì, che que' cittadini doveano, secondo lo'nvito andare à mangiare, non che vi fosero già andati, e potesero eser licenziati; cioè mandati via, ed accommiatati.

Vocab. *SUO. Pronome derivato da Se, che denota proprietà, o attenenza, ed hà propriamente relazione alla terza persona del singular solo, di tutti i generi, quantunque tal volta si riferisca anche al più. lat.* suus. *Bocc. nov.* 46. 5.

Annotat. Io non credo, che s'abbia à recare in dubbio, che i pronomi volgari, Mio, Tuo, Suo, non vengano dirittamente da' latini *Meus*, *Tuus*, *Suus*, ò dal loro sesto caso, *Meo*, *Tuo*, *Suo*. E di questo hò tocco addietro ancora in Mio, nel qual si mutò l' antico Meo. Sì che non mi pare, che quì si dovesse trar la formazione da Se.

Vocab. *SVOLVERE. Svolgere, ed è poetico. Qui vale ritrarrè, e distorre. lat.* retrahere, dimovere. *Petrar. Son.* 146. *Poi quando maggior forza indi lo svolva, Convien, ch'altra via segua.*

Annotat. Nel Petrarca è, Poi quasi maggior forza indi la svolva, cioè la mente detta innanzi: onde non era da cambiar la in lo, nè quasi, in quando. E in sentimento di svilluppare, liberare si doveva addurre il medesimo Poeta, Son. S'amore, ò morte ———

> E s'io mi svolvo dal tenace visco,
> Mentre che l'un con l'altro vero accoppio;
> I'farò forse un mio lavor ———

Vocab. *SVPERBIRE. Insuperbire. lat.* fastu extolli. *Passav.* 208. *Superbire contra Dio si è trapassare i comandamenti suoi, peccando, e non volere esser soggetto à Dio per obbedienza, e gittar da se il giogo della Signoria sua. Dan. Purg.* 12. *Or superbite, e via col viso altiero Figliuoli d'Eua, e non chinate il volto. But. Che cosa sia superbiare, lo dimostra lo vocabolo superbire; è sopra gli altri andare.* ——— *Dittam. Non si superbi alcun per aver possa, Che qual si fida in questi ben terreni, Và dietro al cieco, e cade nella fossa.*

Annotat. Ecci anche Superbiare, ed accennasi nel luogo del Buti, anzi nel Dittam. Non si superbi alcun, superbi si vuol riconoscere da Superbiare, anzichè da Superbire, che in quel modo, e tempo superba, ò superbisca sarebbe, sì come gli altri verbi comunemente di maniera tale. E superbiare in attivo significato, per soprafare, soprastare superbamente, si voleva ricordare. Fav. Esop. Viper. e lim. credendo ciascuno huomo superbiare.

Vocab. *SUPPLIRE. Adempiere, ò sovvenire al difetto. lat.* supplere. *Bocc. n.* 69. 5. *Hò per partito preso di volere, &c. che il nostro Pirro co' suoi abbracciamenti gli supplisca. Bocc. n.* 99. 39. *Quel difetto supplire, che ora, per la vostra fretta, mi conviem commettere. Diciamo anche Sopperire.* ..

Annotat. In questi due luoghi del Boccaccio Supplire hà il quarto caso, che nel primo, tronco troppo, gli vale loro, essi, cioè i diletti detti avanti. Ma e' riceve anche il terzo caso, e quì non se ne dà esemplo, nè se ne fà motto. Boccacc. Filoc. lib. 6. n. 181. Se non ci sono li dravici organi, e le dolci voci della cetera d'Orfeo, ò di qualunque altro Ceterista, io con nuova nora supplirò al difetto. E lib. 7. n. 225. Quanto io posso, divoto priego gl'Iddij, che in luogo di me, al mio difetto suppliscano. E n. 294. Udito avete la cagion della sua incarnazione, alla quale, nè per Angelo, nè per altra creatura si poteva supplire. E num. 457. A quel, che il Sole ascoso toglieva, supplivano l'accese fiaccole, graziose alle non così belle giovani. E Teseid. lib. 1.

> E s'aiutarci forse non vorranno,
> Al danno suppliran nostre persone
> Contra colui, che muove à sì gran torto,
> Per navigare inverso il nostro porto.

E lib. 7.

> Ma à quello mio più innanzi non sapere,
> O Dea, supplisca lo mio buon volere.

E Mor. S. Greg. lib. 3. cap. 8. Gia Paolo afflitto, essendo convertito non avrebbe detto, Io supplisco nella carne mia à quel, che manca delle passioni di Cristo. E nov. ant. Giun. 2. Ma tornandogli à memoria, che Ser Martino, &c. gli aveva fatto domandare in vendita un pezzo di terra, &c. si pensò, che questa dovesse al suo bisogno supplire.

Vocab. *SUSO. Sù. Aggiunta la sillaba So, per fuggir l'asprezza, pronunziando la lingua mal volentieri, le parole con accento in sù l'ultima: onde gli antichi, a molte di esse, aggiugnevan loro una sillaba, Virtù Virtude, E Ee, Fu Fue, Città Cittade, Testè Testeso, e simili. lat.* sursum, susum. *Dan. Par.* 2. *Beatrice in suso, ed io à lei guardava.*

Annotat. Io non crederei d'errare, credendo, che Suso nato dal latino antico *Susum*, sia la voce intera, e, Sù, la tronca, e non che à Su sia poi stata aggiunta la sillaba So. Così di *Deorsum* cambiato il d, in g, come avviene in molte altre voci, e cambiate, e tolte via altre lettere, giuso se ne dovè fare: e quando gli antichi à Sù, e

à Giù

à Giù vollero aggiugnere, aggiunservi l' e, Sùe, Giùe, e così fecero à Più, e à Tu, Piùe, e Tùe, e non con la sillaba So, Piuso, Tuso. E'l medesimo fecero d'altre assai, fuori di E, e di Fu, ricordate da questi Signori. Testeso, io credo similmente, onde che sia nato, che fosse lo'ntero, e lasciando la sillaba So, Testè si dicesse poi. Nè par da dire, che à Virtù, a Città gli antichi aggiugnessero la sillaba De: anzi Virtude, e Cittade, e prima Virtute, e Cittate, erano le voci intere, e poscia levando loro l'ultima sillaba, Virtù, e Città rimasero, e così più altre simiglianti. E di sì fatti accrescimenti, e accorciamenti di lettere, e di sillabe hò già tocco in più d'un luogo.

Vocab. *TAGLIO. Parte tagliente di spada, ò strumento simile da tagliare. lat.* acies. *N. ant.* 51. 5. ——— *Mettere al taglio della spada, vale quello, che oggi più comunemente diciamo, Mettere à fil di spada. E Dan. disse, Accismare al taglio della spada. lat.* ense trucidare. *G. V.* 10. 29. *Piccioli, e grandi misero al taglio del'e spade. Dan. Purg.* 28. *Un Diavolo è quà dietro, che n'accisma Sì crudelmente al taglio della spada. But. Mettere al taglio della spada tutti coloro, che non fossero di lor setta.*

Annotat. L'esemplo di Dante non è del Purgatorio, ma dello'nferno; e dopo il mettere al taglio della spada, e i luoghi del Villani, e del Buti, li quali non sono soli, forse che più acconciamente si poteva mentovare, l'Accismare di Dante, e produrne insieme i suoi versi. Di esso Accismare, e del significato suo hò parlato al suo luogo.

Vocab. *TALENTO. Voglia, disiderio, volontà. lat.* voluntas, cupiditas. *Bocc. n.* 7. 10. *Primasso, il quale aveva talento di mangiare. E nov.* 92. 8. ——— *Dant. Inf.* 2. *Più non t'è vopo aprirmi il tuo talento. E can.* 5.——— *Tes. Br.* 5. 6. ——— *Per grazia, e dono. lat.* gratia, donum. *Espos. Vang. E non è niuno, che possa dire con verità, io non hò ricevuto da Dio verun talento.*

Annotat. Ricevere alcun talento da Dio è metafora presa dal talento, ò talenti, che nel Vangelo diede il Padrone a' servi suoi. Di che dice il Passav. car. 24. E se al servo, che nascose il talento del suo Signore, perchè non guadagnò con esso, fù tolto il talento, e giudicato infedele, ed isleale: quanto maggiormente sarà giudicato disleale servo colui, che il talento perderà, e viè più colui, che lo spenderà in offesa, e in disonore del suo Signore. E intendesi per lo talento commesso al servo, col quale vuole Iddio, che si guadagni, e facciasi prò, la grazia, il conoscimento, il tempo, il buon volere, che Iddio dà all'huomo, acciochè l'usi bene, e virtuosamente, sempre meritando ad onore, e gloria del Signore, che'l dà, e à sua propria vtilità. Il medesimo car. 56. similmente del servo, al cui prego il Signore perdonò il debito de' dieci mila talenti. S. Girol. Pist. ad Eliod. Guai à colui, il quale abbiendo ricevuto il talento, il lega nel sudario, e guadagnando gli altri, solo quello, ch'egli avea ricevuto, riserba. E Pist. à Demetr. E quello servo, il quale il talento ricevuto non adopera, & esercita, ma nascondelo nel sudario, come servo disutile, sarà dal sommo Signore condannato. Giust. lib. 9. la preda distribuì in trentaquattro continovi dì, donando, & arricchendo i cavalieri. E dentro alla Città trovò quaranta milia talenti. lib. 12. A quegli, che furono suoi compagni à cavalcare, donò tredici milia talenti. Ed appresso: la moneta tutta raunata della nuova vittoria, fù cento novanta milia talenti, e sopra quella fù posto Parmenione. E lib. 13. Questi pensavano all'eredità del tesoro, e delle ricchezze, perchè erano in diposito cinquanta mila talenti; e nelle rendite annuali trecento migliaia di talenti. Ed altre volte pure in quell'opera. E di questo talento moneta de' tempi antichi d'argento, e d'oro di valuta diversa, come proprio, e primo nel significato, si doveva per li Signori Accademici fare alcuna menzione.

Vocab. *TAMARINDI. Datteri d'India. M. Aldobr. Tiene il corpo ben soluto, con acqua cotta di susine, e di cassia fistola, e vi vuole, e manna, e tamarindi. M. Pol Sì gli danno à bere i tamarindi con l'acqua salsa, per farle andare a sella.*

Annotat. Andare à sella, chi non intendesse locuzion tale, significa andar del corpo. Tesor. pou. cap. 34. Tit. Medicina per fare andare à sella. E poscia: A fare lo ventre molle, e scorrere, ò scorrevole, togli lo fiele del toro, aloè, salegemo, e olio, e mescola insieme, e ugnine lo postrione, e in una ora fà andare à sella incontenente. Item la radice del pan porcino pesta, e

posta

posta in sù lò bellico, e muove il ventre; e si và à sella. Appresso: che io vidi uno costipato, e che avea pieno lo corpo, e per questa medicina andò à sella tanto, che fù tramortito. Ed anche: Item, per andare bene à sella, togli insino quindici, ò venti susine secche, e falle bollire con zucchero in uno pentolino, tanto che torni à mezzo, e poi bei di quella acqua, e faratti andare à sella senza pericolo. E così più altre fiate in quello, e in altri capitoli. Preso dal Franzese *Aller à selle*, che in nostro volgare è anche, Andare alla seggiola; dal luogo, dove si pone, così per onestà dichiarandosi il fatto.

Vocab. *TAMBURO. Strumento militare noto, serve à sonare. lat.* tympanum. *Græc.* τύμπανον. *Dan. Infer. 22. Quando con trombe, e quando con campane Con Tamburi, e con cenni di castella. Espos. Salm. Laudino il nome suo nel coro, nel tamburo, e nel salterio, dicono i salmi à te. Dittam. Quì non temeva la gente comuna Trovarsi nel tambur, ned esser preso Per lo Bargello, sanza colpa alcuna. Quì è una cassetta, che si teneva in pubblico per le Chiese, nella quale si mettevan polizze, che querelavan la brigata, oggi dismesso. Diciamo anche tamburo à quelle valige, fatte di legname à uso di Forziere, e coperte di cuoio.*

Annotat. Tamburo ne' Salmi non è strumento militare, ma musicale antichissimo agli Ebrei ne' sacrifici, ne' trionfi, e nelle feste, ed usato ancora da altre nazioni. Tale è in Giob (adduciamolo in volgare) Moral. S. Greg. lib. 15. cap. 19. Tengono il Tamburo, e la cetera, e rallegransi al suono dell'organo. E Boccacc. Amet. Questi, celebratisi in Tebe amantissima terra alla sua deità, i suoi sacrifici, venne a' templi suoi, e quivi sonati i tamburi, e i rauchi rami, & i tintinnanti bacini in segno de' suoi trionfi, s'adornò delle usate corna. Tralascio pruove d'altra lingua in cosa così manifesta. E questo musicale, si come nel modo del sonarlo, così nell'esser minore, doveva esser differente dal militare. Di che senza riccorrere à più rimote contrade, dove par, che s'usi tuttavia, può chiarirsi ogn'uno da quello, che si suona ogni dì verso il tardi nella pubblica musica della Città di Bologna. E di esso musicale fra gli altri tocca il Genebrardo salm. 150. n. 4. citando Selomì Rabi Esod. cap. 15. Appresso e' non mi par da credere, che nel Dittamondo Tamburo fosse una cassetta, che già si tenesse in pubblico per le Chiese, nella qual si mettesser polize (polizze quì, ed altrove scrivon questi Signori) che accusassero altrui. Perchè ciò sarebbe stato grande irriverenza verso Iddio, trattando, ed usando così la sua Casa, che è casa d'orazione, e santa. E i Cittadini di Firenze, i quali sono, e sempre furono pij, e divoti, mai, secondo che io avviso, non l'avrebber comportato, e meno i ministri di Dio. Se già non fosse stata cassetta della Chiesa dell'Ufficio della Santa Inquisizione, per notificare, chi sentisse mal della fede, nella guisa che al detto uficio oggidì ne sogliono essere. E costumansene ancora per le chiese, perchè si possan notificare lasci pij, e simili affari. Ma di queste, ò di quelle non deono intendere i Signori Accademici, dicendo, oggi dismesso. Or veggiamo qual dovesse esser la cassetta, o'l tamburo, che mentova Fazio degli Vberti nel suo Dittamondo. Egli lib. 2. cap. 23. inducendo Roma à parlare del franco, buono, e diritto vivere, che ad un certo tempo era nello'mperio suo, e recando in genere per simiglianza, ed esemplo contrario di quel, che ne' suoi dì si costumava nella sua patria; così scrive:

Quì non si ponea dazio alla stadera
Di pane, e vin, di melloni, e di sale,
Che disperasse altrui, com'or dispera.
Ma solo il censo al modo imperiale.
Ciascun pagava; e questo era sì poco,
Che à niun dolea, nè facea male.
Quì si potea d'uno in altro loco
Passar per la Cittade ad una ad una
Senza costar bulletta un gran di moco.
Quì non temeva la gente comuna
Trovarsi nel tambur, ned esser preso
Per lo bargello sanza colpa alcuna.
Quì non temeasi, che fosse difeso
Il Malfattòr, nè tratto di pregione,

Ne

Ne l'aver del Comune essere ispeso
Per un'huom sol, senza mostrar
ragione.

Tamburo tale io stimo esser quello, che in que' tempi si teneva ad uficio del comune, cioè alla gabella del vino, dove si pagava ancora il dazio d'altre cose, e per altre cagioni, che di vino. Ciò si vede apertamente nelle Nov. ant. Giunt. 2. ove anche la poliza della notificazione, che vi si metteva, Tamburagione s'appella. Notifichiamo costui alla Gabella del vino, com'egli è andato Capitano di Norcia, e non hà pagato la tassa. E poco di sotto: A questo tutti s'accordarono, e fatto Lodovico una Tamburagione, per un loro amico la mandaron nel tamburo della detta gabella. La qual venuta à notizia de' maestri, con le maggior risa del mondo mandaron per lui. E come e' fù venuto, uno di loro per parte degli altri gli disse: Bianco tu ci se' notificato essere andato Capitano di Norcia, e non hai pagato la tassa sì ch'è bisogna che tu paghi, e se' caduto nella pena del doppio. Questa era la gabella de' Cittadini, che andavano di fuori in Signorie, e governi, della quale fa memoria Giov. Villani lib. 11. cap. 91. E scorgesi nel Dittamondo dalle cose precedenti, che Tamburo è pur cassetta di polize per cose, ed affari di gabella, la quale allora non era imposta, e però non s'aveva à temere d'essere accusato di frode. Quello, che seguita, dell'esser preso dal bargello, e l'altro de' versi susseguenti riguardare alla giustizia, e alla dirittura, che oltre che non vi fossero dazi tali, si pone, che pur regnassero in quel secolo. Tanto di questo Tamburo m'è paruto poter dire, e se io m'inganno, i Signori Accademici, come quegli, che non deono ignorar l'usanze della lor patria, volendo, me ne potranno con più chiarezza sgannare.

Vocab. *TANTO. Relativo di quantità, denotante grandezza, over moltitudine, e corrisponde à QUANTO. lat.* tantus. *Boccacc. nov. 97. 19. Senza più voler da voi di tanto amor, ch'un sol bacio. ——— Petrar. Son. 2. ——— Dan. Parad. 2. E forse in tanto, in quanto un quadrel posa (ci s'intende tempo)*

Annotat. Il Boccaccio novella 97. fece dire: intendendo sempre, non ostante questo, vostro Cavaliere appellarci, senza più di di tanto amor volere da voi, che un sol bacio. E in Dan. Par. can. 2.

E forse in tanto, in quanto un quadrel posa
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi, &c.

In tanto non è nome, ma avverbio, sì come In quanto, ne fà mestiere intenderci tempo, che senza altro bene il significa. E ricordinsi questi Signori, che à Quanto avverbio egli addussero il medesimo verso, ponendo In quanto per avverbio, ed altrettale si vuol dire d'Intanto. E in questo luogo per amenduni servirebbe il latino *Quamdiù.*

TANTO. Sust. in vece dell'astratto. lat. tantum. *Bocc. nov. 27. 16. E con parole, e con fatti, tanto di piacevolezza gli mostraste. Dan. Inf. c. 1. ——— E nov. 15. 34. Noi ti darem tanto d'uno di questi pali sopra la testa, che noi ti farem cader morto.* Vocab.

Annotat. Nel Boccaccio, se tù non v'entri, noi ti darem tanto d'uno di questi pali di ferro, sopra la testa, che noi ti farem cader morto: tanto non è sustantivo, da cui dipenda d'uno di questi pali; anzi avverbio, come si dicesse, tanto ti daremo d'uno di questi pali, ò con un di questi pali, che, &c. cioè tante volte, e sì fattamente.

Vocab. *TANTO. Avverb. di sì fatta maniera, sì fattamente. lat.* tantùm, tam, adeò, ità; *Bocc. nov. 26. 25. Tanto disse, e tanto pregò, e tanto scongiurò, che ella, &c. ——— Per solamente. lat.* tantùm. *Dan. Par. 2. Per avverbio di tempo, e vale, sì lungo tempo. lat.* tandiù. *Petr. canz. 7. 6. ——— Dicesi nel discorrer familiarmente, Tantè tutto in una dizione, cioè tanto è, E vale in somma, in conclusione, in fatti. lat.* in summa.

Annotat. Dicesi Tant'è, come fosse una dizione nella pronunzia, ma son pur due, Tanto neutro sustantivo, ed è verbo; e Tanto è, dicesi, affermando, per lo latino. *Ita est*, overo *Tantum est*, usato da Plauto. E se tanto è, che, vale, se vero è, che, ò simile. legg. S. Margher. Andate tostamente, e prendere quella donzella, e domandate, s'ella è libera, ò ancilla: e se tanto è, ch'ella sia libera, sì la torrò per moglie. Tanto ancora è nome, ed avverbio riceve in compagnia come in luogo di quanto. Brun. Tes. lib. 1. cap. 5. Zaccaria vale tanto à dire, come memoria del Signore Iddio.

Vocab. *TANTO O QUANTO. Qualche poco. lat.* aliquantulum. *Petr. cap. 2. E tu, se tanto ò quanto d'Amor senti. E cap. 3. Costei*

non

non è, che tanto ò quanto stringa.

Annotat. I testi del Petrarca hanno nel secondo luogo;

Costei non è chi tanto, ò quanto stringa.

Nel medesimo significato ci è ancora Tanto, nè quanto. Boccacc. Ninf. Fies.

E non mi può di questo nullo atare
Nè confor to donar tanto, nè quanto:
Mensola sola è quella, che può fare
Di darmi vita, e morte, guerra, e pace,
E di me far ciò, che le pare, e piace.

Vocab. *TAPPETO. Spezie di panno à opere, di varij colori, e con pelo lungo, per uso di coprir le tavole, e giacervi sopra.* lat. tapes, tapetum, aulæum. *Gr.* τάπης. *Il siniscalco, overo tesoriere prese quelli marchi, e mise uno tappeto in una sala. G. V. 7. 10. 2.*

Annotat. Il primo esemplo è delle nov. ant. di num. 18. e la penna, ò la stampa l'avrà tacciuto.

Vocab. *TARDARE. Indugiare, trattenersi.* lat. cunctari, morari. *Passav. 15. Ricordati, che la morte hà da venire, e non tarda. G. V. 10. 25. 2. In signif. att. ritardare, intrattenere, tenere indietro.* lat. retardare, detinere, tardare. *Dan. Inf. 23. Ma tardavagli il peso, e la via stretta. G. V. 12. 13. 2. ——— Alber. cap. 63. Non ti tardare adunque a convertirti a Domeneddio, e non te ne indugiare di die in die.*

Annotat. Nell'Albert. cioè. Non ti tardare, non è attivo, ma neutro, nè più nè meno, che, non t'indugiare. Tardare similmente neutro col terzo caso, si voleva ricordare, per parer tardi, quando molto si desidera che che sia, e non viene ancora. Dan. Inf. can. 9.

Pure à noi converrà vincer la punga:
Cominciò ei: se non, tal ne s'offerse.
O quanto tarda à me, ch'altri quì giunga.

E can. 21.

Allor mi volsi, come l'huom, cui tarda,
Di veder quel, che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda.

Vocab. *TARDI. Avverb. fuor di tempo, travalicata l'ora, dopo'l tempo convenevole, e opportuno, fuor d'otta.* lat. serò. *Bocc. n. 15. 21. Perchè egli già sospettando, e tardi dello'nganno cominciandosi ad accorgere. Petr. cap. 3. ——— E Son. 223. Quì ricercargli è intempestivo, e tardi. Dan. Inf. c. 1. Nacqui sub Iulio, ancorchè fosse tardi (cioè all'ultimo dell'età di Giulio) Pass. 115. Rispondendo egli, che conosceva bene d'avere errato, ma che troppo era tardi à tornare à penitenza: disse il cherico, che la vera penitenza non era mai tardi. In vece di, con indugio, con tardezza.* lat. tardè. *Cavalc. fr. ling. In vece di nome, cioè ora tarda, e intempestiva, per esser travalicato il tempo opportuno, inverso la sera, passato un pezzo del giorno.* lat. hora vespertina. *Boc. n. 12. 6. Essendo già tardi, di là dal Castel Guiglielmo, al valicar d'un fiume, &c. E nov. 86. 4. Tolti una sera al tardi due ronzini à vettura.*

Annotat. Nell'esemplo del Petrarca, Quì ricercargli è intempestivo, e tardi, e negli altri, che seguono, di Dante, e del Passavante, ancorchè fosse tardi, troppo era tardi, non era mai tardi, può prendersi tardi così bene per nome, come per avverbio. E se stà per nome ne' due ultimi del Boccaccio, essendo già tardi, una sera al tardi, per nome ancora nè detti precedenti nulla vieta, che prendere non si possa. Così pure in Dante Infer. can. 2.

Tanto m' aggrada il tuo comandamento.
Che l'ubbidir, se già fosse, m'è tardi.

E nel Filoc. lib. 5. n. 154. Amico, à me si fà tardi, che quel, che impromettisi fornisca, cioè, à me sembra tardi, è tardi. lib. 6. n. 152. Deh quanto mi è tardi, che io manifestar mi ti possa. E lib. 7. n. 317. Però qualora ti piace, io son presta, e già mi si fà tardi, che sopra me senta la santa acqua versare. Vit. Crif. car. 90. Facendosi l'ora tardi, dicea Giovanni alla Donna, condescendiamo à Gioseppe, e à Nicodemo. Albert. For. on. vit. cap. 2. Non solamente conviene avere gli occhi casti, ma la lingua dei rinfrenare, e costrignere, che sia tardi à parlare, e à giudicare, e à rispondere, e non tostana.

Vocab. *TARDO. Avverb. Vedi TARDI. Dan. Parad. 22. La spada di quasù non taglia in fretta, Nè tardo. Petr. Son. 31. Dunque s'a a veder voi tardo mi volsi, Per non avvicinarmi a chi mi strugge.*

Annotat. Tardo, avverbio non è così in uso, come Tardi, ed è più del verso, che della prosa. E perchè nel luogo addotto quì del Petrarca e' potrebbe essere ancora nome

me, avendo il verbo di movimento, io giugneronne del medesimo Poeta, dove per ogni guisa è avverbio. Son. Fuggendo la prigione ———

Misero me, che tardo il mio mal seppi.

E più chiaramente, Son. In tale stella ———

Questa eccellenzia è gloria, s'i' non erro,
Grande à natura, à me sommo diletto:
Ma che? vien tardo, e subito va via.

E Son. Oimè il bel viso. ———

Et oimè il dolce riso, ond'uscio'l dardo,
Di che morte, altro bene omai non spero;
Alma real dignissima d' impero,
Se non fossi fra noi scesa sì tardo.

Ed, Al tardo, pure Avverbio, come Al tardi, canz. In quella parte, ———

Se'l sol levarsi sguardo,
Sento il lume apparir, che m'innamóra:
Se tramontarsi al tardo,
Parmel veder, quando si volge altrove.

Vocab. *TARPARE. Vedi TARPATO.*

Tarpato. Addiettivo da tarpare, che val propriamente spuntar le penne dell'ale agli uccelli: Onde il Morg. Che'l tempo m'hà tarpato in modo l'ale, ch'io mi comincio accordare or con lui. Quì per met. sf colto astutamente sul fatto, carpito. lat. deprehensus. *Amm. ant. Onde i nemici credevano, che pol sappiendo, fosse tarpato. E in questo signific. diciamo anche Acchiappato.*

Annotat. L'esemplo del Morg. Che'l tempo m' ha tarpato in modo l'ale, si poteva mettere in Tarpare, non essendo addiettivo, ma verbo, sì come è, in senso d'acchiappare can. 11. St. 70.

Lasciagli pur' alle forche venire,
Che se noi gli assaltassim così tosto,
Nella Città potrebbon rifuggire;
Io vò, che'l traditor tarpiam discosto.

Addiettivo in sentimento di spuntato, per similitudine, è bene nel Poliziano, Stanze.

Ma fin ch'all'altra impresa tremo, e bramo,
E son tarpati i vani al mio disio,
Lo glorioso tuo fratel cantiamo.

Negli Ammaestramenti antichi non mi sovviene, che sia il luogo prodotto, nè mai il vocabolo Tarpato.

Vocab. *TARSIA. Ingrediente medicinale. M. Ald. R. Gittaione arrostito nella teggbia calda, tarsia, persice, di catuno once una. Tarsia diciamo oggi comunemente à un lavoro di minuti pezzuoli di legname di più colori commessi insieme. In lat. si potrebbe dire* tessella, *e al commetter simil legnami, diciamo intarsiare.*

Annotat. In significato di tal lavoro di pezzuoli di legname di più colori commessi insieme, si poteva addurre autore de' tempi non moderni. Nov. ant. Giun. 3. Il detto Manetto era, & è ancora uno, che fa le tarsie, e stava à bottega in sù la piazza di S. Giovanni, & era tenuto bonissimo maestro di dette tarsie, e di fare ordini da tavole di donne.

Vocab. *TARTARO. Di Tartaria. Quì gromma di botte. Cr. 6. 66. 1. Contra la rogna prendasi il sugo del lapazio acuto &c. e alla colatura si giunga polvere di tartaro, cioè gromma di vino.*

Annotat. Nel primo significato abbondan gli esempli, e potevasene produrre alcuno. Dan. Inf. can. 17.

Con più color sommesse, e soprapposte
Non fer ma' in drappo Tartari, nè Turchi,
Nè fur tai tele per Aragne imposte.

TARTERO ancora si dice. Gio. Vill. Lib. 5. cap. 29. Negli anni di Cristo 1202. la gente, che si chiamano Tarteri, uscirono dalle montagne di Gog, e Magog &c. Appresso. E per leggiadria portano i gran Signori de' Tarteri le penne del gufo in capo, per memoria, che stopparono le trombe, e detti artifici. E così dell'altre volte in quel cap. e in altri di quella Cronica.

TARTUFO quì si poteva registrare anch'egli; poichè ò spezie di radice, ò che che altro si sieno, corti, e ben conditi par che tanto sieno aggradevoli al gusto. Pulc. Morg. Can. 22. St. 44.

Mangiava una scodella di tartufi
Rinaldo, bene acconcia in un guazzetto,

Non si pensò che costui gliela grufi,

Questo buffon gliela ciufflò di netto.

Vocab. *TASSAZIONE. Il tassare, tassa. M. V. 9. 110. E fatta la tassazione, ebbe per nome, e soprannome tutti gli scolari, &c. e'l beneficio rispondea alla tassazione. Maestruz.*

Annotat. Matt. Villani favella di gravezza posta dal Sig. di Melano a' clerici, ed a' laici vicini à prelature; Ma di scolari, ò di dottori non fa motto. E fatta la tassazione, ebbe per nome, e per soprannome tutti gli secolari poderosi, vicini alle prelature, beneficij, e chiese, e comandamento fece, che qualunque vicinanza infra certo tempo avessono pagato alla camera sua quegli denari, che'l beneficio era tassato, & il beneficio rispondea alla tassazione, che pagassono. e così convenne, che fatto fosse; per modo che in trè mesi Luglio, Agosto, e Settembre ebbe nella camera sua de' beni de' clerici per questa via oltre à trecentotrenta migliaia di fiorini d'oro, e di secolari sudditi suoi, oltre alle sue rendite ordinate in sussidio di trecento settanta migliaia di fiorini d'oro. la mia copia: e fatta la tassagione, ebbe per nome, e soprã nome tutti li secolari poderosi vicini alle prelature, e benefici, e chiese, a' quali fece comandamento à qualunque vicinanza, che infra certo tempo avessono pagato alla camera sua quelli denari, che'l beneficio era tassato, e che'l beneficio rispondea alla tassagione, &c. e poscia in sussidio da CCCLXX. migliaia di fiorini d'oro.

Vocab. *TASSELLO. Quel pezzo di panno attaccato di fuora sotto'l bavero del mantello, foggia rimasa oggi a' contadini. Ricord. Malesp. cap. 161. e passavano la maggior parte d'una gonnella stretta, e di grosso scarlattino di Proino, e di Camo, e cinte d'uno scheggiale all'antica, e un mantello foderato di vaio col tassello di sopra.*

Annotat. La copia stampata di Ricordano hà per errore di Proino, dir dovendo d'Ipro, che Ipro, e non Proino, è terra di Fiandra. E Gio. Villani, che andò prendendo da Ricordano, e periodi, e capitoli interi, lib. 6. c. 71. E passavansi le maggiori d'una gonnella assai stretta di grosso scarlatto d'Ipro, e di Camo, cinta ivi d'uno scaggiale all'antica, e uno mantello foderato di vaio col tassello di sopra, e portavanlo in capo. Col tassello sopra, hà la copia del Davanzati.

Vocab. *TAVERNAIO. Quegli, che tien taverna, oste. lat. caupo. lib. mott. Un tavernaio dicendogli uno, che comperava carne da lui, perchè gli vendesse meglio. Vit. S. Pad. —— Maestruz Sr sono pubblicamente tavernai, e tre volte ammoniti, non se ne rimangono, &c.*

Annotat. Tavernaio vale anche beccaio, che macella, e vende la carne. lat. *lanio, lanista*. Franc. Sacch. nov. 21 Torello del Maest. Dino: il quale per risparmiare i denari dell'acconciatura, volle senza beccaio uccidere i porci, e riuscigliene male. Ma de' porci come si fà? dice il fante, il pensiero sia vostro, che volete torre l'arte a' tavernai. Alla fine s'andò per due beccai, che dessono consiglio, & aiuto, e dissono, che voleano d'ogni porco uno fiorino à trargli del pozzo. E nov. 160. Mulo bezzicato dal corbo mette sottosopra, e guasta la carne della beccheria: cominciò à trarre, & à tempestare sì diversamente, che dando tra le caviglie, e tra' castroni, tutti faccendoli cadere con questi calci, diede trà deschi de' tavernai. Appresso: In questo tempo il Podestà domanda i tavernai, &c. risposono, che egli avea à mendare la carne, e'l danno loro. E così più altre volte in quella novella tavernai son detti i beccai, li quali anche col nome loro più usato vi s'appellano. E per beccaio si vuol forse intendere ancora il tavernaio del libro de' motti addotto da' Signori Accademici, dicendosi, che uno comperava carne da lui.

Vocab. *TAVERNIERE. Che frequenta le taverne. lat. ganeo, heluo. Boc. lett. I ghiottoni, i tavernieri, i puttanieri; Pass. 134. —— Per tavernaio. Vit. S. Pad. Comandogli, che da questo taverniere, &c. non togliesse nè gabella, nè pigione.*

Annotat. Nell'ultimo de' miei Ragionamenti contro à chi niega nelle sue lettere Discorsive, che Taverniere non importi anche Tavernaio, esempli più chiari io n'hò prodotti, che questo de' Signori Accademici, de' quali quì ne porrò un solo. Ammaestr. ant. Della pen. dell'Infam. Chiudi le finestre, e le cortine cuoprano le fessure, giugni gli usci, togli via il lume: e quello, ched e' fa al canto del secondo gallo, lo prossimo taverniere anzi di saprà, e udrà eziandio le giunte, che vi sono fatte. Luogo di Giuvenale Sat. 9.

O Corydon, Corydon, secretum divitis ullum.

Esse putas? servi ut taceant, jumenta loquentur,

Et

Et canis, & postes, & marmora: claude fenestras,
Vela tegant rimas, junge ostia, tollito lumen
E medio, clament omnes, propè nemo recumbat.
Quod tamen ad cantum galli facit ille secundi,
Proximus ante diem caupo sciet, audiet & quæ
Finxerunt pariter librarius, archimagiri,
Carptores. quod enim dubitant componere crimen
In dominos, quoties rumoribus ulcìscuntur
Baltea? ———

E quello, che nel latino è *caupo*, nel volgarizzato è taverniere.

Vocab. *TAVOLA. assi commesse insieme, e serve per diversi usi, ma principalmente, per mangiarvi sù. lat.* tabula, mensa. *Bocc.nov.*41. 30. *le nuove spose, &c. già à tavola erano per mangiare assettate. E nov.*15.17. ——— *Per banco di Mercatanti, che contin danari. M. V.* 11. 38. *tit. Come in Firenze s'ordinò tavola per lo comune per servire i Soldati. E nov.* 73. 10. ——— *Per tavola, dove sia pittura. M. V.* 40. 7. *E fecionotrar fuora l' antica figura di nostra donna, dipinta nella tavola di Santa Maria Impruneta. Per pezzetto d'asse, sul quale si tengono scritte le cose pubbliche. lat.* tabula. *M. V.* 5. 62. *Misono innanzi a' Signori, che si facesse una tavola, nella quale si scrivessono tutti i beni immobili della Città, e del Contado. Passav.*195. *De' dieci comandamenti delle Tavole di Moisè, &c. I comandamenti della prima tavola s'appartengono all'amor di Dio. Liv. Dec.*3. *Già era passata la maggior parte dell'anno, e le due tavole delle leggi erangiunte. Per asse, ò pezzo d' asse semplicemente. Boccacc. nov.* 15. 19. *Sopra due travicelli, trà l'una casa, e l'altra posti, alcune tavole confitte, &c. delle quali tavole quella, &c. E Introd. n.* 22. ——— *Per quel legnetto ritondo, col quale si giuoca in sul tavoliere. Nov. ant.* 5. 2. *A tavole, ò à scacchi, ò ad altri diversi giuochi. Bocc. g.* 3. *p.* 10. ——— *Per ispazio quadro. Cr.* 4. 9. 4. *Quattro, overo cinque, di nobili generazioni di sermenti porremo, e bisognerà massimamente le generazioni à tavole disporre.*

Annotat. Tavola in significato di mensa, io non credo, che da niuno scrittor latino sia stata chiamata *Tabula*, come si mette quì nel principio. Per tavola di dipintura in Matt. Villani il lib. citato per 40. di cui che sia la colpa, è 4. nè vi è trar fuora, ma trarre fuori. e fecionc trarre fuori l' antica figura di Nostra Donna dipinta nella tavola di Santa Maria in Pruneta. E pezzetto d'asse non fù, nè si potè dimandare la tavola, nella quale s'ordinò in Firenze, che si scrivessero tutti i beni immobili della Città, e del Contado; bene dovette essere un gran libro à dovervi capere tanta scrittura con le confini di ciascuno, e nella guisa, che si dice in quel cap.non 62.come viene addotto, ma 74.la qual cosa era sì lunga, e malagevole à fornir bene, che rimase imperfetta, ed abbandonata, come scrive esso Matteo. Per la qual cosa dopo la lunga scrittura, e la grande spesa cresciuta parecchi anni in confusione sanz'altro frutto rimase abbandonata. Nè pezzetti, nè pezzi di legno furono le Tavole di Mosè, ma elle furono di pietra, secondo che gli comandò Iddio, Esod. cap. 32. Tavola ancora s'è detto alla tavoletta, sù la quale i fanciulli incominciano ad imparare di leggere. Giust. lib. 23. Et à quello medesimo stando in iscuola con gli altri fanciulli ad imparare, subito uno lupo, veduto tra la brigata de' fanciulli, gli tolse la tavola.

Vocab. *TAVOLETTA. Picciola tavola. lat.* tabella. *Bocc.n.* 13. 19. *Davanti à una tavoletta, dove nostro Signore era effigiato. Annot. Vang. E Zaccheria domandò una tavoletta, e scrisse Giovanni.*

Annotat. La tavoletta di Zaccheria fù quella, di che abbiam detto in Istile, e quì si potea metter l'esempio: l'uccisono con istili da tavolette, che altre arme non aveano. lat. *Pugillares, pugillaria, tabellæ, codicilli.*

Vocab. *TAVOLIERE. Tavoletta, sopra la qual si giuoca à tavole, ò à zara. lat.* alveus, alveolus, fritillus. *Boc.Introd.n.*56. *E bacci come voi vedete, e tavolieri, e scacchieri. Com. Purg.* 6.

Annotat. Tavoliere si disse ancora per Banchiere, come Tavola per Banco. Mor.S.Greg. lib. 22. cap. 25. A te convenia raccomandare la mia pecunia al tavoliere, e tornando io, avrei richiesto quello, ch'era mio.

Vocab. *TE: Con l'e chiusa, voce di tutti i casi obliqui del pronome Tu, distinta da' segni de' casi. Bocc. nov.* 18. 24. *Niuna cosa è, che per contentamento di te far potessi, che &c. E quando seguita l'articolo, è sempre, senza altro segno, nel terzo caso. Boccacc. nov.* 42. 17. *Io medesima te'l son venuta a significare.*

Annotat. Te ne' casi obliqui si dice ancora senza i segni de' casi. Nel quarto, Boc. nov. 13. hò deliberato di voler te, avantichè alcuno altro, per marito. E nov. 67. Percioc chè credendo esso, che io fossi te, m'ha con un baston tutto rotto. Petr. Son. Rapido fiume ———

> Ov'Amor me, te sol natura mena.

E canz. Amor, se vuoi ———

> Qual sentenzia divina
> Me legò innanzi, e te prima disciolse?

E nel testo, Petr. Trionf. Mor. cap. 2.

> Sola i tuoi detti, te presente, accolsi.

Nel modo che è Me, Son. L'arbor gentil ———

> Poichè, securo me di tali inganni,
> Fece di dolce se spietato legno.

Dove anche se senza'l segno è caso quarto.

In quanto dicono poi questi Signori, che Te, quando seguita l'articolo, è sempre senza altro segno nel terzo caso, e recano del Boccaccio; io medesima te'l fen venuta à significare: mi pare, se io stesso non erro, che essi errino in più guise. la prima, che pronome, e non articolo, dovevan dire. la seconda, che all'ora e' non è Te, ma Ti: e precedendo, Mi, Ti, Si, Ci, Vi, à lo, li, Gli, la, le, mutano l'I, nell'E, Me lo, Me li, Me gli, Me la, Me le, Te lo, Te li, Te gli, Te la, Te le, Se lo, Se li, Se gli, Se la, Se le, Ce lo, Ce li, Ce gli, Ce la, Ce le, Ve lo, Ve li, Ve gli, Ve la, Ve le; e'l medesimo fanno posti avanti à Ne, sia pronome, ò altra particella, Me ne, Te ne, Se ne, Ce ne, Ve ne; E togliendosi à lo, ed à Ne la vocale, s'incorporano co' pronomi dinanzi, Mel, Tel, Sel, Cel, Vel, Men, Ten, Sen, Cen, Ven; Quegli nel verso, e nella prosa, questi nel verso solamente. A Gli s'aggiugne l'e, e fassene Gliene in ogni genere, e numero, e tronco Ghel, nel maschio, e nel meno. E con Ne, Gliene, e tronco, Glien, e questo nel verso solo. Perciò il terzo inganno è à scrivere in due dizioni, con l'apostrofo nel mezzo, Me'l, Te'l, Se'l, Ce'l, Ve'l, Glie'l, sì come bene spesso è in questo Vocabolario, perchè il secondo pronome non è Il, che perda l'I, e prenda l'apostrofo. Ed errasi altrettanto à scrivere, Me'n, Te'n, Se'n, Ce'n, Ve'n, Glie'n; Il quarto fallo si è affermare, che seguendo l'articolo (ò diciamo, come dir si dee, il pronome) Te senza altro segno, sempre sia del terzo caso. Perciocchè del quarto sarà pure innanzi'l terzo, Te li dai, Te gli doni, Te le raccomandi, cioè ti dai à lui, ti doni à lui, ti raccomandi à lei, e così degli altri compagni. E tutto è sì chiaro, che non fà mestiere produrne esemplo.

Vocab. *TE. Pronunziata con l'e larga, seconda persona del singulare dello'mperativo del verbo Togliere, e vale Togli. Gr.* τὶ *Lat.* acci pe. *Boccacc. n. 62. 13. Te questo lume buon huomo. E nov. 100. 15.* ——— *Congiunta con la Ne in vece del segno del secondo caso, nel sentimento della cosa precedente, di che si parla. Bocc. n. 76. 14. Forse che alcuna cosa gliele fece sputare: tenne un'altra (cioè togline) Fr. Giord. S. E or facessimo sì, che noi n'avessimo pure un dì buono, pur'un'or, te (cioè togli)*

Annotat. Che Te vaglia Togli seconda persona dello'mperativo del verbo Togliere, è fuor d'ogni dubbio: Ma non è già da acconsentire, che sia la medesima voce, perchè da Togliere, non può venire altro che Togli, ò To. Bene è verisimile, ch'e' sia venuto dal greco τὶ, sì come assai altre voci di questa lingua sono parimente venute da quella. E parmi, che avantichè si passasse à Tenne, composto, sì fosse dovuto co' luoghi precedenti del semplice Te congiugnere quel, ch'è pur semplice, di Fr. Giordano: dove stimo ancora, che si voglia scrivere, un'or te, senza la virgula, ò coma, fra or, e te. E chi volesse di questa voce autorità di verso, eccola, Boc. Teseid. lib. 11.

> Ma senza lungo indugio risentita
> Sù levossi, e le anella ella si tolse,
> Le qua' donate già le aveva Arcita,
> E con gli altri ornamenti suoi le accolse,
> E'n su la pira subita, e smarrita
> Le gittò presta, sì come altri volse,
> Dicendo, Te, non si conviene omai,
> Ch'io me n'adorni, or che lasciata m'hai.

Vocab. *TECO. Composto di Te, e Con, con te, con esso te. lat.* tecum. *Bocc. nov. 83. 6. Egli ti dirà incontanente, che tu avrai à fare, e noi ne verrem teco. Petr. Son. 207. Dan. Infer. c. 10.*

Annotat. Teco si vuol reputar nato dal latino *Tecum*, e non fatto di Te, e di Con. Così abbiam detto più addietro di Meco, e di Seco.

Vocab. *TELO. Pezzo di tela infino à una certa misura, come telo di lenzuolo. Bocc. n. 38. 9.*

Die-

Dietro à teli di trabacche, &c. si nascose.

Annotat. TELO ancora, ma con l'e larga, è arme, volgare del latino, *Telum*. Dan. Purg. can. 12. Quì per folgore, saetta.

Vedeva Briareo fitto dal telo
Celestial, giacer dall'altra parte,
Grave alla terra per lo mortal gielo.

Guitt. d'Arez. Rim. Ant. Lib. 8. Son. Non con altro dolor ———

Non con altro dolor lasciò la moglie
Quel, che'n verso di Roma ebbe'l gran zelo,
Che con ragion ruppe l'aureo telo,
Per empier del Roman le sante voglie.

Boccacc. Teseid. lib. 1. per arme, ferro.

E com' fer le nepoti del gran Belo
Nel tempo eletto a' lor novelli sposi,
Così di lor ciascuna col suo telo
Da' maschi suoi gli spirti sanguinosi
Cacciò, ———

E lib. 11.

Essa toccava con le cime il cielo,
Le braccia sparte, e le sue come liete
Aveva molto, e di quelle alto velo
Alla terra facea, nè più qniete
Ombra Acaia sentia; nè giamai telo
L'aveva offesa, od altro ferro, —

Vocab. *TEMA. Pronunziata con l'e larga. soggetto, ò materia, dal greco* θέμα. *lat.* propositum, argumentum. *Petr. cap. 6. Ma per non seguir più sì lungo tema. Dan. Inf. 4. Però che sì mi caccia il lungo tema. Boccacc. g. 6. f. 3.*

Annotat. Questo vocabolo s'è detto anche in genere femminile. Brun. com. Retor. Tull. In questa parte vuole Tullio dimostrare, da cui, e come cominciò eloquenzia, & in che cose: & è la tema tale &c. Ed ancora: la tema di questo testo è cotale. La veritade è, che, &c. E Bocc. nov. 9. fin. la tema piacque alla lieta brigata.

Vocab. *TEMPIO. Edificio sacro dedicato à Dio, ò a' Santi, e nel numero del più TEMPLI. Dan. Inf. 10. Tale orazion fa far nel vostro tempio. Lab. n. 168. A te s'appartiene, &c. più d'usare i solitari luoghi, che la moltitudine ne' templi.*

Tempio nel numero del più non può fare, senon Tempij, ò Tempi, pronunziato l'I nel suono del meno. E se gli antichi dissono più volentieri Templi, il dissero da Templo, il quale usarono, come Tempio. Dan. Parad. can. 18.

Sì ch'un altra fiata omai s'adiri
Del comperare, e vender dentro al templo
Che si murò di segni, e di martiri.

E can. 28.

Onde se'l mio desio dee aver fine
In questo miro, ed angelico templo,
Che solo amore, e luce ha per confine.

E s'accorda ogni volta con esemplo, e contemplo. E nella prosa, Vit. Crist. f. 26. Menano dunque lo Signore del templo nel templo del Signore. E poco stante: E Santo Simone, spirato dallo Spirito Santo venne nel templo, acciocchè, &c. E altrove f. 29. E poi fue presentato nel templo, e fue molto magnificato, ed esaltato da Santo Simone, e da Santa Anna. Tempi nel numero del più è stato detto da' moderni, e basti quì il Tasso, Gierusal. lib. can. 16.

O Cielo, ò Dei, perchè soffrir questi empi,
Fulminar poi le torri, e i vostri tempi?

Vocab. *TENERE. Propriamente strignere in maniera con mano, che quel, che si strigne non possa nè fuggir, nè cadere. lat.* tenere. *Bocc. nov. 67. 12. Presa la sua mano, con amendue le sue, e tenendol forte. In vece di pigliare, prendere. lat.* accipere. *Nov. ant. 94. 4.* ——— *Bocc. nov. 71. 7.* ——— *E nov. 76. 14. Aspettati, &c. tenne un'altra. Tenersi savio: riputarsi, stimarsi savio. lat.* se sapientem existimare. *Bocc. n. 98. 39. Più che gl'Iddij, ò che gli altri huomini, savi tenendoci.*

Annotat. Poco avanti questi Signori hanno detto, che Te per Togli, è del verbo Togliere, ed ora il fanno di Tenere, imaginando forse, che di Tieni presente comandativo per accorciamento Te sia rimaso. Ma è più agevole, e più credibile la derivazione dal greco τῆ. Il Boc. nov. 98. non iscrisse: savi tenendoci, ch'egli è Tito, che parla agli Ateniesi: la qual cosa voi per avventura più che gl'Iddij, ò che gli altri huomini, savi tenendovi, bestialmente in due maniere, forte à me

no-

noiose, mostra, che voi danniate. Tenersi bello, reputarsene, stimarsi bello, ciè ancora. Boccacc. Teseid. lib. 3.

E parendole ciò saper per vero,
D'esser piaciuta seco si diletta,
E più se ne tien bella, e più s'adorna,
Qualora poscia à quel giardin ritorna.

Ed ancora Tenersi onore, riputarsi onore, ò ad onore. Dant. Rim. Ant. L.4. Canz. Tre donne.

Ed io, ch'ascolto nel parlar divino
Consolarsi, e dolersi
Così alti dispersi,
L'esilio, che m'è dato, onor mi tegno.

Vocab. *TEOLOGICAMENTE. secondo teologia, è termine, e si dice in lat.* theologicè. *Gr.* θεολογικῶς. *Com. Par.* 30 *TEOLOGICO. Di teologia. Pass.* 29.

Annotat. TEOLOGIA, che è il primo vocabolo, era pure da por quì Boc. Vit. Dan. c. 27. come potè, se n'andò à Parigi, e quivi tutto si diede allo studio della teologia, e della filosofia. Ed ancora c. 49. Intende la divina scrittura, la quale teologia appelliamo. E poscia anche: assai si dovria comprendere la teologia, e la poesia convenirsi quanto nella forma dell'operare. E molte altre volte in quel libro: dove è ancora TEOLOGANTE, teologo. Ma credasi ad Aristotile dignissimo testimonio ad ogni gran cosa, il quale afferma se aver trovati i poeti essere stati li primi teologanti.

Vocab. *TEREBINTO. Spezie d'albero, del quale vedi Dioscor. lat.* terebinthus. *Gr.* τερέβινθος. *Cr.* 4. 98. 2. *I frutti sieno, &c. roveri, bossi, terebintho, lentischio, cederni, tigli, leccio minore, e tassi. Pallad. Fiori d'alberi salvatichi non s'osi tener loro à vicino, che son nocivi, cioè: cerro, tiglio, lentischio, ò somiglianti.*

Annotat. Il luogo di Palladio è difettoso, e mancavi terebinto, quello, per cui si produce. Il testo latino lib. 1. tit. 37. dice: *Sylvestria verò glandifera robora, terebinthus, lentiscus, cerrus, tilia, ilex minor, & cinus, sed taxi removeantur inimicæ.*

Vocab. *TERRENO. Add. della Terra, terrestre. lat.* terrenus. *Tes. Brun.* 1. 20. *Poichè Iddio ebbe cacciato Adam di Paradiso terreno, ingenerò egli in una sua moglie Caim. E lib.* 3. 1. ——— *Petr. canz.* 5. 6.

Annotat. Potevano considerar questi Signori, che nel Tes. di Ser Brunetto s'ha à leggere, ingenerò in Eva sua moglie Caim. E così hanno le copie à mano.

Vocab. *TERRIERE. Terrazzano, della Terra. M. V.* 1. 86. *Cavalcando per lo patriarcato di certi terrieri suoi sudditi.*

Annotat. Il Patriarcato era del Patriarca, e non de' sudditi di lui. E Matt. Villani scrisse: In questo anno del Mese di Giugno Messer Beltrame di San Guinigi Patriarca d'Aquilea, cavalcando per lo Patriarcato, da certi terrieri suoi sudditi con aiuto di Cavalieri del Conte d'Aquilizia, ch'era male di lui, fù nel cammino assalito, e morto con tutta sua compagnia, e sanza essere conosciuti. Ma non hanno posto mente questi Signori, che Terriere non pur vale terrazzano, huomo della terra, ò castello, ò Città, ma importa anche Signore di terra, ò castello. E tanto significa in questo luogo, come si vede poco stante, favellandosi del nuovo Patriarca: E poco appresso il detto Patriarca venne nel paese, e fù con pace ricevuto, & ubbidito da tutti i comuni, e terrieri del Patriarcato. E statovi poco tempo, certi castellani il vollono fare avvelenare, e furono coloro, ch'aveano morto l'altro Patriarca, avendo à ciò corrotto due confidenti famigliari. Onde scoperto il tradimento, Messer Francesco Giovanni gran terriere, capo di questi malfattori, con certi altri Castellani, che'l seguivano, furono da lui perseguitati sanza arresto, tanto che si ridussono à guardia nelle loro fortezze, e ivi furono assediati, per modo che s'arrenderono al Patriarca. Il quale prima abbattè tutte loro castella, le quali erano cagione della loro sfrenata superbia: e al detto Messer Francesco con otto de' maggiori castellani fece tagliare le teste, e un'altra parte ne fece impiccare per la gola. A mostrare, che Castellano, oltre agli altri sentimenti, significa Signor di Castella, à lungo io produssi addietro questo luogo di Matteo, ed altrettanto m'è convenuto far quì per Terriere. E da questo Capitolo si comprende, che nel medesimo significato si vuol prendere anche nel 44. del lib. 2. Noi stemmo quell'anno à vedere le novità, che più singulari, e grandi apparissono, onde potessimo avere novelle: e in Italia, e nel Patriarcato d'Aquilea furono molte decollazioni

lazioni di grandi terrieri, e Cittadini,che lungo farebbe à riducere quì li singulari tagliamenti. E lib. 5. cap.79.Nel detto Agosto, ò che'l Patriarca d'Aquilea facesse fare soperchie gravezze, ò oppressioni al popolo della Città d'Udine à lui soggetta, ò che'l Vicario, ch'era testa balzana, chiamato Messer Iacopo Maruello, per troppa baldanza (ch'avea per moglie la figliuola del Patriarca) facesseda se cose sconce, à furore di popolo con l'aiuto d'alquanti terrieri del paese, fù preso nel palagio del Comune, &c.

Vocab. *TERZAVOLO. e TERZAVO. Padre del bisavolo. lat. atavus. Fr.Giord. Ora e' non ci hà oggi nullo, che sappia, chi si fosse il suo quintavolo, à pena il terzavolo, anzi à pena il bisavolo. But. Poichè hà mostrato gran congratulazione al suo terzavo.*

Annotat. Parmi, che troppo s'ingannassero i Signori Accademici, in Quintavolo, volendo, che in latino e' si chiamasse *atavus*; e qui rinnovellano, e raddoppiano il fallo, con la medesima voce latina appellando il Terzavolo: poichè quegli si dice *Tritavus*, e questi *abavus*. Ed abbiamne addietro detto à bastanza.

Vocab. *TERZUOLO. Uccel notissimo di rapina: lat.* astur. *Cr.* 10. 9.1. *Son detti terzuoli, perciocchè tre per nido ne nascono insieme. Tes. Br.* 5. 9. *li minori sono à guisa di terzuolo, ed è prode, e maniero, e ben volenteroso di beccare, ed è leggieri da uccellare. Filoc. lib.* 5. 64.

Annotat. *Astur*, vocabol nuovo latino, si chiama l'astore, il quale è più grande, che lo sparviere, e che'l falcone. Terzuolo si domanda propriamente il maschio della nidiata de' falconi. Cresc. nel luogo addotto di sopra: E tutti questi falconi son femmine, e i lor maschi son chiamati terzuoli; E son detti terzuoli, imperocchè tre per nidio ne nascono insieme, due femmine, e'l maschio; e però terzuolo è chiamato; i quali non son di tanta virtù, quanto le femmine, e sono molto minori, che le femmine. E nel latino non è *astures*, nel più, nè *astur*, nel meno, ma vi è scritto: *& eorum mares trizoli, sive tricelli vocantur: sic dicti, quia simul tres in nido nascuntur, duæ fæmminæ, & tertius masculus, qui propterea tricellus vocatur, &c. Astures* dice bene esso Cresc. agli Astori; che faccendogli spezie degli sparvieri, scrive di questi cap. 2. *ex his quidam sunt parvi, qui communi nomine vocantur accipitres, & quidam magni, qui vocantur astures.* E così dice poi loro nel particulare cap. 7. Egli è vero, che perchè quasi sempre, come de' falconi, nascono degli astori, e degli sparvieri, e degli altri uccelli di rapina tre per nido, due femmine, e'l terzo maschio, questo terzo di qualunque di loro terzuolo parimente si suole appellare. Onde Ser Brunett. nel detto cap. Et alla verità dire infra tutti gli uccelli cacciatori li maggiori sono le femmine, e li minori sono li maschi, ciò sono li terzuoli, e sono sì caldi per la maschiezza, e sì orgogliosi, che appena prendono, se non viene loro voglia. Ma la femmina, che è fredda per natura, è tutto giorno volonterosa di prendere, perocch'ella è fredda, e la freddura è radice di tutta cupidità. E se di sopra egli hà detto; E sappiate, che astori sono di tre maniere, grandi, e mezzani, e piccioli; li minori sono à guisa di terzuolo, & è prode, e maniero, e bene volonteroso di beccare, e leggiere da volare; li mezzani, &c. comechè quegli della terza maniera; cioè i piccoli, egli abbia rassomigliati della quantità, e fattezze al terzuolo de' grandi; non è perciò da dire, che terzuolo importi in genere astore, ma è nome speziale di esso astore, cioè del maschio, minore, che le femmine: nè à specificarlo basterà il latino *astur*, come non basta il volgare astore.

Vocab. *TESSERE. Fabbricare, e compor la tela. lat.* texere. *Lab. n.* 51. *Non è panno manualmente tessuto. Petr. Son.* 141. *Quanto al Mondo si tesse opra d'Aragne. Per metaf. comporre, compilare. Bocc. g.* 4. *p.* 16.

Annotat. Il Petrarca non pensò alle tele di quella Aragne, che secondo le favole fù in ragnolo convertita, e della quale disse Dan. Purg. can. 12.

O folle Aragne, sì vedev'io te
Già mezza ragna trista in su gli stracci
Dell'opera, che mal per te si fè.

Ma risguardò al proverbio, *Aranearum telas texere*, affannarsi in cose vane, e inutili. E perciò egli scrisse, non Aragne, ma aragna:

Poi trovandol di dolce, e d'amar pieno,
Quanto al Mondo si tesse opra d'aragna,
Vede: onde seco, e con amor si lagna,
Ch'hà sì caldi gli spron, sì duro il freno.

Ed Aragna, e Ragna, Aragno, Ragno, e Ra-

e Ragnolo tutti si dicono al medesimo animaletto, che fa le tele. E poichè qui non si mentova il preterito di Tessere, ed altri niegano, ch'e' l'abbia, ed altri senza autorità gli assegnano Tesi; parmi da giugnere, che pure hà Tessei. Mor. S. Greg. lib. 15. cap. 7. Essi ruppono l'uova degli aspidi, e tesserono le tele de' ragnoli. E Tessetti può dirsi ancora.

Vocab. *TESTIMONIO*, e *TESTIMONE*. *Quegli, che fa testimonianza*. *lat.* testis *Bocc. Introd. n. 32. Noi dimoriamo quì al parer mio, non altramenti, che se volessimo esser testimonie di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati. E Introd. n. 19. Ma assai n'eran di quelli, che di questa vita senza testimonio trapassavano.* ——— *Pet. canz. 18. 3. O testimon della mia grave vita. Dan. Inf. c. 18. E se di ciò vuoi fede, ò testimonio.*

Annotat. Sono stati alcuni, che hanno scritto, che Testimonio si vuole usar solamente per colui, che fa testimonianza, ma non per essa testimonianza. E questi Signori, per quel che mettono quì, mostra, che anch'eglino sentano il medesimo: ma s'ingannano gli uni, e gli altri. Eccolo per testimonianza, e volgare del latino *testimonium*, donde, e spezialmente dal sesto caso interamente è passato à noi. Dan. Conv. 49. 2. Manifesto è, che questa donna col suo mirabile aspetto la nostra fede aiuta; e però ultimamente dico, che da eterno, cioè eternalmente fù ordinata nella mente di Dio in testimonio della fede à coloro, che in questo tempo vivono. Anzi Infer. can. 18. addotto da' Signori Accademici testimonio può così prendersi in questo senso, come nell'altro.

> E se di ciò vuoi fede, e testimonio,
> Recati à mente il nostro avaro seno

Giov. Vill. lib. 9. cap. 133. con tutto chè le sue nobili opere lasciateci in iscritture facciano di lui vero testimonio, e onorabile fama alla nostra Cittade. E lib. 10. cap. 147. E à queste cose iò posso rendere testimonio, che io allora era in Bologna per Ambasciadore del nostro Comune al legato. Mor. S. Greg. Prol. All'huomo errante, il quale è posto sotto la legge, è addotto lo testimonio di coloro, che son fuori di legge. Ed ancora: E di quanta autorità sia questo libro, si dimostra per fermo testimonio della Santa Scrittura. Ed altre volte in essi Morali. S. Girol. Pist. à Demetr. Al quale Iddio diede grandissimo testimonio, così dicendo al diavolo. Vit. S. Girol. Della qual cosa più monaci di quelli, ch'erano presenti, rendono testimonio, e dicono, &c. Albert. Form. on. vit. cap. 33. E si è mestiere, ch'egli abbia buon testimonio da coloro, che fuori sono. Boccacc. Filoc. lib. 5. n. 319. Che dunque più manifesto testimonio vogliam, che questo? che sia più allegrezza nel vedere, che nel pensare; Amet. la quale sottilissima di colore acceso, dalle mani Indiane tessuta, niente della grandezza de' celestiali pomi nasconde, i quali resistenti al morbido drappo, della loro durezza rendono verissimo testimonio. E Vit. Dan. 41. Ma così andò, che quantunque la sua sufficienza fosse molta, e per quella in ogni parte, ove piaciuto gli fosse, avesse potuto lo nome della laurea pigliare, lo quale non iscienza accresce, ma è dell'acquistata certissimo testimonio, & ornamento; pur quella tornata, che mai non dovea essere, aspettando, altrove pigliare non la volle. E Teseid. lib. 12.

> E testimonio eterno renderete
> Di ciò, ch'ho nel cor'io, che conoscete.

Senza altri luoghi simiglianti, che addur si potrebbono.

Vocab. *TIGRE*. *Animal noto, per crudeltà, e fierezza*. *lat.* tigris. τίγρις. *Lab. n. 135. le tigri, i lioni, i serpenti, hanno più d'umanità, adirati Tes. Br. 3. 2. In questa maniera se ne và il tigre correndo, come folgore.*

Annotat. Questo animale fiero parimente, e veloce à maraviglia, hà il nome di più terminazioni, e di più generi, la tigre, la tigra, il tigro. Il primo femminile oltre al luogo prodotto del Laberinto. Mor. S. Greg. lib. 5. cap. 15. la tigre è perita, perocchè non avea preda. E cap. 16. E questa tigre prende la preda, perchè lo ipocrito usurpa à se la gloria del favore umano. Il secondo pur femminile. Dan. da Maia. Rim. Ant. Lib. 7. canz. La dilettosa cera, —

> Si come tigra per mirar si prende,
> Son'co preso d'amare,
> Per avvisar di lei la gran beltate,
> Ch'è chiaritate, e miro di plagere.

Il terzo maschile. Brun. Tes. lib. 5. cap. 63. tit. Del tigro. E quando il tigro vede negli specchi la sua immagine, crede, ch'ella sia il figliuolo, e va allo specchio intorno intorno.

Il tigre s'è detto ancora, senon dagli antichi, (che in loro non mi ricorda ora d'averlo

d'avèrlo trovato) almeno da' moderni. Sannazz. Arcad. Egl. 2.

E cerco un tigre umiliar piangendo.

Io non metto à conto l'esemplo, che i Signori Accademici ne recano del Tesoro di Ser Brunetto, perchè esso non fa à proposito; conciosia cosa che in quel luogo egli non favelli del tigro animale, ma del Tigre fiume; e i fiumi, e i luoghi non hanno eglino, senon alcun qualche volta per ventura, voluto mettere nel vocabolario; E quì s'hanno creduto d'addurre esemplo dell'animale: Contuttochè Ser Brunetto parli chiarissimamente del fiume. Tigris è un fiume, che leva lo suo capo in Armenia d'una nobile fontana, che al cominciamento corre lentamente, se non quando rocca la Marca de' Mediani, che allora immantenente corre forte, tanto ch'elli cade in uno lago, ch'è appellato Aretuso, ch'è di tal natura, che sostiene le cose, che l'huomo vi mette dentro, quantunque elle sian gravi, e pesanti; e quelli pesci, ch'elli mena, non possono vivere in altro lago. E corre sì forte, ch'è una maraviglia. Il colore di quel fiume è divisato da quello del lago. In questa maniera se ne và il Tigre, correndo, come folgore, tanto ch'elli truova Montor all'incontra. & allora entra sotto terra, & esce dall'altra parte d'Azzomode. Poi entra sotto terra, e corre tanto, ch'elli rappare nella terra delli Iubincsi, e degli Arabi. E'l Petr. Son. Mie venture.

E corcherassi'l sol là oltre, ond'esce
D'un medesimo fonte Eufrate, e Tigre.

E ricordollo anche altra volta, sì come più fiate ancora la tigre, l'animale, senza articolo però, e senza aggiunto alcuno, ma dovè dirlo sempre, come femminile.

Vocab. *TONARE. lo strepitar, che fanno le nugole. Tes. Brun. 2. 37. Dant. Inf. 31. Gli orribili Giganti, cui minaccia Giove dal Cielo irato quando tuona. Petr. Son. 20.*

Annotat. Non si vuole in quel luogo mutare à Dante, ancora, in irato, che egli scrisse:

Torreggiavan di mezza la persona
Gli orribili giganti, cui minaccia
Giove del Cielo ancora, quando tuona.

Vocab. *TONDERE. Tosare. lat.* tondere. *Cavalc. Punzil. Era come uno agnello mansueto, il quale è portato alla vittima, e tace, quando è tonduto. Bocc. n. 22. tit.*

Annotat. Tondare ancora per Tondere, tosare, dissono dagli antichi. Mor. S. Greg. lib. 2. cap. 18. Ora adunque tondarsi il capo non è altro, senon tagliar dalla nostra mente ogni soperchio pensiero. E quello cade in terra, dapoichè hà tondato il capo, il quale avendosi così raffrenati i suoi pensieri, conosce, se medesimo, come infermo. Ed anche altra volta nel medesimo capitolo, e nel 39. del lib. 8.

Vocab. *TORBIDO. Che hà in se qualità, che gli toglie la chiarezza, e la limpidezza, contrario di chiaro, ed è proprio de' liquori. G. V. 11. 26. 1. ——— Dant. Inf. 9. E già venia sù per le torbide onde Un fracasso d'un huom pien di spavento.*

Annotat. Quel fracasso non era d'un'huomo, ma d'un suono fatto da uno Angelo, e quivi è:

E già venia su per le torbid'onde
Un fracasso d'un suon pien di spavento,
Per cui tremavano amendue le sponde.

Vocab. *TORCIA. Torchio. Lab. n. 258. la quale di larghi, e spessi solchi vergata, come sono le torce, pare un sacco voto. Torricce in cambio di torce, error di stampa.*

Annotat. Egli non è errore di stampa in quel testo stampato ultimamente da' Giunti di Firenze, che ancora l'altro lor testo vecchio, e que' d'altri, e gli scritti à penna stessi hanno, non già torricce con doppio r, come quì si mette da' Signori Accademici (che diminutivo di torre, à modo che torricelle, parrebbe, ma toriece con un r solo; che importa cosa molto diversa da torre picciole, ed anche da torce. E à metterci torce, io non sò vedere, qual simiglianza avrebbe con una torcia il ventre d'una donna: perchè avvegnachè per esser commesse di più parti, elle abbiano alcuni solchi, ò canaletti per lo lungo, non gli hanno però sì fatti, che tal simiglianza molto, nè poco vi habbia luogo. E meno per questa stessa simiglianza si potrebbe dire, che ventre tale paresse un sacco voto, non d'altra guisa pendente (segue il testo) che al bue faccia quella buccia vota, che li pende dal mento al petto. Quello spirito del Laberinto, il quale, quanto può, biasima la donna già stata sua moglie, poco avanti rassomigliò i capezzoli delle poppe di lei à bargiglioni cascanti d'un becco, ed

esse poppe à due bozzacchioni bene sconvenevoli; e quì il ventre, che per maggior dispregio appella ventraia, e' paragona à quello delle toricce, cioè delle capre giovani: le quali, quando sieno state, ò sieno pregne, hanno per la pancia per più versi vene grosse, e rilevate. E così par, che avvegna d'alcune donne, massimamente di quelle che abbian portati più figliuoli; che loro rimangono simili vene raggrinzate. le predette capre si chiaman toricce, dal vocabol latino, secondo che io avviso, *Tori*, che fra gli altri significati importa que' gonfiamenti delle vene, le quali si veggiono nelle varici, ò sieno nelle gambe, ò nella borsa de' granelli, ò nel ventre, ò nelle tempie. Cornel. Cels. lib. 7. cap. 18. De testicul. nat. & morb. eor. favellando delle vene di luogo tale: *Hæ quoque intortæ, conglomeratæque ad superiorem partem vel ipsum scrotum implent, vel mediam tunicam, vel imam. Interdum etiam sub ima tunica circa ipsum testiculum, nervumque ejus increscunt. Ex his eæ, quæ in ipso scroto sunt, oculis patent: hæ verò, quæ mediæ, imæve tunicæ insident, ut magis conditæ non æquè quidem cernuntur, sed tamen etiam visui subjectæ sunt, præterquamquod & tumoris aliquid est pro venarum magnitudine, & modo: & id prementi magis renititur, ut per ipsos venarum toros inæquale est, & qua parte id est, testiculus magis justo dependet*. Adunque nel Laberinto toricce non è error di stampa; che così vi scrisse il Boccaccio; il qual bene seppe, che si dire; e potello imparar, senon da altri, da' pastori, mi cred'io del suo Ameto. E i Signori Accademici se ne possono chiarire anch'eglino da molti di Toscana, dove mi pare, che alla guisa, che in Lombardia, le capre dette di sopra Toricce vengan chiamate. Ora poichè questo luogo del Laberinto non si può addurre per esemplo di Torcia, che quì si pone senza pruova; rechisene di Giov. Villani, cioè lib. 11. cap. 51. E ciò fatto, Messer Piero; raccolta sua gente, infino à notte trombando, dimorò con le torce accese su'l campo, e la notte albergò à Gallena.

Vocab. *TORRE. Con l'O largo, e TOGLIERE, pigliare, prender con mano. lat.* capere, accipere. *Boc.n.* 59. 9. ——— *E n.* 72. 14. *Togli quel mortaio, e riportalo alla Belcolore. E allato. Dunque tu toi ricordanza al Sere? E n. 79. 21. Sij pure infermo, se tu sai, che mai di mio mestier ti torrò danaio*.

Annotat. Il Boccaccio nov. 72. scrisse; Dunque toi tu ricordanza al sere? E nov. 79. Sia pure infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere io non ti torrò un denaio.

Vocab. *TORREGGIARE. Stare in somiglianza di Torre. lat.* stare instar turris. *Dan. Infer. 31. Torreggiavan di mezza la persona Gli orribili Giganti*.

Annotat. Non hanno questi Signori considerato bene il luogo di Dante, che non avrebbero dato à Torreggiare, come neutro assoluto, significato di stare in somiglianza di torre, che in latino e' dicono, *stare instar turris*. Conciosia cosa che esso è attivo, e vale render simiglianza di torre, mostrar simigliante à torre, e insomma per similitudine cignere, e coronar di torri: nella guisa chè facevano i giganti la proda del pozzo, dove si vedevan dal bellico in su; li quali per la smisurata grandezza di quella sola metà loro, Dante dalla lungi avea creduto, che fosser torri d'una Città: ma accertato da Virgilio, che essi non erano torri, ma giganti, avvicinandosi loro, per tali gli conobbe, e dice:

> Perocchè, come in su la cerchia tonda
> Montereggion di torri si corona,
> Così la proda, che'l pozzo circonda,
> Torreggiavan di mezza la persona
> Gli orribili giganti, cui minaccia
> Giove del Cielo ancora, quando tuona.

I giganti adunque torreggiavano la sponda del pozzo con mezza la persona, cioè la cignevano di torri, ò la facevan parere cinta di torri. E questo torreggiare sarebbe in latino, *turribus cingere, turritum reddere*. Bene il medesimo verbo è anche neutro assoluto per istare in forma, ò simiglianza di torri, ò mostrarsi cinto di torri, latinamente *stare instar turris*, overo *turritum se præbere, se ostendere*. Faz. Dittam. lib. 3. cap. 6.

> Andando, noi vedemmo in picciol cerchio
> Torreggiar Lucca à guisa d'un boschetto,
> E donnearsi col prato, e col Serchio.

Torreggiante, suo participio, che hà forma, simiglianza di torre. lat. *turritus*. Disse il Tasso Gierus. Lib. can. 16.

> Svelte notar le Cicladi diresti

Per

Per l'onde, e i monti co' i gran monti urtarsi:
L'impeto è tanto, onde quei vanno, e questi
Co' legni torreggianti ad incontrarsi.

Quel proprio, che disse Virgilio Eneid. lib. 8.

——— *pelago credas innare revulsas*
Cycladas, aut montes concurrere montibus altos:
Tanta mole viri turritis puppibus instant.

Vocab. *TOSTANEZZA. Astratto di tostano, prontezza, prestezza, velocità. lat.* celeritas, alacritas. *Passav. c. 262. Del corpo la bellezza, la fortezza, la sanità, leggerezza, tostanezza, nobiltà, e libertà.*

Annotat. Nel Passav. car. 262. e in altre precedenti, e seguenti si tratta dell'umiltà, e non de' beni del corpo. Bene innanzi car. 209. cap. 2. Della superbia è. Beni naturali sono ò nel corpo, ò nell'anima, ò comuni all'uno, e all'altro, sì come è sanità, fortezza, allegrezza, bellezza, nobiltà, libertà, ed esser destro, accorto, ben costumato, giocondo, bel parlatore, avvenente, ben complessionato, piacente, orrevole, apparitcente, e adorno. Ma tostanezza non vi è, nè anche è simile tal luogo à quello, che vien quì addotto.

Vocab. *TOSTO. Add. presto, veloce, subito. lat.* velox, celer. *Albert. cap. 2. Dei rinfrenare, e costrigner la lingua tua, che sia tardi à parlare, e à giudicare, e à rispondere, e non tosta. Dan. Inf. 2.*

Annotat. Nell'Albertano, stampato dal Segretario della Crusca Form. on. vit. cap. 2. sì è. Non solamente conviene avere gli occhi casti, ma la lingua dei rinfrenare, e costrignere, che sia tardi à parlare, e à giudicare, e à rispondere, e non tostana.

Vocab. *TOSTO. Avverb. prestamente, con velocità, subito. lat.* illicò, subitò, citò. *Bocc. nov.* 85. 11. ——— *Petr. canz. 77. Che menar gli anni miei sì tosto à riva.*

Annotat. Quando il Petrarca fece quella Sestina, Giovane donna ——— perchè egli viveva, e Laura non era ancor morta, disse'n tempo presente.

L'auro, e i topazi, e'l sol sopra la neve
Vincon le bionde chiome presso agli occhi,
Che menan gli anni miei sì tosto à riva.

Vocab. *TRABOCCHEVOLE. Che eccede fuor di misura, smisurato. latin.* immensus. *Am. ant. lo quale male, tra i sovrani, è trabocchevole. Per isfortunato, avverso. lat.* adversus. *M. V. 7. 1. Acciocchè per le loro ruine, e per i loro trabocchevoli casi, si riconoscano, ricorreggano, e ammendino.*

Annotat. Nelle Croniche de' Villani stampate talora è Per il, e Per i, come adducono ora di Matteo i Signori Accademici. Ma sono errori, che gli scrittori del buon secolo così non dissero mai, ma in quel cambio, sempre Per lo, e Per li, ò Per gli, ma questo più rado; e talvolta Pe' dove dir si possa: E chi riscontrerà i luoghi de' Villani ne' buoni testi à penna, troverà esser vero quello, che io dico. Bene lo stampato di Matteo nell'esemplo di sopra non hà, e per i loro trabocchevoli casi, ma, e pe' loro trabocchevoli casi. Nella mia copia è; acciocchè per le loro rovine, e strabocchevoli casi si riconoscano, e correggano, e ammendino.

Vocab. *TRABOCCEVOLMENTE. Precipitosamente, con furia. lat.* præcipitanter, *Petr. Huom. Ill. Fa grandi principij trabocchevolmente, e non mostra il fine.*

Annotat. Oltre al volgarizzatore di quella opera del Petrarca, disse il Boccaccio Amor. Vis. can. 20.

Or miri adunque questo empio accidente
Qualunque è quel, che vuol legge ad Amore
Impor per forza trabocchevolmente.

Vocab. *TRABOCCO. Il traboccare, profluvio, gran versamento. Quì strumento bellico da gittare. Tav. Rit. E ordinarono trabocchi, e manganelle, e spingarde, e traboccavano nella Città fuoco con Zolfo. M. V. 6. 21. E rizzò trabocchi, e manganelle, che tribolavano il castello.*

Annotat. E nel verso disse il Boccacc. Teseid. lib. 1.

E fè drizzar trabocchi, e manganelle,
E torri per combattere le mura;
E fè far gatti, & alle mura belle
Spesso fece con essi gran paura.

Vocab. *TRAFUGARE. Trasportare, portar via nascosamente. lat.* clã exportare. *Lab. n. 270. Prima avendo delle mie cose occultamente assai trafugate: trafugate: error di stãpa. Guid.*

G. ——— Dan. Purg. 9. *Quando la Madre, da Chirone à Schiro, Trafugò lui, dormendo, in sù le braccia.*

Annotat. La stampa vecchia de' Giunti hà nel Laberinto, trasfugate. e Trasfugare mettesi anche in questo libro. In transfugate sarebbe una n soverchio; ma truovasi Trasfigurare, e Transfigurare, Trasformare, e Transformare, Trasmutare, e Transmutare, e simili. Veroè, che più dolci alla pronunzia sono i primi senza n.

Vocab. *TRAMBO. Tra ambo, tra l'uno, e l' altro. lat.* inter ambo. *Dan. Par. 2. Trambo li primi gli occhi tuoi ritruovi. M. Aldobr. Quelli della fronte trambo le ciglia. E di sotto. E le ventose, che son messe trambo le spalle, si fanno à coloro, che sputan lo sangue.*

TRAMENDUE. Trambo. Dan. Inf. 25. Gli deretani alle cosce distese, E miseli la coda tramendue.

Annotat. In tutti questi luoghi, dove Tra è veramente prepofizione, io stimo, che meglio sarebbe à scriverla disgiunta dal nome, Tra ambo, Tra amendue, overo Tra'mbo, Tra'mendue. E forse, che in questa seconda guisa, ò pure Tr'ambo, Tr'amendue, per agevolar la pronunzia, fù pensiero degli antichi di divisarla; ma il non usarsi in que' tempi il segno dell' apostrofo fù cagione, che di due dizioni bene spesso se ne facesse nella scrittura una sola, sì come una solamente se ne sente nella pronunzia.

Vocab. *TRAMESSA. Il tramettere. Quì digressione, episodio. lat.* digressio. *M. V. 11. 17. Continuando nostro trattato della guerra trà i Fiorentini, e i Pisani, con poca tramessa di cose forestiere.*

TRAMESSO. Vivanda, che si mette tra l'un servito, e l'altro. Com. Inf. 20. Faceva recar la vivanda, una parte della dispensa del Re di Francia, una parte del Re d' Inghilterra, li tramessi di Cicilia, lo pane d'un Signore, il vin d'un'altro, e questa imbandigione dava à sua brigata.

Annotat. Nella guisachè si disse Messo, e Messa per servito, e imbandigione, così si disse per lo'ntramettere di esse imbandigioni, Tramesso, e Tramessa. Il maschile è nell' esemplo addotto da' Signori Accademici, il femminile è nell' altro Comentator vecchio nel medesimo canto dello'nferno mentovando anch'egli, come l'altro, Michele Scoto, maestro di giuochi diabolici. Del quale si ragiona, che essendo in Bologna, & usando con gentilhuomini, e cavalieri, e mangiando, come s'usa tra essi in brigata, à casa l'uno dell'altro, che quando venia la volta à lui d'apparecchiare, mai non facea fare alcuna cosa di cucina in casa: ma avea spiriti sì à suo comandamento, ch'elli facea levare lo lesso dalla cucina dello Re di Francia, lo rosto di quella del Re d'Inghilterra, le tramesse di quella del Re di Cicilia, lo pane d'un luogo, e'l vino d'un'altro: confetti, e frutta, donde li parea, e queste vivande dava alla sua brigata.

Vocab. *TRAMEZZATORE. Mediatore, mezzano. lat.* arbiter. *Annotaz. Vang. Tramezzatore del nuovo Testamento. Rim. ant. P. N. Deb, che bene baggia Amore, Che fù tramezzatore.*

Annotat. Hò tocco altre volte, che in questo volume si mentova tallora l'Annotazioni de' Vangeli in iscambio delle Pistole di S. Paolo. E appunto Tramezzatore è nelle scritte agli Ebrei cap. 9. E però è tramezzatore del nuovo testamento, sì che la morte intercedendo, à redenzione di quella prevaricazione, la quale era sotto il primo testamento, quelli, che sono chiamati, ricevano la promissione dell' eternale redenzione. E'l testo latino: *Et ideò novi testamenti mediator est, ut morte intercedente, in redemptionem earum praevaricationum, quae erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt, aeternae haereditatis.*

Vocab. *TRAMONTO. Verbale. tramontare. lat.* occasus, us. *Petrar. Huom. Ill. Dalla quarta ora del dì, per infino al tramonto del Sole.*

Annotat. Tramonto del verbo tramontare, il medesimo che Tramontato, ancora si dice. Mor. S. Greg. lib. 9. cap. 31. E dipoi che'l Sole è tramonto, si ritorni al campo, perocchè &c. Bocc. Ninf. Fies.

> Mai poi veggendo, che già tutto il Sole
> Era tramonto, & il Cielo stellato
> Già si facea, ———

Vocab. *TRAMUTAGIONE. Il tramutare, mutazione. Com. Inf. 20. Chi con tramutamenti di vasi in vasi d'acqua, e di gittarvi uova. Conv. 32. l'accendimento di questi vapori significa morti di Regi, ò tramutamenti di Regni. Annot. Vang. Appo'l quale non è tramutamento, nè ombramento di vicenda.*

Annotat. Si propone Tramutagione, e gli esempli, che s'intende di recarne, son tutti di Tramutamento, il qual non è messo.

Tra-

Tramutazione è in Dan. Conv. car. 8. 2. E questa è la cagione, perchè i versi del Saltero sono sanza dolcezza di musica, ed' armonia, che essi furono tramutati d' ebreo in greco, e di greco in latino: e nella prima tramutazione tutta quella dolcezza venne meno.

TRAMUTANZA è ancora nel medesimo Conv. car. 88. 2. Perchè tale, qual fù il primo generante, cioè Adamo, conviene esser tutta l'umana generazione, che da lui alli moderni non si può trovare per quella ragione alcuna tramutanza.

Vocab. *TRAPANO. Strumento con punta d' acciaio, col quale si fora il ferro, pietra, legno, e simili.* lat. terebra. *gr.* τρύπανον. *lib. Astrol. E fare un trapàno, che sia tanto grosso, come il foro delli poli, che havevi forato innanzi. Morg. E Trapàni, e paletti, e lime sorde. E trapànare val forar col trapàno. lat.* terebrare. *gr.* τρυπᾶν.

Annotat. Trapàno si dice ancora allo strumento, che adoperano i cerusici à forar l'osso del capo. Operetr. Cirurg. cap. 6. *Se per avventura lo cranio, cioè l'osso, sia rotto, e tagliato, &c. pertuserai collo trapàno tanto pertuso, quanto pare à te essere competente.* E cap. 7. *E tu, per certificarti, farai tenere la bocca, e lo naso chiuso allo paziente, e soffiare forte. E se per la rimola uscirà vento, sappi che lo cranio è rotto infino al cerebro: e così farai collo trapàno dall'una parte all'altra della rimola.*

Vocab. *TRARRE. Sincopa di tirare, ma hà alcuni significati suoi particolari. Vedi Tirare. Petr. canz. 5. 16. Indi traendo poi l'antico fianco (cioè conducendosi dietro) Dan. Purg. 3. Per eccettuare. lat.* excipere. *Dan. Inf. 29. Tranne lo Stricca, Che seppe far le temperate spese* ——— *Tirar vento; soffiare. lat.* flare. *Cr. 1. 3. 4. I venti occidentali, &c. i quali se soffieranno, ò vero trarranno.*

Annotat. Tirare è della prima maniera, ò congiugazione, e Trarre della terza, nè può questo venir da quello per sincopa. Ecci Traere, onde viene Traggere, e Trarre. Perciò dove poi si mette Tirar vento, Trar vento si volea dire, secondo l'esemplo, che se ne reca. E in Dante, Trane lo Stricca, non Tranne, si dee scrivere; che Tra' per Trai, ò indicativo, ò imperativo, non è accentato nella forma, che è Dà, Fà, Hà, Stà, Và, i quali congiugnendosi con pronomi, ò altre particelle, fanno bene essi raddoppiare la consonante loro. Ma non già Tra: onde si scrive Trami, Trati, Trasi, Tralo, Trane, e simili. E di questo s'è detto da me ne' Ragionamenti.

Vocab. *TRASANDARE. Trapassare molto avanti, trascorrere. lat.* prætergredi. *Nov. ant. 35. 2. E andando dietro à una gran cerbia, era tanto trasandato, ch'era rimaso tutto solo. Mor. S. Greg. Sotto un Zelo di dirittura, fa trasandar la mente in turbazione. Conv. Dan. 90. Sono molti di sì lieve fantasia, che in tutte le lor ragioni trasvanno, e anzi che sigillogizzino, hanno conchiuso. In att. signif trascurare, dismettere. lat.* curam intermittere. *Collaz. S. Pad. Che dopo cotante fatiche, e virtudi, per le quali egli avea trasandato tutti i monaci abitanti nel detto luogo.*

Annotat. Nel Conv. di Dante, sigillogizzino per sillogizzino, ò la penna, ò la stampa il dee aver trasandato. E Trasandare in attiva significazione, come di sopra, non si truova così spesso, come in neutra. Perciò al luogo delle Collazioni io aggiungo questo de' Morali; lib. 31. cap. 14. *E quando egli si sforza di raffrenare per pietà se medesimo, cautamente guarda di non trasandare l'origine della disciplina.*

Vocab. *TRASFERIRE. Vedi TRASPORTARE.*

Annotat. In Trasportare si ricorda Trasferire, come sinonimo, ma non se ne adduce esemplo. Boccacc. Amor. Vis. can. 22.

> E via di quindi di quel trasferendo,
> Poi arrotata l' ingrossata accetta,
> Apprestato tornava quì correndo.

Trasferirsi, neutro passivo, andare da un luogo ad altro: Guitt. da Arezz. Rim. Ant. L. 8. Son. Non fè l'augel di Giove ———

> Essi da me altrove trasferita
> Con sue bellezze rilucenti, e conte,
> Sì che dal corso human l'alma hò smarrita.

E Boccacc. Teseid. lib. 8.

> Si trasferì tra la più gente, e folta,
> E con la spada si facea far via,
> E questo quà, e quello là rivolta
> Costui abbattea, quell'altro pur feria.

Vocab. *TRASFORMARE. Far mutar forma, ò figura. lat.* transformare. *Boccacc. n. 16.*

17.

17. ——— *Dan. Purg. 32.* ——— *Petr. canz. 3. 2. E i duò mi trasformaro in quel, ch'io sono. E stanz. 8. Di selva in selva tutto mi trasforma.*

Annotat. Le copie del Petrarca hanno,

E i duo mi trasformaro in quel, ch' io sono.

cioè essi due, e non ed i duo; e duò con quel segno d'accento è conforme alla pronunzia del moderno popolo di Firenze, ma la gentile, e regolata nol vuole, nè l'hanno non che le scritture de' tempi antichi, ma neanche stampe alcune corrette. Nell'altro luogo di quella canzone è pure;

Et in un cervo solitario, e vago
Di selva in selva ratto mi trasformo,
Et ancor de' miei can fuggo lo stormo.

Sì che tutto mi trasforma, nè per la rima, nè per lo sentimento non vi può stare.

Vocab. *TRASTULLEVOLE. V. A. di trastullo, che apporta trastullo. lat.* jucundus. *Com. Inf. 20. Giove lasciò le gravi cure, prese trastullevoli giuochi con Giunone sua moglie.*

Annotat. Parmi, che in questo libro sien messe centinaia di voci non pure antiche, anzi viete, e rance, e sempre non si notano per antiche, affinchè si debbano schifare. E Trastullevole è antica sì, ma come Trastullo, e Trastullare, che sì come si dicono ora, così furon detti anticamente; e non è morta, nè marcia per la vecchiezza: anzi è viva, e verde, come mai. Ed io per me non rade volte l'hò sentita dire in Firenze, e in altre parti di Toscana; Ma lasciamo andar questo, e rechiamone altro esemplo dell'altro Comentator vecchio di Dante Parad. can. 29. Era in questa vicinanza una donna molto trastullevole, motteggiatrice, & accorta in tutte cose, & avea nome Madonna Bona, &c.

Vocab. *TRATTARE. Ragionare, discorrere. lat.* agere, tractare, percurrere. *Dan. Inf. 2. Ma per trattar del ben, ch'io vi trovai Dirò dell'altre cose, ch'io v'hò scorte. Petr. canz. 11. 4.* ——— *Per maneggiare. lat.* tractare. *Fiamm. lib. 4. 158. Nè le crudeli arme erano acconce, nè trattate da Cavalieri. Stamp. tratte. errore.*

Annotat. Non can. 2. ma 1. Disse Dante nello'nfer. dopo i tre versi del principio del poema:

E quanto à dir, qual'era, è cosa dura,
Questa selva selvaggia, ed aspra, e forte,
Che nel pensier rinnuova la paura.
Tanto è amara, che poco è più morte:
Ma per trattar del bẽ, ch'ivi trovai,
Dirò dell'altre cose, ch'i'v'ho scorte.

Nella Fiammetta stampata ultimamente da' Giunti di Firenze la stampa errò, ponendo, nè tratte da Cavalieri; ma nel testo vecchio de' medesimi Giunti, e in altri d'altre stampe è, nè trattate da Cavalieri. sì che sì fatto errore si potea tacere, overo accennare, in qual copia e' fosse.

Vocab. *TRATTO. Il tirare, tratta. Boccacc. nov. 27. 18. E quale, col ghiaccio, il pescatore molti pesci ad un tratto, &c. Per fiata, volta. lat.* vicem. *Boccacc. nov. 80. 23. Troppi danari ad un tratto hai spesi in dolcitudine. Ar. Fur. Dirò d'Orlando in un medesmo tratto. Per frego, fregatura. lat.* tractus, us. *Dan. Purg. 29. E vidi le fiammelle andare avante, Lasciando dietro à se l'aer dipinto, E di tratti pennelli avean sembianza (cioè tratti di pennelli)*

Annotat. Il Boccaccio lasciò scritto, E quale col giacchio il pescatore d'occupare nel fiume molti pesci ad un tratto, così costoro molte pinzocchere, &c. d'avvilupparvi sotto s'ingegnano. E ad un tratto qui si potrebbe pigliare ancora in senso d'in una volta, come nell'esemplo, che viene appresso. Ma in esso, e nel seguente del Furioso, non so, come bene si potesse dir latinamente *vicem*. Io per me, ad un tratto direi, *uno tempore, simul*, ò simiglianti, ad imitazione de' migliori autori di quella favella. E in Dante.

E vidi le fiammelle andare avante,
Lasciando dietro à se l'aer dipinto
E di tratti pennelli avean sembiante;

Mi sembra duro, e strano, che di tratti pennelli, s'abbia ad intendere, di tratti di pennelli, non ostante che si dica l'arca Noè, il die giudicio, le digiune quattro tempora, e simili. Anzi mi pare, che'l Poeta dica, che le fiammelle, cioè i sette candellieri fiammeggianti, veduti dal Poeta, avean sembianza di pennelli tratti, cioè tirati, menati da dipintore, che

sì come

sì come i pennelli lasciano dipinto, dove sono tirati, così quelle fiammelle, passando per l'aere, il lasciavano dipinto; cioè, come dichiara Benv. da Imola, di sette code risplendenti à modo di Comete. E leggendo nel meno,

E di tratti pennelli avea sembiante,

cioè l'aere, come leggono altri testi, e quello anche di questi Signori, e Benvenuto predetto, s'intenderà, esso aere così dipinto avea simiglianza di pennelli tirati, cioè linee, e liste tali, quali le fanno i pennelli. Ed esso Benvenuto bene espone, di pennelli tratti, *scilicet à pictoribus*.

Vocab. *TREBBIANO. Spezie di vin bianco, per lo più dolce, ò d'uva, di ch'e' si fà. Si dice comunemente in latino* vinum trebulanum. *Crescen.* 4. 4. 4. *Ed è un'altra maniera d'uva, la quale trebbiana è detta, ed è bianca.*

Annotat. Mettendosi prima il vino di questo nome, e in volgare, e in latino, sì come dell'uva si produce esemplo, del vino ancora così se ne doveva produrre. Franc. Sacch. nov. 176. Scolaio Franchi, vendendosi una mattina un buono trebbiano à una taverna in Firenze luogo, che si chiama al fico, &c. Appresso: essendo mesciuto una terzeruola, & avendo ciascuno i bicchieri in mano, e specchiando gli occhi loro nel vetro, & in quello trebbiano, che era buono, e chiaro di colore d'oro, &c. Ed ancora: fù deliberato, che Scolaio beesse questo bicchiere del trebbiano. Ed anche altre volte nella medesima novella. E questi Signori potevano addurre almeno il luogo messo dal Salviati Avvert. vol. 2. cap. 8. Quader. Or. S. Mich. à ragione di danari venti per ciascuno popone, e per cinque quarti di tribbiano, à ragione di soldi dieci, e danari otto per ciascuno quarto.

Vocab. *TRECCIERA. Ornamento per le trecce. lib. Amm. l'amanza può ricevere lietamente discriminale, trecciera, ghirlanda.*

Annotat. Puossi aggiugnere Giov. Vill. lib. 10. cap. 152. Che niuna donna non potesse portare niuna corona, nè ghirlanda, nè d'oro, nè d'ariento, nè di perle, nè di pietre, &c. nè rete, nè trecciera di nulla spezie, senon semplici. Così hà la Copia del Davanzati, la stampata, nè trecce di nulla spezie.

Vocab. *TREMUOTO. Scotimento della terra, che si fà nell'uscirne fuori i venti racchiusi. lat.* terræmotus. *G. V.* 9. 298. 1. *Venne in Firenze un grandissimo tremuoto, e durò poco. Dan. Inf.* 12. ——— *G. V.* 6. 30. 1.

Terremoto, e Terremuoto anche si dice, e quì, ò al suo luogo, secondo l'Alfabeto, si poteva ricordare. Dan. Rim. Ant. L. 1. Son. Spesse fiate ——— Annotat.

E se io levo gli occhi per guardare,
Nel cor mi s'incomincia un terremoto,
Che fa de' polsi l'anima partire.

Matt. Villani lib. 3. cap. 37. Essendo il Cielo sereno, sanza alcuna macchia di nuvoli, a' nostri orecchi pervenne uno tonitruo grandissimo stesso tremolante, il quale tenne sospesi gli orecchi lungamente, non come tuono consueto, ma come voce di terremuoto. Mia copia: la stamp. di tremuoto. E lib. 10. cap. 65. Adì xvij. di Luglio del detto anno in sù l'ora del vespro furono in Puglia grandissimi terremuoti, &c.

TRIPPA. Vedi PANCIA. Vocab.

Annotat. Di Trippa per pancia là si produce uno esemplo del Morgante. Ma quì si potea ricordare, che anche è una spezie di drappo di seta, e di lana lavorato. Stat. Fir. portam. Ancora, che niuna donna di qualunque condizione, istato, ò preminenza si sia, non possa portare, ò seco avere chermesì, ò vermux, trippa di seta, velluti figurati, drappi d'oro, ò d'ariento sotto pena di 7. lire per ciascuna volta.

TRISAVOLO. Terzavolo. lat. tritavus. *G. V.* 12. 108. 5. *I benefici della preclara memoria del Cristianissimo Principe Trisavol tuo.* Vocab.

Annotat. Il latino di Trisavolo, cioè terzavolo, è chiaro che è *Abavus*, perchè *Tritavus* è il Quintavolo. A Terzavolo dissero questi Signori *Atavus*, invece di *Abavus*; e quì à Trisavolo, ch'è il medesimo, forse ingannati dalla sillaba del principio *Tri*, dicono *Tritavus*. E questo, che à Quintavolo assegnar doveano, cambiaronglì in *Atavus*, il quale è il Quartavolo. Per modo che sì fatti vocaboli latini, e volgari, hanno (non so perchè) avuta poca ventura di scontrarsi gli uni con gli altri bene insieme. Aggiungo, che Giov. Villani nel luogo addotto di sopra (e'l cap. vuole essere 109.) così disse: Se adunque con attento animo rivolgerai le cose fatte magnifiche, e i benefici della preclara memoria del Cristianissimo Principe Carlo, trisa-

trisavolo tuo; or none i Fiorentini Guelfi, &c.

Vocab. *TROMBARE. Sonar la tromba. lat.* tuba canere, buccinare. *G.V.* 5. 29. 1. *Ordinò trombe grandissime sì dificiate, che ad ogni vento trombavano con gran suono. E lib.* 9. 305. 6. *Ciascuno trombando, à petto l'uno dell'altro. Annot. Vang. Quando tu fai la limosina, non trombare dinanzi da te, come fanno gl' Ipocriti (cioè pubblicare)*

Annotat. Trombare col quarto caso attivamente ancora s'è detto. Sallust. Iugurt. Subitamente fece li vettu rali, &c. tutti insieme trombare trombe, e cornetti. E Coment. Vecch. Dan. Inf. can. 22. Sì che quelli, che sono schierati, continuo trombano le loro trombe, acciocchè siano attenti, &c. E impersonalmente senza caso. Boccacc. Teseid. lib. 7.

> Ma guardando Teseo la gente ardita,
> Comandò, che giamai non si trombasse,
> Se e' nol dicesse, ———

Vocab. *TROTTARE. Andar di trotto. lat.* succussare. *Dan. Purg.* 24. *E come l'huom, che di trottare è lasso. Boccacc. nov.* 77. 49. ——— *Per similitud. dell'huomo. Boc. n.* 84. 10. *Così in camicia gli cominciò à trottar dietro. Proverbialmente si dice. Paura fa vecchia trottare. Oggi più comunemente diciamo. Bisognin fa trottar la vecchia. E vale, che la necessità sforza à operare. lat.* miseris venit solertia rebus.

Annotat. Egli era da addurre Matt. Villani, il quale à questo proposito disse lib. 11. cap. 69. Ma la necessità, la quale fa vecchia trottare, strinse il nostro Comune, &c.

Vocab. *TUMULTUOSO. Confuso, pien di tumulto. lat.* tumultuosus. *Filoc. lib.* 5. 52. *Vedendole verdi, e spumanti biancheggiar nelle lor rotture con tumultuoso romore.*

Annotat. Ed Amet. Ma poichè porti furono da tutti i suoi incensi, e prieghi, e gli animi furono pasciuti, tacque il tumultuoso tempio. E più volte Retor. Tull. e Com. Ser Brun. TUMULTUOSAMENTE, avverbio, con tumulto, non era da lasciar fuori. lat. *tumultuosè*. Boccac. Vit. Dan. Avvenne, che alcuno, per alcuna sua scrittura forse à lui opportuna cercando fra cose di Dante in certi forzieri stati fuggiti subitamente in luoghi sacri nel tempo, che tumultuosamente la'ngrata, e disordinata plebe gli era, più vaga di preda, che di giusta vendetta, corsa alla casa, trovò li detti sette canti da Dante composti.

Vocab. *TUO. Pronome possessivo, derivativo di TU. lat.* Tuus. *Boc. n.* 18. 16.

Annotat. *Tuus* latino viene da Tu, e Tuo volgare da' *Tuus*, spezialmente dal sesto caso Tuo. Così abbiam detto di Suo, e di Mio.

Vocab. *TURBARE. Alterare, e Commuover l'animo altrui, faccendo, ò dicendo cosa, che gli dispiaccia. lat.* turbare, perturbare, commovere. *Boccacc. nov.* 98. 20. *Grandissimo scandol ne nascerebbe, e turberei i suoi, ed i miei parenti.* ——— *In signif. neut. pass.* ——— *Per cambiar di colore di volto. lat.* immutari. *Petr. Son.* 201. *Per non turbare il bel viso sereno. Dan. Pur.* 14. *Come all'annunzio de' futuri danni, Si turba il viso di colui, ch'ascolta.*

Annotat. Nel luogo di Dante, Si turba il viso di colui, ch'ascolta: Si turba, è bene neutro passivo, e direbbesi in latino, *immutatur, turbatur*: Ma nel Petrarca,

> Solea frenare il mio ardente desire
> Per non turbar' il bel viso sereno.

turbare è attivo, e direbbesi latinamente, *ne turbarem*; Onde il passivo *immutari* non ci s'accomoda. Neutro passivo è bene Canz. Di pensiero in pensier. ———

> E'l volto, che lei segue, ov'ella il mena,
> Si turba, e rasserena,
> Et in un' esser picciol tempo dura.

Vocab. *TURBINE. Turbo. Mor. S. Greg. lo tenebroso turbine possegga quella notte, sia quella notte solitaria, e non degna di lode.*

Annotat. Questo vocabolo s'è anche detto in genere femminino. Boccacc. Vit. Dan. Da quelli poi immediatamente venendo all' opere degne di note compilate da esso nel tempo suo, infestato da tanta turbine, quanto di sopra è dichiarato brievemente. S. Girol. Pist. ad Eustoch. Incominciaronsi queste sante lapide, cioè sedielli, à rivolgersi, e levarsi in alto sopra la terra, e lasciando, e trapassando la turbine, e la tempesta di questa vita, con ruote di veloce amore salire.

Vocab. *TURIBILE. Vaso dove si mette lo'ncenso per incensare. lat.* turibulum, *altri* thuribulum. *Cavalc. Pung. ling. Fu arso, e consumato con molti suoi seguaci, per piaga di fuoco, il quale s'apprese, e uscì delli turibili miracolosamente (oggi l'uso dice teribile).*

Tu-

Amitai. Turibulo mi par, che dicesser gli antichi, e turibili nel Cavalca stimo, che sia il numero del più di questo, non di Turibile, comechè in Firenze oggidì si dica comunemente Teribile, per corruzion della voce, sì come avvien di molte altre. Turibulo è ne' Mor. S. Greg. lib. 9. cap. 3. Or non contrastette all'ira di Dio Aaron, del quale noi leggiamo, che col turibulo in mano stando tra li vivi, e li morti, spense il fuoco dell'ira di Dio col fumo dell'incenso. Apocal. S. Giovanni, cap. 8. Et un'altro Angelo venne, e stette dinanzi all'altare, & aveva il turibolo dell'oro nella sua mano. Appresso: E salì il fummo degl'ncensi delle orazioni de' Santi della mano dell'Angelo dinanzi à Dio. E prese l'Angelo il turibolo dell'oro, & empiello del fuoco dell'Altare.

Vocab. *TURPE. V. L. Deforme, sporco, disonesto. lat.* turpis. *Dan. Par.* 15. *Quivi fu io da quella gentè turpa, Disviluppato.*

Amitai. Di turpe, che è addiettivo d'ogni genere, non può venir turpa femminile, come disse Dante.

> Quivi fu'io da quella gente turpa
> Disviluppato dal mondo fallace,
> Il cui amor molte anime deturpa.

Turpa adunque, secondochè l'usò Dante, è femminile di Turpo maschile. Turpe disse il Bocc. Filoc. lib. 6. n. 321. Cominciossi la festa grande, e lo sconfortato popolo si cominciò à rallegrare, contento, che tanto huomo fosse, per l'aiuto degl'Iddij, da sì turpe morte campato.

Vocab. *TUTTAVOLTA. Tuttavia. lat.* nihilominus, tamen. *Lib. dicer. Avvegnachè noi non parliamo sopravvolontade, e tuttavolta non possiamo tacere. Ar. Fur. Marfisa tuttavolta combattendo, Spesso a' compagni gli occhi rivoltava.*

Amitai. Tuttavolta è il medesimo, che Tutta fiata, e vale nondimeno, e continuamente. E nel luogo del libr. dicer. non si vede, che importi, come vien messo, nondimeno. Forse dee starvi per continuo, sempre, ogni volta. mi rimetto al periodo intero. Per nondimeno è ben chiaro nel Crescen. lib. 2. cap. 13. E tuttochè non beano al modo, che beono gli animali; tuttavolta il beveraggio del palude si mischia nel loro letame. E lib. 5. cap. 9. Il cornio è un piccolo arbore, il quale avvegnachè nasca ne' boschi, e sia comunemente arbore salvatico; tuttavolta dimesticar si può per via di cultivamento. Senza più altre fiate. Nel Furioso can. 26.

> Marfisa tuttavolta combattendo
> Gli occhi à i compagni spesso rivoltava.
> E di lor forza paragon vedendo,
> Con meraviglia tutti li lodava.

Stimo, che non s'abbia à dubitare, che Tuttavolta non vaglia continuatamente, perseverantemente, senza restare, e simile. Sì come ancora can. 5.

> Così narrò Dalinda al Paladino,
> Seguendo tuttavolta il lor camino.

E cant. 33.

> Subito il Paladin dietro lor sprona,
> Volando esce il destrier fuor della loggia,
> E col Castel la gran città abbandona,
> E per l'aria, cacciando i mostri, poggia.
> Astolfo il corno tuttavolta suona,
> Fuggon l'arpie verso la Zona roggia.

Ed altre volte in altri luoghi. Così disse ancora il Crescenzio, ò il suo volgarizzatore, lib. 9. cap. 14. E usisi qualche dì quella polvere, infin à tanto che la piaga sarà salda: nondimeno tutta volta menando i setoni, e fatigando il cavallo continuamente. TUTTA VOLTACHE, ognivoltachè, semprechè. lat. *quoties, quotiescunque*, era anche da ricordare. Cresc. lib. 1. cap. 4. Tuttavoltachè l'acqua è da libera terra, è migliore ancora, che la pietrosa, purchè ella sia corrente, &c. E lib. 9. cap. 54. E nota, che con questo artificio, e ingegno il cavallo si può aiutare, tuttavoltachè esso per alcuno impedimento, ò impaccio, ò noia non potesse ritto dimorare.

Vocab. *TUTTO. Nome, il quale riferito a quantità continua, vale intero per ciascuna parte. latin.* totus, integer. *Com. Infer.* 5. ——— *Boccacc. nov.* 42. 10. *Tutta nel suo mantello stesso chiusala, in Susa, con seco, ne la menò. Riferito a quantità discreta vale OGNI, CIASCUNO, OGN'UNO. lat.* omnis. *Dan. Par.* 2. *Una sola virtù sareb-*

sarebbe in tutti. Pet. Son. 10. ——— *E tal' ora particella riempitiva, ma apporta alquan. to d'energia. Boc. 93. 3. Dimorando il giovane tutto solo nella corte del suo palagio. V it. S. Giovamb. Io per me son nulla, ed egli è tutto ogni cosa.*

Annotat. Tutti nel numero del più, sì come si dà à Tre, à Quattro, à Cinque, e agli altri numeri, che seguono di mano in mano, Tutti e tre, Tutti e quattro, Tutti e cinque, e simili; così talvolta s'è dato à Due, Tutti e due, per Amendue, usato comunemente. Mor. S. Greg. lib. 31. cap. 14. Di che Salomone ben dice à colui, che combatte con tutti e due: Il Signore sarà nel tuo lato, &c. E lib. 32. cap. 4. Come tutto dì noi veggiamo, che due andranno al giudicio: l'uno saprà lo stato della sua innocenzia, l'altro della colpa; Tutti e due veggono il giudice tacere innanzi al dare la sentenzia. E Bocc. Filoc. lib. 7. n. 225. E fatti convocar tutti e due li pacificati popoli, i quali del nuovo luogo dovevano essere abitatori, à Galeone fece intera fedeltà giurare. E Pulc. Morg. can. 13. St. 18.

La notte tutt' e due fummo legati,
E'n un fondo di torre incarcerati.

TUTTO, sustantivo, il tutto, ogni cosa. latin. *totum. omnia*. Dan. Infer. can. 7.

E quel savio gentil, che tutto seppe,
Disse, per confortarmi, ———

E can. 30.

E quando la fortuna volse in basso
L'altezza de' Roman, che tutto ardiva,
Sì che insieme col Regno il Re fu casso.

Pet. canz. Nella stagion ———

Onde mai nè per forza, nè per arte
Mosso sarà, finch' i' sia dato in preda
A chi tutto diparte ———

E Son. Donna che lieta ———

Or nel volto di lui, che tutto vede,
Vedi 'l mio amore, e quella pura fede, &c.

Boccacc. n. 17. La quale poi dal Re, e dalla Reina de' suoi casi addomandata, secondo l'ammaestramento d'Antigono, rispose, e contò tutto. Matt. Vill. lib. 10. cap. 75. Esso Signore, che tutto vede, puose nel cuore à Mess. Tinieri di Montemellino, uno de' principali congiurati, che lo rivelasse. E con l'addiettivo, pieno. Boc. Introd. E di questi, e degli altri, che per tutto morivano, tutto pieno. E n. 2. Senzachè e per mare, e per terra ad un ricco huomo, come tu se', ci è tutto pien di pericoli. E Concluſ. dir tutto dì soco, e Caviglia, e mortaio, e pestello, e salsiccia, e mortadello, e tutto pieno di simiglianti cose. E con l'articolo, essere il tutto: Matt. Vill. lib. 10. cap. 77. Giovanni avvisò l'uficio de' Signori, come era tempo d'avere libera la Signoria di quella terra, avendo appo loro li XXIV. Ambasciadori, ch'erano il tutto della terra.

TUTTO. in forza d'avverbio con altro avverbio. Tutto aperto. Boc. nov. 2. Ora tutto aperto ti dico, che io per niuna via lascierei di Cristian farmi.

Vocabol. *V' col segno dell' apostrofo, acciò si pronunzi dolce, vale lo stesso che dove, ma è del verso. gr. οὗ. lat. ubi. Pet. canz. 46. 3. V' sono i versi, v' son giunte le rime? Dan. Par. 7. V' la natura, che dal suo fattore S'era allungata.*

Annotat. Se egli s'intende, V' sono i versi, da per se, e non, V' son giunti i versi, come segue: V' son giunte le rime? V' sarà di stanza, volgare di *ubi*: ma se vi s'intende giunti, sarà di movimento, come il secondo, volgare di *Quò*: il qual movimento è chiaro, benchè non se ne faccia motto. Nella medesima guisa è pure in Dan. Infer. can. 9.

Questa palude, che 'l gran puzzo spira,
Cinge d' intorno la città dolente,
V' non potemo entrare omai sanz' ira.

E Purg. can. 28.

Tutte le fronde, tremolando, pronte
Tutte quante piegavano alla parte,
V' la prima ombra gitta il santo monte.

Stanza per *Ubi* è pur Parad. can. 7.

V' la natura, che dal suo fattore
S'era allungata, unio à se in persona
Con l'atto solo del suo eterno amore

E can.

E can. 12.

Poichè le sponsalizie fur compiute

Al sacro fonte intrà lui, e la fede,

V' si dotar con mutua salute.

Nel Pet. Son. Rapido fiume, ———

——— e pria che rendi

Suo dritto al mar; fiso, v' si mostri, attendi,

L'erba più verde, e l'aria più serena.

E Trionf. Mor. cap. 1.

V' son'or le ricchezze? v' son gli onori,

E le gemme, e gli scettri, e le corone,

E le mitre con purpurei colori?

Ma per, onde, volgare d'*Unde*, movimento da luogo mise Dante ancora questa particella. Parad. can. 10.

Multiplicato in te tanto risplende,

Che ti conduce sù per quella scala,

V' sanza risalir, nessun discende.

E can. 20.

Che l'una dallo'nfernò, v' non si riede

Giamai à buon voler, tornò all' ossa,

E ciò di viva speme fù mercede.

Vocab. *VACILLARE. e VAGELLARE. Stare ambiguo, dubbioso, infra due.* *latin.* vacillare, titubare. *G. V. 11. 82. 1. E poi rimandavano per lui, come popolo, ch'era in vacillare, e non in fermo stato. Matt. Vill. 9. 14. Il perchè lo stato di Montepulciano si vagillava, ed era senza riposo.*

Annotat. Il cap. in Matt. Villani è 24. non 14. e la mia copia hà, Il perchè lo stato de' Montepulcianesi vagillava, ed era sanza riposo. E così pare da leggere, non si costumando dar gli affissi à tal verbo.

VACILLANTE, e VAGILLANTE, addiettivo, che vacilla, si poteva aggiugnere. Bocc. Amor. Vis. can. 40.

E di quelle prendea tanto diletto

In me, ch'alcuna volta dottai, ch' io

A tal piacer non facessi subbietto

Al mio mal grado il vacillante mio

Libero arbitrio, ma, &c.

S. Gir. Pist. à Demetr. te, confortando la tua deliberazione, ancora per cagione della tua piccola etade vacillante, e paurosa coll'autoritade della sua volontade confermarono, e assicurarono. Mor. S. Greg. lib. 29. cap. 6. E quando ella si riduce à memoria i peccati della vita sua vecchia, e commove l'animo suo vagillante nella sua confusione; Iddio, &c.

Vocab. *VACILLITA, Ambiguità, dubbiezza. lat.* vacillatio. *Com. Par. 12. Nota vacillitade, e inconstanza sopra la fede.*

Annotat. Vacillamento, e Vacillazione, hacci ancora, e forse da usar più che Vacillità. Mor. S. Greg. lib. 29. cap. 19. E questo è, perchè il rigore, che l'huomo hà preso per la santa diliberazione, raffrena tutti i vacillamenti della mente. Matt. Vill. Lib. 3. cap. 55. Ed il comune temendo, che in questa vacillazione, peggio non ne seguisse Così la mia Copia.

Vocab. *VAGHEZZA. Disiderio, voglia. lat.* voluntas, cupiditas. *Bocc. n. 85. 22. Ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa ad aver vaghezza di così bella cosa, come tu se'.* ——— *Per diletto lat.* voluptas, delectatio. *M. V. 7. 71.* ——— *Per bellezza atta à farsi vagheggiare. lat.* elegantia, pulchritudo. *Petr. canz. 39. 3. Che dove del suo mal quaggiù si lieta Vostra vaghezza acqueta. E Son. 7. Qual vaghezza di lauro, ò ver di mirto. Boc. nov. 49. 2.*

Annotat. Il Boccacc. nov. 85. fè dire, ch'ella dee ben sicuramente esser cattiva cosa ad aver vaghezza di così bella gioia, come tu se'. non di così bella cosa. E'l Petrarca in quel Son. scrisse:

Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?

E non altramenti?

Vocab. *VAGILLANTE. Che vagilla. lat.* vacillans, titubans. *M. V. 5. 30. Dello ignorante popolo vagillante nello stato.*

Annotat. Il luogo di Matteo è bene lib. 5. ma cap. 20. non 30. E Sanesi avendosi condotti nel reggimento, non però fermo, dello ignorante popolo vagillante nello statò, per volere accattare la benivolenza dello Imperadore, consentiro d'avere il Patriarca per loro Signore. Bene la mia copia ha; dell'ignòrante popolo vacillante.

Vocab. *VAGILLAZIONE. Il vagillare. lat.* vacillatio. *M. V. 3. 55. Ed il Comune temendo,*

mendo, che in questa lor vagillazione, peggio non seguisse.

Lo stampato hà, E il Comune temendo, che in questa vagillazione, &c. Il mio testò, sì come hò addotto poco avanti: E il Comune temendo, che in questa vacillazione peggio non ne seguisse, del mese, &c.

Vocab. *VAIO. Sust. animale simile allo scoiattolo, col dosso di color bigio, e la pancia bianca, e' dicesi vaio alla pelle, sì come all'animale. Boccac. n. 99. 10. e fe torre panni, drappi, e vai, e compiutamente mettere in ordine. Dan. Par. 16. Grande era già la colonna del vaio, cioè dipinta à pelle di va.*

Annotat. Gli esempli, che quì si producono, sono tutti della pelle. Dell'animale n'è uno nel Morg. Pulc. can. 14. St 80.

> La martora si stà col Zibellino;
> Eravi il vaio, e stavasi soletto.
> E molto bello, e candido il latizio,
> E altre fiere poi piene di vizio.

VAIO, addiettivo, di pelle di vaio, ecci ancora. Giov. Vill. lib. 7. cap. 88. E aveà ne' detti tempi in Firenze da dugento Cavalieri di corredo, e molte brigate di cavalieri, e donzelli, che sera, e mattina metteano tavola con molti huomini di Corte, donando per le Pasque molte robe vaie. E lib. 8. cap. 60. E disse à uno accorto, e savio huomo di Corte, se tu vuogli guadagnare un palafreno, e una roba vaia, andrai in tal parte, ov'è Messer Masseo Visconti. Poco appresso: e al partirsi da lui il pregò, che gli facesse guadagnare un palafreno, e una roba vaia, rispondendo, &c.

Vocab. *VALLATA. da valle. Tutto lo spazio della valle. Quì da vallare, e vale riparo di fosso, ò affossamento. lat. vallum. Vit. Plut. E li luoghi, ch'essi cavavano, e le vallate, s'empievano incontanente d'acqua chiara.*

Annotat. VALLO in questo significato, dal latino *vallum*, ben s'è detto ancora. Ricord. cap. 16. E Fiesolani udendo questo, &c. si mosono à rischio una notte, e uscirono fuori della Città, e vennono al vallo dello steccato, dov'era Fiorino, e la moglie, e i figliuoli, e uccisono lui con tutta sua gente. S. Girol. Pist. a Princip. Che fai tu, o delicato Cavaliere nella paterna casa? ove è il vallo ove la fossa, ove il verno fato sotto le pelli? Così il Tasso, rinnovellando questo vocabolo, volle dire Gierus. liber. can. 7.

> Tornano allora i Saracini, e stanchi
> Restan nel vallo, e sbigottiti i Franchi.

VALUTA. Prezzo. latin. Precium. Vocab. *Nov. ant. 2. 3. Maestro, questa mi sembra più bella, e di maggior valuta. G. V. 7. 39. 3. E tutto l'arnese di quell'oste si perdéo, ch' era d'innumerabil valuta.*

VAGLIA. per valuta, si disse anche dagli antichi, Boccacc. Teseid. lib. 6. Annotat.

> Mandò ciascun de' suoi messaggi intorno,
> Invitando gli amici alla travaglia.
> Oltr'à questo per esser bene adorno
> Ciascun le paramenti di gran vaglia,
> Per ornar sua persona, e dare a' sui,
> Ch'arme aveano à portare il dì con lui.

Oggi par, che sia rimaso in sentimento di prodezza, valore, virtù, huomo di vaglia.

VARVASSORO. Barbassoro. lat. sàtrapa, satrapes. *G. V. 9. 188. 3. Messer Francesco da Varvagnano, & altri grandi cattani, e varvassori.* Vocab.

Quel cap. del Villani è nella stampa non 188. ma 180. comechè voglia esser di numero 178. e v'è scritto, Messer Francesco da Bargagnano, non, da Varvagnano. Annotat.

VASELLO. Dim. di vaso, ma s'usa per lo primitivo. lat. vas, is. Petr. canz. 28. 6. Se mai candide rose con vermiglie, In vasel d'oro vider gli occhi miei. Nov. ant. 8. 2. ——— Vit. Plut. ——— M. V. 8. 5. Con tutto'l carreggio della Città, e del Contado, e con tutti i vasegli da vendemmiare, e misonsi nelle vigne de' Milanesi. Cr. 5. 18. 6. ——— Passav. Prol. Ch'e' possa, e sappia voler col remo in mano, studiosamente operando durar fatica nella guardia, e nella condotta di così nobil vasello. Per simil. Dan. 28. Vocab.

In Matt. Villani dopo, Frate Iacopo Bossolaro in persona uscì di Pavia con tutta la moltitudine del popolo, huomini, e femmine, e fanciulli con tutto il Annotat.

carreg-

carreggio della Città, e del Contado, hà la mia copia, e con tutti i somieri, e vasella da vendemmia, e misonsi nelle vigne de' Melanesi, &c. Ma nel Passavante vasello vale navicella, e stavvi metaforicamente. Per navicella, e picciol navigetto nel proprio significato è in Dante Purg. can. 2.

——— e quei sen venne à riva

Con un vasello snelletto, e leggiero;

Tanto che l'acqua nulla ne'nghiottiva.

Vocab. *VATICINARE. Indovinare, profetizzare, predire. lat.* vaticinari. *Amet.* 62. *Deh perchè mi distendo io più à vaticinare i danni miei.*

Annotat. Vaticinare si poteva bene notar per voce latina, che tuttochè il Boccaccio la mettesse nel suo Ameto, ed alcuno nel Comento sopra Dante, non è perciò stato mai ricevuto dall'uso nella volgar lingua. Il medesimo è avvenuto di Vaticinio, e di Vate; e perciò non istarò à giugnerli quì.

Vocab. *UBERTOSO. Abbondante, copioso. lat.* ubertus. *G. V.* 5. 29. 2. ——— *M. V.* 1. 70. *E tornarono a' poderi, ed ivi, ch'era luogo ubertoso, &c.*

Annotat. In quel luogo di Matt. Villani non è, a' poderi. la stampa hà, e tornarono à Bodri. la mia copia à penna, E tornarono à Budrio, e così ha nome quel luogo del Bolognese.

Vocab. *UCCELLARE. Tendere insidie agli uccelli, per prendergli. lat* aucupari. *Boc. nov.* 100. 2. *In niuna altra cosa il suo tempo spendea, che in uccellare, e in cacciare. Pallad.* ——— *Per beffare, e burlare, tolta la metafora dagl'inganni, e allettamenti, che, in uccellando, si fa agli uccelli. lat.* illudere, irridere. *Bocc. n.* 85. 5. *Ella, che s'era avveduta dal guatar di costui, per uccellarlo, alcuna volta guatava lui, alcun sospiretto gittando.*

Annotat. Nel proprio significato dicesi col terzo caso appresso. Quì metafora: Boccacc. nov. 44. E poi con lei lungamente in pace, e consolazione uccellò agli usignuoli, &c. E col quarto caso, in sentimento traslato, come anche in latino, S. Gir. Pist. à Nepoz. Guardati, che non uccelli la gloria degli huomini, acciocchè tu non baratti la laude de' popoli nella offesa di Dio. Il latino, *cave ne hominum rumusculos aucuperis.*

Vocab. *UCCELLO. Animale aereo pennuto, ed è di diverse spezie. latin.* avis, volucris. *Boccacc. nov.* 99 25. *Da necessità costretto, si diede à conciare uccelli. Petr. canz.* 4. 9. ——— *E Dan. Pur.* 2. *Poi, come più, e più verso me venne L'uccel divino. Dicesi uccello nel genere masculino tanto al maschio, quanto alla femmina, nè in terminazion femminina si direbbe, senon in baia: Fav. Esop. E prende assempro da quella savia uccella, Che vide l'erba teneretta, e bella.*

Annotat. In Dante, uccel divino è detto l'Angelo per similitudine, dall'ali, che gli s'appropriano, e dal volare. Anche Astori celestiali chiamò gli Angeli il medesimo Poeta, Purg. can. 8.

I' nol vidi, e però dicer nol posso,

Come mosser gli astor celestiali.

In Esopo, fav. femmin. putt. io hò letto.

E prendo esemplo à quella savia uccella

Che vide l'erba teneretta, e bella,

E quando assaggiò'l suo forte amarore,

Di darvi più di becco non hà in cuore.

E colei in persona prima dice di se stessa, E' prendo, non in terzo, e prende. E, da quella savia uccella, fa il verso d'una sillaba soverchia. E bene talora si dice, prendere esemplo con A. appresso, come con Da. Scal. celest. grad. 4.° Prendete assempro al male, che Iddio sofferse per noi, che già tanto non sofferete voi per l'amore d'Iddio, quanto sofferse per noi.

Vocab. *UCCIDIMENTO. l'uccidere. lat.* occisio, occidio. *Annotat. Vang. Con uccidimento di coltello furono morti. Vit S. Pad.*

Annotat. Il primo luogo mi pare, sì come hò tocco di più altri, non delle Annot. Vang. ma delle Pist. S. Paol. cioe, agli Ebr. cap. 11. Altri furono lapidati, e segati per mezzo, e furono tentati, e con uccidimento di coltello furono morti, & andarono per la fede attorno con vestimenti di tassi molto aspri, &c.

Vocab. *VELCIRCA. Posto avverbialm. incirca, intorno. Cr.* 5. 14. 2. *Disidera le fosse alte, e grandi intervalli, cioè di trenta piedi, velcirca.*

Annotat. Si tralasciano da questi Signori infinità di voci belle, e buone, e molte in ispezialità

zialità del Crescenzio, e se in vece loro si mette questa Vel circa, che non è della favella volgare, nè della latina pura, picciolo, e mal conveniente ristoro mi pare, che sia.

Vocab. *VENEREAMENTE. lascivamente, lussuriosamente. lat.* nefariè, libidinosè. *Filoc. lib. 1. 9. Mostrando loro, come veneream ente le loro matrimoniali letta avea violate.*

Annotat. VENEREO, addiettivo, onde viene l'avverbio venereamente, si volea ricordare. lat. *venereus*. Boccacc. Filoc. lib. 2. num. 23. E già il venereo fuoco gli avea sì accesi, che tardi la freddezza di Diana gli avrebbe potuti rattiepidare. Fiamm. lib. 1. n. 35. Questo fù quel giorno, nel quale primieramente li venerei veleni contaminarono il puro, ed il casto petto. Amor. Vis. can. 31.

> Tal' è, che credo d' esser copioso
> Di venereo piacer, che van diletto
> Faccia essere felice, e glorioso.

Vocab. *VENGIADORE. Che vengia. lat.* ultor. *Rim. an. Fr. Guitt. Vengiador di mia onta, O vengiador d' ogni mio percussore.*

Annotat. VENGIATRICE, femminile, vendicatrice, seguir dovea. lat. *ultrix*. Bocc. Teseid. lib. 7.

> O casta Dea de' boschi lustratrice,
> La qual ti fai à vergini seguire,
> E se' dell' ire tue ben vengiatrice,
> Sì come Atteon già potè sentire.

Vocab. *VENIRE. Andare appressandosi da luogo lontano à quello, dove si ritruova, ò fa conto, in un certo modo, di ritrovarsi quel, che ragiona, ò con chi si ragiona. lat.* venire. *Boccac. 78. 6.* ——————

Per sapere, cioè gettare odore. lat. redolere. *Boccacc. conclus. n. 13. E se non che da tutti viene un po' del caprino, &c. Nov. antic. 79. 3. la femmina non val niente, se di lei non vien di luccio stantio.*

Annotat. Hò tocco altre volte, che'l Boccaccio non usò mai nelle sue prose Un po', per Un poco, E Conclus. e' disse: e se non che da tutti viene un poco del caprino. Nov. ant. la Copia di Firenze, la qual seguitano questi Signori hà; Che la femmina non vale neente, se di lei non viene, come di luccio istantio. Quella del Gualteruzzi; Che la femmina non vale neente, se di lei non viene, come di luccio passetto. Sì che con niuna s'accorda il luogo prodotto da' Signori Accademici.

Vocab. *VENTIERA. Quì strumento da fare, ò da parar vento. lat.* flabellum. *M. V. 1. 97. E le mura armarono di bertesche, e di ventiere. Mil. M. Polo. In questa Città hà sì grandissimo caldo, che appena vi si può campare, senon ch'egli hanno ordinate ventiere, che fanno venir vento alle lor case.*

Annotat. Nel Milione di Marco Polo Ventiere son bene strumenti da far vento; ma nel cap. di Matt. Villani, che 98. vuole essere, sono battifreddi, ò simili ripari, per difendersi dagli assalti de' nimici, contra i quali bisogna altro, che roste, ò altri ordigni da vento. Così ancora lib. 2. cap. 9. E armarono le mura di ventiere, e le più deboli parti feciono afforzare per difendere la Città, che di mettere gente in campo à quell'ora non aveano podere. Ed anche lib. 11. cap. 69. Filip. E ciò fatto, mostrando smisurata paura, fece sopra certa parte delle mura della Città levare bertesche, e merlate armate di ventiere, armando la nostra Città d'eterna vergogna.

Vocab. *VENTRICINO. Dim. di ventre. lat.* ventriculus. *Cr. 9. 72. 2. Con la pellicina, che suole essere accostata loro a' ventricini.*

Annotat. E così stampò lo'nferigno Accademico della Crusca nel suo testo, cioè; E rappiglieremo il cacio di puro latte con presame dell'agnello, e del capretto di latte, con la pellicina, che suole essere accostata loro a' lor ventricini, ò co' fiori del cardo salvatico, ò col lattificio del fico, &c. E voleva dirsi: E rappiglieremo il cacio di puro latte col presame dell'agnello, ò del capretto, ò con la pellicina, che suole essere accostata a' ventrigli de' polli. Che'l latino dice; *vel pellicula, quæ solet pullorum ventribus adhærere*: e bastino queste parole, prese sì come tutto'l periodo, anzi tutto'l capitolo, da Palladio lib. 6. tit. 9. e le dette parole di Palladio volgarizzate pure adducono i Signori Accademici quì susseguentemente in Ventriglio; con la pellicola, che suole essere appiccata a' ventrigli de' polli. Bene in presame eglino addussono questo medesimo

mo luogo del Crescenzio alquanto meglio, che nol mise lo'nferigno nel testo, e che essi non fanno quì.

Vocab. *VERGATO. Ad.lat.*virgatus.*Boc.n.*10. 2.*Colei, la quale si vede indosso li panni più screziati, e più vergati, e con più fregi, si crede dovere essere da molto più tenuta, e più che l'altre onorata. Per simil. Lab.n.*258. *Alle gote, &c. risponde la ventraia, la quale di larghi, e spessi solchi vergata, come son le torce.*

Annotat. Così vollero i Signori Accademici in Torcia correggere quel luogo del Laberinto, e quì il mettono per corretto. Ma vuolsi lasciare stare nella guisa, che hanno tutte le copie, e che scrisse il proprio autore, cioè come sono le toricce. Che torce, nè doppieri non v'hanno luogo; e n'abbiamo addietro mostrato à sufficienza il perchè, dichiarando, che cose, ò animali sien le toricce.

Vocab. *VERMICELLO. Dim. di verme. lat.* vermiculus. *Cr.* 5. 1. 11. *Sogliono le formiche guastar la pianta tenera, e crescente, e'l nesto, e generalmente certi vermicelli, e raggrinzar le foglie, e appassarle, &c. Per metaf. Vit. Cr. D. Abbominevole cosa è, che un piccolo vermicello, e che dee esser cibo, ed esca di vermini, si lievi in superbia.*

Annotat. VERMICELLO ancora per similitudine, è spezie di mangiar di pasta, cotto in buon brodo. Sono assai dilicati, spezialmente i Napoletani, ò i fatti à tal guisa. Quì per uso di cavalli. Tratt. cav. 2. cap. 54. E se non sarà tempo da erba, dagli à mangiare fieno, ma in picciola quantità: e di farina d'orzo fà vermicelli, e dagliene à mangiar ragionevolmente.

Vocab. *VERNARE. Vedi SVERNARE. lat.* hyemare, hybernare. *G. V.* 11. 83. 4. *E fecero molte case di legname, per potere ivi vernare. Dan. Purg.* 24. *Come gli augei, che vernan verso il Nilo. E Infer.* 33. *Dell'ombra, che di quà dietro mi verna (cioè sta nel freddo) Per esser di verno. Petr. Son.* 118. *Di state un ghiaccio, un fuoco, quando verna.*

Annotat. Tra i vocaboli, che hanno non pur diversi, ma contrari significati, si è questo verbo, valendo, oltre a' posti di sopra, far primavera. Dan. Par. can. 30.

> Nel giallo della rosa sempiterna,
> Che si dilata, rigrada, e ridole.
> Odor di rose al Sol, che sempre verna.

Dal suo ptoprio latino *Vernare*, che importa essere, ò far Primavera. E di quì il participio, ò l'addiettivo Vernante, fiorito, di primavera. lat. *vernans*. San. Girol. Pist. ad Eliod. O deserto vernante, e adorno tutto di fiori di Cristo. Dal latino, *O desertum floribus Christi vernans*. Il qual luogo secondo altro volgarizzamento hò anche recato in Isvernare d'attiva significazione.

Vocab. *VERONE. luogo, e andito aperto per passare da stanza à stanza. Boccacc. n.* 44. 7. *Io farei volentieri fare un letticello in sul verone, che è allato alla sua camera, e sopra'l suo giardino. E num.* 9. *Serrato un'uscio, che della sua camera andava sopra'l verone.*

Annotat. Se io non sono errato, errano questi Signori à credere, che Verone sia andito per passare da stanza à stanza: perciocchè dal verone della novella del Boccaccio non s'andava, ò passava à diverse stanze, come si fà dagli anditi: anzi à quello s'andava solamente da un'uscio della camera ivi mentovata, ed era sportato sopra il giardino. Dicesi: Quando à mio Padre, & à voi piacesse, io farei fare volentieri un letticello in sul verone, che è allato alla sua camera, e sopra il suo giardino, e quivi mi dormirei, & udendo cantar l'usignuolo, & avendo luogo più fresco, molto meglio starei, che, &c. Poscia: Messer Lizio, sentendo la giovane essersi andata al letto, serrato un uscio, che della sua camera andava sopra'l verone, similmente s'andò à dormire. Segue: Ricciardo, come d'ogni parte sentì le cose chete, con l'aiuto d'una scala salì sopra un muro, e poi d'insù quel muro, appiccandosi à certe morse d'un'altro muro, con gran fatica, e pericolo, se caduto fosse, pervenne in sul verone. Gli anditi per passare da stanza à stanza non son fatti sopra i giardini, nè vi si và per un'uscio di camera del muro della parte di fuori, ma son liberi per passarvi, & andare à più stanze, nè in uno sì fatto avrebbe il Padre lasciata dormire quella giovane. In somma Verone io stimo, che sia uno sporto, e quello stesso, che disse Giov. Villani, parlando della morte del Re Andreas, lib. 12. cap. 51. fù preso il detto Andreas, e messogli un capresto in collo, e poi spenzolato dallo sporto della detta sala sopra il giardino. Ma l'Ariosto con la voce stessa di Verone, là dove fà

raccontare à Dalinda lo'nganno ordito da Polinesso nel suo amore di Ginevra, che e' fosse uno sporto sì fatto, ò loggia, come anche gli dice, ad alto sportata fuor del muro, non lascia luogo da dubitare. Can. 5.

——— e non guardai, ch'io fossi
Di tutte le real camere in quella
Che più secreta avea Ginevra bella.
Dove tenea le sue cose più care,
E dove le più volte ella dormia:
Si può da quella in un verone entrare,
Che fuor del muro al discoperto uscia.
Io facea'l mio amator quivi montare:
E la scala di corde, onde salia,
Io stessa dal veron giù li mandai,
Qual volta meco averlo desiai.

Ed ancora:

——— udito il segno torno
Sopra il veron, che in modo era locato,
Che mi scopria dinanzi, e d'ogni lato.

E poscia anche:

Non sapendo io di questo cosa alcuna,
Venni al veron nell'abito, ch'hò detto;
Sì come già venuta era più d'una,
E più di due fiate à buono effetto.
Le vesti si vedean chiare alla luna,
Nè dissimile essendo anch'io d'aspetto,
Nè di persona di Ginevra molto,
Fece parer'un per un'altro il volto.

Ed appresso pure:

Vien Polinesso, e alla scala s'appoggia,
Che giù mandàgli, e monta in sù la loggia.

E di veroni di case locati sopra strade pubbliche, e piazze il medesimo Poeta can. 43. Nell'entrata d'Orlando in Parigi, e d'altri dopo l'ultime vittorie avute degl'infedeli.

Con pompa trionfal, con festa grande
Tornaro insieme dentro alla cittade,
Che di frondi verdeggia, e di ghirlande;
Coperte à panni son tutte le strade.
Nembo d'erbe, e di fior d'alto si spande,
E sopra, e intorno a' vincitori cade,
Che da veroni, e da finestre amene
Donne, e donzelle gittano à man piene

E'l Pulc. Morg. can. 27. St. 245.

Era apparita quasi l'aurora,
Quando il palagio di Marsilio è preso;
E non si truova il traditore ancora;
Ma poichè'l fuoco per tutto era acceso,
Al fin convenne, ch'egli sbuchi fuora,
E funne à Carlo portato di peso:
Carlo lo prese in quella furia pazza;
E d'un veron lo gittò in sulla piazza.

Non andito adunque per entro la casa, ma sporto, ò loggia sportata fuor del muro sù travi, ò pietre, in qualunque parte della casa, è Verone, che *Menianum* si disse in latino, da Menio, il qual ne fù inventore per la vista degli spettacoli.

VERSATO. add. lat. sparsus. *Lab. n.* 293. *V'eri per meno che l'acqua versata dopo le tre ore.* Vocab.

Le copie stampate, e le scritte à mano hanno in quel luogo del Laberinto, dopo le tre, senza ore, che così costumavano gli antichi di dire. Annotat.

VESTA da vestire. Abito, e vestimento lungo. lat. vestis. *Petr. canz.* 40.8. *Vedova sconsolata in vesta negra. Boccacc. canz.* 3. *Quando, per mutar vesta, Sì dissi mai.* Vocab.

VESTE ci è ancora. Dan. Purgat. can. 1. Annotat.

Tu sai, che non ti fù per lei amara
In Utica la morte, ove lasciasti

La

La veste, ch'al gran dì sarà sì chiara.

Bocc. Amet. 88. Là dove Mopsa, con veste in piega raccolta gli occhi asciugandoli, da quelli levò l'oscura caligine. Ed Ariost. Fur. can. 35.

Nè sì leggiadra, nè sì bella veste
Unqua ebbe altr'alma in quel terrestre regno
E raro è sceso, ò scenderà da queste
Sfere superne un spirito sì degno.

Vocab. *VESTIGIO, e VESTIGIA. Segno impresso nel suolo della Terra da' piedi degli animali, in andando. orma, pedata, traccia. lat.* Vestigium. *Petr. Son. 266. Di vaga fiera le vestigie sparse. e Son. 28. Dove vestigio uman l'arena stampi. Conv. 35. Vuole à questa magione andare, e non gli è mestiere, senon seguire le vestigie lasciate. Dan. Par. 31. E che soffristi, per la mia salute, In Inferno lasciar le tue vestige. Per metaf. Parad. 5.*

Annotat. VESTIGIO nel numero del più hà Vestigi, e Vestigia. Petr. canz. Se'l pensier, che mi strugge.

Così avestu riposti
De' bei vestigi sparsi
Ancor tra' fiori, e l'erba,
Che la mia vita acerba
Lagrimando trovasse, ov' acquetarsi.

E Son. Quel Sol, ———

Lei non trov'io, ma suoi santi vestigi
Tutti rivolti alla superna strada
Veggio lunge da' laghi Averni, e Stigi.

Ed in questo Son.

Mentre che'l cor dagli amorosi vermi
Fù consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di vaga fera le vestigia sparse
Cercai per poggi solitari, & ermi,

Che copie stampate, e manuscritte hanno le vestigia, e non, le vestigie, nella guisa che adducono questi Signori. Così anche, Vit. S. Girol. Volendo adunque Iddio, che così altissima, & eccellentissima gloria non fosse nascosa à noi, nè à coloro, i qua' sì dilettavano le vestigia della sua santità; e ancora à molti altri, che sono al presente, e che debbono venire, acciocchè sieno animati per la predetta visione, e revelazione, à seguire le vestigia delle sue virtù, e degli altri Santi. E di Vestigie, ò Vestige plurale di Vestigia femminile, altri esempli se ne recan da loro, e più se ne potrebbon recare. Vestigge per Vestige disse ancora Dante, per servire alla rima, ma da non imitare. Purg. can. 33.

E più corusco, e con più lenti passi
Teneva'l Sole il cerchio di merigge,
Che quà, e là come gli aspetti fassi:
Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi à gente per iscorta,
Se truova novitate, ò sue vestigge.

Così legge Benvenuto da Imola, esponendo, Se truova novitate, se truova nova gente, ò vestigie lasciate dà gente tale. la qual lezione à me par migliore, che la comune, Se truova novitate in sue vestigge. Ma que' che leggono (e di questi sono i Signori Accademici nel testo loro) in suo vestigge, mettendo vestigge per singulare, in luogo di vestigio, fanno ancora Dante così più ardito, che nell' altro modo.

Vocab. *VETRIUOLA. Erba nota, che fa per le mura, e perciò detta da alcuni in lat.* Herba muralis. *Cr. 6. 133. 1. la vetrivola, che per altro nome paritaria s'appella, ed è erba calda, e secca nel terzo grado, e chiamasi vetriuola.*

Annotat. Potevasi aggiugnere quel, che segue ivi, perciocchè se ne purgano i vetri. Anche Tratt. 2. cav. cap. 27. Al cavalio, che avesse i nodi de' piedi grossi per omori scorsi, e che putono di marcia. Prima abbi della malba, barbe del Malvavischio, e vetriuola, che sta sù per le mura, e falle cuocere insieme nell'acqua molto bene.

VETRIUOLO. Mistura, cioè calcanto, ò atramento sutorio di più fatte, del quale parla il Mattiuolo sopra Dioscor. lib. 5. cap. 73. Tratt. 2. cav. cap. 27. soprad. Togli due once di marziaton, e una oncia di trementina, e una oncia di vetriuolo romanesco, e una oncia di biacca, e mezza oncia di zolfo, e mezzo quarto d'ariento vivo, &c. E Tratt. 1. cap. 96. A' setoloni, overo crepacci. Togli sugna di porco malschio fresca tre once, sevo di becco tre once, dialtera una oncia, mele tre once, verderame pesto due once, marzica-

con due once, trementina una oncia, vetriuolo romanesco pesto once due, biacca cruda pesta una oncia, solfo vivo pesto una oncia &c.

Vocab. *VEZZATAMENTE. Viziatamente, astutamente; lat.* astutè, callidè. *Boccacc. n. 80. 28. Rincominciò Salabaetto vezzatamente ad usar con lei. Lucan.*

Annotat. VEZZATO, addiettivo, dal quale viene l'avverbio Vezzatamente, si poteva ricordare anch'esso. Brun. Ret. Tull. test. f. 13. E conciososse cosa che sovrani huomini regessono le grandissime cose, io mi penso, che furono altri huomini callidi, e vezzati, i quali vennero à trattare le picciole controversie. E Comen. f. 14. Intra' quali furono alcuni callidi, e vezzati, cioè, che per la fraude, e per la malizia, che in loro regnava, parean, che avessono sapienzia.

Vocab. *VEZZO. filza di perle, ò d'altre gioie, ò di cose, che le somigli, che le donne portano intorno alla gola per ornamento. Lab. 138. Tanti ornamenti, tante ciance, tanti vezzi.*

Annotat. Io non credo, che Vezzi si debba prendere in questo luogo per filza di perle, ò di gioie, ò di cose simili, ma bene per lezi, e smancerie: Si come nov. 58. al quale ella tutta cascante di vezzi rispose. Il quale esemplo, con altri si reca da' Signori Accademici di sopra in Vezzi di tal significato. E più chiaro, e conforme al sentimento di questo luogo del Laberinto. S. Girol. Pist. 3. à Mitriad. Gittasti da te il diletto del matrimonio, la sollecitudine de' figliuoli, il diletto, e i vezzi delle delicatezze. E Pist. ad Eustoc. cap. 8. Vanno molto pettinati, e con molte anella in dito, e con tanti vezzi, che non pare, che pongano il piede in terra. Senzachè se'l Boccaccio avesse voluto por quì Vezzi per filze sì fatte, par da credere, che come spezie, innanzi ad ornamenti, voce generale, posti gli avrebbe, e senza aggiugnervi la voce tanti, sì come non l'agginnse neanche à Corone, ed à Ghirlande, che soverchia sarebbe stata. Nè si vergognano le membra, i capelli, il viso con cotanto studio fatti belli, le corone, le ghirlande leggiadre, i velluti, i drappi ad oro, e tanti ornamenti, tanti vezzi, tante ciance, tanta morbidezza sottomettere, porgere, e lasciare trattare alle mani paralitiche, alla bocca isdentata, e bavosa, e fetida. Così hà il testo vecchio de' Giunti. e vedesi che dopo gli ornamenti si passa alle smancerie, ò lezi: tanti vezzi, tante ciance, tanta morbidezza. E più chiaro apparirebbe ancora, se vi si leggesse nel modo, che si produce da' Signori Accademici, tante ciance, tanti vezzi, tanta morbidezza. Giungasi che Matteo, e Giovanni Villani, dove parlano degli ornamenti delle donne Fiorentine, mai non mentovano Vezzo. E negli statuti di Firenze sopra i portamenti delle donne, neanche se ne fa motto alcuno: Ancora in niun modo possano portare, ò seco avere à collo, overo alla gola alcuna cosa pendente, overo alcuno collare, ò paternostri, ò cerchiello, ò collana di qualunque altra forma. Et ancora non possano portare al petto, alle maniche, overo altrove, alcuno ismalto, overo figura, ò pietra preziosa, sotto pena, &c. Argomento assai certo, che Vezzo per filza di perle, ò d'altre gioie, non si diceva in que' tempi, e che solamente ne' tempi moderni è stato detto. E tale è nel Firenz. Asin. d'oro. car. 56. 2. Vedesti ben la mia Giocchia, quali robe sono in quella casa, quanti pendenti, quanti vezzi, quante maniglie, che gemme vi rilucono.

Vocab. *VEZZOSAMENTE. Con vezzi, con una certa graziosa maniera. latin.* venustè. *Bocc. nov. 82. 1. Quando la Reina ad Elisa, vezzosamente disse. Bocc. n. 5. 2.——— In vece di con carezze, e con amorevolezze. lat.* blandè. *M.V. 9. 70. Gli uccelletti in gabbia vezzosamente nudriti, si rallegran, vedendo le selve.*

Annotat. Vezzosamente importa ancora, seguendo l'addiettivo Vezzoso, onde si forma, morbidamente, delicatamente, leziosamente. Matt. Vill. lib. 8. cap. 46. i loro chiostri, e dormentori sono pomposi, vezzosamente intendendo alle dilicatezze, e piaceri temporali. Vero è, che la mia copia hà, i loro chiostri, e dormentori sono pomposi, e troppo vezzosi, intendendo alle dilicatezze, e piaceri temporali. Non pertanto l'avverbio in quel sentimento si disse anche, e può dirsi.

Vocab. *UGNERE. Propriamente aspergere, e fregar con grasso, olio, ò altra cosa, che abbia dell'untuoso. latin.* ungere. *Cr. 9. 26. 3. Se'l panno sarà vecchio, si dee due, ò tre volte col grasso della gallina ugnere ——— Ugnere il grifo, vale, mangiar carnaggio. latin.* opiparè edere. *Boccacc. nov. 83. 3. ——— Ugnere un Re val confermarlo: cerimonia, che si fa con unzione à ciò deputata. G. V. 10. 224. 2. E coronollo del Reame*

me di Scozia, faccendolo ugnere Re.

Annotat. Ugnere in Re, si disse ancora nel medesimo senso. Mor. S. Greg. lib. 27 cap. 6 Chi fù più benigno, che Samuel? il quale tratto dalla Signoria del reggere il popolo, umilmente cercò il suo successore. Poich'elli l'ebbe trovato, l'unse in Re; e poichè l'ebbe unto, il sostenne persecutore.

Vocab. *VI. Avverbio locale, val quivi. lat.* ibi, illic. *Bocc. nov. 79. 11. Nè vi potrei dire, quanta sia la cera, che vi s'arde. Dan. Par. 3. E sì la grazia, Del sommo ben d'un modo non vi piove. Petr. Son. 224. l'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia, Non vi s'impara.*

Annotat. Vi avverbio non solamente è il volgare d'*Ibi*, e d'*Illic*, ma ancora di *Eò*, e d' *Illuc*, servendo non meno al movimento à luogo, che alla stanza in luogo. Dan Infer. can. 1.

I' non so ben ridir, com'i' v'entrai.

E can. 2.

Andovvi poi lo vas d'elezione,
Per recarne conforto à quella fede,
Ch'è principio alla via di salvazione.

Ma io perchè venirvi? ————

E molte altre volte in quel Poema. Petrar. Sest. Anzi tre dì creata ————.

Prima che medicine antiche, e nuove
Saldin le piaghe, ch'i' presi'n quel bosco
Folto di spine: ond'i' hò ben tal parte,
Che zoppo n'esco, e'ntràvi à sì gran corso.

E Son. I' piansi, or canto ————

Sì profond'era, e di sì larga vena
Il pianger mio, e sì lungi la rima,
Ch'i' v'aggiugneva col pensiero appena.

Bocc. Introd. per lo quale fù da molte immondizie purgata la Città da uficiali sopra ciò ordinati, e vietato l'entrarvi dentro, &c. Appresso: Ed'altra parte dinanzi alla casa del morto, co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini, & altri Cittadini assai, e secondo la qualità del morto vi veniva il chericato. Nov. 1. E quivi fuor di sua natura, benignamente, e mansuetamente cominciò à voler riscuotere, e fare quello, perchè andato v'era. E di simiglianti esempli è tutto pieno.

Vocab. *VIA, e VIE. Ma viè pronunziato d'una sillaba, vagliono Molto, ma s'accompagnano solo co' comparativi. lat.* multò. *Bocc. n. 85. 18. E quel medico esser poco savio, &c. e viè meno quegli, che, &c. ———— Boc. n. 77. 21. Viè più che mai innamorato della vedova sua.*

Annotat. Viè pronunziato per una sillaba, e con l'accento su l'e, io stimo, che sia del moderno popolo di Firenze, anzi che de' letterati; sì come Duò per Duo, e Due: e che gli antichi pronunziassero Vie nella medesima guisa, che Via. usasi anche Vie in altro senso, che di molto, cioè nel contare d'aritmetica. Dan. Vit. Nuo. 52. lo numero del tre è la radice del nove, perocchè senza numero alcuno per se medesimo multiplicato fà nove, sì come vedemo manifestamente, che tre vie tre fa nove. E Mor. S. Greg. lib. ult. cap. 4. Il primo casso si è tre, il primo pari si è quattro, de' quali due numeri si fa sette; E quando si multiplica per le parti sue medesime, fà dodici: perocchè se noi multiplichiamo tre via quattro, ò quattro via tre, fanno pure dodici.

Vocab. *VICINO. Avverb. di poca distanza, sì di tempo, come di luogo; accosto, appresso; e contrario à, lungi, ò da lungi. lat.* propè, non longè. *Bocc. n. 77. 29. Che assai vicino stava alla torricella. E nov. 87. 2. Tu puoi di quinci vedere, forse un mezzo miglio vicin di quì, un boschetto. E nov. 95. 5. Io era testè in pensiero di mandare un di questi miei, insin vicin di Pavia, per alcuna cosa. E nov. 24. 2. Vicino di San' Brancazio stette un buono huomo, e ricco. Petr. canz. 39. 2. Esser vicino, e non molto da lunge. Dan. Par. 6. Vicino a' monti, de' quai prima uscìo.*

Annotat. Parmi, che Vicino in questi luoghi, quando ha seco il caso, ò secondo, ò terzo, si possa dire anzi preposizione, che avverbio, sì come di più altre così fatte particelle.

Vocab. *VIGILIA. Il vegliare, che nella primitiva chiesa s'usava in cambio di digiuno, che oggi si fà il giorno avanti ad alcune feste, il qual giorno anch'egli è detto vigilia. Cavalc. Med. cuor. E non cura nostre vigilie, perchè egli non dorme mai, nè cura nostre astinenze, ò nostre castità. Bocc. n. 4. 3. ———— Per similit. O Frati dissi, che per cento milia Perigli siete giunti all'Occidente, A questa tanto piccola vigilia (cioè vita) ———— Per quello spazio di tempo, che stanno i soldati la notte vigilanti alla guardia. Quì à quella simil. lat.* vigilia. *Bocc. n. 82. 4. Tra se le*

vigilie, e le guardie segretamente partirono per incoglier costei. E in questo signif. diciamo anche SENTINELLA. *latin.* excubiæ.

——— *Per uficio d'alquanti Salmi, che si cantano sopra'l corpo del morto. Boccacc. n.1. 18. E mandato à dire al luogo de' Frati, e che essi vi venissero la sera à far la vigilia. e num. 19. la sera andati tutti là, dove il corpo di Ser Ciappelletto giaceva, sopr'esso fecero una vigilia.*

Annotat. Il luogo, O Frati dissi, &c. è di Dante Infer. can. 26. E volendosi dichiarar Vigilia per vita, era da recare intero, cioè;

O frati, dissi, che per centomilia
Perigli siete giunti all'occidente,
A questa tanto picciola vigilia
De' vostri sensi, ch'è del rimanente.

Ma in sentimento dell'Uficio de' salmi, detti sopra'l corpo, non si direbbe una Vigilia senza aggiunto. E perciò nel secondo luogo non disse il Boccaccio, sopr'esso fecero una vigilia, ma, sopr' esso fecero una grande, e solenne vigilia: Comechè il Salviati ne levasse gli aggiunti. E levandogli, almeno dovea dire, fecero la vigilia. Sì come è nel primo; che così si voleva produrre; e mandatolo à dire al luogo de' Frati, e che essi vi venissero la sera à far la vigilia, &c. e non, e mandato à dire, importando il pronome lo, che colui era morto, sì come è innanzi.

Vocab. *VILIA. Vigilia, in signif. del giorno, che precede alla festa. G.V. 10. 91. 1. li dovea esser data la terra la vilia di Santa Maria d'Agosto. M.V. 7. 44. e lib. 11. 28. Come à Pisa fù la novella sentita, duri lamenti ne fecero, parendo lor vilia di mala festa.*

Annotat. La stampa ha, duri lamenti ne furono, parendo loro vilia, &c. la mia Copia: Saputa la novella in Pisa, duri lamenti ne furono, parendo loro, &c.

Vocab. *VILIPENDERE. Sprezzare, non fare stima, non tener conto. lat.* nihilipendere, *spernere. Vit. Plut. E quando Eumenio sentì, che li Capitani dell'oste vilipendevano lui. Cavalc. discip. spirit.*

Annotat. VILIPENSIONE, suo astratto, dispregio, si poteva aggiugnere, sì come si è messo Vilipeso, addiettivo. Dan. Conv. car. 66. E de' falsi giudicij nascevano le non giuste reverenzie, e vilipensioni.

Vocab. *VINCIMENTO. Il vincere. lat.* victoria. *Fr. Giord. D. Ispiritualmente tutta la buona vita, non è senon due modi; cioè: ò partimento, ò vincimento del male: ò multiplicamento, ò crescimento in bene. Coll. S. Pad.*

Annotat. VINCITA dicesi ancora, e dicesi tuttavia, spezialmente del giucare. Quì del combattere. Tav. Rit. E in lui giacea la sentenzia della verità della vincita, e della perdita. Giust. lib. 5. E quello anno fù maraviglioso per la vincita d'Atene, per la morte di Dario Re di Persia, e per lo esilio di Dionisio Re di Cicilia.

Vocab. *VISCHIO, e VESCHIO. Pania. lat.* viscus, viscum. *D. Gio. Cell. Il vischio non prende altro, che gli uccelli, che volan basso. Petr. Son. 220. O come nuovo augello al vischio in ramo. Cr. 10. 34. 1.* ——— *Per metaf. Petr. Son. 109. Tanto fortuna con più vischio intrica. E cap. 3. E'l padre colto, e'l popolo ad un veschio.*

Annotat. Hacci ancora VISCO, e VESCO. E ne' primi due luoghi addotti del Petr. e' par pure, che le copie abbiano Visco, non Vischio. Così è parimente, canz. Mai non vo' più cantar, ———

Non è gioco uno scoglio in mezzo l'onde,
E'ntra le fronde il visco. assai mi doglio. &c.

E Son. Arbor vittoriosa, ———

Nè d'Amor visco temi, ò lacci, ò reti.

E in questo Sonetto, dove in Vischio non si può mutare:

S'Amore, ò morte non dà qualche stroppio
Alla tela novella, ch'or' ordisco,
E s' io mi svolvo dal tenace visco,
Mentre che l'un con l'altro vero accoppio.

E Caf. Son. Sperando Amor. ———

E so, come augellin, campato il visco,
Che fugge rattoà i più nascosi rami,
E sbigottisce del passato risco.

E l'altra voce compagna nella rima è riverisco.

Tratt. 1. cavall. cap. 14. Al dosso enfiato. Prendi vesco, e cera bianca, e grasso di porco, e mele, e fanne unguento, &c. E cap. 90. Alle ginocchia enfiate. Piglia cera libbra una, rasa libbre tre, di seme di galbano once tre, di assalco once tre, di vesco libbra una, d'armoniaco once tre; &c.

VI-

Vocab. *VISIERA. Parte dell'elmo, che cuopre il viso. latin.* buccula. *Filoc. lib.* 2. 389. ——— *Dan. Inf.* 33. *E sì come visiere di cristallo, Riempien sotto'l ciglio, e tutto'l coppo.*

Annotat. In Dante è;

Che le lagrime prime fanno gropppo,
E sì come visiere di cristallo,
Riempion sotto'l ciglio tutto'l coppo.

Vocab. *VISTOSO. Che soddisfà all'occhio, di bella vista. lat.* elegans, venustus. *Gradi S. Girol. lo superbo sempre è vistoso di fuori in ogni sua opera, e dentro è sempre vile. E di sotto. In una bottega d'un rigattiere, i loro vistosi, e colorati panni, in oscuri, e grossi tabarri cambiati.*

Annotat. Parmi aver tocco altre volte che i Trenta Gradi della Scala Celestiale non sono opera di San Girolamo, ma di San Bernardo, quantunque nel volgarizzamento e' vengano intitolati in esso San Girolamo. Quì non dirò altro, senon che il secondo esempio, il quale s'adduce da questi Signori per luogo de' detti Gradi, è senza dubbio dell'Urbano del Boccaccio. Et Urbano, e la donna già aveano in una bottega di rigattiere i suoi vistosi, e colorati panni in oscuri, e grossi tabarri cambiati.

Vocab. *VISTO. Participio. Del verbo vedere. Quì add. E val pronto, di fiera vivacità, di sensi desti. lat.* promptus. *Liv. M. Elli fue non pur solamente visto d'ingegno, anzi fue, &c. Filoc. lib.* 2. 15. ——— *Ovid. Pist. D.*

Annotat. Visto per pronto, vivace deriva da vista, nè ha che fare con Visto per veduto. il quale, come voce del preterito di Vedere, in quel verbo si dovea porre; E non se ne fa motto niuno. Petrar. in questo Son.

Se Virgilio, & Omero avessin visto
Quel sole, il qual vegg'io con gli occhi miei, &c.

Dan. Infer. can. 32.

Quand'i' ebbi dintorno alquanto visto,
Volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
Che'l pel del capo aveano insieme misto.

E più altre fiate l'uno, e l'altro poeta. E participio, quale si mette quì, ma esempio non se ne produce, Petr. Son. Stiamo, Amore, ———

Vedi, quant'arte dora, e'mperla, e'nostra
L'abito eletto, e mai non visto altrove.

E canz. Verdi panni. ———

Rappella lei dalla sfrenata voglia
Subito vista; che dal cor mi rade
Ogni delira impresa, & ogni sdegno
Fa il veder lei soave. cioè Laura veduta.

E Visto, ò verbo preterito, ò participio è da verso, e in prosa di rado si truova. Participio dissello il Boccaccio una volta nell'Ameto 77. ma la reminiscenzia più ricordevole nella smarrita memoria tornò costei da me vista un'altra fiata. In Matt. Villani lib. 10. cap. 4. la stampa ha: il popolo prese cuore, e per lo essere tenuto affamato furioso, vista la sentenzia di Lucano, che dice, che'l popolo digiuno non sa, che sia il temere, straboccatamente, e sanza aspettare condotta, ò regola uscì di Bologna. Ma si può essere certo, che Vista vi è per errore, forse in cambio di giusta, preposizione. Bene è nella mia copia à penna: e per l'essere tenuto affamato, fatto furioso, fece vera la sentenzia di Lucano, che dice, &c. e straboccatamente, e sanza aspettare, &c. In significato di vivace, pronto, ardito, agli esempli recati da' Signori Accademici, io aggiungo questo uno. Tratt. 2. cavall. Dottr. Comper. E da guardare lo luogo, cioè la stalla, dove lo tiene; perocchè se fosse molto buia, mostra lo cavallo molto visto, e fiero all'uscire della stalla; e questo gli avviene per lo stare al buio, che quando viene al lume, sta fiero, e maraviglioso, e in sospetto; & allora pare quello, che non è, cioè fiero, & ardito.

Vocab. *VITA. Unione dell'Anima col corpo. lat.* vita. *Bocc. Introd. n.* 31. *Natural ragione è, di ciascun, che ci nasce, la sua vita, quanto può aiutare, e conservare.* ——— *Per lo tempo, che si vive: onde dare à vita, durante la vita. lat.* quamdiù quis vixerit. *G.V.* 12. 3. 7. *Fia la Signoria del Duca à vita. E num.* 9. *Si fece il Duca confermare Signore à vita. Dan. Parad.* 6. *Così diversi scanni in nostra vita Fan diversa armonia.*

Nel

Annotat. Nel primo luogo di Gio: Villani è scritto: Ma à grido di popolo per certi scardassieri, e popolazzo minuto, e masnadieri di certi grandi dicendo, Sia la Signoria del Duca à vita, à vita, &c. In Dante, in nostra vita, non si dee esporre per lo tempo, che si vive, nè per lo latino, *quamdiù vivamus*. Ma nella nostra vita, ch'è eterna, in questa Corte celestiale.

Diverse voci fanno dolci note,
Così diversi scanni in nostra vita
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

Vocab. *VITTORE. Vincitore. latin.* victor. *Petrar. cap. 11. Volgere il sol non per anni, ma lustri, E secolo vittor d'ogni cerèbro.*

Annotat. Volgere ivi non avrebbe, dove appoggiarsi. Ed anche si dovea addurre, come hanno le copie stampate, e scritte:

Volgerà'l Sol non pur'anni, ma lustri,
E secoli vittor d'ogni cerèbro,
E vedrà'l vaneggiar di questi illustri.

E Vittore, voce del verso, disse ancora il Boccaccio Teseid. lib. 9.

E con non salda voce umilemente
Dimandò, qual di loro era vittore,
A cui Teseo rispose tostamente,
Amico mio, del campo ò tuo l'onore.

Vocab. *VIVENTE. Sust. che vive, che è in vita, ma non si dice senon della spezie umana. lat.* homo. *Boccac. Conclus. n. 6. Chi non sa, che'l vino è ottima cosa a' viventi, secondo Cinciglione, e Scolaio? E nov. 8. 5.*

Annot. Vivente sustantivo, s'è detto ancora per la vita, per lo tempo, che huom vive. Boccaccio Teseid. lib. 9.

E dico certo à voi, ch'al mio vivente
Non vidi insieme tanto buona gente.

Vocab. *UNQUA, e UNQUE. Mai. latin.* unquam. *Petr. canz. 39 3. Che per nostra salute unqua non viene. Boccacc. nov. 95. 11. ——— Dan. Parad. 8. E Purg. 3. Pon mente, se di là mi vedesti unque.*

Annotat. Monsignor Bembo, ed alcuni altri dopo lui s'hanno creduto, che questo avverbio non si dica, senon con la negativa: e si sono ingannati. sì come si vede per l'esemplo di Dante addotto da questi Signori Purg. can. 3.

Vocab. *VOLERE. Aver volontà, intenzione, voglia, animo. latin.* velle. *Boccac. nov. 77. 32. Io temo, che costui non m'abbia voluto dare una notte, chente io diedi à lui. ——— E Volere essere: fù per essere; mancò poco ch'e' non fu. lat.* parum absuit, quin. *G. V. 100. 12. 1. Per trattato de' Tarlati d'Arezzo volle esser tradito, e tolto a' Fiorentini il Castello di Laterino.*

Annotat. In Gio: Villani, cioè lib. 12. cap. 101. (che così dee prodursi) volle esser tradito, e tolto, non mi pare, che propriamente importi poco mancò, che non fù tradito, e tolto, ma fù voluto esser tradito, e tolto, ò poco, ò molto, che mancasse, che non fosse tradito, e tolto. E v'è poi: il quale tradimento fù scoperto, e presi i traditori, &c. Onde volere riguarda alla volontà, e al trattato, anzi che al fine, ed effetto seguitone. Così è nel medesimo autore lib. medes. cap. 45. tit. Come volle esser tolto il castello di Fucecchio al Comun di Firenze. E verso il fine del cap. Ancora poi all'entrante di Marzo del detto anno volle esser tradito Fucecchio, e più terrazzani di ciò colpevoli ne furon morti, e giustiziati. E lib. 9. cap. 121. In questo si disse, che'l Conte vecchio volle essere avvelenato, e fù apposto, che Luis suo figliuolo il facea fare. E nel modo stesso fece dire il Boccacc. Filoc. lib. 2. n. 214. Senza dubbio credo, che à voi sia manifesto, che io oggi sono stato in vostra presenzia voluto avvelenare. E lib. 3. n. 38. Mostra ancora, che molto ti dolga l'essere stata Biancofiore voluta dal tuo padre far morire. E Ninf. Fiesſ.

Non dico del peccato, ma com' elle
Dal giovane pigliar furon volute.

E Matt. Vill. lib. 9. cap. 97. E fede ne fa Valerio Massimo per l'esempro di Mallio, il quale essendo dal padre villanamente trattato, e sentendo che'l padre volea essere accusato, andò alla casa dell'accusatore, il quale graziosamente lo ricevette, pensando, che volesse favoreggiare l'accusa contr'al padre, perchè era maltrattato da lui: Il giovane lo ridusse in luogo segreto, e strignendoli lo coltello sopra'l collo, si fece promettere,

tere, e giurare, si leverebbe di non lo accusare. E con la negazione. Gio: Villani lib. 10. cap. 20. E poi credette per forza entrare in Roma con la forza de' nobili; Ma da' Romani non volle essere ricevuto. E Matt. lib. 3. cap. 25. Et essendo disperati della 'mpresa, vollono rimettere in Orbivieto i loro Cavalieri, che n' avièno tratti, e non furono voluti ricevere. In questi due luoghi non si può già intendere, mancò poco che non fù ricevuto, ò che non furono ricevuti; e meno quì, dove l'effetto è seguito alla volontà. Mor. S. Greg. lib. 17. cap. 15. Et innanzi che sostenesse la pena della croce, egli volle esser preso, sputato nella faccia, schernito, battuto, e percosso di guanciate. Taccio Volere per dovere. Gio: Vill. lib. 8. cap. 62. Da che per tradimento, come Iesù Cristo, voglio esser preso, e convienmi morire, io voglio morire, come Papa. Dove ancorachè sia, voglio esser preso in tempo presente, secondo questi Signori s'avrebbe ad intendere poco manca, ch'io non sia preso, ma deesi intendere, per ogni modo debbo esser preso. Non toccano i Signori Accademici, che il preterito di Volere oltre à Volli, sia anche Volsi. forse, perchè deono seguire il parere del Cavalier Salviati, il quale negli avvertimenti della lingua, e sopra le postille della Gierus. liberata del Tasso, negò, che Volsi non sia d'altro, che di Volgere. Ma tanti, e sì chiari sono gli esempli nel Petrarca, e in altri in significato di volere, ch'egli è come negare, che 'l sole non luca, e non iscaldi. E n'hò già favellato ne' Ragionamenti.

VOLENTE, participio di volere, che vuole, ò voleva usò il Bocc. Fiam lib. 4. n. 57. O languido fratel della dura morte, il quale le false cose alle vere rimescoli, entra negli occhi tristi. Tu già li cento d'Argo volenti vegghiare occupasti; deh occupa ora i miei due, che ti disiderano. E lib. 5. n. 108. E in me fierissima battaglia sentiva tra' paurosi spiriti, e l'adirata anima, i quali lei volente fuggire à forza tenevano.

Vocab. *VOLITARE. V. L. Svolazzare, Dan. Par. 18. Sì dentro al lume sante creature, Volitando cantavano.*

Annotaz. Poichè questo verbo si nota per voce Latina, era convenevole metterci. Lat. *volitare*. E in quel luogo di Dante, ed anche nello stampato da questi Signori è. Sì dentro a' lumi &c. che non era un lume solo, ma più, de' quali si parlò ivi, cioè tanti lumi, quante l'anime beate, che vi risplendeano, e fiammeggiavano.

VOLITO, nome sustantivo, Volato, Volo. lat. *Volatus*; dovea seguitar quì. Mor. S. Greg. lib. 31. cap. 2. E per lo contrario le penne dello struzzolo sono sparte, e disfolute, e non le possono levare in alto à volito.

VOLITORE, Verbale, chi vuole, fù ancora chi volle dire. Potevasi ricordare come voce antica, sì come si ricorda Volenza per Voglia. Oraz. Marc. Tull. per Ligario. Io fui sempre consigliatore, e volitore di Pace, ma allotta tardi, che ben sarebbe essuto di matta testa, pensare di pace, vedendo le schiere à battaglia.

Vocab. *VOLPONE. lo stesso, che Volpicino, come leprone. Quì per metaf. astuto. M. V. 11. 97. Quanto fosse vicino all'astuta volpe, e al volpon vecchio, Giovanni dell'Aguto.*

Annotaz. Matt. Vill. ò Filippo suo figliuolo ben disse in quel luogo Volpe, e Volpone per metafora: ma tuttochè Volpone vaglia Volpicino, ivi per metaforico che sia, non è volpicino di pochi giorni, ò mesi, ma il maschio delle volpi, non giovane, ma vecchio di molto tempo, e l'aggiunto datogli dall'autore il dimostra chiaro. Nella mia copia è: Il capitano, sì perchè molto era attempato, e sì perchè ancora non era del tutto libero della terzana, s'era ito nel letto à riposare, sanza aver considerazione, quanto fosse vicino all' astuta volpe pisana, e al vecchio volpone Giovanni dell'Aguto.

Vocab. *VOLTARE. Vedi VOLGERE. Bocc. nov. 79. 8. E quella seco ne menò in camera, nella quale come fù, voltatosi addietro, serrò la camera d'entro. Petrar. canz. 4. 1. ——— Dan. Inf. c. 1. Ch'i' fui per ritornar più volte volto.*

Annotaz. VOLTO, e VOLTATO, son bene una stessa cosa, ma l'uno è di Volgere, l'altro di Voltare. Perciò il verso di Dante,

Ch'i' fui per ritornar più volte volto.

era da produrre in Volgere. ———

Vocab. *VOLUTTUOSO. Pien di piaceri, e di passatempi. latin. voluptuosus. Agn. Pand. Guardatevi adunque dal viver voluttuoso, dalle male compagnie, conservate il vostro.*

Se

Annotat. Se egli si mette Voluttuoso del Pandolfino, si poteva mettere ancora VOLUTTADE di Dante scrittore e più antico, e più famoso, quantunque Voluptade fosse scritto da lui, secondo l'ortografia, e la pronunzia forse ancora di que' tempi. Conv. car. 74. Quello disse questo nostro fine esser volontade, non dico voluptade mostruosa per p, cioè diletto sanza dolore, e però tra il diletto, e'l dolore non poneva mezzo alcuno, diceva, che voluptade non'era altro; che non dolore. E Poliz. stanze:

Voluttà con bellezza si gavazza
Va fuggendo il contento, e siede
Angoscia.

Vocab. *UOSA. Pronunziato per dittongo, spezie di stivali, ò sopraccalze. lat.* soccus. *Bocc. nov.* 75. 6. *Io vi priego per Dio, &c. che voi mi facciate rendere un paio d'uose, ch'egli m'ha imbolato, &c. Ed egli è testè venuto, e dice dell'uosa* ——— *M.V.* 8. 74. *Dove gli Ungheri in uosa, e gravi di loro armi, e giubboni non potieno salire.*

Annotat. Queste sopracalze io non credo, che quì si possan calzare, perchè uosa, ò uose vagliono stivali, borzacchini; e dovechè sieno altro non vogliono dire. E la mia Copia di Matteo Villani, addotta ancora in Giubbone, hà in quel luogo; dove gli Ungheri in istivali, e gravi per l'armi loro, e in giubboni non potieno ben salire. Nè stivali, come vocabol nuovo v'è già stato messo da alcun moderno, ancorachè i Signori Accademici nol registrino essi nel Vocabolario: Poichè la detta copia fù scritta insin l'anno 1403. da Niccolò Bottoni, vivendo Filippo Villani, il qual fornì la cronica di Matteo suo padre, e del qual Filippo il detto Bottoni era amico. Uosa insomma, che hanno altre copie, non si voglion prendere per sopracalze, ma per istivali, e la mia il dichiara.

Vocab. *VOSTRO. Pronome possessivo, derivato da Voi. lat.* Vester. *Bocc. n.* 77. 29.

Annotat. Sì come Nostro derivato dal latino *Noster* nel caso sesto *Nostro*, così mi pare, che da *Vestro* di *Vester*, mutato, l'e nell'o, debbia derivar Vostro. E la lingua volgare non hà quella sillaba stro, da aggiugnerla in composizione à Noi, ed à Voi.

Vocab. *URBANITA'. Vedi URBANO.*

URBANO. Di costumi civili, e cittadineschi, gentile. lat. urbanus. *Fiamm. lib.* 4. 90. *Io, acciocchè non isdegnosa, ma urbana paressi, data, &c. e da URBANO, URBANITA' suo astratto.*

Annotat. Ma d'Urbanità non si reca pruova. Eccola. Mor. S. Greg. lib. 10. cap. 26. Dipoichè la perversità della mente è appellata urbanitade, cioè à dire, vita Cittadinesca; questa sapienzia comanda a' suoi seguaci, che essi sempre addimandino l' altezza degli stati.

Vocab. *URGERE. V. L. Spignere. Dan. Par.* 10. *Chè l'una parte, e l'altra tira, ed urge Tintin sonando con sì dolce nota.*

Annotat. In quel luogo di Dante è;

Indi, come orologio, che ne chiami
Nell'ora, che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l' ami:
Che l'una parte, e l'altra tira, ed urge,
Tintin sonando con sì dolce nota,
Che'l ben disposto spirto d'amor turge.

Ed urga di questo verbo usò anche l' autor del Capitolo in lode di Dante, ch'è stampato dietro all'operetta *De vulgari Eloqu.* e dovette essere intorno al tempo di esso Dante.

Quì moralmente vuol, che ciascuno urga
Gli appetiti mondani, quanto ei puote
E che per contrizione à Dio resurga.

Ma le voci di verbo tale, e quelle di Turgere, non par, che sieno state accettate dagli altri scrittori.

Vocab. *URTARE. Spignere incontro con impeto, e con violenza; lat.* urgere, impellere. *Fiamm. lib.* 6. 15. ——— *Pet. cap.* 10. *Urtar come Leoni, e come Draghi Con le code avvinghiarsi. Dan. Infer.* 26. *Sì che s'io non avessi un ronchion preso, Caduto sarei giù, sanza essere urto (sincopa invece d' urtato) G.V.* 8. 55. 15. *Pigneano pure innanzi, urtando i loro cavalli. M.V.* 11. 5. *Urtò forte contra i nimici.*

Annotat. Il Petrarca disse in quel cap.

Urtar come leoni, e come draghi,
Con le code avvinchiarsi ———

Secondo che hanno le copie. E in quanto che Urto in Dante sia sincopa d' Urtato, può parer vero, avendo molti verbi, e participij voci tali doppie, Cercato,

cato, Cerco, Contato, Conto, Mostrato, Mostro, Troncato, Tronco, e simili. Tuttavia io crederei, che Urto venisse da Urgere, messo di sopra, sì come Surto da Surgere. Urtare appresso si dice in altre guise, Urtare il capo al muro: Quì per similitudine, fare ogni sforzo. Bocc. Filoc. lib. 2. n. 110. comanda, che io non vi vada, ed egli potrà assai urtare il capo al muro, che non ci andrò. Urtare degli sproni. Teseid. lib. 8.

> Dunque così le schier tanto animose
> Li gran destrieri urtaron degli sproni.

Vocab. *USATTI. Stivali. lat.* soccus. *G.V.* 6. 71. 2. *Molti portavano le pelli scoperte senza panno, con berrette in capo, e in piè gli usatti. Lab. n.* 293. *O cattivello à te, come t'eran quivi, con parole, graffiati, gli usatti. Bocc. n.* 79. 22.

Annotat. Usatti derivano da Uosa, di che s'è detto di sopra, dileguato l'O, come in Fucile da Fuoco. E in Gio: Villani la copia stampata hà; e molti portavano le pelli scoperte sanza panno, con berrette in capo, e tutti con usatti in piè, e le donne Fiorentine sanza ornamento. Ma l'ottima del Davanzati: E molti portavano le pelli scoperte sanza panno, colle berrette in capo, e tutti colli usatti in piedi, e le donne Fiorentine co' calzari sanza ornamento. Usatti è anche nel Volgarizzatore di Pallad. che dove, parlando delle cose, che bisognano a' lavoratori, è nel latino, lib. 1. tit. 43. *Tunicas verò pelliceas cum cucullis, & ocreas, manicasque de pellibus, quæ vel in sylvis, vel in vepribus, rustico operi, & venatorio possint esse communes.* Colui così traslatò: Gonnelle di cuoio con cappucci appiccati, e maniche, e usatti, e guanti, i quali si possono comunemente usare per le selve, e per le spine sì da' cacciatori, come da' lavoratori.

Vocab. *USCIRE. Andare, ò venir fuora, contrario d'entrare. lat.* exire, egredi. *Bocc. n.* 77. 30. *In su l'ora del primo sonno, di casa chetamente uscita.* ——— *Pet. Son.* 214. ——— *Dan. Par.* 4. ——— *E Infer. c.* 8. *Ed io, Maestro, già le sue meschite Là entro certo nella valle cerno Vermiglie come se di fuoco uscite.* (*cioè come se uscissero*) *Uscir del corpo, cacare.* . *latin.* cacare, ventrem exonerare. *Annot. Vang. E faràvi dentro i luoghi da mangiare, e i luoghi da uscir del corpo.*

Annotat. Nel Testo di Dante corretto da questi Signori è parimente in quel luogo dello 'nferno, come se di fuoco uscite . col punto fermo. Ed io mi credeva, che fosse errore di stampa: ora veggio, che eglino pure così stamparono, poichè qui vogliono, che come se uscite si debba prendere per come se uscissero. Ma essi non posono mente allora, nè ora hanno posto, che dopo uscite, non vuole esser punto di fatta alcuna, seguendo nell'altro verso Fossero, che va, con uscite; e 'l sentimento è al tutto compiuto, e perfetto.

> Ed io, Maestro, già le sue meschite
> Là entro certo nella valle cerno
> Vermiglie, come se di fuoco uscite
> Fossero. Ed ei mi disse, il fuoco eterno,
> Ch'entro l'affuoca, le dimostra rosse,
> Come tu vedi in questo basso 'nferno.

Nè sempre Dante, il Petrarca, ed altri compiono nel fine del terzetto il periodo, ò la clausula; anzi alle volte passano all'altro senza interporvi pur coma, non che altro punto. Così fece esso Dante particolarmente Infer. can. 1. e basti questo solo esempio:

> Temp'era dal principio del mattino;
> E 'l sol montava in su con quelle stelle,
> Ch'eran con lui, quando l'amor divino.
> Mosse da prima quelle cose belle;
> Sì ch'à bene sperar ———

Per questo far punto innanzi il tempo alla sentenzia, simigliante inganno fra gli altri, e maggiore prese nella sua Difesa di Dante il Mazzone, uno anch'egli della Crusca; quando lib. 3. cap. 27. e' disse, che 'l principio della Primavera perfetto nel mese d'Aprile fù da Virgilio chiamato *Ver magnus*. Georg. lib. 2.

> *Non alios prima crescentis origine mundi*
> *Illuxisse dies, aliosve habuisse tenorem*
> *Crediderim. Ver illud erat, Ver magnus agebat.*

Dove non s'accorgendo, che *magnus*, addiettivo mascbile, è del sustantivo seguente, *Orbis*;

Nn ver

——— *ver magnus agebat*
Orbis, & hybernis parcebant flatibus euri.

Senza guardare così avanti, egli il diede à *Ver*, che non è mai, altro che neutro, e che tale è pur nel medesimo verso, *Ver illud erat*. E cadde in discordanza da perdonare appenna à picciol fanciullo, e troppo indegna nel vero d'huomo di tanta letteratura, di quanta era esso. E per aggiunta, prendendo forse per neutro il verbo *agebat*, fece suo primo caso *Ver*, dove è quarto, che primo è *magnus Orbis*. Cotanto in cose chiarissime in più modi, con tutta l'aguta sua vista abbagliossi allora quel valent'huomo. Ma tornando al Vocabolario, io non so, come l'esemplo dell'Uscir del Corpo possa essere in quelle Annotazioni de' Vangeli scritte à penna, non mi sovvenendo di materia, che'l sostenga. A me par mezzo averlo già letto altrove: rimettomi tuttavia ad esse Annotazioni, se pur v'è. Bene questo verbo in senso tale puote anche ricevere il quarto caso. Franc. Sacch. n. 144. Stecchi, e Martellino: Signor mio, Stecchi è à mal partito; perocchè per ritenere di non uscire del corpo; se non uno granello di panico, la cosa si ruppe, come si vede: e brievemente le busecchie gli escono di corpo. E Tratt. cav. 2. cap. 8. tit. Della cura del Cavallo, che non potesse uscir di sotto lo sterco per lo postrione. E test. Se tu vuoi, che lo Cavallo esca bene lo sterco di sotto per lo postrione, abbi un porco, ed uccidilo, e incontanente lo spara, e traggine la sugna calda, e gitta via la pellicella, e dalla à mangiare al cavallo. Ed ancora fuor di questo pure col quarto caso s'è detto Uscir l'uscio, per uscir dell'Uscio, fuori dell'uscio, alla latina *exire hostium*, e simili. Mor. S. Greg. lib. 22. cap. 19. S'io sbigottij per la grande moltitudine, e se lo dispetto de' miei propinqui mi spaventoe, ma più tosto tacetti, e non uscì l'uscio mio, &c. Avvegnachè sì fatto modo di dire, come si toccò di Entrare, non paia oggi da seguire.

Vocab. UTERINO. *Da utero, che è lo stesso, che Matrice, relativo di due fratelli, nati d'una medesima madre, ma di diverso padre. lat.* uterinus. *Matt. Vill. 6. 79. Il Duca di Brabante, il quale era Tedesco, fratello uterino di Carlo di Buemia.*

UTERO. *Vedi* UTERINO.

Annotat. In Uterino si dice solamente, che Utero è quello stesso, che Matrice: ma esemplo non se ne produce d'autore alcuno. Tra gli antichi Ug. Panz. Tratt. 12. cap. 1. tit. Del primo tempo nell'utero virginale. Trà moderni. Arios. Fur. can. 36.

Fù Ruggier primo, e Giambaron di questi,
Buovo, Rambaldo, al fin Ruggier secondo
Che tè, come da Atlante udir potresti,
Di nostra madre l'utero fecondo.

Vocab. *VULVA. V. L. parte vergognosa della femmina. Cr. 6. 7. 1. Hà proprietà, &c. di far via agli humori, e quegli allo stomaco, alla vulva, e al capo attrarre.*

Annotat. Veggiano i Signori Accademici di non si essere quì ingannati. Perchè tuttochè vulva nel latino sia stata messa alcuna volta per quella parte vergognosa, che e' dicono; essa nondimeno nel suo proprio significato è il medesimo, che ventre, ò matrice, dove sta involto il portato, ò vogliam la creatura. perciò detta vulva, quasi volva. Questa pare, che sia propria degli animali bruti, sì come *uterus* delle donne. Plinio lib. 11. cap. 37. *Faeminis eadem omnia, praeterquam vesicae junctus utriculus, unde dictus uterus, quod alio nomine locos appellant: hoc in reliquis animantibus vulvam.* E poco appresso: *Boves gravidas negant, praeterquam dextero vulvae sinu, ferre, etiam cum geminos ferant.* Ed entrando à dire del ventre della porca, già tanto costumato fra' cibi più cari nelle mente degli antichi; *Vulva ejecto partu melior, quam edito*: con quel, che segue, E prima Orazio Lib. 1. Epist. 16.

——— *cum sit obeso*
Nil melius turdo, nil vulva pulchrius ampla.

E Marziale, oltre all'averne tocco lib. 7. epigr. 19. disse lib. 13. dist. 56.

Te fortasse magis capiet de virgine porca;
Me materna gravi de sue vulva capit.

Del qual ventre di porca à lungo si favella, e recansene molte autorità in Ateneo lib. 3. cap. 11. appellandosi μήτρα, che nella traslazione latina è vulva, cioè ventre. Contutto ciò sì come *uterus* s'è detto ancora de' bruti da Plinio stesso, da Virgilio, e da altri; così s'è detto Vulva al ventre, ò utero, ò matrice delle donne. E lasciando stare, che in questo non meno, che nell'altro senso possa pren-

prenderſi in Giovenale lib. 2. Stat. 1.
——— *ultima cellam*
Clauſit, adhuc ardens rigidæ tentigine vulvæ.

Per eſſa matrice è manifeſtamente in Plinio medeſimo lib. 20. cap. 5. *Ejus ſemen contritum, & vino potum, tumentem alvum, & ſuffocationes mulierum, doloreſque lenit, intantum ut vulvas corrigat.* E più chiaramente in altri capitoli di quello, e d'altri libri ſeguenti infinite volte; per tutto volgarizzandoſi dal Landino Fiorentino col vocabolo matrice. Così, e non altramenti s'intende nel Digeſ. de Adil. edic. là dove ſi dice da Ulpiano leg. 14. *Quæritur de ea muliere, quæ ſemper mortuos parit, an morboſa ſit; & ait Sabinus, ſi vulvæ vitio hoc contingit, morboſam eſſe;* Nel medeſimo ſentimento ſta pure anche la medeſima voce nella Bibbia latina in più luoghi dell'Eſodo, de' Rè, e di Giob. E in Gieremia cap. 1. *Antequam exires de vulva, ſanctificavi te:* Il Paſſav. Specch. penit. volgarizza altresì, parlando di eſſo Gieremia. Innanzi che tu uſciſſi del ventre della madre tua, io ti ſantificai; la qual Vulva nella latina traslazione riſponde all' ebraico, rechem, che ſecondo gli Ebrei, e gli altri, che hanno contezza di quella lingua, importa utero, ventre, nè mai per eſſo ſi danno ad intendere le vergogne della femmina Nell'eſemplo adunque del Creſcenzio prodotto da queſti Signori, e dove il teſto latino anch'eſſo hà *vulvam*, per matrice ſi vuol prendere voce tale. Così pur s'intende lib. 4. cap. 19. parlando del ſugo ſecco dell uva. *Si clyſtere facias, valet vulneribus inteſtinorum, & diuturnis humoribus in vulvam deſcendentibus.* Onde bene è nel volgare: e ſe criſteo ne facci, vale alle piaghe degl'inteſtini, e à gli humori di lungo tempo alla matrice delle femmine diſcendenti. Ma rechiamo l' altro più intero, e'l ſentimento ſia più chiaro; e tratta dell'apio: ed hà proprietà di diſſolvere la coſtipazion de' membri, e di far via agli umori, e quegli allo ſtomaco, alla vulva, e al capo attrarre; onde nuoce agli epileptici, e alle pregnanti, e'l vomito induce. E baſtava conſiderare, che gli umori attratti all'utero, ò matrice, poſſon nuocere alle donne gravide, e loro indur vomito, ma non già, al mio credere, attratti, dove dicono i Signori Accademici. Bene lib. 6. cap. 96. dove trattando del puleggio, dice il latino; *item fomentum factum ex aqua decoctionis ejus humiditatem matricis deſſicat, & vulvam coarctat:* vulvam importa ivi la natura della femmina, e nel volgare è detto, e ſtrigne la natura, e nel teſto del. lo'nferigno, E ſtrigne il membro della femmina. Dirò pure ancora, che quale ſi ſia nel volgare queſta voce Vulva, poichè s'è voluta mettere nel Vocabolario, al luogo del Creſcenzio ſe ne poteva aggiugnere qualche altro, ſpezialmente de' Morali di S. Gregorio, dove ne ſon molti e in proprio ſignificato del luogo della concezione, e per ſimilitudine, ſecondo che ſono nel teſto ebraico, e latino di Giob, e nella ſpoſizion ſua. E produciamone alcuni. lib. 4. Proem. Perchè io nella vulva non morì? Perchè uſcito del ventre di preſente non perì? lib. 9. cap. 36. Perchè cavaſti tu me della vulva? lo quale ora fuſs'io ſtato conſumato, acciocchè occhio non mi vedeſſe. lib. 21. cap. 12. Chi chiuſe il mare con gli uſci, quando uſciva fuori, quaſi come uſciſſe d'una vulva? E cap. 13. Che diremo, che ſia il mare, ſe non il Mondo? ò che ſia la vulva, ſenon il concetto della cogitazion carnale? Per lo nome della vulva ſi figura in queſto luogo l'occulta, e malizioſa cogitazione delle coſe carnali; la quale vulva concupiſce non ſuſtanzia corporale per producere figliuoli, ma cagione di dolore per concepere la ſua mala intenzione. Di queſta vulva del cuore de' mali huomini in altro luogo è ſcritto, Concepette il dolore, e partorì l'iniquità, &c.

UVOLA. *Parte carnoſa pendente trà le fauci dell'animale, per uſo di formar convenevolmente la voce. Cr. 5. 14. 6. Il ſor ſugo vale molto al dolor della gola, delle ſtrozzule, e dell'uvola. E num. 7.* ——— *Oggi più comunemente* UGOLA: *onde proverbialmente: e' non m'ha tocco l'ugola: e diceſi da quello, che, di qualche cibo guſtevole, non gli pare avere avuto il ſuo pieno. latin.* labra, non palatum rigavit. — Vocab.

Lucula ancora diceſi in parlando in alcuni luoghi, e s'è detto in iſcritture. Teſ. pov. cap. 27. Se la lingua cade troppo ſopra la lingua, fa polvere di pepe, e acaſia, e mettila ſopra la lucula con l'unghia del dito groſſo. Appreſſo: Ardi la radice delli cavoli lunghi, e fanne polvere, e ponne in ſu la lucula, &c. — Annotat.

X. *Nella noſtra lingua non hà luogo, perchè nel mezzo della parola ci ſerviamo, in quel cambio di due SS, come* Alexander, — Vocab.

Alessandro e alle volte d'una S sola, come Exemplum, *esempio*.

Non puo alla nostra lingua servire à nulla, senon se forse per profferire que' pochi nomi forestieri, che cominciano da cotal lettera, come Xanto, per non aver à dir Santo, ò veramente per iscrivere alcune parole latine, usate da nostri Autori, come, exabrupto, exproposito.

Annotat. X. del mezzo delle parole latine si muta nelle volgari anche in C, sì come *Excellens*, eccellente, *Excessus*, eccesso, *Excidium*, eccidio, e simiglianti. Ed X. nel Toscano si pronunzia Ichisi. Ser. Brun. Pataff.

Che non faresti un'ichisi di gatta.

Vocab. Z. *lettera di suono molto gagliardo, e assai in uso, appo i Toscani: ha due suoni diversi, ò forse più, secondo gli accoppiamenti dell'altre lettere, con le quali ell'è collocata, ma due sono i più principali, e più conosciuti: il primo più intenso, e gagliardo, da alcuno detto aspro, e più simigliante al primo, che abbiamo assegnato alla lettera S, e à noi più frequente, come Prezzo, Carezze, Zana, Zio: l'altro più sottile, e rimesso chiamato da altri rozzo, da noi meno usato, e più simile al secondo suono della S, come Rezzo, Orzo, Zanzara, Zelo: onde per fuggir la mala pronunzia, carattere differente le si vorrebbe.*

Posta la Z davanti all'I, alla qual seguiti altra vocale, non si raddoppia giammai, e sempre si profferisce col primo suono detto di sopra, come Letizia, Astuzia, Azione, Orazione, Invocazione.

Annotat. In iscritture antiche pur si ritruova talora Azzione, Distruzzione, Fazzione, Lezzione, e simiglianti con due zz. e così hà scritto il Varchi, ed altri moderni Toscani. Ma conceduto, che sia meglio, e più lodevole scriver parole così fatte con una Z sola, non par già vero, che posta essa Z innanzi all'I, al qual seguiti altra vocale, ella non si debba mai raddoppiare, ma star semplice, e profferirsi nel suono, che si fà letizia, e simili. Conciosia cosa che doppia, e d'altro suon più gagliardo conviene, che sia in alcune dizioni, come Pazzia, Schiamazzio, Sghignuzzio, Spulezzio, e s'altre ce n'ha di tal farta, e potrebbero essere Starnuzzio, Stramazzio, Svoluzzio, e simili. Certo che questi Signori le scrivono pure anch'eglino di questo modo; onde mi pare, che quì ne dovessero parlare con distinzione dall'una guisa all'altra, e non ristrignerle amendue sotto una medesima regola.

Vocab. *ZAFFO Vedi RINZAFFARE*

Annotat. Là dicono, E da RINZAFFARE ZAFFO, ch'è quello strumento, ò di legno, ò di stoppa, col quale si tura il buco de' vasi, perch'e' non versino. Ma forse più vero sarebbe dire, che da Zaffo venisse Rinzaffare. E di Zaffo potevasi addurre almeno il Pulci Morg. Can. 22. St. 101.

Perchè pur trarci il vin con questi spilli?

Un tratto il Zaffo avessi tu cavato

ZAFFATA, ecci ancora da ZAFFO, lo sgorgare, e versare, cavandone il Zaffo. Quì il bagnare, ò spruzzare per similitudine. Franc. Sacch. nov. 155. Maest. Gabbadeo: e mai per questo il medico non lasciò l'orinale; ma diguazzandoli di quà, e di là, tutta l'orina gli andò su'l cappuccio, e su'l viso, e su la roba, & alcune Zaffate nella bocca. E pure per similitudine, ma in guisa disonesta, e sporca, Sacch. medes. nov. 187 Mess. Dolcibene: e ben lo seppe un'huomo di Corte, chiamato Messer Bonsi, il quale avendo parole d'invidia con Messer Dolcibene, perocchè non era, senon dare Zaffate, un dì innanzi à molti gli diede una Zaffata, Messer Dolcibene non la sgozzò mai, tanto che colto un dì tempo con un ventre pieno il giunse in mercato nuovo, & in presenza di tutti i mercatanti gliele percosse al viso.

Vocab. *ZAMPILLARE. Vedi ZAMPILLO.*

ZAMPILLO. Sottil filo d'acqua, che schizza fuori da piccolo canaletto. G.V. 12. 1. 15. Di certo, che l'acqua chiara surgea d'abisso, con grandi zampilli. Di quì Zampillare, uscir per Zampilli, ò mandar fuora Zampilli.

Annotat. Zampilletto, diminutivo di Zampillo, si poteva aggiugnere. N. ant. Giunt. 2. dove subito da Giovannozzo Pitti, sotto una pergoletta di Gelsomini, in mezzo della quale surgea un zampilletto d'acqua viva una tavola fù ordinata, piena di tutte quelle frutte, &c. E di Zampillare, il qual si ricorda senza esemplo, potevasi addurre Franc. Sacch Nov. Torello del Maest. Dino: Danno su per la scala dietro a' porci, là dove il sangue per tutto Zampillava. Pulc. Morg. Can. 19. St. 45.

Vede Beltram, che si cerca la bocca,

E'l sangue, che di fuor già zampillava,

E'l capo presto trà gambe gli accocca,

Per

Per modo che da terra il solleva-
va
E Poliz. Stanz.
L'acqua di viva pomice zampil-
la,
Che con suo arco il bel monte sos-
pende,
E per fiorito solco indi tranquil-
la,
Pingendo ogni sua orma, al fonte
scende.

Vocab. *ZAMPOGNA. Vedi SAMPOGNA. lat.* fistula. *Cr. 9. 77. 12. Dee il guardator de' porci avvezzar le Troie, sì che facciano ogni cosa al verso della Zampogna.*

Annotat. Non vò toccar Troie per troie, che non ci era, che una sola Troia, e fù arsa, e distrutta. Ma al Cresc. accompagnerò il Boccacc. Filoc. lib. 7. n. 35. Aveva le sue pecore sotto l'ombra d'uno altissimo taggio raccolte, e diritto appoggiato ad un mirteo bastone, questa sua nuova Zampogna sonava. Sampogna l' avea detta innanzi. e Zampogna è ne' Mor. San Greg. e in altre opere.

Vocab. *ZENIT. Termine astrologico, altrimenti chiamato punto verticale, e al suo contrario si dice Nadir. Gli Astrologi lo dicono in lat.* Zenit. *Dan. Par. 29. Quanto è dal punto, che 'l Zenit inlibra.*

Annotat. E 'l Bocc. Teseid. lib. 5. della luna.
E quasi piena, ove Zenit facea,
Del ciel nel mezzo cerchio rilucea.

Vocab. *ZIBELLINO. Add. di Zibellino. Mil. M. Polo. Vestono di drappi d'oro, e di seta, e di ricche pelli Zibelline. Zibellino sust. è l' animale, che hà la detta pelle, assai simile alla martora, ma alquanto canuto. lat.* mus ponticus.

Annotat. Zibellino animale s'è detto dal Pulc. Morg. can. 14. St. 80.
La donnoletta, e 'l pulito Ermelli-
no,
Che parea tutto bianco, e puro, e
netto,
La Martora si sta col Zibellino;
Eravi il Vaio, e stavasi soletto.

Vocab. *ZIMBELLARE. Allettar gli uccelli col Zimbello, che è un' uccel legato à una lieva di bacchette, con la quale, tirata con uno spago, si fa svolazzare. Rim. Ant. P. N.*
Zimbello, vedi Zimbellare. Cr. 10. 17. 9. Qui non son Zimbelli necessari, ma per tutto 'l verno si ponga in quel luogo vinaccia, e saggina. E ZIMBELLO dicono i fanciulli à un sacchettino legato à una cordicella pieno di borra, ò di cenere, col quale si percuotono, per ischerzo, e chiamanlo ZIMBELLARE, e ZIMBELLATA, il colpo.

Annotat. ZIMBELLO s'è detto ancora per combattimento, battaglia, zuffa. Bocc. Teseid. lib. 8.
Ma Telamone incontro resisten-
za
Aspra facea con Foco suo fratel-
lo,
E Fenice con loro à tale inten-
za,
Tarso, Cidon, Parmesso, e Gi-
minello:
Arion con Acon la lor potenza
Dimostravan nell'armi à tal Zim-
bello:
Tra' quali aspra battaglia, & ango-
sciosa
Fù certo grande, e 'n parte doloro-
sa.

E Coment. Vecch. Dan. Infer. can. 9. Et in tal modo venne la Signoria di Mantoa in mano de' Bonaccorsi, e da allora in quà molti Zimbelli sono stati tra essi, che l'uno l'ha voluto torre all'altro. E per assalto venereo, il medesimo Coment. Inf. can. 12. parlando del vitello, del quale dicono, che s'innamorò Pasife, usante con la vitella: la Reina spesso si facea alla finestra, e guardava in cotali parti, vedea quel Zimbello, innamorossi oltra misura di quel vitelletto.

Vocab. *ZITTELLA. Fanciulla. Lat.* puella. *Bocc. n. 90. 6. Comar Gemmata non ti tribolar di me, ch' io sto bene, perciocchè, quando e' mi piace, io so questa cavalla diventare una bella Zittella. Mor. S. Greg. Quelle femmine, che son poste al giudicio, overo al governo delle zittelle. Dan. Rim. Lo vostro pregio fino In giò si rinnovelli Da grandi, e da Zittelli.*

Annotat. Le Copie del Decameron del Boccaccio hanno Zitella per un t solo, e così è ne' Morali di San Greg. cioè lib. 18. cap. 2. E questo per lo esemplo delle mammane, cioè di quelle femmine, che sono poste al giudicio, overo al governo delle Zitelle. E in Dante medesimamente Canz. Fresca rosa ——— è pure, da Zitelli, con t, semplice. ZITA, onde viene Zitella, suo diminutivo, è scritto similmente. Così nella Teseida del Bocc. lib. 9.
In Atene persona non rimase,
Giovane, vecchio, Zita, ò fatta
sposa,
Che non corresse là con l'ale spase,
Onde venia la coppia gloriosa.

Perciò pare, che s'avessero à produrre
que'

que' luoghi conformi a' testi, non avendo massimamente questi Signori, onde provare, che gli antichi scrivessero, ò pronunziassero questi vocaboli con t doppio ancora. E se oggi così si pronunziano, bastava accennarlo poi.

Vocab. *ZUPPA, e SUPPA. Propriamente pane intinto nel vino, e per ogni altro pane intinto in qualsivoglia altro liquore. latin.* panis vino madidus. *Dan. Pur. 33. Che vendetta d'Iddio non teme zuppe ——— Lab. 191. I tordi grassi, le tortorelle, le Zuppe Lombarde, le lasagne maritate. Diciamo in proverbio. Chi fa l'altrui mestiere, fa la Zuppa nel paniere; cioè chi si mette à far quel ch'e' non sa, getta via la fatica, e'l tempo. lat.* quam quisque norit artem, in hac se exerceat.

Annotat. In Dante hanno tutte le copie, Che vendetta di Dio non teme suppe. E così, e non, d'Iddio, benchè sia il medesimo, s'adducce in Suppa. Le Zuppe lombarde poi deono essere fatte di pane sì, ma in brodo di vitella, di cappone, ò simile, con formagio gratugiato, e spezierie, nella guisa che si costuma in Lombardia; E finendo insieme col Vocabolario nel proverbio, Chi fa l'altrui mestiere, fa la Zuppa nel paniere; il qual non si può già dire di questi Signori Accademici, perchè eglino hanno compilata opera della loro professione, cioè della lingua, alla quale hanno sempre atteso, e v'attendono con ogni studio, ed è lor propria, e natia; io desidererò, e pregherò in me stesso, che quel che si dice per tal proverbio, tanto à me non sia intervenuto; il quale essendo, e di professione, e di favella diversa, abbia voluto, ponendo la falce nella messe altrui, trattar di quello, di che forse solamente i Signori Fiorentini, e in ispezialità i Signori Accademici della Crusca, reputar si vogliono fini, e sovrani Maestri. E perciò al buratto della 'mpresa loro appropriano il motto, preso dal gentilissimo Poeta lor Cittadino,

IL PIV BEL FIOR NE COGLIE.

IL FINE.

INDICE

Delle Voci poste per entro l'Opera, e censurate dal Tassoni.

A

B

C

Con-

La-

Var-

TAVO-

T A V O L A

Degli Autori, ò de' Libri Volgari, citati per entro le Annotazioni, diſpoſta per ordine d'Alfabeto;

Dove ſi ſpiegano le Abbreviature, con le quali ſono poſti, e ſi dà conto delle qualità de' Libri ſtampati, e de' Teſti a penna.

A

ALam. Avarch.	*Alamanni nell'Avarchide.*	*Avarchide, Poema Eroico di Luigi Alamanni, ſtampato dai Giunti di Firenze. Si cita a' Libri.*
Alam. Antig.	*Alamanni nell'Antigone.*	*Antigone, Tragedia dello ſteſſo. Si cita la ſtampata in Firenze dai Giunti, poſta tra le altre di lui Poeſie.*
Alber. For. On. Vit.	*Albertano nel Trattato della Forma dell'Oneſta Vita.*	*Volgarizzamento dell'Albertano Giudice di Breſcia, del Trattato della Forma dell'Oneſta Vita, corretto dall'Accademico Inferrigno, e ſtampato da Coſimo Giunti in Fir.*
Alber. Conſ.	*Albertano nel Trattato della Conſolazione.*	*Volgarizzamento dello ſteſſo, del Trattato della Conſolazione, &c. Si citano a capitoli l'uno, e l'altro.*
Amm. Ant.	*Ammaeſtramenti Antichi.*	*Ammaeſtramenti degli Antichi. ſtamp. in Firenze. Si cita a diſtinzioni, rubriche, ed ammaeſtramenti.*
Annot. Vang.	*Annotazioni de' Vangeli.*	*Annotazioni ſopra i Vangeli. Teſto a penna dell'Autore.*
Annot. 1573.	*Annotazioni del 1573.*	*Annotazioni ſopra il Decamerone del Boccac. fatte da' Deputati ſopra la Correzione di quell'Opera l'anno 1573. ſtamp. dal Giunti. Si citano di paſſaggio alcune volte.*
Apocal. S. Gio.	*Apocaliſſi di S. Giovanni.*	*Volgarizzamento dell'Apocaliſſi di S. Giovanni. Teſto a penna. Citaſi a capitoli.*
Arcad. Sanaz.	*Arcadia del Sanazaro.*	*Arcadia, Opera di proſa, e verſo, di M. Iacopo Sanazaro, riſtamp. più volte.*
Ar. Fur.	*Arioſto nel Furioſo.*	*Orlando Furioſo, Poema Romanzo di Lodovico Arioſto. Si cita a Canti.*

B

BEmb. Pr.	*Bembo nelle Proſe.*	*Le Proſe del Card. Pietro Bembo, ove tratta delle coſe della volgar lingua. Stam.*
Bemb. Aſol.	*Bembo negli Aſolani.*	*Aſolani, Opera dello ſteſſo di verſo, e Proſa. Stamp.*
Bemb. Ri.	*Bembo nelle Rime.*	*Rime del ſuddetto. Stamp.*
Benv. Imol. Com. Dan.	*Benvenuto da Imola nel Comento ſopra Dante.*	*Volgarizzamento del Comento ſopra Dante, fatto da Benvenuto da Imola, che lo ſcriſſe in lingua Latina. Stamp.*
Bocc. Nov.	*Boccaccio nelle Novelle.*	*Decamerone di Giov. Boccaccio, corretto dal Cav. Lionardo Salviati. Stamp. in Firenze. Si cita a Novelle.*
Bocc. Teſeid.	*Boccaccio nella Teſeide.*	*Teſeide, Poema Eroico dello ſteſſo. Stamp. Si cita a canti, ò libri.*

Bocc. Amet..	Boccaccio nell'Ameto.	Ameto, dello stesso. stamp. da Fil. Giunti, e talvolta quello dei Giunti più vecchio. si cita à carte.
Bocc. Ninf. Fies.	Boccaccio nel Ninfale Fiesolano.	Ninfale Fiesoleno, Poema dello stesso; si cita a canti. Testo a penna dell'Autore.
Bocc. Fiam.	Boccaccio nella Fiammetta.	Fiammetta del suddetto, stamp. da Fil. Giunti in Firenze. si cita a libri, e numeri.
Bocc. Lab.	Boccaccio nel Laberinto.	Laberinto d'Amore del medesimo. Ivi stamp. si cita a numeri.
Bocc. Amor. Vis.	Boccaccio nell'Amorosa Visione.	Amorosa Visione, Opera in terza Rima dello stesso. stamp. si cita a canti.
Bocc. Filoc.	Boccaccio nel Filocopo.	Filocopo, ò Filocolo del suddetto. stamp. da Fil Giunti in Firenze. si cita a libri, e numeri.
Bocc. Vi. Dan.	Boccaccio nella Vita di Dante.	Vita di Dante scritta dallo stesso. stamp. in Fir. si cita a carte.
Bocc. Urb.	Boccaccio nell Urbano.	Urbano del Boccaccio, Opera in prosa. stamp. da Fil. Giun si cita a car.
Bocc. Test.	Boccaccio nel Testamento.	Il Testamento di M Gio. Boccaccio, riportato dai Deputati del 1573. nelle loro Annotazioni.
Bocc. Lett. a M. Pin.	Boccaccio nella Lettera a M. Pino.	Lettera scritta dal Boccaccio a M. Pino de' Rossi stamp.
Bocc. Lett. a M. Cin.	Boccaccio nella Lettera a M Cino.	Lettera scritta dallo stesso a M. Cino da Pistoia. stamp.
Brun. Tes.	Brunetto nel Tesoro.	Tesoro di M. Brunetto Latini. stamp. si cita a libri, e capi.
Brun. Ret. Mar. Tull.	Brunetto nella Retorica di Marco Tullio.	Retorica di Marco Tullio, volgarizzata da M. Brunetto Latini. stamp. È volgarizzamento di Bono Giamboni.
Brun. Patoff.	Brunetto nel Patoffio.	Pataffio, breve componimento in Versi del medesimo. Testo a penna dell'Autore.
Buonag. Urbic. da Luc. Rim. Ant.	Buonagiũta Urbiciani da Lucca nelle Rime Antiche.	Uno de' Rimatori delle Rime Antiche stamp. dai Giunti in Fir.
Buon. Com. Dan.	Buonanni nel Comento sopra Dante.	Comento sopra la prima Cantica di Dante, scritto da Vincenzio Buonanni Fiorentino. stamp. si cita di passaggio.
Burch. Son.	Burchiello ne' Sonetti.	Sonetti del Burchiello Poeta Fiorentino, stamp. dai Giunti in Firenze.
But. Com. Dan.	Buti nel Comento sopra Dante.	Comento di Francesco Buti sopra Dante. Testo a penna.

C

CAr. Fior.	Carlo Fioretti.	Risposta alla difesa, ec. di Carlo Fioretti da Vernio, ch'è il Cav. Leonardo Salviati. stamp. in Firenze. si cita di passaggio.
Cas. Galat.	Casa nel Galateo.	Il Galateo, Opera di Mons. della Casa. stamp. in Firenze.
Cas. Rim.	Casa nelle Rime.	Mons. Giovanni della Casa nelle sue Rime, stamp. in Firenze.
Cav. Pungil. ò Pun. Lin.	Cavalca nel Pungilingua.	Pungilingua, Trattato di Fra Domenico Cavalca dell'Ordine de Predicatori. stamp. si cita a cap.
Cav. Fr. Lin.	Cavalca de' Frutti della lingua.	Frutti della Lingua, Trattato del medesimo. stamp. si cita a cap.
Cav. Medic. Cuo.	Cavalca della Medicina del Cuore.	La Medicina del Cuore, Trattato dello stesso. stamp. si cita a cap.
Cav. Med. Alb. Cro.	Cavalca della Meditazione dell'Albero della Croce.	Trattato dello stesso, così intitolato. stamp.
Cin. Son.	Cino ne' Sonetti.	Messer Cino da Pistoia, uno de Rimatori Antichi. stamp. si cita a Sonetti, o Canzoni.
Cirug. Tratt.	Trattato di Cirugia.	Trattato antico di Cirugia, MS dell'Autore.
Com. Vecch Dan.	Comentatore Vecchio di Dante.	Comento Vecchio di Dante, da alcuni chiamato l'ottimo. Testo a penna dell'Autore. si cita a canti.
Cresc l. 1. c. 3.	Crescenzio libro 1 cap 3.	Volgarizzamento di Pier Crescentio dell'Agricoltu-

coltura, corretto dall'Infer.gno, e stamp. in Fir. da Cosimo Giunti, Si cita a libri, e capitoli.

D

DAn. Infer. Purg. Par.	Dante nell'Inferno, Nel Purgatorio, e Nel Paradiso.	Poema, overo la Divina Commedia di Dante Alighieri, corretto dagli Accademici della Crusca. Stamp in Firenze. Citansi i capit. di ciascuna Cantica.
Dan Conv.	Dante nel Convivio.	Convivio di Dante; Stamp citasi a carte.
Dan Vi. Nuo.	Dante nella Vita Nuova.	La Vita Nuova di Dante, stamp in Fir. dal Giunti. Citasi a carte.
Dant. Rim Ant.	Dante nelle Rime Antiche.	I quattro primi libri delle Rime Antiche, stamp. dai Giunti di Fir. composti da Dante. Si cita à Son ò Canzoni.
Dan. Mai. Rim Ant	Dante da Maiano nelle Rime Antiche.	Dante da Maiano, uno de' Rimatori Antichi, Stamp Si cita a Sonetti, ò Canzoni.
Declam. Quint.	Declamazioni di Quintiliano.	Volgarizzamento delle Declamazioni di Quintiliano; Testo a penna.
Dial. S. Greg. M.	Dialoghi di S Gregorio Magno.	Volgarizzamento dei Dialoghi di S. Gregorio Magno. MS. dell'Autore.
Diom Borgh Lett.	Diomede Borghesi nelle Lettere.	Lettere Discorsive sopra la Favella Italiana di Diomede Borghesi, Parti tre. Stamp. Si citano di passaggio.
Dorat.	Il Dorateo.	Il Dorateo, Dialogo dell'Autore; MS. si cita di passaggio.

E

ENeid. Virg.	Eneid. di Virgilio.	Volgarizzamento dell'Eneide di Virgilio. MS. dell'Autore.

F

FAv. Esop.	Favole d'Esopo.	Volgarizzamento delle Favole d'Esopo. MS. dell'Autore.
Faz. Ub. Dittam.	Fazio Uberti nel Dittamondo.	Dittamondo, Opera in Terza Rima di Fazio degli Uberti. Stampato, ma si cita un Testo a penna, per esser quello troppo scorretto. Si cita a libri, e capitoli.
Faz. Rim. Ant.	Fazio nelle Rime Antiche.	Una Canzone dello stesso posta nelle Rime Antiche, stampate dal Giunti.
Fil. Vill. lib. 11. à 12.	Filippo Villani Libro 11. ò 12.	Filippo Villani nella Giunta alla Storia di Matteo suo Padre, si cita a libri, e capitoli, ora la stamp. dai Giunti di Fir. ora un Testo a mano dell'Autore.
Firenz. Asin. d'Or.	Firenzuola nell'Asino d'Oro.	L'Asino d'Oro di Agnolo Firenzuola. Stamp. in Firenze. Si cita a carte.
Fr. Giord. Gen.	Fra Giordano nella Genesi.	Prediche sopra la Genesi di Fra Giordano. Testo a penna.
Fr. Iacop T.	Fra Iacopone da Todi.	Opere Spirituali di Fra Iacopone da Todi. Testo a penna.
Franc. Barb. Docum.	Francesco Barberino ne' Documenti.	Documenti d'Amore. Poesie di M. Francesco Barberino. Stamp. in Roma, ma quì si cita un Testo a penna.
Franc. Sacch. Nov.	Franco Sacchetti nelle Novelle.	Novelle di Franco Sacchetti. MS. dell'Autore. Si citano a numeri, ed a titoli.

G

GIo. dell' Or. d' Arez.	Giovanni dall' Orto d'Arezzo.	Uno de' Rimatori antichi al tempo del Petrarca, in alcune sue Poesie MSS. Testo a penna dell'Autore.

Gio Vill.	*Giovanni Villani.*	*Storia di Giovanni Villani, ſtamp. in Fir. l'anno 1587 e ora ſi cita un Teſto a penna, che già fu di Bernardo Davanzati, e poi de' Signori Accademici della Cruſca. Si cita a libri, e capitoli.*
Gio. Vill. Vit. Maom	*Giovanni Villani nella Vita di Maometto.*	*Vita di Maometto ſcritta dallo ſteſſo, e ſi trova poſta nel fine della ſua Storia, ſtampata ivi.*
Giuſt.	*Giuſtino.*	*Volgarizzamento di Giuſtino Storico. Teſto a penna. Citaſi a libri.*
Guar. Paſt. Fid.	*Guarino nel Paſtor Fido.*	*Il Paſtor Fido, Tragicomedia di Battiſta Guarino. Si cita a numero di Atti, e di Scene.*
Guid Cavalc. Rim. Ant.	*Guido Cavalcanti nelle Rime Antiche.*	*Uno de' Rimatori Antichi nella Raccolta de' Giunti.*
Guid Guinic. Rim. Ant.	*Guido Guinicelli nelle Rime Antiche.*	*Canzone di Guido Guinicelli nella ſteſſa Raccolta.*
Guitt d'Arez. Rim. Ant.	*Guitton d'Arezzo nelle Rime Antiche.*	*Uno de' Rimatori Antichi nella medeſima Raccolta.*

I

IAc da Lent. Ri. Ant.	*Iacopo da Lentino nelle Rime Antiche*	*Uno de' Rimatori Antichi in una ſua Canzone.*
Inc. Cap. in lod. di Dan.	*Incerto nel Capitolo in lode di Dante.*	*Capitolo di Autore incerto in lode di Dante, che ſi trova ſtampato dietro all' Operetta della Volgare Eloquenza.*
Inc. Rim Ant.	*Incerti nelle Rime Antiche.*	*Canzoni d'Autori incerti, poſte nella Raccolta delle Rime Antiche, ſtamp. dai Giunti.*
Infar. 1. e 2.	*Infarinato primo, e ſecondo.*	*Lionardo Salviati, detto lo nfarinato in due ſue Riſpoſte al Taſſo, e al Pellegrini. Stamp. Si cita di paſſaggio.*

L

L. And. Com. Dan.	*Landino nel Comento ſopra Dante.*	*Comento di Dante, fatto da Criſtoforo Landino Fiorentino Stamp. ſi cita di paſſaggio.*
Lap Gian Ri. Ant.	*Lapo Gianni nelle Rime Antiche.*	*Uno de' Rimatori Antichi in una ſua Canzone.*
Legg. San. Nativ. Mad	*Leggendario de' Santi nella Natività della Madonna.*	*Leggendario de' Santi: Teſto a penna dell' Autore.*
Legg. Suor. Idd.	*Leggenda di Suora Iddea.*	*Leggenda, e Vita di Suora Iddea. Teſto a penna dell' Andreini.*
Legg. S Paol.	*Leggenda di S Paolo.*	*Leggenda, e Vita di S. Paolo. MS.*
Lett. P. Innoc. a Fed.	*Lettera di Papa Innocenzio a Federico.*	*Lettera ſcritta da Papa Innocenzio IV. a Federico II. Imperatore. MS.*

M

MAtt Vill.	*Matteo Villani.*	*Storia di Matteo Villani; ſi cita a libri, e capitoli, ora la ſtampata dai Giunti di Firenze, ora una copia a mano dell' Autore.*
Matt Dioſc.	*Mattiuolo ſopra Dioſcoride.*	*Diſcorſo del Mattiuolo ſopra Dioſcoride. Teſto a penna dell' Autore.*
Maur. Cap. Bur.	*Mauro ne' Capitoli Burleſchi.*	*Il Mauro ne' Capitoli Burleſchi, poſto tra le Rime di tal fatta del Berni, e di altri Autori. Stamp dal Giunti in Firenze*
Mazz dif. Dan.	*Mazzoni nella difeſa di Dante.*	*La difeſa di Dante, di Iacopo Mazzoni da Ceſena. Stamp. Si cita di paſſaggio alcune volte.*
Meſſ Rin Alb. Giorn	*Meſſer Rinaldo Albizi nel ſuo Giornale*	*Giornale di Meſſer Rinaldo degli Albizi. MS. dell' Autore.*
Mir. Mad.	*Miracoli della Madonna.*	*Miracoli della Madonna. Teſto a penna dell' Autore. Si cita a carte.*
Monoſ Fl It Lin.	*Monoſini Flos Italicæ Linguæ.*	*Flos Italicæ Linguæ di Agnolo Monoſini Accademico della Cruſca. Stampato.*

Mor. S. Greg.	*Morali di S. Gregori.*	*Volgarizzamento dei Morali di S. Gregor.o, fatto da M. Zenobi da Strata. Si cita a libri, e capitoli, ora un MS. dell'Autore, ed ora un Testo a penna del Sig. Ottonello Ottonelli Fratelcugino dell'Autore.*
Muz. Batt.	*Il Muzio nelle Battaglie.*	*Le Battaglie in difesa della Lingua Italiana di Girolamo Muzio Giustinopolitano. stamp. Si cita alcune volte di passaggio.*

N

NOv. Ant.	*Novelle Antiche.*	*Cento Novelle Antiche. Si citano a numeri, ora quelle del Testo del Borghini, ed ora quelle del Gualteruzzi, stamp. dai Giunti in Firenze.*
Nov. Ant. Giun. 1. 2. 3. 4.	*Novelle Antiche, Giunta 1. 2. 3. 4.*	*Le quattro Novelle giunte alle cento Novelle Antiche nel Testo del Gualteruzzi.*

O

ON Bol Ri Ant.	*Onesto Bolognese nelle Rime Antiche.*	*Uno dei Rimatori Antichi, nella Raccolta dei Giunti.*
Operet. Cirurg.	*Operetta di Cirurgia.*	*Trattato picciolo di Cirurgia. Testo a penna. Si cita a capitoli.*

P

PAllad.	*Palladio.*	*Volgarizzamento dell'Agricoltura di Palladio. Testo a penna dell'Autore.*
Passav.	*Passavanti.*	*Specchio di Penitenza di Fra Iacopo Passavanti. Stamp. in Firenze. Si cita a carte.*
Pet. Canz. e Son.	*Petrarca Canzoni, e Sonetti.*	*Il Canzoniere di M. Francesco Petrarca. Si cita lo stampato in Lione l'anno 1564. Si citano ora a numero, ora a principio sì le Canzoni, come i Sonetti.*
Petr. Tri.	*Petrarca nei Trionfi.*	*I Trionfi dello stesso. Ivi stampati. Si citano a numeri.*
Petr. Vi Imp e Pap.	*Petrarca nelle Vite degl'Imperatori, e de Papi.*	*Le Vite degl'Imperatori, e de' Papi scritte da M. Francesco Petrarca. Stamp. si citano ai loro titoli.*
Pist S. Paol.	*Pistole di S. Paolo.*	*Volgarizzamento delle Pistole di S. Paolo. Testo a penna. Si cita a Pistole, e capitoli.*
Poliz Stan.	*Poliziano nelle Stanze.*	*Stanze d'Agnolo Poliziano. stamp.*
Pulc Morg.	*Pulci nel Morgante.*	*Il Morgante, di M. Luigi Pulci. stamp. in Firenze. si cita a Canti, ed a Stanze.*
Pul Giost.	*Pulci nella Giostra.*	*Stanze di Luigi Pulci per la Giostra di Lorenzo de' Medici. stamp. in Firenze.*

Q

QUad d'Or. S Mich.	*Quaderno d'Or. S. Michiele.*	*Libro d'Entrata, e Uscita della Compagnia d'Or. San Michiele. Copia a penna, ed è quella ch'è stata dal Salviati.*

R

RAgion.	*Ragionamenti.*	*I quattro Libri de' Ragionamenti sopra la Lingua. Opera MS. dell'Autore. Si cita molte volte di passaggio.*
Ricord. Malep.	*Ricordano Malepini.*	*Storia di Ricordano Malepini, stamp. in Firenze dai Giunti, Citasi a capitoli.*
Rusc Coment.	*Ruscellì ne' Comentarij.*	*I Comentarij della Lingua di Girolamo Ruscelli. stamp si cita di passaggio.*

Salv.

DEGLI AUTORI.

S

Salviati Avvert.	*Salviati negli Avvertimenti.*	*Avvertimenti della Lingua sopra il Decamerone, Volume Primo, e Secondo, di Lionardo Salviati. Stamp. dai Giunti. Si citano di passaggio alcune volte.*
Salv. Annot. Past. Fid.	*Salviati nelle Annotazioni sopra il Pastor Fido.*	*Annotazioni dello stesso sopra il Pastor Fido del Guarini. Testo a penna.*
Salust. Iug.	*Salustio nella Guerra Ingurtina.*	*Volgarizzamento di Salustio nella Guerra Iugurtina. MS.*
S. Agost. Cit. Dio.	*S. Agostino nella Città di Dio.*	*Volgarizzamento della Città di Dio di S. Agostino. MS.*
S. Agost. Pist.	*S. Agostino nelle Pistole.*	*Volgarizzamento delle Pistole di S. Agostino. Testo a penna.*
Sc. Cel. gr. 1.	*Scala Celeste. Grado primo.*	*Volgarizzamento della Scala Celeste, ò Celestiale di S. Bernardo, non di S. Girolamo, come dicono i SS. Accad. divisa in 30. Gradi. MS.*
S. Gio. Clim. Gr. 1.	*S. Giovanni Climaco, Grado primo.*	*Volgarizzamento dei Gradi di S. Giovanni Climaco. MS. Si cita al numero dei Gradi, ne' quali è diviso.*
S. Gir. Pist. Eust.	*S. Girolamo nella Pistola ad Eustochio.*	*Volgarizzamento d'una Pistola di S. Girolamo ad Eustochio nobilissima Vergine. Testo a penna. Si cita ora a capitoli, ora a carte, ed ora senza.*
S. Gir. Pist. Rust. Demetr. &c.	*S. Girolamo nelle Pistole a Rustico, a Demetriade, &c.*	*Volgarizzamento di altre Pistole di S. Girolamo, come a Rustico, a Demetriade, &c. Testo a penna.*
Stat. Fir.	*Statuto di Firenze.*	*Statuto di Firenze antico. MS. dell'Autore. Si cita a capitoli.*
Stor. Pist.	*Storia Pistolese.*	*Storia Pistolese. Stamp. in Firenze dai Giunti. Si cita a carte.*
Stor. 1385.	*Storia dell'anno 1385.*	*Storia delle cose avvenute l'anno 1385.*

T

Tass. Am.	*Tasso nell'Aminta.*	*Aminta, Favola Boscareccia di Torquato Tasso. Stamp. si cita l'Atto, e la Scena.*
Tass. Gerus. Lib.	*Tass. nella Gerusalemme Liberata.*	*Il Goffredo, overo la Gerusalemme Liberata, Poema Eroico di Torquato Tasso. Stamp. si cita il Canto, e la Stanza.*
Tav. Rit.	*Tavola Ritonda.*	*Libro de' Cavalieri erranti, intitolato Tavola Ritonda. Testo a penna dell'Autore.*
Tes. Pov.	*Tesoro de Poveri.*	*Libro di Secreti di Medicina, e di Cirurgia composto da Piero Spano, intitolato Tesoro de' Poveri. MS. si cita a capitoli.*
Tratt. Cav. 1. e 2.	*Trattato de' Cavalli, primo, e secondo.*	*Due Libri, ò Trattati della maniera di governare, e di guarire i Cavalli. Testo a penna. Si citano a capitoli.*
Tull. Dicer.	*Tullo nelle Dicerie.*	*Volgarizzamento delle Orazioni, ò Dicerie di M. Tullio Cicerone. Si citano a titoli, come pro Deiotaro, a Cesare &c. Copia a mano.*

V

Varch. Ercol.	*Varchi nell'Ercolano.*	*L'Ercolano, Dialogo di M. Benedetto Varchi. Stamp. in Firenze.*
Vellut. Com. Dan.	*Vellutello nel Comento di Dante.*	*Comento sopra Dante, composto da M. Alessandro Vellutello. Stamp. si cita alcune volte di passaggio.*
Vi. Cris.	*Vita di Cristo.*	*Vita di Gesù Cristo. Testo a penna dell'Autore. Citasi a carte.*
Vit. S. Ales.	*Vita di S. Alesso.*	*Vita di S. Alesso. Testo a penna.*
Vit. S. Gio. Bat.	*Vita di S. Giovambatista.*	*Vita di S. Giovambatista. Testo a penna.*
Vi. S. Giò. Elem.	*Vita di S. Giovanni Elemosinario.*	*Vita di S. Giovanni Elemosinario. Testo a penna.*

Vit S. Gir.	*Vita di S. Girolamo.*	*Vita di S Girolamo MS.*
Vi S Mar. Madd.	*Vita di S. Maria Maddalena.*	*Vita di S. Maria Maddalena. Testo a penna.*
Vi S Margh.	*Vita di S. Margherita.*	*Vita di S. Margherita. Testo a penna.*
Voc. Cruf.	*Vocabolario della Crusca.*	*Il Vocabolario de' Signori Accademici della Crusca.*
Ugo Panz. Pist.	*Ugo Panzieri nelle Pistole.*	*Pistole di Ugo Panzieri. Citansi a numeri. Di questo stesso Autore si citano altri Trattati Spirituali a capitoli.*

Z

Z*ibald. Andr.*	*Zibaldone dell'Andreini.*	*Libro di Varie cose, detto Zibaldone dai Signori Accademici della Crusca. Testo a penna, che fu di Andrea Andreini.*

Errori occorſi nella Stampa.

AVVERTIMENTO.

Non avendoſi avuti, che alquanto tardi, gli altri Teſti a penna, per poterne fare il dovuto rincontro, ſono traſcorſi molti errori nell'Opera, particularmente ne' primi 20. fogli. Quì ſotto ſe ne mette de' più notabili diſtintamente il regiſtro, tralaſciandone alcuni, che ò non guaſtano il ſentimento, ò non rendono falſa la citazione.

FACCIATA.	COLONNA.	LINEA.	ERRORI.	CORREZIONI.
3	a	28	ſolevono ubbedire	ſolevano ubbidire
		38	qualunque, che ſi voleva	qualunque ſi volea
	b	14	v'abella	v'abbella
		19	viè più	vie più
		48	7. 97.	7. 7.
4	a	11	accettare	accattare
		17	Ed accettare	Ed accattare
		30	per il detto	per lo detto
		36	paia ſolamente	ſia ſolamente
	b	6	E can. 34. Anzi à farla	E Can. 34. Anzi a forza
		12	è giuſto	è guaſto
		40	in vero	in verſo
5	a	7	I tuoi	I tuoi
		22	Lucido, e nero	Livido, e nero
		27	era nel viſo	ora nel viſo
		31	nov. ...	nov. 15.
	b	28	capelli	cappelli
		31	il chiaro capello	il chiaro cappello
		46	Metter sì	Meſſer sì
6	a	3	un puoco	un poco
	b	11	aiutare tagliare	aiutare a tagliare
		36	evergogniti	e vergogniti
9	a	41	can. 27.	can. 26. St. 94.
		42	non tonaſſe	non ſonaſſe
		49	quì s'aveva	quì non s'aveva
	b	49	ò tale	a tale
11	a	39	Ecci Aggradire	Ecci Aggradare
13	b	49	Trutt. Cau.	Tratt. Cav.
15	a	24	ſi dice	ſi dee
		38	Arioſt.	Ariſt.
	b	30	Elem.	Clim.
		45	ſteſſi	teſti
16	a	43	paſſiamo alla Storia	paſſiamo a Filippo ſuo figliuolo, che ſeguì la Storia
	b	48	d'alloggiare	d'allogare
19	a	40	per ambaſciador	per ambaſceria
		49	convenevole.	onorevole
	b	53	Elim.	Clim.
20	a	8	Ammutolite	Ammutolare
		18	163.	180.
		27.	Zenobo da Sorata	zenobi da Strata
		31	Elim.	Clim.
		32	il ſuo	il tuo
	b	32	torra	terra
		34	Vadi	Vada
24	a	26	al tuo	al ſuo
	b	37	m'anzi	anzi
		38	lib. 7. andò al diſerto	lib. 7. n. 283. andè nel diſerto
		40	era venuto	era giunto
		41	E nel lib. ſteſſo: Ricercò i ſuoi	E nel lib. ſteſſo, n. 365. Ricercò li ſuoi
25	a	25	ed è bene	ed è bene allora
		37	la lode	le lodi
		57	E Filoc. alla virtù del quale non baſterìono	E fin. alle virtù del quale non baſterieno
	b	37	una, che	una, Che,
26	a	53	cappecei	cappucci
27	a	57	E Matt.	E Matt. Lib. 9. C. 79.
	b	4	cap.	cap. 78.
		11	Fa vermicelli deve	Ta' vermicelli dovè
		24	E pur qui	E pur quì

14 cen-

FACCIATA.	COLONNA.	LINEA.	ERRORI.	CORREZIONI.
		15	centro a bachi	contro a' bachi
		38	Arioſt. cav. Dog.	Ariſt. cav. Dott.
		39	ſe forſe	ſe foſſe
		48	l. 3. c. 77. lib. 5. cap.	lib. 3. cap. 51.
28	a	13	chi tra gli al	che tra gli
		16	mercanzia	mercatanzia
		21	per Isbandire. lib.	per Isbandire.
29	a	7	Come	come
		18	fibro	*fibre*
		51	il guſto	al guſto
	b	3	puzzolo	puzzola
		5	n'eſce	rieſce
		51	vero	venuto
30	a	2	*quciennu*	*ancienne*
		2	*troiza l offrande*	*troize a l'offrande*
		5	*le diltes d'ev*	*lee doltes pioces*
		7	*deuzieme de ce nome fois*	*deuxieſme de ce nom fit*
		9	*Byzaneius*	*Byzantins*
		16	e dal Boccaccio	e dal Bocc. nella Teſeide
31	a	19	Teſ. prov.	Teſ. pov.
		24	più diretto	più diritto
	b	24	lib. 9.	lib. 11.
33	a	21	lib. 9.	lib. 11.
		26	d'Aſceſt.	d'Aſceſi.
34	a	4	quanto egli	quanto gli
36	b	36	Fetriere	Terriere
		43	lor sfrenata ſuberbia	loro sfrenata ſuperbia.
38	a	24	nov. 125.	nov. 152.
	b	11	Polver	Poluce
		16	E teſto	E Teſeo
		41	poi citato	poi vien citato
39	a	34	da' Romani,	da' Romanzi
		52	vaia	roba vaia
	b	4	due donzelle	due donzelli
		5	aſſiſta	aſſiſa
		12	era	, il quale Eſecutore era
40	a	32	non importa	non importi
	b	43	*ec coſtretta*	*ec, coſtretta*
		57	cap. 34.	cap. 43.
41	a	17	*in noi*	*in ec*
		20	varia	varrà
43	a	4	di ſmeraldo	di ſmeraldi
	b	23	terrezzani	terrazzani
		38	in Caſtruccio	con Caſtruccio
		40	poteſſe	poteſſon
44	a	26	Betto Filochi	Betto Folchi
45	a	23	non, havrà	, non avrà
		53	non con eſſo s'aveſſe	, non, con eſſo, s'aveva
	b	30	lib. 9.	lib. 11.
		39	di Firenze	da Firenze
		55	lib. 9.	lib. 11.
46	a	37	notriſſima	notiſſima
47	a	18	attendendoſi	attenendoſi
48	a	6	ad aſſalirlo	d'aſſalirlo,
		7	per riparo	. Per riparo
		9	Per la quale con	Per la qual coſa
		17	di richieſto	di richieſti
	b	36	pruova	, e pruova
51	a	15	queſti	queſte
52	a	27	di DI, e DENTRO	da DI, e ENTRO
	b	18	per direto o per indireto	per diretto, ò per indiretto
		44	lib. 1.	Ball. 1.
		48	conoſceſti	conoſceſte
		53	dovea incogliere	dovea bene incogliere
		54	levato	levati
53	a	31	e farli	e farli
54	b	8	*la fiume*	*al fiume*
		35	lib. 9.	lib. 11.
56	a	42	nov. 95.	nov. 98.
		56	alle donne,	alla donne!
	b	3	cap. 5.	cap. 8.
		11	le Compagnie	compagnie
		13	E lib. 5.	E lib. 8.
		39	more, e' pervenne in ſu'l Verrone	morſe, ec. pervenne in ſu'l Verone
		51	ſi moveva, e ſi ſponea	ſi movea, li ſponea
		52	in giù un Caſtello	sù un Caſtello

FACCIATA.	COLONNA.	LINEA.	ERRORI.	CORREZIONI.
57	a	50	55.	58.
58	a	2	ſuperne	*ſupernè*
		8	lib. 12.	lib. 2.
		47	E canz. 29.	E cant. 29.
60	b	12	delle loro	,che le loro
		19	ſi levorono	ſi levarono
63	a	19	coſi tuo	coſi tuo tuo
	b	36	ed era	Ed eran
		43	E can. 24.	E can. 34.
64	b	29	il primo dl Maggio	il primo di di Maggio
		41	Quand'io	Son. Quand'io
65	b	28	invillupamento	inviluppamento
		31	lib. 33.	lib. 3.
66	b	26	Monna Teſta.	Monna Teſſa,
69	a	30	le nottume	le notturne
70	b	44	miſera	miſura
74	b	36	dettrare	detrarre
77	a	2	dell'opera il	dell'opera. Il
		16	antichi. Matt. Vill. lib. cap.	antichi.
	b	13	n. 69.	n. 97.
		34	lib 9.	lib. 11.
78	b	10	Vbercini	Vbertini
		23	lib. 9.	lib. 11.
		42	*alterari*	*altercari*
81	a	25	giuſto il	giuſto al
	b	41	cap. 73.	cap. 63.
82	b	27	à propoſto	à proporſi
83	a	14	lib. 9.	lib. 11.
		28	*laſuſſo*	*laſſuſo*
84	b	20	lib. 9.	lib. 11.
94	b	8	Si'ncomincio	S'incomincio
		18	n. 327.	n. 372.
97	b	54	Inventare	Inventrare
100	b	31	Salmitro	Salnitro
106	b	16	lib. 9.	lib. 11.
108	b	31	agli elementl	agli elementi, e appreſſo all' altre coſe di ſotto mediante gli elementi.
112	b	37	alla baſſa	alla beſſa
117	b	12	*Par.* 27.	*Par.* 27.
119	b	16	mal ragi	malvagi
125	a	32	lib. 9.	lib. 11.
132	a	23	*Graecorum*	*Graccorum*
	b	1	cap. 9.	cap. 11.
137	a	48	lib. 9.	lib. 11.
139	b	54	*E ſuf. can.* 29.	*E can.* 29.
149	b	40	*n.* 72.	*n.* 77.
151	b	29	n. 81.	n. 51.
153	a	21	n. 53.	n. 3.
168	a	15	lib. 5. 534.	lib. 5. 354.
178	a	1	V'hanno	che v'hanno
193	a	33	L'Arioſ. Fur. Can. 15.	E d'uomini. L'Arioſ. Fur. Can. 18.
195	a	41	*canz.* 4.	*canz.* 41.
200	b	11	*una ſcura*	*una ſcare*
201	a	54	ſdruccia	sdrucia
205	b	7	Dello ſtudio cap. 4. curare	S. Gregorio. dello ſtudio cap. 4. Di curare
208	b	39	4. 6.	4. 2. 6.
219	b	52	cap. 11.	par. 5. cap. 11.
222	a	50	can. 32.	can. 22.
223	a	40	Teſ. c. 2.	Teſ. cav. cap. 2.
226	b	17	gli volea	gll ti volea
227	b	19	adì 11.	adi 7.
229	a	7	di Narciſo. E Narciſſo	dl Narciſſo. E Narclſo
231	b	36	cap. 17.	cap. 117.
242	b	49	la materla	la matrice.
243	b	13	ma 35.	ma 32.
245	b	3	viè più	vie più
262	b	28	*ſembianza*	*ſembiante*
273	a	16	*Son.* 266.	*Son.* 264.
283	a	1	Stat. 1	Sat. 1.